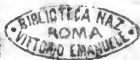
PROFITTO SPIRITVALE,

NEL QVALE S'INSEGNA a fare acquisto delle virtù, & progresso nello spirito.

DEL M. R. P. FRANCESCO ARIAS della Compagnia di GIESV.

Tradotto dalla lingua Spagnuola, dal Caualiere Fra GIVLIO ZANCHINI da Castiglionchio.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN BRESCIA,

Appresso la Compagnia Bresciana. M. DCII.

ALL'ILLVSTRISS.ma SIG. LAVRA BRVGNOLA BECCARIA,

MOGLIE DELL'ILLVSTRISS. SIGNOR Presidente del Senato di Milano.

RESENTO à V. S. Illustriss. il Profitto Spirituale del molto Reu. P. Francesco Arias della Compagnia di Giesù, tradotto dalla lingua Spagnola nella nostra volgare Italiana, e da me nuouamente con ogni diligenza ristampato. Et hò voluto dedicarlo al chiarissimo nome di V. Sig. Illustriss. per due cagioni fra le altre: La prima per imitare il deuotissimo costume di molti, quali per acquistarsi la gratia de loro padroni, e Signori, non potendo offerirle cosa

conueniente alla grandezza loro, si studiano almeno di donarle cosa, quale se bene è di poco, ò di niun valore in se stessa, è nondimeno grata à chi si dona. Così scriuono alcuni essere stato gratissimo à Dario Rè de Persi quel pouero, che gli diede vn poco di acqua, mentre a gran giornate caminaua con l'essercito suo per luoghi solitarij, deserti, & arenosi, oue non si trouaua nè ombra per riposarsi, nè acqua od'altro liquore per rinfrescarsi dalla sete, e dalla fatica del viaggio, e del più ardente Sole di mezo giorno. Io ancora, Illustriss. Signora, vedendola (per così dire) affannata da vn'ardentissima sete di continuamente approfittarsi nelle sante virtù, e nella via della perfettione, come chiaramente si scorge dalla sua singolar diuotione, religione, e carità verso Dio, e verso il prossimo, mi sono imaginato di potere in vn medesimo tempo sodisfare al debito mio verso di lei, & acquistarmi la gratia sua con vn picciol sorso, per così dire, di acqua, porgendo qualche poco di refrigerio alla sua ardentissima sete con questo picciol libro intitolato, *Profitto Spirituale*, nel quale s'insegna à fare acquisto delle virtù, e progresso nello spirito. L'altra cagione, quale m'hà spinto a dedicarle questo libro, è stata per assicurarmi dalle peruerse lingue de maligni. Perche, si come il fulmine mai non cade sopra il verde Lauro; che però

rò i Poeti eccellenti si cingono le tempie con vna corona di Lauro; mostrando perciò di curarsi poco ò nulla de maldicenti, ouero di hauere con la felicità de loro ingegni, superata l'inuidia de gli huomini, così spero anche io starmi sicuro da qualsiuoglia tuono, ò fulmine de maligni sotto al felicissimo nome di V. S. Illustriss. alla quale faccio per conclusione humile riuerenza.

Approuatione.

O Girolamo Rocca Prouinciale della Compagnia di GIESV d'Aragona, per particolare commessione che per questo ho dal molto Reuer. P. Claudio Acquauiua nostro Preposito Generale, concedo licenza che si stampi il libro appellato Profitto Spirituale, ilquale il Padre Francesco Arias della stessa Compagnia hà composto: essendo stato visto, essaminato, e approuato da molte persone dotte e mature della nostra Compagnia. In testemonianza della qual cosa, feci questa soscrittione del mio nome, e sigillata col sigillo del mio vfficio. In Valenza &c.

Girolamo Rocca Prouinc.

Impr. Fr. Deodatus Gentilis Genuen. Sacræ Mag. Inquisit. gen. in ciu. & statu Mediol.

Impr. Alex. Moneta pro Illustriss. Archiep.

Ant. Poggius pro Excellentiss. Senatu.

E TRATTATI DI QUESTA
Parte contengono le cose seguenti.

IL Primo, Contiene vna essortatione al progresso spirituale, nel quale si tratta di quanta necessità, & importanza sia à coloro che hãno cominciato à seruire à Dio, l'andare profittando nel suo diuino seruigio, & crescendo in tutte le virtù.

Il Secondo, Tratta della diffidenza di se stesso, Nel quale si dichiara come la vera diffidenza di se stesso, è la radice, e'l fondamento del progresso spirituale, & che per mezzo d'essa si ascende alla vera confidenza in Dio, & alla perfettione di tutte le virtù.

Il Terzo, Contiene vn Rosario diuotissimo di cinquanta misterij di Cristo Signor nostro, & della sua Benedetta Madre, nel quale oltre al Rosario si pongono alcuni auuertimenti, doue si raccomanda la diuotione di esso, come mezzo molto vtile per il profitto spirituale, & s'insegna il modo di vsarlo bene.

Il Quarto, Tratta della Imitatione di Nostra Signora, nel quale si descriuono le virtù della sourana Vergine, & si essorta à questa Imitatione, perche ancora in questo consiste il profitto spirituale.

PROE-

PROEMIO.

INTENTO di questo libro, Christiano lettore, è porre innanzi alle persone à cui Iddio ha toccato il cuore di desiderio di darsi al suo seruigio, i mezzi principali co'quali hanno a profittare in esso, & auuertirli come gli hanno da vsare per ottenere le vere, & le perfette virtù, & essortargli all'essercitio di esse: la onde benche ci si tocchino alcune cose che possono muouere coloro, che stãno spensierati ne' peccati mortali, a lasciare la mala vita, & cominciare a seruire à Dio: Nõdimeno ꝑ non essere questo il proposito nostro, ce le siamo passate breuemente per attendere al più principale che è ꝑsuadere alle persone risolute di darsi à Dio, e di saluare l'anime che essercitino i mezzi da cõseruarsi in quello stato, & facciamo profitto in tutte le virtù, & à questo fine dargli istruttione e dottrina. Et conforme à questa intẽtione: Nel primo trattato essortiamo le persone che hanno cominciato a seruire à Dio che si risoluino da douero a crescere nel detto seruigio, & vogliano con efficacia fare progresso. Nel secondo trattato procuriamo persuadere la radice, e'l fondamento di tutto l'edificio & profitto spirituale, che è la humiltà, con la quale l'huomo diffida veramente di se stesso, e pone tutta la sua confidenza in Dio. Et perche de mezzi riceuuti dal cielo che aiutano per questo proponimento di profittare in tutte le virtù, fino all'arriuare alla perfettione di esse; i principali che comprendono tutti gli altri, sono la diuotione della vita e passione di Giesu Christo Nostro signore, e della sua benedetta madre. Però eleggiamo per questa vn deuotissimo Rosario di cinquanta misterii della vita di Giesu Christo nostro signore: Aggiugnendoui certi auuertimenti, ne' quali raccomandiamo la consideratione di q̃lli, dimostrando i gran beni che trae l'anima che s'occupa in questa sãta consideratione: & diamo alcuni ricordi per coloro, che

per

per via d'oratione vocale solaméte lo diranno, co' quali la detta oratione sarà loro di grã frutto. Et perche principalmente la diuotione della sourana Vergine consiste nella imitatione delle sue virtù, che ancora è mezzo eccellétissimo per fare frutto spirituale, che è andare mettédo in prattica con l'aiuto della diuina gratia gli atti, e l'operationi delle virtù, che ci sãno imitatori di Christo e della sua benedetta madre; per questa cagione nel trattato quarto dichiariamo la conditione delle più principali virtù doue cõsiste la perfettione Christiana, esprimendo i gradi di ciascuna di esse, e manifestãdo la via, & i mezzi co' quali le si possano acquistare, e gl'essépi che di tali virtù ci lasciò la sacratissima Verg. nella storia Vangelica, e psuadiamo alla imitatione di essa: Et perche l'oratione mentale, & la consideratione interiore de misteri di Christo per coloro che ne sono capaci, e sãno conuersare con Dio con gl'affetti interiori dell'anima, sono di maggiore frutto & efficacia che l'oratione vocale, la quale si ordina à questo fine, come affermano i sacri Dottori, e cõferma la sperienza, e benche la sia à tutti di frutto, & a molti necessaria per hauerla di precetto, come hanno le persone ecclesiastiche; nondimeno è mezzo che si ordina alla contemplatione delle cose diuine, come à fine, & come ad essercitio più nobile, & più perfetto. Perciò nel trattato quinto diamo vna istruttione, nella quale auuertiamo come si ha da essercitare la oratione métale, specialméte come s'hanno a considerare questi sacri misteri della vita & passione di Christo nostro Signore, accioche s'accéda ne' nostri cuori la vera diuotione e ci si comunichi il lume e la fortezza di Christo necessaria per perseuerare e per far frutto nel suo santo seruigio. Et perche il frutto & la perfettione della vita Euangelica consiste principalmente in confermarci con la purissima vita di Giesu Christo nostro Signore imitando le sue virtù, & i suoi santissimi costumi, insegniamo in questo trattato della oratione, come s'ha trarre questa imitatione dalla consideratione de misteri della vita e passione dello stesso

D. Aug. de orãdo Deũ. D. Th. 2. 2. q 83. ar. 12 Alex. Ales. p. 4. q. 9. a. 6 Caiet. 2. 2. q 83. ar. 12.

Signore: & torna bene questo trattato della oratione mentale nel quinto luogo, dopo che nel terzo & nel quarto si ha proposto la materia che s'ha da meditare; che sono i misteri della vita di Christo, & della sua gloriosa madre. Ma perche il profitto spirituale ha i suoi cõtrari, e suoi impedimenti che sono il giudicio, la volontà & l'amore proprio, & le passioni dalla parte sensitiva, per questa cagione facciamo vn trattato della mortificatione & lo mettiamo nell'vltimo luogo ad imitatione di colui che insegnata la verità risponde vltimamente a gli argomenti contrarij. Imperoche questo santo essercitio della mortificatione è lo strumento, col quale si leuano via tutti gl'impedimenti del profitto spirituale, & è l'arma, con la quale si vincono & si abbattono tutti i suoi contrarij, & è vn diuino rimedio col quale si spianano tutte le difficultà che sono nel camino del Cielo, & è cosi bello, & ammirabile, che racchiude in se, come in breue cõpēdio tutti i mezzi che in particolare si dano per acquistare le virtù e crescere in esse fino a giungere alla perfettione di ciascuna di loro. quantunque in tutti gl'altri trattati habbiamo procurato con particolare diligenza d'essere breui, perche nõ crescesse questo libro piu di quello che desiderauano, in questo vltimo della mortificatione ci allunghiamo vn poco più per essere materia tanto necessaria, & tanto gioueuole à tutti coloro che desiderano di seruire a Dio: & ancora perche non habbiamo veduto veruno libro volgare che a posta, e copiosamente ne tratti. Et essēdo manifestamente vero che vno de mezzi diuini dati dalla infinita liberalità di Dio alla sua Chiesa à profitto delle anime, è l'accostarsi spesso à Sacramenti della Confessione, & Communione, dal quale mezzo per essere in se molto efficace se si vsa bene si raccoglie copiosissimo frutto per crescere in tutte le virtù e gratia spirituale, e se ne traggono ammirabili forze per mettere in opera tutti gli altri mezzi; perciò ci è parso bene, & cosa di molto grāde importanza per lo fine che in questo libro cerchiamo, di porre vn'aggionta à questo vltimo trat-

tato,

tato, doue scopriamo i disordini, & i difetti che à molte persone che frequentando i santi Sacramenti, sono cagione che ne traggono poco frutto, sẽdo persone di cui con giusta ragione si crede che vi vadino con buona intentione, senza cõscienza di peccato mortale, e manifestando questi difetti diamo il rimedio di essi, accioche vsando le persone che col desiderio di fare progresso frequentano i santi Sacramenti, cauino con effetto il copioso frutto che è douere si tragga dal santo sacramento della Confessione, e dal santissimo sacramento dello altare. Et alla fine del libro mettiamo per corona, e termine l'ammirabile essercitio della preseza di Dio, insegnãdo cõ breuità il modo come habbiamo ad hauere sẽpre presente Iddio, guardãdolo con gl'occhi dell'anima, & aspirando a lui con diuini desiderij del cuore; e dichiaramo il profitto & l'vso di questo diuino essercitio per tutte le sorti di persone. Queste sono le materie che io elessi hauẽdo à scriuere questo libro pche (come ho detto) q̃ste sono q̃lle che principalmẽte si ordinano per istruire, e muouere coloro che hanno cominciato a seruire à Dio, che vadano auanti profittando nel suo diuino seruigio, e perseuerando in quello fedelmente.

Nell'esprimere q̃ste materie è stato necessario trattare alcuni punti che per essere in se graui e difficili da intẽdere non sono per ognuno, ma per essere di molto giouamento non gli habbiamo volũti lasciare. L'vno per non defraudare di questo frutto le persone capaci, & intendenti. Et l'altro, perche cosi richiedeua la perfettione della materia che spieghiamo; ma ci siamo forzati di farlo con la maggiore chiarezza, e distintione che habbiamo saputo, si che i più intelligenti se ne potrãno valere, e gl'altri non potranno riceuere offensione ne danno alcuno. Nè pare inconueniente che in vn libro doue si cerca il maggiore giouamento di tutti coloro che hanno cominciato à seruire à Dio, che tra la semplice dottrina che serue per ognuno, vi siano anche alcune cose che seruano solamente per li più prouetti, e per quei che hanno l'ingegno essercitato, e raffinato ne gli studij

delle

delle diuine lettere e nelle lettioni di cose spirituali. Habbiamo vsato diligenza che i luoghi donde cauiamo le autorità della diuina scrittura, de santi, de quali ci siamo seruiti in questa opera per confermare quanto diciamo, sieno citati in margine fedelmente, il che se bene è stato di gran trauaglio, sarà nondimeno di consolatione, & vtile à dotti, & più diligenti per potere vedere à loro proprij luoghi cose tanto importanti alla vita spirituale, & al giouamento dell'anima.

La dottrina di questo libro è disposta, & ordinata in modo tale che puo seruire à qualsiuoglia sorte di persone che in qualunque stato di secolari, ò religiosi desiderano di profittare nel seruigio diuino & conseruarsi in quello. Imperoche tutte troueranno in esso la esséza nella quale consistono le virtù e'l profitto di esse, e mezzi ordinarij, co' quali s'acquistano accommodati allo stato, & alle forze di ciascuno; & principalméte q trouerãno ciò che si richiede per aiutare la diuotione della vita e passione di N.S. Giesù Christo, della sua sãtissima madre, che à ciascuno de fedeli è così necessaria e di tãto profitto e cõsolatione. Però à tutte le persone à cui nostro Signo. ha dato desiderio del suo profitto offeriamo questa opera, e specialméte alli Sig. della Cõgregatione dello Spirito Santo che l'hanno desiderata e chiesta.

Auuertendo tutti quei che desiderano da douero trarre frutto dalla lettione di essa che non si contentino di leggerla vna volta solaméte, percioche essendo qlla di dottrina e auuertiméti spirituali, & indrizzati spetialmente à coltiuare, & a fare perfetto con virtù ferme & stabili l'interiore dell'anima, ci bisogna assai accioche si capischino bene, & si ponderino, e'l cuore si muoua, & s'affettioni alla prattica, e alla essecutione di essi, e però non basta passare per essi leggierméte & in fretta, ma bisogna leggerli e considerargli pian piano & spesso. Et tutto quel che in qsto libro diciamo lo sottomettiamo alla censura, & al giudicio della santa Chiesa Cattolica Romana, & di tutti i suoi figliuoli, che con santo zelo desiderano la gloria di Dio, e'l profitto delle anime.

DEL PROFITTO SPIRITVALE,

Nel quale s'insegna à far' acquisto delle virtù, e progresso nello spirito.

DEL M. R. P. FRANCESCO ARIAS della Compagnia di GIESV.

Tradotto dalla lingua Spagnuola dal R. Sig. Caualier Fra GIVLIO Zanchini Gentilhuomo Fiorentino.

TRATTATO PRIMO

Dell'Essortatione à fare Profitto Spirituale.

CCIO che s'intenda bene quanto necessaria, e quanto importante cosa sia l'insegnare à coloro che hanno cominciato à seruire à Dio, come s'habbiano à conseruare nel suo diuino seruigio, e come habbiano andar sempre innanzi profittando in quello, e persuadere loro à vsare i mezzi per questo necessarij e vtili; bisogna prima dichiarare quanto sia grata à Dio vna persona che fa profitto nel suo diuino seruigio, e di quanta importanza sia al bene spirituale, e al temporale della Chiesa, e

Republica Christiana, quanto gioueuole à se stessa, per la gran copia de molti pretiosi beni, che ogni dì và guadagnando appresso Iddio.

Che molto piace à Dio vn' huomo diligente in profittare nel suo diuino seruigio. Cap. I.

ERTA cosa è, che vn' huomo giusto che stà in gratia di Dio, in qual si voglia grado di gratia che si conserui è molto grato à gli occhi diuini. Ma facendo comparatione tra coloro che seruono à Dio, da vno ad vn'altro è differẽza; essendo anche manifesto che vn seruo di Dio che è diligente, e feruente, e s'ingegna di profittare ogni dì più in suo seruigio, sforzandosi di fare tuttauia ciò che sà essergli più grato, è maggiormente stimato, e apprezzato da lui, che non sono molti, (auuenga che viuano in gratia sua) che nõ trattano del profitto loro, ma si contentano solamente di non fare peccati mortali. Con vna similitudine s'intenderà questo. Vn Signore hà in casa sua cinquanta seruidori, e hà comandato à ciascheduno che non gli rubbino cosa alcuna, lo seruano in casa, e fuori, l'accompagnino, e faccia no quanto comanderà loro; e in questi comandamenti hà fatto questa distintione, che se alcuno gli furerà cosa di notabile quantità, ò che nelle facende con alcuna persona principale, à quella, ò à lui dirà qualche bugia, ò ferirà, ò percoterà alcun' altro seruo di casa, che per qualunque colpa di queste lo vuole fare morire, ò mettere in galea à vita: Ma che mancando nell'altre cose, auuenga che se ne adiri, e ne riceua dispiacere, e noia; nondimeno non per questo gli torrà la vita, nè lo caccierà di casa sua, nè dal suo seruigio, ma gli darà pene minori, come battiture, mettere in galea per à tempo, confinarlo per due ò tre mesi, ò scemargli la parte, ò altre simili pene. I quarantanoue serui di questo Signore, per timore di non perdere la vita, e per non perdere totalmente la casa, e la beneuolenza del padrone,

ben-

benche gli piglino molte cose, però non lo fanno di notabile quantità; e auuenga che gli dicano molte bugie non però di cose d'importanza, e benche non si battano, e non si feriscano fra loro, sempre gridano insieme; e quantunque siano pronti ad vbbidire in alcune cose, altre poi non le vogliono fare. L'altro seruo desideroso di piacere, e di contentare il suo Signore in ogni cosa, non gli vuole dare dispiacere alcuno, non gl'inuola di casa veruna cosa per piccola che sia, nè hà ardire di dirgli pure vna minima bugia, và diligentemente doue è mandato, e se per inauuertenza si trattiene troppo, accorgendosene ne hà dolore, e s'emenda, e non solamente si sforza di fare tutte le cose che il signore gli hà comandato per non gli dare dispiacere, nè farlo adirare, ma procura di sapere le cose che più gli piacciono, e quelle fà, e vorrebbe se possibile fosse, potere indouinare i pensieri per fare in tutto, e per tutto quel che più gli aggrada, e diletta. Chiaro è, che questo signore retto da buona ragione, più stima questo seruo solo che i quarantanoue, e che più piacere, e contento gli dà questo che tutti gl'altri, e che nelle cose voluntarie, e di gratia più farà rispetto, e per amore suo, che per tutto il restante de serui. Hora se in Dio si ritroua ogni buona ragione in altissimo grado, e perfettione, questa anche si ritroua in lui, onde gli succede lo stesso con coloro che nella sua Chiesa lo seruono.

Tutti quei che viuono in gratia, e non la vogliono perdere per il peccato mortale, ma non si curano del loro profitto, sono come questi seruidori, che non vogliono fare cosa per laquale il padrone gli habbia à tor re la vita, ò mettergli in galea perpetuamente, ma nel rimanente non si curano di contentarlo, nè temono di farlo adirare: cosi questi sono risoluti di non fare cosa di peccato mortale per la quale sanno che Dio li priuerebbe della sua gratia, e della sua gloria per sempre, e darebbegli à tormenti del fuoco eterno; ma non hanno timore di fuggire i peccati veniali, per li quali essi sanno che quantunque Iddio si crucci non li condenne-

ra se non al fuoco del Purgatorio, e non si curano di fare diuerse buone opere molto grate à Dio, che potrebbono fare ageuolmente, nè si curano di vbbidire à non poche spirationi buone, che gli vengono quando pare à loro che nō sono di cose che gli oblighino à peccato mortale, nè si curano di seguitare molti consigli che il Signore dà loro, che potrebbono molto bene osseruarli conforme allo stato loro. E conciosia cosa, che nelle colpe, che non sono peccato mortale facciano molto dispiacere, e offesa à Dio, nō lo sentono troppo, anzi se ne passano alcune volte ridendo.

Colui che viue in gratia di Dio, e procura con ogni diligenza di fare profitto, questo è come il seruo che totalmente procura di fare fedelmente quel che dal padrone gli è comandato, e le cose che più li piacciono. Questo seruo fedele, e diligente si affatica di fuggire non solamente le colpe mortali, ma anche le veniali, che conosce esser offesa di Dio; e se in qualcheduna cade per negligenza, ne sente pena, e dolore, e tosto s'ammenda, e corregge, e tiene conto delle spirationi diuine, nelle quali Iddio gli scopre la sua volontà, e si sforza di seguirle, e facendo grande stima de suoi consigli, molti d'essi adempie, e molte opere di misericordia, di penitenza, e di humiltà che sà essere grate à Dio, auuenga che non siano di obligo di precetto, le fà volentieri per contentare, e piacere a Dio. Di questi serui hà molti Iddio nella sua Chiesa alcuni migliori, e più prouetti de gl'altri; e guardando Iddio ciò che richiede la ragione, e la legge eterna, questo suo seruo diligente, e prouetto lo stima, e lo pregia più che gran numero de gl'altri lenti, e trascurati, e riceue del seruigio, che questo solo li fa maggiore contento, e diletto che de seruigi di tutti gl'altri; e non è marauiglia, percioche vn seruo di Dio diligente in fare frutto, come di giorno in giorno và crescēdo in gratia, e amore di Dio, accade spesse volte lui solo hauere più gratia, e amore diuino, che gran numero di quei che tiepidamente seruono senza diligenza di fare progresso

gresso nell'amore diuino. A questo modo dichiara Sã Gregorio,& altri Santi quel detto di Christo.Maggiore allegrezza si fa in Cielo d'vn peccatore che fa penitenza, intendendolo non di qualunque peccatore che si conuerte, ma di quello che si conuerte à Dio con gran pentimento della vita passata,e comincia a seruirlo con gran feruore nella nuoua vita. Molti espongono questa sentenza di Christo di ciascun peccatore che si conuerte, e secondo questo, quella maggiore allegrezza non s'hà ad intendere di allegrezxa essentiale, e principale, che nasce dalla stima, e amore della cosa della quale l'huomo si rallegra, percioche a questo modo di qualunque giusto, che ha più gratia, che il peccatore conuertito si diletta più Iddio, e si rallegrano più gl'Angioli; Ma intendesi d'vn diletto nuouo accidentale, che nasce d'hauere ricuperato, ò rihauuto di nuouo vna cosa perduta. Ma interpretando questo detto, come l'intende San Gregorio, e altri Santi, non di qual si voglia peccatore, ma di quello che conuertendosi allo stato di gratia comincia à seruire à Dio con gran feruore, e profitto nel suo seruigio, all'hora s'ha da fare la comparatione di questo penitente feruente, non con qualunque giusto, ma con quelli, che tiepidamente, e tardamente seruono à Dio. Vuole dire la sentenza di Christo, che stima Iddio più, e fa più conto d'vn suo seruo che con diligenza e feruore lo serue,auuenga che sia stato poco innanzi molto gran peccatore, che di nonantanoue giusti, che con tiepidezza, e senza cura del loro profitto se ne viuono.

D. Grego. hom. 34. in euang. Beda in Lucam. c. 15. D. Bonau. in Lucam. cap. 15. D. Tho. in Cate. ibi.

Questo dice San Gregorio con tali parole degne di consideratione. Domanda perche dice il Signore, che nel Cielo è maggiore allegrezza de peccatori, che si conuertono, che non de giusti. Risponde la cagione di hauere detto il Signore, questo è vna cosa che suole accadere, e ogni giorno lo sperimentiamo, & è che molti di coloro che seruono à Dio, nè mai l'hanno offeso con graui peccati, e auuenga che non faccino cosa alcuna illecita,nondimeno sono trascurati,e infingardi

D. Gregor. vbi supra.

alle opere buone, parendo loro d'essere sicuri, poiche mai hanno commesso mali molto graui, e delle cose di contento, e di piacere corporale, che sono lecite, vsano con licenza e libertà, cioè senza mortificarsi in esse, perche gli pare di non hauere fatto cose illecite, per le quali si debbino priuare in qualche cosa dell'vso delle lecite; e conciosia cosa che stiano nel camino della giustitia, non però sospirano, nè piangono di disio della patria celestiale. Questo succede à molti, che sono giusti, ma sono tepidi. Per lo contrario veggiamo molti, che sendo stati peccatori si conuertono con gran dolore de loro peccati, e conuertiti abbrucciano d'amore di Dio, esercitansi in gran virtù, e sottentrano a cose malageuoli per seruire à Dio, lasciano le cose del mondo, fuggono gl'honori, sopportano le ingiurie allegramente, ardono di desiderio de' beni celesti, sospirano, e piangono per la patria celeste, perche conoscono, e confessano nel tempo passato hauere errato, cercano di ricompensare i danni passati col guadagno della nuoua vita. Di tali peccatori conuertiti come questi, s'intende, che è maggiore allegrezza in cielo, che di molti giusti tiepidi, come gli habbiamo figurati. Imperoche molti altri giusti ci sono così diligenti, e feruenti nel seruitio di Dio, che quantunque non gli rimorda la consciēza di mali graui, che habbino fatto, si essercitano nella penitenza, e nelle afflittioni, come se hauessono fatto tutti i peccati del mondo, si priuano per amor di Dio delle cose cōformi alla volontà, delle quali lecitamente potrebbono vsare, dispreggiano le cose visibili, amano con amore ardente li beni inuisibili, in ogni cosa si humiliano, piangono con gran sentimento i peccati leggieri de pensieri, della vita di tali giusti come questi se ne fa in Cielo tanta allegrezza, che non se li antepone la penitenza di verun peccatore. Tutto questo è di S. Gregorio, oue con gran lume celeste ci scuopre, che molto stima Iddio i suoi serui, che con solecitudine del loro frutto lo seruono, che molto gli piace la diligenza, e'l feruore, con che profittano nelle virtù.

E conciosia cosa che sia principiante nel suo seruigio, e nuouamente conuertito da grandi peccati, lo preferisce à molti giusti tiepidi nel suo seruigio, e negligenti nel loro profitto: E quello che dice, che la penitenza di niuno, che si conuerte, si antepone alla vita de giusti feruenti, e molto diligenti, e molto vero parlando di legge ordinaria. O che grande motiuo è la cognitione di questa verità per desiderare di cuore di far profitto nel seruigio di Dio, e metterui molta diligenza. Chi è quello, che hauendo vna scintilla d'amore non desideri di dare così gran cõtento, e diletto à Dio, come egli riceue quando ci vede diligenti e soleciti in procurare di fare frutto nel suo seruigio? Poi che come dice San Bernardo Il cibo, che diletta grandemente a quel Signore, che si pasce fra gigli, che significa la bianchezza, e l'odore delle virtù, e'l profitto delle anime nostre: Hor se approfittando nelle virtù tanto piacere diamo à Dio, e gli facciamo cosa tanto grata, che maggiore bene di questo possiamo noi bramare, e à qual maggior gloria, e contento, e vtile possiamo noi aspirare, così gran bene è questo, che con gran ragione disse San Grisostomo, se sarai degno per la diuina gratia di fare qualche cosa, che piaccia à Dio, e oltre a questo cerchi altro guiderdone, e paga, veramente nõ sai quanto gran bene sia piacere à Dio, perche se lo sapessi non cercheresti fuori di questo altro guiderdone. Queste sono parole di San Grisostomo, nelle quali non vieta il santo, che noi cerchiamo e pretendiamo il premio della nostra gloria, che certa cosa è, che questo è lecito, benche il principale fine hà da essere di piacere à Dio. Ma afferma, e con gran verità, che questo bene è così grande, che quantunque non n'hauessimo altro bene, nè altra gloria nostra, quel solo ci douerebbe bastare.

D. Bernar. Serm. 17. in Cantic.

D. Chrys. l. 2. de Compunctione cordis.

Delli testimoni co' quali dichiara Iddio, che gli è forte à grado la cura di fare profitto nel suo santo seruigio. Cap. II.

VANDO vna persona discreta, e principale chiede a' suoi amici vna cosa spesse volte, e con molta instanza, da inditio che stima, e desidera assai quella cosa, e che gli darà gran contento l'hauerla; Hor questo ha dichiarato Iddio, che stima molto, e desidera che noi andiamo innanzi nel suo santo seruigio, e caminando con diligenza, e solecitudine per la via del Cielo, e che non ci fermiamo, in domandarlo tante volte a' suoi serui, e con parole tanto affettuose, e di tanta autorità. Ad Abraam dopo che l'hebbe cauato della sua terra, disse il Signore: Camina auanti di me, è sia perfetto. Il caminare d'auanti di Dio è operare, e conuersare virtuosamante e santamente, e questo non solamente nell'esteriore, che veggono le persone, mu principalmente nell'interiore, quale vede Iddio, che è ciò che Santo Paolo chiama andare in ispirito. Domanda Iddio ad Abraam, che operi virtuosamente, e santamente, e ciò in tal modo, è con tal diligenza, che vadi sempre innanzi profittando fino che sia perfetto Eroe; e quello che domandò Iddio ad Abraam nel testamento vecchio, lo chiede, & essorta à tutti i suoi fedeli, e veri serui nell'Euangelio dicendo: Siate perfetti, come il vostro padre Celeste è perfetto. Che è come se dicesse, procurate di ascendere alla perfetta carità, e alla perfettione d'ogni virtù, che stà vnita con la carità, accioche come figliuoli imitiate il vostro Padre Celestiale, in quel modo, che la creatura può imitare il suo creatore. Questo desiderio grande, che Dio hà del nostro profitto nella virtù scoperse nel cuore dell'Apostolo, ilquale come organo di Christo, che in lui parlaua disse à Colossensi: Dal dì, che noi vdimmo che riceuesti la fede di Christo, e attendeuate alla carità verso tutti, noi cessammo di orare, e chiedere,

Gen. 17. — *Galat. 5. & 6.* — *Matth. 5.* — *D. Paulus ad Col. 1.*

dere, che con maggiore pienezza, e abondanza, e con più perfetta sapienza, e intelletto spirituale conosceste la volontà di Dio, accioche facciate vna vita co idegna di Dio, che in tutte le cose gli siate à grato, e facciate frutto in tutte le virtù, e andiate crescendo in questa cognitione di Dio, e adempimento della sua volontà.

Questo stesso desiderio ci manifestò Iddio in quella voce del Cielo, che vdì S. Giouanni, che diceua, quel lo che è giusto sia più giusto, e quello che è santo sia più santo. Euidentissimo testimonio è questo, che molto stima Iddio, e gli piace, che i suoi serui non si fermino con tiepidezza nel camino del Cielo, ma che vadino ogni dì crescendo, e facendo frutto in ogni virtù, poiche si è degnato quella infinita, e sourana maestà così specialmente, e così realmeute scoprirci questo suo desiderio.

Apoc. 22.

Ancora è gran proua di questa verità il vedere quã to caso fa Iddio di questi serui, e'l gran rispetto, che loro porta, e lo speciale conto, che ne tiene, che in comparatione loro, di tutti gli altri che con tiepidezza lo seruono, pare che facia poco caso, è ne tenga poco conto. Che quantunque sia certo, che Dio ha così speciale, e soaue prouidenza, e così paternale, e pietosa cura di ciascheduno di coloro che lo seruono, e viuono in gratia sua, come se in tutto l'vniuerso non hauesse altri à chi prouedere, e saluare se non questo. Nientedimeno è tanto maggiore la prouidenza, e la cura di padre, e amico che ha de gl'huomini che sono diligenti, e che vanno profittando nel suo seruigio, per attendere à loro, e honorarli in cose spirituali, e proteggerli, e difendergli, e adempire i desiderij de' loro cuori, e i prieghi che gli offeriscono, che pare che questi siano i veri amici, e figliuoli cari, e diletti. E la verità è, che quantunque tutti coloro che viuono in gratia sua gli sieno amici e figliuoli, tuttauia qusti sono gl'amici speciali, e molto fauoriti, e figliuoli cari, e accarezzati. Confermiamo questo con alcuni essempi.

Quau-

Quãti huomini furono tra figliuoli d'Israel, e in tutto il mondo da Abraam fino à Moisè (che furono quattrocẽto e piu anni, che vissero e morirono in gratia di Dio, e come dimẽticato Iddio di tutti gl'altri dichiarò a Moisè il suo nome quando gl'apparì nel diserto, e gli disse che si chiamaua Iddio d'Abraam, Dio d'Isac, Dio di Iacob, e l'auuisò che così lo chiamasse appo i figliuoli d'Israel, e affermogli che questo hauea da essere per sempre mai il suo nome, e che per esso hauea da essere conosciuto e nominato eternamente da tutte le generationi. Sogliono i Re pigliare titolo e nome della Citta, che piu stimano, e piu gli piace in tutto il Regno: E si suole Iddio chiamare spetiale Iddio di colui che spetialmente piglia sotto la sua tutela e protettione e Diuina prouidenza: e così chiamarsi Iddio in particolare, Dio di Abraam, di Isac, e di Iacob fu manifestare al mondo che molto stimaua e pregiaua questi Santi eccellenti huomini, e che molto gl'erano piaciuti, e la spetiale cura che hauea di loro, e per fargli sempre bene, e osseruare le promesse che gli hauea fatte per loro e per tutti i loro descendenti. E maggiormente dichiara che molto pregia, e stima ciascheduno di questi serui suoi, non si nominando Dio di tutti a tre insieme, ma di ciascuno in particolare, perche non disse Dio d'Abraam, Isac, e Iacob, ma Dio d'Abraam, e Dio d'Isac, e Dio di Iacob: Et anche non si contentando di manifestarsi nel diserto a Moisè solo per questo nome, ma vuole e ordina, che in tutto il popolo, e in tutto il mondo lo nominino così, e che con questo titolo lo inuochino e laudino, e lo predichino, e che sotto di questo nome vi sia perpetua memoria di lui, quasi s'honori di hauere tali serui e amici come Abraã, Isac, e Iacob, e come si diletti e compiacci spetialmente di loro. Sino qui arriua la molta stima che fa Iddio che vn suo seruo faccia frutto nel suo santo seruigio, e vadi acrescẽdo in ogni virtù, poi che la ragione d'hauere Iddio presente con tanti fauori e con tanta honorata mentione questi tre sopra tutti gl'altri di quel tempo,

Exod. 3.

e per

e per essere stati questi coloro che in quel secolo lo seruirono con maggiore profitto di virtù, e quei che più perfettamente adempirono la sua volontà, zelando il suo honore e la sua gloria. Al tempo di Moisè ci erano molte anime che stauano in gratia di Dio, imperoche essendo il popolo così grande quando vscì dell'Egitto, che vi erano di huomini da venti anni in sù quasi seicéto mila, e piu tutte le donne grandi e piccole, e giouani minori di venti anni: e più gl'Egittij maschi e femine che lasciando l'Idolatria s'erano accostati al popolo di Dio, che erano tanti che la scrittura gli chiama Vulgo innumerabile. Certo è che tra tanti migliaia di fedeli che teneuano la legge e sacramenti di Dio, e che haueuano veduto con loro proprij occhi così gran miracoli fatti in loro fauore: che v'hauea da essere copiosissimo numero di huomini, e di Donne di età, di discrettione, che stessono in gratia di Dio, e lo seruissino con la conscienza monda di peccato mortale. E veggiamo che solo Moisè per essere personaggio di perfetta virtù, che non si contentaua di fuggire solaméte i peccati mortali, ma era diligentissimo in fuggire quanto poua ogni offesa di Dio, e mettere in opera tutto quel ch'ei sapeua essergli piu grato: & era mansuetissimo in sofferire le ingiurie e molestie del popolo, e d'ardente carità verso d'ogn'vno così nimico come amico. Di questo solo per essere cosi buono, veggiamo che Dio faceua piu caso che di tutto il rimanente che tra quel popolo viueua in gratia sua, imperoche hauendo peccato il popolo e volendolo Iddio distruggere tutto, senza hauere rispetto à molti che tra di loro erano innocenti, ò per non hauere età da potere peccare, ò per non hauere acconsentito al peccato. Solo per Moisè non gli distrusse nè vccise tutti, e à questo solo disse lasciami castigarli, lascia che l'ira mia gli annichili di sopra la faccia della terra. Chi vi tiene Signore che voi non gli vccidiate tutti? non vi tengono tanti innocenti che mai peccarono, non tanti Leuiti zelanti del vostro honore. Solo Moisè con le sue orationi lega le mani della vo-

Auctor Catena in Exod. cap. 1. Dionys. Richel ibid. Exod. 12.

la vostra onnipotenza, e trattiene il furore della vostra giustitia, che non gli disfaccia tutti? O quanto piace a Dio, che i suoi serui vadino ogni giorno crescendo, e profittando nella buona vita, poiche tãto fà d'vn'huomo perfetto nella virtù.

3. Reg. 17. & 18. & 19. D. Pau. ad Rom. 11. & Ans. ibid. Iacobi. 5.

Nel tempo di Elia molti serui v'erano che fra tanti rei, l'istesso Signore hauea conseruati nel suo seruigio con la sua diuina gratia, come la scrittura Diuina significa. E di solo Elia faceua tanto conto che pare che hauesse dato nelle sue mani la legge delli tempi, e'l gouerno delle nugole per seccare la terra, e consumarla di fame quando egli voleua per castigo de peruersi. E per mandare le pioggie, e fecondare la terra quando egli mosso da misericordia lo comandaua: per essere Elia huomo di così eccellente virtù, pare che facesse Iddio di lui solo più caso, che di tutto'l rimanente de giusti.

1. Paral. 1.

Nel tempo di Dauid, e Salomone hauendosi il popolo d'Israel allargato, e multiplicato tanto che come disse Salomone parlando con Dio, era innumerabile, come la poluere della terra: Certo è, che douea esserui copiosissimo numero di persone che viueano in gratia e seruigio di Dio. E per essere stato Dauid perfetto seruo suo, e fatto secondo la sua volontà, e con gran zelo cercò la sua gloria, e che quantunque peccasse pure tocco da Dio si leuò, e con gran penitenza purgò le colpe passate, e con gran feruore ricuperò la perduta gratia. Iddio come dimenticato di tutti gli altri serui suoi che hauea in quel popolo, essendo corrucciato con Salomone, è col popolo, e volendogli castigare per delitti grauissimi, che haueano commessi dice a Salomone. Io partirò questo Regno, e lo donerò à vn seruo tuo, ma questo castigo non lo darò in vita tua, ma dapoi della tua morte al tempo del tuo figliuolo per rispetto di tuo padre Dauid; e al tuo figliuolo non gli leuerò tutto il Regno, ma gli lascierò vna tribu nella quale regni per rispetto di Dauid mio seruo. E al Re Ezechia che era infermo, e aspettaua

3. Reg. 11.

d'hora

d'hora in hora di morire, gli mandò à dire per lo Profeta Isaia; Io ti sanerò, io ti allungherò quindici anni di vita, e ti libererò dal Rè de gli Assirij, e difenderò, e custodirò questa Città per me, e per Dauid mio seruo. Chi potrà degnamente esprimere quel che si scuopre in questi testimoni celesti, quanto stima Iddio vn' huomo eccellente in virtù, che molto odia qualunque peccato, e ama grandemente tutte l'opere di giustitia, & è molto humile, e paciente nelle ingiurie, sollecito nelle opere di carità, e gran zelatore della gloria di Dio? Poi che honora tanto l'vno di questi, che se lo pone nel nome chiamandosi Iddio suo: E per non lo contristare non esseguisce la sua giustitia contra tutto vn regno, e si placa à suoi preghi, e in vn certo modo gli sottopone la legge di natura, accioche si faccia nelle sue creature quello che à lui piacerà: e fa per lui solo quel che non fa per molti giusti che imperfettamẽte lo seruono, e sendo egli Maestà infinita, & eterna, e l'huomo creatura fatta di niente, per la sola sua volontà si degna di agguagliarlo in alcun modo à se stesso, dicendo: Custodirò questa Città per me, e per Dauid mio seruo.

4. Reg. 20.

Che molto importano, e aiutano la Chiesa i serui di Dio, che profittano nelle virtù.
Cap. III.

CONCIOSIA cosa che tutti i giusti, e serui di Diò che stãno in sua gratia, aiutino tutto il corpo mistico della Chiesa, percioche con le loro buone opere, e con l'orationi impetrano da Dio fauori, e doni spirituali, co' quali i peccatori si cõuertono, e i giusti si conseruano. Ma gl'huomini prouetti, ò perfetti nella virtù, sono in questo di grandissimo vtile, percioche quantunque tutti i giusti sieno membri viui della Chiesa, e figliuoli della luce, tuttauia quelli sono come gli occhi nel corpo humano, e come nell'vniuerso le stelle grandi del firmamento,

to, e il Sole, e la Luna che sono come occhi e lucerne del mondo corporeo. Così gli chiama la diuina scrittura in molti luoghi: S. Paolo à Filipensi dice. Risplendete in mezzo della natione trista come lucerne del mõdo. E Christo nostro Signore dichiarò à S. Giouanni, che le stelle ch'egli hauea nella sua mano dritta erano i Prelati e maestri Santi, che chiama quiui Angeli della Chiesa; perche questi Eroi di eccellente virtù con la loro dottrina, e specialmente con li loro essempi grandemente destano, e danno animo a tutti gl'altri all'amore della virtù, tanto che vn solo di questi conuerte tutta vna Città e vn Regno, e lo conserua nel timore di Dio; la qual cosa non fa l'essempio de tiepidi, che tutto che da vna parte si discostino da peccati mortali, se tuttauia si veggono fare à posta cose che chiaramente sono peccati, benche non siano mortali, e si veggono trascurati nelle opere di penitenza e carità, muouono molto poco all'amore della virtù. Imperoche per leuare coloro che sono caduti in peccato mortale, fa dibisogno ordinariamente essempio molto potente, & efficace, e per accendere i tiepidi è dibisogno essempio che notabilmente gli auanzi: e perche questo si ritroua ne gl'huomini eccellenti nelle virtù e prouetti, perciò muouono tanto i prossimi; e Dio gli piglia per istrumenti per così grande opera. Questo lo dice Santo Gregorio. Molto ci aiutano per rinouare l'anima gli essempij de padri: perche riguardando, e contéplando le opere de Santi ci accendiamo all'amore della virtù, e'l nostro cuore scaccia la tipidezza, prouocato alla imitatione de' Santi. Notabile testimonio di questa verità è quello che la scrittura conta nel libro de Giudici. Dice che i figliuoli d'Israel. Morto Moise si conseruarono molto tempo nel seruigio di Dio, e da poi lo lasciarono, e si discostarono da lui. E dice la cagione di questo essere stata, che mentre che nel popolo vi fu huomini antichi zelanti della gloria di Dio, che haueano veduto le marauiglie che Dio hauea fatte col suo popolo, quello si conseruò nel timore di Dio con la

Daniel. 12. Ad Phil. 2. Apocal. 1.

Greg. mor. lib. 25. c. 7. in adiect. noua.

Iudic. 2.

la dottrina, e con gl'essempij di costoro: ma che morendo costoro, immantinente si allontanarono da Dio, per mancare loro huomini egregi, e segnalati nella virtù, che con parole, & essempij gli conseruassono. Ancora è illustre testimonio di questa medesima verità, cio che la diuina scrittura narra nel libro quarto de Re: che regnando Ioas quaranta anni in Gierusalem, ne primi anni fu buono Re, e osseruò la dirittura appo Iddio, e tutto il popolo si mantenne nel suo seruigio del vero Dio: E dice che la cagione di tutto questo bene fu, che viueua in Gierusalem vn santo Sacerdote chiamato Ionata, il quale mentre che visse con le sue parole, & essempio conseruò il Re e'l popolo nel seruigio di Dio: E morendo, e mancando costui, incontanente il Rè preuaricò, e'l popolo lasciò il suo Dio. Questo è il profitto così marauiglioso che fanno i grandi serui di Dio nella republica in tutta la Chiesa de fedeli. Tutti i giusti che viuono in gratia di Dio, benche habbino piccola virtù sono pietre viue della Chiesa di CHRISTO, e aiutano l'edificio di questa casa, e tépio spirituale di Dio, e la conseruatione d'esso, come dice Santo Pietro. Ma gl'huomini di Dio che hanno fatto profitto nella virtù, sono le colonne di questo edificio, che appresso Dio lo sostentano, e conseruano, e lo tengono vnito con la pietra angulare, e la chiaue di tutto l'edificio, che è Christo capo e principe di tutta la Chiesa, così lo chiama la diuina scrittura. A Gieremia disse Iddio: Io ti ho posto hoggi per colonna di ferro, che è dire, ti ho dato gran virtù e fortezza nel mio popolo per mantenere, e sostenere i buoni, e resistere à tristi. E à santo Giouanni disse Christo. Colui che vincerà io lo farò colonna nel tempio del mio Dio: che fù vn dire: Io gli darò virtù per sostentare gl'altri. Di quì s'intende quanto importino nella Chiesa i serui di Dio molto diligenti nel loro profitto spirituale. Percioche così come nell'edificio materiale quando manca alcuna colonna cade gran parte dell'edifi-

4. Reg. 12. 2. Par. 24.

1. Pet. 2.

Hierem. 1.

Apoc. 3.

dificio: così quando mancano di questi serui di Dio feruenti, e zelanti della sua gloria, ne suole seguitare gran danno alla Chiesa, che in qualche Città, ò Regno si dissoluono i buoni costumi, e s'introducono abusi e vitij, ò che si perde la fede, ò che è rouinato ò desolato dalla ira del Cielo per non hauere chi gli faccia resistenza. di questi danni ne sogliono seguitare nella Republica e Regni Christiani, quando mancano tali huomini. E perciò Iddio che desidera tanto il bene nostro, quando si cruccia per li peccati del popolo, e la sua giustitia ne domanda vendetta, vorrebbe che venissero simili huomini che s'opponessono contra l'ira sua, e per lo cui rispetto non rouinasse il popolo che l'ha fatto adirare. Questo significa spesse volte per li profeti. Hauendo contato per Ezechiel i grauissimi delitti co' quali il popolo hauea prouocato il furore della sua giustitia, dichiarando questo suo desiderio dice, Ho cercato fra di loro vn'huomo che si mettesse da parte loro per muro per resistere all'ira mia, e impedirmi che non rouinasse la terra, e non l'ho trouato, e per ciò versai sopra di loro la mia indignatione, & li consumai col zelo della mia giustitia. Intende qui Iddio non di qualunque huomo giusto che stesse in gratia sua, perche di questi certo è che non ne douea mancare alquanti in tutto il popolo di Dio, ma huomini di notabile virtù come espone San Girolamo, imperoche questi sono quei che con le loro orationi, e santa vita fanno molta resistenza alla ira di Dio, e quei che come colonne sostengono i popoli. Vn'altra volta volendo castigare Gierusalem, e dare il Regno di Giuda in potere de Caldei, acciò che lo rouinassino, e disabitassino, e mettessino à filo di spada per li loro gran peccati, che haueano fatti contra sua diuina maestà, dice prima per Gieremia. Andate con diligenza per le vie, e per le piazze di Gierusalem, e guardate, e cercate molto bene se voi trouaste vn'huomo giusto, che faccia giuditio retto di se stesso, e sia molto fedele, e veridico verso

Ezech. 22. *Hieron. in Ezech. 22.* *Hierem. 5.*

il suo Dio, e verso del suo prossimo, e se lo trouerete, per rispetto suo io perdonerò alla Città, e al Regno, non lo gastigherò, nè rouinerò come gl'ho minacciato. O quanto stima Iddio vn'huomo perfetto nella virtù, e quanto grato è a' suoi diuini occhi, poiche per vedere vn di questi huomini nel mezzo d'innumerabili peccatori, e meritando d'essere rouinati non li rouina, e richiedendo la sua Diuina giustitia che non li perdoni, ei per suo rispetto li perdona, trattenendo il castigo che meritano. Con ragion'esclama San Girolamo sopra questo passo dicendo. Grande è l'amore, che Iddio porta alla giustitia, e alla virtù dell'huomo giusto, poiche non solamente per dieci giusti, che si trouino nella Città, come anticamente disse ad Abraam, la libererebbe; ma per vn solo tale, come questo che domandaua per Gieremia, se lo troua nella Città che vuole rouinare, gli perdonerà.

Hieron. in Hierem. 5.

§. 1. Bernardus Iustinianus in eius vita Surius in Ianuario.

Molti essempi di questa verità trouiamo nella historia de' Santi. Al tempo di San Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, staua Iddio molto adirato contro quella Città per li peccati che erano in essa. Pregaua per lei il sant'huomo che in essa risedeua; Nacque guerra tra Venetiani, e Milanesi, e vn Cittadino Venetiano huomo principale si trouaua a quel tempo in Corfu, e perche habitaua vicino all'Isola in vn deserto molto aspro vn'huomo solitario molto santo che hauea sprito di profetia; ilquale essendo così discosto non potea hauere notitia humanamente delle cose di Venetia, nè conoscere huomini d'essa. Andò à lui questo Venetiano, e domandollo se in quella guerra riceuerebbe danno Venetia, rispóseli, Iddio è fortemente adirato contro di voi altri, perche non sapete cauare frutto della sua Diuina parola, anzi l'hauete discacciato; e se non fosse per l'orationi del vostro Pontefice, digià sareste disfatti da Dio, come fù Sodoma. Chiaro è, che molti giusti serui di Dio di mediocre virtù erano à quel tempo in Venetia, e solo di Lorenzo Giustiniani, che era

huomo perfetto, pare che Dio facesse più caso che di tatti loro.

Metaphr. in eius vita. Surius in Iulio.

Molto celebre è nelle historie la santità e l'ammirabile vita di Santo Simeone Salò, la cui vita scrisse Santo Leontio Vescouo di Napoli, come si conta nel Concilio Niceno Quarto, nel quale essendosi fatta honorata mentione del santissimo Leontio, se dice che egli è quello che scrisse la vita di Santo Simeone Salò. Essendo Santo Simeone in Emesa nascondendo molto la sua Santità faceua opere marauigliose così di humiltà, e dispreggio di se medesimo, come di carità con li prossimi. E tutta la notte staua in oratione, rigando la terra con molte lagrime. Venendo à Gierusalem vn'huomo della Città d'Emesa, s'incontrò nella solitudine nel santo Abbate Giouanni, e lo ricercò con grande affetto che pregasse Iddio per lui. Domandò l'Abbate donde egli era, e quando seppe che era d'Emesa dissegli queste parole. Perche hauendo colà l'Abbate Simeone, ricerchi me huomo vile, che preghi per te; Io, e tutto il mondo habbiamo necessità delle sue orationi. O quanto importa al bene della Chiesa, e quanto gioua alla salute dell'anime, e alla conseruatione delle Republiche, e de' Regni vn'huomo di perfetta virtù, poi che i Santi che così gran cognitione hanno delle cose di Dio, confessano che tanto caso come questo fa Iddio di tali huomini, e di tali cose come queste in bene delle Republiche, e di tutta la Chiesa opera per loro. Fedelissimo testimonio di questa verità è il glorioso Santo Ambrogio, il quale afferma tutto quello che habbiamo detto con queste parole. O quanto è felice quella Città, che ha molti giusti: come sarà ella tutta benedetta da Dio, per ragione di questa parte di giusti che tiene. O quanto contento riceuo quando veggo alcuni di questi grandi huomini di molta virtù, mansueti, e veramente saui che viuono lungo tempo. E quando veggo alcune Vergini molto caste, e vedoue di graui e lodeuoli costumi che inuecchiano. E questo contento non lo riceuo

D. Ambr. l. 2. de Cain & Abel. c. 3. & 4.

ceuo io per lo bene loro, percioche bē veggo che gli è tedio viuere in queſto mondo, ma mi rallegro per lo bene di molti à chi è gioueuole la loro compagnia: e per conſeguente quando alcuna perſona di queſte di molta virtù muore, e benche ſia nell'vltima vecchiaia, ne ſento molta triſtezza: e la cagione è perche i giouani, e i deboli ſono priui di queſto muro è protettione de vecchi. Dice di piu che queſti ſanti huomini, e donne di notabile virtù ſono per li peccatori, e per li meno virtuoſi, come le Città di refugio che Dio notò nella legge doue ſi poteſſino rifuggire i delinquenti, e conchiude con queſta ſententia. Queſto è il primo ſegno, che vna Città s'hà da perdere, e che gli hanno accadere gran mali, ſe le manca de gli huomini, e delle donne di ſegnalata virtù, e prudenza. Sino à quì è di Santo Ambrogio, e queſto baſta per intendere di quanta importanza, e di quanto vtile ſia alla Chieſa di CHRISTO, che i Chriſtiani che hanno cominciato à ſeruire à Dio s'affatichino d'andare innanzi nella buona vita, e ſiano diligenti in creſcere, e acquiſtare tutte le virtù.

Quanto neceſſario, & vtile ſia à ciaſcheduno che ſerue à Dio, l'andare profittando nel ſuo ſanto ſeruigio per li doni che Dio communica loro.

Cap. IIII.

ONCIOSIA coſa che queſta cura e ſtudio di creſcere nella virtù coſi grata à Dio, e coſi importante alla Chieſa, ſia baſtante à fare che ciaſcuno pigli queſto negotio di andare innanzi nel ſeruigio di Dio, molto à petto, e molto di cuore. Nientedimeno perche importa molto che ognuno ſappia ciò che queſto rilieua, però dichiareremo con breuità i profitti, che ne ſeguitano à chi è diligente nel ſuo profitto, e li danni, ne' quali incorre chi in queſto manca, & è traſcurato.

Molto vale per caminare bene nella via del Cielo il conoſcere interamente i peccati, e ſentire la grauezza loro, e l'occaſioni che ci ſono per cadere, e le tentationi, e laciuoli de nimici dell'anima noſtra. Queſto con grande beneficio lo fà Iddio all'huomo che hà cura di profittare nella virtù, dandogli queſta cognitione. Innanzi quando era negligente, e non attendeua ſe non à fuggire i peccati che teneua per graui, benche conoſceſſe i peccati che ſono molto chiari, e manifeſti à tutti, però molte altre coſe che erano peccati, gli pareua che nõn foſſono; altre che erano peccati graui gli pareuano leggieri; e molte coſe che erano grandi occaſioni, e tentationi di peccati e ſeminario di molti vitij, li teneua per niente, nè vedeua il pericolo che era in eſſe: e nell'iſteſſe coſe che conoſceua eſſere peccati graui non ſentiua nè ponderaua il male e il danno che vi è, nè quello che è offendere la maeſtà infinita di Dio: Ma dipoi che ruppe i lacci della pigritia, e con diligenza cominciò à ſeruire al Signore fuggendo tanto quanto ei conoſce eſſer male, e facendo quello che tiene eſſere piu grato à Dio, apregli l'iſteſſo Signore gli occhi dell'anima, e dagli lume che vegga cioche per auanti non vedea, e conoſce molti peccati, e occaſioni, e tentationi, che innanzi non conoſcea, e ſi ſtupiſce di tanti pericoli, ne' quali viue l'huomo in queſta vita, e ſente la gran neceſſità che egli hà di eſſere vigilante ſopra di ſe ſteſſo, e ricorrere ſempre à Dio per fauore, & aiuto. Queſto è ciò che ſignifica la diuina Scrittura dicendo: La via de giuſti riſplende come luce: vuol dire, che ſi come il lume del dì al principio dell'alba è piccolo, & entrando più il giorno và creſcendo il lume fino che arriua alla perfettione che hà nel mezzo dì: coſi la vita de giuſti al principio hà qualche luce per conoſcere il male e'l bene, ma come eglino vanno creſcendo nella virtù và creſcendo in loro queſta luce, ſino che arriui al di chiaro dell'eternità, doue ſi vede chiaramente Iddio nel ſuo iſteſſo lume. Queſto benefitio che fa Iddio à coloro

Prouerb. 4.

ro che profittano nel ſuo ſeruigio, confeſſa ſanto Iſidoro con quelle parole: I peccati che à coloro che cominciano à ſeruire à Dio paiono leggieri, à quei che fanno profitto nel ſuo ſeruigio paiono graui. E di quì naſce ciò che l'iſteſſo Santo dice, che coloro che hanno cominciato à profittare nel ſeruigio di Dio non ſolamente fuggono i giuramenti vani, ma anche la ſemplice bugia; e gli più prouetti non ſolamente fuggono la bugia, ma con gran diligenza fuggono le parole otioſe. Queſto è di Santo Iſidoro. E acciò che maggiormente ci s'imprima il deſio di profittare per ottenere queſta cognitione più chiara del male, e del bene, la quale Iddio communica à coloro che profittano nel ſuo ſeruigio, conſideriamo le parole con le quali lo dice Santo Agoſtino, dipingendo in vn Salmo vn' huomo, che eſſendo ſtato peccatore ſi conuerte, e comincia à ſeruire à Dio: e fà tal mutatione che coloro che lo veggono ſe ne marauigliano, e lodano Dio dicendo: Queſto che già era tanto maluagio, come ora viue mondo da peccati? dice che queſto benche ſi diſcoſti da peccati che conoſce, nondimeno che non conoſce in gran parte le occaſioni, e pericoli loro, nè li fugge, nè conoſce molti altri peccati che deue fuggire, e ſe non fa profitto non gli vede, ma profittando nella virtù con le tribulationi, gli và conoſcendo, e quanto più fa frutto tanto più vede gli ſcandali, e l'occaſioni, e peccati del popolo. E veggendo molti mali che auanti non vedea eſclama à Dio dicendo: Guai à me che mi ſi allunga il bando. Queſto dice imperoche deſidera vederſi libero da peccati, e in compagnia di quei che non peccano, nè poſſono peccare. Da queſto beneficio che Dio dà à coloro che profittano nel ſuo ſeruigio, ne ſeguono altri innumerabill beneficij che gli fà, e doni diuini che gli concede, percioche coſi come creſcono nella cognitione, e nell'odio de peccati, e nel lume delle coſe di Dio, coſi creſcono nella forza per operare bene, e andando profittando, Dio gliele augmenta, e colui che al principio

D. Iſidorus lib. de ſummo bono ca. 10.

D. Bonau. in pharetra lib. 1. cap. 53.

S. Auguſt. Pſal. 119. V. Sagitta potentis.

della buona vita per hauere poca forza à fare il bene, sentiua difficoltà, e malageuolezza, e repugnantia grande in molte cose di virtù, quando và poi profittando sente ageuolezza, e soauità in quelle medesime opere, e anche in altre maggiori, la qual cosa non nasce perche nella buona opera vi sia mutatione, ma perche la mutatione è nel cuore, percioche gli sono cresciute le forze, e l'animo à ogni bene. Questo afferma il profeta Esaia dicendo: Dio, e Signore eterno, che creò i termini della terra, e nel creare, e gouernare il mondo non si stanca, nè si affatica, e hà questa buona conditione che da vigore allo stanco, accioche possa trauagliare, e coloro che in questo mondo sono piccoli, e che pare non siano da niente, gli cresce e multiplica l'animo, e la fortezza al bene. E li giouani che sono nel fiore della loro giouentù, e gli huomini robusti che confidano nelle loro forze si sbigottiranno, e verranno meno, come deboli, ma quei che confidano nel Signore, che è darsi da vero al suo seruigio, aspettando ogni bene dalla sua diuina misericordia, questi muteranno la fortezza, e di deboli, e paurosi diuerranno forti, e animosi à tutte le operationi di virtù. E come l'Aquila che si rinuoua mutando le penne vecchie, e benche habbia il corpo graue, con le nuoue penne lo porta per l'aria con grande leggierezza, così coloro che si danno da vero à Dio con questa nuoua fortezza che il Signore li darà, si rinnoueranno e anderanno per lo camino del Cielo senza sbigottirsi, e correranno per quello senza venire meno. Questa è la fortezza grande, e di cuore generoso che dà Iddio à coloro che profittano nel suo santo seruigio, li cresce il diletto delle cose spirituali, la purità, e l'allegrezza della buona conscienza, la pacienza ne trauagli, la efficacia nelle parole, e buono essempio, la destrezza e volontà d'aiutare maggiormente i prossimi, accresceglì i soccorsi, e fauori sopranaturali, fagli crescere abbondantemente nella diuina gratia e amore, e in altri innumerabili doni e virtù, che crescono con la

Isa. 40.

gratia,

gratia, e con l'amore di Dio, imperoche il profittare vn'huomo giusto nel seruigio del Signore è vsare bene li doni, e le gratie riceuute dalla mano di Dio, & è essere veramente grato delle misericordie, e de' benefitij di quello, il quale ha dato la sua parola che non può mancare, di aumentare i doni à chi gli vsa bene, e così le gratie, e misericordie à chi ne lo sà ringratiare. Questo significò il Signore dicendo in vna parabola, che vn'huomo partì tra suoi i seruitori dieci talenti, e li disse, negotiate con essi, che è ripartire Iddio i doni a' suoi serui fedeli, e comandarli che gli vsino bene, e con essi profittino per loro, e per li loro prossimi; e à quello che negotiò bene guadagnando dieci talenti cō vno che gli hauea dato, ordinò gli fussino dati i talenti di quello che non hauea guadagnato, che è aumentare Iddio i doni, e le gratie, e misericordie Diuine à chi le vsa bene, e profitta con esse. E così lo conferma, conchiudendo la parabola con questa misteriosa sentenza. A colui che hà gli sarà dato, e abbonderà; e à chi non hà, quello che gli hà sarà tolto, che fù vn dire: A colui che co' doni riceuuti da Dio hà insieme il buono vso d'essi, gli cresccerà e multiplicherà Iddio i doni: e à colui che non hà il buono vso del dono, à questo glielo torrà, come appresso vedremo.

Luc. 19.

Quanto sia conueniente, e necessario il profittare nel seruigio di Dio per liberarsi dal pericolo, e danno della tiepidezza. Cap. V.

COMMVNE sentenza è de Santi, che'l non andare innanzi profittando nel seruigio di Dio, è vn tornare addietro, e vn perdere quello che di già s'era guadagnato. Vogliono dire, che à questa omissione, e trascurataggine di non profittare, ne seguita il lasciare di fare molte buone opere che era obligato à fare, e commettere molte colpe, che douea

fuggire, la onde perde il feruore e la diuotione della buona vita, e cade in tiepidezza, e si dispone à commettere colpe, per le quali perda la gratia, e di fatto le fa molte volte e si perde totalmente. Questa sentenza conferma Santo Gregorio dicendo: Coloro, che hanno cominciato la buona vita, e non la vanno riducendo à perfettione considerino che per l'istesso caso rouinano quello che hanno fatto: e se con solecitudine non vanno accrescendo e aumentando il bene che deono fare, si va diminuendo e perdendo il bene che hanno fatto. Si dichiara con vna similitudine & è questa. Se vna barca che sta in vn fiume, si pone in mezzo la corrente dell'acque, doue è maggiore l'impeto, non può stare ferma in vn luogo, ma è di bisogno che con la forza de remi, ò del vento vadi contra l'acqua, e se non è con detta forza portata innanzi, tornerà adietro. Così succede all'anima che va per lo camino della virtù essendo nel mare di questo mondo combattuta da tante tentationi. se non s'affatica di fare progresso nella virtù, tornerà addietro; e se non si fa animo, e non si fa forza di salire in alto, descenderà al basso. Questo è di San Gregorio doue diuinamente auuertisce tutti coloro che seruono à Dio, che molto importa l'andare profittando nella virtù.

D. Greg. in past. lib. 3. cap. 35.

Ma la grande necessità che di questa diligenza di profittare ha ciascuno seruo di Dio; e quanto certo sia il pericolo di tornare addietro, e quanto siano disposti per perdersi quelli, che così non fanno, lo esprime mirabilmente San Bernardo con queste parole. Non può vno stare fermo nel camino della virtù, ma è necessario che monti, ò scenda: e se vuole stare fermo senza salire necessariamente, bisogna che caschi; certamente non è buono chi non volesse essere migliore, e cominciando à non volere essere migliore, lascia d'essere buono. E in vn'altro luogo dice. Senza fallo il non volere guadagnare nella virtù e vn perdere: se dirai. Io voglio mantenermi in questa guisa, nè voglio

In epist. 91. ad Abb.

In epistola 153. ad Galinum.

essere

essere peggiore, nè durare fatica per essere migliore, è cosa impossibile quel che tu dici; se tu ti fermi nel camino della virtù non ti appressi à CHRISTO, ma ti vai allontanando da lui, & ci è molto che temere non s'adempia in te quello che à Dio disse David: Signore, coloro che si discostano da te periranno. Queste sono parole di San Bernardo. E auuenga che sia vero, che non subito che vno lascia di profittare nel la virtù perde la bontà che hauea d'huomo virtuoso, nella gratia di seruo di Dio, nientedimeno come habbiamo detto, si dispone per perderla: e per significare il gran pericolo in che stà di perderla, e quanto vicino sia alla caduta, dice San Bernardo, che il non profittare è lasciare d'essere buono, & è cadere; & anche ciò dice, perche quella omissione, e negligenza di fare profitto; auuenga che al principio non arriui ad essere peccato mortale, che toglie totalmente la bontà, e la gratia, è nondimeno lasciare in parte d'esser buono, & è alcuna maniera di caduta. Questo è quello che i Santi dicono del gran danno che fa il non andare innanzi nella virtù, e nel seruigio di Dio colui che ha cominciato à seruirlo. E la sacra scrittura non tacque il gran pericolo in che questi trascurati viuono, e quanto vicini stanno a cadere, e perdere quanto hanno guadagnato. In vn luogo dice. Colui che è trascurato, e negligente nelle buone opere che dee fare, è fratello di colui che dissipa il bene che hà di già fatto. Vuole dire, che colui che non profitta andando auanti nel bene cominciato, e procurando di fare con diligenza e con perfettione debita le buone opere che fa, è simile à chi rouina tutto il bene che hà guadagnato. Perche così come questo lo perde affatto, così quello stà in pericolo, e dispositione di perderlo; e altroue dice la stessa scrittura. La pigritia fa sonno, e l'anima trascurata harà fame. Vuole dire, come lo dichiara molto bene San Gregorio, che si come la pigritia è cagione al corpo di dormire senza bisogno, e il trascurato in operare è cagione che patisca fame, e hab-

Psalm. 72.

Prou. 18.

Prou. 19.

S. Gregor. in pastor. 1. 3. cap. 19.

e habbia bisogno delle cose necessarie. Così la tiepidezza, e la negligenza nella buona vita, e del profitto nel seruigio di Dio, viene à cagionare nell'anima vn'addormentamento spirituale, che la fa come insensibile per le cose buone, e la priua delle refettioni, e consolationi spirituali, e de viui desiderij del Cielo, e fa che la vadi affamata delle consolationi terrene. Questo è vn'altro däno molto graue che cagiona nell'anima la trascuraggine del suo profitto, che fa perdere le affettioni, e le consolationi del Cielo, e che non gusti di pensare in Dio, nè di parlarne, nè gusti di stare ritirato, nè d'oratione, nè della sacra lettione, nè prenda diletto de gl'essercitij virtuosi, ma che si allarghi ne' desiderij di cose temporali, e cerchi contenti in leggere, e vdire cose curiose, e in parlare cose vane, e in dilettare i sensi con cose esteriori, donde viene facilmente ad acconsentire alle colpe, che lo allontanano totalmente dalla amicitia, e gratia di Dio. Questo è quel castigo così formidabile che Christo minacciò à vno di questi straccurati nell'Apocalisse dicendo. Volesse Iddio che tu fosse caldo, ò freddo, ma perche tu sei tiepido, io comincierò à vomitarti. Chiama caldo, come dice S. Gregorio, colui che è diligente, e feruente nella buona vita, e freddo colui che non è vscito del peccato mortale, ma dà gran speranza di vscirne. E chiama tiepido quel che ha cominciato à seruire à Dio, ma viue trascuratamente, e non da opera di profittare, e andare innanzi: E vuole dire, che auuenga che riguardata la grauezza della colpa, è maggiore quella del freddo, che quella del tiepido, nondimeno il pericolo del tiepido è maggiore in vn certo modo, che è riguardando quello che à tali persone per l'auuenire suole succedere, perche del freddo che stà in peccato mortale, & ci è anche grande speranza, è conIettura che conuertito sarà diligente, e feruente nel suo seruigio, come sogliono essere molti, che di gran peccatori si conuertono in gran santi, ma del tiepido ci è molto giusto timore, & molta probabili-

Apoc. 3.

babilità che habbia del tutto à perdere la gratia, e dapoi di hauerla perduta habbia da rimanere cosi cieco, e cosi indurato nel male che sia difficilissimo da rimediare, e quasi incurabile, nõ perche dalla parte di Dio non ci sia potere, e volontà per aiutarlo, ma per istare lui dalla parte sua cosi lõtano dal cercare da douero il suo aiuto, è cosi debole per cercarlo; onde non parla quì il Signore di qualunque peccatore freddo, ma di quelli che pigliando occasione da loro peccati si muouono con tanta humiltà, e compuntione à mutare vita, che dano grande speranza di loro profitto nel seruigio di Dio: E con questi tali freddi compara il tiepido, e cosi vuole dire in queste diuine parole. Volesse Iddio che fossi feruente, e diligente in mio seruigio, ò poi che questo ti manca: Volesse Iddio che tu dessi speranza e probabilità che della sua salute, e profitto dano molti peccatori, la quale tu non dai, anzi per essere tiepido, e negligente, stai in gran pericolo, e dispositione d'essere separato dalla mia gratia, e per sempre dalla mia gloria. Questi sono i danni ne quali incorrono coloro che sono straccurati nel seruigio di Dio, e nella buona vita che hanno cominciato, & è giusto castigo della loro ingratitudine, imperoche cosi come è gratitudine l'vsare bene i doni riceuuti, e cauarne profitto, & hà per premio che la pietosissima mano di Dio con gran liberalità gl'accresce e multiplica i doni e le gratie, come habbiamo detto: cosi il non vsarli bene nè profittarne è molto grande ingratitudine, e tiene per giusto castigo di Dio conforme alla grauezza della sua colpa, l'andargli leuando de' fauori, e soccorsi diuini, che per sua pietà li daua, fino à spogliarlo del tutto nella morte, e nel giuditio che di lui s'hà da fare, e darlo alla pena che la sua ingratitudine merita, che è il castigo che si dà al seruo inutile che non volle guadagnare col talento hauuto, al quale il Signore tolse il talento, che gli hauea dato, e lo diede in preda all'eterne tenebre.

Come la cura d'andare sempre profittando nella virtù conuiene à tutti i serui di Dio, non solamente à principianti, ma anche alli proficienti, e perfetti. Cap. VI.

OTREBBE parere à qualchuno, che la necessità, e l'obligo di far frutto solamente appartenessi à quei che cominciano di nuouo à seruire à Dio, e che quei che sono proficienti si potrebbono scusare di questa necessità; ma non è così, che à tutti appartiene il profittare nel seruigio di Dio. E quei che in ciò pongono maggior cura, sono i più prouetti, e perfetti, e costoro sono quei che hanno gran desiderio, e fame di fare profitto, e coloro che pongono somma vigilanza e studio in profittare, vsando in ciò tutti i mezi che sanno che li possono aiutare, non solamente quelli che sono d'obligo, come è fuggire quanto è possibile tutte le cose di colpa per piccola che sia, e fare bene, e diligentemente tutte le opere di precetto; il che farà che saranno scusati di negligenza colpabile; ma insieme con questo vsano per loro profitto d'altri mezzi che sono di consiglio, auuenga che siano molto difficili, sapendo che gli saranno di grande aiuto: Perche quantunque sia vero che gli huomini santi, come dice San Gregorio, conoscano il loro profitto nella virtù, l'vno perche si disaminano ogni dì, e comparando i costumi presenti co' passati, si trouano liberi di molte colpe, è passioni alle quali erano sottoposti, e trouano che essercitano con ageuolezza assai opere di virtù interiori, & esteriori, per li quali già ò li mancaua la volontà, ò la forza per farle: e anche percioche i Santi conoscano i doni che hanno riceuuti da Dio, per stimarli, & esserne grati. E questo opera in loro lo Spirito santo, come dice San Paolo, che sappino quello che Iddio gli hà dato; la quale notitia di certi doni è chiara, & euidente, e d'altri che appartengono alla gratia

Greg. mor. li. 25 ca. 6. in a noua editione.

1. Cor. 2.

gratia sopranaturale è probabile, e per conietturа conforme alla qualità del dono; e percioche tra i doni molto grandi che hanno riceuuto da Dio, vno è il profitto nelle virtù, conoscono anche questo dono per riconoscerlo dalla mano potente e benigna dell'autore di tutti i beni, e per accendersi maggiormente nell'amore di chi tanto gli hà amati, che in cambio delle pene, e disfauori che haueano giustamente meritato per li loro peccati, li hà migliorati con tante misericordie, & è in vero così, che per queste ragioni i Santi conoscono il loro profitto, imperò non per questo si stimano più di quello che innanzi faceuano, anzi meno, e si dispregiano molto più, nè perciò sono negligenti d'andare auanti profittando, anzi ogni giorno s'affaticano di profittare più nel seruigio di Dio. La cagione di questo è, perche mentre gli huomini giusti, e santi più fanno frutto nella virtù, tanto riceuono da Dio più luce mediante la quale vanno discoprendo in se stessi colpe, che prima non conosceuano, e sentendo più la grauezza loro. E come la viltà, e miseria dell'huomo è vn'abisso senza fondo, per essere creato di niente, & essere soggetto al peccato, và conoscendo più questa sua viltà, e indegnità, e miseria, e'l niente che l'huomo hà dal canto suo. E come cresce nella virtù, và crescendo più nel dispregio di se stesso; e così quando è più virtuoso, si tiene da manco di quello si teneua, quando cominciò à seruire à Dio, e si dispregia molto più che auanti non si dispregiaua. Questo lo dice San Gregorio così. I serui di Dio mentre che più vanno profittando, e con l'essercitio delle buone opere più si accostano à Dio, tanto più sottilmente, e chiaramente conoscono le macchie dell'anime loro, e tanto più sentono la loro indegnità, e si tengono in molte cose per abominabili, e tanto più si accusano, e riprendono loro stessi, e non solamente temono, e si dispregiano per le colpe ch'eglino conoscono, e riprendono in se stessi, ma anche, perche sanno che Dio vede in loro molte colpe, che eglino non cono-

D. Greg. in mor lib. 5. c. 19. & lib. 35. cap. 21. c. 4. lib. 24.

D. Gregor. 5. Mor. c. 4. in noua editione.

conoscono. E per questa ragione dice l'istesso Santo; che ordina Dio pietosamente che serui suoi di perfetta vitù, contra loro voglia venghino à trattare e communicare co' prossimi, facendoli pigliare vfficij di gouernare ò altri affari, onde siano obligati à praticare, accioche attendendo al profitto d'altri, con le occasioni che gli vengono vadano discoprendo i loro difetti, e eglino meglio li conoscano, e si humilino e dispregino magiormente. Di modo che accáde loro che pensando in questo riceuere danno, e che vengono à mancare, e che rouinano quanto haueuano edificato, vengono per la misericordia che vsa in questo Dio con esso loro, a guadagnare maggior virtù, e arricchire di beni spirituali. Ancora con questa istessa luce, che va crescendo ne' santi, come cresce il profitto, conoscono meglio, e con più chiarezza la grandezza, e la bontà infinita di Dio, e tutte le sue diuine perfettioni, e quanto è degno d'esser amato e seruito con somma perfettione: e così si conoscono e tengono per piu imperfetti, di quello che auanti faceuano, e sentono di loro stessi piu humilmente di quello che prima sentiuano, perche veggono meglio quanto sono lontani dalla perfettione che deono hauere per seruire à Dio, come egli merita d'essere seruito. Questo volle significare Santo Agostino dicendo. Assai ha profittato nella virtù colui, che viene à conoscere quanto lontano stà dalla vera perfettione, dal conoscere meglio il molto che gli manca. Di quì viene il tenere tanto poco conto di loro e dispregiarsi tanto, come se fussino poluere della terra: come lo confessa San Gregorio con queste parole. I santi huomini mentre più crescono nella cognitione di Dio, tanto più si dispregiano, come se fossero niente, ò quasi niente. Queste sono le cagioni per le quali i giusti mentre che piu fanno profitto nella virtù, auuenga che conoscono il loro profitto, si tengono da meno, perche conoscono più le loro colpe, e il molto che li manca delle virtù, e perfettioni.

Aug. lib. de spiritu, & litera c. 36.

Grego. mor. lib. 25. c. 2. in noua editione.

Di

Di qui ne ſegue ſecondariamente che mentre più approfittano, maggiore deſiderio hanno di fare frutto e molto più diligenza vi mettono, perche conoſcono meglio l'obligo che hanno, e perche tengono più forza perciò, e perche intendono che Iddio lo deſidera ſommamente, e molto gli è grato, e il molto che loro guadagnano. Come non s'affatichera di far profitto nel ſeruigio di Dio l'huomo giuſto che con gl'occhi puri dell'anima conoſce la bontà infinita di Dio, e le miſericordie che ha vſate con eſſo lui, e l'amore che gli porta? e ſa che dà contento indicibile à queſta infinità bontà di Dio, e che mentre più profitta più li fa piacere, e li dà più contento. Come non ſi sforzerà quanto è poſſibile il ſeruo di Dio di creſcere in tutte le virtù, hauendo chiaro giuditio e ſenza paſſione per ſentire e peſare il molto, che vale vn grado d'amore di Dio, poi che è pregio dell'iſteſſo Dio, che ſi acquiſta con amore, e ſi poſſiede à baratto d'amore. E ſapendo che queſto amore è teſoro infinito ſenza limitatione e ſenza miſura, perche nell'amore di Dio non c'è modo nè miſura: E che mentre più ſarà virtuoſo tanto creſce più in queſto amore, è và acquiſtando più di queſto amore, e tanto meglio poſſederà e goderà per gratia e per gloria Iddio che ſi dà in cambio d'amore. Occhi che tali coſe veggono come non bramerãno tal bellezza? cuore che queſto intende e ſente, come non arderà di deſiderio di tanto bene, che ſi acquiſta profittando nel ſeruigio di Dio? Bene intendeua queſto guadagno, che ſi fa nel profitto ſpirituale quel ſanto Re Dauid che diceua. Io diſſi hora ho cominciato, queſta è mutatione della deſtra dell'altiſſimo. A capo di molti anni che ſeruiua a Dio? dopo d'hauere ben conſiderato le ſue miſericordie, e le cagioni che hauea di creſcere nel ſuo ſanto ſeruigio, ſi riſolue con grande animo, e confidenza di cominciare di nuouo a ſeruirlo, rinouandoſi con nuoui ſeruori, e confeſſa che queſta mutatione di migliorare e rinouare la buona vita, non è coſa ſua ma gli viene dalla potente

Pſal. 76.

mano

mano di Dio. E benche fosse molto tempo che seruiua à Dio, afferma che hora comincia, perche come dice sopra queste parole il dottissimo Ambrogio Anasberto, il profitto nelle virtù, che fanno gli huomini eletti di Dio, è come vn cominciar a seruire à Dio. E ogni giorno si dicono cominciare, perche in tutti i momenti di tempo aggiungono virtù à virtù. I buoni soldati che stanno alla guerra, e hanno cominciato à combattere, ancorche veggono contro di loro i nimici e li resistono e feriscono, se hanno dalla parte loro chi gli aiuti à vincere, e se hanno speranza di acquistare ricche spoglie, non tornano à dietro, nè si sbigottiscono, ma vanno auanti combattendo con fattica, e con pericolo fino che vincono. I Marinari che nauigano per lo mare, auuenga che si lieui gran fortuna, e venti contrarij, non vogliono tornare addietro, nè lasciare il viaggio cominciato, ma cercano tutti i rimedii par andare innanzi, e pigliare porto sicuro. Se questo fanno gl'huomini per isperanza così ieggiere di cose temporali, quanto più giusto è, che i serui di Dio, che hanno cominciato il camino del Cielo, per veruna contradittione, e malageuolezza non tornino addietro, nè si sbigottischino, ma che vadino sempre facendo progresso di virtù in virtù, poiche dal canto loro hanno Christo vero Iddio, che gli da la fortezza, e li meriti della sua passione, nella quale eglino confidano, e hanno dalla loro parte la potestà del Cielo, che gli aiutano, e i Santi che auuocano per loro, e hanno così grande, e così ferma speranza della vittoria, e di godere il premio del Cielo, che si da a' vincitori. Giusto è, che imparino dall'Apostolo San Paolo, che hauendo trauagliato, e meritato tanto nel seruigio di Dio, parendoli poco tutto quello che hauea fatto, à quello che desideraua douer fare Comincia di nuouo affaticarsi, e meritare, com'egli afferma dicendo: In vna cosa pongo la mia cura, e fatica, & è, che scordando le cose addietro, che sono come dichiara Santo Grisostomo, le buone opere della vita passata,

Anasbertus in Apocal. 2.

2. ad Phil. cap. 3.

ſata mene paſſo à quelle che ſtanno innanzi à me, che è con tutto il ſuo sforzo darſi à fare le buone opere che per l'auuenire potea fare in ſeruigio di Dio, creſcendo à queſto modo con gran feruore, e diligenza nella buona vita, per auuicinarſi più al bianco, è ſegno della perfettione fin che arriui, e conſeguiſca il premio celeſtiale, al quale ſiamo chiamati.

Chryſoſt. ibid.

Queſte ſono le ragioni principali, che perſuadono, e muouono grandemente i cuori de ſerui di Dio così de principianti, come di coloro che hanno fatto molto profitto, che ſi sforzino di andare ogni giorno profittando nel ſuo diuino ſeruigio. Altre ragioni ci ſono ſimili à queſte che perſuadono l'iſteſſo, le quali porremo qui in ſomma breuemente. Et è molto giuſto che tutti le conſideriamo adagio, accioche animati dalla virtù diuina, e forza di queſte ragioni, andiamo ſempre creſcendo nelle virtù. Per eſſere Iddio quello che è, cioè per eſſere maeſtà e bontà immenſa, e in tutta perfettione infinito, è degno d'infinito ſeruigio, e d'infinito honore e gloria: & è molto giuſto che già che queſto ſeruigio, e queſta gloria non la gli poſſiamo dare, per non eſſere capaci di virtù infinita, che almeno gli diamo ogni ſeruigio, e gloria che poſſiamo, conforme alle forze che dall'iſteſſo Iddio habbiamo riceuute, pigliando animo à fargli ogni giorno nuoui ſeruigi, e dargli nuoua gloria con l'accreſcimento di tutte le virtù. L'amore con che Dio ci ama, e ci amò ab eterno è infinito, perche è la ſua iſteſſa eſſentia diuina, & è molto ragioneuole che già che noi non poſſiamo corriſpondere con amore infinito, che almeno non ponghiamo l'imitatione nel ſuo amore, ma ogni giorno andiamo creſcendo in eſſo con l'eſſercitio della oratione, e delle buone opere che ſono i carboni acceſi, co' quali creſce la fiamma del diuino amore. Ancora poi che i beneficij, che di queſta fonte infinita d'amore ſono vſciti, ſono di grandezza immenſi, e innumerabili ſpecialmente il be-

neficio della redentione, che comprende tutte le opere che fece Christo, e le parole che disse, e tutte le pene che per noi soffrì, e tutti i doni di gratia, e virtù e fauori sopranaturali, che per questo mezzo ci hà comunicati, è cosa giustissima, che già che non li possiamo ringratiare, e pagare conforme alla dignità e valore loro, che almeno ne siamo grati il meglio che noi possiamo vsandoli sempre bene, e traendone frutto, e adempiendo i precetti, e consigli dell'istesso Signore, perche questo è il ringratiamento, e'l pagamento che di loro ci domanda, e che poi che tutto quello che sino à qui habbiamo fatto, è molto poco per quanto tali beneficij meritano, che andiamo ogni giorno crescendo nel buono vso di tutti questi beneficij, e doni diuini, e nell'osseruanza de' precetti, e de' consigli del Signore. Obligaci Iddio con la sua santissima legge, à tenere tanta purità dell'anima, e monditia di cuore, che non diamo entrata in quello à colpa niuna grande nè piccola: & è cosa molto di douere, poiche per nostra debolezza non possiamo conseguire così grande monditia, come questa che Iddio da noi ricerca, resistendo à tutte le colpe, che almeno in quanto sarà possibile noi lo proccuriamo, nettando ogni giorno con la penitenza l'anima nostra dalle colpe, nelle quali fussimo caduti, e rinouando i buoni propositi con accrescere la diligenza e'l feruore nelle buone opere per fuggire le colpe, nelle quali potremo cadere. La degnità, e la bellezza della gratia interiore che in questa vita si acquista con l'essercitio delle buone opere aiutate dall'istessa gratia, e così grande che non si può esprimere: e'l premio della gloria, che nella vita eterna si guadagna col merito delle buone opere, è così alto, e così pretioso, che eccede sommamente quanto si può mai pensare; La onde richiede la vera prudenza, e sapienza che andiamo ogni giorno con solecitudine crescendo nelle opere buone, e moltiplicando con feruore i meriti della buona vita, accioche si aumenti in noi la diuina gratia, che arric-

arricchisce, e abbellisce l'anime nostre, e vadi accrescendo il premio di gloria, col quale nella vita eterna glorifichiamo Iddio, e lo godiamo più perfettamente; massimamente essendo il tempo di questa vita, nel quale possiamo meritare così breue, e l'hora della morte, che ci toglie la facultà di meritare, così incerta, e così dubbiosa, che mancamento grande sarebbe di vn buono ingegno, lasciar passare momento di tempo perduto senza il frutto, e'l merito di alcuna opera, poiche in qualunque momento di tempo bene impiegato, profittiamo più nella virtù, e aumentiamo più i tesori della gratia riceuuta, e della gloria eterna quale speriamo. Habbiamo commessi in questa vita molti graui peccati, co' quali habbiamo fatto adirare Iddio, e ci siamo obligati à pena eterna: e così è cosa molto giusta, e di grande importanza che gli ricompensiamo, sendo diligentissimi in profittare in ogni virtù, e in abbracciare qualunque pena e fatica per Dio, accioche così piacciamo, quanto potremo al Signore, che tanto offendiamo; E accioche mediante la sua diuina gratia diamo satisfatione perfetta alla sua diuina giustitia, di modo che veruna pena dell'altra vita non c'impedisca l'entrata nel Cielo, nè ci allunghi molto tempo la chiara visione della infinita bellezza di Dio.

Quanto sia necessaria, e gioueuole la dottrina che insegna, e persuade l'andare oltre con la buona vita cominciata, e profittare in essa. Cap. VII.

EDVTA la necessità che hanno coloro, che hanno cominciato à seruire Dio, di andare profittando nel suo diuino seruigio, e quanto questo piace à Dio, e sia vtile alla Chiesa, si potrà intendere molto bene di quanta necessità e importanza è la dottrina, che à questo aiuta. Certa cosa è, che è di grandissima

necessità, e vtile persuadere, e dare animo à fedeli ne' ragionamenti, e sermoni, e ne' libri che lascino i peccati mortali, che gli discostano da Dio, e si conuertino à lui, e dargli mezzi che gl'aiutino à questo. Ma non è di meno necessità, e vtile à fedeli che si sono conuertiti, e hanno cominciato à seruire à Dio, animarli che profittino nel suo santo seruigio, e dargli mezzi, e auuertimenti che gli aiutino à ciò, perche di poco frutto sarebbe hauere cominciato à seruire à Dio, se presto ritornasse à vitij che lasciò, ò ad altri peggiori; e come habbiamo prouato con la diuina scrittura, e dottrina de Santi, coloro che dapoi la conuersione alla gratia, non vanno profittando nel seruigio di Dio, sono in cosi manifesto pgricolo di tornare addietro, e molte volte succede cosi, che ritornano alla mala vita. E auuenga che cōcediamo che alcuni perseuerino nella tiepidezza, habbiamo chiaramente veduto che sono molto più importāti così per quello che tocca alla gloria di Dio, come al bene della Chiesa, pochi serui di Dio prouetti nel santo seruigio, che assai che con tiepidezza, e negligenza lo seruino. Ma perche quei che hanno cominciato à seruire à Dio, perseuerino nella sua gratia, e accioche nella Chiesa di Christo siano molti serui suoi che facciano profitto nel suo diuino seruigio, è necessario, che nelle prediche, e ragionamenti che si fanno al popolo si tratti spesse volte delle cose, che per questo aiutano. E percioche nello auditorio sono de' fedeli, che non si sono conuertiti alla buona vita con ferma determinatione di seruire à Dio, si tratti delle cose che muouono à lasciare il peccato mortale, e cominciare à seruire à Dio. E perche vi sono de gl'altri che sono determinati nel bene, e hanno cominciato à seruire à Dio, trattisi ancora molto da douero di quello che muoue à seguitare i consigli di Christo, come dati dalla eterna sapienza, e à fare bene fatte le opere che sono di precetto, & à essercitare la oratione mentale, e la mortificatione, è la frequenza de Sacramenti, e la letione de libri Santi, e à mettere in opera le

ra le virtù dell'humiltà, patiéza, e carità, e il remanente nelli gradi maggiori, e più perfetti disse, e à fuggire l'occasioni e pericoli de peccati: poiche tutti questi sono i mezzi, co' quali si conseruano l'anime nella gratia, e vanno facendo frutto nel seruigio di Dio; & specialmente è necessario trattare e insegnare quello che muoue à temere, e à fuggire i peccati veniali, perche tra tutti i mezzi che ci sono per conseruarsi in gratia e crescere in essa, e in tutte le virtù, colui che ha cominciato à seruire à Dio, questo è principalissimo, e importantissimo, andare sempre nettando e purificando l'anima quanto sia possibile dalle colpe veniali, che la indeboliscono, e dispongono à mortali: e se nelle prediche si dee fare questo, medesimamente si dee fare ne' libri che si scriuono per vtile dell'anime, che come ci sono certi che trattano à posta, e di intento principale, la dottrina che è necessaria e accommodata per trarre i peccatori dal male stato, e affettionarli alla virtù: Così ci siano altri che à bello studio trattino la dottrina che e necessaria e conueniente, acciò che quei che hanno cominciato à seruire à Dio, si conseruino e vadino crescendo nel suo diuino seruigio. Questa differenza di dottrina necessaria nella Chiesa, conforme alla differente dispositione de fedeli, dichiara San Paolo scriuendo à gli Ebrei, oue dice che ci sono de fedeli, che sono piccoli, e principianti nelle cose di Dio, i quali hanno necessità di latte, che è la dottrina che insegna i principij della buona vita, che sono fare penitenza, fuggire i peccati mortali, riceuere i Sacramenti necessari per la salute, e che questi non sono capaci di sermoni di giustitia: Chiama sermoni di giustitia, come dice Santo Anselmo, la dottrina che conuiene à perfetti, ò come dice il Cardinale Gaetano, la dottrina che tratta del profitto nelle virtù; e dice che ci sono altri fedeli nela Chiesa, che sono come huomini di perfetta età, i quali hanno necessità di cibo solido, che è la dottrina che insegna come s'hà da far profitto nelle virtù, e come s'ha da acqui-

Ad Hebr. 5. & 6.

S. Anselm. ad Heb. 5.
Caiet. ibid.

ſtare la perfettione di eſſe, e che eſſorti, e dia animo à tutti i fedeli che aſpirino à queſto, profittando nella virtù, e camminando alla perfettione della carità, per che coſi come à bambini ſi dà latte non perche li ſia perpetuo cibo, ma accioche ſi mantenghino con eſſo ſino à tanto che ſiano capaci di cibo ſolido col quale vadano creſcendo fino che ſieno huomini perfetti: coſi à fedeli al principio della loro conuerſione ſi li da dottrina che gli muoua à odio de peccati mortali: Ma dapoi che hanno cominciato à ſeruire à Dio, ſe gli ha à dare dottrina, che gl'inſegni e inanimi à creſcere in ogni virtù. E auuenga che ſia coſa graue, e malageuole perſuadere à gli huomini con buona dottrina che laſcino la mala vita, e ſi conuertano à Dio: Non è coſa meno graue nè meno difficile perſuadere con dottrina, e auuertimenti à coloro che hanno cominciato à ſeruire à Dio che vadano profittando nel ſuo ſeruigio, anzi è coſa di maggiore difficultà: percioche a cominciare à ſeruire à Dio, baſtà vn'atto di contritione, e vn propoſito fermo di non commettere più peccato mortale per coſa del mondo, la qual coſa ſi concepiſce in vn momento, e da vna buona parola che ſi ode: ma per profittare, e perſeuerare, è neceſſario molto lungo eſſercitio in tutte le virtù, e combattere molto tempo con fortezza contra i vitij, e contra le paſſioni, e tentationi del nimico. Coſi l'inſegna la ſperienza, che di molti che incominciano à ſeruire à Dio ſono pochi che perſeuerino nel bene cominciato. Coſi lo confeſſa S. Bernardo che ſi troua per iſperienza, e lo conferma San Buonauentura con queſte parole. Più ageuolmente ſi trouerà molti che dalla mala vita ſi conuertano al ſeruigio di Dio, che non vno che hauendo cominciato à ſeruire à Dio vada creſcendo, e profittando di bene in meglio. Hor eſſendo queſta opera del profittare nel ſeruigio di Dio, e conſeruarſi in quello, per vna parte coſa coſi neceſſaria, e vtile al bene di ciaſcheduno, e coſi importante al mondo, e dall'altra parte coſa coſi malageuole, è neceſſario, & mol-

D. Bonau. in pharetra lib. 4. c. 27.

& molto vtile che ci siano libri che di ciò trattino cō questo principale intento, e con molta diligenza, e tra gli ottimi che ci sono in lingua volgare, offeriamo questo con desiderio, che aiuti in qualche cosa à questo affare di tanta gloria di Dio, e bene delle anime.

Del frutto che hanno à trarre quei che cominciano à seruire à Dio, dalla dottrina che insegna il profittare nelle virtù, e la perfettione d'esse. Cap. VIII.

L fine di questo trattato è douere auuertire d'vna cosa molto necessaria per alcuni che cominciano, ò vogliono cominciare à seruire à Dio, & è, che come nelle prediche, & ne' libri doue si persuade à fedeli che ancora non hanno cominciato da vero à seruire à Dio, à fuggire ogni causa di peccato mortale, e che si risoluano à non farla per niuno interesse nè timore del mondo: coloro che hanno di già cominciato à seruire à Dio, e sono risoluti di non offenderlo, non hanno da cauare tiepidezza, e pigritia, e contentarsi con questo proponimento senza passare innanzi à fuggire gl'altri peccati, benche non siano mortali, e fare molte buone opere, gratissime à Dio, auuenga che non siano comandate sotto pena di eterna dannatione, per non incorrere ne' grauissimi danni che dalla tiepidezza vengono, come habbiamo detto; così de sermoni, e de libri ne' quali s'insegna e persuade il profittare nelle virtù, e la perfettione loro: coloro che cominciono, ò vogliono cominciare à seruire à Dio, non s'hanno à sbigottire, ò diffidare, parendoli che per loro sia molto arduo, e malageuole il cammino della virtù, e di non potere andare innanzi per esso: imperoche queste cose che persuadono il profitto nelle virtù non se li propongono con obligo di peccato mortale, che gl'habbia à dannare, ma con premio che conserueranno con più nettezza l'anima, e che assicure-

ranno più la loro salute, e meriteranno più gratia e più gloria appresso Iddio, e goderanno in questa vita della pace, e consolatione che egli dà à mondi di cuore, e con premio d'altri innumerabili beni di pregio, e di valore incomparabile che cōmunica Iddio à quei che profittano nel suo diuino seruigio, come habbiamo esposto, e auanti più dichiareremo: E così non hanno di che smarrirsi ne diffidarsi della loro saluezza. Quello che hanno da trarre è per vna parte l'humiltà el dispreggio di se stessi veggendosi così lontani dal fare tanto quanto deono in seruigio di Dio, e tutto quel che merita, e ricerca quella sourana, e diuina Maestà, e compiacersi nel loro cuore, che Dio habbia nella sua Chiesa serui suoi, che con tanto frutto, e perfettione lo seruano, e rendergli gratie che tal volōtà e forza gli habbia dato, perciochè l'allegrarsi del profitto, e perfettione di altrui, per la gloria che ne segue à Dio, è participare in alcun modo del profitto, e perfettione de gli altri. Per l'altra parte hanno à cauare vna solecitudine, e diligenza di ponersi innanzi à Dio nell'oratione, e presentandoli quiui la sua debolezza e pusillanimità, chiedergli volontà forte, & efficace di profittare nel suo diuino seruigio, e confidino nella sua diuina misericordia, che se perseuerano domandando à questo modo che li concederà questo dono, e'l profittare nelle virtù, che ora pare loro molto difficile è vn'erta inaccessibile, che à pensarui sbigottisce, gli verrà à parere cosa ageuole, e soaue, e pensando di potere andare ogni giorno auanzando e crescendo in vn bene così indicibile come è l'amore di Dio, riceueranno gran contento e allegrezza nel cuore loro; considerino ancora che questa non è opera che si faccia con le sole forze naturali dell'huomo, ma che l'artefice principale di essa ha da essere Christo nostro Signore, e il mezzo principale che piglia è la sua diuina gratia, la quale egli communica volentieri e con molta liberalità à tutti quei che in essa vogliono profittare, e con questa gratia le cose malageuoli do-

uentano

uentano ageuoli, e le amare dolci, e le graui leggieri. Considerino che nella Chiesa di Christo nostro Signore, vi sono stati sempre e vi sono al presente innumerabili huomini e dõne d'ogni stato di molta perfetta virtù e prouetti nel seruigio di Dio, i quali tempo fu che sentiuano la medesima malageuolezza che loro sentono, e per hauere loro cominciato questo camino del profitto spirituale confidando in Christo, e aiutandosi e valendosi della sua gratia e fauore, gli è diuentato molto piano e soaue. E ciascheduno in particolare consideri quello che Dio ha fatto con esso lui, e come in alcune cose l'ha mutato e cambiato da quello che prima era: vn tempo fù che amaua la maluagità, hora l'odia: non poteua dire con quiete vna oratione, nè vdire vna Messa nè vna Predicha cõ riposo, hora si diletta di dire orationi volentieri, e stare a' diuini vffici, e alle prediche. Poi da questo che Dio ha operato con esso lui senza hauerlo meritato, hà da cauare questa cognitione e fidanza, poi che Dio l'ha cambiato di cattiuo in buono stando così lontano, con così contrari desiderij, per hauere consentito alla sua Diuina spiratione, che anche lo muterà di buono in migliore, se vuol seruirsi de' doni della sua diuina gratia. Questa tentatione di sbigottirsi l'hebbe S. Agostino al principio della sua conuersione, e con queste considerationi la vinse. Pareuagli che era cosa molto malageuole osseruare la purità della legge Euangelica, e specialmente mantenersi in perpetua continenza, e diffidaua di potere riuscire in questa impresa così gloriosa, e stando così timido e smarrito si fermò à considerare attentamente come nella Chiesa di Christo non solamẽte v'erano huomini graui e forti di grãdissima e asprissima penitenza, che haueano ottenuto perfetta virtù, e osseruauano perpetua castità, come vn S. Antonio, e altri suoi imitatori:, ma che anche v'erano gran numero è moltitudine di giouani, e vergini, e vedoue attempate, e di garzoni, e donzelle di tenera età, i quali osseruauano perpetua continenza, e andauano per-

D. August. in confess. lib. 9. cap. 2.

lo camino della perfettione Euangelica, e diceuagli il cuore. Tu anche con l'aiuto di Dio potrai fare quel lo che questi e queste fanno, rimira che costoro non operano queste virtù confidando nelle loro forze, ma nella virtù, e gratia del Signore; adunque gettati nelle sue mani sicuramente, e non temere che si dilunghi, onde tu poscia venghi à cadere, perche con misericordia ti riceuerà nelle sue braccia, e ti saluerà. Consideraua la mutatione che Christo hauea fatta, e faceua ogni giorno nella sua Chiesa conuertendo grandi peccatori in Eroi santissimi: e questa consideratione gli consumaua la tiepidezza, e gli leuaua via lo sbigottimento, e dauali grande animo per profittare nella virtù, confidando che Dio farebbe il medesimo con esso lui, Così lo confessa parlando con Dio con queste parole. Gli essempi de' tuoi serui, che di morti haueui viuificati, e di oscurati da' vitij gli haueui fatti huomini chiari, e risplendenti in ogni virtù, questi mi faceano dar bando alla pigritia del mio cuore, e mi accendeuano grandemente all'amore di quella. Questi sono i frutti che traggono gli huomini considerati dalla dottrina che insegna e persuade il profitto nelle virtù. A coloro à chi Iddio hà dato viui desiderij del loro profitto, che sono quei che hanno gran necessità di questa dottrina, de quali sempre ce ne sono molti nella Chiesa di Dio; cauano d'essa il conoscere con certezza e chiarezza in che consiste il profittare, e la perfettione di ciascheduna virtù, e i mezzi co' quali l'hanno da acquistare, e animo e risolutione di mettergli in opera, e conforto grande considerando i beni marauigliosi, che sono in ciascuna virtù, traggono i imedij contra le tentationi della tiepidezza, e arme per resistere à tutti i contrarij della virtù, e della perfettione d'essa, e lume per conoscere e fuggire gl'inganni, e l'astutie con che i demonij cercano d'impedire il profitto de fedeli nel seruigio di Dio. Quelli che non hanno animo, nè desiderio viuo di profittare nelle virtù, cauano da questa dottrina humiltà e con-

D. August. in confess. lib. 6. c. 11.

confusione di loro medesimi, come habbiamo detto, il quale frutto è così eccellente, e così grande disposi-tione per ogni bene, che per suo mezzo Iddio li darà i viui desiderij del suo profitto, di che al presente so-no priui: E accioche dalla lettione di questo libro possiamo trarre frutti simili à questi, ricerchiamo dal Christiano Lettore, che posposta ogni curiosità, lo legga con desiderio di cauarne frutto per l'anima sua; imperoche questo libro è composto di sentenze della Diuina scrittura, e de' Santi Dottori della Chiesa, e quello che noi habbiamo aggionto del nostro, è met-terle per ordine, e accommodarle con più chiarezza àlla capacità de' Lettori. E hauendo nostro Signore tanto desiderio del nostro profitto spirituale, habbia-mo ragioneuolmente à credere e sperare nella sua bontà, che per questo mezzo desterà ne' cuori di coloro, che con sana intentio ne lo leggeranno, desiderio e dili-genza di profittare nel suo diuino seruigio, à mag-giore honore, e gloria di sua di uina Mae-stà.

Il fine del primo Trattato.

TRATTATO SECONDO

Della vera diffidenza di ſe medeſimo.

Con la quale l'huomo diffidando delle ſue proprie forze pone perfettamente la ſua confidenza in Dio, e ne gl'altri mezzi delle buone opere, in quanto ſi appoggiano in Dio, e dependono dal ſuo fauore e gratia, la quale diffidenza ſanta di ſe è mezzo col quale s'acquiſta il profitto ſpirituale, e ſi ſale alla perfettione di tutte le virtù.

OPO l'hauere eſſortato nel primo Trattato, al profitto ſpirituale, ſarà molto à propoſito che trattiamo in queſto ſecondo della vera diffidenza di ſe medeſimo, perche dopo d'eſſere ſtato perſuaſo vn'huomo Chriſtiano ad affaticarſi nel profitto dell'anima ſua, è dopo ch'egli è innamorato della bellezza, e perfettione delle vere, e ſolite virtù, comincia à porre le mani nel lauoro di eſſe con vero diſio d'imprimerle nel ſuo cuore. La prima lettione che Dio gl'inſegna acciò che gli rieſca à fare queſta opera così pretioſa, e così grata a' ſuoi diuini occhi, è la diffidenza di ſe medeſimo, e di tutte le forze humane. Queſto inſegna Iddio all'anime che egli fauoriſce per dipingere

gere in esse con viui colori il bellissimo coro delle Virtù,che è vn ritratto viuo della sua infinita bellezza: e subito le persuade con efficacia che diffidino di se medesime, e questo lo fa Iddio per vari, e mirabili mezzi,come sono darle vna stimatione grande dell'importanza del diffidare di se in questa impresa delle virtù,e darle frequenti,e viue inspirationi che diffidino totalmente di se medesime, e vn lume nuouo, e straordinario col quale le fa conoscere la sua debolezza, el suo (per dir così) niente, accioche diffidino di se. E dalle anche per questo forti, e graui tentationi, & tali che l'huomo vede, & esperimenta che da se non le può vincere, accioche così intenda per isperienza la necessità che hà del fauore diuino, e diffidi di tutte le sue forze. Per questi, & altri mezzi segreti insegna Iddio all'huomo questa santa diffidenza di se medesimo,e quando questi mezzi soaui non bastano,gliela insegna per altri più aspri, e più pericolosi, che è lasciandolo cadere in qualche colpa,e difetto,che l'huomo desideraua, e pensaua fuggire, accioche veggendosi caduto così bruttamente, e miserabilmente nella colpa che pensaua ageuolmente vincere, conosca per isperienza che non dee confidare in se medesimo, ma in Dio: Ma per essere questo mezzo così infelice,è così lamenteuole, non l'vsa Iddio con l'huomo se non quando egli non hà voluto valersi diffidando di se medesimo d'altri mezzi soaui, e in se stessi molto saluteuoli, e in castigo di qualche secreta superbia, come auanti diremo.Si porta Iddio in questo caso con l'huomo come vn sauio Architettore,che volendo edificare vn Tempio grande,& molto bello,fa prima buoni fondamenti, accioche tutto l'edificio del Tempio si sostenti, e si mantenga sicuramente sopra di loro. Così Dio volendo edificare nell'anima vn Tempio bellissimo di virtù doue egli dimori,e riposi con suo gran contento, e doue sia perfettamente lodato,e glorificato per tutti i secoli, prima che inalzi l'edificio delle virtù con l'aumento grande di esse, getta prima il fonda-

fondamento, che la diffidenza di se medesimo, e posto questo fondamento edifica con sicurezza la fabrica di tutte le virtù; fino che l'inalza alla cima della perfettione. E non è contra questo quello che dice Santo Agostino, e gl'altri Santi, che la humiltà è il fondamento di tutte le virtù, percioche la diffidenza di se medesimo è atto, & essercitio molto principale di essa humiltà, come innanzi vedremo più à lungo, è mediante questo essercitio fa l'humiltà vfficio di fondamento. Et è cosa marauigliosa il vedere la prouidenza così particolare con la quale Iddio insegna alle anime che lo cominciano à seruire con diligenza di loro profitto, questa diffidenza di se medesimo, che essendo vna filosofia così nascosta a' saui del mondo, come auanti diremo, & essendo punti di sapienza Christiana, della quale non hanno cognitione nè anche gli huomini molto dotti, e di sottili ingegni che presumono di se stessi; veggiamo per isperienza, che à persone che mai hanno imparato lettere, nè hanno habilità per questo, peroche procedono con humiltà, gli insegna Iddio questa Diuina sapienza della diffidenza di se medesimo, e confidenza vera e principale in solo Iddio, con tanta chiarezza e perfettione, che bene pare, che il maestro che l'ha insegnata non sia della terra; ma del Cielo, e non huomo mortale, ma Dio; che così come da per se medesimo creò l'anime di niente a sua immagine, così volendole riformare à sua similitudine diuina e sopranaturale, insegna loro da se medesimo interiormente assai cose che non sanno gli huomini insegnare. Ma perche Dio opera soauemente nelle sue creature conforme alla natura loro, è così perche l'huomo è libero, vuole che con la sua libertà concorra à questo edificio delle virtù, e al porre questo fondamento; e che operi insieme con esso lui, donde ne seguе, che di tal maniera è opera di Dio l'vscire vn huomo di peccato, e conuertirsi à lui, che anche è opera del medesimo huomo. E dapoi che è conuertito l'andare profittando nelle virtù, e seruigio di Dio, di tal modo

D. Aug. de ver. Domini ser. 10.
D Tho. 2. 1. q 6. art. 5. ad 2.

modo è opera di Dio, che anco è opera del medesimo huomo, per la quale cosa disse San Paolo a' fedeli: Voi altri siete lauoro di Dio, e edificio di Dio; per significare che Dio hà lauorato, & edificato tutto il bene che è in loro, come in campo, e tempio suo; le dice e ammonisce anche che loro medesimi lauorino, & edifichino questo campo, e questo tempio de' loro cuori. Edificate, dice, e fateui habitatione, e tempio degno di Dio; per significare che l'huomo col suo libero arbitrio hà da concorrere à questo edificio delle virtù e profitto spirituale, e al gettare di questo fondamento, facendo quello che tocca dal canto suo, e vsando bene i fauori, e doni di Dio. Per questa cagione auuenga che sia elettione di Dio l'imprimere nel cuore del giusto la diffidenza di se medesimo, e di tutte le sue forze, ma perche anche è opera dell'huomo, è cosa necessaria e molto gioueuole che ci sia dottrina che insegni in che consiste questa diffidenza di se medesimo, & i mezzi con li quali s'ha d'acquistare, e che persuada all'essercitio, e adempimento di essi; E per questo effetto mediante il fauore diuino seruirà questo trattato; e percioche vna virtù si conosce meglio, e s'acquista più perfettamente quando si ha notitia del vitio contrario, e si và combattendo contra di quello, la qual cosa specialmente è vera in quello che tocca alla humiltà, e alli suoi atti, e operationi, imperoche in questo senso si dice la humiltà fundamento di tutte le virtù, perche sradica dal cuore humano la superbia, che è l'impedimento di tutte; e per la medesima ragione la diffidenza di se medesimo, che è atto interiore dell'humiltà, si dice fondamento e radice di tutto l'edificio spirituale, perche leua via l'impedimento del profitto spirituale, e dell'accrescimento delle virtù, che è la confidenza disordinata di se medesimo; per questa ragione tratteremo appresso di lei.

1. Cor. 3.

Ephes. 2.

D.Tho. 2.2. q. 62. ar. 1.

Di

Di quanto grande impedimento sia per lo profitto nelle virtù il confidare l'huomo in se medesimo, e del male che da quello ne segue.
Cap. I.

COSA certissima, che tra gl'impedimenti delle virtù e del loro aumento, vno molto grande e perniciosissimo, che è radice, di molti altri che da lui dipendono, è la confidenza disordinata di se medesimo, che è trattare l'huomo l'essercitio della oratione, è mortificatione, e tutti gl'altri mezzi, co' quali si acquistano le virtù, confidando disordinatamente di se medesimo, e della sua industria, e delle sue forze, e mezzi humani; perche come l'huomo sia libero, e concorre liberamente, e volontariamente à queste cose, e mette la sua fatica, e la sua industria in esse, e applica i mezzi necessarii, è facile cosa confidare souerchiamé te in queste cose, e non pare all'huomo che in ciò sia colpa nè male, e veramente la colpa molte volte è grandissima, e peccato di superbia, che è vitio capitale; i danni che fa sono molti e grauissimi, come afferma la Diuina Scrittura dicendo ne' Prouerbi: Colui che confida ne' pensieri del suo cuore fa empiamente; il che è dire, che colui che confidando nelle sue forze, pensa di adempire gl'intenti, e proponimenti suoi, commette delitto d'impietà contra Dio. E in vn'altro capitolo del medesimo libro dice: Colui che confida nel suo cuore è pazzo; che è come se dicesse, Colui che confida nel suo giudicio e parere, e ne' suoi consigli, che sono i disegni del suo cuore, non solamente erra, ma commette gran pazzia. E de' difetti di questo peccato dice lo Spirito Santo per Gieremia: Maladetto da Dio è l'huomo che pone la sua confidenza nell'huomo, e si fonda in braccio di carne; questo tale sarà come vna pianta d'herba in vn deserto, che non ha acqua dal Cielo nè dalla terra, è se n'hà qualche

Prou. 12.

Hiero. 17.

capo

poca è salata che la secca più, e cosi non dà frutto, e non hà vaghezza, nè è vtile per edificio. Tale è colui che confida di se, ò d'alcuna creatura, tal successo hà, che essendo spogliato de' soccorsi e doni di Dio, non darà frutto di virtù, nè sarà buono per altro se nó per lo fuoco eterno, sendo così grande la colpa di confidare disordinatamente in se medesimo; & essendo così grandi i danni d'essa, ordinariamente non si conosce bene il male che è per essere peccato spirituale, & occulto, e cadeuisi facilmente, per non essere peccato vergognoso, e per hauerui l'huomo grande inclinatione, come hà alla stima di se stesso, e per essere peccato che hà qualche apparenza di ragione, benche falsa. Perciò pare cosa molto importante scoprire la qualità di questo peccato, e gran danni e mali spirituali, e temporali, che ne sono da esso seguiti à figliuoli d'Adamo, lasciando gl'essempi di coloro che sono stati manifestamente tristi, e per hauere confidato disordinatamente di se medesmi, sono stati distrutti e confusi da Dio. Come quel fortissimo Gigante Golia, che per andare à combattere confidando nelle sue forze, e nelle armi, colui che solo facea tremare e fuggire vn'essercito, fu vinto e morto da vn pastorello giouanetto che nó hauea altro che vna frombola e vn bastone. E come quel valétissimo Capitano Holoferne quale perche confidaua nella sua arte di guerra, e nel suo potentissimo essercito che conduceua, fu dato in potere per la Diuina giustitia à vna debole feminella che gli tagliò la testa, e sconfisse tutto il suo essercito. E come quel gran Monarca de' Caldei, Nabucdonosor, che per essersi confidato nel suo gran potere, come significò quando disse guardando Babilonia. Non è questa quella gran Città che io edificai col mio potere per capo del mio Regno; vdì subito la sua sentenza dal Cielo che lo priuò del Regno, e della ragione d'huomo, e lo condannò che andasse per li campi tra le fiere bestie, pascendo l'herbe con esso loro. E come quel Re della Giudea Asa, che veggendosi attornia-

1. Reg. 17.

Iudet. c. 8.

2. Paralip. cap. 13.

D

torniato e combattuto da nimici pose la sua confidenza nell'aiuto del Re della Siria, e perciò gli successe male la battaglia, come gli disse il Profetta Aman: Perche confidasti nel Re di Siria, e non ponesti la tua speranza come doueui nel Signore, nel che facesti pazzamente, si leuarono guerre contra di te. E perche essendo infermo confidò nella dottrina e sapere de' medici, morì miserabilmente.

Lasciando questi e altri simiglianti huomini che sono stati chiaramente rei, e si sono perduti per la loro superbia, e confidenza di loro stessi manifestamente trista; Trattiamo di coloro, che essendo buoni, e procedendo con buona intentione, ò in negotij leciti, per permettere questo vitio, che occultamente gl'entrò nel cuore, hanno fatto gran cadute, e hanno riceuuti gran danni, percioche per tali persone che di già amano la virtù, e desiderano di far bene si danno principalmente questi auertimenti.

Come per la confidenza di se, si perdono i buoni propositi e desideri, e non si pongono in opera come la persona pensaua. Cap. II.

IDDIO dà à gl'huomini desiderij, e propositi buoni da emendare la vita, di discostarsi da vitij, ne' quali altre volte sono cascati, di mettere in essecutione le opere di virtù à che sono obligati, di seguitare le spirationi, e consigli che Dio gli dà. Colui che è stato superbo propone di humiliarsi, e farsi sogetto à gl'altri, e vederli, e non scusare i suoi difetti; Colui che è stato impatiente propone di soffrire qualunque ingiuria, e contradittione che gli verrà, e non rispondere parola impatiente nè aspra verso il prossimo. Colui che ha hauuto deuotione nella oratione, ò nella parola di Dio che ha vdito ò letto, ò meditato, propone d'astenersi nel mangiare, e non si lasciare traportare dall'appetito, e dal gusto di esso; propone di guadagna-

dagnare gl'occhi dalle cose curiose, e si risolue darsi più da vero alla oratione, e di mortificare la sua carne, e propria volontà, e con tali e tali penitenze e humiliationi, e di lì à poco si scordano tutti questi buoni propositi, che Dio diede loro, e non li metterono in opera, anzi venendogli la occasione, ò la tentatione fanno tutto il contrario.

La cagione di questo è, perche quando riceuerono il buono desiderio e proponimento non lo attribuirono puramente alla fonte, donde gl'era venuto, che è la liberalità di Dio, ma à se stessi, e confidarono nella loro diligenza e forza per l'adempimento di esso, e non nella virtù e soccorso di Dio, e questo succede spesse volte nel cuore humano così simulatamente che l'huomo non se ne accorge, percioche la natura corrotta dal peccato l'inclina con gran forza à confidare in se, e attribuire à se stesso il bene che pensa, ò che fa; e come l'huomo trascurato non essamina questi mouimenti della natura corrotta, nè gli resiste con humiltà, viene tacitamente à consentire in essi, la onde si commette il peccato della disordinata confidenza di se, e s'incorre nel male che habbiamo detto, di perdersi i buoni propositi, e cedere alle occasioni, & alle tentationi quando vengono.

Di questa colpa, e di questo danno che di essa ne segue, ce ne auuisò lo Spirito Santo dicendo. Non ti innalzare nelli pensieri dell'anima tua, nè essere come vn Giouenco indomito, imperò che per cotesta pazzia non si rompa la tua fortezza, e rimanghi come vn'albero secco nel deserto senza foglie nè frutti. *Eccles. 6.* Questo è auuisare Iddio all'huomo, che nè ne' desideri, nè buoni propositi del suo cuore non presuma e confidi di se medesimo, e che non si lasci traportare dall'impeto della passione, come il Toro, che è animale superbo, ma resista con humiltà, perche non perda la forza de buoni propositi, e gl'aiuti che Dio gl'ha dato, e così rimanga senza frutto delle virtù, e delle buone opere, che harebbe fatto se si fosse humiliato.

Di questo habbiamo essempi molto notabili nella sacra scrittura. San Pietro nella notte della vltima cena propose fermissimamente di non si scandalizare, nè cadere per qualunque occasione che gli venisse, e di nō negare Christo, anzi più tosto perdere la vita, dicendo di tutto cuore; se sarà di bisogno morire non ti negherò per timore della morte, e di lì à poco in quell'istessa notte si dimenticò di questo proposito, e fuggi di paura, e negò tre volte Christo; e la cagione di questo fù, perche propose presumendo di se medesimo, e confidando nella sua virtù, come si vede nelle parole che disse, preferendosi à gl'altri Apostoli: benche tutti si scandalezino, io non mi scandalezerò, e che in dicendogli Christo che lo negherebbe, non gli venne timore della sua debolezza, ma rispose arditamente, affermando che innanzi hauea à morire che negarlo.

Matth. 26.

Questo che successe à San Pietro nel tempo ch'egli era imperfetto, prima che riceuesse la pienezza dello Spirito Santo, questo intrauuiene ogni giorno à fedeli, che venēdogli buoni propositi nō gli essequiscono, perche sono toccati dalla confidenza disordinata di se medesimi, per lo qual vitio li niega Iddio l'aiuto efficace che gl'harebbe dato per adempierli, se hauessero diffidato di loro stessi, e posta la fidanza loro nell'istesso Dio. Così n'auuertono San Grisostomo, e Teofilato parlādo della caduta de gli Apostoli principalmente di San Pietro; Di tutto ciò è molto segnalato l'essempio nella Diuina scrittura del Re Amasia, che hauea d'andare à combattere contra gl'Idumei. Hauea del suo Regno di Giuda trenta mila huomini, e del Regno d'Israel cento mila, raccolti per istipendio di cento talenti d'argento: Venne à trouarlo vn Profeta da parte di Dio, e dissegli, che non menasse i cento mila huomini d'Israel, percioche Dio non istaua bene con esso loro: sapeuagli male al Re lasciare così grande essercito, e perdere tanti danari: dissegli il Profeta, se tu pensi Re, che il vincere le guerre consista nella fortezza de gli esserciti, Dio farà che tu sia vinto da

Chrysost. homil. 83. Matth. 26. Theoph. Marc. 14. 2. Paralip. cap. 2.

suoi nimici, per grande essercito che tu conduca, perche à Dio stà l'aiutare, e il fare fuggire gli inimici. Credette il Re al Profeta, e lasciò l'essercito d'Israel, e andò à combattere solamente con li suoi soli, e vinse gli Idumei, e figliuoli di Seir. Se questo Re per adempire il suo desio, e l'intento che haueua di vincere, confidaua nella forza dell'essercito sarebbe stato vinto, ma perche credette all'huomo di Dio, e diffidò di se, e del suo essercito, ponendo la sua fidanza in Dio, benche andasse con molto meno gente fù vincitore.

Auuertino adunque i serui di Dio, che quando nel cuore sentiranno qualche desiderio, ò proponimento buono, di riconoscere subito che quello è dono di Dio, data per sua bontà, e misericordia: poiche come dice San Paolo, non siamo sufficienti per hauere vn buono pensiero che nasca da noi, ma che tutta la nostra sufficienza per pensare, ò dire alcuna cosa buona viene da Dio, e come tale riconoscendo il proposito buono stiminlo assai, e siano grati di tanto dono, e aspettino l'adempimento del buono desiderio, e proposito non da se stesso, nè dalle sue forze, ma da Dio, che come dice l'Apostolo, Dà il volere, il bene, e il mettere in opera, e lo dà per sua santa volontà. In quel modo che fa vn pouero mendico che non hà vn quattrino, nè con che guadagnare, spera d'hauer da mangiare, e che non li mancherà il necessario, e speralo non confidando in suo hauere ne sapere che non l'hà, ma dalla liberalità e misericordia de buoni Christiani, che gli diano limosina chiedendola lui; Così hà da fare il seruo di Dio, che ha riceuuto i buoni desideri, e propositi, speri nella bontà di Dio per limosina l'adempimento d'essi, e chieggalo, offerendo spesso i meriti, e virtù di Christo nostro Signore, implorando perciò la intercessione della Vergine sacratissima, e de Santi, e dica cō Dauid. Indirizza Signore le opere delle mie mani, dandomi forza, e incaminale à gloria tua; e dica col medesimo: Protettore e refugio, e Dio nostro, riguardaci accettādo i nostri desideri, e le nostre oratio-

2. Corin. 3.

Ad Phil. 2.

Psal. 83.

e riguarda alla faccia del tuo Christo; che per li suoi meriti lo dimandiamo, e per la sua virtù lo speriamo impetrare.

Come per la confidenza di se medesimo, è l'huomo vinto nelle tentationi. Cap. III.

VELLO che noi habbiamo detto intorno all'essecutione de' buoni propositi, il medesimo intrauiene nella contesa delle tentationi, che l'huomo desidera vincere, e comincia à resistere e combattere contra di loro, e spesse volte è vinto; e la cagione è, che l'huomo combatte confidando di se medesimo, e delle sue proprie forze. Racconta la Diuina Scrittura nel libro de Giudici, che alcuni huomini della tribu di Beniamin peccarono con vna Donna maritata. Per questo peccato adirossi tanto Iddio con coloro che commisero l'adulterio, e con tutto il rimanente della tribu, che non volsero darli i delinquenti, perche fossero castigati, che comandò à tutte le altre vndici tribu che dissertassero e mettessero à fil di spada tutta la tribu di Beniamin per questo delitto. Vnisconsi quaranta mila huomini delle vndici tribu, vanno à combattere contra vinticinque milla della Tribu di Beniamin. La guerra era giusta, e fatta d'ordine e commandamento di Dio, e'l Capitano da lui eletto, & erano in numero e fortezza superiori a' loro contrarij. La prima volta che s'azzuffarono furono vinti e morti ventimila di loro, e la seconda volta, furono anche vinti, e morirono, e caddero feriti di loro diciotto mila. Hor che è la cagione di questa così gran marauiglia? che costoro che vāno alla guerra così giusta per ordine di Dio, e sono in maggiore numero e forza sono vinti e morti. Manifesta la scrittura la cagione dicendo: Andauano i figliuoli d'Israel à combattere confidati nella loro fortezza e moltitudine. Questa fù la cagione perche furono vinti, ma intendendola essi, humiliaronsi,

Iudic. 20.

e co-

e conobbero il loro peccato, e piansero, digiunarono, fecero oratione, e tornarono à fare fatto d'arme non confidando in se stessi, ma in Dio; e così la terza volta vinsero, e vccisero vinticinque mila huomini, che di tutta la Tribu non ne rimase se non seicento, a' quali perdonarono.

Questo medesimo è quello che succede ne' conflitti spirituali. Habbiamo i nemici, che sono i prencipi delle tenebre; e il mondo, e la nostra propria carne. Combattiamo cótra i nostri nemici; La guerra dalla nostra parte è giusta, combattiamo per commandamento di Dio, habbiamo armi, e grandi aiuti per vincere; e con tutto ciò siamo molte volte vinti, e perdiamo la vita della gratia, e incorriamo in morte di colpa e pena eterna, consentendo a' nostri nemici; e la cagione d'essere vinti, è perche combattiamo confidando, e presumendo di noi medesimi. Così dice diuinamente San Basilio. Coloro che seruono à Dio, sono assaltati dal demonio con spesse e varie tentationi di tristezza, di diffidenza di Dio, di lasciare il bene incominciato, e non perseuerare, di farci credere che Dio non ci ama, ò che si cura poco di noi, di farci mutare luogo, e compagnia, e modo di viuere che noi tenghiamo, doue siamo più sicuri, e pigliare vn'altro, doue il demonio sà che v'è più pericolo di cadere; con queste e altre tentationi che hanno apparenza di bene, tenta il demonio coloro che seruono à Dio; e quanti vince? Dice, quei vince, che confidano assai di se medesimi. La onde habbiamo veduto molti, ch'essendo persone di vita molto approuata con testimonianza di virtù, sono stati precipitati dallo spirito cattiuo, per hauere data entrata à questa disordinata confidenza della loro virtù. Queste sono parole di San Basilio, nelle quali conformandosi con la diuina scrittura, attribuisce la caduta à questo vitio di confidare in se medesimo. Per intendere bene questo arditamente affermò vn Santo huomo, e molto isperimentato, che tutte le volte che l'huomo desideroso di seruire à Dio, e vinto dalla ten-

In inst. eorum qui cupiunt vitã perfectam.

Simon de Casia li. 4. cap. 6.

tatione, viene ò perche innanzi alla tentatione non orò chiedendo aiuto, ò perche combattè confidando di se medesimo; e dicelo con queste parole che sono molto degne di consideratione. Douiamo orare contra le tentationi, non chiedendo à Dio che le non venghino (benche domandare questo con resignatione, non è male) ma adomandando che non ci vincano quando verranno. Perche se la tentatione con la sua forza rouinò alcuno, fù ò perche innanzi non orò con humiltà, ricercando à Dio che non lo lasciasse cadere, ò perche hauea nel cuore tale superbia e stima di se medesimo, che meritò che lo lasciasse cadere, e così faceua di mestieri, accioche la conoscesse, e da se la scacciasse.

Cauiamo profitto di questo auuertimento Celeste, e combattiamo contra gl'inimici dell'anima nostra, resistiamo fortemente à tutte le loro tentationi, e diffidiamo delle nostre forze, che sono molto deboli, e senza il soccorso e aiuto di Dio non possono cosa alcuna come habbiamo dichiarato, specialmente contra così potenti nemici, che non ci è potere in terra che s'agguagli col loro, e aspettiamo la forza e la vittoria dal potentissimo Dio, fidandoci nel suo aiuto, e ciò per li meriti di GIESV CHRISTO, che in quanto huomo e Saluatore ci guadagnò, e meritò la forza è la gratia per vincere, che come causa prima ci dà in quanto Dio e Creatore, e che ci dà animo che combattiamo, e conuitando con l'aiuto accioche vinciamo dicendo per San Giouanni. Angustie e contese hauete ad hauere nel mondo, ma confidate che io ho vinto il mondo; come se dicesse. Io vinsi accioche voi vinceste; guadagnandoui aiuto e gratia. Questo confessa San Paolo, e come di sommo beneficio ringratia l'eterno Padre dicendo. Gratie rendiamo à Dio, che ci dia vittoria del peccato per GIESV Christo; e non si contenta di dire che Dio è quello che ci fa vincere le tentationi e peccati dandoci aiuto per li meriti di Giesù Christo, ma dice di più, che Dio è quello che

Ioan.16.

1. Cor. 15.

vince e trionfa per noi in Christo nostro Saluatore, per significare quanto puramente s'hanno d'attribuire à Dio tutte le vittorie, poi che lui medesimo è quello che dà all'huomo forza per vincere, e data la forza non lo lascia combattere solo con essa, ma che egli medesimo concorre attualmente a combattere e vincere per mezzo di lui, e l'istesso dà all'huomo la libertà e'l volere che fa di bisogno per vincere, e per vincere con libertà, & egli stesso dà la gratia che fa mestieri per vincere con merito.

Narra la diuina scrittura, che certi Israeliti della Tribu di Ruben, e Galaad, e Manasse, andarono à combattere contra gli Agareni, e altri loro confederati, e benche fossero molti e potenti li vinsero, e spogliarono di quanto haueano. La cagione di questa vittoria dice che fù, perche misero la loro confidenza non nelle loro forze, ma in Dio, e mentre che combatteuano lo inuocauano, domandandogli soccorso, e aiuto dal Cielo. Il medesimo dice la diuina scrittura de Machabei, combatteuano confidando non nelle loro forze, ma nel soccorso diuino, il quale aspettauano da Dio con grande confidenza. E combattendo con le mani, insieme col cuore inuocauano, e domandauano questo soccorso dal Cielo, e a questo modo pochi soldati vinceuano grandi esserciti. A questo medesimo modo s'hà da combattere nelle guerre spirituali diffidando l'huomo di tutte le sue forze, e mettendo tutta la sua fidanza in Dio, e non mancando innanzi al conflitto, e in esso di cercare il soccorso dal cielo, e così potrà dire l'huomo fedele con San Paolo. Ogni cosa posso, non in me, ma in quello che mi conforta. O quanto grande contento è à fedeli, che si ordini loro che vincano non con le loro proprie forze sole, ma con quelle di Dio, e che se li comandi che dispzzino le loro forze in quanto loro è, e di esse diffidino e pōghino tutta la loro cōfidenza in quello di Dio, percioche se alle forze loro si hauesse ad hauere rispetto, per deboli che fossero i nimici, e piccole le fatiche si sgo-

1. Paralip. cap. 5.

1. Machab. cap. 15.

2. Machab. cap. 15.

Ad Philip. 4.

si sgomenterebbono e verrebbono meno, ma hauendosi ad hauere rispetto alle loro forze, e à gli aiuti che Dio dà, come queste non habbino tassa, nè limitatione, ma possono infinitamente crescere per forti che siano i nimici, e grande le fatiche, sempre deono hauere animo e fidanza, che gli potranno vincere e soffrire. Però mentre più saranno i nimici, e maggiori le fatiche, è certo, come lo significa l'Apostolo, che tanto più hanno à crescere le forze, e gli aiuti che Dio gl'hà da dare per vincergli, e sopportarli. Questo modo di combattere contra le tentationi, diffidando l'huomo delle sue proprie forze, è raccomandata molto affettuosamente, e con grande essageratione da tutti i Santi, che col lume diuino, e lunga sperienza conobbero che questo era vnico, & efficacissimo rimedio per vincere tutte le tentationi, e per ottenere ogni aiuto e fauore del Cielo, e acciò che l'anima sia piena di confidenza altissima di Dio: perche questo dono preciosissimo della fidanza grande in Dio non si dà se non à coloro che diffidano di se. Diceua il Santo Abbate Serapione, come riferisce Cassiano: habbiamo da combattere contra i vitij e le passioni, sperando la vittoria da Dio, non mancando di domandare il suo aiuto, e diffidando di noi, percioche è impossibile vincere perfettamente qualunque passione, e tentatione, senza che prima l'huomo creda fermamente che con tutta la sua industria, e fatica non può ottenere vittoria, ma gl'hà da venire da Dio. E il Venerabile Riccardo da Santo Vittore confermando questa sentenza, dice queste parole: E impossibile cosa, che l'huomo vinca e trionfi di se medesimo, fino à tanto che conosca per isperienza che per propria virtù non può ottenere vittoria; e dichiarando come con questa diffidenza di se, acquista l'huomo quella vincibile, e purissima confidenza in Dio, con la quale, come dice Christo, tutte le cose sono all'huomo possibili, dice cosi: Quanto più i fedeli diffidano di se medesimi, tanto più con la virtù della speranza confidano nel soccorso diuino, e quanto

1. Cor. 10.

Cass. Coll. 5. cap. 4.

Ricardus in Cant. c. 14.

Marc. 9.

più in se si tengono per deboli, tanto più potenti sono in Dio.

Si conferma quello che si è detto con vn testimonio del sacro Euangelio. Cap. IIII.

VESTA verità ci auuisò Christo nell'Euangelio con vna similitudine ammirabile, degna di tal maestro: Colui che viene à me, dice, e ode le mie parole, e le osserua, questo è simile ad vn'huomo, che per edificare vna casa, caua fino al profondo della terra, e getta il suo fondamento di pietra dura e soda, e sopra vi fabrica la casa. E auuenga che da poi venga l'inondatione, e le piene grandi del fiume, e percuota nella casa non la può muouere, perche stà ben fondata sopra la pietra: Ma quello che ode le mie parole, e non le adempie, è simile ad vn' huomo che fabrica sopra la terra' senza fondamento, viene la piena del fiume, e con impeto dà nella casa, e subito la getta per terra con grande romore Cauare profondamente la terra per edificare la casa, è risoluersi l'huomo che ode la parola di Dio, con vn proposito stabile, e fermo, e di tutto cuore di osseruare eternamente i precetti diuini, che non solamente dice con la lingua che vuol seruire à Dio, senza considerare bene quello che dice, nè solamente hà vn desiderio, e vn vorrei esser buono, ma che nell'interiore e profondo del suo cuore hà vna ferma determinatione di osseruare i comandamenti di Dio, e non rompere alcuno d'essi per cosa del mondo. Il gettare fondamento di pietra solida, & edificarui sopra la casa, vuole dire, che ne' suoi buoni propositi, e nell'essecutione d'essi, e nell'essercitio della buona vita che hà cominciato non confida nelle sue forze, mà in Christo nostro Signore, e nella sua virtù e aiuto, perche come dice San Paolo, Christo è la pietra, e'l fondamento, e di questo che ne segue; d'hauere questo huomo nell'edificio delle virtù

Luc. 7.

I. Cor. 3.

tù confidano non nelle sue forze, ma in Christo? quel che ne segue è, che venne la piena del fiume impetuoso, che sono le tentationi de demoni, e tutte le cose auuerse, e auuenga che molto lo impugnassono, e combattessono non lo poterono rouinare, nè muouere vn punto dalla virtù.

Colui che ode la parola diuina, & edifica sopra la terra senza cauare profondamente, nè gettare fondamento di pietra, questo è il Christiano che fa buone opere,& essercita virtù,ch'è l'edificio spirituale,ma gli manca il proposito interiore fermo, e determinato di giamai per cosa del mondo offendere Iddio, contentandosi con vna volontà debole,e d'vn vorrei non peccare, che è non hauere cauato profondamente, ouero gli manca che non confida in Christo, che è la diffidenza delle sue proprie forze, e la confidenza vera nell'aiuto, e gratia di Giesù Christo: e che ne segue di questo mancamento? che quantunque faccia molte buone opere, e habbia principij di buona vita, venendo le tentationi, subito lo fanno cadere, e con gran suo danno, e scandalo del prossimo, perdere tutto il bene che hauea fatto. Il Cardinale Gaetano sopra questo luogo dice così. Questo huomo che edifica sopra la terra la casa, che è la moltitudine delle buone opere, cadde con le tentationi per vna di queste due cose, ò perche gli mancò il fermo proposito di non offendere Iddio, se bene hauea qualche volontà di non peccare, però non proposito che penetrasse all'intimo del cuore, che iui hauesse ferme radici di perseuerare in tutte le cose, e in tutti li euenti senza violare alcuno precetto di Dio, ò perche già ch'egl'hebbe proposito stabile, e risoluto di mai offendere Iddio, e tutto il tempo perseuerare, non fondò questo proposito in Christo, appoggiandosi, e confidandosi puramente nel suo aiuto, come conueniua, ma confidò nelle forze del suo cuore, perche qualunque mancamento di queste due, fa che l'edificio delle buone opere non habbiamo vero fondamento.

Caiet. Luc. 7.

Docu-

Documento è questo della eterna sapienza, accettiamolo con gran riuerenza, e ringratiamolo con humiltà di cuore, e siamo diligentissimi in cauarne frutto, fuggendo da vna parte i difetti di questo huomo, che se bene hauea la fede, e assaissime opere buone, non hauea la fermezza che douea nel proposito di non peccare, e se l'hauea confidaua in se stesso, e nelle sue forze; e seguitando dall'altra parte l'essempio del sauio, e vero seruo di Dio, che edificando buona vita con fermo proposito, in ogni tempo, e in tutte le occorrenze e pericoli di perseuerare nel seruigio di Dio, pose tutta la sua fidanza nell'altissimo Iddio, e nella virtù di Christo figliuolo dell'eterno Padre, e Saluatore delle anime nostre.

Come per la confidenza disordinata che l'huomo mette nelle diligenze humane, e ne' buoni mezzi si perde l'efficacia, e l'effetto d'essi. Cap. V.

E COSA necessaria, e di douere, che l'huomo in tutte le cose buone che cerca, ponga tutti quei mezzi, e diligenze che la ragione naturale, e la legge di Dio insegnano essere necessarie, percioche nè la diffidenza di se, nè la confidenza in Dio non escludono i mezzi humani, anzi ricercano che l'huomo faccia quello che tocca à lui: che se vuole e cerca che Dio lo sostenti; che s'affatichi e dia da fare come potrà; Che se pretende che Dio pieghi la volontà del prossimo che faccia qualche cosa di bene, che egli insieme lo preghi, e persuada con ragioni, e s'aiuti, e si serua di mezzani se sarà di bisogno; se pretende acquistare virtù vere, che vi applichi mezzi di meditationi, di penitenza, di limosine, d'intercessione de Santi del Cielo, e santi huomini. Imperò importa assai che l'huomo ponendo i mezzi necessari non confidi disordinatamente in essi, ma che ponga la sua confidenza perfettamente in Dio, sperando nella sua bon-

tà, che si come gli diede la volontà e forza per porre quei mezzi, che così anche darà efficacia all'istessi mezzi, acciò siano di frutto, e habbiano buono effeto operando l'istesso Signore per mezzo loro. Esponendo San Basilio questo punto così necessario alla vita Christiana dice così.

In Cost. monast. c. 16.

E necessario in tutte le cose buone che noi vorremo fare, di mettere la nostra confidenza nel soccorso diuino, e insieme porre le nostre diligenze, e le nostre fatiche, perche nelle cose buone la diligenza dell'huomo senza il soccorso diuino non può bene ottenere quello che cerca; e'l diuino soccorso così necessario non ci verrà, se non facciamo quello che è da farsi dal canto nostro; la onde è necessario per conseguire la vera virtù, che vadino insieme la cura, e la solecitudine dell'huomo, e'l soccorso celeste, il quale con le buone opere si va accrescendo. Queste sono le parole di San Basilio, nelle quali ci auuisa della necessità che noi habbiamo di porre i mezzi, e le diligenze humane, e insiememente di non porre la confidenza in essi, percioche la disordinata confidenza in tali mezzi (auuenga che siano buoni e necessari) come è confidenza in creatura contra la ordinatione di Dio, è cagione che egli si ritiri da loro, e che non giouino per lo fine che si ricerca.

Isai. 22.

Racconta il Propheta Isaia, che venne contra Gierusalem vn grande essercito d'infedeli, che si crede fosse l'essercito di Nabucdonosor, quando venne al tempo del Re Sedechia. Gli habitatori di Gierusalem per difendersi da loro inimici fanno le diligeze necessarie e conuenienti, leuano l'acque delle piscine, che stauano aperte a gl'inimici, pongonle in luoghi sicuri, fanno vn lago fra le due mura della Città; rouinano certe case che erano fuori delle mura, doue si poteuano ritirare gl'inimici, e con quelli materiali riparano le mura, sendo questi mezi in se buoni, li riproua Iddio, e di essi li riprende, e fà che non siano di effetto nè d'vtile alcuno, dando la Città e gli habitatori d'essa

in

in mano de suoi nimici, che gli ammazzarono e fecero prigioni. Quale è di ciò la cagione? Auuertisce il Profeta, che fu perche ricorsero alli mezzi humani, ponendo la loro confidenza in essi, e non hebbero ricorso subito à Dio, ponendo la confidenza nel suo aiuto, e domandandolo humilmente come doueuano. Cosi lo significa dicendo. Riparasti i muri, e facesti il lago, e la piscina, e non mettesti gli occhi in quel Signore che fece l'acqua della piscina. Come se dicesse, essendo il creatore di tutte le cose, e quello che opera in tutte le creature, e da chi ogni bene depende, non ricorresti à lui, nè ponesti il tuo cuore e confidenza in lui, percioche se cosi hauessi fatto insieme co' mezzi che ponesti, saresti stati fauoriti da Dio, e superiori à vostri nimici. E quando i mezzi humani non saranno sufficienti, all'hora Iddio supplirà col suo aiuto al mancamento loro, e gli darà efficacia: come fece con Ezechia quando venne contra di lui Sennacherib con vn' essercito potentissimo di Assirij, pose Ezechia tutti i mezzi humani che seppe, seccò le fonti e fiumi che stauano fuori della Città accioche non trouassino acqua gl'inimici, edificò i muri, fece torri, apparecchiò ogni sorte d'armi, non bastauano tutte queste diligenze contra tanti, e cosi potenti nimici, supplisce Iddio al mancamento, e accioche habbiano buono effetto, manda vn' Angelo dal Cielo in suo aiuto, che ammazzò in vna notte cento ottantacinque mila de gli inimici. Quale è la cagione? che riprouando Iddio i mezzi che pose Sedechia, e negandogli il suo fauore, approuò i mezzi di Ezechia, sendo simigliati à quelli, e ordinati ad vn medesimo fine che era la giusta difesa dalli nimici, la cagione è questa; perche Sedechia come è stato detto, pose la sua confidenza nelle diligenze humane, Ezechia nò, ma che ponendo tutti i mezzi secondo l'ordinatione di Dio, che cosi vuole, non confidò in loro, ma pose tutta la confidenza in Dio, di modo che subito che vide il pericolo manifesto se n'andò al tempio à fare oratione, e si vestì di cilicio, e mandò à dire à

2. Paral. 32.

re à Isaia che pregasse per lui; e inuitò tutto il popolo à fare il medesimo e l'animò che ponessino la loro confidenza in Dio, dicendo: Non vogliate temere questa moltitudine di nimici, percioche il loro potere è di carne debole, e con esso noi stà Iddio, che è nostro protettore e nostro aiuto, e quel che ha da combattere per noi.

E conciosia che per qualunque bene e dono di Dio che desideriamo impetrare habbiamo da osseruare questo auertimento, specialmente per acquistare le vere virtù dell'anima, per le quali auuenga che sia certo che seruano, e sono necessarie le diligenze humane, e non solamente de giusti, ma anche de peccatori, che con le buone opere che fanno, come se ne vagliono per altre cose, si vagliono per vscire del peccato, ma è necessario vsare questo auertimento che ponendo i mezzi diffidiamo di loro, e ponghiamo tutta la confidenza nella gratia e nell'aiuto di Dio: percioche per acquistare così grande, e così sublime bene come è la virtù Christiana, tutti i mezzi humani, benche siano digiuni, e asprezze, vigilie, e meditationi e orationi, tutti considerati secondo la loro natura, che è in quanto sono opere dell'huomo, non sono di valore, nè di efficacia, se non in quanto la gratia, ò soccorso di Dio opera in loro, come l'insegna molto bene Cassiano di parere de Santi Padri dicendo: La purità dell'anima, e la perfetta virtù non si può ottenere, senza che noi ponghiamo la fatica, e la forza nostra e applichiamo i mezzi di vigilie, lettioni, digiuni, e altri di questa sorte, tenendo per certo, che tutti i nostri trauagli non sono sufficienti, nè degni d'ottenere così grandi beni, ma habbiamo ad intendere e confidare che gli conseguiremo per la misericordia di Dio, e soccorso della sua diuina gratia, dalla quale hanno il suo valore, e merito le nostre buone opere, ò con aiuti, ò fauori di nostro Signore, dalli quali tengano efficacia i mezzi humani.

Cass. li. 12. de spiritu superbia, c. 13. et 15.

O quanto di bene perdono gli huomini per non

vsare fedelmente questa arte celestiale, che è essere diligenti in porre i mezzi che per le virtù sono necessarij, e diffidando d'essi, come di cosa di sua natura insufficiente, porre tutta la confidenza in Dio, e nel suo aiuto: di quì nasce che molti serui di Dio, che haueano cominciato à viuere santamente e vsauano i mezzi santi, di digiuni, e asprezze, e faceano molte ore d'orationi, e meditationi, & erano diligenti nelle opere di carità, son venuti à tale che hanno perduto la gratia, e sono caduti in gran miserie. Perche cominciarono à confidare nella loro virtù, e santità, e nelle buone opere che faceuano; presumendo in quelle, e attribuendosele à se, e confidando disordinatamente in esse. Per la qual cosa sono stati abbandonati dal soccorso diuino, e dati in potere de' loro nimici, e non occorre cercare d'altra cagione di male così lamenteuole, perche questa è quella che dãno i Santi, e la scrittura diuina. Questo conferma S. Ambrogio in vna epistola dicẽdo: Molti che seruono à Dio, e di notte, e di giorno meditano la sua legge, e crocifiggono la loro carne, e hanno raffrenate le concupiscenze, e gli incentiui della sensualità, e sono stati pacientissimi in graui danni che hanno riceuuti, e molto costanti nelle persecutioni che hanno hauute: Alla fine hanno perduto tutta questa fermezza, e altezza debitamente per l'arroganza interiore con la quale hanno preso troppo gran confidenza di lor medesimi, e coloro à quali il Demonio non hà potuto persuadere l'amore de vitij manifesti, nè gli potette rouinare co l'impeto delle ingiurie, e delle persecutioni, gli fece cadere piaceuolmente innalzandoli con presontione di lor medesimi. Tanto dice Santo Ambrogio. E questo è quello che la diuina Scrittura spesse volte replica ne' Prouerbi dicendo. Innanzi che l'huomo si perda, precede la superbia nel suo cuore, e auanti che manifestamente caschi nel secreto del suo cuore s'e inalzato con presontione di se medesimo; e altroue dice: Prima della caduta, e rouina dell'huomo precede l'arrogan-

Ambros. ad Demet. 84.

Prou. c. 8.

Prou. 19.

roganza del suo cuore, come innanzi della gloria procede l'humiltà. Replica tante volte la scrittura diuina questa medesima sentenza, non senza grande misterio, non essendoui vna lettera otiosa, per darci ad intendere quanto grande auuertimento è questo, e quanto necessario, e quanto degno che sempre l'habbiamo dauanti gli occhi, e lo meditiamo col cuore, accioche se habbiamo cominciato à seruire à Dio, e vogliamo conseruare la gratia, e doni riceuuti, e in essi crescere sino alla veduta chiara di Dio, che noi ci guardiamo da questo precipitio dalla superbia, e confidenza di noi, donde cascano tutti quei che si perdono in questo cammino, e proccuriamo con mezzi santi la diffidenza humile di noi medesimi, e di tutte le diligenze humane, con la quale si acquista la vera fidanza in Dio, e tutte le virtù, e gratie che noi possiamo desiderare.

Diremo appresso quali sono i mezzi da potere questo dono ottenere da Dio, e alla fine del Trattato dichiareremo se si potrà con questa verità detta saluare questa sentenza, che confidando principalmente in Dio, possiamo secondariamente, e meno principalmēte confidare nel mezzo delle buone opere, e nelle diligenze, e mezzi humani.

Del primo mezzo col quale s'acquista la diffidenza santa di se medesimo, che è intender bene, come tutte le cose buone sono di Dio.
Cap. VI.

ERCHE conforme alla dottrina che habbiamo presupposta, accioche Dio ci dia il dono della humiltà, con la quale l'huomo diffida di se, e pone tutta la sua cōfidenza in Dio, è necessario dalla parte nostra porre i mezzi, e le diligenze con le quali questo dono si ottiene: andiamo esponendo che mezzi sono questi, e come habbiamo da vsarli, che è materia di

grande

grande frutto e consolatione per le persone desiderose di trouare la via di seruire da vero à Dio.

Il primo di questi mezzi è conoscere, e intendere bene come tutte le cose buone così quanto alla natura, e potenza, e virtù che hanno, come quanto all'operationi sono doni, e opere di Dio. Per intendere questo meglio, e con più chiarezza s'hà d'auuertire, che ci sono certe cose naturali, come sono l'essentia di tutte le creature, e le potenze, che appartengono à ciascuna natura, secondo l'ordine naturale, nel quale Iddio le creò, e l'attioni naturali, e necessarie, che di esse nascono, che si dicono, e sono veramente opere della medesima creatura. Queste cose si dicono essere di Dio, perche egli le creò e fece di niente, come l'anime de gli huomini che giornalmente crea di niente quando le infonde ne' corpi, e gl'istessi corpi humani quanto alla materia di che si generano nel principio del mondo gli fece di niente, creando la materia di tutte le cose corporali. Diconsi anche queste cose essere di Dio, percioche oltre l'hauerle create vna volta, le conserua sempre, e il conseruarle come dice santo Agostino, e S. Thomaso, e la ragione lo proua, non è altra cosa se non dargli sempre il medesimo essere, che le diede quando le creò, non con attione nuoua che nuouamente produca l'essere delle creature, ma continouando quella medesima attione, con la quale le creò, così dicono questi Santi. Conserua Iddio le creature, non d'altra materia che dandoli sempre l'essere, che al principio le diede quando le creò; e perciò se sospendesse per vn momento questa attione, subito si conuertirebbono in quel niente di che le fece, come veggiamo del lume nell'aria, che quando il Sole si leua in vn momento lo genera, e produce nell'aria, e per tutto il dì lo conserua, e'l conseruarlo è stare tutto dì producendo lume, e tanto fa in qualunque momento del dì, come nel primo, quando lo generò di nuouo. Il medesimo fa Iddio nella conseruatione delle creature che sempre gli stà, dan-

Aug. lib. 4. super Gen. ad lit. S. Tho. p. p. q. 9. art. 2. & q. 104. art. 3.

do l'essere che al principio li diede: e così dee l'huomo veramente riconoscere questo dono di Dio, e ringratiarnelo, come se sempre e in ciascuno momento lo creasse, poiche sempre, e in ciascuno momento li fa il medesimo beneficio che gli fece quando lo creò. Sono anche nell'huomo attioni, e operationi libere, alle quali si estende la virtù, e la potēza naturale, che Dio li diede mediante il soccorso generale, quale communica à tutte le creature, il qual soccorso, e aiuto benche in rigore si potrebbe chiamare gratia di Dio, percioche è dono gratioso, e liberamente dato dalla mano sua, senza douerlo di giustitia alla creatura. Ma perche appartiene alla prouidenza vniuersale che Dio tiene dell'huomo, come di tutto il rimanente delle creature, e perche in qualche modo douuto alla natura, cioè all'ordine, e soaue dispositione, e gouerno dell'vniuerso, come è il braccio douuto alla integrità del corpo humano, perciò non si chiama gratia, ma annoueras tra gli doni naturali di Dio, e chiamasi soccorso, e sussidio generale di Dio.

Sotus de natura, & gratia. lib. 2. cap. 2.

Vega. in Conc. Trid. l. 4. ca. 7. & de iustific. q. 22. & 14

Con questa potenza naturale, e soccorso generale di Dio, possono fare gli huomini assai cose buone, che appartengono al mantenimento della vita, e alla virtù humana e morale, come sostentare la sua famiglia, alleuare i suoi figliuoli, fare qualche opera di giustitia, e di misericordia, nelle quali non è molta malageuolezza: tutte queste operationi che può l'huomo fare con le forze naturali, che Dio gli diede sono, e si dicono essere di Dio, non solamente perche Dio dette la natura che le opera, e la potenza, e la forza con che si operano, ma anche perche attualmente concorre Iddio à operare, e produrre la medesima attione per mezzo della creatura, di maniera che così come la creatura nō si cōserua nell'essere che Dio le diede quando la creò, se non stesse sempre dando il medesimo essere; così dopò che la creatura tiene l'essere, e potenza per operare, non opererebbe niente se Dio attualmente non la mouesse à operare, e operasse per mezzo di

D. Th. 1. 2. q 109. art. 1. & 2.

D. Bonau. 2. sent. dist. 28. ar. 1. q 3

D. Th. contra gent. l. 3. c. 4. & c. 70 & 1. 2. q. 109. ar. 1

di lei, cosi lo persuade la ragione, percioche la causa inferiore non può operare se non in virtù della cagione superiore e mossa da lei, come veggiamo nelli mouimenti de cieli da Leuante à Ponente, e nel mouimento locale de gli elementi, che tutti pēdono dal mouimento del primo mobile, e cessando lui tutti cesserebbero. Ma essendo Iddio la cagione prima di tute le cose, con maggior ragione habbiamo da dire che veruna può operare, se non essendo attualmente mossa da Dio, e operando lui per essa; pone S. Thomaso essempio nel mouimento violente, come è quello d'vn sasso che lo porta l'huomo all'insù, e tanto si moue all'insù quanto attualmente lo muoue l'huomo e non più, che mancando l'huomo di muouerlo, subito rimane di salire: cosi dice, che sono le operationi naturali di tutte le creature, e quelle del libero arbitrio rispetto à Dio, che niuna si produce senza che attualmente le produca Iddio. Di modò che se l'huomo hà da pēsare, ò volere, ò fare qualche cosa con qualsiuoglia potēza del corpo, ò dell'anima, benche sia delle opere, alle quali si estende la forza naturale, e delle libere, e volontarie: il sommo Iddio hà da produrre quel pēsare, e volere, e quell'operare mediāte l'intelletto, e la volontà, e potenza dell'huomo. Questa verità confessa lá diuina Scrittura dicendo Isaia à Dio: Signore voi sete quello, che operate in tutte le nostre operationi; e per questa medesima cagione tutte le attioni delle creature, attribuisce la medesima scrittura à Dio; se pioue, dice che Dio pioue; se tuona, che Dio tuona, se il bambino è formato nel ventre della madre, dice, che Dio lo formò. Nel medesimo modo nelle attioni, che dependono dal libero arbitrio, se vno viene ferito, dice che Dio lo ferì; se è afflitto, e perseguitato da gl'huomini, dice che Dio l'affligge, e tribola; e se i suoi nimici l'ammazzano, dice che Dio l'ammazzò, come al Re Senacherib, che l'vccisero i suoi figliuoli, e dice vna volta, Io l'ho da far morire di coltello, e vn' altra volta dice, Io l'ho d'ammazzare col coltello.

D. Tho. contra lib. 3. cap. 67.

Isai. c. 28.

Psal. 17.

Psal. 28.

Iob 10.

Isai. 37.

4. Reg. 19.

In questo detto diuino ci dimostra la sacra scrittura come tutte le operationi, à che s'estende la natura, e la forza del libero arbitrio, auuengaché veramente siano opere dell'huomo, sono tutte principalmente opere di Dio; che attualmente l'opera nelle creature, e per mezzo di esse, e che le buone del tutto sono sue, come di causa prima d'ogni nostro bene; e le ree benche non siano sue in quanto alla colpa, che è solamente de l'huomo che le fà, tutta volta vengono dalla sua diuina mano in quanto sono pena, e tribulatione, e castigo per l'huomo. Questa dottrina così certa, e così vera è degnissima d'essere molto bene considerata, tanto per trarre di tutte le cose buone la diffidenza di noi medesimi, della quale appresso diremo, come per attribuire tutte quelle à Dio, benche siano naturali e volontarie, e fatte con la forza del libero arbitrio, e dare à lui solo la gloria, come anche per riceuere tutti i mali di pena con la debita pacienza, veggendo che per qualsiuoglia mezzi che vengano naturali, ò liberi, con colpa, ò senza essa, vengono infallibilmente dalla mano pietosissima di Dio.

D.Tho.1.p. q.49.art.2. 1. 2. q.85. art. 1.

Delle opere di gratia, e come sono di Dio. *Cap. VII.*

OLTRE à queste cose naturali, e attioni libere, alle quali si estéde la forza naturale dell'huomo, ci sono altre cose nell'huomo, che sono sopranaturali, ò quanto alla natura loro, ò quanto al principio, ò cagione con la quale si operano, come sono la gratia che giustifica l'huomo, e lo fa grato à Dio; le virtù infuse, e doni dello Spirito santo, che ne seguono dalla gratia; & i soccorsi, e aiuti attuali, e speciali di Dio, che si annouerano tra le gratie, che si dicono gratis date, con li quali soccorsi Dio dà virtù, e forza all'huomo per operare cose buone, alle quali non si può estendere la virtù, e forza naturale dell'huomo; queste sono opere di Dio. Perche solo Dio le opera nell'huo-

mo per se stesso, ò per mezzo de Sacramenti, e per li meriti di Christo nostro Signore che ce le meritò, e sì fattamente sono opere di Dio, che non sono opere dell'huomo, auuenga che per molte di loro si ricerchi la dispositione, e cooperatione libera dell'huomo, quando hà l'vso della ragione.

Anche sono della sorte, e genere di cose sopranaturali tutte le operationi libere dell'huomo, à che non si può estendere la forza della natura, ne le può l'huomo fare con tutta la virtù del libero arbitrio; queste opere (quantunque anche sono opere dell'huomo che le opera cooperando con Dio) però per eccellenza, e per modo speciale sono, e si dicono opere di Dio. Perche non solamēte vi concorre Iddio, come alle altre operationi naturali, e libere, mà insieme con questo concorre infondendo gratia e virtù, che sono doni altissimi, acquistati col merito infinito di Christo, col quale innalza l'huomo sopra tutta la natura humana, e lo fa partecipare della diuina natura, e concorre con soccorsi, e aiuti speciali, che innalzano il libero arbitrio quanto all'intelletto e volontà à quello che egli non può, e non sono in alcun modo douute alla natura, ma sono date gratiosamente per li meriti di Christo, perche l'huomo con tutto quel che ha naturalmente non può hauere forza nè merito per acquistare questi doni, se bene dopò di essere giustificato può meritare l'aumento loro. Di questa maniera sono di Dio tutte le attioni, con le quali l'huomo merita premio di gloria, ò aumento di gratia, e virtù infuse; perche questo valore e merito lo hanno le opere nostre dalla gratia dello Spirito santo, con che ci fa giusti e grati à gli occhi suoi, e dalli meriti di Christo, che per mezzo della fede ci si comunicano, e l'amore à Dio sopra tutte le cose come à vltimo fine sopranaturale, nella chiara visione di cui consiste la nostra beatitudine, e di questa maniera opera Dio, perche presuppone gratia, e carità infusa, che da essa dipende, e hà origine.

Tutte queste verità c'insegna la scrittura sacra, e sono determinate per cosa di fede nelli Santi Concilij, questo significò Christo quando disse per San Giouanni. Io sono la vite, e voi i sarmenti, colui che stà in me, io stò in lui, percioche senza me non potete fare cosa alcuna; se parlaua di se medesimo in quanto Dio, è chiaro che senza le sue operationi e aiuto generale, niuno può fare cosa alcuna che habbia essere nè naturale nè libero, come è stato dichiarato; Ma qui parla di se medesimo in quanto huomo, Saluatore e capo nostro, che per questo si dice Vite, che tiene i suoi fedeli huomini giusti, vniti con esso seco con fede e carità, come la Vite tiene vniti li pāpini, e così vuole dire, senza la mia gratia, e senza la comunicatione de miei meriti, voi non potete fare cosa che sia di valore nè di merito per la vita eterna, e à coloro che lo ricercauano che faremo per fare l'opere di Dio, dice per lo medesimo Euangelista, questa è opera di Dio credere in quello che lui mandò, che è credere nel medesimo GIESV Christo figliuolo di Dio viuo, mādato dallo eterno Padre per salute del mondo; e aggiunge appresso, niuno può venire à me, se mio padre non lo tira, cioè veruno può lasciare i peccati con vera penitenza di essi, e vnirsi con esso meco con fede, e amore, se mio padre nō li dà la forza e'l soccorso speciale per ciò spirandogliene nel cuore, e acciò mouendolo. In questi e in altri luoghi ci manifesta la scrittura sacra questa seconda maniera nella quale le nostre buone opere per eccellenza, e modo speciale si dicono opere di Dio, e doni di Dio, per essere fatte con gratia sopranaturale ò con soccorso speciale, e sopranaturale, perche sono dispositione per la giustificatione, per la quale si dispone l'huomo con soccorsi sopranaturali, come determinò il Santo Concilio, ò sono meriti della gloria eterna guadagnati con la diuina gratia. Oltre à questo assai delle opere, che se la natura stesse sana, e intera senza la corruttione, che entrò per lo peccato, le potrebbe l'huomo fare senza

Ioan. 13.

Ioan. 9.

D. Pau. ad Ephes. c. 2.

Conc. Trid. sess. 6. ca. 5. & can. 3.

gratia,

gratia, ma con la forza e virtù naturale nel libero arbitrio, e generale concorso di Dio, per essere opere proportionate alla argione naturale, ma di poi perduta la gratia e la giustitia originale che cõseruaua sana la natura, non le può fare l'huomo solo con le forze naturali, e col soccorso diuino commune à tutte le creature, ma ha necessità di gratia ò di speciali fauori di Dio per esse, i quali fauori e doni sempre li dà Iddio per sua misericordia à coloro che di loro si vogliano valere, e fanno dal canto loro ogni cosa per riceuergli; conforme à questo confessano i santi seguitãdo la luce della Diuina scrittura che essendo l'huomo in peccato mortale, auuenga che con le forze del libero arbitrio possa fare alcune opere moralmente buone, (come habbiamo detto) però non può perseuerare molto tempo senza fare altri nuoui peccati mortali, mentre non si conuerte alla gratia di Dio, che dà gran forza per non consentire al peccato. E affermano anche che dopo la giustificatione l'huomo cõ la sola gratia habituale senza altri speciali soccorsi di Dio non può fare opere di virtù molto ardue e difficili, nè può vincere molto graui e forti tentationi. E per cõseguenza dicono, che senza speciale aiuto di Dio, non puote l'huomo perseuerare molto tempo nella gratia riceuuta, come lo determinò il Santo Concilio. Queste verità ci scoprono il poco che può la natura, e la grande necessità che ha della gratia e de' soccorsi sopranaturali di Dio. Quello che il Christiano ha da cauare dalla notitia di queste verità, è che se è caduto in peccato mortale, ne esca immantinente con la penitenza, acciò che non caggia in maggiori peccati, e s'oblighi a maggiore condannatione, e per vscire del pericolo cosi manifesto di perdersi in che stà l'huomo per essere cosi debole mentre viue senza la gratia di Dio. E tntti ne caueremo questo; di sentire bene la necessità che habbiamo di diffidare di noi medesimi, e ricorrere sempre a Dio, come appresso diremo.

Conc. Trid. sess. 6. c. 13. D. Aug. contra duas epistolas Pelag. lib. 2. c. 5. D. Th. 1. 2. q. 109. art. 8. & 9. D. Bon. 2. sent. d. 27. q. vlt. Soto de natura & gratia li. 1. ca. 21. & 23. Vega de iustific. 9. & 12. & 13. Conc. Trid. sess. 6. can. 22.

Co-

Come da questa cognitione habbiamo à cauare humiltà, con laquale santamente diffidiamo di noi medesimi. Cap. VIII.

RAN beneficio di Dio è hauere dato all'huomo Christiano cognitione di questa verità, come tutte le buone opere che facciamo, sono opere di Dio, così le naturali, e del libero arbitrio solo, come le sopranaturali, e di gratia secondo che habbiamo detto. Da questo conoscimento ha da cauare l'huomo il sapere da chi ha da riceuere & domandare tutto il bene che ha da fare, e l'aiuto efficace per farlo, che è, non alle sue forze, ma à Dio, da chi ogni bene naturale e sopranaturale procede. E anche ha da cauare di quì la diligenza con che l'ha da domandare, poiche sempre ha necessità che Dio operi in lui, e con lui, e sempre l'aiuti, e muoua à bene operare, ò col concorso generale, e commune, ò con lo speciale e di gratia, è ragioneuole che si sforzi quanto egli potrà, di chiedere sempre à Dio questo aiuto efficace, col quale di fatto operi il bene, e perseueri in quello senza mai mancare. Così lo confessa il Sauio dicendo: Sapendo che io non poteua essere continente se Dio non me lo daua, la qual cosa era gran sapienza sapere bene di cui era questo dono, me ne andai à Dio, e gli domandai che me lo desse. Questo tiene il Sauio illuminato dallo Spirito santo, per gran sapienza sapere bene che la continenza, e qualunque altra perfetta virtù, che si comprende sotto la continenza (come dice San Basilio) è opera non delle forze humane, ma di Dio, che mediante la sua gratia, e soccorso sopranaturale l'ha da operare in noi, e concorrendo con esso noi con quello. E da questa cognitione si muoue il Sauio à orare, e domandare le virtù à Dio con isuiscerato desiderio del cuore. Così ha da fare l'huomo in tutte le buone opere che vuol fare in seruigio di Dio, e in tutte

Sapient. 8.

D. Basil. in regulis interrog. 17.

te le virtù che desidera acquistare, riconoscere che ogni cosa è dono di Dio, e che senza suo aiuto, niente possiamo fare, e ricorrere appresso à domandargliele. Ottimamente esplicò questa verità Papa Celestino in vna lettera che scrisse à tutti i Vescoui, nella quale dice così: Si fattamente opera Iddio ne' nostri cuori, e nel nostro libero arbitrio, che ogni buono pensiero, pio consiglio, e tutti i motiui buoni della nostra volontà, tutto è di Dio, per lui possiamo ogni bene che possiamo, e senza lui niente possiamo fare, poi che non ci è tempo alcuno nel quale non habbiamo necessità di questo soccorso Diuino per bene operare: pertanto in tutte le nostre opere, pensieri, e motiui, habbiamo à fare oratione à questo Signore, che in ogni cosa è il nostro aiutatore; percioche è gran superbia, che l'huomo presuma cosa alcuna di se medesimo, essendo vero quello che dice l'Apostolo, che stiamo in contesa e in guerra, non contra la carne e'l sangue, che è contra altri huomini deboli come in noi, ma contra i principi, e potestà delle tenebre. Queste sono le parole del Santo Pontefice, nelle quali c'insegna quanto habbiamo detto, che tutte le nostre buone opere sono principalmente di Dio, e che per farle habiamo necessità d'essere mossi, e aiutati da Dio, la qual cosa è certissima, intendendo dell'aiuto e soccorso di Dio, ò generale che per alcune buone opere basta, ò nell'aiuto speciale, e della gratia che per altre è necessaria, come s'è detto. E insegnaci ancora quello che habbiamo à cauare da questa verità, che è ricorrere à Dio sempre mai, e domãdargli questo aiuto, e l'efficacia di esso, che è ricercarlo, che ci dia non solamente il soccorso sufficiente, che non si niega à niuno, ma anche l'efficace, che sempre hà il suo effetto, il quale si niega spesse fiate in castigo de' peccati.

Celest. in epistola ad oẽs Episcopos. cap. 9.

Ad Eph. 6.

Ancora da questa cognitione ha da cauare l'huomo vn sentire humilmente di se, ò dispregiar se medesimo, come ricerca la vera humiltà, nè volere, nè accettare per le buone opere honore, nè gloria temporale

rale, se non per Dio, ò riferendola à Dio; percioche se tutto il bene che hà, e che fà è di Dio, ò per mezzi naturali, ò sopranaturali, e da se non hà senon il niente, del quale Dio lo creò, e i peccati, che sono solamente dell'huomo, secondo quello che dice al suo popolo per Osea. La tua perditione Israel da te si viene, tuo e il peccato che ti ruina, e danna, e'l soccorso, e l'aiuto per fare il bene da me l'hai. Adunque ne segue, che ogni honore e gloria del bene à Dio si dee dare, e à lui s'ha da referire e per lui l'ha da desiderare e procurare l'huomo: Come dice sant'Agostino parlando con Dio: Apristimi Signore gliocchi, illuminastimi, e vidi che l'huomo non si dee gloriare dauanti à te, perche se qualche cosa hà di bene grãde, ò piccola, è dono tuo, e nostro non è se non il peccato; adunque di che si gloria l'huomo? se del male non è gloria, ma miseria; se del bene si vuole gloriare è cosa d'altri, perche tuo è il bene, ò Signore, e à te si ha da dare la gloria. Chiama quì S. Agostino cosa propria dell'huomo quello che ha da se, e di suo proprio, e non l'ha riceuuto da Dio, che è il peccato; e chiama d'altrui tutto il bene, perche se'l bene veramẽte è bene dell'huomo, però l'ha tutto riceuuto da Dio per sua misericordia. E perciò dice, che facendo l'huomo giudicio retto di se, à Dio solo hà da riferire la gloria di tutto'l bene, è per se ha da volere la pena, e'l dispeggio che il suo peccato merita, dicendo con tutto'l cuore con San Paolo: A solo Iddio Re de' secoli immortale, inuisibile, honore, e gloria, e à noi (come dice il Profeta) confusione e vergogna per li nostri peccati.

Osea 13.

D. Aug. soliloq. cap. 15. & c. 9.

1. Tim. 1.
Baruch. c. 1. & 2.

E se l'huomo vorrà dire, che se bene tutte le opere sue sono opere di Dio, e doni suoi, che ancora l'huomo vi concorre con la sua libertà, e coopera con lo istesso Iddio, come causa seconda con la sua prima causa, e come strumento col suo principale agente, quantunque questo sia cosi, auuerta molto bene, e ponderi nel cuore suo. Che questa medesima libertà con che concorre, è di Dio, e questo medesimo atto con

che

che concorre è di Dio, come s'è dichiarato. E che tutto questo che dalla sua parte fà è molto poco, e ancora che fusse assai, tutto si dee à Dio per essere sua creatura, e per gl'immensi beneficij che dalle sue mani ha riceuuto, e per questa cagione di tutte le buone opere che fà ha da desiderare che l'honore, e la gloria si dia à Dio, e per sè medesimo non hà da cercare per fine delle sue opere buone, lode, e gloria temporale, perche se lo fa vdirà contra di lui quella sentenza che Christo fulminò contra coloro che cercauano per fine delle loro opere l'honore de gl'huomini: In verità vi dico che hanno riceuuto la loro mercede, per la qual cosa ammon sce grandemente San Gregorio parlando delle cinque vergini stolte, auuertiscoui fratelli, che per le buone opere non cerchiate fauore, nè gratia de gl'huomini, nè date luogo all'appetito della lode humana, accioche non perdiate il premio di esse, riguardate queste vergini, perche desiderorno gloria humana per la loro virginità, gli mancò l'olio della carità. Di questo vitio di cercare l'honore, e la lode humana per premio delle opere buone riprendè grauemente Christo gli Scribi, e Farisei diccendo: Fanno le opere per essere veduti e lodati da gl'huomini. Amano i primi luoghi, e più degni alle mense, e ne' conuiti, e nelle sinagoghe: e nelle piazze e luoghi publici vogliono con molto affetto essere salutati, e honorati con gran riuerenza, e chiamati maestri. E di questo vitio dice il Signore che fu cagione che non credetteno in lui dicendo: Come potete voi dar fede, e credito alla dottrina celeste, che amate d'essere honorati l'vn da gl'altri, e non cercate la vera gloria, e il vero honore di Dio? Percioche per credere la parola del Vangelo era di mestieri l'humiltà dell'intelletto, e volontà che preparasse il cuore; e perche con questo amore disordinato dell'honore serrauano la porta all'humiltà, la serrauano ancora alla istessa fede.

D. Aug. in praf. Psal. 31.

Matth. 6.

D. Gregor. hom. 12. in Euang.

Matth. 23.

Ioan. 5.

Verò è che alcuni huomini hanno da honorare gli altri, conforme allo stato, e alla virtù di ciascheduno

no, secondo il detto di S. Paolo; Date à ciascheduno l'honore che li douete. Et altroue. Preueniteui con honore l'vn l'altro, che è dire, che ciascuno voglia essere il primo à honorare il prossimo, e non aspettare che quell'altro prima gli renda honore, la qual cosa alcuna volta è precetto, e altra è consiglio. Ma questo obligo che è commune verso di tutti gl'huomini nasce dalla carità, che Dio gli hà ordinata e raccomandata. E così come la legge della carità obbliga ciascheduno che ami e stimi e honori il suo prossimo per Dio, e per gli doni, che dà Dio: Così la legge dell'humiltà richiede e obliga ciascuno, che quello honore, che gl'è dato per li doni di Dio, non lo voglia nè lo cerchi per se ma per Dio, per cui rispetto gl'è fatto, e che l'auttore d'ogni buono dono, è il fine d'ogni buona opera, e à chi s'ha da riferire ogni honore e dare tutta la gloria. E l'istesso è nell'honore che all'huomo è fatto per particolare ragione, come per vfficio, e dignità che ha nella republica che così come la legge di giustitia obliga gli altri, che l'honorino come conuiene al suo grado, così la legge dell'humiltà obliga lui che non lo voglia nè accetti per se, ma per il buono vso del grado e dignità, e che lo riferisca tutto à Dio, come nel capitolo seguente più chiaramente diremo.

Rom. 13. & 12.

Come noi habbiamo da cauare il medesimo frutto della humiltà, e diffidenza propria dal fine perche Iddio fa queste opere.
Cap. VIIII.

OLTRE à questa ragione per la quale ogni honore e gloria delle buone opere si dee dare à Dio, per essere tutte l'opere e tutti i doni suoi. Sforza questa obligatione à considerare il fine per che Dio fa tutte le buone opere, che è per honore e gloria sua, come dice la scrittura Diuina.

Creò

Creò Iddio tutte le genti per lode honore e gloria sua, e vniuersalmente di tutte le altre opere di Dio, dice: Tutte le cose fece il Signore per cagione di se medesimo: In tutte le opere di Dio vi è vtile, honore, e gloria, che risulta della tale opera, che consiste in che l'artefice di tale opera ne sia conosciuto, lodato, stimato, e honorato. Ordinò Iddio in questa vita, e vuole che sia così, che tutto l'vtile, ò frutto delle sue opere sia dell'huomo, e che tutta la gloria sia sua. La onde hauendo dichiarato, che tutte le cose le fà per gloria sua, dichiara ancora che le fece per vtile dell'huomo dicendo: Se inalzando gl'occhi al Cielo vedrai il Sole, la Luna, e tutte le Stelle, non le adorare come fanno i gentili ingannati dalla bellezza di queste creature, guarda che Dio le fece per vtile dell'huomo, & il medesimo accade di tutte l'altre opere sue, maggiormente delle buone opere che fanno i giusti, ch'essendo le più eccellenti opere di Dio, vuole, e domanda con grande affetto che coteste siano a gloria sua, e vtile dell'huomo; e questo ordinò sapientissimamente come infinita sapienza, percioche essendo Iddio in se infinitamente perfetto, non può crescere in se medesimo, nè può hauere necessità, nè riceuere vtile alcuno dalle sue opere; Ma può crescere, e riceuere aumento esteriore ne' cuori de gl'huomini essendo conosciuto, stimato, e lodato, e glorificato dalli stessi huomini, per questa cagione domanda Dio questo all'huomo, e l'huomo è obligato à dargli puramente questo honore e gloria, ordinando l'opere sue à questo fine, che Dio sia maggiormente conosciuto, e stimato, e glorificato per esse. E perche l'huomo è imperfetto, e può perfetto farsi molto più, crescendo in bontà, e in virtù, e in gratia, e in meriti; perciò vuole Iddio, che l'vtile tutto delle buone opere sia dell'huomo, e che con esso loro si faccia migliore, e più perfetto, e più degno di gloria eterna. Questo è quello che gl'Angeli significarono cantando: Gloria sia à Dio ne gl'eccelsi, e nella terra pace à gl'huomini di buona volontà, sotto

Deut. 26. *Prou. 16.* *Deuter. 4.* *Luc. 2.*

to nome di pace si comprende tutte le vtilità, e perfettioni interiori, che in questa vita l'huomo può desiderare. Quando l'huomo Christiano osserua questo ordine Diuino, che nelle opere che fa cerca solamente, ò principalmente la gloria di Dio, che sia conosciuto, e stimato, e lodato, e honorato da gli huomini come merita, secondariamente cerca la sua vtilità e profitto vero, che è ridurre à perfettione l'anima sua con virtù, e meriti, e d'ottenere da Dio tutto quello che gli è necessario, e più conueniente per conseguire la vita eterna, all'hora l'huomo troua la via, e glorifica Iddio, e salua l'anima sua, e tanto più gli riesce quanto il medesimo vtile ordina per gloria di Dio, desiderando, e procurando la perfettione, perche di quiui ne risulti maggiore gloria di Dio. Imperoche tanto vuole Iddio il bene dell'huomo, e così fedele è con quelli che cercano la sua gloria mentre l'huomo dimenticando il suo vtile, cerca più puramente la gloria di Dio, tanto l'opera sua è di maggior valore e merito appresso Iddio, e il cercare la maggior gloria di Dio risulta in maggiore profitto dell'istesso huomo; ma quando l'huomo insieme con l'vtile delle buone opere, vuole l'honore, e la gloria de gl'huomini per se, fa ingiuria à Dio, peruertendo l'ordine, che mise nelle buone opere, e volendo, e procurando che gl'huomini che si haurebbono sempre ad occupare in conoscere, honorare, stimare, e lodare Iddio, s'occupino in conoscere le sue cose, e lo lodino, e lo stimino, e i cuore de gl'huomini che Dio fece per vasi, che stessero pieni dell'honore, e della gloria, e lode dell'istesso Iddio, e vuole e procura che stiano pieni del suo proprio honore, e stima, e lode, che è scacciare Iddio della sua propria casa, e habitatione; la onde sarà castigato non solamente col perdere il premio delle buone opere per non hauere dato à Dio la gloria di esse, ma si come al ladro li si toglie il furto, e li danno perpetua la morte, nel medesimo modo si farà con lui, che con perdere il premio, & essere spogliato d'ogni bene, sarà dato alla morte

Matth. 6.

te eterna, perche la gloria delle buone opere che à Dio solo si doueua l'vsurpò per se, la quale cosa è genere di furto molto notabile, come dice Sant'Agostino parlando con Dio: Signore, colui vuole essere lodato di quello che è dono tuo, e non cerca la tua gloria nel bene che fà, ma la sua; e di quello che è bene tuo cerca gloria per se, questo tale è ladro, e rubatore simigliante al demonio, che vuole robbare la tua gloria. Non s'intende che qual si voglia colpa in questo di volere, ò pigliare l'huomo la gloria per se, e non per Dio, sia peccato mortale, che molte volte nõ è, ma sempre che si acconsente vi è almeno peccato veniale, che si dee molto fuggire. Per lo che affermò San Tomaso sopra quelle parole che disse Christo quanto huomo, per San Giouanni: Io non cerco la gloria mia, solo Iddio è quello che può cercare la sua gloria senza colpa alcuna, ma gli altri non la possono cercare se non in Dio, & essendo sempre colpa, spesse volte arriua à peccato mortale conforme al grado della superbia con che l'huomo disordinatamente ama l'amore temporale, e lo piglia per fine delle opere buone, e perciò sempre si dee molto temere, e fuggire questo disordine, perche oltre alla colpa che di sua natura ha questo vitio, ancora come dice Santo Agostino ha gran forza di nuocere, e fare cadere in altri maggiori peccati, specialmente nella confidenza disordinata di se medesimo. E San Tomaso dice. Il vitio della vanagloria è peccato pericoloso, non tanto solamente per la grauezza, che ha in se, quanto anche perche dispone a più graui peccati, in quanto che con la vanagloria si fa l'huomo presuntuoso, e confida molto in se medesimo, di modo che à poco à poco va disponendo l'anima per essere spogliata de' beni interiori. Potrà per auuẽtura chi che sia domandare se l'huomo Christiano vuole l'honore, e la lode humana, ò l'accetta, pche cõ essa può meglio giouare à' prossimi, e fare opere di maggiore seruigio di Dio, all'hora dirassi, che vsurpi ingiustamente la gloria di Dio? A questo

D. Aug. in soliloq. cap. 15.

D. Th. Ioannis c. 8.

D. August. Epis. 64. ad Aurelium.

D. Th. 2. 2. q. 132. art. 8. ad 1.

dicono i Santi; Che quando l'honore e la lode si procura, ò si accetta per lo giouaméto, che ne segue a' prossimi, insegnandoli, ò edificandoli, ò in altro modo, all'hora nó ci è disordine nè vitio ma virtù, perciò che in tal caso nó s'ama il proprio honore, ma quel di Dio: come colui che riceuè la medicina, làquale naturalmente abhorrisce, vuole per la sanità, quel volere, e pigliare la medicina, e amare la salute, così colui che l'honore humano quale fugge e disprezza, vuole, e lo riceue solamente per essere in quel caso mezzo necessario e vtile per seruigio di Dio, e bene delle anime, si dice con verità che non vuole nè brama se non la gloria di Dio. Questa verità confessa Sant'Agostino che Dio gliela insegnò dicendo all'istesso Dio; in te verità eterna, veggo che non m'è lecito rallegrarmi delle mie lodi per quello che à me tocca, ma per l'vtile de' prossimi; e altroue dice. Ogni honore, e tutta la lode, che l'huomo riceue in questa vita, non l'ha da accettare per suo rispetto, perche dee cercare Dio solo, dinanzi al quale viue, e dispreggiare le cose humane: ma la può riceuere per rispetto de' prossimi, a' quali senza lei non potrebbe giouare. E San Bernardo esponendo questo punto a' serui di Dio in vn sermone dice. Niuno di voi fratelli voglia essere lodato in questa vita, percioche tutto l'honore e'l fauore humano che quì riceuerete, e non lo riferirete à Dio, all'istesso Iddio lo rubate, imperoche à te poluere di chi ti si dee dare gloria? se tu di che per la santità, Iddio è quello che santifica, e à lui si deue la santità. Quando l'honore, e la lode humana non si vuole puramente per questo rispetto, perche il tale honore che vuole l'huomo, non è necessario, per questo fine, nè lui l'ordina per esso, ma lo vuole e accetta per suo proprio rispetto e consolatione, ò per essere tenuto e notato nella opinione de gli huomini: all'hora è quando si commette disordine e colpa e si fa ingiuria à Dio, cercando gloria propria e non di Dio come afferma Sant'Agostino dicendo à Dio. Signore questa sorte di tentationi non ha mancato in me,

D. Aug. in conf. lib. 10. cap. 53.

Epis. 64. ad Aurelium, & infr. tract. 6. 1. 2. cap. 7.

D. Bernar. serm. 13. in Cant & D. Th. 2. 2. q. 132. ar. 1

D. August. in confess. lib. 10 cap. 36. & 37.

che è volere essere temuto & amato da gl'huomini, non per te Signore ma per contento nostro, questo ci vuole persuadere il nostro auuersario per farci simiglianti à lui nella colpa e nel tormento: brutta e vana cosa è questa Signore, perche di qui ne nasce il non ti amare, e'l non ti temere; Allontana da me questa pazzia Signore. Questo è di Santo Agostino. E per essere cosi malageuole, volendo l'honore, non cadere in questa tentatione, molto conuiene mortificare questo appetito come auanti diremo: E questo è l'affetto santo e humile che habbiamo à cauare dal conoscere che tutto'l bene c'habbiamo è di Dio, dispreggiando noi stessi, poiche dalla parte nostra nõ habbiamo cosa che buona sia, e degna d'essere stimata e honorata, e attribuire tutta la gloria e tutto il bene à sua Maestà di cui egl'è. E per conseguente da questo conoscimento habbiamo à cauarne il diffidare di noi medesimi, e mettere tutta la fidanza nostra in Dio, perche se dal canto nostro non habbiamo niente di buono, non ci habbiamo à fidare di noi, nè delle nostre forze, nè sperare di noi il bene che douiamo fare, ma aspettarlo dal nostro Iddio, e confidarci nel suo diuino soccorso, dicendo come Dauid. Signore questi confidano nella fortezza, e nella moltitudine de' loro carri, e quelli nella leggierezza de' loro caualli, per vincere e difendersi da' lor contrarij: ma noi Signore habbiamo la nostra fede nella tua virtù, e nel soccorso che ti domandiamo, che tu ci sei per dare.

Tract. 6. 1. cap. 6. & seq.

Infra de hoc. cap. 17.

Come sono state vane le virtù de' saui, e prudenti del mondo, per essere loro mancato questo conoscimento. *Cap. X.*

COSI necessario è questo conoscimento della dipendenza che habbiamo da Dio, e del suo Diuino soccorso, e gratia per bene operare, e della debolezza delle nostre forze naturali, che per mancare di questo conoscimento assai huomini che in tutti i secoli hanno

hauuto qualche desiderio di virtù per vedere la sua bellezza, e si sono molto affaticati per conseguirla, veggendo quanto necessaria e vtile era per la vita humana, con tutto ciò mai conquistarono la vera virtù, e tutti i loro trauagli furono vani; di questo numero sono stati molti Filosofi gentili, e Oratori Romani, i quali auuenga che conoscessero esserci vno DIO auttore di tutte le cose, pensarono che la vera e la perfetta virtù si potesse acquistare con le forze naturali dell'huomo, che fù errore di molti, come dice Santo Agostino, ò pensarono che quantunque la natura, e il libero arbitrio fosse di Dio, nondimeno che l'operationi libere del libero arbitrio, non fossero operenè doni di Dio, ma opere dell'huomo solo, e che senza altro nuouo aiuto nè concorso generale, nè motiuo attuale di Dio le potessero fare, che fù errore d'alcuni, come dice San Thomaso, di qui nacque, che per acquistare le virtù metteuano la confidenza nelle loro proprie forze, e'l bene che faceuano l'attribuiuano à se medesimi, e non à Dio, e per quelle si stimauano con gran superbia, e procurauano molto l'honore, e la lode humana, e non quella di Dio. La onde coloro che con la virtù naturale haurebbero potuto fare qualche opera buona, e impetrare da Dio aiuto per farne dell'altre maggiori, fino à venire à essere illuminati con la sua fede, e con la sua gratia, come successe ad alcuni Gentili, per questa loro superbia che presumeuano, e confidauano di loro, caddero in grauissimi, e horrendi delitti contra ogni ragione naturale, e il bene che fecero ordinariamente fù per la gloria temporale, e per altri fini vani, talche lo perderono, e di loro dice San Paolo: Non hanno scusa appresso Iddio, perche conoscendolo non lo glorificarono, nè lo ringratiarono come doueano, anzi andarono vanamente ne' lor pensieri, e per la loro superbia fu loro oscurato l'intelletto, e tenendosi per sauì sono diuenuti pazzi. Non glorificare Iddio, e non ringratiarlo, fù non attribuirgli il conoscimento, e la sapienza,

Fuit error Pelagianorum.

D. Aug. de haeresib. ad quod vult. cap. 88.

D. Th. contra gent. l. 3. 89.

Ad Rom. 1.

za, e la virtù che Dio gli hauea dato, conoscendo, e cõfessando essere doni, e opere sue, ma il tutto vsurpando per loro medesimi. Parlando S. Girolamo de' principali Filosofi, sopra quel detto dell'Euangelio. La fatica degli stolti affliggerà quelli; dice, leggi Platone, riuolgi Aristotile, e Zenone, e Carneade, e vedrai esser vero, che tutto il loro trauaglio fù in vano, perche procurrarono costoro con molta fatica la virtù, ma perche pensarono con le loro forze humane di poterla comprendere, perciò non arriuorno alla Città celestiale. Il medesimo affermano tutto il rimanente de'Santi; ma non è di bisogno produrre, e allegare testimoni per prouare che questa superbia con la quale confidarono di loro stessi, e si vsurparono i doni di Dio, fosse la cagione della loro perditione, pche loro medesimi lo cõfessano. Cicerone ch'era essercitato assai nella dottrina di tutti i Filosofi, e seppe molto bene tutto quello che s'insegnaua nella scuola del mõdo, parlando di questo punto nel libro della natura degli Dei in persona di Cotta dice cosi: questa è commune sentenza, e communemente tutti gl'huomini sentono cosi, che i beni temporali esteriori, come sono le vigne, i seminati, gli vliueti, e tutto il rimanente de' frutti della terra sono beni che l'huomo riceue da Dio, e che à lui gl'hà d'attribuire, e ringratiarnelo, ma che la virtù l'hanno da loro medesimi, e non hanno da riconoscerla da Dio, nè ringratiarnelo, imperoche per la virtù con ragione noi siamo lodati, d'essa ci gloriamo, la qual cosa non sarebbe cosi, se fusse dono di Dio, e non nostro; questo disse quel Sauio gentile, come quello che dalla superbia, e amore della gloria temporale era accecato, e auuenga che in altre cose dicesse bene, in questa mancò del vero lume. E Aristotile ancorche come più intelligente dubitasse di questa dottrina, che si trattaua tra Saui gentili, tuttauia tirato dal commune sentimento loro, si inchinò à seguirla nella sua Etica, doue interroga se la virtù, nella quale egli mette vna parte della felicità di questa vi-

D. Hieron. Eccl. ca. 10. Lact. de Diu. instit. li. 3. c. 15. D. Aug. in conf. l. c. 9. & 20. de ciuit. lib. 5. cap. 12. D. Bernar. serm. 6. in Cant. & D. Bonau. in lumin. Eccles. serm. 7. Cic. lib. 3. de natura Deorũ prope finem.

Aristot. Ethic. lib. 1. cap. 9.

ta, l'habbiamo da Dio, ò guadagnata per nostro proprio essercitio e fatica: dice, la cagione di dubitare è, perche se gl'altri beni esteriori habbiamo da Dio, adũque ancora questo che è maggiore, risponde, che non risolue nè determina questo, ma che era cosa più Diuina e più felice, che l'habbiamo acquistata con le nostre proprie forze e fatiche, nel che da ad intendere che seguiua il commune parere de gl'altri Filosofi. Pareua à questi saui del mondo, che l'essere la virtù opera del libero arbitrio, e acquistata cõ essercitio dell'huomo, che questo repugnaua à essere opera, e dono di Dio, nõ conoscendo la dependenza che'l libero arbitrio hà da Dio; e accioche operi è necessario che egli lo muoua attualmente ad operare, e per lui operi; per la qual cosa, come è stato detto, la medesima ch'è opera dell'huomo libero, quella medesima è tutta opera e dono di Dio, che gratiosamente dà il libero arbitrio, e anche il volere operare con esso.

Iacobus Stobeus in Ethicis. l. 5. cap. 9.
D. Aug. de bono perseuor. 2.
Soto de natu. & gratia l. 1. cap. 16.

Di quà procedette che non conobbero la virtù della humiltà, con la quale l'huomo dispreggia se medesimo, come debole che non hà bene da se, e come peccatore: e con che attribuisce tutto il bene, e tutta la gloria di essa à Dio. E con essere virtù morale così conforme alla ragione, e al fondamento di tutte le virtù, e così necessaria per ogni bene, che senza di lei tutto quanto il bene che noi facciamo si perde: nõ solamente ne furono priui, ma non la conobbero, come dice Sant'Agostino con queste parole: Questa humiltà di cuore con che l'huomo abbassa, e atterra se medesimo, e non presume di se, nè superbamente attribuisce alcuno bene à se, non si ritroua in alcun libro de' saui, che furono alieni dalla fede, e religione Christiana: Niuno di loro la insegnò nè la conobbe, Christo fù il maestro che ce la manifestò, e gl'ammaestrati dalla luce della sua verità l'hanno conosciuta, e messa in opera. Esponendo il Cardinale Gaetano quel detto di Christo, Chi si humiliarà sarà essaltato; dice, quella verità della humiltà, e questo vitio della superbia non trouere-

D. Aug in Psalm. 31.

Caiet. in Matt. 23.

uerete nella dottrina d'Aristotile, si bene nel Vangelo: E benche la humiltà sia virtù morale, non è humana, che è dire, non è insegnata per ingegno humano, ma è Christiana insegnata da Christo à quei che fano professione della sua legge. Il medesimo accadè à molti saui religiosi del popolo d'Israel. Imperoche se bene questi ammaestrati e intendenti della legge, e de' Profeti conobbero che tutte le buone opere erano di Dio, il quale cócorreua ad operare col libero arbitrio dell'huomo, non conobbero però che per acquistare la vera virtù che giustifica l'huomo, e lo fà degno del regno del Cielo, che era necessaria la gratia sopranaturale, data dalla bontà e misericordia di Dio, e per li meriti di Christo, ma pésarono che per virtù delle opere con le quali osseruauano la legge di Dio naturale, e la legge scritta, si faceuano giusti e amici di Dio, e meriteuoli del Cielo, com'espone S. Paolo cosi dicédo. Il popolo d'Israel cercando la vera giustitia dell'anima che santifica, e cercandola per l'osseruanza della legge, mai la trouò nè possedette tal giustitia, e la cagione fù, perche la cercaua confidando nelle sue opere, e per virtù di esse, e non la speraua dalla misericordia e gratia di Dio per li meriti di Christo, che si communicano all'anima mediáte la viua fede; e per questa superbia con che confidarono in se medesimi, e nella virtù delle opere loro, rimasero esclusi del regno de' Cieli, e caduti in tutti i mali di questa vita, e dell'altra quei di loro che non riceuerono Christo. Da questa ignoranza e cecità cosi dannosa de' saui della Gentilità, e del popolo d'Israel, che non conobbero da chi haueano da sperare la vera, e la perfetta virtù, e perche mezzi l'haueano da acqstare, e à chi l'haueano ad attribuire, habbiamo à cauare noi stimatione e gratitudine d'hauerci dato Iddio nella legge Euangelica cosi chiaro conoscimento di questa verità, il quale è cosi gran testimonio della verità Euangelica, che quantunque la fede di Christo non hauesse altri innumerabili testimoni com'ella ha, questo solo senza dubio era bastan-

Rom. 8.

D. Chrys. Matth. homil. 31.

te per conoscere essere di Dio: perche vna obligatione come questa così principale, di che l'huomo non s'attribuisca à se per cosa propria e sua se non il niente di che Iddio lo creò, e'l peccato, col quale mancò della rettitudine che doue a tenere, e che tutto'l bene, e la gloria d'esso l'attribuisca à Dio di cui è: la quale fù così nascosta à tutti i saui nel mondo, con essere obligatione di legge naturale, che nè la operarono nè la conobbbero, anzi più tosto credettero e fecero come cosa lecita tutto'l contrario d'essa, che ce l'habbia Christo insegnata con tanta chiarezza nella sua legge, e c'habbia dati così viui e perfettissimi essempi d'essa, e in quel modo che l'insegnò, così l'habbia impressa ne' cuori de' suoi Santi: questo è così potente testimonio della vera fede, che eccede e soprauanza qual si voglia miracolo esteriore. E insiememente è così grande beneficio, che auuega che nõ hauessimo riceuuto da Christo altri infiniti e incomparabili; questo solo ci obliga sommamente ad amarlo e seruirlo perpetuamente con tutte le nostre forze; imperoche essendo la vera e la perfetta virtù il maggior bene che possediamo, e in che consiste la felicità dell'huomo in questa vita, e il mezzo per ottenere la gloria nell'altra; e non potendo hauere questa vera virtù senza l'humiltà, darci conoscimento e essempio efficace d'essa, cosa così occulta e straniera al mondo, non si può negare cha sia stato ineffabile beneficio di Dio, e che strettissimamente ci obliga al suo amore. Habbiamo ancora da trare da questo conoscimento, l'essere diligentissimi à seruirsene, considerando e essaminandolo sempre dentro al nostro cuore, e conformando con esso i desiderij e affetti della volontà, e gli essercitij della vita come appresso diremo.

Del

Del secondo mezzo, col quale l'huomo acquista la diffidenza di se, che è la speranza della sua debolezza. Cap. XI.

ONCIOSIA che questo conoscimento, che l'huomo da se non hà bene alcuno, ma l'hà da Dio, del quale habbiamo trattato, sia così necessario, e così importante, come habbiamo detto, per diffidare l'huomo di se medesimo; nondimeno non è bastante per questo, imperoche questo conoscimento stà nell'intelletto, e la diffidenza di se stà nella volontà: Così come la superbia non consiste che l'huomo creda i beni che sono in lui hauergli da se, e non dati da Dio, e hauergli riceuuti per la sua virtù, e per i suoi meriti, e non per gratia diuina, che credere questo non solo sarebbe superbia, ma infedeltà: ma consiste la superbia in che se bene crede l'huomo che i beni gli hà da Dio, si stima, e se ne gloria disordinatamente come se fussino suoi, e bēche creda che gli sono dati gratis da Dio, si stima con la volontà, ò vuole essere stimato; come se gli hauesse guadagnati per sua propria virtù, e merito, e non dati liberalmente da Dio, ò meritati per la sua gratia. E conseguentemente la humiltà vera consiste non che l'huomo creda, che ogni bene l'hà da Dio, e che da se non hà se non peccati, e niente, percioche credere questo è atto dell'intelletto, e appartiene alla fede, che hanno tutti i Christiani, quantunque rei, e siano molto pieni di superbia; mà consiste in quello che l'huomo col desiderio, e con l'affetto della volontà si conformi con questo ordine, e regola della ragione, disprezzando se medesimo, come creatura che da se non hà bene niuno, e raffrenando l'appetito della propria eccellenza, attribuisca tutto il bene à Dio, e voglia ch'egli sia stimato per tutto il bene che di sua mano hà riceuuto, e che à lui si dia la gloria di ogni cosa, percioche la humiltà stà essentialmente

D.Th. 2.2. q.163.ar.4

D.Th. 2.2. q.161.ar.2

nella

nella volontà, di cui è questo essercitio. Nel medesimo modo la confidenza disordinata di sè, che è atto di superbia, non consiste solamente che l'huomo creda che la forza, e l'aiuto con che hà da operare lo hà da se e non da Dio, che sarebbe errore chiaro dell'intelletto, ma consiste in questo che procede ad operare il bene con tale stima della sua diligenza, e industria, e abilità, e del suo giudicio, e così negligente in domandare l'aiuto necessario à Dio, come se da se medesimo hauesse la forza, e l'efficacia per lo bene che hà da fare: Ciò l'espone molto bene il dottissimo Gersone, conuincendo l'huomo di questo vitio dicendogli così. Se affermi di te, io sò bene che non posso niente, nè sò niente, nè da me non hò niente di bene, adunque perche l'affettione del cuore, e l'opera contraddicono à questo? perche tale stima e credito tiene di te, e in tal modo operi come se con le tue proprie forze, e industrie potessi fare qualche cosa degna di pmio. Queste sono parole di Gersone, doue dichiara in che consiste la confidenza di se, e per conseguente la diffidenza di se, ch'è atto, & essercitio della humiltà non consiste solamente in quello che l'huomo intenda, e creda che da se non hà forza per fare cosa buona, e per tutto il bene hà da essere mosso, e aiutato da Dio, e che Iddio hà operare in lui, ma consiste in questo, che con la volontà non isperi di se solo cosa buona, ma che tutto lo speri dal soccorso diuino. Il venerabile Riccardo da S. Vittore, auuertendoci di questo punto così sostantiale dice così. La humiltà virtù è della volontà, la quale consiste in questo, che hauendo l'huomo veduto e giudicato col dettame della ragione, che è debole, e che è peccatore, e che da se non hà forza per lo bene che hà da fare, si conformi la volontà con questo dittame, e giuditio della ragione, e vi consenta, e l'ami, e che elegga, e voglia essere disprezzato, percioche così li conuiene, e così vede che merita. Di qui ne nasce quel che habbiamo detto, che per venire ad hauere questa santa diffidenza di noi stessi, non basta la cognitione

Ioan. Gers. Alpha. 20. littera A.

Riccardus in Cant. pa. 2. cap. 14.

tione ſpeculatiua, che da noi non habbiamo forza per coſa buona, ma che fa di biſogno da queſta verità hauere vna cognitione prattica, e ſperimentata, e molto viua.

Potrebbe domandare qualchuno che differenza ſia dal conoſcimento ſperimentale allo ſpeculatiuo? con queſto eſſempio l'intenderà. Ponghiamo caſo, vn'huomo sà per lo lume della ragione, ò della fede, ò per hauerlo coſi compreſo, che l'huomo da ſe non hà forza per coſa buona, ma che per ogni coſa hà di biſogno del l'aiuto di Dio; e con queſta notitia molto riſoluto di non parlare parole impacienti, nè in collera, per non offendere Iddio, và à trattare vn negotio con vn' huomo, e trouandolo contrario alla ſua volontà più di quello ſi penſaua adiraſi, e dice parole impacienti, e ingiurioſe, all'hora ſe Dio compariſce col ſuo lume, riceue vn nuouo conoſcimento di quella medeſima verità che l'huomo da ſe non hà forza per coſa buona, nè vagliano niente ſenza Iddio tutte le ſue diligenze, e che hà ſomma neceſſità del ſoccorſo di Dio per tutte le coſe buone, e sforzaſi à domandargli queſto ſoccorſo con maggior cura. Nè più nè meno vn' huomo ſauio con la notitia di queſta verità, ſtudia molto bene vna coſa per inſegnarla, ò per darui il ſuo parere, e pargli di eſſere arriuato à quello che ſi puote deſiderare in quel punto, e che è certiſſimo e vero; Inſegnalo, ò conſiglialo à quel modo, e in capo à poco conſiderando più la coſa, ò vdendo altri auuertiſce altre ragioni che innanzi non hauea conſiderate, e vede chiaramente che s'ingannò: All'hora viene à conoſcere più viuamente, e più perfettamente la ignoranza dell'ingegno humano, e il poco, ò niẽte che vagliano i ſuoi ſtudij, e le ſue fatiche, e la ſtrema neceſſità, che per fare bene qualſiuoglia coſa hà biſogno del ſoccorſo, e del cõtinouo aiuto di Dio, e di domãdargliene ſempre mai. Queſta è la cognitione ſperimentale, e prattica, che dicemmo eſſere ordinariamente neceſſaria per acquiſtare bene queſta confidenza in Dio. Queſto punto

to con grande essageratione insegnano i Santi, come riferisce Cassiano, che trattando dell'acquisto della purità dell'anima dice: Traditione è de Santi Padri che niuno può acquistare la purità dell'anima, se prima non intende bene che tutte le fatiche, e le forze non sono sufficienti per acquistarla, e che l'intenda così, non tanto solamente per hauerlo imparato di dottrina, ma anche per l'effetto, e per la sperienza.

Cassian. li. 12. c. 13. & Collat. 14. cap. 7.

Come s'acquista la cognitione sperimentale della propria debolezza. Cap. XII.

VESTA cognitione sperimentale si genera nel seruo di Dio, che stà vigilante sopra di se con le mutationi al bene, e al male, che ha sentito, e sente ogni giorno nel suo cuore. Vede l'huomo che hauendo cominciato à seruire à Dio, e stando risoluto di seruirlo tutta la vita sua, per leggieri tentationi, e occasioni che hebbe caddè in molti, e graui peccati, e stette molto tempo in tale stato, scordato di Dio, e d'ogni bene, e che essendo così caduto e trascurato, e come sepolto nel sonno dell'obliuione, si sentì subitamente illuminato con vn conoscimento della sua perditione, e si sentì efficacemente mosso alla emenda della vita, e vedè che quella luce, e mottione che è la gratia preueniente, lui non la proccurò nè la cercò, ma senza hauerci fatto diligenza la sentì nell'anima sua, e consentiuui, e vedè che da poi che cominciò à seruire à Dio con perseueranza molte volte hà proccurato con molti mezzi di penitenza, e di meditationi di acquistare qualche diuotione, e sentimento di Dio, e non poteua hauerlo, anzi si trouaua arido e secco, e hauere in fastidio ogni bene, e parergli d'essere abbandonato da Dio, e altre volte senza procurare questo con tanti mezzi, s'è sentito illustrato con vna nuoua luce che gli allumina l'anima, e discaccia tutte quelle tenebre che haueua, e hà sentita l'anima sua bagnata con soauità del diuino amo-

re, e

re, è rinuigorita con gran feruore per fare, e patire gran cose per Dio. In queste mutanze conosce l'huomo per isperienza la sua debolezza, e quanto ei sia vòto d'ogni bene, e come da Dio gli viene il tutto. Insegnano i Filosofi che la Luna da per se non hà lume, ma che tutto l'hà dal Sole. Se la Luna stesse sempre piena, coloro che non sono Filosofi saperebbono questa verità speculatiuamente per ammaestramento d'altrui: ma veggendo gli huomini la mutatione che è nella Luna, che alle volte è piena, e altre scema, e altre senza punto di lume; in queste mutanze che veggono conoscono per esperienza che così è la verità, che la Luna da se non hà lume, ma l'hà dal Sole. Così l'anime fedeli dalle mutanze che in se stesse hanno sentito sendosi viste alle volte piene di tenebre, altre al barlume con vn'apparenza di virtù, altre piene di chiarezza, vengono ad hauere questa cognitione sperimentale, che da loro stesse non hanno lume, nè cosa buona, ma da Dio, imperoche maggiore dipendenza senza comparatione tiene l'anima da Dio per tutte le cose buone, e per lo suo proprio essere, che non hà la Luna dal Sole per essere illuminata, e da questo conoscimento sperimentale vengono à humiliarsi profondamente; e diffidare di loro medesimi non sperando cosa buona, ma aspettando tutto da Dio, e dal suo diuino soccorso. E stanno i fedeli ragioneuolmente certissimi e sicuri, che Dio gli darà questo soccorso sufficiente per ogni bene, imperoche commandando, e consigliando Iddio all'huomo ogni virtù, e perfettione, e non hauendo l'huomo da se essere, nè forza per operarla, chiaro è, che l'hà d'aiutare conforme alla sua infinita bontà e liberalità, non potendo comandare, e consigliare cose impossibili, e perche così hà promesso, e così fa con tutti, e con gli sceleratissimi, e con gl'ingrati à quali spesse volte dà ancora efficacissimi soccorsi, con che gli caua di gran mali di colpa, e di pena, ne' quali erano caduti, e gli rilieua à gran beni di grátia, e di gloria, senza hauere dal can-

to loro proceduto inanzi la gratia merito; non solamente per lo hauer inuocato e sperato in lui, che anche è gratia con che lo preuiene secondo che disse il Salmo, perche sperò in me, e conobbe il mio potere, al quale ricorse per aiuto, io lo libererò.

Psal. 90.

Questa filosofia celeste insegnò Iddio al suo popolo d'Israel, che hauendolo tratto dell'Egitto, e hauendoli fatto gran fauori, e singularissimi beneficij e carezze, perche nella prosperità non s'insuperbisse e confidasse di se medesimo dimenticandosi di Dio, mandogli alcune volte grandi afflittioni, necessità d'acqua nella solitudine, serpi che gli mordeuano, forti nimici che gli perseguitauano, e morte repentine, acciochè con queste mutationi veggendosi alle volte in prosperità e consolati, e altre volte abbattuti e afflitti, conoscessino per isperienza che il bene tutto l'haueano da Dio, e così si humiliassono e diffidassono di loro, e mettessono tutto il loro amore, e confidenza in Dio; Percioche questa è la conditione miserabile dell'huomo, che nella prosperità temporale, ò spirituale si insuperbisce, e non s'humilia se non con flagelli e tribolationi che Dio gli manda, ò nel corpo, ò nell'anima, le quali spesse volte harebbe sfuggito l'huomo, se innanzi che le venissono si fosse humiliato, e diffidato di se. Questo ce lo significò Moise dicendo al popolo d'Israel, Afflisseti Iddio, e ti prouò co' trauagli, e dopò d'hauerti afflitto, e prouato hebbe misericordia di te. Di, ò Santo Propheta, perche fece Iddio questa mutatione col suo popolo, afflisselo, e dipoi liberollo dalla afflittione? Ne dà appresso la ragione dicendo: perche non pensasse, e dicesse dentro il tuo cuore, la mia fortezza, e l'industria delle mie mani operarono queste cose, ma che ricordandoti di Dio conoscessi, che egli ti diede le forze ad ogni cosa, e questo lo fece non per li tuoi meriti, ma per adempire la promessa che liberalmente fece, e per sua misericordia à quegli antichi padri tuoi predecessori.

Deuter. 28.

O quanto buono testimonio di questa verità è Santo

to Agostino; che conobbe la sua debolezza, e diffidò di se, e pose tutta la sua confidenza in Dio, per le mutationi che Dio operò nell'anima sua, come egli confessa parlando seco in questa maniera. Fortissimo, e onnipotente Iddio, io credeua di me essere qualche cosa essendo niente, pensaua d'essere prudente e sauio, e mi ingannauo, e pensauo d'essere sufficiente per fare ogni bene, e pensauo di non hauere bisogno di niuno, & ero pouero, cieco, nudo, e miserabile; Ma hora, Signore, veggio che tutto il bene poco, ò molto, è vostro dono, e che nostro non è, saluo che il peccato, e che se voi non custodite la Città, in vano si affatica l'huomo per guardarla. Dicci, Santo benedetto e glorioso, à che hai conosciuto questa verità che ti fa tanto humiliare, e diffidare di te? seguita dicendo à Dio: Voi Signore mi hauete dato à conoscere questo, perche mi hauete prouato, accioche mi conoscessi, lasciastimi, allõtanastiui da me, e subito caddi: apristimi gli occhi, destastimi, illuminastimi, e così vidi, e conobbi che voi siete quello che mi reggete, e che il cadere fu mio, e il leuarmi fu vostro dono, e che nõ si può l'huomo gloriare dauanti di voi. Questa è la sperienza con la quale i serui di Dio aiutati dalla diuina gratia acquistano il conoscimento della loro debolezza, e con la quale diffidano di loro medesimi. Vero è anche, che ad alcuni senza tanta sperienza dà Iddio il perfetto conoscimento di se stesso, supplendo con l'abbondanza della gratia il mancamento della sperienza, ma questa è priuilegio di pochi.

D. Aug. in soliloq. cap. 15.

Del terzo mezzo, col quale s'hà da acquistare la diffidenza di se medesimo che è il domandarla à Dio con perseueranza. Cap. XIII.

COSI come per acquistare l'altre virtù, e doni di Dio, s'è detto, che noi habbiamo da porre i mezzi necessari per acquistarle, però nõ confidare in loro, ma nel soccorso diui-

diuino; Così per acquistare questa santa diffidenza di se medesimo, benche sia necessario che ponghiamo i mezzi che habbiamo detto, non habbiamo però à confidare in loro, ma nella bontà di Dio, e nell'aiuto che ci hà da dare per ciò, e questo aiuto l'habbiamo da impetrare con l'orationi; e però fà di mestieri che insieme con gli altri aiuti vsiamo questo, chiedendo continouamente à Dio, che ci dia questo dono, e questa gratia, con la quale diffidando totalmente di noi medesimi, e per qualunque cosa buona, mettiamo tutta la nostra fidanza nel suo diuino soccorso: e quantunque per acquistare ogni virtù, e dono di Dio, sa di bisogno di questo mezzo, specialmente però è necessario per ottenere questa diffidenza, imperoche è atto principalissimo della humiltà, la quale virtù come la domanda la legge Euangelica è molto grande, e alta sopra le forze naturali dell'huomo, e per essa hà bisogno di grande, e speciale aiuto di Dio, come molto bene dice Giouanni Gersone. Questa virtù della humiltà con la quale l'huomo diffida di se, e non si antepone à niuno, la quale essendo grandissima, pare piccola, perche fà l'huomo piccolo nella sua stimatione: & essendo sapientissima pare insipiente, imperoche fa che l'huomo conosce la sua ignoranza; qual si sia che pensa ottenere questa virtù con le proprie forze, e fatiche, e con la propria industria, erra senza alcuno dubbio, & è molto superbo in pensare e credere tal cosa; disponsi l'huomo, e mette i mezzi per acquistarla, però Dio solo è quello che per gratia l'hà da infondere nell'anima, e l'hà da mantenere; E sapere questo, e sentirlo à questo modo è gran dono di Dio, e principio della stessa humiltà; fino qui è di Gersone.

Gerson. Alph. 16. lit. 3

Dimandiamo adunque à Dio questa virtù in tutte le nostre orationi, non restiamo di chiamare alla porta della misericordia diuina per infino à tanto che il Signore ci doni questo tesoro, non manchiamo di raccomandarci con gemiti, e preghi alla sourana Vergine MARIA, e à gli Angeli, e à Santi, che ce la impetrino,

trino, poi che la parola di Dio non può mancare che dice, Domandate e riceuerete, cercate e trouerete, picchiate e vi sarà aperto, e domandiamo questo dono, non lentamente, e negligentemente, ma con gran desiderio stimádolo assai; in quel modo che fa colui che ha vna grá sete nel domandare dell'acqua, la quale spera lo habbia a rinfrescare & estinguergli il suo grande ardore. E come colui che ha gran dolori e cerca e domanda la medicina, che sa che gli ha da allegerire il male. A questo modo cerchiamo da Dio questo dono con grande affettione e fame d'esso, che così vdiremo dentro al nostro cuore la risposta del cielo, che diede l'Angelo da parte di Dio a Daniello. Dal primo dì, che domandaste a Dio con desiderio affliggendoti innanzi a lui, fu vdita la tua oratione.

Matth. 7.

Daniel. 10.

Acciò che questa oratione sia maggiormente efficace, accompagniamola con qualche opera di misericordia corporale, o spirituale, perche a queste è promesso questo lume, col quale l'huomo conoscendo se medesimo, si disprezza e diffida di se stesso, secondo che dice Esaia: Quando tu harai compassione nell'anima tua dell'affamato, e bisognoso, e aiuterai lo afflitto, all'hora nascerà vn lume in essa, che ne sbandirà le tenebre e faralla come il mezzo dì.

Isaia. 58.

E accompagniamola con alcuni digiuni, e mortificationi della carne, che, come auanti diremo, nell'vltimo trattato, aiutano assai l'oratione. Altresì ci habbiamo a seruire per ottenere questo dono, di tutte quelle considerationi che inalzano l'anima a confidare in Dio, come sono la consideratione della sua bontà e liberalità, e l'amore infinito, e la misericordia che sempre ha vsato con gl'huomini che l'hanno cercato, e a lui si sono conuertiti, benche siano stati grauissimi peccatori; e la consideratione de gl'innumerabili e immensi benefici che dalla sua liberalissima mano habbiamo riceuuti, senza che dal canto nostro ci sia stato prima merito alcuno, specialmente del beneficio della incarnatione del fi-

gliuolo di Dio, & della redentione del mondo fatta con la sua passione e morte, e il gran giouamento de sacramenti, e le sante spirationi che ci dà, e la volontà della nostra salute, con la quale ci và chiamando, e inuitando alla sua gratia, e al suo amore, e i beneficij speciali che hà fatto à ciascheduno di noi, e i mali da quali ci hà liberato.

Tutte queste considerationi che aiutano l'huomo à confidare in Dio, l'aiutano ancora à diffidare di se medesimo, perche cosi come è vero quello che habbiamo detto, che mentre l'huomo più diffida di se medesimo, tanto più confida in Dio; Anche è certo, che mentre più confida in Dio, tanto più diffida di se, perche considerando la maestà, e la grandezza di Dio, la sua bontà, la sua potenza infinita, e l'aiuto sì grande, e cosi pronto, che in lui hà per ogni bene che può desiderare, e la volontà con che li dà, e proferisce questo aiuto, à ogni momento della vita, dassi tutto à lui, per reggersi, e gouernarsi secondo la sua volontà, mettesi nelle sue mani per essere da lui fauorito sempre mai, e da lui spera ogni aiuto, che hà di bisogno, e da poi quando torna sopra di se meglio conosce la sua viltà, la sua debolezza, e il suo niente. Come vna piccola candela esposta al chiaro Sole di mezzo giorno, apparisce senza lume, e splendore, cosi l'huomo innanzi à Dio, cõsiderandosi dauanti à lui, tutto il suo essere, e la sua forza naturale gli par che sia come vn niente, e cosi più di cuore si disprezza, e diffida di se medesimo, dicendo con Dauid. La mia sostanza, Signore, tutto l'essere, e'l tempo della mia vita, è come vn niente considerato dauanti à te, che sei incomprensibile, & eterno.

Psal. 37.

Come

Come molto douiamo stimare questo dono, per saperlo bene domandare. Cap. XIIII.

ACCIO che noi con prontezza d'animo procuriamo questo dono dalla mano di Dio, con quelli mezzi che habbiamo detto, e lo chieggiamo con maggiore efficacia, conuiene vltimamente che noi molto bene consideriamo le ricchezze celesti, che in esso stanno racchiuse, imperoche acquistando l'huomo la virtù della diffidenza di se, acquista con questo dono la vera humiltà, dalla quale nasce questa diffidenza, e della quale dice Santo Leone Papa. Tutta la disciplina della sapienza Christiana consiste, non in hauere, abbondanza di eleganti parole, nè essere sottile, e acuto nel disputare, nè hauere molto nome, e gloria tra gli huomini, ma nella vera e volontaria humiltà che Giesu Christo nostro Signore da che nacque nel presepio, fino à che morì in Croce, elesse per compagna, e ce l'insegnò con le parole, e con gl'essempi. Con questa virtù possediamo come vna medicina celeste, che sana tutte le piaghe, e venghiamo ad hauere vna mirabile pace, quiete, e conforto in tutti gli accidenti di questa vita, percioche come auanti vedremo, quello che inquieta, e turba l'huomo, sono le passioni di superbia, d'ira, di concupiscenza, e l'altre simiglianti che hà viue nel cuore, e la humiltà ce ne libera, come dice Doroteo con queste parole. Con l'humiltà del cuore si libera l'anima non solamente da gl'affetti disordinati dell'ira, del cruccio, e della tristezza, ma anche da tutte quante le passioni, perturbationi, e tentationi, e ne dà questa ragione. Perche l'humile di cuore, succedendogli alcuna cosa contraria entra dentro al cuore suo, e giudicasi per degno di ciascuna pena, e disprezzo, e di ciascuno trauaglio, che gli occorre non ne vuole dare la colpa à veruno, ma à se stesso; e per questo per la gratia di Dio viue senza perturba-

D. Leo Papa ser. 5. de Natiuit. Domini.

Doret. ser. 2.

tione, possiede nell'anima sua vna incredibile tranquillità.

Con questa virtù possediamo vn tesoro, che ci fa ricchi di tutte le virtù, percioche come la carità è regina di tutte le virtù, così l'humiltà è madre, e possedendo quella per marauiglioso artificio le possediamo tutte, auuenga che sia vero, che possedendo qualunque virtù perfettamente si posseggono tutte, però questo maggiormente si adempie, procurando la humiltà, perche questa leua via le difficultà e le repugnanze di tutte le altre virtù, e le fa facili e soaui, & è come vna via breue e sicura per la quale si camina a tutte l'ore. Imperoche se vno non può per infermità digiunare, ne per debolezza affaticarsi, ne stare molto in oratione, ne fare altre asprezze, e per pouertà non può fare l'opere di misericordia, e per ignoranza non può insegnare, nè consolare altrui, con l'humiltà puote supplire al mancamento di tutti questi essercitii di virtù, e ricompensare tutto il merito loro. Onde dice l'istesso Santo, Grande veramente è l'humiltà del cuore, perche quella sola, come vn traghetto da scortare la via, ci può condurre per lo camino della perfettione.

Doroth. serm. 1.

E però se per debolezza del corpo non potiamo essercitare gran fatiche, come i Santi, almeno sforciamoci di humiliarci di cuore, che io confido nella misericordia di Dio, che se noi abbracciaremo questa virtù, ci troueremo in cielo trà cori de Santi, che con le maggiori fatiche del mondo seruirono a Dio: Queste sono le parole del Santo, con le quali pondera molto bene con quanta ageuolezza, con l'essercitio dell'humiltà, possiamo fare l'anima nostra habitatione e seggio perfetto di tutte le virtù, e di meriti acquistati con quella; la qual cosa non possiamo per la nostra debolezza guadagnare, facendo grandi penitenze e asprezze.

Gran tesoro è possedere tutte le virtù, che si guadagnano con l'humiltà come s'è detto, però maggiore

re sarà possederle sicuramente: questo anche fa l'humiltà, che è come vn castello forte doue stà serrato il tesoro delle virtù, acciochè non siano rubbate da nemici; & è come vn muro inespugnabile che le racchiude, accioche i suoi auuersari non possino farle danno. Colui che cerca aduuare virtù senza l'humiltà, è secondo San Gregorio, come chi porta nella mano aperta la poluere doue sia vn gagliardo vento, che subito la toglie via; A questo pericolo stanno le virtù, quando manca loro la guardia e la diffesa della humiltà, che ò non sono virtù, ò se sono state, leggermente si perdono; ma colui che le accompagna con l'humiltà, costui le dà la sicurezza, che di legge ordinaria in questa vita possono hauere. Comandaua Iddio nella legge, che quando s'edificasse alcuna cosa nuoua, al tetto sul quale andauano quei di casa, si facesse vn muro, che lo cingesse tutto intorno, che seruisse di riparo acciò che niuno potesse cadere a basso specialmente i fanciulli. Nell'edificio delle virtù il tetto come dice vn Santo, è la carità, ch'è la perfettione e consumatione di tutte loro, e'l muro che serue di riparo è l'humiltà, che le guarda e conserua tutte, è quella che tiene che non cascono coloro che stanno sopra il tetto della Carità. O gloriosa diffidenza santa di se medesimo, che nasci dalla humiltà, e l'hai con esso teco, e con quella tutte le virtù, e le racchiudi, e conserui nell'habitatione del nostro cuore, e le fai sicure quanto sia possibile in questa vita; ò come è douere e ben fatto che l'huomo Christiano si affatichi per te con tutti i mezzi e le diligenze che potrà, e che sempre vadi per te orando a Dio, e mai resti di chiedere e chiamare alla porta della sua misericordia, dicendo con Dauid. Nõ darò sonno a gl'occhi miei ne riposo alla mia testa, insino che truoui in me luogo decente oue stia il mio Dio: che è vn cuore humile, come disse lo stesso Signore per il Profeta. In chi si riposerà lo spirito mio se non nell'humile, e che teme di peccare contra di me?

D. Gregor. homil. in euang.

Deut. 22.

Dorot. dot. prima.

Di alcuni segni, à quali si conosce la persona humile che diffida di se medesima, confermati con essempi di Santi. Cap. XV.

PER esser punto così essentiale nel camino della virtù la diffidenza di se medesimo, come è stato dichiarato, importa assai, & è da fare molto conto di tutto quello che aiuta per intenderlo meglio, e metterlo con maggiore studio in essecutione, perciò dichiareremo alcuni segni per conoscere l'anime humili, che diffidano di loro stesse, & hanno tutta la loro fidanza in Dio, i quali si raccolgono da quel che si è detto. Il primo segno d'vn'anima che santamente diffida di se, è che tanto quanto fà, ò pensa fare, ò dire, s'ingegna di raccomandarlo subito à Dio, e innalzare il cuore à lui, chiedendo aiuto per fare bene quello che hà da fare, ò dire, perche come conosce la sua gran debolezza, intende, e pensa di se per la sperienza che ne hà, che in qualunque cosa buona per facile che la sia, se Dio la lascia alla sua industria, ò le dà solamente l'aiuto sufficiente, quale à niuno niega, che commetterà molti mancamenti & errerà, ricorre alla fonte donde gl'hà à venire il soccorso, e lo chiede in gran copia, e abbondanza, e spera che glie lo darà, Colui che, come dice il Salmista, ode il disiderio de poueri, che sono coloro che conoscono la loro picciolezza, debolezza, e diffidano di se stessi.

Psal. 90.

Racconta Palladio Vescouo di Cappadocia, del Santo Abbate Pambo, che sendo dotato di altissimi doni da Dio, di sapienza, e prudenza diuina, che quando era domandato che desse consiglio, ò parere in alcuno affare, ò che respondesse ad alcuna cosa, e dicesse la sua opinione, che mai rispose subito, mà prima faceua oratione à Dio, chiedendogli aiuto, e lume per intendere quel che era meglio; e così dicea subito à coloro che gli domandauano di qual cosa, Non hò trouato

Pallad. in hist. Lausiaca.

che

che rispondere, lasciate che io ne cerchi, e dopo di hauere chiesto nell'oratione il diuino soccorso rispondeua; e fu per questo cosi aiutato da Dio, che quando era vicino al morire, disse, che non si ricordaua di hauere detta parola della quale gli rincrescesse di hauerla detta; & con tutto ciò sentiua di se sì bassamente, che affermaua, che ancora non hauea cominciato à essere religioso. Al contrario accade à chi si fida di se, che facilmente è trascurato di domandare à Dio aiuto in quello che hà à fare, ò dire, la onde erra molte volte come interuenne à Giosue. Vennero à lui i Gabaoniti con inganno, imperoche essendo della natione de Gentili, con i quali per ordine di Dio non poteuono fare accordo di pace, finsero d'essere di paese molto lontano, dando per segno di ciò li vestimenti vecchi, i calzari rotti, e'l pane duro. Fidati Giosuè con i suoi nella prudenza humana li credettero, & fecero patto con esso loro; e dice la sacra Scrittura, che la cagione perche errarono fù, perche prima non fecero oratione domandando consiglio à Dio di quello che haueano à fare. Stiamo adunque in questo auuertiti, & poi che come di sopra si è detto, & la sperienza l'insegna, noi habbiamo tanta necessità à ogni momento dell'aiuto di Dio, percioche senza esso non possiamo fare alcuna cosa buona, e perche ancorche Dio dalla parte sua ci dia aiuto sufficiente, essendo noi liberi nell'operare, possiamo non ne fare profitto, e cosi non sarà aiuto efficace. Perciò innalciamo in tutte le cose che haremo à fare il cuore à Dio, quale habbiamo presente, e domandandogli che ci aiuti à operare bene, e che faccia che il suo aiuto sia afficace, dandoci fauore, e gratia acciò che noi da douero ce ne vagliamo. E per ottenere questo aiuto efficace diciamo al principio di ciascuna opera quel verso del Salmo, che la Chiesa vsa al principio dell'Hore:

Iosue.c.7.

Deus in adiutorium meum intende.
Domine ad adiuuandum me festina.

Psal. 69.

Che vuole dire

Iddio mio attendi al mio aiuto

Deh Signor mio sy presto ad aiutarmi.

Cassianus Coll. 10. c. 10. Di questo versetto dice Cassiano, che l'vsauano a ciascuna opera i Santi Padri dell'Eremo, e che mai lo lasciauano. Così noi possiamo vsare questo, ò vn'altro equiualente, e insieme con quello vn'altra oratione breue alla Vergine Sacratissima, ponendola per intercessora per ottenere tale aiuto efficace, dicendo in questo, ò altro simile modo.

Santa Maria Madre di Dio pregate per noi, e impetrateci Signora gratia per fare bene quest'a opera a gloria di Dio, e accioche operando bene siamo meriteuoli delle promesse del vostro Figliuolo Giesù Christo. Amen.

L'altro segno del seruo di Dio, che diffida di se, è fuggire i pericoli, e l'occasioni del peccato, in quanto gl'è lecito, e non presumere di accettare carichi, e vfficij graui doue siano occasioni di errare, saluo però quando l'obbedienza, ò la carità l'obliga; ne presumere di stare tra mormoratori, perche non lo facciamo cadere nel parlare, non ardisce di stare solo con donne, nè trattare, nè conuersare liberamente con esse loro, se non in casi che la necessità, ò la carità lo richiede, percioche sà che da se non hà forza da vincere alcuna tentatione, per piccola che sia, ma che gl'hà da venire il soccorso efficace da Dio, e che questo soccorso lo suole negare à temerari che senza necessità si espongono a pericolo, e lo dà abondantissimamente a gl'humili, che temono la loro debolezza, e fanno quello che gli tocca dal canto loro.

Part. 2. li. 4. c. 32. Narrasi nell'historia de Frati Minori di San Francesco d'vn Religioso chiamato Ruggieri di purissima vita, che tra l'altre sue virtù, era diligentissimo nella custodia de suoi occhi, specialmente di non guardare niuna donna in faccia, ancora che gli fosse necessario di parlare con essa, e benche fosse sua parente; onde il Confessore che sapeua molto bene la sua conscienza

scienza gli disse vna volta. Padre, poi che voi per bontà e gratia di Dio, siate così sicuro di non cadere in peccato contra la castità, perche temete voi il guardare le donne hôneste con chi voi parlate? Rispose il Santo huomo, come bene ammaestrato da Dio. Padre, quando l'huomo fa quello, che è in se, fuggendo le occasioni de peccati, all'hora Iddio fa altresì quello che è in se, guardando l'huomo da quelli; ma quando l'huomo si mette nelle occasioni di alcuno peccato, specialmente in cosa, alla quale per la corrottione della natura è molto inclinato, all'hora è molto giusto castigo, che lo lasci Iddio con tante poche forze, e col soccorso così debole, e limitato, che in fatto non possa resistere senza cadere, come è accaduto a molti, delli quali per auuertimento nostro diremo d'vno. Conta Simone Metafraste d'vn Monaco chiamato Giacomo Eremita, la cui vita, e virtù era così grande, che daua ammiratione, & edificaua non solamente i Christiani, ma gl'infedeli ancora, de quali conuertiua assai alla fede, e faceua per suo mezzo Iddio gran miracoli, in sanare infermi, cacciare demoni, quarantacinque anni erano che egli seruiua a Dio in solitudine; facendo vita di grandissima penitenza, e sostentandosi d'erbe, e vegliando giorno e notte in oratione: Volendo il demonio tentarlo, entrò in vna donzella figliuola di padre e madre ricchi, e cominciò a chiamare il santo Giacomo, piglia la il padre, e vassene a cercare il Santo in vna grotta doue staua, discoopregli la miseria della figliuola, che era molto grande essendo indemoniata, e si squarciaua con le sue proprie mani le carni, & erano venti giorni che la non mangiaua, ne beueua; fa oratione per lei, & il demonio la lascia: Temendo il Padre e la madre, che il demonio non tornasse addosso alla figliuola, pregano il Santo che la tenga appresso alla sua cella due giorni, che loro torneranno per lei; Questo Monaco per l'opere, e per i miracoli che ei faceua, e per la fama che della sua santità, haueua dato adito ad alcuna presuntione, e confidenza

Metaphr. Sur. in Ianu.

fidenza di se stesso, & auuenga che non hauesse perduta la santità, staua in dispositione di perderla, & per questa cagione acconsenti che il padre e la madre lasciassero quiui la Donzella, confidando della sua virtù, che vi non sarebbe pericolo. Veggendo Iddio che di sua volontà si era messo nella occasione, si ritirò, e abbandonollo, e lo lasciò cadere non solamente nella disonestà, ma anche nell'homicidio, perche temendo che la giouane non discoprisse il suo delitto l'ammazzò. A questo lo condusse la confidenza disordinata di se medesimo, facendolo mettere nelle occasioni, le quali douea fuggire; così nota Metrafaste, che hauendo recitato questa caduta dice: Tale è il frutto della superbia, che se questo Monaco non fusse stato tocco da quella, non sarebbe così nella vecchiezza stato vinto dal demonio, del quale nella giouentù tante vittorie hauea ottenuto. Il quale monaco dopò detta caduta guardando con occhi humani il male che hauea fatto, vennegli così grande sbigottimento e diffidenza, che stette in punto per disperarsi e darsi interamente al mondo come huomo senza rimedio, ma il clementissimo Dio non volendo che si perdessino le molte fatiche che per suo seruigio hauea sostenute, gli aprì gli occhi con li raggi della sua diuina luce per mezzo d'vn'altro seruo suo, à chi si scôperse, & ricuperando fidanza di ottenere perdono e rimedio, si messe in vna grotta, ò spelonca doue stette dieci anni fino che morì santamente, facendo tutto questo tempo asprissima penitenza, piagnendo di notte, e di giorno i suoi peccati con intolerabile dolore di cuore, & con tanta vergogna, e confusione, che non hauea ardire di più parlare à huomini, nè di alzare gli occhi al cielo, e à questo modo rimase dalla caduta auuertito à non persumere nè confidare più di se, & à tutti noi lasciò grandi auuertimenti. Primieramente che non presumiamo nè confidiamo nella castità, e santità passata, benche siano molti anni che seruiamo à Dio, quantunque habbiamo virtù per fare miracoli. E che auuer-

D. Hieron. à Neopol.

tiamo

tiamo quanto nocevole vicio è la superbia, con la quale l'huomo confida di se; poiche lo cura Dio con medicina di tanto costo, come è lasciare cadere l'huomo in così graui peccati. Perche come dice San Gregorio, castiga Iddio la superbia secreta, lasciando cadere l'huomo in sozzure manifeste. Auuertisceci altresì che se siamo caduti non ci sbigottiamo, nè diffidiamo che Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che si penta e confessi il suo peccato, con animo di mai più offenderlo per cosa di questo mondo; e facendo questo, per gran peccatore che sia, gli perdona, e gli rende la gratia perduta. Ma il particolare auuertimento che di quì habbiamo à trarre è, che se habbiamo cominciato à seruire à Dio, non ci mettiamo volontariamente nelle occasioni, e ne pericoli di cadere, percioche l'amore, e la fedeltà che à Dio douemo, ci obliga, che con somma vigilanza fuggiamo il peccato, & l'occasione, ancora che noi sapessimo, che dopo caduti Iddio ci darà spatio di penitenza, e perdono del peccato. Quanto più essendo questo incerto, e auuertendoci lo Spirito Santo, che fuggiamo simili pericoli, dicendo, Chi ama il pericolo, perirà in quello.

D. Greg. in mor lib. 26. c. 13. in noua edit.

Eccl. c. 3.

Di altri segnali dello stesso, dichiarati con essempi di Santi. Cap. XVI.

IL terzo segno del seruo di Dio, che diffida di se medesimo è questo, quando per le cose buone che vuole fare, quali intende essere seruigio di Dio che le faccia, hà poste le diligenze humane che può, ancorche i mezzi siano insufficienti, & le diligenze deboli, con tutto ciò non si sbigottisce, ma hà animo & fidanza di hauere à riuscire con l'intento suo. La ragione è, perche non confidando in se stesso, ma in Dio, non misura il buon successo con le sue forze, & diligenze humane, ma col soccorso che spera da Dio, ilquale non è limitato, e può, e suole operare gran cose

se per mezzi debolissimi, perciò confida molto di douere ottenere quello che ei desidera essendo per seruigio di Dio, poi che per questo l'ha da desiderare per la maggiore gloria di sua Maestà, e bene dell'anima sua, & edificatione de suoi prossimi.

1. Reg. 14.

Di ciò habbiamo segnalati essempi nella sacra scrittura. Stauano i figiuoli d'Israel in guerra con i Filistei, gl'Israeliti non erano più di seicento huomini da combattere, imperoche tutti gl'altri per timore s'erano fuggiti, e questi erano disarmati, e non v'era chi hauesse lancia ne spada, se non Saul, e Gionata suo figliuolo: i nimici erano forti e conduceuano con esso loro trenta mila carri, e dice la scrittura che erano tanti come l'arena del mare; Và Gionata con vn paggio che gli portaua l'armi, e gli assalta con gran confidenza in Dio, sperando, poiche mancauano i mezzi humani, che a pochi darebbe tanta forza come se fossero molti, onde animando il paggio disse: Così ageuole è a Dio dare vittoria a pochi, e liberare il suo popolo, con pochi, come con molti. Concorse Iddio a questa gran confidenza di Gionata, e pose tanto timore, e tanta confusione ne nimici, che cominciando Gionata a combattere e concorrendo tutti gl'Israeliti gli occisero, e vinsero, e spogliarono. Somiglianti imprese piglia a fare l'huomo che diffida di se stesso, e pone tutta la sua fidanza in Dio. Vero è, che quando l'opere sono sopranaturali, e miracolose non le imprendono i serui di Dio, senza hauerne speciale spiratione da Dio, ma quando non sono miracolose, ma ardue e difficili, intendendo per buone congietture, che è volontà e seruigio di Dio, che le facciano, hauendo sopra di ciò prima fatto oratione, si offeriscono con gran confidenza in Dio a farle: Racconta l'Abbate Gauerido di San Piero Tarantasio, che imprendeua a fare cose del seruigio di Dio molto graui, e molto difficili, e che gli riusciuano bene, specialmente che trouò in vno Vescouado grandi abusi, e corrottione di costumi, e per rimediarui pigliò vna impresa molto ardua, e malageuole, priuando certi

Surius in mense Maio.

de gli vfficij, e dignità, e mutando altri, e così otteneua quello tanto voleua, ancor che fosse così difficile, e pieno di contradittione; e dice che la cagione era, perche diffidaua della sua industria e trauaglio, auenga che grande, e metteuala in Dio, e nel suo aiuto, lo quale otteneua con l'oratione. A questa guisa succede a coloro che diffidando di se, confidano in Dio, che con mezzi deboli fanno cose grandi, e malageuoli. Per lo contrario coloro che non hanno acquistata questa diffidenza di se, molte volte si scuoprono in questo, che mettendo molta fatica e trauaglio, e molti mezzi per ottenere cose buone non riesce loro, e non l'ottengono. Recita Palladio del Santo Abbate Moise, essendo stato di mirabili forze di corpo, e nell'animo vitiosissimo, si conuertì molto di cuore à Dio: Fù al principio grauissimamente tentato specialmente di sozzure, e disonestà, e per consiglio de Santi Padri vsaua molti mezzi per vincerle, oraua tanto che passò sei anni orando la maggior parte della notte in piedi senza dormire, lauoraua di mano, non mangiaua se non vn poco di pane, portaua l'acqua alle celle de Monaci vecchi, e faceua altre mortificationi, e grandi asprezze, con tutto ciò nnn poteua interamente vincere le tentationi, ma vi abbrucciaua dentro, e staua in pericolo di cadere, e lasciare l'instituto de Monaci: essendo in questo trauaglio, andò a lui il Santo Abbate Isidoro, e dissegli da parte di Dio: da hora innanzi in nome di Giesù Christo cessaranno le tue tentationi, e così fù, che mai più gli vennero. E soggiunse il Santo dimostrando la cagione, perche fino all'hora Iddio non gli hauaua dato perfetta vittoria di esse. Moise perche tu non ti gloriassi, ne cadessi in superbia, pensando di hauere vinto per il tuo essercitio, hà permesso Iddio questo per tua vtilità. Non haueua Moise acquistato il dono della diffidenza di se stesso, e perche l'ottenesse, e non cadesse in superbia di propria confidenza, lo lasciò Iddio tanto tempo, e non ottenne con così grandi, e Santi essercitij la perfetta vitto-

Pallad. in h ſt. Lauſiaca.

ria di questa passione, che altri con minori trauagli hanno ottenuta. Perciò diceua vn Santo huomo dell'ordine de Minori; Il migliore rimedio in tutte le tentationi è la humiltà, perche fà l'huomo diffidare di se medesimo, e confidare solamente in Dio, e la più vtile scienza è il conoscimento della propria miseria, perche conoscendo l'huomo la sua miseria, e viltà, incontinente cerca il soccorso, e cercandolo in Dio lo troua, e trouandolo, riceue l'anima gran confidenza in lui, & perde l'amore disordinato delle creature, & pone tutto il suo amore nel creatore.

In histor. min. par. 3. lib. 5. c. 47. & 48.

Vn'altro segno dell'anima che diffida di se medesima, & che và vestità d'vn santo e casto timore di Dio, mediante il quale grandemente teme in qualunque cosa di offenderlo, perche conoscendo la sua debolezza, & quanto pronta sia al male, & che in se non hà forza per fuggirlo, ancor che da vna parte veggendo il fauore che in Dio hà così copioso, e così liberale per ogni bene, confida assai e viue molto animosa, e consolata, ma dall'altra parte, veggendo che per lei può mancare non facendo frutto di questo fauore diuino, rendendosene indegna, e che molti altri di maggior uirtù hanno fallato, con questo teme assai di cadere, e così viue tra la speranza, e'l timore, adempiendo quello che dice San Paolo a fedeli: Operate la vostra salute con timore, e tremore, che è dire, fare opere buone mediante le quali ottenghiate la salute e la vita eterna, e ve ne facciate degni, non presumendo delle vostre forze, ma conoscendo, e temendo la vostra debolezza con vn timore interiore sì suiscerato, che si manifesti nell'esteriore delle vostre opere e parole: e per dichiarare che questo timore santo ha da nascere dal conoscere di non hauere in se verun bene, e che quantunque egli habbia detto, che operino la loro salute, s'intende che non l'hanno à fare solo con le loro forze, ma con l'aiuto e gratia di Dio. Perciò aggiugne appresso quello che di sopra si è dichiarato; perche Iddio è quello che dà il volere, il bene, e l'operarlo, e'l crescere, e'l perseuerare

Ad Phil. 2.

uerare

cerare in esso. Colui che porta vn pretioso liquore in vn vaso di vetro sottile, e passa con esso per luoghi pericolosi d'essere vrtato, ò doue si faccia a sassi, ò doue sia gran vento, se non conosce, e teme la fragilità del uetro, non lo porterà con molto riguardo e accortezza, e così facilmente si gli romperà, ma colui che conosce quanto dilicato sia il vetro, & teme assai che non si gli rompa, lo guarda molto bene, & così camina più sicuro: à questa guisa succede à fedeli, habbiamo il liquore, e'l tesor pretiosissimo della gratia in vasi fragili di terra, come dice San Paolo: Coloro che non bene conoscono, nè temono questa debolezza, viuono con vna falsa sicurezza, e così facilmente si perdono, mà quei che la conoscono & temono, viuono con grande accortezza, e auuertitamente cercando inuentioni di buone opere, di santi essercitii, aiuti de sacramenti, & d'orationi de' buoni per conseruarsi; & questi auuenga che temano, viuono più sicuri, che coloro che non temono, e se in questa vita ci è sicurezza, costoro l'hanno. Da qui viene, che è di tanta importanza questo santo timore di Dio, quale nasce dalla diffidenza di se; onde con ragione disse S. Bernardo. Hò trouato veramente che non ci è cosa così efficace per impetrare la diuina gratia, e per conseruarla, e per ricuperarla se si perde, che temere sempre appresso Iddio, & non presumere di se, secondo quel detto del Sauio, Beato l'huomo, che viue sempre con santo timore, percioche, come dice la scrittura diuina, il timore di Dio fa fuggire il peccato, e fa che l'huomo non sia negligente.

2. Cor. 4.

D. Bernar. 54. in Cat.

Prou. 28. Eccl. c. 1.

Come diffidando di se medesimo, e di tutte le creature si può confidare nelle opere buone, e nella intercessione de Santi. Cap. XVII.

LE dottrine, e le sentenze della sacra scrittura, essendo tutte di vno stesso Autore d'infallibile verità, che è Iddio, bene intese, hannò tra di loro gran concordanza, e mirabile vnione: così l'hà questa, la quale

le habbiamo dichiarata, benche nella superficie pareche porti alcuna malageuolezza, come vedremo. Insegnano i Santi vna volta che in Dio habbiamo à porre tutta la nostra confidenza. Vn'altra volta dicono che solamente in Dio habbiamo di confidare. Vn'altra affermano che solo nel suo aiuto, e fauore e misericordia habbiamo da mettere la nostra confidenza, e che habbiamo à diffidare di noi, e delle nostre forze, e di tutte le creature. Così predica la diuina scrittura, così canta la Chiesa parlando con Dio in vna oratione dicendo: Preghiamoti Signore, che con la tua pietà guardi continuamente la famiglia de tuoi fedeli, acciò che quella, che solamente si fida nella gratia celestiale che da te spera, sia sempre difesa con la tua protettione. Et in vn'altra oratione dice: Noi che non habbiamo confidenza nella nostra giustitia siamo aiutati per l'oratione di questo Santo che ti piacque: E in dirci Iddio per Osea, da me solamente hai da sperare il tuo soccorsoe, ammonirci per lo Salmista, che non confidiamo ne figliuoli de gl'huomini, e scoprirci per Esaia, e Gieremia Profeti santi, i gastighi che Iddio dà à quei che confidano in se medesimi, e in auuisarci San Paolo, che non confidiamo in noi medesimi, nè nel nostro bene, ma in Dio viuo. E vn'insegnarci chiaramente la diuina Scrittura, che in Dio solo douemo porre tutta la nostra fidanza, e non in creatura alcuna. Dall'altra parte ne insegna la medesima diuina scrittura, che l'opere buone de giusti sono degne e meritorie della vita eterna, e che di tal maniera habbiamo da sperare la beatitudine, che ha d'essere per mezzo delle opere buone, imperoche d'altro modo se sperassimo in Dio senza questo mezzo, sarebbe la speranza vana. E la Chiesa illuminata dallo Spirito Santo insegna che noi ci raccomandiamo all'orationi de Santi del cielo, e de giusti che viuono in terra. Et questo non può essere, senza che in alcuno modo confidiamo nelle buone opere, e ne Santi. A questo diciamo, che l'opere buone si possono confide-

In Dominica 5. post Epiph.

Osea 13.
Psal. 145.
Esai. c. 30. & 31.
Hier. c. 17. & 48.
2 Cor. 1. et 1. Tim. 3.

ſiderare in due modi, ò in quanto ſono opere dell'huomo, e che naſcono dal ſuo libero arbitrio; di queſta maniera diciamo, che l'huomo non hà confidare in ſe, nè nelle ſue buone opere, ma diffidarne. E in queſta conſideratione condanna San Paolo coloro, che confidano nelle loro opere, e ſe ne gloriano. E in queſta conſideratione dice Chriſto, che ſono inutili i ſerui, ancor che faccino tutte le opere buone che gli ſono ordinate. Poſſonſi altreſi conſiderare le buone opere in quanto vengono dalla diuina gratia, mediante la quale lo Spirito Santo habita nell'anima del giuſto, e in quanto partecipano delli meriti di Chriſto per eſſere membro viuo ſuo colui che le fà, e in quanto ſono doni di Dio, e aiutate dal ſuo diuino fauore, à queſto modo diciamo, che confidando l'huomo, prima, e principalmente in Dio, può ſecondariamente, e meno principalmente confidare nelle buone opere, e in queſta conſideratione dice San Paolo, bene hò combattuto, arriuato ſono alla fine della mia carriera, oſſeruato hò fedeltà al Signore; e coſi ſpero il premio di giuſtitia che mi hà ſerbato. Et altroue, Ciaſcheduno riceuerà il premio, e la paga ſecondo le ſue opere. Del medeſimo modo i ſanti huomini, e giuſti gli potiamo conſiderare in quanto huomini, e in quanto à quello che di ſe ſteſſi hanno, e in queſto ſentimento ci ſi dice, che non confidiamo nell'huomo, e che è maladetto colui, che confida nell'huomo. Poſſiamo altreſi conſiderarli in quanto ſono amici di Dio, e ſtanno in gratia ſua, e partecipano della ſua gloria, in queſta conſideratione confidando prima e principalmente nella miſericordia di Dio, poſſiamo ſecondariamẽte, e manco principalmente confidare ne' Santi del Cielo, e ne gl'huomini giuſti che viuono in gratia di Dio in terra.

Rom. 9. & 11.
Luc. 17.
D.Th. 2.2. q. 25. ar. 1. ad 3.
Vega in Cõcil. Tridẽt. l. 11. c. 18. & de iuſt. q. 4.
Dominicus Baunes. 2. 2. q. 18. ar. 4.
2. Tim. ad Rom. 4.
Pſal. 245.
Hier. 17.

Molto s'ha da auertire, che confidare à queſto modo nelle buone opere in quanto naſcono dalla gratia di Dio, e ſono ſuoi doni, e confidare ne' Santi in quanto ſono amici di Dio, e mezzi ch'egli piglia per

Veg. in Cõcil Triden. lib. cap. 18.

aiutarci, questo è confidare nel medesimo Dio: perche confidare in Dio e cõfidare ne' soccorsi e aiuti che Dio ci ha da dare p gl'istrumenti e mezzi che à lui piacerà, e le buone opere considerate in questa maniera tutte sono aiuti di Dio, e soccorsi suoi: e considerando i santi e gl'huomini giusti in questo sentimento, tutti sono istrumenti di Dio, per lo cui mezzo egli opera la nostra salute. E così si salua, e s'intende questa verità, che la Diuina scrittura significa, e la Chiesa e' Sãti insegnano, che in solo Dio ponghiamo la nostra cõfidenza, e non nelle creature. Come amando gl'huomini schiettamẽte per Dio, e rallegrandoci nelle creature puramente per Dio, diciamo con verità che in solo Dio habbiamo posto l'amore nostro, e che solo ci rallegriamo in Dio; così confidãdo in alcuna cosa creata in quanto è instrumento di Dio, e mossa e aiutata dalla sua mano, diciamo veramente che in solo Dio mettiamo tutta la nostra confidenza. Maggiormente che come i Teologi molto bene dicono, lo sperare assolutamente è senza termine, solamente ha da essere in Dio, che è il primo e principale appoggio della speranza, e donde procedono tutti gl'altri aiuti; e il confidare nelle buone opere e ne gl'huomini giusti non ha da essere così assolutamente, ma con la limitatione, che hauemo dichiarato, che in quanto le buone opere pendono dalla gratia, è soccorso di Dio, e in quanto i giusti sono istrumenti di Dio.

D.Th. 2.2. q.21.ca.1. ad 3.

Vega de iust.q.4.

Oltre à questo dicono huomini molto saui, e che hanno spirito di Dio, che quantunque sia lecito confidare di questa maniera nelle buone opere, che l'huomo tiene probabilmente per buone congietture che sono fatte in gratia di Dio, Però che è meglio e più sicuro per fuggire ogni pericolo di superbia e ottenere più copiosa misericordia, dimenticarsi di tutti i suoi meriti, e mettere interamente la sua fidanza nella pietà e clemenza di Dio e nelli meriti di Christo nostro Signore. Così fa la Chiesa in alcune orationi. Nel Canone della Messa dice. Riceuici Signore nella compagnia

Veg in Concil. Tridẽt. l.11.c.28.

pagnia de' tuoi Santi, non guardando nè stimando i nostri meriti, ma perdonandoci i nostri peccati. E in vn'altra oratione dice. Pacificati Signore per li preghi e sacrifici della nostra humiltà (che vuole dire che essendo gente piccola e humile ti offeriamo) e doue ci manca l'aiuto de' meriti, soccorrici con li tuoi diuini fauori. La qual cosa è chiaro che lo dice la Chiesa non derogando niente a' meriti de' giusti, che essa c'insegna essere necessarij e degni di gloria eterna, ma dice così per insegnarci à essercitare la humiltà, che ci fa come scordar delle nostre opere buone, e de' meriti, e ci riduchiamo alla pietà e misericordia di Dio, dalla quale procedono tutti i nostri meriti, e ogni nostro bene. Questa verità che qui principalméte habbiamo dichiarata per persuadere la diffidenza di se medesimo, insegna il Santo Concilio Tridétino, il quale hauendo detto come le buone opere de' giusti per virtù di Christo sono meritorie di vita eterna, come la giustitia che il giusto ha, auuenga che sia giustitia sua, e l'habbia fissa nell'anima, nondimeno non s'ha da se medesimo, ma da Dio per li meriti di Christo, dice appresso queste parole, benche le buone opere habbiano questo valore della Diuina gratia, sia molto lontano dal cuore Christiano, confidare di se medesimo e gloriarsi in se e non in Dio, siano ancora meriti dell'huomo giusto.

In Canon. quoque Domin. 2. Aduentus in secret.

Conc. Trid. sess. 6. c. 16.

Quello che noi habbiamo detto delle opere buone fatte in gratia, e de' santi, possiamo dire di qualunque mezzo humano, che considerati in quanto sono opere e diligenze da parte dell'huomo, douiamo diffidare di essi, ma in quanto sono mezzi aiutati, e mossi da Dio, e ch'egli piglia per istrumenti, per operare, possiamo in alcuno modo, che è manco principalmente confidare in essi, perche confidare sotto questa consideratione si riduce à confidare in Dio che opera per loro, La ragione di questa verità è, perche la speranza che è vera virtù, hà da appoggiarsi à cosa ferma e solida e che con certezza habbia effetto, accioche s'a-

dempia quello che l'Apostolo dice, che la speranza non confonde, che è vn dire, non lascia l'huomo sperare in vano, e tutti i mezzi hnmani quanto à quello che hanno dalla parte dell'huomo, non sono cosa ferma nè stabile, nè hanno certa efficacia, specialmente per effetti così alti, come sono acquistare le solite virtù e crescere in esse. Perciò sotto questa consideratione non si può confidare in loro, come è stato esposto, per cioche questo sarebbe come dice Santo Agostino confidare nella bugia e nella vanità, e sottoporsi alla maledittione di Dio, perche ogni huomo come dice la Diuina scrittura in se è bugiardo e cosa vana; Ma considerati i mezzi humani in quanto sono aiutati dal soccorso Diuino e come istrumenti che Dio piglia per operare la nostra salute, di questa maniera hanno gran fermezza, & efficatia, e conseguono con gran certezza gl'effetti à che Dio gl'ordina, e per questa cagione possiamo confidare in essi come è stato dichiarato. Onde dice San Tomaso, non si vituperano coloro che confidano ne gl'huomini come istrumenti e ministri di Dio. E si ha d'auuertire perche questi soccorsi d'Iddio quali sono necessarij accioche i mezzi humani habbino buoni successi, li communica Dio à tutti quei che di loro vogliono far profitto, e per questa ragione non solamente i giusti che stanno in gratia di Dio possano hauere questa maniera di confidenza, ma similmente i peccatori che sono priui della Diuina gratia, possono confidare, e nel soccorso e nell'aiuto di Dio, che per mezzo delle buone opere che fecero, li libererà da molti mali, e li disporrà à ottenere con la penitenza il perdono de' lor peccati, e ricuperare la gratia perduta.

D. Aug. in Psalm. 3. Psalm. 30. & in epist 52. ad Mac. Psal. 115.

Eccl. cap. 1. D. Th. 2. 2. q. 25. ar. 1. Dominicus Bannes. 2. 2. q. 18. ar. 4.

D. Tho. in 4. dist. 15. q. 1. art. 3. q. 4.

Questa sia adunque la conclusione di questo trattato, quale resti impresso ne' nostri cuori, che per questa impresa così gloriosa d'acquistare virtù, e in esse andare crescendo, e per mezzo loro conseguire la vita eterna, che diffidiamo molto e da douero di noi medesimi, e di tutte le nostre forze, poi che dalla parte

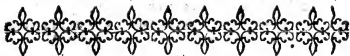
nostra

nostra non habbiamo cosa ch buona sia, nè efficacia per essa, e ponghiamo perfettamente la nostra confidenza nella onnipotenza e misericordia di Dio e nelli meriti di Christo nostro Signore, e nel soccorso diuino, che mai ci manchera; se lo cercheremo come conuiene con orationi e con essercitio delle buone opere, percioche questa è la volontà di Dio la nostra santificatione. E questo è ciò che vuole Iddio dalla sua parte che ottenghiamo tutti la salute eterna. Questo soccorso diuino è quello che ha da dare efficacia à tutte le nostre opere e diligenze buone, e quello che per ciascuno mezzo può operare la nostra salute, e in questo soccorso Diuino confidiamo in ogni tempo, questo domandiamo à Dio per ogni buona opera, dicendo con Dauid.

1. Thess. 4. 1. Tim. 2.

Innalzai gl'occhi miei à' Monti, che è al Cielo, donde mi ha da venire il soccorso, questo spero di riceuere dal Signore che fece il Cielo, e la terra.

Psal. 121.

Il fine del secondo Trattato della diffidenza di se medesimo.

TRATTATO TERZO,

Del Rosario diuotissimo delli cinquanta Misterij di Christo nostro Signore, e della sua benedetta Madre.

QVESTO santo Rosario, che si troua in Latino tra l'opere del molto diuoto e pio Lodouico Blosio Abbate dell'ordine di S. Benedetto, traportiamo in volgare, perche contiene copiosamente i misterij di Christo nostro Signore, e della sua Gloriosissima Madre, & è composto con tale artificio, che veruno dicendo le oratio ni d'esso, può lasciare di considerare, ò fare memoria di questi secratissimi Misterij, che è quel che massimamente si cerca nell'essercitio del Santo Rosario, accio che mediante la consideratione, e memoria di essi l'anima si mostri grata di cosi sommi beneficij, e s'accenda della vera diuotione, e amore delle virtù. Va diuiso in cinque parti, ciascuna contiene dieci Misteri con vn Pater noster, e dieci Aue Maria. Al principio di ciascuna parte di queste cinque, si dice il Pater noster, intero, come sta qui notato, e cosi in tutto il Rosario si dice cinque volte il Pater noster; e al principio d'ogni misterio si dice l'Aue Maria intera, e appresso il misterio come stà qui posto, di modo che in ciascuna delle cinque parti si dice dieci volte l'Aue Maria; e à questo

modo finiti di dire tutti li cinquanta Misterij si sono detti con essi cinquanta volte l'Aue Maria, e cinque volte il Pater noster, che sono il Rosario ordinario, e la terza parte del Rosario intero, che contiene cento cinquanta Aue Maria, e quindeci Pater noster. E si possono dire i Pater noster, e l'Aue Maria in latino, e in volgare, cõforme alla diuotione di ciascheduno, auuenga che per coloro, che non intendono latino, è meglio che lo dichino in volgare, acciò che capischino quello che domandano à Dio.

PRIMA PARTE.

Il Pater noster.

PADRE nostro, che sei ne' Cieli santificato sia il nome tuo, Venga à noi il Regno tuo; facciasi la tua volontà, cosi in terra come in Cielo; il pane nostro quotidiano daccelo hoggi, e perdonaci i nostri debiti, come noi perdoniamo a' nostri debitori, e nõ ci lasciare cadere in tentatione, ma liberaci dal male. Amen

L'Aue Maria.

I Incarnatione del Verbo Diuino.

DIO ti salui Maria piena di gratia, il Signore è con esso teco; benedetta sei tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre Giesù: Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, e nell'hora della nostra morte. Amen.

O Benignissima, e soauissima Maria, placa il clemẽtissimo Redentor. nostro Giesù, Il quale tu Vergine purissima, essendoti prima stato annonciato dall'Angelo il Misterio, concepisti per opera dello Spirito santo nella Città di Nazaret, e lo portasti noue mesi nel tuo ventre Verginale. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo fihliuolo Christo Giesù, à che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

2 *Visitatione della Vergine à santa Elisabetta.*

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Ilquale hauendo conceputo nel tuo ventre, Tu piena di Dio andasti in fretta à visitare Elisabetta tua parente, e la salutasti, e humilmente la seruisti. Facci ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo Figliuolo Christo Giesù, sì che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

3 *Nascita di Giesù Christo.*

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Che tu Vergine purissima non solo senza dolore, ma con grandissima cōsolatione partoristi in Betleem in vna pouera capanna, e subito nato, sì come vero Dio l'adorasti. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo Figliuoln Christo Giesù, sì che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

4 *Giesù nel presepio.*

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il Clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale bambino piangente col tuo latte virginco nutristi, e in poueri pannicelli inuolto posasti nel presepio sopra la paglia, e'l fieno: Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, sì che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

5 *Manifestatione a' pastori.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignisima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale nouellamente nato, annunciarono gl'Angeli a' Pastori con gran giubilo, e con gran letitia lodando e cantando, Gloria à Dio, e pace a gl'huomini di buona volontà: Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo Figliuolo Christo Giesù, sì che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

6 *Adoratione de' Pastori. q. 1. art. 3.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale i Pastori in fretta venuti in Betleem ritrouarono posto nel presepio, e l'adorarono cō grande ammiratione, e allegrezza: Facci, ti prego, sacratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Gie-

sù,

sù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale l'ottauo giorno del suo Natale, s'è degnato di spargere per noi il suo precioso sangue, e circonciderſi, e à nostra cōsolatione essere chiamato Giesù, che vuol dir Saluatore: Facci, ti prego, sacratiss. Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

7 Circoncisione di Giesù.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale i Magi venuti d'Oriente cercarono, e guidati dalla Stella con grandissimo contento trouarono in Betleem, e humilmente adorarono, offerendogli diuotamente, Oro, Incenso, e Mirra. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

8 Adoratione de' Magi.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo finiti i quaranta giorni, portasti al Tempio, come la legge ordinaua, e hauendolo offerto à Dio Padre con gratissimo cuore, lo rescattasti cō l'offerta de poueri. Facci, ti prego sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

9 Presentatione al Tempio.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale come fedelissima Madre, ammonita dall'Angelo portasti in Egitto per timore di Herode, e di poi essendo stati martirizati gli Innocenti, per occasione dell'istesso Signore, e morto Herode lo riportasti alla Città di Nazaret: Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

10 Fuga in Egitto.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen.

PARTE

PARTE SECONDA.

Il Pater noster.

11 Perdita di Giesù in Gierusalemme.

DIO ti salui Maria,&c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo di dodici anni, tu Vergine Madre in Gierusalem lo perdesti, e cercandolo con gran dolore, il terzo giorno lo ritrouasti nel Tempio in mezzo de Dottori con gran letitia. Facci, ti prego, sacratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

12 Obbedienza di Giesù.

Dio ti salui Maria,&c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendoti soggetto, e vbbidiente, tu nutricasti con gran diligenza, e cura, come vera madre; nondimeno, si come altissimo Iddio sempre gli portasti grandissima riuerenza. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

13 Età di Giesù fino à trenta anni, e'l battesimo.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale hauendo passato l'età della pueritia, adolescenza, e giouentù, sconosciuto, e occulto, con mirabile silentio e humiltà, e patendo per la nostra salute obbrobrij, necessitadi, e fatiche, che quantunque non si sappino, si possono piamente contemplare, alli trenta anni della sua età, volle con grande humiltà essere battezzato nel fiume Giordano per mano del suo seruo Giouanni, essendo l'Agnello innocente di Dio, che mai hebbe macchia alcuna di peccato. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

Dio

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale digiunò nel deserto senza mangiare cosa alcuna quaranta dì, e quaranta notti; e tutto questo tempo, colui che era Signore del cielo, e della terra, volle stare con le fiere. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

14 Digiuno del Signore nel deserto.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale non rifiutò per nostra salute d'essere tentato dal nimico, anzi c'insegnò in se stesso essendo tentato, in che modo quando fussimo tentati habbiamo à vincere Satanasso, e come sendo vincitori, saremo consolati da Dio, e da suoi Angeli, e riceueremo premio d'eterna gloria. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

15 Tentatione del Signore.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale camminando per Città, e Ville predicando con gran diligenza il Vangelo del regno del Cielo, elesse con gran carità, e prudenza dodici Apostoli huomini humili, e vili, acciò che dapoi la sua morte lo predicassino per tutto il mondo, e fussino testimonij della verità, e sofferì molto volentieri gran trauagli, e fatiche corporali per nostro amore. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

16 Predicatione del Signore, e vocatione de gli Apostoli.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale spesse volte le notti intere vegghiaua in oratione, e con mansuetissimo cuore sopportò per nostra cagione fame, sete, freddo, caldo, e varie, e grandissime persecutioni. Facci, ti prego sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo

17 Vigilie in oratione, e trauagli del Signore.

Chri-

Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

18 *Misericordia co' peccatori, e miracoli.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale conuersando con gli huomini, soccorreua con gran misericordia tutti gli afflitti, e per aiuto di tutti fece molti miracoli. E à Maria Maddalena, e à tutti gli altri peccatori perdonò volentieri i peccati, hauendone vero pentimento, e si fece loro molto familiare, e praticò con esso loro, con molta benignità. Facci, ti prego, sacratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

19 *Trasfigura tione del Signore.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale si trasfigurò in presenza di tre suoi amati discepoli, e risplendette la sua faccia come il Sole, e le sue vestimenta come la neue, e diede vna mostra della gloria, e bellezza della sua benedittissima anima, e di quella che il suo corpo glorioso hauea da hauere. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

20 *Entrata del Signore in Gierusalemme.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale andando à Gierusalem per patire per noi, caualcò sopra vn' asina, come Re humile, e mansueto, e mentre che il popolo cantaua le sue lodi, riguardando la Città pianse per compassione, per gli mali che gli haueano da venire. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen.

TERZA PARTE

Il Pater noster.

DIO ti salui Maria, &c. O' benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale nella vltima cena inginocchiato innanzi à suoi Discepoli con grandissima humiltà lauò loro i piedi, e instituì con ardentissima carità il Santissimo Sacramento, e sacrificio dell'altare, doue ci lasciò il suo Santissimo corpo in cibo. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

21 Lauãda de piedi, e institutione del Santissimo Sacramẽto.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale entrando co' suoi discepoli nell'horto del monte Olïueto sentì per noi grandissima tristezza, e orando prolissamente sudò di tutto il suo sacrato corpo sudor di sangue, per le grandi angustie che patiua. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

22 Oratione nell'Horto, e sudore di sangue.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale andò à incontrare i suoi nimici, e se li offerì di buona voglia, e non rifiutò il finto baccio, col quale Giuda lo tradì alla morte. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

23 Offersesi alla passione, e al baccio di Giuda.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale fù preso da quella empia gente con grande irreuerenza, e crudeltà; e fortemente legato come malfattore, e ladro. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

24 Preso, e legato.

25 *Menato al Pontefice, è la ceffata.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redêtor nostro Giesù: Il quale legato, al Pontefice fu condotto con obbrobrio, e quiui da vn suo ministro, gli fù data vna gran cessata. Facci, ti prego, sacratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

26 *Quel che patì in casa di Caifa. Marc. 14. Luc. 22.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale in casa di Caifa, fù da falsi testimoni iniquamente accusato, imbrattato con immondi sputi, per scherno velato, con pugni, e calci crudelmente percosso, e bestemmiato tutta quella notte. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

27 *Presentato à Pilato. Matth. 27. Ioan. 18.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale fù menato con grandissimo dispregio à Pilato, e stette in sua presenza con serena faccia, e modestia, e alle false accuse de Giudei tacque con grand'humiltà. Facci, ti prego sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

28 *Schernito da Herode. Luc. 23.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale sendo mandato ad Herode in sua presenza sapientissimamente tacque, onde fu da quello, e da suoi disprezzato, e vestito per ischerno d'vna veste bianca come pazzo. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

29 *Flagellato alla colonna. Ioan. 19.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale nel pretorio fu con gran vituperio spogliato, e senza pietà legato ad vna colonna crudelmente flagellato, e tutto miserabilmente del suo proprio sangue bagnato. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati

al tuo

al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale i crudeli carnefici per maggior scherno vestirono d'vna veste di porpora, e lo coronarono di acute spine, e come Re di burla l'adorauano, e scherniuano, e con la canna percoteuano, e gli sputauano sporcamente in faccia, dandoli crudeli cessate. Facci, ti prego sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

30 Coronato di spine. Matth. 27. Marc. 15.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen

PARTE QVARTA.

Il Pater noster.

DIO ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale hauendo in capo la corona di spine, e in dosso la veste. di porpora, fu cauato fuori del pretorio da Pilato, e mostrato a' Giudei, i quali con gran gridi domandarono, che fosse crocifisso. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

31 Mostrato al popolo gridano che sia crocifisso. Matth. 27. Ioan. 19.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale fu sententiato à morte ingiustamente da Pilato, e dato a' Giudei che ne facessero la loro volontà, i quali gli posero sopra le sue spalle il graue legno della Croce, e auuenga che all'hora ella fosse molto obbrobriosa, la portò sopra le sue spalle mal trattate: e piagate, e così andò fino al Caluario

32 Sententiato à morte piglia la Croce. Matth. 27. Ioan. 19.

con grande humiltà, fatto obbrobrio de gli huomini, e dispregio del popolo. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

33 *Abbeuerato con aceto, e fiele fu crocifisso. Matth. 27. Marc. 15.* Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale nel monte Caluario fù abbeuerato di aceto con fiele, e spogliato vergognosamente di tutte le sue vestimenta, e le mani, e piedi crudelmente forati da duri chiodi fu confitto nel legno della santa Croce. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Clielo. Amen.

34 *Fù colcato nella Croce piouēdo sangue. Luc. 23.* Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale stette pendente per noi nel legno della Croce, nudo, piagato, e disprezzato, e quiui sopportò grauissimi dolori, e versò tutto il suo pretioso sangue. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

35 *Prega per li crocifissori. Matt 17. Luc. 23.* Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essēdo crocifisso in mezzo di due ladroni, e schernito, e bestemmiato da Giudei, ci diede grande essempio di pacièza, e di carità, pregando per quelli istessi il suo eterno Padre. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolciss. figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

36 *Perdona al buon Ladrone, e gli promette il Paradiso. Luc. 23.* Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo in Croce, perdonò al Ladrone tutti i suoi peccati, quando si conuertì à lui con vera penitenza, e liberalissimamente gli promesse il Paradiso. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

Dio ti salui MARIA, &c. O benignissima, e soauissi-

uissima Maria, placa il clemẽtissimo Redentor nostro Giesù: Il quale di te sua dolcissima Madre, che staui à piè della Croce, e d'acerbissimi dolori afflitta, suiscerata mente compatì, & ti raccomantò al suo diletto discepolo Giouanni, e à lui, e à noi tutti ti diede per pietosa madre. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

37 Raccomanda la madre a San Giouanni. Ioan. 19.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale sopportò pacientemente i suoi acerbissimi tormenti, senza alcuno allegger imento sensibile, e così mostrando la gandezza de suoi dolori, e quanto fosse priuo di consolatione, sclamò con gran voce, dicendo al Padre che l'hauea abbandonato. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

38 Esclama al Padre dicendo che era abbandonato. Matth. 27.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo in Croce essangue, disse che hauea gran sete, ma in questa così grande angustia, e calamità gli fù dato à bere fiele, con aceto. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

39 Hauendo sete gli diero aceto. & fiele. Ioan. 19.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo vicino alla morte raccomandò lo spirito suo in mano dell'eterno Padre, e hauendo finita l'opera della nostra redentione, il buon pastore per puro amore diede la vita per le sue pecorelle. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

40 Raccomandò lo spirito al suo padre. Luc. 23.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen.

QVINTA PARTE.

Il Pater noster.

41 Discese al Limbo de S. Padri. Ephes. 4.

DIO ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale hauendo per noi in Croce gustata la morte, subito che spirò, al Limbo discese la sua anima santissima vnita con la diuinità, e per la sua grã carità trasse di quiui potentissimamente i suoi eletti; Facci, ti prego, sacratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

42 Gli fù aperto con la lancia il costato. Ioan. 19.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il cui sacro costato in tua presenza fu da vna lancia aperto, e il suo amoroso cuore fu piagato, onde ne vscì per nostro bene sangue purissimo, e acqua salutare. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

43 Posto nelle braccia della B. Vergine.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo stato deposto di Croce nel tuo seno, e grembo (come piamente crediamo) riceuesti, e con abbondanti lagrime lo lauasti, dandoli pietosi, e amorosi baci d'amore, e di compassione. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

44 Fù sepolto. Matt. 27. Marc. 16. Ioan. 19.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il cui corpo sacratissimo Gioseppo, e Nicodemo diuotamente vnsero con pretiosi aromati, e inuoltarono in vn lenzuolo, e lo posero nel sepolchro. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

Dio

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: il quale il terzo dì risuscitò da morte per sua propria virtù tornando l'anima gloriosa à vnirsi con il santo corpo, e dargli vita gloriosa, e così vscì vittorioso del sepolcro serrato, e suggellato; e te diletta madre, e tutti i suoi amici rallegrò, e consolò. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

45 Resuscitò. Matt. 28. Luc. 24. Ioan. 20.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale alli quaranta dì dapoi la sua Resurrettione ascese gloriosissimo al Cielo, e alla destrà del Padre siede come nobile trionfatore. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

46 Ascese al cielo. Mar. 16. Luc. 24. Act. 1.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale mandò lo Spirito santo con grande abbondanza di doni sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli, che tutti loro mirabilmente consolò, confortò, illuminò, e ammaestrò. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

47 La venuta dello Spirito santo. Att. 2.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù. Il quale te sua dolcissima, e amantissima madre, essaltò sopra tutti i cori de gli Angeli, e ti fece Regina di ogni creatura, e auuocata di tutto il genere humano. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

48 Assuntione della B. Vergine.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù. Il quale allà fine del mondo hà da venire con gran

49 Giudicio Vniuersale.

maestà à fare il giuditio vniuersale, per dare à ciascheduno conforme alle sue opere, che sarà alli reprobi tormenti horrendi, e à giusti eterni gaudij, e contenti. Facci, ti prego, sacratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

10 *Di Christo & della gloria de giusti.*

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale sommamente è degno d'essere amato, desiderato, e glorificato, percioche egli è principio, autore, creatore, e conseruatore di tutte le cose, & è l'vltimo fine nostro, e di tutte le cose create, perche in veder lui chiaramente, e in amarlo perfettissimamente, e in fruirlo consiste tutta la nostra perfetta gloria, della quale godono tutti i Beati, e noi fedeli speriamo di godere, perche gli è vn Dio col Padre, e con lo Spirito Santo, che viue, e regna per tutti i secoli. Amen. Facci, ti prego, sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in Cielo. Amen.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen.

Seguitano gli auuertimenti, ne' quali si raccomanda la diuotione di questo Santo Rosario, e s'insegna il modo di vsarlo bene.

HAVENDO traslatato questo Rosario dalle Opere latine di Lodouico Blosio, m'è paruto molto conueniente, farci sopra alcuni auuertimenti, i quali dichiarassino la sua degnità, e valore, e'l modo di vsarlo bene, insieme con li frutti spirituali e diuini, che ne cauano l'anime che con sollecitudine l'essercitano, e quello che importa al ben dell'anime la diuotione della vita, e passione di Christo nostro Signore, e della sua benedettissima Madre, e mezzi co' quali noi hab-

habbiamo da essercitare questa diuotione. Và diuiso questo trattato in Auuertimenti, chiamati così, perche ciascuno di essi auuertisce, e insegna alcun punto principale, che gioua à essercitare con maggior diuotione, e profitto spirituale questo santo Rosario, e gli auuertimenti sono spartiti in paragrafi, acciocheſi legghino, e apprendino più ageuolmente.

Primo auuertimento, nel quale si dichiara la degnità, e'l valor di questo S. Rosario, e quanto sia grato à Dio, & vtile all'anime, l'vsarlo bene.

PER intendere bene la dignità e'l valore di questo santo Rosario, bisogna dichiarare la sua antichità, come non è cosa nuoua nella Chiesa di Dio, mà che quanto al suo principale oggetto, è stato sempre essercitato da tutti gli huomini santi, e ammaestrati da Dio che in essa sono stati, e come di qui hanno cauato tutti l'aiuto, e la vera consolatione dell'anime loro.

E perciò s'ha da considerare, che la principale cosa in che consiste questo santo Rosario è considerare i misterij della vita, e della passione di Christo nostro Signore, mettendo in prattica, e in essercitio la fede che di quelli noi habbiamo: che è attualmente credere, e confessare con parole la fede del nostro cuore, e con questa fede attuale e confessione di essa suegliarci e inanimirci alle virtù. Tutto il rimanente, che s'essercita nel Rosario, e da che pigliò il nome, che sono l'orationi che vi si dicono, e'l numero, e l'ordine delle meditationi, questo non è cosa tanto principale, ma è come mezzo che s'ordina al primo e principale, che in questo essercitio si pretende, e in questo ci può essere qualche varietà, auuenga che importi assai il buono ordine, e la forma, e'l numero delle orationi, e meditationi secondo che quì stà disposto, acciochе con maggior frutto s'esserciti. Ma questo d'essercitare la fede attuale intorno alli miste-

rij di Christo, ch'è il principale e l'essentiale fondamento del Rosario, ben si vede quanto anticô essercitio sia stato, e di quanto giouamento, percioche dapoi che entrò il peccato nel mondo, e l'anime cominciarono à cadere in dannatione di pene eterne, il principale rimedio che hebbero, e hanno hauuto sempre tutti i figliuoli de gli huomini capaci di ragione, per liberarsi dal peccato, e da questa condannagione, è stato il credere con fede attuale è viua nel Saluatore, quale Dio gli hauea à dare, in quel modo che più gli piacesse, sotto della quale fede s'intendeua il credere in Giesù Christo nostro Signore, la sua incarnatione, la vita passione, e resurrettione. I quali misterij fino dal principio del mondo scoprì Iddio ad alcuni, che erano i maggiori in santità, e officij, più chiaramente; e distintamente: e ad altri che erano più indisposti gli scopriua più in generale, e in comune che chiamano implicitamente.

D.Th. 2.2. q.2. ar.7.

Questo scoperse Iddio particolarméte ad Adamo, e ad Abraam, e à Dauid; e à gli altri Profeti del testamento vecchio: Questo era il loro rimedio e cõforto, considerare con consentimento e credito di fede viua per carità la incarnatione, e la nascita e tutto il progresso della vita, e passione, e Resurrettione del figliuolo di Dio. Questo fu quello che sommamente desiderauano, e quello che continuamente chiedeuano, che si adempiesse; e quello che la legge con tanti sacrificij e cerimonie significaua, e di quà cauauano con la penitenza il perdono de peccati, la purità della vita, e l'allegrezza delle loro speranze; la onde disse Christo d'Abraam, Abraam desiderò vedere i dì miei, videli con gli occhi della fede, e rallegrossi. E di Moise dice San Paolo, stimò più gli obbrobrij di Christo, che i tesori d'Egitto. Questo è quello che meditaua & essercitaua Isaia quando diceua, vn fanciullo piccolino ci hà da nascere, e vn figliuolo ci sarà dato: E in vn'altro luogo dice, egli hà da essere ferito per i nostri peccati e tormentato per le nostre sceleratezze, pigliera

Gen. 3. Gen. 12. Psal. 131.

Ioan. 8. Hebr. 11. Isai. 9. Isai. 53.

glierà sopra di se il castigo, che noi haueamo di bisogno riconcigliarsi con Dio.

Ma da poi che questi misterij che à gli antichi furono promessi, e che loro videro da lontano, si adempierono nella legge di gratia, e si videro presenti, e la fede che staua ne gli antichi come coperta e racchiusa, si manifestò e scoprì: chiaro è che il principale rimedio, e conforto de fedeli, è stato l'essercitio di questa fede viua di Christo nostro Signore, per questo diceuia S. Paolo, che il mezzo col quale si conseguiua la giustificatione dell'anime è la fede di Christo, e questo è il rimedio che dà contra tutte le tentationi del nimico: Armateui in tutte le cose con lo scudo della fede, nel quale possiate estinguere tutte le saette infocate dell'inimico, che sono le tentationi, accioche così perdino tutta la forza, e ne rimanghiate senza danno. E l'Apostolo S. Pietro questa daua per arma potentissima per combattere contra le podestà delle tenebre, dicendo, il vostro auuersario rugge quasi fiero Leone è cerca chi diuorare, fateli resistenza con la fede. Questo fu l'essercitio principale di tutti gli huomini Apostolici, e de Martiri di Christo, e di tutti i Santi Dottori e confessori, e perciò dice S. Bernardo, che questo è il fascetto di Mirra cô la quale si confortaua, e arricchiua, e addornaua la sposa, côposto di tutti i dolori, e tormenti della vita, e passione di Christo Signor nostro.

Rom. 3. Ephes. 6.

1. Petri 5.

D. Bernar in Cantic. serm. 43.

Si dichiara come queste lodi, che si dicono della fede, si conuengono alla consideratione fedele de misterij di Giesù Christo, la quale s'essercita in questo Rosario. §. I.

PRESVPPOSTA questa verità così manifesta nella sacra scrittura, che il rimedio principale de santi, e de giusti del vecchio, e nuouo testamento, è stato sempre la fede viua di Christo nostro Signore, e de misterij della sua vita e passione per liberarsi da tutti i

mali che entrarono per lo peccato, e conseguire tutti i beni che si danno per l'istesso Christo, perche benche sempre vi fossero altri mezzi d'altre buone opere, e penitenze, e dell'vso de sacramenti de sacrificij, nondimeno questo della fede viua per carità, è stato il mezzo priincipale, e la radice di tutti gli altri.

Dobbiamo insieme considerare, che questa fede che habbiamo delli misterij di Christo alcune volte l'hanno i Christiani solamente in habito, che è vna qualità spirituale che Iddio infonde nell'anima, e la infonde ordinariaméte mediante il sacraméto del battesimo, e in questo modo l'hanno i fanciulli battezzati, che non hanno l'vso della ragione, & i Christiani addormentati e molto dimenticati di Dio. Altre volte hãno i Christiani questa fede nó solamente in habito, ma in atto, & essercitio, e questo è quãdo l'huomo stà attualmente credendo le cose della fede di Christo nostro Signore. Quándo la fede di Christo stà solaméte in habito opera poco, in quanto à quello che tocca à costumi, e alla buona vita, come la speriẽza insegna in tutti i Christiani, che stanno in peccato mortale, che hauendo la fede solo in habito, benche per essa siano veramẽte Christiani, però nella vita, e ne' costumi sono poco diferenti da gl'infedeli che nó l'hanno. E tutto il male come da tadice viene loro da nó considerare, e mettere bene in atto quello che credono con fermo cõsentimento, quando la fede di Christo è posta in atto, & essercitio, allhora è quãdo scopre la sua virtù, e in quei che stãno in gratia opera le grãdi marauiglie, che habbiamo detto, in quei che sono priui di gratia moue à dolore, e timore de peccati, e spesse volte fa conuersioni mirabili. Hor dunque non è altra cosa dire e meditare i misterij, e punti della vita, passione e gloria di Christo nostro Signore, che si contengono nel Rosario, se nó porre in atto, & in essercitio la fede che habbiamo di Christo, e de suoi misterij, imperoche recitãdoli, e meditandoli con la certezza, e credenza, e cõsenso infallibile che di quelli habbiamo, crediamo at-

tualmente. Perche, come dice S. Agostino, non è altra cosa il credere, se non considerare le cose riuelate da Dio con consentimento e credenza ferma d'esse. Adunque recitando e meditando i fedeli il Rosario fanno conforme alla virtù che ciascuno hà, il principale essercitio, che i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli, e tutti gl'altri Santi fecero, e si dispongono, e si aiutano, essendo in peccato per vscirne, mouendosi à penitēza, percioche la consideratione con la ferma credenza, di questi misterij, desta, e muoue la volontà à odiare i peccati, e amare sopra tutte le cose l'adempimēto della legge di Dio, che è il fine al quale s'ordinano questi misterij. E se sono in gratia crescono in essa maggiormēte, e così in tutte le virtù, e ne' meriti, perche gl'atti che nella meditatione delle cose della fede, fa colui ch'è in gratia, sono di gran merito, per essere prodotti immediatamente dalle trè maggiori virtù, Fede, Speranza, e Carità, perche considerādo questi misterij come si deono considerare, gli stà l'huomo fedele attualmente credendo con la fede dell'intelletto, e da questa consideratione nasce, che con la volontà stia aspettando i beni celesti, e che stia amando il Signore, che per sua infinita bontà li promette, che sono atti di speranza, e di carità. E s'aiuta altresi con questa consideratione per vincere tutte le tētationi de' nimici dell'anima, e per ottenere la perfettione di tutte le virtù, e à questo modo partecipa abondantemente di tutti i meriti, e doni di Christo nostro Signore che mediāte la viua fede si communicano all'anima. Perche se i Sāti, e gl'huomini giusti che furono auanti alla redentione del mondo, con la fede attuale che in generale teneuano di Christo nostro Signore che hauea da venire, participauano, come è stato detto della virtù e del merito di Christo, e de' suoi doni e gratie, i serui di Dio che in questo tempo dopo fatta la redentione del mondo, e apetta la porta del Cielo, meditando in particolare i misterij di Christo gli staranno attualmente credendo con viua fede, quanto più abbondante

D. Augus. de pradest. sanct. ca. 2.

dante & efficacemēte si faranno partecipi di tutti i meriti di Christo nostro Signore, e con maggiore pienezza riceueranno i doni e le gratie che con la sua vita e passione ci guadagnò, perche certissima cosa è che dopo la redētione del mondo, in tutto questo tempo qual chiamiamo legge di gratia, i doni del Cielo si communicano all'anime p li meriti di Christo molto più copiosamente che a' Santi antichi non si communicauano; Come lo dichiara San Giouanni cosi dicendo. Nel dì vltimo grāde della festa diceua il Signore chiamando, Chi ha sete venga à me e bea, colui che crede in me secondo la scrittura sacra insegna che si creda, del suo ventre vsciranno fiumi d'acqua viua. E questo disse il Signore dello Spirito Santo, che haueano à riceuere coloro, che credeuano in lui, perche ancora nō si era communicato questo Santo Spirito: vuole dire con l'abbondanza e copia di doni, co' quali si hauea à dare, perche Christo ancora non era glorificato: vuole dire, non era passato per la morte alla gloria dell'eterno padre.

Ioan. 17.

In queste parole ci scopre il sacrato Euangelista in somma tutto quello che habbiamo detto, come tutti i beni e gratie dell'anima cosi à quelli che furono prima della redentione, come à quelli che sono stati dipoi gli vengono da Christo, come fonte di tutte le gratie, e de' doni celesti, e che il mezzo principale per che interamēte se li cōmunicassino loro, li participassino, fù la viua fede che hebbero in Christo, e che dipoi la Resurrettione, e Ascensione al Cielo questi doni, e gratie di Christo si cōmunicano all'anime per questo mezzo della viua fede in maggiore abbondanza perche cosi ha meritato Christo patendo e morendo per gli huomini. Di modo che il considerare questi misterij della vita, e passione di Christo credendogli attualmente come fanno i serui di Dio nell'essercitio di questo santo Rosario, non è altra cosa se non mettere la bocca dell'anima al canale della viua fede, è riceuere da Christo fonte d'infinita virtù, influssi abbondanti

bondãti di gratie, e di consolationi Diuine con le quali l'anima si fa feconda, e produce frutti di sante opere degne d'altissimo premio di eterna gloria.

Che Iddio desidera, e stima assai che noi ci occupiamo in questo essercitio della fedele consideratione di questi sacrati misterij. § 2.

L'AMORE ha questa natura, che fa, che chi ama, desidera e stima assai che la persona in chi hà posto il suo amore si ricordi molto di lui, e spesso di lui pensi, e del bene che hà da lui riceuuto, e che molte volte tratti e parli di queste cose, e fa che più si diletti, e gusti di questo, che se la persona amata gli mãdasse copia di ricchi, e belli presenti. Questo lo veggiamo in vna madre Signora principale, la quale ama assai vn suo figliuolo da lei lontano, che se gli è detto, che il figliuolo si ricorda assai di lei, e che à lei sempre pensa, e parla delle carezze, ch'ella gli faceua, e de' beneficij, e de' beni, che sempre hà hauuti da lei, e de' trauagli ch'ell'ha sofferti per suo amore, più stima questo la madre, e maggiore contento, e consolatione ne sente di vdire questo del suo figliuolo, che non d'intendere ch'ei le mandi molte pezze di drappi, e molte gioie, e molto oro senza hauere di lei tale memoria: finalmente questo destare il figliuolo ch'ella assai ama, pensando ordinariamente à lei per l'amore, che come figliuolo le porta, lo stima più che tutto quanto il figliuolo le può dare fuori di questo. La onde il Comico dipingendo come Filosofo vn'huomo che ama assai, dice di lui, che quello che sopra ogn'altra cosa domandaua, e imponeua alla persona che amaua era questo. Guarda che tutte le notti, e tutti i giorni tu pensi à me, e me desideri, e ami, che nella tua memoria ti diletti di me, e tutti i tuoi pensieri, e il cuore stiano in me. Certo è, che questa è la natura, e conditione dell'amore, che mentre che vno più ama, più desidera, e fa stima, che la persona amata si occupi in questo. Hor dun-

que come Iddio nostro Signore tanto ami l'huomo che per amor dell'huomo si fece vero huomo, e operò in carne mortale tutti i misterij della sua santissima vita e sacratissima passione. E come sia certo che se bene i misterij che per amore ha operato sono doni inenarrabili, e contengono in loro ricchezze incomprensibili, come dice San Paolo. Maggiormente l'amore co'l quale egli li ha operati è senza cõparatione maggiore e più incomprensibile e più ineffabile, perche è la fonte e la radice donde tutti questi beneficij sorgono, & è amore infinito, perche non ama noi con vn'amore, e se con vn'altro, ma con l'istesso amore con che ama se, ama noi, il quale amore è l'istesso Iddio, E non solo per questa ragione l'amore è infinito, ma anco in vn'altro modo, perche con esso ci dà e cõmunica bene infinito, vnendo la natura humana con la sua Diuina persona, e dandoci se accioche lo possediamo per chiara visione in Cielo, per la qual cosa disse l'Apostolo. Dio che è ricco in misericordia per l'eccessiuo amore col quale ci ha amati, essendo morti per il peccato, ci diede la vita per Christo, che fu darci per amore il suo vnigenito figliuolo accioche si facesse huomo e morisse per noi, per darci vita eterna in Cielo. E parlando dell'istesso figliuolo eterno di Dio incarnato dice. Ci amò Christo e offersesi all'eterno padre in sacrificio di odore soauissimo, dandosi alla morte per noi.

Ephes. 3.

Ephes. 2.

Ephes. 5.

Hor amando Iddio tãto l'huomo, & essendo amore la cagione che ha operato per l'huomo tutti questi misterij, di qua ne segue che è ineffabile e senza misura il desiderio ch'egli ha, che l'huomo si ricordi di lui, e consideri questi beneficij, e misterij della sua vita, e passione, e che ne faccia memoria, ne parli, gli mediti col cuore, e con la lingua, gli reciti giorno, e notte, e che mai gl'eschino della mẽte, nè dal cuore, e per mezzo loro si desti ad amarlo, e desiderarlo, e dilettarsi in lui, e rallegrarsi in lui, per la bõtà, per l'amore, per la sapienza con che gl'ha operati, e a cõpatire, e dolersi

per

per le pene, e dolori che per noi sopportò, operando questi misterij della nostra salute, percioche da questa consideratione, e da questo amore e santi affetti, che mediante la consideratione si suegliano, nasce l'adempimento perfetto della sua Diuina volontà. Cosa chiara e certa è, che l'huomo Christiano leggendo questo santo Rosario, e recitandolo per via d'oratione, e considerando i suoi misterij, non fa altra cosa se non ricordarsi di Christo suo Dio e Signore che sommamente ama, e de' fauori, e de' benefici che da lui ha riceuuti per amore, e delle gran cose e delle marauiglie che ha operato per suo amore per destarsi, e accendersi con tale memoria ad amarlo, desiderarlo, e trasformasi tutto in lui, per perfetta carità. E ne segue anche che apprezza, e stima DIO molto più di quello che si puote pensare e dire questa santa occupatione, che gl'è sommaméte grata, e che la preferirà à molt altre opere e notabili seruigi che l'huomo gli può fare, imperoche amando Iddio l'huomo e con tanto immenso amore, è certo che alla misura ch'egl'ama hà da osseruare la legge e proprietà dell'amore, e così p esser proprietà dell'amore che colui che ama si vnisca con la cosa amata, in modo tale che si fa spiritualmente vna cosa con essa, e si conuerte, e trasforma per amore in essa, osseruando Iddio questa proprietà dell'amore, ci vnisce e fa vna cosa istessa con esso lui, e ci conuerte e trasforma in se per modi ineffabili di gratia, e di carità. E perche è legge d'amore, che colui che assai ama, e communica tutti i suoi beni, e secreti alla persona amata, e sta come prigione e schiauo, e come pendente da quella per fare totalmente la sua volontà e dargli ogni contento: e però osseruando anche Iddio questa legge d'amore con l'huomo, l'ha fatto partecipe di tutti i suoi beni, Cielo, terra, Angeli, e tutto quanto ha creato, e gl'ha riuelato i suoi secreti, e insieme gl'ha dato se stesso, dandosi per fratello, e compagno, e padre, e prezzo del nostro riscatto, e per nostro cibo, e per nostra beatitudine, e partecipando

pando delle nostre pene e miserie per darci le sue ricchezze, la sua gratia, e la sua gloria; E sta in vn certo modo così pendẽdo dalla volontà de' suoi serui per adẽpirla, che non ci è cosa necessaria che gli domãdino per loro stessi che nõ gli si la cõceda, nè cosa à loro conueniente che desiderino, che ordinariamente non impetrino, e molte volte per sua misericordia concede loro lo stesso che desiderano, e chieggono per altri.

Però l'eterno amante che in tutte le altre cose osseruò le proprietà, e le leggi dell'amore, ancora in questa la osserua, che è proprietà di coloro che assai amano. Di modo, che desidera sõmamẽte che sempre mai ci ricordiamo di lui, e pensiamo in lui, e nelli benefici, e nelle marauiglie che per noi ha operato, per destarci à ringratiarnelo, e all'amore, e alla obediẽza all'istesso Signore. Sappino adunque tutti i fedeli serui di Dio, che ogni volta che leggeranno questi beneficij, e misterij della sua vita, e passione in questo santo Rosario per profittarsene, e ogni volta che lo diranno recitando, e ogni volta che lo meditaranno faranno cosa gratissima à Dio, e molto desiderata, e domandata dal suo diuino amore. E poi, quanto vna opera è più grata à Dio, tanto è più meritoria appresso di lui, fanno insieme opera di gran merito, e frutto per le loro anime, aumentando con essa la gratia, e ogni virtù, che gli fanno più idonei per essere più amati da Dio, e più degni della sua eterna gloria.

Ciò che nostro Signore riuelò à vn santo huomo intorno à questo santo Rosario. §. 3.

PER maggiore intelligenza, e confermatione di quanto s'è detto in questo auertimento, riferirò quello che Autori molto graui, e di molta dottrina, e spirito, come sono Giouanni Lanspergio Certosino, e l'Abbate Lodouico Blosio lasciarono scritto, trattando di questo santo Rosario. Raccontano essere stato riuelato à alcuni santi huomini, specialmente à vn Priore della Certosa di Treueri, che per molti

Lanspergius in operibus minoribus l. 17. in praef. in

ti anni haueua essercitato la deuotione di questo S. Rosario (il quale così volgarmente si chiama Rosario, per essere come corona di rose molto belle, e di soauissimo odore, che si presenta à Dio, e alla sua Beatissima Madre) essendo rapito in Spirito, la qual cosa spesse fiate gli soleua succedere, vide con gl'occhi dell'anima, come i gloriosi Sãti del Cielo benediceuano, e lodauano con ineffabile allegrezza, e diuotione Giesù Christo Signor nostro, e la sua B. Madre p li misterij, e le parti che in questo santo Rosario si contengono, i quali l'istesso Signore con somma clementia, e amore hauea operati per rimedio di tutti, e che a' nomi di Giesù, e di Maria faceuano particolare riuerenza, in quella figura, nella quale lui intellettualmente gli vedeua, ingenocchiandosi à quel di Giesù, e inchinando il capo à quello di Maria, e insieme orauano à Dio, e gli chiedeuano gratie, e fauori per le persone diuote che in terra dicendo il Rosario, si conformauano con esso loro, lodandolo, e ringratiandolo per quelli misterij, come essi faceuano. E vide altresì come in Cielo erano apparecchiate bellissime Corone, e risplendentissime di gloria in premio di cascuno di questi Rosarij, che diuotamente si diranno. Similmente vidde come per ciascuno di questi Rosarij, che è per ciascuna volta che vno recitaua vno Rosario di questi, acquistaua perdono de' peccati, e alcuna gratia, e benedittione particolare in questa vita, per mezzo della sacratissima Vergine Maria, che oraua per coloro che questo santo Rosario gl'offeriuano, e intese di più per diuina reuelatione, che in questo santo essercitio staua racchiusa tanta gratia, e tanti tesori di beni spirituali che si concedono per mezzo d'esso, che veruno huomo lo potrebbe comprendere. Morì questo sãto huomo che ciò vidde, e lo lasciò scritto come narra il detto Laspergio, l'anno del mille quattrocento trent'vno, e da quel tempo si cominciò à essercitare questo Rosario de cinquanta misterij di Christo nostro Signore, come dice l'istesso autore.

lib. aureum hymnum. Blosius in Scuniolo spirituale.

Si dichiara come s'ha da intendere questa riuelatione. §. 4.

VELLO che questo santo huomo vide, e vdì in questa diuina riuelatione, A' dotti è cosa chiara come s'ha da intendere, ma perche questo si scriue per ogn'vno, è douere dichiararla. Acquistare con ciascuno Rosario di questi il perdono de' peccati, e corona di gloria in cielo, presuppone, che colui che lo dice habbia contritione de' peccati, ò che gl'habbia confessati con la debita dispositione, come anche s'intende in tutte le indulgenze, e giubilei, accioche per essi si perdonino i peccati, quanto alla pena si presuppone c'had'hauere contritione, ò riceuuto il Sacramento di penitenza come conuiene, accioche si leuino le colpe. Presuppone similmente che si dica con diuotione, perche conforme alla qualità d'essa, le dette promesse hauranno effetto tanto più compito quanto la diuotione sarà maggiore. E si può amplamente credere della bontà di Dio, che chi si essercita in opera così accetta à sua Diuina Maestà com'è la consideratione, e ringratiamento delli misterij della sua vita, e passione, e piglia la pietosissima Vergine per auuocata con tante, e così pie orationi come si contengono in questo santo Rosario, che consegua tal benefitio come questo. Vero è, che se alcuno senza hauere hauuto contritione de' suoi peccati, nè essersene leuato mediante il Sacramento, dicesse detto Rosario, auuenga che lo dica senza tanta diuotione, e sentimento, come quì si ricerca, dicendolo con buon desiderio di trouare rimedio, e con qualche attentione, parimente crediamo che non resterà di riceuere particolari fauori, e beneficij dalla benignità di Dio, e specialmente perseuerando in dirlo, imperoche come colui che tocca qualche pomo molto odorifero sempre gli rimane qualche cosa di quel l'odore, e colui che mette la mano nella farina sempre

gli

gli rimane attaccato di quella poluere: così colui che mediante questo santo essercitio si accosterà à Christo fonte infinito d'ogni bene, e che sommamente è comunicatiuo di se stesso, riceuerà nuoui doni, e misericordie dalla sua mano. E se si ritroua in gratia riceuerà alcuno aumento d'essa, e se stà in peccato, e s'accosta, come s'è detto con desiderio d'vscirne, riceuerà alcuni fauori, e aiuti da Dio, che lo anderanno disponendo per leuarsi dal peccato con la penitenza, e ottenere le dette promesse de' beni celestiali, che si danno à quei che diuotamente l'essercitano.

Ciò che in questo auuertimento s'è detto in generale della importanza, e del frutto che è nell'vso di dir questo Rosario, nelli auuertimenti che seguitano, si dichiarerà più particolarmente, e si confermerà più à lungo con testimonianze, & essempi de Santi.

Secondo auuertimento, nel quale si dichiara in quanti modi si può dire, & essercitare la diuotione di questo santo Rosario.

SI dee auuertire intorno à questo santo Rosario, come egli si può dire in due maniere, l'vna per via d'oratione vocale dicendo il Pater noster, e l'Aue Maria, e l'oratione del misterio della vita, e passione di Nostro Signore che segue dopò l'Aue Maria, leggendola non come historia, e dottrina che si legge solamẽte per sapere, e intendere quello che vi si contiene, ma a modo d'oratione, con la quale l'anima christiana parla, e tiene colloquio con la sacratissima Vergine Maria, e le domanda con humiltà gran mercedi per quel misterio della vita, e passione del suo benedettissimo figliuolo, che iui dinanzi si rappresenta, e offerisce, con la memoria del quale misterio si muoue a diuotione, e proccura d'essere grata à quello che l'altissimo figliuolo di Dio Padre, e della Vergine Maria fece, e patì per noi: Questa maniera di dire il Rosario, auuenga che sia la più comune, e facile, è

K non

nondimeno di gran frutto per l'anima, percioche si passano per la memoria tutti i principali misterij della vita, e passione di Christo nostro Signore, e come che tutti sieno pieni di luce celeste, e d'amor diuino, e tutti sieno efficacissima medicina dell'anime, per poco che ne faccino memoria, rimane l'anima sempre più illuminata, e più accesa nell'amor di Dio, e di tutte le virtù, e và la salute spirituale, ricuperando e crescendo.

E percioche alcune persone per l'occupationi non potranno dire ogni giorno tutto questo Rosario intero come stà quì ordinato, si auuertisce loro che non è necessario per godere de suoi soauissimi frutti, dirlo tutto ogni dì, ma possono dire ciascun giorno vna di queste cinque parti, ò dua, ò tre secondo la commodità che haueranno, e Dio gli spirerà: E così non dicendo, nè considerando ogni dì, tutti i cinquanta misterij, almeno ne dichino dieci, ò venti d'essi, di modo che ogni settimana venghino hauere detto vna, ò due volte, ò più tutto il Rosario.

E quando vn giorno non diranno tutti i misterij, ma solo vna parte, ò due d'essi per compire alla diuotione di dire il Rosario ordinario di nostra Donna di cinque Pater noster, e di cinquanta Aue Maria, dopò che haueranno detto la parte de misterij che vorranno, potranno dire i Pater noster, e l'Aue Maria, che rimangano per finire il numero di cinquanta Aue Maria, e cinque Pater noster.

Ancora per maggior facilità potranno dire questo Rosario in questo modo, cioè dire il Rosario ordinario da per se con la corona, e da poi dire quella parte de misterij da per se, che vorranno dire senza tornare à redire l'orationi del Pater noster, e l'Aue Maria, poi che vna volta le hanno dette.

In qualunque modo di questi qual più li piace potranno dire questo santo Rosario con gran profitto, e consolatione dell'anime loro, e di lì à qualche tempo che l'haueranno essercitato, saperanno i misterij à

mente,

mente, e così senza leggerlo nel libro dicendo il Rosario gli potranno dire, e se bene non si ricorderanno delle proprie parole, ricordandosi del misterio e della sostantia d'essi, potranno ageuolmente dicendo il Rosario, & in qualsiuoglia altra buona occupatione, andar considerando questi diuini misterij.

De gli auuertimenti, che s'hanno da osseruare, dicendo questo santo Rosario per via d'oratione vocale. §. I.

Erche alcune persone si contenteranno di dire questo Rosario solamente per via di oratione vocale, à questi tali daremo qui breuemente alcuni auuertimenti, à fine che lo faccino con maggiore frutto spirituale. E per il primo, conuiene che habbino vn tempo notato, nel quale ordinariamente lo dichino, & eleggino vna hora più disoccupata, e di maggiore quiete di giorno, ò di notte, e si sforzino sempre di dirlo à quell'hora determinata, non si porgendo occasione vrgente per mutarla. Questo di hauere sempre vn' hora ferma importa assai, per fare vn buon costume, che ageuola questo essercitio, e anche per vincere vna ordinaria tentatione del nimico, il quale se vno hà da fare vn' essercitio di virtù, gli persuade che lo vadi allungando d'hora in hora, sino à tanto che non habbia più tempo di poterlo fare, e così tanto fa che à fatto lo lasci, ò è cagione che lo faccia molto difettosamente: à questa tentatione si resiste con hauere la hora deputata, e non la lasciar passare senza dire il suo Rosario, non hauendo giusta cagione di mutarla come s'è detto.

Tempo.

Ancora bisogna che il luogo doue si metterà à dire il Rosario sia accomodato e conueniente à ciò, come sarebbe qualche cappella, ò stanza serrata, ò altro luogo spartato doue non sia molto romore di gente, perche lo stare doue altri parlano, e negotiano sareb-

Luogo.

be cagione di distrattione, e auuenga che non troui tal luogo, non per questo lasci di dirlo, perche facendo dalla parte sua quel che à lui tocca, Iddio l'aiuterà, e col suo aiuto supplirà il mancamento del luogo.

Riuerenza esteriore. Procuri ancora di stare in questo ritiramento cō riuerenza esteriore, come inginocchioni, ò in piedi; ma però appoggiato in qualche modo per più quiete, e senza rincrescimento, imperò, benche non sia male stare à sedere quando si fà oratione, ò si medita, conuiene tutta volta eleggere quello che è meglio, è quello che più vuole Iddio, e più aiuta alla diuotione, e se starà à sedere proccuri di stare col capo scoperto, se la sanità lo comporterà, accioche la dispositione del corpo dia ad intendere, che stà non leggēdo, nō studiando, ma orando, e parlando con Dio.

Stando di questa maniera raccolto, preparisi per questo essercitio, facendosi il segno della santa Croce, e innalzi il cuore à Dio, chiedendogli fauore per fare questa opera bene, e con frutto à gloria di sua diuina maestà, e vtile della sua propria anima, e di tutt'i prossimi, percioche noi non possiamo hauere vn buon pensiero, nè vn buon desiderio se Dio non ce lo dà, e per questo molto conuiene, domandarglielo con humiltà, e potrà à questo fine dire quel detto del Salmista che vsa la Chiesa di dire al principio di ciascuna hora dell'vficio diuino, cioè, Dio mio attendi al mio aiuto, Signore solecita aiutarmi, ò altre parole simiglianti.

Humiltà. E perche per trattare bene con Dio, è grande aiuto entrarui l'huomo humiliandosi, e accusando se stesso. Posto adunque così alla presenza della diuina maestà, si disamini se hà in lui qualche colpa, e peccato che offenda i diuini occhi, e se vedrà qualche cosa, dogliasene molto, e cōfondasi, e vergognisi d'hauerlo cōmesso, e domandine à Dio perdono con tutto il cuore offerendosi per l'auuenire di emendarsi di quello, e di tutte l'altre colpe che sono contra i diuini precetti,

Attētione. confidando per ciò nel suo diuino aiuto, e fauore.

Insieme con questo hà da procurare vn'altra cosa

molto principale,e questa è hauere attétione à quello che dice,considerando che parla con la infinita maestà di Dio che stà presente,e lo guarda,e lo ascolta; Acciò che vn seruidore che parla col Re, parli con modestia e con riuerenza, e attento à quel che dice, non gli fa bisogno d'altro,se non auuertire che stà dinanzi al Re che lo guarda, e l'ascolta: hor quanto più potente cagione è questa per istare all'oratione con attentione, e diuotione, auuertire, e considerare che stà l'huomo creatura sottoposta ad innumerabili miserie, e pericoli dinanzi al suo creatore onnipotéte, che solo gli può dare à suoi mali remedio, e liberarlo. Guardi se hà altre facende da fare, che questa che hora tratta con Dio della sua saluezza è la maggiore, e la più necessaria di tutte, per la quale fu creato dalla potenza infinita di Dio, e per la quale ordinò il Cielo, e la terra, e quante creature sono nell'vniuerso, e tutto quanto fece, e patì per l'huomo in carne mortale, tutto l'ordinò per questo, e così à questo hà da attédere con maggiore attentione, che à tutte l'altre cose, e se lo auuersario lo vuole distrarre, e leuargli l'attentione con la memoria,e con la solecitudine d'altre cose buone che hà da fare, guardi che quelle cose buone non le può fare come conuiene senza l'aiuto,e fauore di Dio, e cotesto fauore, e aiuto lo proccura da Dio nel tempo che recita, & ora, e conuersa con lui, e così non hà cagione di hauere solecitudine, e d istrattione à gli altri negotij, mentre che ora,poiche stà cercando fauore e gratia da Dio, perche si facciño bene, e non habbia paura che se occupa tutta l'attentione nell'oratione, che se gli scordino le cose necessarie, che quiui se gli rappresentano da fare, anzi confidi in Dio, che dimenticandole,mentre che ora per istare attento all'oratione, che il Signore gliele ridurrà à memoria quando sarà conueniente per la sua salute. E se lo combatteranno altri pensieri, e tentationi per leuargli l'attentione, qualsiuoglia che siano, ò contro la castità,ò contro il prossimo,e auuenga che fussero (il-

che per astutia del demonio suole accadere) pensieri di bestemmie contra Dio, e contra la fede, e la religione, e contra i Santi, non perciò si turbi, nè per iscacciarli perda l'attentione di quello che ora, ma lascigli, e senza rispondere lor niente, nè guardargli, volti la faccia dell'anima conuertendola con attentione à quello che recita, ò considera: e sappi che questo è il miglior modo di resistere à queste tentationi, seguitare innanzi con attentione à recitare, e meditare senza fare caso di loro, perche quello che il demonio pretende con queste tentationi non è altro se non inquietare, e turbare l'anima, e farle lasciare i santi essercitij della oratione, e quando vede che l'anima non fà caso di lui, ma con quiete e attentione perseuera nella sua oratione, si tiene per vinto, e non hà poi tanto ardimento per tentarla, e se pur tuttauia continoua la molestia delli pensieri non si smarrisca, ma perseueri orando sopportandola con pacienza, che in questo meriterà assai appresso Iddio.

Della diuotione interiore, con la quale s'hà da dire l'oratione vocale. §. 2.

ANCORA la persona che dice questo santo Rosario, proccuri d'accompagnare le parole che dice cō l'affetto, e col desiderio del cuore, desiderādo quello che chiede; Come quando domanda che il nome di Dio sia santificato, che è che sia temuto, amato, e honorato, e che la Vergine plachi il suo figliuolo, e tutto il resto che domanda, che il cuore vada interiormente desiderando che sia cosi. E quando narra il misterio e'l beneficio diuino, proccuri che il cuore lo vada apprezzando, e ponderando, e desiderando profittarsi di quello, e gradirlo con le opere buone, e quādo fa mentione della humiltà, mansuetudine, pacienza, carità, misericordia, e pouertà del figliuolo di Dio, vada col cuore desiderando di possedere queste virtù, e in esse

imita-

imitare Christo. Questo desiderio distenda à tutti i fedeli, desiderando che tutti conseguischino l'istesso che chiede per se. E lo distenda fino à gl'infedeli, desiderãdo che venghino à conoscere questi misterij, e profittarsene; E questo è di grande importanza, acciò che la oratione sia accetta, e grata à Dio, e molto efficace; percioche la principal cosa che Dio riguarda in essa, sono gli affetti, e desider j interni di chi ora; e particolarmente vsi, e si vaglia di questo auuiso, doue si dice alla fine di ciascheduna delle cinque parti di questo Rosario, Gloria sia alla santissima Trinità, &c. percioche l'intento di questa clausula è riferire tutto quello che hà recitato, e meditato à honore e gloria di Dio trino e vno, che è il fine principale, e vltimo che habbiamo di pretendere in tutte le nostre opere. Et anche à honore e lode della benedettissima Vergine, che è quello che da poi della gloria di Dio sommamente habbiamo à desiderare. Importa assai che questo che si dice, così si desideri con tutto il cuore, che ogni creatura glorifichi e lodi Iddio, e la sua santissima Madre, e che questa gloria di Dio sia tutta la sua allegrezza, e consolatione. Con queste parole ancor che non dica altro, offerisce l'huomo sufficientemente il Rosario che recita, e medita desiderando, e dicendo che l'offerisce per gloria di Dio, e lode della sua Madre; e sotto questo s'intende che l'offerisce per salute dell'anima sua, e di tutti i fedeli, imperoche questa salute dell'anima sua, e de gli altri stà insieme con la gloria dell'istesso Iddio. E similmente lo può offerire in particolare per alcuni prossimi, che ei desideri di aiutare con le sue orationi, e per l'anime del Purgatorio, che desidera liberare da quelle pene; per lo che, e per ottenere ogni bene da nostro Signore questo santo Rosario è efficacissimo mezzo. E offerendolo per li prossimi essercita più la carità, & egli non perde niente del merito, e della gratia, che guadagna quando lo dice e medita per se solo.

Di vn'altro modo di meditare questo santo Rosario per via di meditatione, e oratione vocale. §. 3.

IL secondo modo di essercitare questo Rosario, e dopò di hauer detto vocalmente le orationi del Pater noster, e dell'Aue Maria, e dell'hauere letto i misterij tutti, ò parte di loro, eleggere ciascuno giorno alcuni, ò alcuno di questi sacrosanti misterij della vita, e passione di Christo Nostro Signore, pigliandoli per ordine dal primo all'vltimo, e ritirarsi à meditargli à bell'agio solo col cuore senza strepito di parole esteriori, occupando solo l'intelletto in pensare, e contemplare il misterio con attentione e quiete, e la volontà in destare in se affetti, e desiderij santi di virtù. Et auuenga che il primo modo di dire questo Rosario solamente per via di oratione vocale, come è stato dichiarato, sia santo, e fruttuoso, tutta volta questo di considerare à bell'agio solamente con l'anima questi misterij, è molto meglio, e di maggior profitto, perche la parola di Dio che c'insegna e riuela questi misterij di Christo, è seme del Cielo, come lo chiama il Signore nel Vangelo, dicendo: Seme è la parola di Dio. Il seme materiale, accioche faccia frutto, è di bisogno nasconderlo nella terra. Così la parola di Dio, che c'insegna questi misterij sacrati, accioche fruttifichi spiritualmente è necessario serrarla nel cuore, vdendola, ò leggendola, considerandola, ponderandola, e apprezzandola. Poi che si come i semi che stanno poco tempo nascosti sotto la terra, e fanno in essa piccole barbe, come sono quelle de legumi, e dell'herbe, benche diano vtile frutto, nõdimeno è di poco valore, e di poca sostanza, e dura poco. Ma i semi che stanno assai sotto la terra, e fanno gran barbe, come sono quelle de gli alberi, e delle piante, questi danno frutto di maggior valore, e sustanza, e molto più durabile e vtile, come lo vediamo

Gerson. Alphab. 63. lit. A

Luc. 3.

mo nella differenza ch'è da vn grande albero che dura molti anni, e dà ogni anno molti belli frutti, senza seccarsi, à vn'herba, ò vn fiore che subito marcisce. Di questa maniera quando la parola di Dio che c'insegna i misterij di Christo la possiamo leggiermēte per lo cuore leggendola, ò recitandola, e ricordandoci del misterio, dà frutto, però communemente non è di tāta sustanza, e fermezza come era di bisogno. Ma quando l'anima ritiene assai tempo la parola diuina dētro del cuore meditandola à bell'agio ogni dì con quiete di animo, e riposo, fa gran barbe nell'anima di timor di Dio, di affettione alle virtù, di stabilità nel bene, di sentir bene nella bontà, e giustitia di Dio, e da frutto abondantissimo di virtù, e d'opere sante, e perseuera molto, dando di questi bellissimi frutti. La onde è cosa certa, e molto confermata dalla sperienza, che i serui di Dio, dati à gli essercitij della meditatione, e oratione mentale, sono più fecondi nella virtù, più pronti à tutte le opere buone, e più stabili, fermi, e perseueranti nel bene cominciato.

Questa istessa verità ci scuopre ancora lo Spirito santo in dirci della parola Diuina che insegna questi sacri Misterij, che è lume, e che è fuoco. Nelli Prouerbij dice, il commādamento è candela accesa, e la legge e lume. E per Gieremia dice Iddio, Le mie parole so no come fuoco: hor come colui che più si accosta al lume, vede meglio, e con più chiarezza, e colui che più s'accosta al fuoco, e se li ferma vicino, si scalda più Cosi colui il quale con più attenta e profonda consideratione si auuicina alli misterij di Christo riuelati dalla Diuina parola, e più si trattiene in meditarli riceue maggior lume, e chiarezza nell'anima per conoscer meglio Iddio, e se stesso, e'l suo prossimo, e per mettere meglio in essecutione l'opere di virtù. Con queste ragioni, e similitudini della Diuina Scrittura si pone dinanzi a gl'occhi questa verità, che l'essercitare questo santo Rosario meditando, e contemplando adagio questi Diuini misterij, è vn bene incomparabile,

Prouer. 6.

Hiere. 21.

e vna

è vna rugiada celeste, con la quale l'anima diuenta fer tile di virtù, e vn tesoro spirituale col quale l'anima s'arricchisce di doni, e gratie celestiali.

Quanto importi per la buona vita, l'essercitare questo Rosario per via d'oratione mentale. §. 4.

MOLTO conuiene per vna ragione da tutti molto sperimentata che noi ponderiamo la necessità, che in vn certo modo tutti noi habbiamo di attendere vn poco di tempo alla consideratione interiore di questi misterii, per ottenere e conseruare la monditia dell'anima, e assicurare la nostra salute.

Infra tra-ita. 1. initio.

E certo che la natura dell'huomo ha così vehemente inclinatione à pigliarsi diletto, e recreatione che gli gusti, e dia contento in questa vita, che moralmente parlando, non si può fare senza essa, ò almeno dal canto suo senza cercarla. Così afferma San Gregorio con queste parole. L'anima non può stare in questa vita senza diletti, perche, ò si ha da dilettare nelle cose alte che sono le spirituali e celesti, ò si ha da dilettare nelle cose basse e vili della terra. Se si essercita e diletta nelle cose alte di Dio, quanto più si diletta in esse, tanto più la infastidiscono e abhorrisce i diletti delle cose della terra. Se pone la sua affettione nelle cose vili, quanta più solecitudine vi porrà, e più si dilet terà, tanto più freddo starà per le cose alte. Questo è di San Gregorio. Et è medesimamente verità manifesta, che se l'huomo cerca il suo diletto, e la consolatione nelle creature, e nelle cose terrene, che incorrerà in danni grandissimi dell'anima sua; perche à questi diletti delle creature stanno ordinariamente congiunte molte colpe, che da loro ne seguono, e auuenga che il diletto sia in cosa che paia piccola come è vn giuoco non necessario, vna superflua conuersatione, vna comedia, vn banchetto, vn bel vestimento, e altre cose simili, che si cercano solo per il gusto, e per il diletto

D. Greg. in mor. li. 18. ca. 6. & in noua edit. cap. 8.

letto che è in esse, nuocono assai all'anima. Imperoche come quel diletto non sodisfa all'anima subito vuole cercarne vn'altro, e vn'altro, e cosi va distrahendo e precipitãdo fino che la cade in colpe grauissime, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico. Il riso e'l piacere temporale hebbi per errore, e pazzia; e'l contento, e'l diletto tenni per inganno. Di qui ne segue, che poi che l'huomo in questa vita non può stare senza alcuno diletto, e consolatione, e nelle creature non lo può cercare senza gran danno dell'anima, che lo dee cercare nelle cose spirituali e diuine; e questo ordinariamente si troua nell'essercitio dell'oratione, cioè nella meditatione, e contemplatione delli Misterij di Christo nostro Signore, cosi di quelli i quali appartengono alla sua diuinità come alla sua santissima humanità, e qui è doue l'anima troua pasto e consolatione spirituale, e quando in altre cose lo troua, è per hauerlo guadagnato nell'oratione, Onde dice S. Bernardo, felice è l'anima che s'essercita in zappare spesso in questa macerie, che è considerare i misterij della sacra humanità di Christo nostro Signore; e più felice è quella che sà cauare nella pietra che è contemplare la sua diuinità, auenga che per questo bisogni più purità d'anima. Dice appresso questo Santo, gloriosa soauità dell'anima è quella che procede nõ d'altra parte, che dal contemplare la soauità di Dio, e le ricchezze delle sue misericordie. Lungo sarebbe volere prouare quanto ineffabile sia la consolatione, e'l diletto spirituale che Iddio suole communicare all'anime in questo santo essercitio di meditare, e contemplare questi misterij; e per essere cosa tanto importante hauere notitia di questa verità, hà ordinato Iddio vna cosa degna di grã consideratione. Che essendo i Santi cosi vigilati in nascõdere i doni, e le virtù secrete che haueano da Dio, per mantenere la humiltà, in questa parte mossi da ordinatione diuina hanno manifestato à tutta la Chiesa le ineffabili consolationi, gusti, e doni diuini che hanno riceuuto da Dio in questo santo essercitio della

Eccles. 2.

D. Bernar. serm. 62. et in Cantic.

contemplatione, e l'hanno lasciato scritto ne' loro libri, come fecero San Girolamo, Sant'Agostino, S. Gregorio, San Giouanni Climaco, e San Bernardo, e altri, che loro medesimi hanno raccontato quello che Iddio in questa parte operaua nell'anime loro. Ma chi mosse con tanta forza huomini santi, che tanta cura poneuano in occultare le ricchezze delle anime loro, e fuggire tutte quelle cose che li poteuano cagionare stima ne gl'occhi de gl'huomini, che in questa parte tãto scoprissero quello che Iodio operaua in esse, se non la spiratione efficacissima di Dio? Accioche hauendo i fedeli cosi certa notitia de gran fauori, e delle consolationi celesti che Iddio communica all'anime in questo santo essercitio, vi s'affettionassero, e sperimentando la Diuina soauità, desero bando à tutti i diletti, e alle delitie disordinate di questa vita, che è tagliare dalle anime loro la radice di tutti i vitij.

D. Hier. de Virgin. ad Eustachiũ. D. Aug. in soliloq. D. Gregor. in princip. Dial. Clemacus cap. 27. D. Bernar. serm. 74. in Cant.

Non s'intende per questo che il seruo di Dio habbia pſuo fine à cercare in questo essercitio della meditatione, la consolatione, e'l diletto dell'anima, perche, si come nelle cose necessarie alla vita, come il mãgiare, e bere, e dormire, e tutte l'altre, se l'huomo hauesse per fine d'esse attioni il diletto, sarebbe peccato. Cosi nella oratione, e contemplatione se tal fine hauesse sarebbe vitio di gola spirituale, ma intendesi, che il sapere le carezze che Iddio communica all'anime in questo essercitio gl'ha da essere motiuo, accioche s'applichi à quello, à fine di saluare l'anima sua, e inanimarsi al seruigio di Dio. Vsando questo santo essercitio ha d'hauere per fine di dare cõtento à Dio cõ quello, perche lo riceue grandissimo, come habbiamo detto, e guadagnarne virtù, perche egli ne sia glorificato in Cielo, e in terra. E la consolatione che Dio gli darà riceuala come vn mezo che l'aiuta à questo fine. Come l'infermo che abhorrisce il cibo del quale hà necessità, che gli sarebbe caro di trouarui qualche sapore, non per l'istesso gusto che non lo stima, ma accioche gli desti l'appetito per potere mãgiare

e mantener la vita: Così il seruo di Dio non vuole la consolatione spirituale, perche voglia consolatione in questa vita, che non desidera se nō di piacere à Dio, e saluare l'anima sua. Ma perche si tiene per così debole, che se nelle cose spirituali non troua contento, teme di andare à cercarlo nelle cose terrene, e perciò stima per singolare beneficio di Dio l'essere cōsolato, accioche inanimato con questo rinfrescamento celestiale, s'affatichi in tutte le virtù, e vi perseueri fermamente fino à tanto che conseguisca la corona eterna. Si vede chiaramente, che questo è l'intento di Dio nel dare all'anime queste consolationi Diuine, in questo santo essercitio dell'oratione mentale, perche ordinariamente al principio le persone che si danno à questa oratione sono consolate, e accarezzate da Dio in questa guisa per farle con efficacia lasciare le cōsolationi terrene per quelle del Cielo, e dipoi che l'hà prese col suo amore e vede che hāno fermate barbe di virtù, suole essercitarle con la siccità, accioche guadagnino maggiore virtù d'humiltà, e di patienza, e meritino maggiore aumēto di gratia, e di gloria seruendo à Dio senza altre cōsolationi che con esse. Questo basta quì intorno à questo punto, perche auanti nel trattato della oratione ne tratteremo più copiosamente.

Come l'essercitare questo Rosario per via d'oratione mentale, può conuenire à tutte le persone. §. 5.

PERCHE l'auuersario del genere humano ha cercato di discostare molte anime da questo santo essercitio, dicendo che la contemplatione nō è per ogni sorte di persone, ma solamente per li Religiosi, ò huomini di perfetta virtù, perche la vita contēplatiua presuppone che l'huomo sia di già bene essercitato nella vitta attiua come dice S. Gregorio, & altri Sāti. Con questa dottrina che è vera, pretende il demonio

D. Greg. in mor. lib. 6. c. 27.

mo persuadere vna falsità. La verità è che quello che i santi, e' Dottori Teologi chiamano contemplatione, e vita contemplatiua non è per tutti gl'huomini, perche contemplatione propriamente è vna oratione alta e pura, nella quale l'anima con gran chiarezza (nel modo che con la fede si compatisce) mira, e contempla le cose diuine, e spirituali, principalmente la diuina essenza, e le sue diuine perfettioni, e le rimira con gran tranquillità e quiete interiore, e cō vna vista pura e amorosa che sospende l'anima con grande ammiratione, e la rapisce con gran soauità, e vehemenza d'amore. Onde dice il Venerabile Ricardo da S. Vittore dichiarādo che cosa è contemplatione, queste parole che comprendono tutto quello cne habbiamo detto. Contemplatione, è veduta libera dell'anima nello specchio della eterna sapienza sospesa con ammiratione: Questo chiamano i Santi contemplatione, e vita contemplatiua chiamano quando l'huomo la principale parte della sua vita, e la maggior parte nel tempo occupa in questo santo essercitio, e nelle cose che à quello seruono. Parlando in questo sentimento della contemplatione in quanto è essercitio cosi alto, e distinto della consideratione e meditatione, è certo che non è per ogn'vno, ma per huomini che con grande essercitio di penitenza, e d'ogni virtù hanno purificato l'anima da vitij, e passioni, e l'hanno adornata, e fatta perfetta con le virtù. E parlando in questo sentimento della vita contemplatiua, anche è certo, che non è vita chè conuenga à tutti, ma à huomini molto liberi da altri oblighi, e molto idonei per far tal vita con doni di Dio. Ma parlando della contemplatione nel sentimento commune, che è in quanto comprende qual si voglia consideratione, e meditatione attenta delle cose di Dio: E chiamando vita contemplatiua vn'hora, ò due il giorno che l'huomo dia à quest'essercitio. Certo è, che è cosa quale molto conuiene à tutti i Christiani, applicādosi l'huomo à quella cōforme alla dispositione, e capacità di ciascuno, e secondo la regola

D. Th. 2. 2. q. 182. art. 3.

Ricardus de S. Vict. de contem. l. 1. ca. 4. & Hugo de S. Vict. de instit. mon. cap 14.

regola e misura che in queste cose richiede la discretione. Imperoche ogn'vno in questa vita è attorniato di nimici dell'anima, e combattuto dalle passioni e tétationi, & esposto à continui, e grauissimi pericoli, di cadere in peccati, e dannarsi. E coloro che stanno più ne' negotij del mondo, stanno in quanto à questo in maggiori, e più manifesti pericoli. Hor se la meditatione, e la consideratione delle cose diuine, e de' misterij di Christo, è (come dicono i Sãti, e lo insegna la diuina Scrittura) l'arme con le quali l'huomo Christiano s'ha da difendere da questi nimici, e vincere le tétationi, e resistere alle passioni: & è la medicina con la quale s'hà da purgare da' peccati, e sanare le piaghe de' vitij, dunque segue, che à tutti conuiene quest'arme della consideratione, e vsare questa medicina della meditatione, spetialmente delli misterij della vita, e passione di Christo, alla quale inuita questo santo Rosario. Questa è commune sentenza de' Santi, che parlãdo della contemplatione in questo sentimento, dicono affermatiuamente, che è essercitio per tutti i Christiani. Cosi conferma S. Antonino con queste parole: Ancor che in questa vita presente sono molto pochi coloro che s'essercitino nella vera e pura contemplatione, per l'occupationi humane che gl'impediscono, e altresi, perchè non tutti sono idonei, nè hanno attitudine per cosi alto essercitio, tuttauia non ci è huomo alcuno per molto occupato che sia, che debba lasciare di darsi alcune volte alla contemplatione, in quanto contemplatione vuol dire, consideratione delle cose diuine. E S. Bonauentura parlando particolarmente della meditatione delli Misterij della vita, e passione di Christo, dice cosi. Deue sapere il Christiano; che per occuparsi nella contemplatione de' Misterij della vita di Christo, non è bisogno che prima preceda la vita attiua, perche questa contéplatione è di cose corporali, come sono l'opere, e l'attioni Christo secondo la humanità: il quale essercitio, non solamente è per li più perfetti, ma anche per gl'huomini più rozzi.

D. Isidoro de summo boro lib. 3. cap. 2.
D. B. in de considerat.
Ephes. 6.
1. Petri. 5.

D. Anton. p. 4. c. 1. c. 5. in princ.

D. Bonau. in lege de meditatione vita IESV CHRISTI. c. 51.

rozzi. Sino à qui sono parole di questo santo. Consolinsi adunque tutti i fedeli desiderosi della loro salvezza, che à tutti si propone la mésa soauissima di questi misterij di Christo, accioche tutti ne gustino, ruminando, e meditando di cuore, e adagio questi cibi gioueuolissimi, e saporitissimi dell'anime. Et accioche coloro che hãno animo d'essercitare questo santo Rosario per via di meditatione e oratione mentale, lo sappino ben fare, innanzi nel trattato quinto dell'oratione métale daremo alcuni auuisi, che col fauore di nostro Signore aiutino à ciò, hora poi che haueremo dichiarato la differenza di questo Rosario con quello che communemente si vsa: dichiararemo con testimonij & essempi de' Santi i frutti spirituali, che si traggono da questo santo essercitio.

D.Th. 2.2. q 122.a.3.

Terzo auuertimento, nel quale si dichiara che conuenienza ha questo Rosario con quello che communemente si dice, & in che è differente.

Onuiene auuertire della conuenienza di q̃sto Rosario che si proponggiamo, col commune e ordinario delli quindeci Misterij, accioche s'intenda che con questo Rosario non si esclude, nè s'impedisce l'vso dell'altro, nè tal cosa si pretende, perche è essercitio santo e molto fruttuoso, e composto per riuelatione diuina, & essercitato da santi huomini, anzi si cerca conseruarlo, e ampliarlo maggiormente, e fare che meglio si metta in prattica.

La cõuenienza è questa, che in tutti due s'essercita la diuotione della vita e passione di Christo nostro Signore, e della gloriosissima Vergine sua madre, e in amendue cõ la cõsideratione di questi misterij si dicono le orationi dell'Aue Maria e del Pater noster, cinquãta volte l'Aue Maria cõ cinque volte il Pater noster, ò cento cinquanta volte l'Aue Maria, e quindeci volte il Pater noster, come ciascuno hauerà diuotione.

La

La differenza poi è questa, che il Rosario ordinario contiene quindeci misterii, cinque Gaudiosi, che sono l'Annonciatione della Vergine, e incarnatione del Figliuolo di Dio; Visitatione di nostra Signora à Santa Elisabetta; Natiuità del Redentore e parto Verginale; Presentatione al tempio. E cinque Dolorosi, che sono; Oratione nell'Orto; Flagellatione alla Colonna; Coronatione di spine; Portare la Croce al Monte Caluario; Morte di Christo in Croce. Li cinque Gloriosi sono; La Resurrettione gloriosa del Signore; L'Ascensione e salita al Cielo; La venuta dello Spirito Santo; La Morte, e Assontione della Vergine alla gloria; La Coronatione e Glorificatione della sourana Vergine in corpo, e in anima. E questo Rosario che qui raccommandiamo, contiene cinquanta misterij che sono i principali della vita e passione di Christo nostro Signore, e della sua benedettissima Madre, cominciando per ordine dalla Annonciatione dell'Angelo, fino al giudicio vniuersale che s'ha da fare di tutti gli huomini, e della gloria che hanno hauere i giusti. Ancora ci è questa differenza, che nel Rosario ordinario il meditare i misterij resta in arbitrio di ciascuno, di modo che colui che non li sà, ò non è accostumato à fare oratione mentale, non fà altro che dire le orationi dell'Aue Maria, e del Pater noster senza meditare i misterij ne farne memoria, la qual cosa è difetto ordinario di coloro che lo dicono. E ancora caggiono in questo difetto, perche recitando l'Aue Maria e'l Pater noster, non sanno hauere attentione al misterio, e assai è per loro che l'habbino alle parole, e al sentimento delle orationi, la onde non facendo altro che dire l'orationi senza consideratione delli misterii, benche sia buono, e fruttuoso, si perde il principale frutto, che si pretende, che è la consideratione, e'l gustare de misterii di Christo nostro Signore. Con l'vso di questo Rosario delli cinquanta misterii si ripara à questo mancamento, nel quale tanti caggiono,

facendo che ad ogni Aue Maria si dica appresso il misterio per via d'oratione, e così si riduca alla memoria, e si consideri, e così con maggiore ageuolezza mentre recita l'oratione del Pater noster, e l'Aue Maria stia attento al senso delle parole, considerando, e desiderando quello che chiede à Dio con quelle, e che dapoi dicendo il misterio vi stia attento, e ne caui il frutto della diuotione. E oltre acciò accompagnisi ciascuno misterio con vna oratione al principio, e vn'altra alla fine, indiritte à nostra Signora, amendue di gran frutto, e soauità; percioche in essa domandiamo alla Vergine che con le sue orationi plachi e ci faccia benignissimo il suo benedettissimo Figliuolo offeso da nostri peccati, e che ci impetri gratia di essergli grati in questa vita, e vederlo, e goderlo nell'altra, e vedere in sua compagnia l'istessa Vergine coronata d'eterna gloria, e fruire eternamente della sua dolcissima presenza. Di questa maniera vsando questo Rosario ogni giorno essercitiamo il santo Rosario delli quindeci misterij, percioche si contengono in questi cinquanta, e gli essercitiamo con più frutto, perche non lasciamo la memoria, e consideratione delli quindici misteri, e aumentiamo la diuotione con la consideratione di tutti gli altri misterij, e con l'orationi, che in questo Rosario si contengono. Dal che ne segue vn'altro gran bene che è di molta consideratione, & è che con l'vso di questo santo Rosario ci s'imprimono nella memoria molto più i fatti della vita, e passione di Christo nostro Siguore. Di modo che non solo al tempo, e luogo che esserciteremo il detto Rosario, ma in qualunque altro tempo, e luogo ci si rappresenteranno i detti misterij cou nuoua luce, e gusto, e così occupata ad l'anima, e piena di tali pensieri nó darà luogo ad altri vani, e quando venissero con più facilità li potrà scacciare; E otterremo col fauore diuino, di portare ordinariamente dinanzi à gl'occhi dell'anima presente il Signore, cosa così stimata e raccomandata da

Santi,

santi, e di tanto profitto, e consolatione all'anima, e otterremo dall'istesso signore con esso lui piu familiarità, e communicatione e amicitia, e altri beni particolari, e molto pretiosi, de quali appresso diremo.

Quarto auuertimento, nel quale con testimonio, & essempi di Santi si dichiara quanto importante, e profitteuole sia l'vso di questo santo Rosario à ogni sorte di persone, per ragione che vi s'essercita la diuotione della vita, e passione di Christo nostro Signore.

PERCHE nelle cose de buoui costumi, la prattica, e l'essempio de Santi, e la sperienza e cognitione, che mediante la diuina gratia hebbero d'ogni bene, dopo di Dio è il principale maestro d'ogni virtù e Santo essercitio, perche sono nella vita vn ritratto perfettissimo di Christo nostro Signore, e vn'Euangelio viuo, perciò mi è paruto cosa molto conueniente di trattare qual cosa più copiosamente con particolari testimoni, & essempi quello che i santi sentirono e sperimentarono di questo santo essercitio, e i frutti bellissimi di tutte le gratie e virtù, che di quello raccolsero. Due cose principali s'essercitano in questo Santo Rosario. L'vna è la memoria e consideratione della vita, e passione di Christo nostro Signore, e l'altra è la diuotione della sacratissima Vergine nostra Signora, e dell'vna, e dell'altra habbiamo a prouare il nostro intento. Che è persuadere a ogni sorte di persone, cosi à quelli che cominciano la virtù, come quelli che sono perfetti in essa, cosi a Religiosi & Ecclesiastici come a Secolari, e Laici, cosi a Maritati come a Continenti, che à tutti in suo grado è conuenientissimo e vtilissimo questo santo essercitio, come vedranno per testimonianze & essempi de Santi, che di tutti gli stati, e conditioni di vita

lo esercitarono, e persuadettero à tutti che l'essercitassero. E questo lo prouveremo quì, per la prima ragione che è essercitarsi nella consideratione, e diuotione della vita, e passione di Christo nostro Signore.

Che per ragione della gratitudine che douiamo à Christo, si persuade la necessità che hà ognuno di considerare i misterij della vita, e passione dell'istesso Signore. §. 1.

GRAN necessità, e obbligo è di tutti di essere grati de' beneficij che da Dio habbiamo riceuuti, e principalmente alli maggiori beneficij, che sono l'hauersi fatto huomo il Figliuolo dello eterno Iddio, e l'hauere operato tutti i misterij della sua santissima vita e passione per nostro rimedio. L'vno, perche mancare di questa gratitudine sarebbe gran delitto, e cosa molto indegna d'huomo Christiano, e la maggiore ingratitudine che possa essere, come dice San Bonauentura con queste parole: Che cosa può essere peggiore, e più degna di morte, e di dannatione, che essere l'huomo ingrato à così alto beneficio, come è quello della passione di Christo nostro Signore? L'altro è, perche questa gratitudine è vn seruigio ammirabile che si fà à Christo nostro Signore, col quale se li dà gran contento, e gran gloria, e col quale l'anima lo prouoca, e muoue à fargli più e maggiori beneficij. Questo seruigio, come dice San Bernardo, è quel sacrificio di lode del quale dice Dio per Dauid, il sacrificio delle lodi è mio honore, e gloria. E come dice l'istesso Santo, è l'vnguento pretiosissimo, e di gran fragrantia col quale si vnge il capo di Christo: che quantunque sia molto l'vnguento della contritione de peccati con la quale s'vnge i piedi di Christo, come fece la Maddalena al principio della sua cóuersione, nódimeno questo è molto più pretioso,

D. Bonau. in stim.

D. Bernar. serm. 10. in Cant.

Psalm. 49.

col

col quale si vnge il capo come fece la stessa Maddalena dopò d'hauere fatto frutto alla scuola di Christo, percioche il capo di Christo in quanto huomo è la diuinità, come dice San Paolo, e col rendimento delle gratie si attribuiscono tutti i beni à questo capo, ch'è la fonte, e'l principio d'onde scaturiscono tutti, la qual cosa è seruigio gratissimo, e soauissimo allo istesso Iddio. Hor sendo à tutti i fedeli di tanto obbligo, e necessità il rendimento di gratie alli benificij della vita, e passione di Christo nostro Signore, à questo obbligo sodisfanno con l'vso di questo Santo Rosario, perche ricordandosi il Christiano de benificij della vita, e passione di Christo, e considerandoli, e meditandoli, questo è ringratiarli, e pōderargli, e di quì ne nasce lo stimargli assai, e il lodare, e amare quello il quale li diede, e operò per nostro rimedio, ch'è il perfetto ringratiamento. Onde dice San Bernardo, non hà dubbio che il ricordarsi de beneficij desta, e muoue l'anima à lodare il benefattore. E per questo s'hà da dire, e meditare il Rosario ogni dì, replicando i medesimi misterij senza rincrescimento e fastidio, ma con allegrezza, e gusto dell'anima, accioche ogni dì, e ogni hora di nuouo si ringratiano tali beneficij, nè mai manchi nel cuore, e nella bocca la gloria, e la lode che per essi si dà à Dio, e Saluatore, adempiendo quello che diceua Dauid, La sua lode starà sempre viua, e fresca nella mia lingua; e si come con questo santo essercitio si và continuando la memoria de misterij dd Christo nostro Signore, e il ringratiamento, e le lodi d'essi, cosi si và continuando il riceuere chi l'vsa ogni dì, e ogni hora, e ogni momento nuoui beneficij, e fauori da Dio, perche, come dice San Buonauentura, la frequente memoria, e consideratione de beneficij diuini, è come vna tromba diuina che suona sempre à gli orecchi di Dio, e muoue il suo diuino cuore à darcene di nuoui e maggiori. E se la memoria di qual si voglia beneficio fa questo effetto, molto più lo fa la memoria di questi misterij che sono i maggiori beneficii.

2. Cor. 3.

D. Bernar. serm. 10. in Cant.

Psal. 38.

D. Bonau. in Theolog. mist. par. 2. cap. 3.

Per sodisfare à quest'obbligo così grande, e per dare sempre lode e perpetua gloria à Dio, tutti i Santi sono stati diligentissimi in fare continua memoria di questi misterii della vita, e passione di Christo nostro Siguore, e meditarli, e contemplarli sempre, e mai discostarseli dal cuore. E perciò si valeuano di molti mezzi che per questa memoria li poteuano aiutare, come era visitare i luoghi Santi, doue questi misterii successero, e i templi doue si celebrano, e guardare le immagini che li rappresentano, e leggere libri doue si raccontano, e particolarmente questo di dire ogni giorno il Santo Rosario, che è vno de mezzi, che meglio mette nella memoria, e che più imprime nel cuore questi misterii.

Canisius in Marial. li. 5. 6. 1.

Della santissima Vergine, contano molti Autori graui, e Santa Brigida confessa essergli stato riue-lato, che dopo l'Ascensione di Christo suo Figliuolo al Cielo, e la venuta dello Spirito santo, souente visitaua i luoghi Santi doue si celebrarono i misterii dell'Incarnatione, Natiuità, Passione, e sepoltura del Figliuolo di Dio e suo; e contemplaua con ineffabile diuotione, e ringratiamento quei profondissimi misterii, i quali nè mangiando, nè beuendo, nè parlando mai se gli partiuano dalla memoria, come innanzi nel seguente Trattato diremo à lungo.

Siluester Rosa aurea serm. de S. Maria.

Della gloriosa santa Maria Maddalena sappiamo, come ella riuelò à vn Sant'huomo, che nel tempo che ella stette in quell'aspra solitudine, che furono trentatre anni, con la contemplatione altissima che haueua della diuinità, congiungeua la continua consideratione delli misterii della vita, e passione di Christo, e perciò miracolosamente le diede questo aiuto, che l'Arcangelo Santo Michele la visitò, e scacciò di quel luogo i demoni, che la molestauano, e pose alla entrata della spelόca vna Croce misteriosissima, nella quale perfettamēte si rappresentauano i misterii della Natiuità, della vita e passione, e resurrettione di Christo e tutti gl'altri, e di questa veduta spirituale cauaua

mira-

mirabile diuotione, e conforto. L'Apostolo San Paolo Dottore delle genti, e lume del mondo, che altra cosa pensaua, e parlaua se non i misterij della vita, e passione di Christo nostro Redentore. E auuenga che fosse rapito al terzo cielo, e entrasse per altissima contéplatione nell'habisso dalla diuinità, e vdisse i secreti che non si possono esprimere, con tutto ciò mai si scordaua i misterij di Christo: questo era il suo cibo di giorno, e di notte, e per questo diceua che non sapeua altra cosa se nó Giesu Christo Crocifisso: dando ad intendere, che quantunque contemplasse Christo nella sua diuinità, nondimeno che mai si dimenticaua de misterij della Croce, e passione, e morte, percioche questi sempre haueua impressi internamente nel cuore, e in questi sempre pensaua, e questi sempre predicaua come se altra cosa non hauesse saputo. E con tanti ringratiamenti contemplaua questi misterij, e con tanto affeto ne lodaua Iddio, come se per lui solo fussero stati operati; e questo significò dicendo: viuo nella fede di Christo, il quale mi amò, e si diede alla morte per me: Il commune beneficio lo fa proprio per scoprire il mirabile affetto, col quale lo stimaua, e per insegnarci che in tal modo habbiamo a contemplare, e ringratiare di questi misterij, come se per ciascheduno di noi solamente gli hauesse operati Christo nostro Redentore. E ce n'è gran fondamento, perche con tanto amore gli operò Christo, e patì e morì per tutti, che per ciascuno in particolare patiua e moriua, perche tutti gli hauea presenti nel cuore, e se fusse stato di bisogno per ciascheduno patire vna morte l'harebbe patita molto volentieri, perche così la carità, come la gratia era infinità. Che è dire, che senza limitatione, senza misura teneua tutto quello che alla gratia, e alla carità conueniua. E perche questo rendimento di gratie è vno degli affetti che habbiamo a cauare dalla consideratione di duesti misterii, nel Trattato della oratione esporremo questo punto più distesamente.

1. Corin. 1.

Ad Gal. 2.

Ioan. 3.
D. Th. 1. 2. q. 7. ar. 11.

Quanto sia necessaria la consideratione di questi misterij, per la riformatione, e per la edificatione dell'anime. §. 2.

DI tanta importanza, e di tanta efficacia è la consideratione di questi misterij, che si come per saluare il mondo gli operò Christo nostro Signore, così il mezzo che tenne per innouare il mondo guasto ne costumi, fu rinfrescare la memoria, e la consideratione di questi misterij. A tempi di S. Domenico, e di S. Francesco, era nel popolo Christiano in generale gran corruttione di vitij, gran mancamento di diuotione, e amor di Dio, e delle cose celestiali, volendo Iddio sanare così gran piaghe, e destare il feruore di deuotione nel cuore de fedeli, e infiammarli nel suo diuino amore, elesse per ciò questi due Santi, e i mezzi che loro diede per operare così alti effetti fu, che destassero gli huomini alla memoria, e alla consideratione continua di questi misterij della vita, e passione di Christo, come s'essercita in questo Rosario: Predicando S. Domenico (come si racconta nella sua historia) nella Città d'Albi in Francia, veggendo la durezza dell'anime, e il poco frutto che faceua, si pose in oratione, rappresentando à nostro Signore così grande necessità, e domandando remedio, e ponendo la sacratissima Vergine Maria per auuocata. L'istessa Regina del cielo gl'apparue, e l'animo à trauagliare, e perseuerare nella conuersione dell'anime cō l'essempio di Christo nostro Sig. e diedeli per remedio per vincere tutte le durezze, e freddezze de cuori humani, che procurasse d'imprimere in loro la memoria, e la consideratione de misterij della vita, e passione di Christo nostro Redentore. E che gli destasse à sempre pēsarui, parlarne, trattarne, lodandone, e ringratiandone Iddio; e che con questo mezzo farebbe gran frutto; così fece il Santo, e per questo mise così gran sollecitudine, e

Theodosius de Apolog. l.4.c.11.

cura

cura in persuadere la diuotione del santo Rosario, quello che ad altri insegnaua, perfettamente in se lo adempiua. Imperoche contemplaua continuamente quello che Christo fece e patì per noi, e l'amore immenso con che patì, e con questa consideratione mirabilmente s'infiammaua di amore, e in ringratiamento di così sommo beneficio: E con la predicatione del santo Rosario fece grandissimo frutto, e la sua religione medesimamente l'ha fatto, e fa. Al glorioso San Francesco insegnò Iddio l'istesso per lo medesimo effetto, come dice San Bonauentura. Dal principio della sua conuersione gli diede Iddio grandissima, e interna diuotione alla sua santissima passione, cõsideraualа molto spesso profondamente, e mai non la consideraua che non s'intenerisse, e si risoluesse in lagrime. E per hauere in ciò più libertà se n'andaua à luoghi deserti, e qui ui si poneua con riposo à considerare i misterij della passione, e tanto la sentiua che si muoueua e faceua gran sospiri e altissimi clamori, e piangeua con tanto dolore e compassione, e con tanta abboudanza di lagrime, come se dinanzi à gli occhi suoi veggenti, egli hauesse visto Giesu Christo quiui presente patire. E in testimonio di quanto stampata hauesse nel suo cuore la passione di Christo nostro Signore, gliela volle l'istesso Signore imprimere nel suo corpo, segnandolo con le sue cinque piaghe. Di questa maniera lo preparò nostro Signore, accioche con parole efficacissime, e con l'essempio di gran penitenza suegliasse gl'huomini alla memoria della sua vita, e passione sacratissima e alla imitatione e à renderne gratie. Et è cosa giusta che poi che al Signore non seppe male ne parue cosa graue patire per noi tanti e così acerbi dolori, tormenti, e obbrobrij, anzi gli fu dolce, e soaue il patirli per l'immenso amore con che li patiua: Che à noi non paia graue almeno il ricordarcene, anzi che volentieri li meditiamo ogni dì, e ogni hora, accioche ci mouiamo al vero ringratiamento d'essi.

D. Bonau. in vita c. 1. & 10.

De

De particolari, e pretiosissimi frutti che i Santi cauarono dalla consideratione di questi misterij. §. 3.

CHI saprà mai dire i beni che caua l'anima la quale con quiete e attentione considera i misterij di Christo nostro Signore, che in questo Santo Rosario se le propongo? Ancora che sia cosa che eccede tutto quello che si può esprimere con la lingua, ascoltiamo San Bonauentura à cui Iddio scoprì molti di questi secreti, che dice. Considera souente la passione venerabile di Christo nostro Redentore, e procura con essa di destare gl'affetti del tuo cuore, imperoche questa continua e diuota consideratione, monderà il tuo cuore da tutti gl'affetti, e da desiderij di questo mondo, e ti innalzerà all'amore, e al desiderio delle cose spirituali, e celesti; questa t'insegnerà tutto quello che tu hai a fare, dire, e pensare: questa t'animerà alle cose difficili, questa ti darà rimedio à tutte le tue necessità. Tanto dice questo Santo. E la sperienza ci insegna, che tutti questi beni si ottengono mediante la continua consideratione della vita e passione di Christo nostro Redentore.

D. Bonau. in stim. c. 1.

Essendo giouanetto santo Edmundo, che da poi fù Arciuescouo Cantuariense in Inghilterra, gli apparue Christo nostro Signore in forma di fanciullo, e scoprendogli chi egli era, gli disse: che sempre si ricordasse di lui, e ogni notte meditasse la sua vita, e passione, percioche questo gli sarebbe di grand'aiuto per fare buona vita, e dopo vna buona morte. Pigliò questo auuiso celeste, ed all'hora cominciò giorno e notte a meditare i misteri della vita, e passione di nostro Signore, e ne cauaua gran conforto, e diuotione: Vn dì e vna notte lasciò questo santo essercitio, il giorno per le molte occupationi, che lo soprafecero, e la notte perche haueua la testa stracca: la mattina destandosi,

Surius in Nouemb.

si,e volendosi segnare,e raccomandare à Dio, il demonio visibilmente gl'apparue, e gli legò le mani, acciò che non si segnasse,e lo pose in gran paura,ondo veggēdosi il Sāto in questa angustia ricorse per aiuto à Dio, il quale lo liberò; E trouādosi sciolto,e libero dal demonio lo scongiurò per la virtù della passione, e sangue di Christo,che gli dicesse cō che cosa poteua l'huomo da lui difendersi, e cacciarlo via: Risposegli il demonio costretto da Dio a cōfessare la verità con coteste cose che hai detto,che erano la passione, e il sangue di Christo. Dichiarò Iddio à quello Santo per isperiēza,che molto gli piace la pia consideratione della sua vita e passione, e che molto gioua all'anima, e come per trascurare l'huomo questo santo essercitio,viene il demonio spesse fiate ad hauere potestà di fargli nocumento. Cosi ricco di beni di gratia è questo Santo essercitio,doue si fa memoria delli misterii di Christo, che non ci è veruno il quale non possa ageuolmente in esso molto profittare,e nō è giusto,che niuno si scusi di trarre cosi grande vtile per l'anima sua col vso d'esso. Coloro che sono chiamati da Dio alla contemplatione altissima della diuinità,e delle diuine perfettioni hanno ad andare p questo camino,per questa scala hāno a salire,e dopo che saranno saliti alla altezza della contemplatione,qui hanno à tornare spesse volte per māteneruisi,come nel Trattato della oratione più lungamente diremo. Questa fu dispositione soauissima della eterna sapienza,che cosi come non si può salire alla veduta chiara della sua diuinità in cielo,senza prima credere con viua fede i misterii,che operò con la sua santa humanità in terra: Cosi secondo vna certa proportione non vuole ordinariamente scoprire à suoi serui in terra la contemplatione pura della sua diuinità senza che prima s'essercitino in meditare i misterii della sua santissima humanità,compatendosi delle sue pene,e de suoi dolori. Onde dice San Bonauentura, la consideratiōe della humanità e carne di Christo,e de' misterii che con essa operò, è l'entrata alla contemplatione

D. Bonau. in Theol. mist cap. 3.

tione

part. 3. & Laurent. Iust. in pro logo agonis Christi.

tione, e all'amore vnitiuo della sua diuinità, e per segno di ciò volle che gli fusse aperto il suo santissimo costato col ferro della lancia, accioche intendano i fedeli che non possono entrare al secreto della sua diuinità se non per queste pretiosissime piaghe meditandole, e compatendosi d'esse. E auuenga che sia la verità, che la consideratione della diuinità di Christo nostro Signore, e delle sue diuine perfettioni, di sua natura è più potente per accendere l'anima nostra à l'amore, e alla diuotione delle cose diuine, e per generare in essa sentimenti più alti, e di maggiore soauità, come lo prouano l'anime molto pure, e lo confessa San Bernardo. Nondimeno presupposta la debolezza humana, e la sua poca capacità, la consideratione delli misterii della santissima humanità di Christo che in questo Rosario ci si rappresentano, sono quelli che ordinariamente ci muouono à maggiore amore, e diuotione delle cose celesti. Oltre acciò, come habbiamo detto, sono il mezzo per donde si sale alla contemplatione della diuinità, la cui bontà e bellezza, e sapienza con tutte le altre perfettioni risplendono come in chiarissimo specchio nelle opere della sua sacrata humanità. E per questo l'anima fedele, benche spesse fiate si senta eleuata dalla mano pietosa di Dio alla contemplatione della sua diuinità, in mancare quella forza e virtù diuina, che l'innalza tornisene à questo luogo di refugio delli misterij della vita, e passione di Christo doue manterrà la sua diuotione, e con più sicurezza aspetterà le visite di Dio. Onde dice San Tomaso. Le cose ch'appartengono alla diuinità di Christo, di sua natura muouono più à diuotione, e all'amore di Dio, ma perche la debolezza dell'intelletto dell'huomo per conoscere, e amare le cose inuisibili di Dio, hà bisogno d'essere innalzato per le visibili, e sottoposte à sensi. Di quì viene, che le cose che appartégono alla humanità di Christo destano grandemente la diuotione, e che quantunque la contemplatione della diuinità, e pefettioni diuine

D. Bernar. in Cantic. serm. 62.

D. Ambro. in Luc. l. 4. cap. 4.

D. Th. 2. 2. q. 8. art. 1.

diuine sia più alta, e in se più soaue, nondimeno nella cōsideratione de misterij della vita, e passione di Christo, la maggior parte trouano più diuotione. Per questo con gran ragione arditamente disse San Bonauentura queste parole: Sopra tutti gli essercitij spirituali, nei quali l'huomo hà da porre il suo studio, e diligētia, credo che il più necessario, e fruttuoso sia il meditare la vita, e passione di Christo nostro Signore, e dà la ragione dicendo: Percioche nella continua meditatione della vita di Christo l'anima è attratta à vna speciale familiarità, e amor dello istesso Signore, e à vna singolare confidenza in lui in tal modo, che per suo amore, disprezza tutte le cose del mondo, e le scaccia del suo cuore. E che più caua l'anima da questa meditatione? Dice da essa è illustrata, & ammaestrata delle cose che hà da fare, e di quelle che hà da fuggire, & è confermata nel bene. E di più questa continua meditatione della vita di Christo fa fermo e stabile il cuore humano, nè buoni pensieri, e fa che facilmente bandisca i pensieri vani, e terreni, e che sopporti le cose auuerse; e confermalo con l'essempio di S. Cecilia, della quale si dice che portaua l'Euangelio di Christo nel petto, che vuole dire, che sempre meditaua la vita, e la passione di Christo, che stà nel santo Vangelo. Il diuino Giouanni Rusburchio, la cui contemplatione, e sapienza infusa fu così alta, che pone ammiratione grāde à gli huomini più saui e spirituali, che leggono le sue opere, e lo stimano vn'altro Dionisio Areopagita essendo in contemplatione nella selua, doue spesse volte andaua à orare, fu visto sotto vn'albero circondato da vna gran luce, e splendore celeste, che pareua vna gran fiamma di fuoco, che abbrucciasse tutto l'albero: Il mezzo come egli salisse à questa altezza fù la consideratione continua delli misterii di questo Santo Rosario, e così si dice nella sua vita, che fù particolarmente diuoto del Santo Rosario, e che lo recitaua, e meditaua souente, e facendo opere di mano sempre lo portaua con esso seco, accioche oc-

D. Bonau. in m dit. vita Christi c.

In eius vita prafata suis operib. cap. 12.

cupando il corpo nel trauaglio esteriore, l'anima s'occupasse in questa soauissima consideratione. Il Glorioso San Bernardo, che col dono dolcissimo della contemplatione così profondamente penetrò i secreti della diuinità di Christo, entrò per questa porta, considerando i misterij della sua santissima vita è passione come egli stesso confessa così dicendo. Questa è la vera sapienza meditare le opere, le pene, le angustie, e dolori della vita, e passione di Christo, di qui traggo io ricchezze spirituali, di quì cauo sapienza, di quì fortezza per le cose auuerse, di quì consolationi diuine, di quì fortezza per vincere i mali dell'anima, di quì cauo giustitia e merito. E per questo sempre tengo questi misteri nel mio cuore, come sà Iddio, e frequentemente nella mia lingua come voi altri sapere.

D. Bernar. serm. 43. in Cantic.

Come dalla consideratione di questi misteri si caua la vittoria contra tutte le passioni, e tentationi. §. 4.

COLORO, che hanno le passioni viue della ira, della impatienza, della cupidità, della superbia, e della concupiscenza e tutte le altre, e desiderano molto di mortificarle e conseguire la pace, e la quiete del cuore, diansi da vero à questo santo essercitio, recitino e considerino cō attentione questi misterij del santo Rosario, che di qui la caueranno. Santo Eleazaro Conte d'Adriano, come si racconta nella sua historia degnissima d'ogni credito, auuenga che fosse maritato, di consentimento della sua sposa conseruò con esso lei la monditia virginale, e tanta purità di vita, che mai in tutto il tempo ch'ei visse non fece peccato mortale. Riceuette grandissime ingiurie e persecutioni, fugli tolta la robba con ingiustitie, l'honore con vituperij, e falsi testimonij, e tutti questi incontri, e gl'altri, che giornalmente in casa sua e con la sua famiglia, se gli offeriuano, li sopportaua

Surio nel mese di Settembre.

portaua con tanta patienza, mansuetudine e humiltà, che già mai fu visto adirato, nè dire vna parola impatiente, e sopportolli con tanta carità verso gl'inimici, che faceua loro particolare beneficij e carezze; e persuaso che per humiliarli, desse loro ad intendere che sapeua le testimonianze false, che secretamente con lettere gli haueuano fatto, non volle farlo per non contristargli in cosa alcuna. Tutta questa pace e si gran tesoro di virtù lo cauò dal considerare i misterij della vita, e passione di Christo nostro Signore. La onde domandandogli vna volta la sua sposa donde procedeua che mai si mostraua adirato nè corrucciato contra veruno, benche l'ingiuriasse, le rispose, quando mi fanno qualche ingiuria, mi volto subito a considerare le ingiurie che Christo nostro Signore sopportò per me con desiderio d'imitarlo, e dico à me stesso, benche i tuoi seruidori ti pelassono la barba, e ti dessono delle ceffate, tutto questo sarebbe niente a comparatione di quello che il Saluatore sostenne per te, e non finisco detta consideratione fino a tanto che il cuore mio rimane quieto e pacifico. Vn'altra volta essendo assente dalla sua moglie, ella gli scrisse vna lettera domandandogli come egli staua, e perche staua tanto a tornare. Rispósegli, se mi desideri e vuomi vedere, cercami nelle piaghe di Christo, perche quiui habito, quiui mi trouerai, e in vano altroue mi cercherai.

Coloro che hanno tentationi di tristezza di afflittioni, d'aridità, e di diffidenza, considerino questi Santi misterij e non li lascino, che con questo mezzo otterranno dalla mano di Dio l'allegrezza el conforto. Cosi l'insegnò Christo ad vn seruo suo come raccôta il deuotissimo Enrico Suso, essendo questo seruo di Dio nella sua cella pieno di grauissima tristezza e incredibile afflittione, con la quale Dio alcune volte gli volle essercitare, vdì vna voce dal cielo, che nell'interiore dell'anima sua le disse. Che fai cosi otioso consumandoti? lieuati e ponti a considerare la mia passione, e le mie pene; leuossi subito e posesi con

Henricus Suso in Horolog. sap. 14.

gran diligenza à meditare i passi della passione di Christo, e incontanente se gli partì la tristezza, rimase consolato, e rincorato, e continuando questa consideratione, mai più sentì in tutta la sua vita tal tentatione. Con si manifesta proua gli volle Dio insegnare quanto efficace medicina sia per consolare e leuare ogni disordinata tristezza la consideratione di questi misterij.

E si come è medicina e rimedio efficacissimo contra questa tentatione, così è per tutte l'altre tentationi che possono combattere l'anima dell'huomo Christiano, ò siano d'ira, ò di superbia, ò vanagloria, ò di gola, ò di disonestà: la onde subito che viene all'anima qualunque pensieri di questi, immantenente innalzi il cuore alla memoria, e consideratione di questi misterij, specialmente à quelli della passione, e serrisi con la consideratione, e col desiderio in quelle sacratissime piaghe, e in quelli buchi de piedi, e delle mani, e in quella apertura che fece la lancia, e chiegga à Christo, poiche si è ritirato à luogo così sacrato, che lo difenda da suoi nimici inuisibili. E offerisca anche appresso, questi misterij all'eterno Padre, e domandili per quello che il suo vnigenito Figliuolo meritò operandoli per salute dell'huomo, gli dia vittoria della tentatione, e vitio che lo combatte, con questo mezzo sarà liberato dalla potente mano di Dio, e conoscerà per isperienza come vtilissimo è l'essercitio di questo Santo Rosario, poiche per dirlo ogni giorno tiene così fresca e viua la memoria di questi misterij, e se li rappresentano così facilmente alla consideratione nel tempo della maggiore necessità, che è quello della tentatione. Raccontasi nella historia della sacra Religione di San Francesco d'vn religioso, che essendo stato nel secolo huomo ricco, e adagiato tentaualo il demonio co'l trauaglio, e asprezza della religione, accioche tornasse al mondo, & à vitii, e alle delitie che haueua lasciato, stãdo in pericolo d'essere totalmente vinto, gli parlò Christo no-

Parte 2. li. 4. c. 10.

stro

stro Signore nell'anima, e missegli dinanzi la sua passione,e'l sangue, che per lui hauea sparso, e la piaga del suo costato, che per suo amore era stata aperta, e auuertillo,che quando fusse combattuto da tentatione vsasse questo rimedio;per questa visione cosi viua della passione e del sangue di Christo, e della piaga del suo costato,suanì all'hora quella tétatione,e ogni volta ch'el la gli tornaua à combatterlo, tornaua à considerare la passione di Christo,e cessaua la forza, e'l pericolo del la tentatione, e l'asprezza, e li trauagli della religione gli diuentauano molto soaui. Ammaestrato dalla sperienza di questa verità disse San Bernardo molto confidentemente queste parole: Nō hà da dubitare l'anima benche sia debole e inferma, che se si accosta alle piaghe di Christo, e si ferma à cōsiderarle di sanarle delle sue passioni,e de' suoi vitij,perche nō ci hà cosa cosi efficace per sanare le piaghe della conscienza, e purificare il cuore come la frequenza, e continua considerătione delle piaghe di Christo nostro Signore.

D. Bernar. serm. 62.in Cantic.

Coloro che desiderano che Iddio consummi nelle anime loro l'amore di tutte le cose del mondo, e che gli accenda del suo Diuino amore, e con esso li dia tutte le virtù, e le perfettioni, e la perseueranza di esse, diasi da douero à questo santo essercitio, che col fauore diuino impetrerà l'adempimento di cosi buoni desiderij. Cosi lo sperimentò la santa Vergine Lutgarda, come conta nella sua vita Thomaso Cantipratense Domenicano: Essendo questa Vergine al secolo desiderosa di maritarsi, e di beni temporali, vna volta gli apparue Christo nostro Signore in quella forma che hebbe viuendo in terra, e aprendo i vestimenti le mostrò le piaghe del costato, e dissele: Non cercare più le carezze dell'amore vano, contempla continuamente in me cui tu dei amare, e io ti darò diletti purissimi. Per questa veduta delle piaghe di Christo se le leuò tutto l'amore del secolo, e si mise nella religione, & essercitandosi in quello che le fù detto, di contemplare continuamente i misterij di Christo, ar-

Surius in Iunio.

riuò à tanto amore di Dio, à tanta ſapienza celeſte, à tante e coſi perfette virtù e gratie, che diede grande ammiratione,& edificò grande mente la Chieſa con la ſue ſantiſſima vita,e con le parole efficaciſſime, con le quali infiamaua i cuori di coloro che l'vdiuano. Tali e coſi ammirabili e coſi pretioſi ſono gl'effetti di queſto ſanto Roſario, tali ſono i frutti che da quello ſi raccogliono, deſtando l'anima noſtra alla memoria e alla conſideratione attentá e viua della vita e paſſione di Chriſto noſtro Signore. Tenghiamo molto conto come è ragioneuole, eſſercitiamolo con gran diligenza, non paſſi giorno, nè notte che non lo recitiamo e meditiamo. Diamo all'anima il ſuo ordinario paſto ſpirituale e cibo Diuino, addimandiamo à Dio che ci faccia ſentire il guſto, e'l ſapore che ſi ritroua in eſſo, e guſtando di coſi dolciſſimo cibo, inuitiamo tutti i fedeli, che lo prouino, e lo guſtino, accioche contemplando noi i Miſterij di Chriſto, e tirando gl'altri allo ſteſſo, tutti ci conformiamo con la vita ſua, e venghiamo ad eſſere con eſſo lui glorificati.

Come con la conſideratione di queſti Miſterij l'anima ſi conferma marauiglioſamente nella fede ſantiſſima di Chriſto noſtro Signore. §. 5.

VN'HVOMO che per dottrina e diſcorſo euidente di buona raggione, ha notitia certa della virtù e della efficacia d'vna medicina, ſe ſendo infermo la adopera, e proua in ſe i ſuoi eccellenti effetti, chiaro è che maggiormente ſi conferma nella notitia, che haueua di quella medicina, & è molto meglio certificato della ſua virtù & efficacia. Coſi ſuccede nel cuore d'vn'huomo fedele, che mondano l'anima ſua da' vitij con la penitenzia, ſi dà alla conſideratione di queſti Miſterij della vita e paſſione di Chriſto, che ſe bene con la notitia e col lume della fede n'era certiſſimo, coſi di tutti gl'altri che la fede inſegna, e la Chieſa Cattolica Romana pro-

pone

pone come verità riuelate dallo stesso Christo, nondimeno quando l'anima desiderosa della sua saluezza sente in se per isperienza gl'effetti Diuini che opera in essa la consideratione pia di questi misterij, all'hora si conferma maggiormente nella fede, e all'hora con maggior chiarezza e certezza conosce la verità, e l'efficacia della fede. E auuenga che questa virtù dalla verità eterna, che riuela le cose della fede non possa essere maggiore in vno che in vn'altro, tuttauia dalla parte del cuore humano ben puote crescere come tutte l'altre virtù in maggiore chiarezza, e in maggiore stabilità, come innanzi vedremo. Questa sperienza che fà crescere questa virtù si piglia di questa maniera considerando l'anima monda da' vitij, i Misterij della vita, e della passione di Christo, vedesi spesse fiate inalzata à vn conoscimento più chiaro e più perfetto della Diuinità, sentesi infiammata nell'amor della infiniua bontà che è Iddio, sperimenta la gran soauità che ha in questo amoroso conoscimento, e in questo amore sperimentale di Dio, trouasi con vn'abhorrimento così grande di tutti i vitij, che quello che prima amaua, e gl'era dolce, gli è cosa più amara, e più odiosa che le pene dell'Inferno. Trouasi con vn dispreggio così grande di tutte le cose del mondo, che le cose che già le pareuano grandi, e di stima, le paiano così piccole, e vili come se fossero priue dell'essere, trouasi con vn'amore così interno di tutte le virtù, come s'elle fossero sorelle. Quello che prima andaua mendicando consolationi delle creature visibili, e sempre andaua inquieto e famelico, troua dentro di se vna satietà e sodisfattione, vna pace e quiete, e consolatione che fa che non cerchi, nè desideri per sua pace, e contento cosa fuora di se, imperoche dentro di se sente il regno di Dio, che è giustitia, pace, e gaudio spirituale, e sente che hà dentro di se l'istesso Iddio, che è fonte infinito d'onde scaturisce ogni bene, e benche l'anima non habbia certezza infallibile, come è quella della fede, nè la euidenza chiara che cagiona la di-

D. Th. 2. 2. q. 5. art. 4.

D. Bernar. serm. 74. in Cantic.

Alexan. de Ales. p. 3. q. 71. men. b. 3 art. 1.

mostratione naturale, di possedere per gratia questo infinito bene, tuttauia per questo, che in se proua ne tiene cosi gran congetture, e cosi ammirabili e cosi efficaci indicij, che se tutte le cose pretiose, e tutte le diletteuoli, e tutto quello che occhio mortale può vedere, e tutto quello à che la ragione naturale può arriuare, se le offerisce in cambio di quello che possiede, tutto lasciarebbe come se fosse fango delle strade. Ma come l'anima che questo bene infallibile ha trouato, ha visto che il mezzo col quale ha ottenuto tanto bene è la consideratione delli misterij di Christo che la fede Christiana gl'insegna. Di qui viene à conoscere per esperienza spirituale l'efficacia, e la santità della fede Christana, e la virtù Diuina che stà racchiusa in tutti questi misterij. Perche la ragione naturale insegna, che tale ha da essere la cagione, quali sono gl'effetti che d'essa dirittamente son prodotti, e ch'essendo gl'effetti che la fede e la consideratione di questi Misterij ha operato in essa santissimi, e Diuini, e Celestiali, che essa ancora ha da essere santissima Diuina e Celeste e generata da Dio. A questo modo considerando questi Misterij va l'anima crescendo nella fermezza della fede. Di questa verità da testimonianza San Bonauentura, il quale parlando dell'anima che con la consideratione della incarnatione e passione, de gli altri Misterii di Christo viene à ottenere perfettamente il dono della sapienza e amore isperimentale di Dio, dice cosi: Quando l'anima ottiene questo dono tiene cosi gran fermezza, e cosi perfetta certezza delle cose della fede, che se quel solo rimanesse con la fede, che questo è impossibile) e tutti li saui del mondo insieme, gli dicessero affermatiuamente ch'egli s'ingannaua, risponderebbe con grã constanza e sicurezza, questa sola è la vera fede, e tutti voi che questa non tenete, siate in grande errore: percioche per la vnione del perfetto amore tiene molto meglio il fondamento infallibile della verità che non per tutte le ragioni del mondo. Et è la

D. Bonau. in mister. Theol. c. 3. p. 1.

ca-

cagione, perche crescendo l'amore, con esso cresce il lume della fede che cagiona così gran certezza; e come dice il Venerabile Vgo di San Vittore, à questo tale huomo fedele, benche tutto il mondo si conuertisse in miracoli, non l'allontanarebbono vn ponto dalla fede, e dall'amore di Christo, percioche come ha gustato, e prouato con l'amore diuino, e con la purità della buona conscienza la verità, che crede ne stà così certo, che tutto quello che fosse ad essa contrario lo terrebbe per inganno di Satanasso. Questo che dice questo famoso Dottore, quantunque che sia così vero, però, percioche vna verità nõ può esser cõtraria ad vn'altra, s'ha da intendere che quelli non sarebbono miracoli veri, ma apparenti.

Vgo de S. Vict. lib. de fide cap. 3. & 4.

Ci è vn'altra proua, con la quale l'anima che considera questi Misterij, crede in questa diuina virtù, aiutata dal fauore Diuino, la quale è, che come l'anima considerando questi Misterij cresce nel desiderio e determinatione di piacere à Dio, e adempire in tutto la sua volontà Diuina con l'essercitio perfetto di tutte le virtù, troua in questi misterij di Christo, che la fede c'insegna tanti aiuti, e tanti mezzi conuenientissimi, così proportionati, e così efficaci per questo fine che pretende, che non puote essere più. Desidera l'humiltà, e l'essercitio d'essa, che è dispreggiar se stessa, e tutto il temporale honore; e vede che per questo non ci può essere mezzo più efficace, che vedere l'immenso Iddio humiliato in forma di seruo, sofferendo spontaneamente gl'opprobrij de gl'huomini. Desidera amare Iddio con tutto il cuore, e vede che per accendersi in questo amore non ci può essere cosa più potente, che l'essersi Iddio per amore fatto visibile, e simigliante all'huomo in natura, che pigliò di vero huomo, e partecipe delle sue pene, sino à darsi per lui alla morte. Desidera sperare in Dio che li perdonerà i suoi peccati, e li darà la sua eterna gloria, e vede che non può hauere apprensione di fede che più la muoua à concepire questa speranza, che è credere che

Iddio scese del Cielo in terra facendosi huomo per innalzare l'huomo dalla terra al Cielo e farlo partecipe della sua Diuinità, e che si diede alla morte per vccidere il peccato, e perdonargliene. Finalmente perche in breue Compendio, raccogliamo molte cose considerando questi Misterij di Christo, vede l'huomo che per fuggire il diletto, e'l gusto cattiuo, che è radice di tutti i peccati, e p amarte e abbracciar la pena, e'l trauaglio, che è origine e istrumento di tutte le virtù, e per conoscere e sentire la grauezza del peccato, e la bellezza e'l valore della virtù, la grandezza della Diuina giustitia, l'immensità della bontà e pietà di Dio, la grandezza della pena eterna, l'altezza della gloria, la dignità dell'anima, l'efficacia della Diuina gratia, e la prouidenza e Maestà di Dio: Non si può pensare cosa, che questo imprimesse meglio ne' cuori, nè con più efficacia, e bellezza e Diuino artificio dichiarasse al mondo e persuadesse questa verità che i Misterij della vita, e passione di Christo nostro Signore riceuuti per fede d'infallibile certezza. Ma veggendo e sentendo l'anima tutti questi Misterij così pieni di sapienza incomprensibile, così pieni di bontà, e potere infinito di qui piglia speranza che tutti vennero da Dio fonte infinito di sapienza, e bontà, e di ogni perfetttione. E con questa speranza interiore e concorso del Diuino soccorso cresce più nel lume e nella stabilità della santissima fede; E come la fede è il fondamento, e la radice di tutte le altre virtù, e conforto spirituale, crescendo con la cõsideratione di questi Misterij nella viua fede, cresce anche nella sperãza e carità, e in tutte le altre virtù, e nella consolatione, e allegrezza spirituale che nasce dalla Diuina speranza e amor di Dio. Questa verità confessa Sant'Agostino come testimonio di proua, volendo dichiarare che cose erano quelle che lo conseruauano fermissimo nella verità della Chiesa Catholica, e gli dauano tanto animo, & efficacia per ispugnare tutti gli errori de' Pagani, e de gli Heretici dice così. Tiemmi fermo

D. August. contra epistol. fundamenti c. 4.

mo nella Chiesa Catholica; oltre la sapienza sincerissima, che in esso ha, la quale intendendo gl'huomini spirituali, il consentimento delle genti, e de' popoli à questa verità, e l'auttorità dell'istessa Chiesa, la qua le cominciò co' miracoli, che fecero gl'Apostoli, è gli huomini Apostolici, che furono membri d'essa, & è andata sempre crescendo con la speranza, e carità de gli huomini santi, e giusti, che in quella sempre ha hauuti, e anche con la continua concessione de' Pontefici, che da San Pietro in quà si sono mantenuti nella Chiesa Romana, fino al dì d'hoggi succedendo gl'vni à gli altri nella medesima dignità e fede, e tutti à San Pietro. Non conta qui Santo Agostino il dono interiore di fede, che questo è la principale forza, e aiuto Diuino che ci fa crescere con tanta fermezza come inanzi vedremo. Percioche questo solamente lo conosce quegli che lo riceue, nel modo che si può conoscere, e perciò non ne parla, ma contra le cose, le quali à vno che ancor non ha la fede possano persuadere che voglia credere, e quelle che dopo di hauere la fede, se le considera e sente bene, lo confermano più nella fede. Di queste dice che sono l'hauersi conuertito il mondo à credere e operare cose si alte e sopranaturali, come la fede insegna e commanda, e li miracoli, e la santità della Chiesa e gl'altri testimonij che sono innumerabili de' quali innanzi tratteremo, E'l primo e'l principale, che pone è la somma e purissima sapienza, che risplende in tutti i Misterij di Christo, e in tutta la sua dottrina, la quale non intendono bene tutti i fedeli; ma l'anime pure e spirituali che si danno alla attenta, e continua consideratione di questi Misterij Diuini. Tutto questo dichiara San Bernardo con vna similitudine. Cosi come vno che sente molto freddo, s'accostandosi al fuoco si riscalda, conosce chiaramente che dal fuoco gli viene quel caldo; così l'huomo che si vidde freddo, e aggiacciato ne' vitij, e per essersi accostato à Christo per mezzo della penitenza si troua caldo d'amor Diuino, e tutto mutato conosce con maggior certez-

za che di quiui gli venne il caldo dello Spirito Santo; che con si gran congiettura sente nel suo cuore.

Quinto auuertimento, nel quale con sentenze, e vite de' Santi si dichiara il molto che importa l'vso di questo santo Rosario, e si scuoprono i frutti pretiosissimi d'esso, per ragione che vi si essercita la diuotione della sacratissima Vergine.

A seconda cosa principale, che in questo santo Rosario s'essercita è la diuotione della sacratissima Vergine, considerando i misterij, che di lei si contengono nel sacro Euangelio; e presentandola per auuocata dinãzi al suo benedettissimo figliuolo. La ragione che di qui si piglia a persuadere à tutti l'vso di questo santo Rosario; e così potente, che se bene s'intendesse sarebbe da tutti i fedeli così stimato, che mai se li partirebbe dal cuore, nè dalla bocca, ma continuamente l'anderebbono meditando, ruminando, e recitando con mirabile affettione, e gusto. Vero è, che tutti i fedeli in generale hanno speciale diuotione alla sourana Regina del Cielo, e hanno conceputo in loro che è di gran giouamento il pigliarla per auuocata, ma pochi sono quelli che sentino la necessità, è la importanza della sua intercessione, e che ponghino in prattica qoesta diuotione come conuiene. Imperoche la maggior parte si fermano in vna pia affettione alla Vergine, e in dirgli qualche oratione per vna vsanza, per la qual cosa pare cosa molto conueniente dichiarare, e prouare diltesamente quello che importa questa diuotione, e come si dee essercitare con l'vso di questo santo Rosario. E ciò confermeremo cõ testimoni. & essempi di Santi; e perche delli essempi, e miracoli di nostra Signora ne è stato scritto assai, non tratteremo se non di alcuni scelti da graui Auttori, e molto degni di credito, e non tanto quelli che seruono per mo-

uere à marauiglia, quanto quelli anche che edificano, e persuadono all'essercitio delle virtù, e alla vera deuotione della santissima Vergine.

Come con l'uso di questo Rosario noi cauiamo frutto dell'ufficio, e assunto, che hà la Vergine di aiutare Christo nella saluatione delle anime. §. 1.

OLENDO Iddio generare, e moltiplicare gl'huomini sopra la terra per via naturale formò Adamo nostro primo padre secondo la carne, e potendo Iddio dare virtù à lui solo, accioche moltiplicasse gli huomini non volle farlo solo, ma diedeli à questo per cõpagna, e per aiuto Eua essendo questo più cõforme alla soaue dispositione della diuina prouidentia. La onde disse Iddio: Non conuiene che l'huomo stia solo, diamoli compagnia che l'aiuti, e sia simile à lui. Di questa maniera dopò la perdita del mondo, volendo Iddio generare, e moltiplicare per via spirituale di gratia huomini giusti, & heredi del cielo, diedeci il suo vnigenito figliuolo fatto huomo, accioche con la sua passione, e morte, e con tutti i meriti della sua santissima vita, generasse questa sorte di gente santa, & eletta per il Cielo, come padre, è capo di tutti. La onde lo chiama il Profeta Isaia, Padre del secolo futuro, e dice di lui, quando si darà alla morte in sacrificio per li peccati del mondo, all'hora genererà molti figliuoli con perpetua successione, e saranno tanti che non si potranno numerare. E se bene è vero che solo questo Signore, e padre, basta per questa generatione, perche hà virtù infinita, & perche egli solo è quello che di giustitia soddisfa per li peccati, e merita la gratia, e la gloria à suoi figliuoli; nondimeno con tutto ciò ordinò l'eterno Padre, perche cosi richiedeua l'ordine soauissimo della sua sapienza, dargli per compagna la sacratissima Vergine, accioche lei anche sia madre

Gen. 2.

Isa. 9. & 53.

Isa. 61.

madre de fedeli, e l'aiuti in questa generatione spirituale, non pagando per loro nè giustificando nè dandoli gratie, nè gloria, nè meritandola di giustitia, percioche questo è proprio del Redentore, e Saluatore, ma accioche aiutasse attraendo con amore, e soauità i peccatori, pregando e auuocando per loro, e offerendo per loro i suoi meriti, e tutti li seruigi che fece al suo figliuolo, mandandoli fauori del Cielo, e ageuolandogli il cammino d'esso, scoprendoli la misericordia, e la soauità infinita di Dio. Onde dice San Bernardo. Bastaua par la nostra reparatione Christo nostro Saluatore, poi che da lui ci viene tutta la nostra sufficienza, e tutto quello che noi habbiamo di bisogno per saluarci, ma non conueniua per il nostro bene e consolatione, se non che s'hauesse per nostra reparatione tal compagna, che fosse madre, e tal madre, ch'essendo madre dello stesso Dio fosse anche madre nostra. Conuiene questo così l'vno, perche se Christo nostro Signore è nostro Saluatore, e d'infinita misericordia, è anche nostro giudice, e d'infinita giustitia, & è l'offeso co' nostri peccati, donde viene che i peccatori temono, e manca loro l'animo molte volte di appressarsi soli per il perdono, e diffidano d'ottenere molte cose necessarie per il loro remedio. Per questo conuenne che li desse tal padrona, e auuocata come la Vergine, che sendo così potente, e hauendo tanta parte nella nostra reparatione fosse tutta piena di pietà, e di misericordia, tutta soaue e benigna, e affabile, e tutta amabile, e senza seuerità, e senza rigore di giustitia punitiua, il cui vfficio fosse solamente vsare misericordia co' peccatori, e non giudicarli, nè castigargli, accioche con tale auuocata i peccatori perdessero i timori, e le paure souerchie, e con tale compagnia ardissero di comparire auanti à Christo, e confidassero impetrare il perdono, e ogni remedio.

D. Bernar. in illud Apoc. Signum magnum.

Conueniua anche questo, perche come nella perdita del mondo per il peccato, vna femina che fu Eua, aiutò Adamo, inuitandolo à peccare, e concorrendo

rendo alla generatione de gli huomini, à chi Adamo comunicà il suo peccato: Così vn'altra Donna che è la Vergine aiutassi à Christo nuouo e celeste Adamo à questa restauratione del genere humano; E si ricompensasse con grande auantaggio il danno che fece Eua col bene che fece la sacratissima Vergine Maria, come dice Santo Ireneo martire con queste parole: Così come Eua disobediente, disobedendo al comandamento di Dio: fu à se stessa, e à tutto il genere humano cagione di morte; Così la Vergine sourana obedendo perfettissimamente alla parola diuina, fu à se stessa, e à tutto il lignaggio de gli huomini cagione di salute, e di vita. Questo è di Santo Ireneo. Dicesi cagione di morte, perche Eua fu cagione che Adamo peccasse, e così ci comunicasse il suo peccato; E la Vergine cagione di vita, perche fu in alcun modo cagione che il figliuolo di Dio s'incarnasse in lei, e ci comunicasse la sua virtù, e merito. Aduoque sendo così che la Vergine hà si gran parte nella reparatione del mondo come Madre, e auuocata specialissima di tutti i fedeli, e coadiutrice di Christo nel detto modo. Quindi ne nasce la grandezza, e la singolare stima di questo santo essercitio, e quanto diligentissimi douiamo essere nel continouo vso d'esso, poi che in quello facciamo memoria de' beneficij che dalla Vergine riceuiamo, e ne la ringratiamo, e consideriamo le sue virtù, e le lodiamo, e ci raccomandiamo à lei, e ci disponghiamo à riceuere i suoi gran fauori; e perche così come per participare intieramente delli meriti di Christo è necessario credere in lui, e vbidire alla sua volontà: Così per riceuere interamente i gran fauori della Vergine, è di bisogno vsare i mezzi che in questo Santo Rosario s'essercitano, i quali più innanzi dichiararemo. Hor che bene ci è nel mondo, che à questo s'agguagli? Che più ricco tesoro si può desiderare, e procurare che disporsi vn'huomo, e farsi ogni giorno più capace, e più habile à riceuere nuoui fauori, e nuoui aiuti dalla sourana Vergine, e per essere ogni giorno ama-

Irenaus li. 3. cõtra Valent. ca. 33.

to e più accarezzato, e vezzeggiato da quella, che con la sola sua veduta rallegra sommamente tutti gli habitatori del Cielo, e quei che (dapoi di Dio) la reconoscono per Regina, e Signora? venite adunque tutti figliuoli d'Adamo à riceuere la vita della gratia: e la heredità del Cielo perduta per la colpa del primo huomo, nella quale cadde per mezzo d'vna femina che peccò. Venite à recuperarla in Christo per mezzo della Vergine che mai peccò. Seruiteui per questo del suo Rosario, mai si parta dalla bocca, nè vi si scordi, e allontani dal cuore. Qui vi desterete sempre à pensare della Vergine. Qui vi accenderete del suo amore. Qui darete lodi, e gratie continoue. Qui vi mouerete alla imitatione delle sue virtù. Qui sperimenterete la sua misericordia. Qui gusterete la dolcezza, e la soauità del suo pietosissimo cuore. Coloro che da Dio hanno ottenuta questa gratia di sentire in loro gran voglia di dire, e meditare questo santo Rosario ogni dì, e sentono in esso ageuolezza e gusto, tenganlo per singolarissimo beneficio che Iddio gli fa. E coloro che non l'hanno ottenuto domandinlo à Dio con grande istanza che glie lo dia; Imperoche è certo che vna delle gran caparre e segni che vn' huomo tiene in questa vita d'essere predestinato, & eletto per il Cielo, & che non s'hà da dannare, è hauere interna deuotione alla santissima Vergine, la quale in gran parte si conosce alla voglia, & alla diligenza con la quale s'essercita nel suo santo Rosario. Imperoche essendo questa deuotione della Vergine mezzo tanto principale e così efficace per la salute, à chi Dio concede questo mezzo così singolare e raro, li dà vn gran pegno di hauergli à dare il fine per il quale questo mezzo s'ordina che è l'eterna gloria. Questo significa la Chiesa applicando alla Vergine quelle parole che si dicono della eterna sapiéza, che è Christo, che come alla creatura che di lui più di tutte l'altre partecipa, se le possano bene applicare. Piglia la tua heredità in Israel (che è nell'anime de gli huomini spirituali, che per

Eccl. 24.

ha-

hauer di già vinto i vitij, e le passioni, hanno gran lume, per contemplare le cose diuine) e ne gli eletti miei, e predestinati manda le radici di deuotione, e d'amore.

Come col'essercitio di questo Rosario ottenghiamo d'essere particolarmente amati dalla Vergine, e crescere nell'amore, e seruigio di Christo nostro Signore. §. 2.

LTRE la ragione che si piglia per persuadere questa deuotione dalla parte dell'vficio, che hà la Vergine d'aiutare la reparatione del mondo; Accresce molto la voglia, e la diligenza intorno à questo santo Rosario, e alla deuotione della Vergine, stare ben persuaduti i fedeli in vna verità, & è che questa sourana Vergine porta à tutte l'anime vn' amore immenso, e vn desiderio della salute di tutti che non si può esprimere. La Regina del Cielo, dice il dottissimo Cardinale Pietro Damiano: Quanto più è potente, tanto più è misericordiosa, e amaci con vn' amore ineffabile; che è vn dire con amore così eccessiuo, che non ci è lingua che lo possa esprimere. E la ragione è chiara; imperoche secondo che vno ama Iddio poco ò molto, così ama il suo prossimo, la onde i Santi che hebbero ardentissimo amore di Dio furono di mirabile carità, e misericordia verso di tutti i prossimi. E questo amore che hebbero in terra, non l'hanno perduto in Cielo, ma colà è cresciuto quanto è cresciuto il conoscimento di Dio, che di conoscimento di fede hà salito alla veduta chiara, e patente dell'istesso Iddio. Adunque essendo certo senza disputa, e controuersia che la Vergine dalla sua infantia hebbe perfettissimo amore di Dio, del quale staua tutta piena, come staua altresi di gratia. Questo amore in lei crebbe sempre ogni momento della sua vita con aumento incomparabile, fino che giunse à farsi vn pelago

Petrus Damian. ser. 1. & 3. de B. V.

go immenso d'amor diuino, che è sufficiente à infiammare d'amore tutta la corte del Cielo; Che lingua di Angeli, e di Serafini potrà dire quanto immensa debbe essere la carità, e l'amore, che ella porta à gli huomini, sendo cresciuto, e aumentato, e salito in lei alla misura, e alla proportione che è cresciuto l'amore che ella porta à Dio. E ancor che con tutte l'anime tenga la Vergine questo amore, e desiderio di saluarle, però specialmente lo porta, e tiene con tutti coloro che le sono veri deuoti, come sono quelli che con diligenza essercitano ogni giorno questo santo Rosario, ricordandosi della Vergine, inuocando la sua intercessione, e lodandola, e destandosi con queste considerationi della imitatione delle sue virtù. A questi tali mostra la sourana Vergine singularissimo amore, di questi hà specialissima cura, questi fanno sperimento ogni giorno de' gran doni, e de' fauori del cielo che ottengono per mezzo di lei. Questo lo confessa santo Buonauentura dicendo: La Vergine ama assai, e dà grandi aiuti à tutti i fedeli, che da vero s'occupano nelle sue lodi, la qual cosa loro stessi lo conoscono per molte sperienze che ne hanno, per la qual cosa ciascuno procuri d'honorare, e riuerire con sommo affetto di deuotione questa gloriosa Regina del cielo, ricorra à lei in tutte le necessità e pericoli, come à sicurissimo refugio, e facciale ogni giorno qualche particolare deuotione e seruigio, con che la reuerisca, e veneri, e acciò che la sua deuotione sia più grata à lei, proccuri con tutte le sue forze d'imitarla conseruando castità, e monditia del corpo, e dell'anima conforme al suo stato; e conseruando humiltà, e mansuetudine, e tutte le altre virtù, seguitando le sue pedate, e risplendenti essempi: Tanto dice San Buonauentura; doue ci insegna quello che hà da fare vn Christiano per essere specialmente amato, e fauorito da questa amorosissima, e potētissima Signora del Cielo. O che gran felicità essere molto amato da quella che è madre di Dio, e così amata, & essaltata dallo stesso

D. Bonau. in 3. sent. d. 3. q. 1. & in epist. 25. memorial. cap. 14.

ſo Iddio ſopra tutte le creature: Eſſere accarezzato, e vezzeggiato da quella che partorì il fonte d'ogni ſoauità, e dolcezza: Eſſere fauoritiſſimo, & aiutato da quella che puote quanto la vuole, perche non chiede coſa determinatamente che Dio non glie la conceda.

Aggiugneſi à queſta vn' altra ragione che c'inuita, e incita aſſai alla deuotione della Vergine, & è, che eſſercitando quella, e andando in eſſa creſcendo, eſſercitiamo inſieme la diuotione principale di Chriſto noſtro Dio, e Saluatore, e in eſſa creſciamo; l'vno perche l'honore, e la riuerenza, che ſi dà al Santo per Dio, ſi dà allo ſteſſo Dio, che è l'autore della ſantità, e della gloria del Santo; coſi tutto l'honore, e riuerenza, e culto che diamo alla Vergine, come à creatura più alta, e più piena di gratia, e di gloria di quante Iddio fece, e come à quella che è Regina, e Signora di tutti i Santi, e de gl'Angeli, tutto queſto honore, e riuerenza la diamo allo iſteſſo Iddio, confeſſando che tutto gli venne dalla ſua liberaliſſima mano, e ringratiandolo, e lodandolo perche tale creatura fece; che ſendo del lignaggio d'Adamo per via di padre, e di madre, veniſſe à eſſere dopò Iddio l'honore, e la gloria, e l'allegrezza di tutta la corte del cielo, e comune franchigia, e refugio di tutto il mondo: accreſce queſta ragione che l'honore, e'l ſeruigio, che ſi fa alla madre per riſpetto del figliuolo, lo riceue il figliuolo per ſuo, percioche ſe le dà per ſuo riſpetto, e per l'amore ineffabile che ei porta alla ſua dolciſſima madre. Ancora con la diuotione della Vergine creſce quella di Chriſto, perche la Vergine come fedeliſſima à Dio, incontinẽte quelli che à lei vanno li conduce al ſuo figliuolo, e fagli affettionati di lui, e con li mezzi à lei poſſibili e veramẽte deuoti, e ſerui ſuoi, e che lui ſolo amino ſopra tutte le coſe, e in tutte cerchino la ſua gloria. E coſi come honorando queſta ſourana Vergine honoriamo, e glorifichiamo Iddio in lei, coſi confidando in queſta potentiſſima Vergine confidiamo in Dio, percioche confidare

fidare in Dio, è confidare nel soccorso, e nell'aiuto che ci hà da fare per nostra salute: e questo è aiuto principalissimo dello stesso Iddio, darci la sua benedettissima madre per madre, e per auuocata, e per padrona nostra dinanzi à sua diuina maestà, e insegnarci, e ammonirci per la Chiesa che le dichiamo: Speranza nostra Dio ti salui: auuocata nostra, guardaci con gli occhi della tua misericordia. E per intendere questo sant'Agostino con grand'animo dice, parlando con la Vergine: Tu sei vnica speranza de' peccatori; per te, ò benedettissima Vergine, aspettiamo il perdono de nostri peccati, e'l premio delle nostre buone opere.

D. August. serm. 2. de Annunc.

Quanto furono diligenti nella deuotione della Vergine i Santi antichi, e fondatori delle Religioni, e che molto di essa si valsero. § 3.

QVESTE ragioni che ci scuoprono la necessità che noi habbiamo per meglio ottenere la nostra salute, di seruirci di questa deuotione della Vergine, e l'importanza di questo mezzo per trattare bene con Dio, l'hanno intese, & essaminate molto bene i Santi; e perciò tutti sono stati deuotissimi della sacratissima Vergine, e hanno essortato con parole, e con iscritti tutti i fedeli, ad essercitare cō diligenza questa deuotione. Santo Giacopo Apostolo, e Vescouo di Gierusalem nella sua Liturgia, cioè nell'vfficio della Messa, ch'ei compose, inuitando tutti i fedeli à questa deuotione dice: Dignissima cosa è, che noi lodiamo la veramente gloriosa Madre di Dio, gloria delle Vergini, Paradiso diuino, della quale lo stesso Dio, che fu innanzi à tutti i secoli, pigliò carne, e nacque bambino. Facciamo tutti memoria di questa santissima immaculata, e sopra tutte le creature benedetta sempre Vergine MARIA, madre di Dio, e Signora nostra. San Basilio imitando in questo Santo Giacopo, nella Liturgia, e Messa ch'egli anche

D. Iacobus in Liturgia.

D. Basilius in Liturgia

che compose dice: Ricordandoci della santissima sempre Vergine Maria Madre di Dio, per mezzo della sua intercessione, noi stessi, e tutta la nostra vita raccomandiamo à Dio. Santo Grisostomo nel suo vfficio della Messa fa il medesimo dicendo à Dio: Saluaci Signore Saluator nostro, per la intercessione della tua gloriosa Madre. Tutti gli autori, e padri delle Religioni hanno hauuto speciale cura, come di mezzo importantissimo alla conseruatione, e al frutto della lor Religione, pigliar per speciale patrona d'essa la Vergine, e imporre à suoi la singolare deuotione di lei, e à questo molti di loro sono stati miracolosamente auertiti dal Cielo.

D. Chrys. in officio Missæ.

A primi della Certosa (come si racconta nella vita di Santo Bruno) stando afflitti per suggestione del Demonio che li perseguitaua, e li teneua in gran paura di non potere andare innanzi in quella vita così aspra; apparue loro vn Santo, che secondo i segni, crederono che fusse l'Apostolo San Pietro, e li disse da parte di Dio, che se pigliauano la benedettissima Vergine per padrona, facendole ogni giorno particolare oratione, ella gli impetrarebbe fauore da Dio, acciò che si conseruassino in quel deserto, e in quel modo santo di vita che haueano cominciato, e così fecero, imperoche pigliandola per padrona, ogni giorno le offeriuano laudi, e sante orationi dicendo le sue hore: la onde la Vergine fece con esso loro quanto dal Cielo gli era stato promesso.

In vita S. Bruni Surius in Ottobre.

A San Domenico nelli principij della sua Religione gli apparue la Gloriosa Vergine vna notte essendo egli in oratione nel dormitorio d'vn suo Monasterio in Roma, vidde il Santo la Vergine, come visitaua i Religiosi che dormiuano, e gli benediua. Appressatosi à lei con gran reuerenza, e la Vergine gli dimostrò il giouamento che gli arrecaua l'hauerla per auuocata in Cielo, percioche ogni volta che la chiamauano, e la poneuano per auuocata, lei si prostraua dauanti al suo figliuolo, e lo pregaua per la

In eius histor. lib. 3. c. 13.

conseruatione della sua religione. Allhora il Santo crebbe assai nella deuotione di essa, e impose à suoi frati, che pigliassero la Vergine per particolare auuocata, e si raccomandassino continouamente à lei e al santo; da poi in quà rimase così gran deuotione alla oratione dell'Aue Maria. che sempre mai l'haueua in bocca, nè se li partiua dal cuore, e sentiua gran gusto, e consolatione in dirla, e meditarla. E per raccomandare à tutti i fedeli la deuotione della Vergine, insieme con la deuotione della passione di Christo, persuadeuà loro con gran diligenza, e affetto che dicessino, e meditassino i misterij, e l'orationi del santo Rosario. Al glorioso Padre San Francesco l'istessa diuotione fu spirata dal Cielo, perche come dice San Buonauentura, amaua la santissima Vergine con amore ineffabile, e in lei dopò Iddio hauea posta la sua fidanza, pigliolla per ispeciale auuocata, e padrona sua, e della sua religione, e le faceua questa oratione: Madre santissima di Dio, tutta dolce, e tutta bella, che il Re di gloria facesti nostro fratello. Prega per noi lo stesso figliuolo tuo, accioche per la sua gran misericordia, e per la virtù della sua Incarnatione, e Passione, e morte ci perdoni i nostri peccati. Amen.

Surius vita cap. 9.

Come per la deuotione della Vergine ottengono gli huomini contritione, e perdono de loro peccati, e vittoria contra le tentationi dell'anima. §. 4.

CHE beni possiamo noi desiderare dalla potente e liberale mano di Dio, che non si siano ottenuti, e non s'ottenghino ogni giorno per mezzo della sourana Vergine? Di che mali possiamo noi desiderare d'essere liberati, per graui che siano, de' quali in tutti i tempi non siano stati liberati innumerabili huomini peccatori, e afflitti per mezzo della Gloriosissima Vergine? Se i peccati commessi ci grauano,

e ci

e ci impauriscono, e ci fanno venir meno; per mezzo della sacratissima Vergine, ne otterremo la contritione necessaria, e il perdono. Gran peccatore fu Teofilo Maiordomo della Chiesa Catedrale della Città di Adana in Cilicia, come racconta Eutichiano, che fu testimonio di veduta, e Simeone Metafraste: e così gran peccatore fu, che per fuggire vna vergona che gli accadde, si diede à patti visibilmente al demonio, e negò Giesu Christo, e la sua Madre, e di ciò gliene fece vna scrittura. Dapoi conoscendo il suo peccato si vide molto stretto dalla grauezza sua, e dalla diffidenza di ottener perdono di tanto gran male. Non seppe à tanto suo male trouare altro remedio, se non ricorrere alla pietosissima Vergine, che se bene hauea negato il figliuolo, e la madre; Iddio gli pose nel cuore questo pensiero, che il suo remedio era ricorrere alla Vergine, e pigliarla per auuocata, e che se bene l'hauea negata, che tanta era la sua pietà, che ella gli impetrerebbe perdono d'ogni cosa. Vassene al Tempio della Vergine dinanzi alla sua imagine comincia con gran dolore di cuore, à domandarle che la gl'impetri misericordia, e alcuni giorni perseuerò orando, e digiunando, e percotendo la terra con la sua faccia. Apparuegli visibilmente la pietosissima Vergine, riprendelo del suo delitto, essortalo à emendare la sua vita, & egli le promise che la emenderebbe fino alla morte, che fu in breue, con testimonianze che morisse santo. Imperoche quando che gli fu dato il Santissimo Sacramento la sua faccia risplendeua come vn Sole. Queste sono l'imprese della Vergine piena di pietà, con le quali inuita tutti i peccatori al perdono de loro peccati per enormi che siano, se à lei ricorono, e si lasciano persuadere d'hauerne dolore, e di mutare, & emendare la vita loro.

Metaphr. Surius in Februar.

Et se qualcuno hauendo peccati non li conosce per essere occulti, ò perche la passione l'accieca, e per questo non ne fa penitenza, e stà in pericolo di dannarsi senza auuedersene, come accade à molti che peccano,

e perseueranno in peccato per ignoranza colpeuole. Ricorra alla Vergine, vsi à questo fine questa diuotione del suo Rosario, ch'ella gl'impetrerrà lume il quale discaccerà dal cuore le tenebre della sua ignoranza colpeuole che lo teneua cieco, e ch'ei conosca i suoi peccati e ne faccia penitentia. San Cirillo Patriarca d'Alessandria, come narra Niceforo Calisto, per hauer dato credito à mormoratori emuli che perseguitauano il Glorioso Santo Grisostomo, pensò che questo santo fosse stato giustamente sbandito del suo Arciuescouado, e non douesse essere posto tra santi Arciuescoui di Constantinopoli. Fu peccato questo in Cirillo dare credito facilmente contra cosi gran Santo, sapendo essere cosa ordinaria, che gli huomini giusti che perseguitano i vitij, e maggiormente i Prelati, hanno molti che per passione li perseguitano e dicono mal di loro. per la qual cosa non s'hà da dare leggiermente credenza à quei che dicono male de serui di Dio; Per questo peccato ch'egli non conosceua gli hauea Iddio minacciato il castigo, e per esser deuoto della Vergine, e hauerla seruita, la madre di misericordia gl'impetrò vna reuelatione celeste nella quale vide San Grisostomo come staua in Cielo pieno di gloria accompagnato da gloriosi santi, e vide la Vergine che pregaua il suo benedettissimo figliuolo che perdonasse à Cirillo questo peccato. Da questa diuina visione rimase Cirillo illuminato, e conobbe il suo peccato, e fecene penitentia, e fu da lì innanzi fedele desensore di San Grisostomo, e diuenne anche lui vn gran Santo nella Chiesa di Dio. Questo ottengono per mezzo della Vergine coloro che sono di lei deuoti, cioè essere liberati da molte ignorantie colpeuoli, e da molti errori e inganni, ne' quali caduti sarebbono, e anche caderebbono se non fosse l'intercessione della Vergine. Ma se l'huomo, che hà fatto penitentia de suoi peccati, teme, che le tentationi tornino à farlo di nuouo cadere in essi, perche è scritto, che la vita dell'huomo è vna guerra, e tentatione sopra

Niceph. in hist. lib. 14. cap. 28.

Iob. 7.

la terra, e che quei che si dano al seruigio di Dio si preparino alle tentationi, chiami la Vergine recitando, e meditando questo santo Rosario, inuochi spesso il suo nome, e la sua intercessione, e sarà liberato, e otterrà vitoria di qualunque tentatione per pericolosa e forte ch'ella sia. Molti testimoni habbiamo di questa verità che molti veggendosi combattuti con forte tentatione dall'inimico che già staua per vincergli in chiamar la Vergine, e pigliandola per auuocata, sono vsciti vittoriosi. Raccontasi nella istoria de Frati minori, che vn Religioso di San Francesco, fu grauissimamente tentato contra la fede, gli allegaua lo spirito bugiardo ragioni salse, con le quali lo persuadeua che lasciasse la fede, e se ne vscisse della Religione, e si desse à vitij, perche tutte le sue fatiche haueano da essere senza frutto; Veggendosi in grandissima angustia e pericolo di andare in perditione, essendo diuoto di nostra Signora, alla quale offeriua molte orationi, e faceuali qualche seruigio, veggendosi in pericolo di cadere, sene va dinanzi à vna sua imagine, e parlando con la Vergine rappresentata in quella imagine gli dice: O Madre di misericordia io desideraua di seruire al mio Dio, & à voi nel mio stato, ma secondo che mi pare, voi mi hauete abbandonato, accioche io sia dato alle pene infernali; fu rapito in ispirito, e con gli occhi dell'anima vide la Vergine sacratissima la quale gli disse. Non sei abbandonato, ma prouato, perseuera nella fede, e nel seruigio di Dio. Mediante questo parlare della Vergine discese nell'anima sua vn lume celeste che gli disfece tutta quella tentatione, e rimase consolato, e fermissimo nella fede, e nella Religione nella quale perseuerò santamente. E non solo impetra la Vergine forza per vincere la tentatione à chi non è caduto, ma ancora al caduto in essa gli ottiene virtù accioche vinca l'inimico che lo vinse, e trionfi di colui che lo teneua prigione. Racconta Santo Sofronio Arciuescouo di Gierusalem come in Palestina vna Signora principale moglie di

Eccles. 2.

Par. 2. l. 4. cap. 14.

D. Sophro. in prato spirit. c. 48.

Germano Patritio fu tentata della Eresia delli Seueriani, e acconsenti con esso loro. Essendo cosi miserabilmente caduta, volle entrare à veder il santo sepolcro, e all'entrar per la porta del sacro luogo, visibilmente gli apparue la gloriosissima Vergine accompagnata da sante del Cielo, e con gran pietà la riprese del suo peccato, dicendole: Come ardisci tu d'entrare quì, essendo quella che sei, se tu non lasci l'errore, e'l peccato non ci entrerrai. Con queste parole le illustrò l'anima, e la fece tornare sopra di se, e riconoscere il suo peccato, e farne penitentia. Confortinsi i tentati, poi che hanno tale aiuto dato dall'onnipotente Iddio, contra tutte le tentationi come è la intercessione della Vergine: faccine capitale, chiamandola senza mai cessare in ogni loro bisogno, che prouerranno quello che la stessa Regina disse à Santa Brigida, come ella conta. Che vdendo inuocare il nome di Maria gli Angeli del Cielo si rallegrano, e Demoni temono, e fuggono dalle anime che loro perseguitano, e tentano, e ancora lasciano quelle che di già possedeuano con peccati, se la inuocano con proposito di emenda.

S. Brigida nel lib. 1. c. 8. & 24.

Come per deuotione della Vergine sono liberati i suoi douoti dalle pene del Purgatorio. §. 5.

SE colui che hà fatto penitentia de' suoi peccati teme le pene del Purgatorio, à che ordinariamente rimane l'huomo condennato dopò perdonata la colpa, e desidera che in questa vita gliele rimetta Iddio, e che nell'altra lo liberi da quelle, ò in tutto ò in parte, perche l'anima sua non sia impedita di chiaramente vedere la sua bellezza. Pigli per mezzana per questo la Vergine sourana, che cosi come la sua intercessione ottiene perdono delle colpe, cosi anche ottiene perdono delle pene douute per quelle nel Pur-

gatorio,

gatorio, perche l'vno e l'altro è effetto del sangue di Christo, che ci meritò perdono delle colpe, e delle pene. E per il perdono delle pene gioua assai le satisfattioni e meriti de Santi, e sopra tutto quelli della Vergine, e con le sue orationi la gloriosissima Signora, e madre nostra c'impetra che siamo fatti partecipi de meriti del suo figliuolo, e della satisfattione della sua santissima vita, e de' santi, e huomini giusti. Non mancano testimoni di questa verità: Racconta Tomaso Cantipratense Domenicano, che la Duchessa di Brabantia, che fu figliuola di Filippo Re di Francia, essendo inferma mandò à ricercare Santa Lutgardia (la quale era in vn Monasterio dentro il suo stato) che pregasse Iddio per lei. La Santa hauendo fatto oratione le mandò à dire che si preparasse di morire, percioche di quella infermità non scamperebbe; pigliò la Duchessa il suo consiglio, pianse i suoi peccati, riceuette i santissimi Sacramenti, e morì bene. Dopò che la fu morta di lì à poco tempo apparue l'anima sua gloriosa à santa Lutgardia, e dissele come l'era vscita del Purgatorio, e che la cagione di esserne vscita così presto, fu perche mentre visse fu deuota della sacratissima Vergine, e l'amò, e la seruì, e gli offeriua orationi; e che per questa cagione la pietosissima Vergine hauea pregato per lei, e per i suoi preghi era stata liberata dal Purgatorio. Il medesimo dice, che Papa Innocentio Terzo, che fu al tempo di detta Santa Lutgardia, dopò la sua morte à questa Santa apparue abbrucciato in horribili fiamme di fuoco, e le disse che quando passò di questa vita, se bene per la penitentia che in vita hauea fatto, era stato liberato dalle pene dell'inferno, però per giusto giudicio di Dio era stato condennato alle pene del purgatorio, per ispatio, e per tempo così lungo, e di tanti anni che pone grande spauento, e percioche in vita hauea fatto vn notabile seruigio alla sacratissima Vergine, in honore di cui hauea edificato vn monasterio, la pietosa Signora con le sue orationi gli hauea impetrato licentia

Thom. Cantipratensis in vita S. Lutgardia Surius in Iunio.

In eadem historia S. Lutgh.

di potere apparere alla stessa Santa Lutgardia à chiederli suffragij, con li quali se li diminuisce, e scemasse cosi lungo purgatorio. E cosi la Santa mentre che la visse fece gran penitentia per il detto Papa Innocentio, e l'istesso raccomandò che facessino l'altre religiose del suo monasterio. Et è cosa di molta consideratione questa, per temere i giudicij di Dio, che le colpe che in questo Pontefice si trouarono, come racconta Antonio Sabellico, e Raffaello Volaterrano, e altri che scrissero le Vite de Pontefici, furono spese superflue che fece in edificij, e in alcuno disordinato appetito d'honore humano, perche nel restante fu molto segnalato Pontefice, e fece cose di gran seruigio di Dio, e vtile della Chiesa. E per queste colpe che forse gli pareuano piccole, quando le commise fu condannato giustamente à patire cosi lungo tempo nel purgatorio, e si sarebbe essequito, se non fussino stati li suffragij di persone sante, che per intercessione della pietosissima Vergine era fatto partecipe. E volle Iddio che questa verità si manifestasse per mezzo di detta Santa, accioche noi fussimo diligenti in fuggire le colpe, che stiamo per fare per piccole che ci paiono, col timore di cosi seueri giudicij di Dio, e che delle commesse proccurassino il perdono con la penitentia, seruendoci della intercessione della sourana Vergine che tanto può col suo figliuolo, per liberarci da peccati, e dalle pene per essi meritate, inducendoci à farne vera penitentia. Con gran ragione disse il deuotissimo Bernardo, parlando con questa sourana Vergine. Tu sei Signora del mondo, che generasti colui, che è vita, e gloria di tutte le generationi, per te gli Angeli gloriosi riceuono nuoua allegrezza, i giusti gratia, e peccatori ottengono perdono de' loro peccati.

D. Bernar. serm. 1 o. de Pent.

Come

Come mediante la diuotione della Vergine s'acquistano le virtù, spetialmente la Castità, e altre gratie, e s'ottiene buona morte. §. 6.

PERCHE a' buoni Christiani non basta loro per fare quanto deuono verso Iddio, liberarsi dalle colpe e dalle pene, ma anche procurano di acquistare, & essercitare le vere, e perfette virtù, perche gl'è scritto: Fuggi il male, e fa il bene, e questa è la principale parte della giustitia. E però quelli che così gran bene desiderano conseguire da Dio, come è il tesoro delle perfette virtù, e le gratie Diuine, ricorrino à questa sacratissima Vergine, essercitino con diligenza questo santo Rosario, e seruinla, che per mezzo suo l'otterranno. Gran virtù è la Castità, e molto difficile da conseruare alla natura corrotta, ma pigliando la Vergine per padrona, si ottiene non solamente Castità, ma perpetua virginità del corpo, e dell'anima: percioche amando ella tanto questa virtù, c'impetra tanti fauori, e gratie dal Cielo per mantenerla, che si viene à fare ageuole e soaue, e più dolce e gusteuole all'anima che tutti i sapori del mondo: così ci ha insegnato la isperienza in molti eccellenti huomini, e donne che hanno osseruato perpetua Castità. *Psalm. 30.*

Narrasi nella vita di Santo Edmundo Arciuescouo Cantuariense scritta da graui Auttori, ch'essendo giouane desiderò d'osseruare perpetua Castità, e per ottenere questo dono da Dio, per consiglio d'vn suo Confessore, pigliò per padrona la purissima Vergine, e per più muouerla che in questo l'aiutasse, dinanzi à vna sua immagine fece voto di Castità, e chiedendo alla Vergine che gl'impetrasse gratia di potere adempire questo suo desiderio disse: Che la pigliaua per sua sposa, e per segno di ciò pigliò vn'anello nel quale era scritta l'Aue Maria, e miselo in dito alla *Surius in Nouemb.*

ima-

imagine,e di poi nel ſuo,e ſerbandolo per pegno dello ſponſalitio, e patto che con la Vergine hauea fatto. Queſto fu mezzo coſi efficace, che ſi conſeruò Vergine molto mondo di corpo e d'anima tutta la ſua vita; Auuenga che in queſta parte fuſſe molto perſeguitato da' demonij,e da donne incitate da loro, acciò lo ſolleticaſſino,nondimeno riuſci ſempre vincitore, e al tempo della morte confeſsò,che in tutti i ſuoi trauagli haueа continuamente domandato il ſoccorſo della Vergine, e che ſempre chiamandola ottenne aiuto: e con queſta virtù della virginità ottenne tutte l'altre in perfettiſſimo grado. San Bernardino da Siena huomo ſantiſſimo, e mirabilmente adorno di tutte le virtù, di cui ſi crede che ſi conſeruò Vergine e mondo da ogni peccato mortale per mezzo della Vergine che gl'impetrò tanto bene,come ſi racconta nella ſua hiſtoria. Da piccolo la pigliò per padrona,e in quella tenera età in honor di lei digiunaua i Sabbati e ogni di inginocchioni dinanzi alla ſua imagine le offeriua diuote orationi,e diceua che queſta Signora doppo Iddio era la ſua ſperanza e la ſua fiducia,e che per mezzo d'eſſa ſperaua d'ottenere gratia e miſericordia appreſſo Iddio,come fu con perpetua gloria.

urius in Maio.& in Cronicis. Minorum.

Ma gl'altri doni e gratie che ſi dicono gratis date, come ſapienza, diſcrettione, intelligenza delle ſcritture, eloquenza, che vſandole bene aiutano aſſai per l'altre virtù, anche ſi ottengono per mezzo della Vergine,come confeſſano molti che l'hanno prouato. Ruberto Abbate Tuitienſe grandiſſimo Dottore, e di grã ſantità e di ſapienza Diuina, del quale dice Tritemio che fu d'incredibile ſcienza e dottrina, e ſapientiſſimo nelle Diuine lettere, come teſtificano le ſue opere. Queſto come lo conta il medeſimo Tritemio, eſſendo giouane era rozzo, non poteua imparare per difetto d'ingegno, pigliò la Vergine per auuocata, e chieſele che gli otteneſſe dal ſuo figliuolo fauore e gratia,per potere imparare lettere ſacre. La Vergine gl'apparue e li promiſſe di fare quanto hauea domandato,

Tritemius li. de mona ſte. Hirſuagenſi,et Canonicis in Maria lib. 5. cap. 10.

dato; e così gli ottenne, che sopranaturalmente fusse ammaestrato con tanta luce dello Spirito Santo, che al suo tempo non fù vn'altro simile à lui, e mostrò la gratitudine che portò alla Vergine nelle grandi, e diuote lodi, con le quali la celebra ne' suoi scritti.

L'vltima cosa che gl'huomini desiderano in questa vita è vna buona morte in gratia e amor di Dio, e con gran confidenza della loro salute, e l'aiuto de' santi sacramenti; essendo questo passo pericolosissimo e di forte pugna, e doue è di bisogno di più particolare aiuto del Cielo per farlo bene. Hor questo s'ottiene per mezzo della Vergine, che à quelli che in vita le sono stati veramente diuoti, al tempo della morte gl'impetra dalla benedettissima Trinità fortezza per vincere in quella hora tutte le astutie, e le tentationi del nimico, e lume per morire fermissimi nella fede, e amore, e gusto di Dio, e per morire consolati, e con viua e certa confidenza della loro saluezza, e il soccorso de' santi sacramenti. E ancor che questo si potrebbe confermare con molti essempi, ne diremo solamente vno che basta per molti.

Blosius in mon. spirit. cap. 5.

Essendo infermo, e in peccato mortale vn'huomo molto potente, e non volendo confessare il suo peccato, lo seppe santa Brigida, e mossa da gran compassione fece oratione per lui, apparue il Signore alla Santa, e dissegli; Auuisa il tuo Confessore, che visiti cotesto infermo, e l'essorti à confessarsi; Andò il Confessore all'infermo, il quale gli rispose, che non haueua bisogno di confessarsi, che molte volte l'haueua fatto; Tornò il Signore à dirgli, coe ve lo mandassi vn'altra volta; andouui, & hebbene la medesima risposta; Torna il Signore la terza volta, e scuopre alla Santa l'impedimento, che quello infermo teneua, e perche aon si voleua confessare, e commandale, che mandi il Confessore à visitarlo, e che gliene dica. Tornò il Confessore la terza volta, manifestagli i delitti che haueua nell'anima sua, per i quali non si voleua confessare. In questo punto Iddio gli diede vn lu-

me è forza nell'anima la quale lo mosse à gran dolore de' suoi peccati, e spargendo grande abbondanza di lagrime disse al Confessore. E come potrò io ottenere perdono essendo auuiluppato in tanti peccati? Risposegli il pietoso padre. Ancorche tu hauessi molti più peccati e più graui, con la vera contritione e confessione otterrai perdono d'essi, e l'eterna salute. Con questa confidenza si confessò quel giorno quattro volte, e l'altro di riceuette il Santissimo Sacramento, e il sesto dì morì. Manifestò dapoi il Signore à santa Brigida che s'era saluato, e staua in purgatorio, e che quel beneficio così singolare, e di così ineffabile misericordia di chiamarlo efficacemente con si particolari fauori, glieli hauea concessi per mezzo della sourana Vergine, perche quest'huomo mentre era viuo gli era stato diuoto, compatendo a' dolori della stessa Vergine.

Blosius in men.l.spirituali.

Ben si verifica e adempie in questi e ne gl'altri simili essempi, quello che vide vna volta santa Geltruda: Apparue la sourana Regina madre di misericordia coperta con vn manto misterioso e vidde che molti animali, e molte bestiole di diuersi generi correuano doue staua la Vergine e se le poneuano sotto di quel manto, e ch'ella le riceueua con gran benignità e le copriua con esso, e ciascheduna di loro toccaua amoreuolmente con la mano l'accarezzaua in quel modo che sogliono i padroni accarezzare i loro piccoli cagnoli nati in casa, e fù alla Santa dichiarato che quelli varij animali significauano diuerse sorti di peccatori, che hanno diuotione alla Vergine, e ricorrono à lei a domandarle fauori, e che quel modo di riceuergli significaua la misericordia con la quale la Vergine riceue color che la chiamano, e la pietà di madre con che li difende. O bontà ammirabile di Dio che tali benefici concede a' mortali per la intercessione della sua sacratissima madre: Accioche s'intenda questa verità che non ci è male di colpa, nè tentatione, nè pena, nè pericolo del quale l'huomo non si possa liberare per mezzo de

la Vergine, se la piglia per auuocata, nè ci è bene, nè virtù, nè dono, nè gratia, nè consolatione, che in questa vita, e in morte non si possa ottenere per mezzo suo, imperoche come dice San Bernardo, in questa Vergine rimirano tutte le creature, perche la mano pietosa dell'onipotente Iddio in lei, e di lei, e per lei riparò tutto quello che hauea creato, la qual cosa s'adempì per essere nato di lei il commune riparatore di tutto l'vniuerso. E questa fù volontà di Dio che tutti i beni si ottẽghiamo per mezzo d'essa, e che con tutta la deuotione dell'anima e desiderio del cuore la honoriamo, e veneriamo, e la ponghiamo per auuocata dinanzi lo stesso Signore, dicendo con la Chiesa. Madre santissima di Dio con la vostra intercessione sciogliete i legami de' peccati, date lume a' ciechi scacciate da noi tutti i mali, e impetrateci tutti i beni.

D. Bernar. ser. de Nat. Vir. & ser. 10. de tempore, & ser. 2. Pentecost.

In Hymno Aue maris stella.

Dello impedimento che sogliono porre alcuni peccatori à questi gran fauori, de' quali per mezzo della Vergine sono fatte partecipi le anime. §. 7.

Vesti sono i benefici e le misericordie che in vita, e in morte ottẽgono gl'huomini ꝑ mezzo della pietosissima Vergine. Ma non hanno da pigliare di qui occasione d'essere straccurati ne' loro peccati, e prolungare la penitenza con isperanza cha per mezzo della Vergine, ancorche stiano in peccato saranno salui, ò che innanzi della morte ne faranno penitenza: perche si come coloro che peccano pigliandone occasione dalla misericordia di Dio che li perdonerà, sono per giusto giudicio di Dio ordinariamente molto abbandonati dalla Diuina misericordia, e fanno mala fine: così coloro che confidando nella intercessione della Vergine ardiscono di peccare, e di starsene ne' loro peccati prolungando la penitenza, stanno in grandissimo pericolo.

lo d'essere abbandonati dalla stessa Vergine, come indegni della sua misericordia, perche alla diuotione della Vergine, dalla quale haueuano à cauare odio delle sceleratezze, che la Vergine tanto abhorrisce; e amore della virtù, e osseruanza della legge di Dio, che la Vergine tanto ama, e loro ne traggano prosuntione di peccare, ò di starsi ne' loro peccati, nel che fannogra uissima ingiuria alla sourana Regina del Cielo, e pongono grande impedimento per non essere aiutati da lei: e così à quelli tali poi qui non gli diamo sicurtà nè speranza certa di rimedio, percioche non l'hanno.
Ma a coloro diamo qui speranza grande, che per mezzo della Vergine si libereranno da tutti i mali, e otterranno tutti questi doni e fauori, e misericordie di Dio, che da questi auuisi, & essempi si muouono à dolore de' loro peccati, e à emendare la vita loro, e si risoluono di mettere in opera i mezzi necessarij, per la salute ordinati da Dio, e dalla Chiesa; e che per ottenere questo da Dio efficacemente si vogliono valere della diuotione della pijssima Vergine; con costoro parlano queste ragioni, e questi essempi, à costoro si promettono questi fauori, à questi si danno queste speranze. Questi è ragioneuole che si consolino, e si rallegrino della notitia di questa verità, dichiarata dalla sourana Vergine à santa Brigida dicendo: Per gran peccatore che vno sia stato, se con vera emenda della sua vita viene à me, sono apparecchiata di riceuerlo, perche io non guardo i peccati che ha fatti, ma la buona intentione e volontà risoluta di emendarsi, con laquale torna a me; e venendo à questo modo per vile, e per immondo peccatore che sia, non mi sdegno di toccarlo, mondargli, e lauargli le piaghe dell'anima sua, perche io sono chiamata, e sono veramente madre di misericordia. Queste sono parole della Vergine à santa Brigida: e così fa la pietosissima Vergine impetrandoci fauori, e gratie dal suo dolcissimo figliuolo per operare questi effetti di perdono e salute ne' peccatori. Auuertischino duuque bene quelli che

Blosius in mon. li. c. 1.

che hanno offeso Iddio, che se perseuerano ne' loro peccati, non parlano con esso loro queste promesse della pietosissima Vergine, perche Dio che ha promesso perdono, e rimedio a' peccatori che fanno penitenza, non ha promesso di aspettargli, nè di dargli vn sol giorno di vita, e ancorche viuano non gli ha promesso che con efficacia li conuertirà, anzi gli hà minacciati, che gli sopragiungerà mentre saranno spensierati ne' loro peccati quando venga à visitargli nell'hora della morte. Dicendo in San Luca: State apparecchiati, perche nell'hora che non pensate, verrà il figliuolo dell'huomo; E per San Marco dice: Veggiate, perche quando venga il Signore all'improuiso non vi troui à dormire, che è in istato di peccato mortale. E per significar questo disse, che hauea da venire come ladro; Cosi l'auuisò à vno nell'Appocalisse di San Giouanni dicendo: Se non veggerai con buona vita, io verrò à te come ladro, e non saprai l'hora, che io ho da venire. E altroue disse il medesimo; Guarda che vengo come ladro, beato chi stà vigilante. Il ladro viene à robbare quando gl'huomini stanno spensierati dormẽdo; e questo è quello che qui minaccia Christo; che se l'huomo Christiano non procura di stare sempre vigilante facendo buona vita, e preparato con penitenza, chè verrà à lui quando stà spensierato e vinto dal sonno del peccato; e questo castigo che Christo minaccia, l'essequisce contra innumerabili peccatori, che viene à visitare al tempo della morte, e li piglia col furto del peccato mortale in mano; la onde gli dà a' tormenti eterni, come testifica la Scrittura sacra, e la sperienza ce lo mostra ogni giorno. Questo significò Christo nella parabola delle Vergini, dicẽdo, che cinque di loro le trouò dormendo lo sposo quando vẽne: e senza olio nelle lampade, e serrò loro la porta, che significa pigliarle in istato di peccato mortale senza gratia, e senza carità, e sbandirle de' beni del Cielo per li tormenti eterni; E questo stesso significò nell'appressarsi à vedere il fico quando hauea foglie, e

Luc. 12.

Marc. 13.

Apoc. 3.

Matt. 25.

Matth. 21.

non frutto, n'era tempo d'hauerne, e per trouarlo senza frutto, maladissèlo con tanta efficacia, che incontanente si seccò: Che vuole dire, che viene con la morte e giudicio particolare à visitare i peccatori che hãno foglia di fede Morta, e d'alcune opere esteriori, al tẽpo che non hanno frutto di penitenza, e buòna vita, quando secondo il giudicio loro, ancora non era tempo d'hauerlo, perche erano giouani, e stauano in fiore, e pensauano per l'auuenire emendare la vita, e Dio nõ gli aspettò, ma li leuò innanzi al tempo che loro pensauano, e maledicendoli di eterna dannatione li lasciò inhabili à ogni buona opera, e li sottopose al fuoco che mai si spegne. Hor per liberarci da questi giudici, e castighi di Dio cosi giusti, e cosi ordinarij co' peccatori che perseuerano nella loro mala vita, mettiamo fine a' peccati passati con vero dolore e sentimento, e confessione, cominciamo vna vita nuoua con determinatione ferma di seruire à Dio: e di questa maniera ci varremo della misericordia di Christo nostro Iddio, e Saluatore, e di tutti quei fauori e gratie ineffabili, che per mezzo della pietosissima Vergine si communicano all'ànime de' giusti, e de' peccatori. E accioche maggiormente ci animiamo à questò, diremo appresso i mezzi, co' quali noi habbiamò ad essercitare la diuotione della sourana Vergine per venire à godere di quei beni incomparabili, che per suo mezzo si cõcedono all'anime.

De' mezzi, co' quali noi habbiamo à essercitare la deuotione della Vergine, particolarmente della riuerenza interiore, & esteriore. §. 8.

ONCIOSIA cosa che da quanto s'è detto si raccoglie, quali cose sono quelle che ha da fare vn seruo di Dio, per compire alla diuotione debita della sacratissima Vergine. Tuttauia perche questo si scriue per ogni sorte di persone, bisogna dichiararlo

par-

particolarmente, e confermarlo con essempi di huomini santi. In tre cose principali consiste la diuotione, e'l culto della Vergine, come delli altri Santi, che sono, Riuerenza, Inuocatione, e Imitatione. Alla Riuerenza appartiene stimare, e amare assai il Santo nel cuore, molto rallegrandosi interiormente della sua gloria, e d'ogni suo bene: e lodando assai il Signore per hauerlo così eletto, e preuenuto con tanti doni, e gratie, e sublimato con tanta gloria; e nello esteriore riuerire il suo nome, la sua immagine, la sua memoria, la sua dottrina, e le parole, e le reliquie, e tutte le cose che al Santo appartengono. All'Inuocatione appartiene offerirgli i desiderii, e orationi diuote, e alcuni seruigi, e opere pie di digiuni, limosine, penitenze, e Messe per impetrare l'aiuto del Santo. Alla Imitatione (che è la terza cosa, e la più principale di tutte, in che consiste la diuotione del Santo) appartiene il leggere, e l'udire le virtù, e la vita del Santo, e meditarla, e ponderarla attentamente col cuore, e ponerle in opera conforme al talento, e allo stato di ciascheduno, trahédo profitto dal l'essempio suo per seruire, e glorificare Iddio, come egli lo seruì, e glorificò, la qual cosa è gran gloria del Santo, essere lui con la sua vita instrumento che ci desti à glorificare Iddio.

Adunque se noi vogliamo essere diuoti della sourana Vergine, non solo di nome, nè solo di apparenza, ma da douero nel cospetto di Dio, e di essa Vergine, Diamoli riuerenza, e amore come alla più alta creatura, e che più partecipa di Dio, di quante egli creò, e come à madre dello stesso Iddio, e Madre nostra dolcissima, tutta pietosa, tutta affabile, tutta benigna, tutta amorosa, e che ci ama con ineffabile amore. Perche il casto giouane Giuseppe fece vn beneficio alla terra d'Egitto, di mantenerle il grano, acciò che non perissino di fame ne' sette anni della sterilità che Dio gli haueua riuelato che haueuano da essere. Il Re Faraone lo fece superiore dopo di lui in tutto il suo Regno, e gli diede il secondo luogo, e'l secondo carico,

e fecelo vestire riccamente, e porgli al collo vna collana d'oro, e leuossi vno anello dal dito, e miselo nella mano di Gioseppo, segno che ogni cosa haueua da passare per suo ordine, e che tutte le mercedi, e le gratie che il Re facesse haueuano da essere passate da lui: Veggendo gli habitatori d'Egitto l'honore, e la dignità che il Re haueua dato à Giuseppo tutti comincio rono à farne grande stima, e l'honorauano e riueriuano e si humiliauano profondamente innanzi à lui, e quando andaua per le strade si prostrauano, e inginocchiauano in terra per doue passaua. Se questa riuerenza si fece à Giuseppo per hauerlo Faraone Re d'Egitto innalzato per il seruigio che gli fece; Alla Vergine sacratissima che de suoi purissimi sangui ci generò, e col suo latte ci nutrì, non il pane transitorio della terra, ma il pane eterno che discese dal Cielo, e ce lo conseruò, e ce lo diede, non per liberare i corpi dalla fame e morte temporale, e dar gusto, e sapore al senso della carne, ma per liberare l'anime dal peccato e dalla dannatione, e per saluar l'anime e corpi dalla morte eterna, e dargli vita e gloria sempiterna; E questo non à vn Regno, e per sette anni, ma à tutto il mondo e per tutti i secoli; E veggendo che per questo beneficio fatto al mondo, non vn Re debole della terra come Faraone, ma l'eterno Iddio Re del Cielo, e della terra l'ha sublimata sopra tutte le creature, e l'ha fatta Signora di tutta la corte celeste e di tutto il mondo, e gli ha dato il secondo luogo, e la seconda sedia del suo regno, dopo quella che tiene lo stesso Iddio; e gli ha datto il suo anello, che è l'hauergli datto la sua autorità, e'l suo potere per passare e autenticare tutte le gratie che Iddio fa al mondo, dopo l'hauerlo redento, che tutte passino per sua mano, che è essere ottenute (come dice San Bernardo) per suo mezo e per intercessione; A quella che Iddio tanto ha honorato, e sublimato, che honore e che riuerenza è ragioneuole che tutti le diamo? In che stima così alta Signora douiamo tenere nel cuor nostro? che grande

D. Bernar. ubi supra.

amore li douiamo? con che riuerenza profonda douiamo adorare la sua imagine, e nominare il suo dolcissimo nome? e con quali lodi e glorie interne douiamo celebrare le sue grandi eccellenze e virtù? sianci per questo essempio i Santi à cui Iddio più altamente manifestò la riuerenza, che si doueua dare alla Vergine.

Del glorioso Santo Gherardo che fu Vescouo in Pannonia, e da poi Martire, si racconta nella sua vita, che ei fece in Vngheria, quando si nominasse il nome della Vergine Maria, tutti si inginocchiassino e inchinassino la testa, in riuerenza del suo dolcissimo nome. E quãdo gl'era richiesta qualche cosa per il nõme di Maria Vergine, in sentirla nominare se li inteneriua soauemente il cuore, e gl'occhij si empieuano di lagrime, e tanto quanto li domandauano in suo nome che fosse giusto, concedeua. Santa Margherita figliuola del Rè di Vngheria religiosa de l'ordine dè Predicatori (come conta il dottore Garino dello istesso ordine nella sua vita) tra gli altri essercitii di virtù con li quali acquistò tanta santità, vno fu che amaua, e riueriua con grande affettione del suo cuore la sourana Vergine, e douunque vedeua la sua immagine se li inginocchiaua e diceua la salutatione Angelica, e nelle vigilie delle sue festiuità digiunaua in pane, e acqua, e ne' giorni delle sue feste e dentro l'ottaua diceua mille Aue Marie, e à ciascheduna si postraua in terra facendo riuerenza alla beatissima Vergine. Ammirabile è l'essempio della gloriosa Santa Eduuiges Duchessa in Polonia, e come tale lo confermò Iddio con gran miracoli. Raccontasi nella sua historia e ne fatti di questa santa che furono presentati al sommo Pontefice per canonizarla; che sendo diuotissima della Vergine l'amaua internamente con vno ardentissimo amore; e per più destarsi alla memoria e riuerenza sua portaua sempre seco vna piccola immagine della Vergine, e la portaua tra le dita della mano, doue molto spesso la potesse guardare, e riuerire, e

Surius in Settembri.

Surius in Ianuario.

Surius in Ottobri.

adorate, e si ricordasse di lei, e s'infiammasse del suo amore e diuotione, e se le raccomandasse. Conduceuano à questa santa de gli infermi, e con questa imagine di nostra Signora li benediua, e subito miracolosamente risanauano. E furono tanti, e così euidenti questi miracoli, che con l'altre testimonianze furono bastanti à farla canonizare. Dopo la sua morte in capo à vinticinque anni che la staua sepolta, apersesi il sepolcro per traslatare il santo Corpo, e ne vscì vn soauissimo e celestiale odore, e trouarono che la carne s'era consumata, saluo che il ceruello della testa, e tre diti della mano destra, che erano quelli doue teneua la immagine di nostra Signora, questi si trouarono sani senza alcuna corruttione, e tra essi trouarono la picciola imagine che portaua in vita, percioche ancora mentre che fù inferma mai la lasciò, e quando morta che la fù nell'assettare il corpo, gliela trouarono tanto stretta tra le dita, che non la poterono leuare, e così la sepellirono con essa; e dal ceruello del capo che trouarono similmente sano e fresco, scaturiua vn liquore come olio che daua soauissimo odore, in testimonio della gran misericordia, che in vita haueua vsata con tutti i poueri, e bisognosi.

Si dichiara maggiormente quello che appartiene alla riuerenza della sourana Vergine. §. 9

IN questi essempi e in altri simiglianti de Santi, s'insegna quello che noi habbiamo à fare per riuerire la Vergine come noi douiamo, che è adorare veramente la sua imagine, humiliando l'anima e'l corpo dinanzi à lei, intendendo che l'adoratione non la douiamo à quella dipintura, ò statua fermando in essa, ma che la diamo alla stessa Vergine, che stà in Cielo, e che per quella figura l'adoratione come per vn mezo

zo passa e sale alla Signora, che regna in gloria, e quādo pronuntieremo, ò vdiremo il suo dolcissimo nome di Maria, che abbassiamo con humiltà la testa, ò la scopriamo. E quando le faremo orationi che stiamo inginocchiati, ò in piedi dinanzi à lei, ò almanco in modo diuoto e humile che significhi la riuerenza e l'humiltà del cuore. E che à sua riuerenza offeriamo à Dio digiuni, e altre penitenze, limosine e altre opere di carità, e di misericordia, e che nel nostro cuore tenghiamo vn'altissima stima di questa sourana Regina, come di quella che per essere Madre di Dio infinito, partecipa in vn certo modo di dignità e Maestà infinita, e che così stimandola come sourana Signora insieme l'amiamo internamente come dolcissima, e benignissima Madre nostra; e questo l'habbiamo à essercitare, rallegrandoci assai nell'anima de sommi doni e gratie e priuilegij ineffabili, che la Vergine ha riceuuti dalla mano di Dio, e diamone gratie e lodi à Dio, ringratiandolo che tali doni habbia dati alla benedettissima Vergine, e ciò facciamo così da douero, e sì di cuore come se noi stessi gli hauessimo riceuuti. Ancora habbiamo à essercitare questo amore, in desiderare con efficacia che tutti i figliuoli d'Adamo conoscano l'altissima dignità della Vergine e l'honorino come vera Madre di Dio. E che tutti i fedeli che con la fede l'honorano, e riueriscono, che la honorino, e seruino cō monditia di vita e con particolari, e notabili seruigi, che à Dio siano di molta gloria, e alla Vergine gratissimi; e questo desiderio l'habbiamo à porre in opera, essortādo tutti quelli, che noi giudicheremo esserne capaci, che essercitino la diuotiōe di questo santo Rosario, che tanto aiuta alla diuotione della sourana Vergine, e che frequentino spesso il Sacramento della Confessione, e il santissimo Sacramento dell'Altare; acciò che con maggiore purità di vita esserciti-no questa santa diuotione. A questo modo habbiamo à essercitare l'amore della gloriosissima Vergine, il quale essercitio è di molta gloria di Dio, e di gran cōten-

Concilium Constantiense p. 8. gen. cap. 1. Tridentinū sess. 25. in principio.

to à lei, e di mirabile vtile delle anime nostre. Quando noi sentiremo questo amore dentro à nostri cuori, stimiamolo per vn singularissimo dono di Dio, perche egli hà dal cielo tal efficacia, che fa l'anime castissime, & imitatrici della purità angelica. O secreto altissimo di Dio, o artificio mirabile della sua eterna sapienza; vidde Iddio che vno delli vitii, che maggiore danno faceua al genere humano per essere fonte d'infiniti peccati, era l'amore disordinato che le donne portauano à gli huomini, e gli huomini alle donne; per rimediare à questo male, che fa? dacci vn'huomo, che fu il suo vnigenito Figliuolo fatto huomo, accioche amandolo le donne diuentassino caste e monde; percioche amandolo si conuertino spiritualmente in lui, e come lui è fonte infinita di santità, e mondicia, diuentino caste e monde. Così diceua santa Agnesa di questo suo sposo. Amandolo io diuento più casta, e toccandolo più monda e santa. E ancora dacci vna donna, che è la gloriosa Vergine, che amandola gli huomini, diuentano casti, e mondi, percioche come ella è purissima, e sommamente ama la castità, e la virginità, à coloro che à lei si accostano fa della sua conditione; di qui è venuto, che dopo che Iddio si fece huomo, e nacque di Madre Virgine, la terra produsse prati di vergini huomini e donne, e si empie la Chiesa di loro, essendo prima questa virtù rara, e come pellegrina nel mondo, come auanti vedremo.

D. Amb. in vita D. Agneti. serm. 90.

Mentre la Vergine visse in terra in carne mortale, come trà gli altri molti e graui Autori lo conferma San Bonauentura; hebbe questa gratia singolare tra l'altre di che era piena, che à tutti quelli che la riguardauano faceua fuggire dal cuore ogni desiderio, e ogni pensiero disonesto, e generaua in loro desideri, e propositi casti, e mondi. Come dinanzi al Sole si dissanno le tenebre: così dinanzi al'a sua presenza suaniscono tutti i pensieri contrarij alla honestà. Or se questo faceua la Vergine essendo in carne mortale, e à quelli che non la conosceuano, nè venerauano; quanto

D. Bonau. in 3. senten. dist. 3. q. 3.

to più hora essendo gloriosissima e dichiarata per Regina del cielo, à quelli che la guardano con gli occhi di fede, e la riueriscono e amano come Madre di Dio, e molto à lei si raccomandano, opererà tali effetti con le sue orationi e meriti, che ricordandosi di lei, e pensando in lei, e amandola di cuore, e inuocando il suo aiuto si indebolischino le tētationi, e si partono i pēsieri cattiui, e si generano desiderij, e propositi casti e mondi, adempiendo quello che ogni giorno domāda la Chiesa, Madre santissima di Dio Vergine senza pari, e sopra tutti i Santi benignissima, fateci piaceuoli e casti, e dateci vita monda, e questo impetratecelo per gratia dal vostro potētissimo Figliuolo. Questo è quello che primieramente noi habbiamo à fare per sodisfare interamente alla riuerenza interiore, & esteriore, che douiamo alla Vergine.

In Hymno Aue maris stella.

Del secondo mezzo, col quale s'essercita la diuotione della Vergine, che è la inuocatione. § 10.

PER sodisfare col secondo mezzo alla diuotione, e culto della Vergine, che è la Inuocatione: Noi douiamo fare questo, cioè: Chiamarla spessissimè volte con li desiderij e gemiti del cuore, e chiederle la sua intercessione e aiuto con diuote orationi. E' per questo effetto d'impetrare quello che domandiamo, habbiamo à offerirle l'opere sante d'humiltà, di penitenza, di mortificationi, e di misericordia. Percioche così come le seruono per la riuerenza, come s'è detto, così aiutano anche per essere essauditi, imperoche i doni, e presenti che si offeriscono à Prencipi non solamēte sono testimonij della riuerenza, e suggettione che se li deue, ma anche seruono per ottenere da loro nuoue gratie: Così la humiliatione in leuare l'attillature, le pompe, e vestirsi semplicemente, e seruire à poueri, e à gli infermi; e in fare seruigi

vili di casa, e in sopportare le ingiurie senza difendorsi ne scusarsi, e la mortificatione del digiuno, di disciplina, e nel letto duro, e nel vegghiare, e la misericordia in souuenire a' poueri, e maritare orfane, e tutte l'altre, che dopo il fine principale e vltimo che è la gloria di Dio benedetto; si fanno à riuerenza e honore della Vergine, aiutano anche per impetrare da lei quello che domandiamo, e sono come dili gentilissimi mezzani, che sollecitano il suo pietoso cuore che ci faccia delle mercedi. In qualunque necessità habbiamo subito à ricorrere à lei, mettendola nelle sue mani, acciò che ci ottenga il rimedio. Per qualunque dono, e virtù, che desideriamo, habbiamo à chiedere la sua intercessione, e chiamare alla porta della sua clemenza, acciòche per suo mezzo ci sia concessa. Perche ancorche sia vero chiarissimo che solo Iddio è l'autore, e la fonte di tutti i beni, e che à lui solo appartiene con propria autorità dare i doni di gratia e di gloria, e che ha misericordia infinita per darci, e maggiore volontà di farcene parte, che noi di riceuerli; Tutta volta è anche certo per honorare i santi suoi e dare à noi materia di humiltà e di diuotione con essi loro, e principalmente per honorare la sua gloriosissima Madre, e generare ne' cuori de fedeli diuotione interiore con esso lei, vuole che i doni, che ci ha da dare, sia per questo mezzo della intercessione de suoi Santi, e specialmente per intercessione e patrocinio della sua benedettissima Madre; la onde doni e fauori innumerabili ci communica per questo mezzo, che senza esso non ci sarebbono concessi. Nella casa bene ordinata solo il padre di famiglia è quello che comanda e regge il tutto, e quello che puote dispofre de beni della casa, ma quãdo il figliuolo ha bisogno di qualche cosa, ha da caro il Padre che la Madre glielo domandi per lui, e quando il figliuolo lo ha offeso, e lui gli vuole perdonare e ritornarlo in gratia, ha piacere che la Madre procuri per lui. Così fa Iddio che se bene come Padre nostro clementissimo ci vuole dare tutto quel-

lo che noi habbiamo di bisogno per la nostra salute, e'l perdono de' nostri peccati, vuole e si contenta molto che sia per questo mezzo, auuocando per noi la nostra dolcissima Madre la sacratissima Vergine Maria. In Egitto al tempo della gran fame, solo Faraone era il Re e Signore della terra, e del grano, ma per honorare Giuseppe e dargli l'autorità che meritaua, quando veniua i suoi vassalli à lui à chiedergli, che li prouedesse da mantenersi, diceua loro: Andate à Giuseppe e fate quel tanto ch'ei vi dirà, e per mezzo di Giuseppe li prouedeua e daua li quello c'haueuano di bisogno. Così fa Iddio nostro Signore e Saluatore, che se bene è il Signore del tutto, e quello che il tutto regge, e gouerna, nondimeno per honorare la santissima Vergine, e dargli l'autorità che conuiene à Madre di tal Figliuolo, vuole che nelle nostre necessità andiamo à lei, e per questo mezzo ci prouede abbondantissimamente di tutti i beni di gratia e di gloria, e di tutti gli altri di corpo e d'anima, che per acquistare questi giouano. Senza numero sono gli essempi de santi e huomini fedeli, che questa verità hanno sperimentata, ma per essere breue non ne direno se non due di quelli che maggiormente ci possono edificare. Santa Maria Egittiaca (come conta nella sua historia Santo Sofronio Arciuescouo di Gierusalem) essendo giouane, e nel feruore de suoi peccati volle entrare nel tempio di Gierusalem, doue si mostraua il legno della santa Croce, il giorno della sua Essaltatione, e non potendo entrare benche la porta fosse aperta, e tutti gli altri entrauano, percioche sentiua vna forza che miracolosamente la spingeua fuori, come indegna di vedere tal misterio. Essendo fuori del portico del tempio alzò gli occhi, e vide dipinta vna imagina di nostra Signora, e guardandola gli venne dolore e vergogna de suoi peccati, e desiderio di pigliare la Vergine per auuocata per ottenere perdono d'essi, e compunta di cuore le disse: Ben veggo Signora che giustamente sono scacciata, e abborrita per la mia mala

Sophronius in eius vita Surius in Aprili.

mala vita, ma perche io so che Iddio si fece huomo in voi per conuertire e saluare i peccatori, vi domando, che mi aiutate, che io vi prometto di mai più imbrattare l'anima mia co'peccati, e voi Signora piglio per malleuadora, che io osseruerò quanto vi dico, e come tale vi presento dinanzi al vostro Figliuolo. E così vi dimãdo che mi mostriate il luogo doue hò andare à fare penitenza. Hauendo à questo modo inuocato l'aiuto della Vergine con gran contritione de suoi peccati, potete entrare nel Tempio, e adorare il legno della S. Croce. E vscita dipoi fuora auuisata da vna voce del cielo, e fatta da vn Sacerdote vna confessione generale di tutti i peccati della sua vita, se ne andò al deserto, e quiui stette quarantasette anni, facendo asprissima penitenza: li primi dicisette anni hebbe grandissime tentationi, e subito ricorreua con orationi alla Vergine sua malleuadora, e per suo mezzo otteneua vittoria di tutte le tentationi del nimico, e riceueua gratie e doni altissimi da Dio, e visite e consolationi celesti, e il dono della altissima contemplatione; nella quale si leuaua il corpo in aria, e risplendeua l'anima sua come vn Sole.

Surius in Settembri.

Il glorioso Eleazaro Conte d'Ariano, del quale di sopra dicemo essere diuotissimo della passione, ancora fu singularissimamente diuoto della sacratissima Vergine, la quale pigliò p sua principale padrona, e auuocata appresso Iddio, come si dice nella historia della sua vita, offeriuale ogni giorno diuote orationi, e opere di misericordia verso i poueri, e infermi, e digiuni, e altre penitenze, particolarmente quando si raccoglieua per fare oratione mentale, e considerationi delle cose diuine; la prima cosa che facesse era considerare profondamente la sua viltà, e la sua indegnità; e dispregiauasi, e diffidaua di se stesso, e appresso si raccomandaua alla Vergine, domandandole humilmente che gli mettesse nel cuore quelle cose che lei sapeua essere grate al suo Figliuolo; e per ottenere questo diceua la salutatione Angelica; preparato in questa guisa si metteua à meditare,

ditare, e disse al suo Confessore, che sempre che di questa maniera si preparaua raccomandandosi alla Vergine, mai gli mancaua nuoua materia di cose diuine, che contemplare con nuoui sentimenti di Dio, e questa forma d'orare pare che l'habbia imparata dalla stessa Vergine. E per questo santo essercitio d'oratione mentale, al quale si diede cō gran diligenza, essendo Sig. secolare acquistò virtù molto eroiche, e gran santità di vita. Impariamo da questi essempi, e d'altri simiglianti à essere diligentissimi à inuocare ogni giorno l'aiuto della Vergine, con l'vso di questo santo Rosario, e innalzare ogni hora il cuore à lei, domandando la sua intercessione in tutte le cose che facciamo, e non siamo in questo negligenti, nè per altre occupationi di minore importanza non lasciamo questa, che tanto c'importa. Santo Edemundo, come si dice nella sua historia, diceua ogni giorno sue diuotioni alla Vergine, e vn dì che per la occupatione dello studio lasciò di dirle, la notte gli apparue san Giouanni, e ne lo riprese, e l'auuisò che mai le lasciasse, e lo minacciò di certo castigo. Inuochiamo adunque senza cessare questa dolcissima Madre e Signora nostra, e sforciamoci quando la chiamiamo di dolerci de nostri peccati, e proporre l'emenda di essi con la gratia del Signore, accioche non ci siano impedimento per riceuere gran fauori dalla sua mano, e chiamiamola con gran confidenza, sperando certamente che per suo mezzo saremo aiutati. Staua Pietro Re di Vngheria in trauagli, e il sacro Berno Abbate Augense gli scrisse vna lettera che stà nelle sue opere con questo titolo, A Pietro Re di Vngheria, dicendo: Poneteui spessissime volte à piedi della sacratissima Vergine, e con cuore contrito e humiliato offeritele orationi, e siate certo, che se voi cōtinuerete in questo essercitio, che presto sarete libero da ogni angustia, imperoche, se Iddio ode l'orationi de poueri e humili, quanto più quelle della sua benedettissima Madre?

Surius in Nouembri.

Bernus Abbas in epist. ad Petrum Regem.

Del

Del terzo mezzo, in che consiste la diuotione della Vergine, che è la imitatione. §. 11.

PER adempire col terzo mezzo in quello che consiste la diuotione della Vergine, ch'è la imitatione. Habbiamo da considerare con attentione la sua vita purissima, i suoi costumi celestiali; e sforciamoci d'imitarla. Il principale essemplare, e ritratto che habbiamo à seguire è Christo nostro Signore. Del quale disse l'eterno Padre: Questo è il mio Figliuolo diletto ascoltate lui, e vbbiditelo. E Christo vuole, e comanda che l'vbbidiamo in imitarlo, come egli lo significò dicendo per santo Giouanni: Vi ho dato essempio accioche voi facciate come ho fatto io; e in san Matteo dice: Colui che non mi seguita non è degno della mia compagnia; e'l seguirlo non è altra cosa se non credere la sua parola, e imitare la sua vita. Da questo essempio di Christo se ne sono cauate molte copie, e ritratti perfetti, che sono le Vite di tutti i Santi; la onde imitare i Santi è imitare lo stesso Christo, come significò San Paolo dicendo: Siate imitatori miei, come io sono di Christo; ma tra tutti questi ricaui, e copie, che dall'essempio di Christo si sono cauate, la più perfetta, e cauata più al viuo è stata la vita santissima della benedettissima Vergine, che lo concepì, e partorì, e alleuò, e così questo è l'essempio che ci conuiene imitare con più diligenza, che quello di tutti i Santi. Ascendendo Christo al cielo (dice S. Sofronio) ci lasciò la Vergine, accioche ella fosse essempio di perfettione à gli huomini, e particolarmente à quei che haueuano à essere testimoni della sua Resurrettione, co' quali conuersò. La onde questo è l'essempio, che noi douiamo imitare con maggiore diligenza, che quello de Santi, per conformarci perfettamente con Christo nostro Signore, e non ci paia che ci si domãdi cosa eccessiua in questo, perche nõ ci si chiede, che nelle virtù ci agguagliamo

Matth. 17.

Ioan. 13.

Matth. 10.

Ad Eph. 5.

Sophronius in ser. de Assumptione.

gliamo alla Vergine, ma che la imitiamo, che è fare à nostro modo, e conforme al talento che Dio ci ha dato, quello che lei fece conforme alla gratia incomparabile, che Dio à lei diede. D'vna pietra molto pretiosa come vn diamante, che risplende assai, sogliamo dire, che nello splendore imita la chiarezza del Sole, auuenga che sia così lontano all'agguagliarlo: così de gli huomini giusti che fanno con la diuina gratia quello che è in se, à similitudine di Christo, e della sua benedetta Madre, si dice veramente che imitano nella vita, e ne' costumi Christo, e la Gloriosa Vergine, benche lo agguagliarli sia impossibile. Questa imitatione della Vergine, oltre d'essere vn perfetto adempimento della legge di Dio, è la cosa più importante, e vtile di quante noi possiamo fare per sua diuotione. Perche essendo ch'ella sommamente ama, e desidera da noi, che in ogni cosa facciamo la volontà di Dio, e che cerchiamo la sua gloria, il vedere, che da suoi santissimi essempi noi ci mouiamo, e ci aiutiamo per questo fine, è cosa che grandemente le piace, e la muoue à farci gran fauori, e impetrarci dal suo Figliuolo altissimi doni. Il primo miracolo che fece Christo nostro Signore che fu conuertire l'acqua in vino per prouedere al bisogno delle nozze che si faceuano in Cana di Galilea, stando egli presente co' suoi Discepoli, lo fece ad instanza della Vergine, che li propose la necessità, il che fu tacitamente chiederli rimedio. E accioche Christo facesse il miracolo, e la Vergine l'ottenesse da lui, disse la stessa Vergine à ministri, che facessino tutto quello che il suo Figliuolo li direbbe, e così fecero, empiendo le Idrie d'acqua come il Signor gli ordinò, e così si fece il miracolo. Nel quale miracolo ci si manifesta questo misterio, come l'vffitio della Vergine è rappresentare le nostre necessità al suo benedettissimo Figliuolo, e ottenercene il soccorso. E che questa è la volontà di Christo nostro Dio, e Signore, e che per la intercessione gloriosa della sua Madre siamo fatti partecipi de doni celesti, e che il mezo più principalo

cipalo

cipale per questo è che noi che siamo i bisognosi, la imitiamo in fare la volòtà di Dio come ella l'adempì. O quanto bene ci hà Iddio prouato questa verità, poi che la prima santificatione che fece da poi che s'incarnò, che fu quella di S. Giouanni Battista, la fece per mezo della Vergine essendo egli nel suo ventre, e mediante la parola con la quale salutò S. Elisabetta, come la istessa santa confessò dicendo. Subito che la parola della tua salutatione sonò nelle mie orecchie, saltò di gaudio il bambino che ho nel mio ventre; che fu significare, che per quella salutatione che la Vergine pronúntiò, e per mezo di lei, haueua Iddio incarnato, santificato il bambino e la madre, che dell'abbondanza del figliuolo che haueua nel ventre, fù partecipe, e piena di Spirito Santo. E insieme con questo, il primo miracolo come habbiamo detto, che fece fu per mezo di lei, accioche non ci rimanesse dubbio alcuno, che per mezo di questa sourana Vergine habbiamo à ottenere tutti i beni dell'anima, e anche quelli del corpo, in quãto seruono e aiutano la nostra salute. Questa virtù cosi ammirabile delle parole della Vergine nota S. Bonauentura dicendo. Guardate bene quanta gran virtù, & efficacia è nelle parole della Signora del mondo, che al proferire di quelle si dà lo Spirito Santo. O quanto certo habbiamo il nostro rimedio, ò che ricchi saremo di beni di gratia e di gloria, ò quanto veramente si adempieranno tutti i nostri buoni desiderii, se con tali mezi essercitaremo la diuotione della Vergine, poi che come dice San Fulgentio. Questa Signora è la scala del Cielo; percioche per lei Iddio discese di cielo in terra, facendosi in lei huomo, accioche per mezo di essa gli huomini meritino salire dalla terra al cielo, sendo intercessora, e auuocata loro.

In meditationib. ca. 6.

D. Fulgen. in serm. de laudibus Mariae.

Presupposte queste tre cose principali in che consiste la vera diuotione della Vergine, si scuopre piu la importanza e l'vtile di questo santo Rosario, perche con l'vso d'esso l'adempiamo tutte tre. Diamo riuerenza alla Vergine concependo interiormente con fede

attuale,

attuale, che è madre del nostro Dio, e stimandola come tale, humiliandoci al suo nome, pronuntiandolo, e dicendolo molte volte con affetto, e riuerenza adoriamo la sua imagine, ponendoci à dire il Rosario dauāti di quella. Essercitiamo l'inuocatione domādādole molte volte il suo aiuto, e intercessione col mezzo di tutte le più eccellenti orationi che ci sono. E percioche in due maniere si domanda l'aiuto del Santo, ò indrizzando l'oratione à Dio, chiedendogli che ci conceda quello che desideriamo per l'intercessione e preghi di quel Santo à chi ci raccomandiamo, ò indrizzādo la oratione allo stesso Santo, chiedendogli che preghi per noi, e che offerisca quella oratione à Dio, e tutte due l'vsa la santa Chiesa; perciò in questo santo Rosario della Vergine, diciamo la oratione del Pater noster noster, che è la più eccellente di tutte le orationi, come quella che fu composta immediatamēte da Christo eterna sapienza, e che comprende con mirabile breuità tutte le cose sante, e gioueuoli che l'huomo puo domandare, e desiderare; e dicendo quest'oratione à Dio con intētione e desiderio, che quello che in essa gli domandiamo, ce lo conceda per intercessione della Vergine à cùi offeriamo questo Rosario; Questo è domandare l'aiuto della Vergine, indrizzando la oratione à Dio. E diciamo la oratione dell'Aue Maria, che tra l'orationi che parlano con la Vergine è la più principale, e di maggiore degnità, e che più piace à lei: perche fu composta dallo Spirito Santo per mezzo dell'Arcangelo S. Gabrielo, e dalla Chiesa Cattolica, retta, & illuminata dallo stesso Spirito Santo. E questa oratione la indrizziamo alla Vergine, e l'altre che sono di gran soauità, e diuotione, perche con esse le domandiamo che plachi il suo dolcissimo Figliuolo, e ci ottenga che gli siamo grati in questa vita, e nell'altra lo vediamo, e godiamo per sempre in compagnia della stessa Vergine gloriosissima. E per ottenere questo li mettiamo innanzi, e le offeriamo il misterio che Christo per noi operò. Ancora dall'vso di questo santo Ro-

sario

sario tragghiamo la imitatione della Vergine, percioche contemplando questi misterii consideriamo la sua degnità, e le sue virtù santissime, che in essi misterij risplendono, e così ci destiamo alla imitatione della sua purissima vita.

E perche questa imitationa è la cosa più principale con che essercitiamo il culto e veneratione della Vergine, con la quale testifichiamo di esserle veramente deuoti, e per essere questa diuina imitatione cosa importantissima, e di tanto profitto per le anime nostre, facciamo vn trattato particolare della imitatione di lei, che è quel che seguita; nel quale esporremo conforme alla nostra capacità le virtù della sourana Regina del Cielo, che in questi misterii, e in tutta la historia Euangelica risplendono, accioche meglio, e con più facilità ci possiamo essercitare in questa santa Imitatione.

Fine del Terzo Trattato, che contiene il Rosario delli cinquanta misterij, con li suoi auuertimenti.

TRATTATO
DELLA IMITATIONE
DI NOSTRA DONNA
la ſourana Verg. Maria.

Doue ſi deſcriuono in particolare le virtù nelle quali noi la dobbiamo imitare per eſſere di lei veramente diuoti.

PROEMIO

ER dire perfettamente in queſto trattato quanto noi habbiamo in animo, andremo diſcorrendo per tutti i paſſi del Teſtamento nuouo, doue ſi deſcriuono le virtù della ſacratiſſima Vergine, e le metteremo inſieme, applicando à ciaſcuna di loro gli eſſempi da lei laſciatici. E per quelle coſe che non ſono eſpreſſe nell'Euangelio, ci ſeruiremo ancora delle ſentenze de' Santi, e delle Iſtorie di auttorità da loro accettate. Queſto ſeruirà acciò che meditando il ſeruo di Dio i Miſterij di queſto S. Roſario poſſa facilmente diſcernere la virtù della beatiſſima Vergine, che in ciaſcheduno riſplende, e anche perche coloro che ſi eſſercitano in acquiſtare le virtù poſſano per ciaſcuna di quelle hauere in pronto gli eſſempi della virtuoſiſſima Vergine, che à quello gli aiutino leggendoli, e meditandoli. A trattare di ciò ci muoue l'eſſere queſta imitatione vna coſa molto eſſentiale per la diuotione della ſourana Vergine, come habbiamo detto, e non hauere veduto che altri habbiano preſo queſta fattica. Vero è, che giuſtamente,

e con ragione potrà parere troppo ardire il nostro, volere trattare di spiegare virtù dell'alma Vergine, per essere cosa eccelsa, e sopra ogni ingegno humano, e perche i gran santi come San Girolamo, e Sant'Agostino quando voleuano parlare delle cose di lei, pare che si ritirauano, e tremauano di riuerenza. Ma ce ne da assai animo (benche noi siamo molto deboli) il vedere che Iddio sapienza infinita c'inuita à imitarla, e ce l'ha posta innanzi per essempio, il che nó possiamo fare senza prima hauere sapute, e considerate le sue virtù. Anticamente innanzi che il figliuolo di Dio, si facesse huomo, e hauesse madre, diceua lo Spirito Santo per Isaia al suo popolo. Attendete ad Abraam vostro padre che vi generò, & à Sarra vostra madre che vi partorì: fissate gl'occhi nella fede, e nella obedienza, e nella vera virtù di quegli vostri antichi padri, e nel premio che da Dio ne riceuerono, à fin che gl'imitiate, e siate guiderdonati come loro. Hora ci dice lo Spirito Santo chiaramente ciò che all'hora ci disse in figura. Attendete à Christo vostro padre, che morendo in Croce per voi vi generò figliuoli per gratia. Considerate bene lo essempio suo per imitarlo come vi dice l'Apostolo San Pietro. Christo patì per noi lasciandoci essempio accioche voi seguitiate le sue pedate. Attendete alla gloriosissima Maria Signora del mondo significata in Sarra che è vostra madre; considerate bene lo essempio suo, accioche lo possiate imitare. Ricordateui, dice San Paolo, de' vostri maggiori che v'insegnarono la parola di Dio, vedete il felicissimo fine che fecero, cambiando la vita temporale per la eterna: imitateli nella viua fede. Questi maggiori alla cui imitatione c'inuita San Paolo, furono gl'Apostoli, e gl'huomini Apostolici, e cosi animandoci alla imitatione loro c'inuita con molto più ragione alla imitatione della prudentissima Vergine che fù maestra delli stessi Apostoli, & essemplare perfettissimo loro. Ci inanimisce ancora il vedere che alla stessa Vergine molto gli aggrada, & ella sommamente lo

D. Bonau. in specul B. V. in prolog.

Isai. 51.

1. Petri 2.

Hebr. 13.

desidera,

desidera, e ce lo domanda instantemente, che noi sappiamo le sue virtù, e le cōsideriamo, e le imitiamo. Imperoche se san Paolo per il zelo che hauea della gloria di Dio, e l'amor de' prossimi tante volte, e con tanto affetto domandaua e pregaua i Christiani dicendo: Siate miei imitatori, si come io sono di Christo. Se il zelo della gloria di Dio, e del bene delle anime genera questo santo affetto, la Vergine che incomparabilmente soprauanzaua in esso zelo l'Apostolo San Paolo, come la luce del Sole trapassa quella d'vna stella, con che affetto d'amore con che desiderio di carità ci stà dicendo fino dal Cielo: Figliuoli imitate me, come io imitai il mio Signore, e'l mio figliuolo Giesu, Oltre à ciò ci sforza molto la nostra gran necessità, imperoche, così come per essere veramente diuoti de Santi, & essere aiutati da loro, e difesi appresso à Dio, è mezzo singolare il sapere imitare le loro virtù, come dice Sant'Agostino con queste parole: Se noi vogliamo salire à godere la compagnia de' Santi Martiri, procuriamo d'imitargli. Onde perche li piaccia di pregare per noi in Cielo, fa di mestieri che veggiano in noi alcune delle loro virtù. Della medesima maniera, perche noi siamo veramēte diuoti della felicissima Vergine, e dopo la presente vita andiamo à fruire della sua presenza, e beata compagnia in Cielo, e in questa vita siamo molto fauoriti, & aiutati da lei, fa di bisogno che noi sappiamo le sue virtù, e le imitiamo. Imperoche quantunque sia vero, che la pietà di questa Signora sia tanta, che molte volte ha tirato con la sua intercessione peccatori molto alieni dalle virtù, e di quelle sdimenticati; nondimeno da poi che gli hà chiamati, e auuisati, vuole che loro la imitino con la buona vita conforme allo stato, e alle forze di ciascuno, e se non lo fanno, come ingrati perdono la misericordia riceuuta. Questa verità la dichiarò molto diuotamente San Buonauentura dicendo: Procuri il seruo di Dio come buono e diuoto figliuolo in tutte le cose imitare la madre di Dio quanto potrà. Questa gli sia

Philip. 2.
1. Cor. 4. 18.
In stimulo diuini amoris. cap. 7.

ſempre per regola generale di ſeguitare con purità le ſante pedate della beatiſſima Vergine dalla quale deſidera, e chiede d'eſſere aiutato, e tenga per certiſſimo, che quando ſeguita le ſue veſtigie; all'hora l'honora come madre, & ella lo fauorirà, e tratterà da figliuolo, e gl'impetrerà tutto ciò che degnamente le domanderà, e non gli mancherà in niuna coſa neceſſaria per la ſalute dell'anima ſua, e finalmente lo collocherà appreſſo di ſe nella gloria. Tutto queſto dice San Bonauentura, che come ſanto molto illuminato da Dio, e diuotiſſimo della Vergine hebbe aſſai ſperanza della nobiliſſima conditione di lei, e de' ſeruigi che gl'erano più grati, giudicò queſto della imitatione delle ſue virtù eſſere il più neceſſario per noi, & à lei più grato. Aggiungeſi à queſto, che eſſendo vero, che imitare la Vergine, e imitare Chriſto, per eſſere la vita della Vergine vna copia, e vn ritratto di quella di Giesù Chriſto, ha l'imitare Chriſto per queſto mezzo della Vergine vna particolare ſoauità che nõ ha l'Imitarlo per mezzo d'altri Santi. La onde ſi fa molto più facile la imitatione di Chriſto noſtro Signore. Percioche conſiderando le virtù e i coſtumi puriſſimi della ſantiſſima Vergine, e sforzandoſi il ſeruo di Dio di operare come eſſa operò, ricordandoſi della ſua pietà, e benignità, e carità, ſi intenerisce e liqueſà l'anima, e infiammaſi nell'amore del Signore, che tal madre gli diede. Coſtringe con preghi la dolciſſima Vergine, che l'aiuti, di maniera che l'operare, e'l patire con tale eſſemplare dinanzi à gl'occhi, gl'è facile, e ſoaue, e ſi adempie quello che fù riuelato à Santa Catherina da Siena, che la Vergine era vna eſca dolciſſima poſta nel l'amo di Dio benedetto per tirare gli huomini à tutte le virtù.

Queſte ſono le cagioni che ci aſſicurano à ſeguitare queſta materia, e l'ardire in gran parte viene ſcuſato: auuiſando di queſta verità, che eſſendo nella virtù l'opera eſteriore, come il fare limoſina, e la perfettione interiore della carità e purità della intentione

con la quale si opera. Nelle virtù della Madonna santissima possiamo spiegare le sue operationi esteriori come cose più facili à conoscere, e quanto alla perfettione interiore dell'amore di Dio, del zelo della sua gloria, della carità verso i prossimi, e di tutti gli altri affetti santi con che faceua l'opere esteriori, confessiamo che in quanto à questo le virtù sue sono ineffabili, che tanto è dire, quanto che incomprensibilmente sopravanzano tutto quel che se ne può dire, e pensare, e che solo Dio che (come dice la Diuina scrittura) è pesatore de gli spiriti; le conosce perfettamente. Laonde toccheremo solamente il punto di quel che si appartiene alla perfettione interiore delle virtù, lasciãdo il rimanente al lume che Dio benedetto darà à cinscheduno per meditarle. Auuertiamo ancora che nella descrittione di queste virtù che cerchiamo di persuadere con l'essempio di Maria Vergine non solamente dichiariamo il grado della virtù, che obliga sotto precetto, ma anco tutto ciò che appartiene alla perfettione della virtù, e così non si da cagione di sgomentarsi à coloro che sono risoluti di seruire à Dio, e non sentono in loro tutti gl'atti di queste virtù, ma se se li dà occasione di humiliarsi, veggendo quanto sono lontani dalla perfetta virtù, e animo di affaticarsi per fare profitto, e crescere in essa, come nel primo trattato di questo libro più longamente dicemo. E nel proporre gli essempi delle virtù della Vergine, non intendiamo per questo, che quelli solamente ci fossero lasciati da lei, imperoche è certo, che si come nella perfettione interiore sono ineffabili, così nel numero sono incomprensibili all'huomo mortale; ma questi sono quelli che Iddio benedetto ordinò che ci restassino scritti nell'Euangelio, e questi bastano per la nostra edificatione.

Prouer. 16.

Della humiltà della Vergine quanto à gl'atti e sentimenti interni di questa virtù. Cap. I.

ONCIOSIA che la virtù dell'humiltà con essere tanto necessaria per la vita Christiana, che senza lei nō si può hauere virtù solida, e vera; sia insieme molto malageuole da ottenere, tanto che con gran ragione disse S. Gregorio Nisseno: tra tutti gl'essercitij della virtù nō ce n'è alcuno più difficile, nè faticoso quanto quello della humiltà, per essere il vitio della alterezza, e superbia, contra il quale ella combatte tanto naturale alla natura corrotta. Perciò molto cōuiene per imitare Christo in questa virtù, seruirci de gl'essempi della humiltà che ci lasciò la sacratissima Vergine considerandoli, & essaminandoli molto bene, e sforzandoci à seguirli. Atto, & essercitio di humiltà è riputarsi la persona piccola cosa, e di niuno valore, e dispreggiar se stessa come cosa vile. Così dice San Doroteo à questo proposito; humiltà è quando tu ti stimi per cosa di niuno pregio, e valore. Peroche l'humile (come in altro luogo dichiarammo) giudicasi per quello ch'egli hà da se stesso, che è il niente del quale Iddio lo cauò, e per quel che da se hà fatto e farebbe se Dio l'hauesse lasciato fare, che sono colpe innumerabili. Onde dice molto bene Alberto Magno seguendo San Bernardo: l'humile di cuore dispreggia se medesimo, e desidera essere dispreggiato da tutti, e si reputa vile non solamente quanto e al presente, ma per quanto sarebbe se Dio con la sua potente mano non l'hauesse ritirato da' peccati ne' quali sarebbe caduto, e leuato le tentationi, che l'harebbono fatto cadere. Questo essercitio di humiltà fù marauigliosissimo nella humilissima Vergine, peroche considerando con grandissima chiarezza che eternamente fu niente, e che di quel niente l'haueua cauata la potentissima mano di Dio, e gl'hauea dato l'essere, che haueua, e

In prima beatitud.

In serm. de planct. & humilit.

In Paradiso animę, cap. 2.

preue-

preuenutola con tante gratie, e doni tanto ineffabili senza hauergli lei meritati; e conoscendo dal canto suo per essere pura creatura, e del legnaggio di Adamo peccatore, che sarebbe caduta in molti peccati, come il restante de' figliuoli di Adamo, se la dolcissima mano di Dio non l'hauesse preseruata da tutti con specialissimi fauori. Con quel'o conoscimento la sacratissima Vergine si stimaua p la più piccola creatura del mondo, e si dispreggiaua di cuore, come cosa di veruno valore. Non s'hà da intendere che non conoscesse i doni di Dio, ò che si dispreggiasse quanto à loro, peroche l'humile conosce molto bene quel che ha riceuuto da Dio, e lo ringratia, e riuerisce assai i doni suoi doue si voglia che siano, ma non stimaua più se stessa per loro ma faceua maggiore conto di Dio che glieli hauea dati, e di cui erano i doni: Nè si ha da intendere che si dispreggiasse, perche credesse di se di hauer commesso qualche peccato imperoche la humiltà è pura verità & non riceue la falsità, e come che mai facesse peccato, cosi anco mai credette di hauerne; ma dispreggiauasi perche chiarissimamẽte vedea che da se non hauea cosa che buona fosse; ma tutto era di Dio, e da lui s'hauea da riconoscere il tutto, e perche vedea i peccati ne' quali sarebbe caduta se non fosse stata preuenuta da Dio accioche non cadesse.

1.Cor. 2.

Gran cosa è che vn'huomo peccatore si humilij, e che quantunque sia venuto à gran santità non presuma di se, e che tutto il bene lo attribuisca à Dio, e se dispreggi veramente; rara virtù è questa, come dice Sã Bernardo: Ma non hauendo fatto peccato niuno, e tenendo l'anima più pura, e più purgata che il Sole, come hauea la Vergine purissima, & essendo tanto piena e colma di gratie, e priuilegi Diuini, sopra tutto quello che si può pensare, e che con tutto ciò si humiliasse, e si dispreggiasse in se stessa più che niuno santo che fosse stato gran peccatore, questa non solamente è humiltà grande, ma è vn miracolo, & vn prodigio rarissimo di humiltà. Questo concetto humi-

In Cantic. serm. 45.

.lissimo che la Vergine tenea di se, scoperse quanto; che essendo certa per l'ambasciata dell'Angelo ch'era eletta & innalzata da Dio alla maggiore dignità e altezza che fosse possibile à pura creatura, ch'era essere madre del figliuolo dell'altissimo, & che ella, & il padre eterno hauessono vn medesimo figliuolo: Veggendosi in vn punto ascesa ad altissimo grado d'honore, con tutto ciò non generò in se alcuna propria stima nè si pregiò vn punto più di quel che innanzi facesse. La onde non volle pigliare i titoli che à questa dignità s'apparteneuano, come sono Regina de gl'Angeli, Signora del mondo, e sposa dello Spirito Santo, nè altri simili, che dirittamente se le conueniuano, nè volse porsi auanti à creatura alcuna, ma mettendosi nel più vile, e basso luogo di tutte si chiamo serua e schiaua, dicendo all'Angelo: Ecco quì l'Ancilla del Signore: facciasi in me la sua volontà secondo la vostra parola. Questa humiltà della Vergine essamina Sant'Ambrogio dicendo: Considerate la humiltà della Vergine, è eletta per madre di Dio, e chiamasi schiaua del Signore, e con tanto grande, e tanto inaspettata promessa non s'innalza con stimatione di se, nè per tanta dignità e gratia non vuole per se vantaggio nè prerogatiua alcuna, ma contentasi per Ancilla, che non fa se non quanto gli viene comandato dal suo patrone, e ella è obligata à fare. Questo sentimento tanto humile scoperse anche la Vergine dicẽdo nel suo Cantico: Rallegrossi lo spirito mio in Dio mio Saluatore, perche riguardò la humiltà della sua serua: humiltà nella scrittura sacra alcune volte significa la virtù della humiltà, altre volte vuole dire vna cosa vile, abietta, e disprezzata: in questo senso dice San Paolo. Riformerà Iddio in gloria questo corpo della nostra humiltà, vuole dire il nostro corpo vile e miserabile; e in altri luoghi si piglia per l'istesso, e in questo senso secondo la più conueniente espositione de' Dottori, parla quì la Vergine. La onde volle dire. Guardò Iddio cõ gl'occhi della sua pietà vna serua e schiaua sua,

Luc. 1.

In Lucam cap. 1.

Prou. c. 11. 15.

Psal. 101.

Philip. 3.

tanto piccola, tanto infima, pose gli occhi della sua clemenza in vna creatura tanto bassa di tanto poco pregio, per eleuarla, e inalzarla con tante grandi misericordie, come se dicesse: L'hauermi cosi guardata, & innalzata tutto è misericordia, e gratia, e liberalità sua, peroche in creatura cosi piccola, e debole non vi era dignità nè merito per tanto bene.

Di altri atti interiori di humiltà della Vergine.
Cap. I I.

PROPRIO de' cuori humili per quel lo che à loro tocca refiutare d'essere lodati, e celebrati da gli huomini per li doni, e per le gratie che hanno da Dio. La onde dice Santo Agostino. Proprio è dell'humile non volere essere laudato da gli huomini, e cosi colui che desidera essere commendato dalle persone, dà testimonianza che è superbo. E non solamente gli humili non vogliono le lode de gl'huomini, ma ne receuono pena e tormento; per la qual cosa dice San Gregorio, a' giusti la propria lode è tormento, e à tristi allegrezza; e tormentando, & affligendo i giusti gli è purgatorio, e allegrando i rei è segno della loro reprouatione. Questa conditione degli humili veggiamo molto al viuo ritratta nella sacratissima Vergine. Entrò l'Angelo à lei, salutolla con gran riuerenza, fecegli vn'ambasciata tanto gloriosa, tanto degna, cosi piena delle diuine lodi, qual non fu vdita giamai nel mondo, come fu chiamarla piena di gratia, habitatione gratissima nella quale Dio in modo singolarissimo habitaua, benedetta tra tutte le donne. Con tale honore, e lode come era questar non siallegrò la humilissima Vergine, non mostrò hauerne piacere nè contento, anzi si turbò, e ne generò timore, e tremore. Doue dice l'Euangelista, che quando la Vergine vdì l'ambasciata dell'Angelo si turbò, e posesi à pensare che ambasciata era questa: non

In Psalm. 5. & D. Greg. in lib. reg. l. 1. cap. 14.

Mor. li. 16. cap. 30. in vet. edit.

Luc. 1.

non fu turbatione che g'impediſſe il giudicio chiaro della ragione; nè che gli toglieſſe la pace, nè la quiete del cuore; imperoche queſta turbatione è diſordinata, e non poteua eſſere in lei, ma turboſſi con vn mouimento di gran marauiglia e ſtupore, e di timore, e vergogna virginale per vdirſi coſi lodare, coſa tanto lontana dal ſuo penſiero, e tanto contraria al ſuo deſiderio, e di che ella ſi teneua per tanto indegna. E come prudentiſſima, benche gli deſſe pene, e timore l'vdirſi coſi lodare, non riſpoſe incontinente, ma ſi poſe à conſiderare che ſalutatione era queſta, quanto nuoua, e quanto alta. E preſentandoſi dinanzi à Dio gli dimandò lume, e conſiglio di ciò che douea credere e fare; e queſto fu il penſare, conuertire, e innalzare il cuore à Dio richiedendolo humilmente, e con reuerenza che gli ſcopriſſe la verità, e gl'inſegnaſſe tutto quello che ella haueа da fare per conformarſi perfettamente con la ſua ſantiſſima volontà.

Eſſercitio, & atto interiore della humiltà, e'l principale di tutti è attribuire tutte le coſe buone à Dio, e referirne à lui l'honore, e la gloria. E perciò l'humile quantunque habbia doni di Dio, diſprezza ſe medeſimo, perche attribuiſce tutti quei doni à Dio, di cui ſono, e lui ſolo ſtima per cagione loro, e per queſto fugge gli honori, e la gloria de gli huomini, e ſe ne giudica indegno, peroche la vuole tutta per Dio à cui ſi deue. Queſto è quel che l'Apoſtolo dice: Fate le coſe à gloria di Dio, ancor che ſia il mangiare, bere, e qual ſi voglia altra opera. Queſto eſſercitio di humiltà adempì la Vergine con ſomma purità, e perfettione: tutto il bene che haueа di natura, e di gratia l'attribuiua à Dio come à fonte d'ogni bene. Tutte le buone opere, e penſieri, e deſideri ſanti, tutti gli attribuiua à Dio, veggendo chiaramente che tutte quelle buone opere interiori, & eſteriori che facea, le operaua Iddio in lei, e per lei, di tutte ne referiua gloria à Dio, e ſempre ardeua il ſuo cuore di feruentiſſimi deſideri che Dio ſempre in ogni coſa, e in

1. Cor. 10.

tutte

tutte le creature fusse lodato, e glorificato: e particolarmente di tutti i doni ch'ella hauea riceuuti da lui, e di tutte le opere buone che con la sua gratia hauea fatte, bramaua con sommo affetto, che chiunque la vedea, e la conosceua scordatosi di lei, e non facendone conto alcuno, desse immantenente la gloria, e la lode à Dio. Questa humiltà manifestò la Vergine quando entrò in casa di Zaccharia, e salutando Elisabetta, la Beata Elisabetta piena di Spirito Santo cominciò à ingrandirla, e darle altissime lodi, magnificandola, chiamandola madre del Signore dicendo: Donde à me, che la madre del mio Signore mi venga à visitare? Lauda l'ammirabile efficacia della sua parola che rallegrò, e alla quale Iddio santificò il bambino ch'era nel suo ventre dicendo: Subito che la voce della tua salutaione risonò ne' miei orecchi il fanciullino hà essultato di allegrezza nel mio ventre: loda la sua gran fede, dicendo, ch'era beata per hauere tanto fermamente creduto; le dice che è beata tra tutte le donne, e che porta nel ventre suo il frutto benedetto, per cui hanno da essere benedette tutte le genti. Veduto dalla Vergine questo honore, e vdite queste lodi incontanente in quello stesso punto senza pigliare niente per se di honore, e di lode, attribuisce e referisce il tutto à Dio con gran feruore, e cominciando quel diuino Cantico pieno di diuine lodi, dice: L'anima mia magnifica il Signore, e'l mio spirito si rallegrò in Dio mio Saluatore. Volle dire, tu Elisabetta mi innalzi con honori, e lode, ma l'anima mia innalza il Signore, e à lui dà tutta la gloria, e la lode, imperoche egli solo è quel che da se hà l'essere grande, e l'essere fonte infinita d'ogni bene, e à chi si dee ogni gloria. Tu ti marauigli che io venga à te, io mi marauiglio della gran pietà e misericordia che Iddio hà vsato con esso meco. Tu mi lodi, perche il tuo figliuolo nel tuo ventre s'è rallegrato per la mia parola, & hà saltato di allegrezza; Io lodo il Signore, peroche lo spirito mio s'è rallegrato in lui sino à saltare di gaudio, e rallegromi

Luc. 1.

Luc. 1.

ella così buona discepola di humiltà, e Dio incarnato tanto buon maestro di quella virtù, andò crescendo la Vergine fino ch'ella arriuò à tanta profonda humiltà, onde meritò essere essaltata con gran vantaggio sopra tutti i cori de gli Angeli, secondo la promessa di Christo N. S. che dice: Chi si humilia, sarà essaltato. *Lu c. 18.*

Della humiltà della Vergine quanto à gli atti, & essercitij esteriori di questa virtù. Cap. III.

L'ATTI esteriori della humiltà nascono da gl'interiori, di maniera che sono proua, e testimonio dell'humiltà del cuore delle persone che caminano in verità innanzi à Dio. Perciò conuiene molto andare considerando l'opere esteriori della humiltà della sacratissima Vergine per imitarla in esse; e perche di quì andiamo inuestigãdo l'humiltà ineffabile del suo cuore. De gli humili è amare, & essercitare volentieri gli vffici, e seruigi bassi, & humili, e coprire il corpo loro con le vestimenta non attillate, nõ leggiadre, nè di pregio, ma semplicemente, e poueramente, come dice Alberto Magno. Argomento, e proua di vera humiltà è cercare vffici bassi, e vestimenta vili, così fece la Vergine con somma perfettione. Dopò che di tre anni fu presentata al Tempio, doue si crede che stesse tredeci anni, ò più, hauendo occupato la notte, e la mattina in oratione, come in altro luogo diremo, il remannnte del giorno che gli restaua da gli essercitij spirituali lo spendeua in lauorare di mano, filando, ò tessendo cose di lino, ò di lana, e qualche volta cose di rensa, ò seta per seruigio del Tempio, come dice Epifanio Prete Costantinopolitano, riferito da Niceforo Calisto, così dicendo: Hauea per vsanza la Vergine di filare, e di fare lauori di lino, e di lana, e in rensa le cose ch'erano necessarie per vso de Sacerdoti del Tẽpio. E dopò che fu sposata à San Giuseppo seruiua in casa, e faceua gli vffici vili che bisognauano per la polizia, e ordine della

In Paradiso animæ, cap. 2.

In hist. lib. 2. cap. 23.

la casa, e anche attendeua à filare, ò tessere per aiutare San Giuseppo al sostentamento della vita. Imperoche di sua volontà hauea eletta, e amata la pouertà, e come l'arte del legnaiuolo che faceua il santo, con la sincerità che la facea gli era di poco vtile, la necessità e la carità la incitaua ch ella ancora s'affaticasse per mãtenere la casa; e specialmente questo fu di bisogno nelli sette anni che stettero essuli in Egitto, doue per essere in paese forestiero, & esserui venuti sprouueduti delle opportune cose per la casa, era maggiormente bisogno di durare fatica, per prouuedere di nuoui arnesi, e per viuere. Di questo trauaglio corporale della Vergine, e di Santo Giuseppo per sostentarsi dà testimonianza San Basilio dicendo. Cosa è conforme alla verità, che essendo la Vergine, e San Giuseppo poueri che haueano mancamento delle cose necessarie, come si vede nel presepio, che si essercitauano, e affaticauano corporalmente per sostentarsi, e non ci è dubbio che lo stesso facea il benedettissimo GIESV per dechiarare in questo la soggettione, e l'obedienza che gli portaua. Queste sono parole di San Basilio nelle quali testifica le fatiche corporali della Vergine in vffici vili, e humili, e anche la sua pouertà, della quale diremo da poi. Ne' vestimenti vsò la Vergine la stessa humiltà che ne gli vffici, percioche le sue vesti non erano curiose, nè di pregio, nè vistose, ma semplici e di poco costo, solamente per coprire honestamente il corpo. Tanto semplici, & honeste, e di poco valore erano, che anche non erano di panno tinto di nessuno colore, ma del proprio naturale della lana, che è colore il più vile e'l meno vistoso che sia: Cosi testifica il medesimo Epifanio che fu antico, e diligentissimo scrittore dicendo. Le vestimenta che la sacratissima Vergine vsaua erano del colore natio della lana, ò lino, e confermalo col velo ch'ella portaua in capo, il quale al suo tempo era conseruato come reliquia preciosissima.

In constit. mon. c. 5.

Niceph. vbi supra.

De gli humili, è seruire volentieri a' suoi prossimi,

non solamente à maggiori, ma anche à minori di stato, e di qualità di loro, come ci ammonisce San Paolo scriuendo à Galati. Seruiteui l'vn l'altro con seruigio che nasca da vera carità spirituale che fa bene à tutti; & à Filippensi dice: Con la vera humiltà riconosceteui, e trattateui l'vn l'altro, come superiori vostri. Questo dice San Paolo, peroche la vera humiltà che è virtù, la quale ordina l'huomo con se stesso, gli insegna che reguardi ciò che hà dalla parte sua, e per questo si reputi inferiore à tutti; e quella carità che ordina l'huomo col suo prossimo, gl'nsegna che ponga mente à quel che il prossimo tiene di Dio, e perciò nel suo cuore gli stimi tutti, e habbia per suoi superiori. Imperoche si come Iddio non obliga l'huomo che si dispregi con humiltà per quel che hà receuuto da lui, ma per quello che hà di se medesimo, così non l'obliga che ami il prossimo con carità per quel che il prossimo hà da se, ma per quel che hà receuuto da Dio. E di quì nasce, che per santo che sia l'huomo humile, si dispregia e si stima poco, perche ha peccati che sono suoi, & il niente di che Iddio lo fece, che è suo, e'l prossimo per tristo che sia stima e ama, perche hà natura buona che è di Dio, e l'anima che è creata ad imagine di Dio.

Ad Gal. 5.

Ad Phil. 2.

Questa humiltà di seruire al prossimo inferiore, essercitò la Vergine, quando tantosto che la intese dall'Angelo che Elisabetta hauea conceputo, e che quello era il sesto mese, si partì di Nazaret, e se ne andò con gran prestezza per vn'aspra via; e come dice San Buonauentura, à pie fino alla montagna della Giudea à casa di Zaccharia, che era distante da Nazaret più di ottantà miglia, e andò là non per riposo, e per spasso, ma à seruire, e ministrare à Santa Elisabetta ne' bisogni di casa sua, e della sua persona, come lo afferma San Bernardo dicendo. Salì alla montagna con grande allegrezza per ministrare, e far seruigio alla sua parente Elisabetta: & in vn'altro luogo dice. Ardeua nella Vergine la carità, risplendeua nella carne la virginità,

In vita Christi.
Aranda in descript. terra.
D. Bernar. in serm. de verbis Apoc. signum & in serm. de Natiu. Virginis.

e la humiltà era ſegnalata nel ſeruigio che facea à minori. Aſſai ci è che ammirare in queſta humiltà della Vergine, che eſſendo ſtata reuerita, e lodata dall'Angelo tanto altamente, & eſſendo ſtata eſſaltata à tanto ſublime dignità, come eſſere madre di Dio; e hauendo conceputo di Spirito Santo rimanendo Vergine, e portando nel ſuo ventre rachiuſo il medeſimo Dio humanato, e meritando degnamente per queſti titoli d'eſſere adorata, e ſeruita come Signora di tutti gli huomini del mondo, e Angeli del Cielo; con tutto ciò non voglia aſpettare che Eliſabetta la venga à viſitare in caſa, ma ella volle prima andare à viſitar lei, e non ſolamente viſitarla, ma anche ſeruirla, e non pochi giorni, ma tre meſi. Eliſabetta grandemente rimaſe ſtupefatta di vedere queſta humiltà di MARIA Vergine, e benche la ſi ſentiſſe ſalutare non riſpoſe niente al ſaluto, e ciò fece per humiltà confondendoſi conſiderando la ſua indegnità; reſtò ammirata di vederſi innanzi tanta maeſtà coſi humiliata, e piena di Spirito Santo, gridò con gran voce dicendo: Benedetta tu tra le donne, & benedetto il frutto del tuo ventre, onde à me, che la madre del mio Signore venga à viſitarmi? fù come ſe haueſſe detto: Voi Vergine, gloria incomparabile di tutte le donne, voi che hauete receuuto più gratie, e beneditioni di tutte loro, Voi che hauete da eſſere adorata da tutte le nationi, e generationi del mondo, come Regina, e Signora di tutti, Voi che hauete conceputo, e hauete partorito il figliuolo altiſſimo di Dio, per cui hanno da eſſere ſalue, e benedette tutte le genti, venite à me pouera e miſerabile, donna macchiata di peccati? La Signora viene alla ſerua? La madre del creatore viene alla madre del ſeruo? Io era quella che con gran ſolecitudine, e preſtezza douea venire à viſitarui, e adorarui in nome mio, e di tutto il popolo d'Iſrael, e di tutto'l genere humano, e darui il buon prò di tanta felicità, e gloria. Come vi receuerò ò Signora? come vi tratterò? eſſendo io creatura coſi piccola e indegna, e voi tanto grande e de-

degnissima che portate nel ventre colui che è adorato dal cielo, & dalla terra. A questa guisa si marauiglia Elisabetta della humiltà della Vergine; e se tanta ammiratione le arreca il vederla venire à visitarla, che farà poi quando la vedrà che la viene anche à seruirla, e con tanta carità, e humiltà che vinceua ogni rispetto, e riuerenza che ella le facea. Quante volte sarà restata sospesa, e fuori di sensi vedere tal humiltà. Così notò San Bernardo. Marauigliauasi Elisabetta che la Vergine fosse andata à visitarla e diceua. Donde à me che la madre del mio Signore venga à me? Hor stupisca molto più che à imitatione del figliuolo veniua non à essere seruita, ma à seruire.

In serm. de Natiuit. Virginis.

E proprio de gli humili trattare, e communicare volentieri con persone di stato, & conditione humile, bassa & pouera, non si sdegnando pratticare con qualunque si sia per dispregiato che lo vegga, quando la carità lo richiede. Dice Alberto Magno. Segno & proua di humiltà è cercare, & accettare per compagni persone di conditione infima, & bassa. Questo fece la santissima Vergine, imperoche persone pouere & di poco conto, secondo l'openione del mondo, erano gli sposi di Cana di Galilea, poi che al meglio del conuito gli venne meno il vino. & con tutto ciò la sourana Vergine, essendo chiamata andò à casa loro & gli accompagnò alle sponsalitie, mostrandosi loro benigna, e affabile, prattticò con esso loro, parlandoli cose celesti, con le quali dolcissimamente li consolò, & edificò nelle anime. Maria Maddalena nel tempo che stette in Gierusalem innanzi alla sua conuersione fù donna peccatrice, e come tale dispregiata dalle persone honorate, e virtuose, che non l'harebbono accettata in loro compagnia, ma anche il lasciarsi da lei toccare i piedi teneua il Fariseo per cosa illecita, e infame. E quantunque sia vero che con la penitenza lauasse via il peccato & la infamia nel cospetto di Dio, nientedimeno dinanzi à gli huomini non se lo leuò, che gli durò longo tempo, come

In Paradiso anima, cap. 2.

suole accadere a' publichi peccatori, e maggiormente à femine disoneste che buona pezza, e alle volte tutto il tempo della loro vita le dura la infamia, e da loro s'allontanano le honeste, e da ben donne. Veggiamo che la gloriosissima Vergine essendo la stessa purità, e santità, e piena di maestà del Cielo, non si sdegnò di lei, anzi il tempo che le duraua la infamia si accompagnò con esso lei, e pratticaua, e conuersaua seco, e se la menaua à lato, e l'hebbe seco à piè della Croce.

Conditione, & natura propria è de gli huomini quãdo sono con altri dare loro sempre il vantaggio, e cedere e pigliare per se il luogo più vile di tutti, per quanto gli è lecito. Questo bramano, questo è quello ch'essi proccurano quanto è dal canto loro, secondo quel detto di Giesù Christo. Quando voi sarete inuitati alle nozze poneteui nell'vltimo luogo. Così osseruò sempre la Vergine, e lo disse vna volta S. Luca, affinche noi intendessimo da quello, ciò che ella fece nel remanente. Da poi che Christo salì al Cielo, sene tornarono gli Apostoli, & i Discepoli al Cenacolo, nel quale si ritrouarono cento e venti persone, perseuerando in oratione, e aspettando la venuta dello Spirito Santo, doue raccontando San Luca l'ordine come stauano à sedere dice. Stauano quiui Pietro, Giouanni, Giacopo, e Andrea, e hauendo nominati tutti gli Apostoli dice appresso: Tutti questi stauano quiui d'vn cuore perseuerando in oratione con le donne e con Maria Madre di Giesù. Non senza cagione pone prima gli huomini, e dipoi le donne, se non perché tenne conto dell'ordine come stauano fra di loro, e hauendo detto delle sante Donne che erano dopò gli Apostoli, dichiara incontanente l'ordine che teneuano quelle tra di loro, nominando all'vltimo di tutte la humilissima Vergine Maria, per significare che ella era nell'vltimo luogo dopò tutte: la qual cosa non fu à caso, nè perche in tutto quel coro sacrato, vi fusse qualche negligenza intorno al rispetto, e reuerenza che doueano alla Vergine; che è certo che tutti la venerauano, e ri-

Luc. 14.

Canisius in mar. lib. 4. cap. 8.

e riueriuano sommamente, ma fu così à bello studio eletto quel luogo da lei, la quale con la sua humiltà vinse le cortesie, e le buone creanze di tutti. Questa humiltà della Madre di Dio nel pigliare l'vltimo luogo infra le donne che erano con lei nel Cenacolo, notò San Bernardo con queste parole: Essendo la prima in degnità tra tutte le donne si trattaua come la più bassa di tutte loro, e si poneua nell'vltimo luogo, la onde con ragione è essaltata sopra tutti gli Angeli quella che con ineffabile mansuetudine s'inchinò sotto le donne vedoue, e penitenti.

De verbis Apocal. signum.

Di altri atti, & essercitij esteriori di humiltà della Vergine Maria. Cap. IIII.

DEGLI humili è proprio riceuere con lieto animo i dispregi de gl'huomini, e de molto humili è amargli e rallegrarsene. Come dice Santo Anselmo. Grado d'humiltà è conoscersi l'huomo per degno di dispregio, e più alto grado è sostenere con pacienza l'essere dispregiato da gl'huomini, e'l più alto di tutti è amargli e rallegrarsene, e quando l'huomo arriua à questo grado riceue gran lume da Dio, e cresce assai nel suo amore. E San Buonauentura dice. Mentre che gli huomini sono più intendenti e saui, tanto sono più atti ad amar Iddio, se arriuassino à questa humiltà che dispregiassino se medesimi, e fusse loro sommamente caro d'essere dispregiati da gli altri. Questa humiltà essercitò perfettissimamente la Vergine MARIA. Per gran dispregio è reputato da gli huomini, che vno in vna Città, e maggiormente se è in quella natiuo, non troui chi lo riceua, e l'alloggi, nè in case particolari, nè in alloggiamēti publichi che albergano ogn'uno, ma lo scaccino, e di lui non faccino conto. Hor questo così gran dispregio riceuette la Vergine; andando col suo sposo in Betleem loro patria per hauere

In gradib. humilit.

In lib. paruum bonū in prolog.

D.Tho.2.2. q.82. art. 3. ad 2.

re di lì origine, e stando di giorno in giorno per partorire, in tutta quella Città, nè in case particolari, nè in alberghi, nè per preghi, nè per prezzo non trouarono chi gli volesse riceuere in vn cantone di casa: e questo non auuenne, perche San Giuseppo non facesse diligenza di cercare ricetto che la fece grandissima, come persona prudentissima, e di somma carità, che sapea il tesoro che hauea seco, ma per parergli loro che fossero poueri, e di poco vtile li dispregiauano, tanto che non gli voleano accettare nelle loro case, come dice San Buonauentura. Peroche erano poueri non poterono trouare chi gli albergasse. Cosa vile, e dispregiata è di morare in vna stalla d'animali, e starui di giorno, e di notte. Nè si ritroua donna per pouera che la sia in vna Città che non habbia migliore habitanza di questa, e massimamente nel tempo del parto. Hor questo dispregio receuette la Vergine che habitò quaranta dì in vna stalla, qui partorì il Re di gloria, e lo pose in vn presepio sopra la paglia fra gli animali per non hauere altro luogo megliore, come dice l'Euangelista, partorì il preciosissimo figliuol di Dio, e suo, e lo pose in vn presepio, perche non hauea trouato luogo nell'alloggiamento, e iui stette con lui in così vile stanza fino alla Purificatione. Questi dispregi comportò la Vergine non contristandosene, ma amandoli assai come humilissima, e rallegrandosene, e ringratiandone, e lodandone sommamente Dio, dalla cui mano riceuea il tutto.

In vita Chr. cap. 8.

D. Bonau. vbi supra cap. 11.

Luc. 2.

Di dispregio, e di vergogna è ancora tra gli huomini il fuggire per paura, e andarsene dalla sua Città in essilio per lungo tempo à viuere fra gente barbara, di maluagia conditione, di costumi odiosi, e di linguaggio che non intende. Imperoche il fuggire è da persone timide, e deboli, e che non hanno fauore, & i forestieri sono spregiati, e mal visti, e peggio trattati da terrazzani, quando stanno tra gente senza carità. Hor questa vergogna, e dispregio riceuette la santissima Vergine, perche passati quaranta dì, dapoi del sacrato

erato parto, si partì d'Israel insieme con San Giuseppo che ne fu ammonito dall'Angelo, e portando con esso lei il benedetto figliuolo se ne andò fuggendo in Egitto per paura di Herode, che volea vccidere il fanciullo: e quiui stette sette anni in essilio tra gente di strana natione e lingua, la quale essa per auuentura non intendeua, persone crudeli, saluatiche, e aspre, piene d'idolatria, d'errori, e di vitij enormissimi, che adorauano per loro Idij gli animali, e le fiere, e obediuano à demoni. Harebbe la Vergine potuto domandare à Dio che hauea nelle sue braccia, che senza vscire della sua terra l'hauesse difesa da Herode, poi che gli era facilissimo il farlo, ma non volle chiedere questo, nè altra cosa che la liberasse dall'essilio, ma con lieto animo volle abbracciare quella pena, e quel dispregio di habitare in terra de Barbari, doue si vedea dinanzi à gl occhi tanta moltitudine, e abominatione di peccati, & essendo specchio di santità volle dimorare tra vilissimi peccatori, & essendo madre dell'Onnipotente, vuole che si pensi, e si dica di lei che non hà potere, nè fauore, e che fugge per paura d'huomo mortale.

Matth. 2

Il maggiore di tutti i dispregi, e di tutte le infamie è l'essere l'huomo tenuto, e reputato peccatore; e questo dispregio receuette la Vergine santissima da gli huomini: imperoche era scritto nella legge, che la donna che naturalmente hauesse conceputo per opera humana, quando partorisse maschio, stesse quaranta dì come donna immonda, ritirata senza entrare nel Tempio, nè toccare cosa santa, e che à capo de quaranta dì andasse al Tempio, e offerisse sacrificio per mondarsi, e purgarsi da quella immonditia, e penalità corporale, per essere effetto della pena d'Adamo, e principalmente per essere per mezzo di quel sacrificio, e per l'oratione del Sacerdote purificata dal peccato, che (come dice la Glosa) s'intende quel che ordinariamente si commette nella generatione, se bene si potrebbe fare senza peccato, poi che è lecito il matrimonio che si ordina à questo fine, ma per

Leuit. 13.

Glos. Leuit. 12.

la disordinata concupiscenza ordinariamente ve n'è qualcheduno, benche ne i maritati, se non vi s'aggiugne altro disordine, non è se non peccato veniale, e che qual si voglia altra donna che fosse caduta in questa, ò in altra colpa, volesse essere tenuta per peccatrice, e astenersi dalle cose sacre, e presentarsi al Tempio à purificarsi col sacrificio, e con l'oratione del Sacerdote, non è perdere del suo, nè di reputatione, nè essere tenuta in minor cònto di quel che merita, di maniera che non fa in quello opera di molta humiltà. Ma la sacratissima Vergine che non hebbe immonditia corporale, nè peccato, ma che del corpo, e dell'anima era più pura delle stelle, e potendosi scusare, perche la legge non parlaua di lei: e con tutto ciò volse astenersi dall'entrare nel Tempio per quaranta dì, e osseruare tutte l'altre cerimonie della legge, donde gliene venina essere reputata per immonda, e peccatrice, e che hauea di mestieri de purgarsi col sacrificio, e che il Sacerdote orasse per il suo peccato: questo parue al mondo vn perdere del suo diritto, e della sua reputatione, & essere tenuta da molto meno di quel che ella era, e questa fu profondissima, e stupenda humiltà.

Atto principalissimo d'humiltà si è sostenere le ingiurie, e gli oltraggi, e le villanie de fatti, e delle parole non solamente con pacientia, ma con letitia. Onde dice il santo Abbate Isaia: humiltà è non essere contentioso, nè contradire à maggiori, e sopportare con lieto animo le ingiurie, e gli oltraggi de gl'huomini. E questo fa l'humile, accettando volentieri le ingiurie, non perche tenga poco conto di quello che le fa, e non voglia per suo honore farne stima, ma perche si giudica degno di qualunque ingiuria, e villania. Così dice San Doroteo con queste parole: Il vero humile quando gli auuiene qualche auuersità entra in se stesso, e col conoscimento di se medesimo, cioè de' suoi peccati, giudicasi degno di quella disgratia, e non può sofferire che se ne dia la colpa ad altri che à lui medesimo.

In Bibliot. sac. tom. 3. 3. orat. 20.

Dorot. c. 2.

mo. Questa humiltà essercitò la sacratissima Vergine, percioche è cosa ordinaria, che quando gl'huomini rei dicono ingiurie à vn figliuolo, ingiuriano ancora la madre in quanto possono. E come Christo nostro Signore, mentre che visse hebbe persecutori che gli dissero grauissime villanie, chiamandolo Samaritano, e indemoniato: Così anche gli hebbe la Vergine, che furono i medesimi che perseguitauano il suo benedetto figliuolo, essi ancora diceuano villanie graui contro di lei. San Matteo lo nota dicendo, che quelli di Nazaret diceuano (doue la Vergine habitaua, e lei stessa vdiua quel che parlauano) forse non è questo figliuolo d'vn legnaiuolo? e sua madre non si chiama ella Maria? E San Marco scriue che diceuano: Non è questo legnaiuolo figliuolo di Maria? le quali parole profferiuano in oltraggio, e infamia della sourana Vergine madre di Dio, notandola di donna vile, pouera, e di poco conto. Come dice San Buonauentura. E come Christo Signor nostro da poi la sua Ascensione al Cielo, fu perseguitato nella sua fede, e religione santissima; così fu la Vergine come ci fanno auuertiti Autori antichi, e di autorità; e questi persecutori furono gli Heretici, e gli Scribi, e Farisei che perseuerauano nella loro infedeltà, i quali empiamente diceuano ingiurie, e villanie contra la Regina del Cielo, e madre d'ogni santità; e tutte queste ignominie le accettò la sacratissima Vergine con profondissima humiltà. E ancorche grandemente le dolesse della colpa di coloro, che le diceuano, e della loro dannatione; niente dimeno poi in quanto che erano ingiurie, e pene sue le amaua, e gli erano sommamente grate, e ne godeua, e hauea per beneficio segnalato, e incomparabile, il potere in questo partecipare delle ignominie, e della Croce del suo gloriosissimo figliuolo.

Matth. 13.

Marci. 6.

In specul. cap. 4

Artopeus in concione de B.V.

Della humiltà della santissima Vergine in coprire le gratie, e doni di Dio. Cap. V.

SI COME è essercitio di humiltà l'abbracciare con lieta faccia i dispregi, e le ingiurie de gli huomini; Così è ancora il nascondere, e coprire in quella guisa, che meglio si può le cose che sono di honore, e di gloria appresso di quelli: come sono le visite, e le gratie diuine, la sapientia, il potere, le buone opere, e altri doni gratuiti, e naturali. Vero è, che quando la necessità obliga à scoprire qualche cosa di queste, come è quando si dice al Confessore, à chi si hà da manifestare tutta l'anima, non solamente quanto alle colpe, e alle tentationi, ma ancora quanto alle buone opere, e doni di Dio, come innanzi dichiareremo; e quando così auuiene per edificatione del prossimo, all'hora la humiltà ben concede che si apra quel che per tali fini è necessario; perche in tutto cerca la maggiore gloria di Dio, ma quando non ci è tal necessità, all'hora è quando la humiltà insegna che si celino, e taccia-no i doni di Dio. Così dice San Doroteo, i secreti dell'anima tua, tutte le operationi buone, e virtuose che fai nel tuo ritiramento, nascondile à gli occhi de gli huomini, eccetto però che à quel che tu ti eleggesti per scorta dell'anima tua.

In senten. fermi. 2.

Questi documenti di humiltà osseruò fedelissimamente la humilissima Vergine MARIA; fu visitata dall'Angelo, seppe da lui secreti altissimi; vdì di sua bocca le maggiori lodi che giamai si dessero à creatura. Si operò nelle sue viscere il misterio sacrosanto della Incarnatione, e tutti questi fauori diuini, e altri innumerabili che riceuette tenne occultati per ispatio di trentatre anni, che non gli contò à persona niuna, nè nessuno gli vdi dalla sua bocca, nè gli disse à Zaccharia che era Sacerdote, e parente, nè à Santa Elisabetta sua cugina con chi famigliarmente praticò.

cò. E quantunque santa Elisabetta sapesse per riuelatione il Misterio della incarnatione, e lo dimostrò nelle lodi che disse alla Vergine, ilche incitaua e moueua molto à dire in particolare i fauori che da Dio haueua riceuuti, con tutto ciò li tacque: del che è gran proua il vedere che li celò à Santo Gioseppe suo sposo che tanto amaua, e in caso di tanta gran necessità, come fù quando lo vidde mesto e turbato, e con pensiero di andarsene e lasciarla, percho la vidde grauida, e non sapea il misterio. Chi à tal persona, à tal tempo, e occasione tenne nascosto i fauori, & i secreti Diuini à lei raccomandati, quanto più li coprirebbe à gl'altri fino alla venuta dello Spirito Santo quando fù bisogno, e volontà di Dio che si scoprissero per la conuersione del mondo. E si come occultò le gratie, e' fauori Diuini, cosi anche nascose il potere, e l'auttorità che hauea di madre di Dio, fuggendo ogni sorte di vana dimostratione nelle occasioni che veniuano. Essendo alle nozze di Cana di Galilea insieme col suo figliuolo, e desiderando ch'egli prouedesse al mancamento del vino, non glielo chiese con auttorità di madre, nè con parole che dimostrassero alcuno imperio, ma solamente gli mise dauanti il bisogno dicendo con parole modestissime: Non hanno vino. Trouandosi molte volte la Madre di Dio doue era il suo Figliuolo à predicare, e facendo miracoli, benche la fosse presente, e vedesse quelle marauiglie che facea, e la stima che dal popolo era fatta di lui, e tenuto per il maggiore Profeta di tanti quanti erano stati, e che tutti attoniti, e ammirati della sua Dottrina, e opere lo seguiuano per l'habitato, e per i deserti; In tutte queste occasioni nelle quali le donne si sogliono mostrare madri di tali figliuoli, dicendo qualche parola con licenza, e affetto materno; la Sacratissima Vergine non disse parola niuna nella quale si volesse far conoscere per Madre di tal figliuolo, nè che hauesse auttorità sopra di lui, ma con humile silentio ascoltaua le Diuine parole dalla bocca del Saluatore,

Ioan. 2.

come

come se fosse stata vn'altra donna particolare. Come notò vna volta l'Euägelista San Matteo, dice, che predicando il Signore accerchiato da molta gente; e San Marco ci fa intendere ch'era in vna casa, venne quiui la Vergine Madre à vdire la predica Diuina con alcuni parenti; e auuenga che hauesse gran brama di vedere il Signore, e vdire la sua celeste dottrina, vedēdo la calca, e la difficoltà che vi era per entrare à vdirlo, se ne stette fuori della casa tacendo, e aspettando con grande humiltà, come se non hauesse hauuta maggiore auttorità, fino à tanto che alcuni mossi da loro stessi ò dalli parenti, dissero al Signore: Vostra madre, e vostri fratelli sono quà fuori, e vi vogliono parlare. Chiamò fratelli i Cugini, e i parenti secondo la carne, perche così era lo stile de gl'Hebrei, e questo fù quando il Signore rispose: Quella è mia Madre, e quelli sono i miei fratelli, che faranno la volontà di mio padre che è in Cielo. Questa humiltà della Vergine notò San Bernardo dicendo: Aspettaua la Vergine fuori di casa, e non volle con auttorità di madre interrompere il ragionamento, ò entrare in casa doue staua il figliuolo predicando.

Matt. 12. *Marc. 3.* *In serm. Apoc. signum magnum.*

Con questa medesima humiltà coprì anche la gran sapienza che hauea, e non volle farne dimostratione alcuna. Sapea perfettamente la sacra Scrittura, e le cose Diuine per lume, e riuelatione celeste, e per la communicatione del suo figliuolo, che con gran soauità d'amore gl'hauea insegnato, e hauendo discrettione, e gratia per insegnare queste cose ad altri, non le volle dimostrare, ma tacque, e conseruò quel tesoro della sapienza nascosto nel secreto del suo cuore. Come lo accēnò l'Euägelista dicendo: Maria conseruaua nel secreto dell'anima sua tutti questi Misterij che vedea, e li cōferiua, e contemplaua dentro del suo cuore. In questa guisa ricoprì la ineffabile sapienza che hauea, tutto il tempo che visse il suo figliuolo in terra, fino à tāto che vidde essere volontà, e ordinatione di Dio che scoprisse assai cose: che fù quando dopo la venuta dello Spirito

Luc. 1.

rito Santo si cominciò la predicatione dell'Euangelio per tutto il mondo, all'hora le manifestò (come dipoi vedremo) il dottissimo Ruberto dice così. Mentre il figliuolo di Dio visse in terra in carne mortale e passibile, la Vergine sacratissima tenne nascosto i secreti di Dio, e come horto serrato li conseruò con altissimo silentio, fino à che il figliuolo di Dio fù coronato con la gloria della immortalità. All'hora che fu il tempo di parlare ruppe il silentio, e gli conferì à gli Apostoli, & a' Discepoli del Signore.

In Matth. cap. 2.

Come noi habbiamo ad imitare questi essempi di humiltà della sacratissima Vergine. *Cap. VI.*

In constit. mon. c. 1.

PER essere questa virtù della humiltà la radice, e'l fondamento, e come dice San Basilio, il tesoro sicurissimo di tutte le virtù; e perche d'essa ci lasciò la Vergine tanti essempi nell'Euangelio, per questo ci siamo trattenuti tanto in essa. Resta hora auuertire del modo che habbiamo à tenere per fare profitto di questi essempi di humiltà che la Vergine ci dà, parche imitando lei imitiamo quel Signore che ci dice: Imparate da me che sono mansueto, e humile di cuore; e questo faremo breuemente, perche nel secondo trattato parlammo ancora di questa virtù. Habbiamo à procurare la humiltà del cuore a imitatione della Vergine, e'l principale mezzo che habbiamo ad vsare per conseguirla, e chiederla continouamente à Dio con orationi, e sospiri, e gemiti di cuore, imperoche è dono gratiosissimo di Dio. E habbiamo à seruirci delle considerationi che muouono al dispreggio interiore di noi medesimi, come sono considerare quel che noi siamo dalla parte nostra, che è l'essere niente, e peccatori. Considerare la nostra debolezza, cioè nõ potere fare cosa buona senza l'aiuto di Dio, e anche essendo molto aiutati cadere in molte colpe. Considera-

Matt. 11.

siderare il fine che nella morte ha il nostro corpo, e che hanno tutti gl'honori di questa vita, & il giuditio che morendo ha da fare Dio di noi; & considerare la grandezza di Dio, gli attributi e perfettioni sue. Impero come la terra comparata co' Cieli si stima vn punto, così l'huomo posto dinanzi à Dio vede con più chiarezza il suo niente e la sua debolezza, e si humilia e dispreggia. Considerare l'essempio di humiltà quale ci diede il figliuolo di Dio nella sua vita e nella sua morte, e quelli che ci lasciò la sacratissima Vergine Maria, e quei che ci diedero gl'altri santi. Considerare l'honore la gloria che aspettiamo in Cielo, in comparatione della quale quella di questa vita si dimostra essere vilissima e indegna d'essere amata. Habbiamo ancora à seruirci de' mezzi esteriori seguitando gl'essempi della Vergine. Come sono fare offici vili, e opere humili e basse; i quali ciascheduno può essercitare à tempo in casa sua, facendo qualche volta quel che il seruitore, ò la serua harebbe à fare, con quel desiderio che Dio gli dia la virtù della humiltà. Questo è mezzo gioueuolissimo per acquistare humiltà, come dice San Basilio con queste parole. Molto conuiene curare la infermità della superbia con medicina contraria, che è con essercitij di humiltà come sono gli offici bassi e dispregiabili. Vn'altro mezzo simile à questo vsò la Vergine, & è seruire alli prossimi e specialmente a' poueri, e à gl'infermi, seruirgli in quelle cose che hanno di bisogno, come serue il famiglio il padrone, benche non con spirito di seruitù; ma con spirito di carità e misericordia, e con desiderio di humiliarsi e di impetrare da Christo questa virtù. E per inanimarsi à questo mezzo consideri nel prossimo bisognoso pouero ò infermo Christo nostro Signore che in se riceue quel seruigio. Di questo dice San Basilio, se essendo tu fra gli altri ti sarà imposto che gli serua in qualche officio basso vile e dispreggiato, di quelli che fanno i serui, lo farai con diligenza come se seruissi à Christo nostro Signore,

In reg. breuio. 289.

D. Paul. ad Gal. 3.

Serm. de abdica. rerum.

re. Imperoche è gran cosa, e grande essercitio di virtù il seruire altrui per Dio, con la qual cosa adunerai in te tutte le virtù, e ne diuerrai ricco, e specialmente acquisterai l'humiltà che le contiene, e abbraccia tutte. Tutte queste sono parole di San Basilio. Ancora aiuta assai il portare vestimenti semplici e modesti, come vsò la modestissima Vergine. Procuri adunque ciascheduno quanto gli sarà possibile, e lecito, conforme al suo stato, e modo di viuere, leuarsi dal cuore il desiderio d'andare vestito di panni, che non seruono se non per delicie, per apparenza, e honore temporale, perche questi sono stimoli, e fomenti di superbia. Poiche, come dice San Gregorio: Niuno cerca vestimenti pretiosi se non per vanagloria, ilche ordinariamente è vero; Vsi adunque vestimenta simplici, modesti, e di poco prezzo, i quali come sono mezzo per acquistare l'humiltà; così anche, come dice San Basilio, sono indicio di cuore humile, e quando haurà giusto impedimento, e non potrà vsarli publicamente, almeno facciale in casa sua per conseguire l'humiltà. Domanda vn Santo, come con vestimenta vili che sono del corpo, guadagna l'anima humiltà? E risponde il beato Doroteo à questa domanda dicendo: che dal corpo si appicca all'anima la buona, ò la cattiua dispositione, come veggiamo quando il corpo è sano che l'anima ha vna dispositione, e vn'altra ne tiene quando è infermo; vna tiene quando il corpo è satio, vn'altra quando ha fame, e che di questa guisa d'vn'affetto si veste l'anima quando l'huomo siede in vna sedia regale, ò sopra vn cauallo ben guarnito, e d'altro quando siede in terra, ò sopra vn giumento, e per conseguente vn'affetto, e dispositione tiene quando s'adorna di vestimenta pretiose, e altro quando si cuopre con veste pouere, e consumate. Conclude qui questa sentenza: adunque è vero, che humiliando il corpo con vestimenti vili, ò con fatiche corporali, che ancora l'anima s'humilia, ò è aiutata, e mossa à humiliarsi. Vn'altro mezzo col quale si guadagna la humiltà

In Euang. hom. 40. & hom. 6.

In oratione 17. de hom.

Dorot. 2.

del quale altresì ce nè lasciò essempio la sourana Vergine, come auanti diremo, e l'obedienza continoua a' maggiori. L'obedire i figliuoli a i padri, i serui a' padroni, i sudditi a' superiori, le donne a' loro mariti, e specialmente l'obedire nella religione al Prelato. Quãdo queste cose si fanno di cuore, che è con la volontà che vuole, & ama l'obedire, è efficacissimo mezzo per ottenere la humiltà. Imperoche il segno della superbia è la propria volontà che è il viuere l'huomo à suo gusto, e con libertà far quel che vuole e li pare; e come con la obedienza si mortifica, e scanna la propria volontà, perche l'huomo la niega per fare l'altrui, di quì ne viene che con l'obedienza si sbandisce la superbia, e si guadagna l'humiltà. Onde dice ammirabilmente San Basilio: Tre cose principalmente tra l'altre ci sono, che se si barbicano bene nell'anima generano vera humiltà. Queste sono, la continoua obedienza, la profonda consideratione della propria debolezza, e il cõsiderare, e portare sempre innanzi à gl'occhi la vita de' buoni e migliori di noi.

In examer.

Della fede della sacratissima Vergine Maria alle parole di Dio. Cap. VII.

D. Th. 2. 2. q. 161. art. 6. ad 2.

L'HVMILTA' si dice fondamẽto delle virtù, perche toglie dal cuore humano l'impedimento dell'edificio spirituale, che è la superbia, e così con essa s'apre il fondamento dell'edificio spirituale, che è cominciare à edificare. Et la fede si dice anche fondamento della vita Christiana, perche dirittamente ella è il primo fondamento dello edificio spirituale, e quel che lo sostenta tutto. La onde auuenga che non possa essere humiltà perfetta senza fede, nondimeno in genere di fondamento l'humiltà precede alla fede, percioche non può vn'huomo credere se prima non si humilia, sottomettendo la ragione alla verità della fede. Per questa cagione hauendo trattato della humiltà discorrere-

reremo hora della virtù della fede; e per essere questa materia di molto giouamento, e consolatione a' fedeli, ci distenderemo in questa più che nelle altre, ancor che tenemmo gran conto della breuità che sopporta la materia.

Credere alcune cose come parola e legge di Dio, o come riuelatione di Dio, senza hauere cagione giusta per credere, non è virtù, ma delitto molto grande, nel quale caggiono tutti gl'infedeli che hanno riceuuto leggi false, e tutti quelli che sono illusi dal demonio che hanno dato credito à riuelationi, & apparitioni bugiarde. Ma credere alcuna cosa per legge di Dio, ò per riuelatione di Dio, hauendo giusta causa, e motiuo sufficiente per credere, questo è virtù, e gran virtù. E mentre le cose che si credono sono più alte, è più eleuate sopra la ragione humana come sono i Misterij della religione Christiana, tanto la virtù della fede e maggiore, & è più grata à Dio, è di maggior merito. Imperoche credendo l'huomo con fermezza cose che la ragione humana non arriua, humilia (come habbiamo detto) la ragione, e niega l'intelletto, e lo sottopone, e cattiua, e fa obedire alla parola di Dio. Il che è chiaro che è gran seruigio che fa alla Maestà di Dio: e presupposta la gratia sarà di molto merito dinanzi dello stesso Dio: come lo considera molto bene Santo Leone Papa dicendo. E vigore di gran cuore, e lume grandissimo che Iddio communica alle anime fedeli, credere con fermezza e senza alcuno dubio le cose che non si possono vedere con gl'occhi humani. Le ragioni perche fù necessario che per saluarsi l'huomo credesse le cose sopranaturali: sono l'vna per quel che tocca alla gloria di Dio, imperoche come Iddio è infinita Maestà, conuiene che'l conoscimento, che l'huomo ha di lui, sia degno di tal Maestà, e perciò fà di mestieri che con certezza e fermezza conosca di Dio cose che eccedano tutto quello, che l'huomo può pensare di Dio con la ragione naturale. E questa è gran gloria che l'huomo da à Dio, che con

D. Aug. de vtil. creden di cap. 11.
D. Th. 2. 2. q. 2. art. 9.

2. Cor. 10.

Serm. in Ascens.

D. Th. contra gent. l. 1. cap. 5.

con somma certezza crede, e confessa della sua grandezza e potere, e della sua sapienza, e bontà cose di perfettione che in infinito eccedono tutto quanto l'intelletto creato può comprendere. l'altra perche così conuiene alla natura, e al profitto dell'huomo. Imperoche come l'huomo ha intelletto, e volontà che sono le principali potenze dell'anima; come serue e obedisce à Dio con la volontà, così lo dee seruire e obedire con l'intelletto; e come il seruigio, e obedienza della volontà consiste in negare se medesimo per fare la volontà di Dio; così il seruigio, e obedienza dell'intelletto consiste in negare se medesimo per sottomettersi all'intelletto di Dio. E questo come habbiamo detto, è ciò che fa l'huomo credendo le cose che insegna la fede, e per ciò il credere con viua fede, è opera di gran gloria di Dio, e di mirabile profitto, e merito per l'huomo.

D. Th. contra gent. l. 1 cap. 118.

Ancora fu necessario il credere cose sopranaturali, percioche il fine perche Iddio creò l'huomo, che è il vedere chiaramente lo stesso Dio, è sorpanaturale; e'l mezzo che ordinò Iddio per saluare l'huomo dopo il peccato che è la redentione fatta per il figliuolo di Dio, è sopranaturale, e non poteua conoscere l'huomo con certezza fine sopranaturale, ne' mezzi sopranaturali, se non con fede di cose riuelate da Dio che non le può comprendere la ragione naturale. Per queste ragioni fu cosa conuenientissima che Dio ci comandasse che noi credessimo cose che eccedono ogni ragione humana, e l'huomo è obligato à crederle con gran fermezza, come verità riuelate dalla prima verità che è Iddio, e ciò con premio di gloria eterna se le crede come deue, e con pena di eterna condennatione, se non le crede secondo, che disse Christo. Colui che crederà (che s'intende con fede viua per carità) sarà saluo, e chi non crederà sarà condennato. Fu molto mirabile l'essempio che di questa virtù ci lasciò la sourana Vergine per nostra edificatione, e consolatione. Credette il misterio ineffabile della Santissima

D. Th. 2. 2. q. 2. art. 3. 4 sent. dist. 23. quast. 1 art. 3.

Mart. vlt.

Trinità, tanto nascosto nella legge di natura, e tanto poco conosciuto nella legge scritta: questo misterio ella lo intese nelle scritture de i Profeti, e più chiaramente e distintamente lo intese dalle parole dell'Angelo, che la persona del Padre da chi era mandato, significò, e dichiarò la persona del Figliuolo dicendo: Che colui che haueua da concepire nelle sue viscere era Figliuolo dell'Altissimo. Ancora esprimete la persona dello Spirito Santo dicendo: Che lui haueua da essere quello che haueua da fare opera tanto alta. Credette il misterio altissimo della incarnatione, che fin'allhora staua nascosto nelle figure e ombre della legge, e non s'era publicato al mondo. Credete che'l Verbo eterno Figliuolo naturale di Dio Padre, & vn medesimo Dio col Padre, e con lo Spirito Santo, haueua da pigliare la natura humana facendosi huomo: E più credete che ella stessa era la Vergine eletta da Dio, in chi quel sacratissimo misterio si haueua da operare, e che lo haueua da concepire e partorire per modo miracoloso non veduto gia mai, nè vdito al mondo, che fu senza opera d'huomo, e rimanendo Vergine purissima. Et essendo il mondo perduto e condennato à morte eterna per la colpa del primo huomo, e pieno di vitij, e di errori, credette che questo Verbo incarnato lo haueua da saluare e ricomperare, e sodisfacendo per lo peccato, e apprendo la porta del cielo, e conuertendo il mondo. E auuenga che lo vedesse nato delle sue viscere bambino passibile, mortale, sottoposto alla penalità, e miserie di questa vita credete che quello stesso era Iddio eterno senza principio, Creatore e Signore del tutto. E che lo stesso era quello che con la sua vista d'infinita bellezza rallegraua i Cieli e beatificaua gli Angeli. Questo credete la Vergine auanti che fosse riceuuto l'Euangelio nè si publicasse al mondo: e innanzi che vedesse il suo Figliuolo far miracoli. E per crederlo non domandò segno alcuno cume Zaccharia, nè come Gedeone, e credetelo con la maggior certezza, e fermezza, e

Luc. 1. *Iudic. 6.* *Isaia 8.* *Ruber. in Isa. lib. 1. c. 34.*

chiarezza di fede, che niuno giamai credesse. Per questo la chiama Isaia Profetessa, per l'altissima cognitione, e fede ch'ella hebbe delle cose sopranaturali e diuine, e de' misterij che Dio haueua da operare al mondo, come dice il dottissimo Ruberto. La Profetessa di cui parla Isaia è la santissima Vergine, nel cui ventre virginale si adempierono tutte le profetie de i Profeti, quali ella intese bene, imperoche era conueneuole che sapesse l'anima sua, quel che concepì la carne sua. Di questa gran fede che hebbe la Vergine nel suo cuore dà testimonianza ella stessa nel suo Cantico dicendo. Il Signore potente fece in me gran cose; che cose son queste? se non hauersi Iddio fatto huomo nelle sue viscere, e hauerla eletta tra tutte le donne per sua vnica Madre, dandole le gratie che à tal Madre erano conueniente; e perciò dice che ha da essere chiamata beata da tutte le generationi de fedeli; il che veggiamo compiuto come lo profetò. Diede similmente illustrissima testimonianza di questa fede della Vergine santa Elisabetta quando essendo salutata da lei rispose; Beata siete Signora che credesti, imperoche per hauere creduto si compiranno in voi tutte le cose che da parte di Dio vi sono state annontiate. Tanta grande virtù fu l'hauere creduto al Paraninfo celeste, nel modo che credette; che questa fede la fece beata. E benche fu somma felicità della Vergine l'essere stata eletta per Madre di Dio, nientedimeno ardì di dire sant'Agostino che fù maggiore felicità l'hauergli dato Iddio tanta grande, e viua fede. E dice così. Più beata fu la Vergine sacratissima per hauere conceputo il Figliuolo di Dio per fede perfettissima nell'anima, che non hauerlo conceputo corporalmente nelle sue viscere; e la ragione è, perche se bene l'essere Madre di Dio, è la maggiore dignità che si possa communicare a pura creatura, & è la radice e'l fondamento delle altre gratie, e virtù che gli furon date per essere Madre di Dio, con tutto ciò questa dignità sola non la faceua santa, e meriteuole della glo-

Luca 1. *Luce 1.* *Li. de Virg. cap. 3.*

ria,

ria, ma la gran fede accesa di somma carità: Questa la fece santissima, e degna d'essere sublimata in gloria sopra tutti i cori de gli Angeli. A questa virtù della fede appartiene la confessione della stessa fede; Gli Apostoli hebbero fede in Christo, e lo confessano per Saluatore, e Figliuolo di Dio viuo; ma poi al tempo della gran tribolatione, che fu la prigionia e morte di Christo, mancarono nella confessione della fede, fuggendo e abbandonando il loro maestro: Ma la sacratissima Vergine così come fu perfettissima nella fede, così fu costantissima nella confessione della stessa fede, e auuega che il suo cuore fosse vn mare di dolori, senza niuno timore accompagnaua il suo Figliuolo nella passione e morte stando a piè della Croce confessandolo per suo Dio, e Saluatore, e aspettando certissimamente la sua resurrettione, e che s'adempiesse quel tanto che haueua detto. Imparino tutti gli huomini da questa Vergine à credere la parola di Dio, quantunque insegni misteri altissimi sopra ogni ragione naturale. E imparino tutti i fedeli da lei a credere perfettamente come deuono credere. E percioche la fede ha le sue tentationi con le quali alcune volte il nimico del genere humano combatte i fedeli per turbargli, e fargli dubitare nella verità di Dio: ilche giustamente gli permette affin che, già che la fede ci fu data nel battesimo senza fatica, & essercitio nostro; che almeno il conseruarla e l'accrescerla ci costi fatica & essercitio. Per la qual cosa resistiamo alle tentationi e combattiamo fortemente contra di loro, affermando col cuore che crediamo per verità infallibile tutto ciò che la fede insegna, e la Chiesa Cattolica Romana propone: e che lo crediamo perche Iddio l'ha riuelato alla sua Chiesa, e l'ha approuato con testimoni celesti, e col lume sopranaturale; che per crederlo infonde ne' nostri cuori. E se per forza della tentatione ci parrà che col intelletto dubitiamo contra nostra voglia, non ci turbiamo perciò, nè pensiamo d'hauere perduto la fede, imperoche si come non

D. Th. 2. 2. q. 4. art. 8. ad 1.
Caiet. ver. interrog. in 1. prae.

R 2 puote

Castro de iusti. hæred. pun. lib. 1. c. 7.

puote essere fede in coloro che hanno l'uso della ragione senza che la volontà voglia credere con l'intelletto, così nõ si può perdere la fede riceuuta, senza che l'huomo in qualche modo voglia dubitare consentendo con la volontà al dubio dell'intelletto; Perciò dee l'huomo anche con la volontà resistere alle tentationi, affermando che vuole credere cõ tutta la certezza che deue, e che gli dispiace di qual si voglia dubio che all'intelletto se gli rappresenta, e che non è suo, ma del demonio, perche lui non vorrebbe dubitare, ma credere fermamente. A questo modo resistendo non solamente non perderà la fede, ma crescerà assai in essa, & essendo in buono stato di gratia l'aumenterà così il merito della gloria.

Marc. 8. Luca 12.

Apprendiamo similmente dalla Vergine à confessare la fede, quando sarà di bisogno, offerendoci per essa à qualsiuoglia pericolo della vita, hauẽdo detto Christo di sua bocca; Colui che confesserà la mia fede, dauanti gli huomini, io lo confesserò per mio dinanzi al mio Padre celeste. E perche à coloro che cominciano veramente à seruire Iddio, e far profitto nel suo santo seruigio, suole il demonio assalirgli alcune volte con tentationi contra la fede, con le quali se bene non gli vince, nientedimeno gli inquieta, e contrista; perciò tratteremo qui de mezzi che s'hanno da vsare per vincere tutte queste tentationi, e per conseruare, e aumentare la fede nel cuore dell'huomo Christiano, il che per coloro che sono molestati da queste tentationi sarà di grande aiuto, e per tutti i fedeli di molta edificatione, e gran consolatione.

Delle

Delle testimonianze, e de mezzi diuini coi quali Iddio hà confermato la verità della santissima fede, e prima dell'Annonciatione dei Profeti. Cap. VIII.

LA principale ragione, che (dopo Dio) fà all'huomo fedele acconsentire alle cose dalla fede, e crederle con somma certezza, è il dono della fede che egli infonde ne' cuori de fedeli. Questo dono è vna luce diuina, vn' habito sopranaturale, col quale l'huomo fedele conosce che le cose proposte da credere dalla Chiesa Cattolica, che hà per capo in terra il Romano Pontefice Vicario di Christo: sono riuelate per lo stesso Dio prima verità. E questo habito lo inclina con efficacia à crederle con fermezza, come verità tanto infallibili, che più tosto mancherà il cielo, e la terra, che esse manchino, appoggiandosi nella parola, e riuelatione di Dio, che non può ingannare nè essere ingannato. E tanto grande, e tanto sopranaturale questo dono di Dio, e tanto ammirabile beneficio fare, che con questo dono vn cuore d'vn huomo tanto debole, e mutabile, e tanto suggetto à dubbi, e alle ignoranze, creda con tanta certezza, e fermezza misteri tanto alti, e trascendenti ogni ragione humana, che eccede ogni miracolo esteriore, benche sia risuscitare i morti. La onde il Venerabile Riccardo dice, che questa è cosa sopra modo ammirabile. E San Bernardo la compara con quelle due marauiglie cosi singolari tra tutte le opere di Dio, come sono l'essersi lui fatto huomo, & essere nato di Madre Vergine, e dice cosi: Tre opere, e tre vnioni fece la Maestà di Dio, tanto marauigliosamente singolari, e tanto singolarmente mirabili, che non si sono fatte, nè si faranno già mai simiglianti al mondo, e sono più ammirabili che ogni miracolo. La prima è hauere

Ephes. 2.

D. Th. 2. 2. q. 6. art. 1.

De Trinit. lib. c. 3. ser. 3. in Vigil. Natiuit.

vnito la natura humana con la persona diuina, della qual vnione risulta che'l medesimo che è Iddio, è anche vero huomo; La seconda hauer fatto che vna Vergine restando sempre purissima Vergine, sia Madre, e Madre di Dio; La terza hauer congiunto la fede diuina col cuore humano, la quale vnione auuenga che sia inferiore all'altre, per auuentura non è meno forte che l'altre. Tutto questo dice San Bernardo, doue considera molto bene quanto grande, e mirabile è il dono interiore della fede; ma questa fermezza tanto inuiolabile che dice che la vnione della fede col cuore humano, s'intende quanto è da parte dello Spirito Santo che la opera, e conserua, percioche per questa parte non può mancare. Oltre à questa ragione interiore, che è commune à tutti i fedeli, e principale che dopo Dio fa credere con fermezza debita, ci sono altre ragioni, e motiui esteriori, che inducono, e muouono l'huomo à credere; Imperoche essendo l'huomo libero, e di ragione, e la fede ha da essere volontaria, non volle Iddio obligare l'huomo à credere cose sopranaturali senza dargli testimonianze, e motiui, che ragioneuolmente lo facessino chiaro, & euidente, che le cose che insegna la fede sono dignissime d'essere credute, e che haueua obligo di crederle; La onde quantunque queste testimonianze, e le ragioni che se ne raccolgono non prouino con euidenza i misteri della fede, perche sono sopra ogni ragione, e la fede non s'appoggia à euidenza di ragioni, perche non sarebbe fede, ma si sostenta nella riuelatione diuina fatta alla Chiesa; nientedimeno prouano con chiarezza, che tali misteri deuono essere riceuuti, e creduti come verità riuelate da Dio: per la qual cosa disse Dauid parlando con Dio: Signore, le testimonianze della tua legge sono molto credibili; che è dire sono molto degne d'essere credute, come verità vscita dalla tua eterna sapienza.

D. Th. 2. 2. q. 1. art. 2.

Psalm. 92.

Queste testimonianze che Dio ha dato della sua santissima fede, specialmente quelle che si pigliano da

gli

gli effetti che la medesima fede hà operato nel mondo sono tanto graui, e tante che con ragione dice Santo Anselmo, che è impossibile poterle comprendere, e cõtare, come è impossibile potere vn huomo di sù alta torre annouare l'onde del mare. Ma già che tutte non si possono degnamente capire nè sprimere, possonsi notare alcune più principali alle quali si riducono il restante. Di queste anderemo toccando i punti sommariamente, e breuemente allegando i luoghi dei Santi doue le cauiamo, e doue più copiosamente si trattano. E queste sono; La annonciatione dei Profeti; La purità della legge Euangelica; L'essere tanto conforme alla ragione tutto quello che la sacra dottrina contiene; La vnione, e concordia che tutta la diuina scrittura, e tutti i sacri Scrittori hanno infra di loro; La santità di coloro che la predicarono; La virtù e santità di coloro che la riceuerono; La fortezza de Martiri; La costanza della Chiesa; La conuersione del mondo; Gli effetti che opera nell'anima; La falsità chiara e manifesta di tutte le sette contrarie.

Il primo testimonio di questi che discuoprono quanto giusto, e debito sia dare ferma credenza a i misterii delle fede, è l'annontiatione de Profeti. Cosa euidentissima è in ragione naturale, che le cose future che pendono dal libero arbitrio dell'huomo, solo Iddio le può sapere, perche non dependono da cause naturali, ma dalla diuina prouidenza, e dalla eterna dispositione di Dio; & è chiaro, e manifesto che solo Iddio può sapere quel che nell'auenire ha da fare per creature libere, e non determinate à suoi effetti, e più per creature che hanno à nascere, & essere create. Hor noi veggiamo nella diuina scrittura, che tutti i misteri di Christo Signore nostro, & altre innumerabili cose ordinate à essi, erano state profetizate cinquecento, e mille, e più anni innanzi, e che del modo che erano state profetate, dello stesso si sono adempiute senza mancare vn punto. Era profetato che il Figliuolo di Dio s'haueia à fare huomo, e del

D. Cipr. in tribus l. ad Quirinum. D. Aug. de ciu. lib. 18. c. 27. vsque ad 3. D. Th. contra gent. l. 1. c. 67.

2. Reg. 8.

Psal. 71. Malac. 3. Osea 11. Isa. 35. 53. Psal. 15. Osea 6. Psal. 67. Isa. 2. 42. & 11. Zacch. 8.

lignaggio di Dauid, e che haueua à nascere in Betlem, & essere adorato da Magi, e presentato al Tempio, e fuggire in Egitto, e che haueua d'hauere per precursore S. Giouanni Battista, e che haueua à fare miracoli, e patire tali tormenti, e tale sorte di morte, e resuscitare, e salire al cielo, e conuertire alla sua fede le nationi de Gentili, e che la sua fede si haueua da estendere per tutto il mondo, e che questo l'haueua à fare per mezzo d'alcuni pochi huomini deboli che haueua da eleggere per Apostoli. Tutto questo, e tutto il rimanente veggiamo, che s'è adempiuto così, e nelli medesimi tempi, e nella medesima forma, e maniera che era stato profetato. Adunque ne seguita, che Iddio è quel che lo riuelò à Profeti, e che la legge che tali misterij contiene, e insegna, è legge del vero Dio. Per essere questo testimonio de Profeti tanto manifesto, e tanto infallibile per confermare i misterii diuini, lo allegaua Christo nostro Signore dicendo: Inuestigate, e cercate bene le scritture, che esse danno testimonio di me. E perciò ordinò Iddio innanzi che l'Euangelio si predicasse nel mondo, che la diuina scrittura si traslatasse della lingua Ebrea nella Greca, che era lingua molto commune, perche i Gentili potessino leggere i Profeti, e vedere in essi come tutto quel che si predicaua loro era stato molti secoli innanzi profetato. E per questo stesso fine ordinò che i Romani soggiogassero la Giudea, e che per questa occasione i Giudei si spargessero tra Gentili in diuerse parti del mondo, perche quando si predicasse l'Euangelio loro stessi fossero testimoni della verità, trouandosi in loro potere le scritture, nelle quali tutto quel che si predicaua era stato profetato, e così si conuertissero loro, e fossino cagione che anche si conuertissero i Gentili, come in effetto seguì, e lo nota molte volte San Luca dicendo in vn luogo. Predicando San Paolo in Tessalonica, molti principali Giudei ascoltarono la parola di Dio con gran desiderio, e ciascuno giorno inuestigauano le scritture, e veggendo che era stato profetato

Ioan. 8.

D. Aug. de ciui. lib. 18. c. 42.

D. Aug. de ciuit. lib. 4. c. 34. lib. 7. c. 32.

Actor. 17.

to così come se li predicaua, riceuerono la fede. Et in vn altro luogo dice Apollo un Giudeo conuertito da San Paolo che predicò in Acaia, e con le testimonianze de Profeti conuinceua i Giudei, gli faceua arrendere alla obedienza della fede.

Actor. 18.

Tanto gran testimonio è questo dell'Annonciatione de i Profeti, e così inuincibile argomento per confermare la verità della fede, che per questa ragione disse San Paolo (come nota santo Anselmo) che il delitto de Giudei che restauano nella loro incredulità era occasionalmente salute, e ricchezza dei Gentili; perche spargendosi i Giudei per tutte le nationi, portauano con esso loro le scritture de' Profeti. nelle quali si vedeua chiaramente che i Christiani non haueuano composto nè finte le profetie di Christo, poi che si trouauano in potere de loro nimici, e così senza cercarlo confermauano la verità della fede. Si ha d'auuertire che non deroga niente alla Maestà di questo testimonio, vedere che i medesimi Giudei che hanno le scritture de' Profeti non si conuertono. Imperoche se molti non si conuertono altri innumerabili si sono conuertiti; ne' quali conuertiti si vede la grande efficacia di questo testimonio perche è certo che gente tenacissima della loro legge non la hauerebbe lasciata, e conuertitasi alla fede di Christo, confessando per vero Dio colui che i loro predecessori haueuano Crocifisso, se non hauessero veduto nelle scritture chiarissimi testimoni di questa verità. E di quelli che non si conuertono non si può riferire mancamento nessuno al testimonio de' Profeti, percioche già habbiamo detto, e prouato che per credere la prima e la principale cosa che si richiede è il lume e dono interiore della fede, e la spiratione, e'l soccorso interiore, che dà Iddio all'anima per credere, e senza questo dono nè il testimonio de i Profeti nè tutti gli altri che diremo non sono sofficienti per far credere fermamente come la fede richiede, e perche i Giudei che sono rimasi nella loro infedel-

Rom. 11.

D. Ansel. ibi.

Caiet. ibi.

D. Crysost. tract. aduersus gentes, quod Christus sit Deus.

D. Aug. de ciu. lib. 18. cap. 46.

infedeltà resistono à questa ispiratione interiore, e non si dispongono per riceuere questo dono, e per li loro grauissimi peccati se ne fanno indegni, di quà viene che quantunque i testimoni de Profeti siano chiarissimi, & efficacissimi per côuertire qualsiuoglia cuore senza passione, che loro non si conuertono. E questo è per quãto dice S. Paolo, ch'egli hanno vn velo di durezza, e ostinatione sopra i cuori loro, che gli impedisce la intelligẽza vera delle scritture, ilquale se gli leuerà quando alla fine del mondo si conuertiranno. Et in questo mentre ci seruono conseruandoci i testimoni dei Profeti, chè sono proua così infallibile della verità della nostra santissima fede.

2. Cor. 3.

Del testimonio de' miracoli, co' quali si conferma la verità della fede.

Cap. IX.

IL secondo testimonio, e proua diuina che conferma la verità della fede, è la grandezza, e la chiarezza de' miracoli. Miracolo è vna opera sopranaturale che eccede ogni virtù creata d'huomini, e di Angeli, come è risuscitare vn morto, sanare vno in vn momento d'vna graue infermità, restituire à vno i membri tagliati, ò gli occhi perduti. E auuenga che miracoli finti e apparenti li possono fare i demoni, & i magi per arte del demonio, come sarebbe guarire vn'infermo in breue tempo, applicandoli inuisibilmente, & secretamente medicine, & altre simiglianti cose che si possono fare per cagioni naturali: Nientedimeno veri miracoli, è certo che solo Dio li può fare, ò l'huomo come instrumento di Dio. Hor sapendo noi che Christo nostro Signore, e suoi Apostoli, e le persone apostoliche fecero innumerabili, e chiarissimi miracoli in confermatione della legge Euangelica: appresso seguita che è verità di Dio, poiche lui non può approuare nè confermare se non la verità. E auuenga che sia vero, che dopò

D. Athan. li. 2. de humi. verbi. D. Leo Papa serm. 1. de Ascensi. D. Crisost. contra gẽtes de Babil. D. Aug. de ciu. li. 10. c. 18. li. 22. c. c. 5. & 8. & de util. credendi c. 16. D. Th. contra gent. l. 3. cap. 102. 103. 107.

pò la riceuuta della legge Euangelica nel mondo, non siano necessarij miracoli;cõ tutto ciò gia mai ha lasciato Iddio di farne nella sua Chiesa in ogni tempo per mezzo de suoi Santi à consolatione de fedeli,e per rinfrescare la memoria, e la fede delli passati miracoli.

Tanto chiari, e tanto efficaci furono i miracoli che gli Apostoli di Christo fecero per tutto il mondo,che non solo si conuertirono con essi innumerabili popoli di tutte le principali nationi della terra, ma anche assai sapientissimi huomini in scienze humane, e gran filosofi, e persone di gran giudicio naturale furono con essi conuinti, e si mossero forzati da quelli, e aiutati dalla diuina gratia à lasciare la legge nella quale erano nati,e alleuati, & abbracciare con somma fermezza l'Euangelio di Christo, e mettere la vita per lui. E furono tanti certi e manifesti al popolo Giudaico,e à tutto il mondo i miracoli che Christo e suoi Discepoli fecero, che essendo viui gli stessi Giudei che crocifissero il Signore, gli Apostoli predicauano e testificauano auanti di loro, e di tutto il mondo i miracoli che il medesimo Signore haueua fatti in vita sua sanando infermi,risuscitando morti, satiando con pochi pani molte migliaia di persone. e quelli che haueua fatti alla morte, facendo che il sole per tre hore ascondesse la sua luce, e che la terra tremasse,e le pietre si spezzassero,e i morti risuscitassero, e gli stessi miracoli,che gli Apostoli predicarono, gli Euãgelisti scrissero,e diuolgarono per il mondo. Et è cosa chiara che essendo viui i nimici del Signore, e gli autori della sua morte,nè gli Apostoli harebbono hauuto ardire di predicare ciò ch'era seguito,nè gli Euangelisti gli harebbono scritti,se non fussero stati così veramente chiari e manifesti al popolo,percioche si sarebbono leuati cõtra di loro i Giudei,e prouato con infiniti testimoni, che era falsità quel che gli Apostoli predicauano, e lo haurebbero persuaso così à tutto il mondo, e tolto loro il credito,e niuno haurebbe riceuuta la loro predicatione,si vede che non lo fecino,anzi predicãdo S. Pietro,

e ridu-

e riducendo loro à memoria i miracoli e prodigij che Christo nostro Signore haueua fatto tra essi, vna volta si conuertirono tre mila de gli stessi Giudei, e vn'altra volta cinque mila, e ad altre prediche di S. Pietro, e de gli altri Apostoli così in Gierusalem come in altre diuerse parti del mondo, doue erano sparsi i Giudei sene couertirono innumerabili, conuinti ch'era chiarissima verità tutto ciò che predicauano gli Apostoli delle opere e miracoli di Christo. Et hauendo predicato San Paolo l'Euangelio e fatti gran miracoli in confermatione di quello, da poi essendo assente scriueua à conuertiti, gli rammentaua i miracoli che alla presenza lo ro haueua fatti. A Corinti dice, i segni che io vi ho dati che io son vero Apostolo di Dio, sono assai miracoli, e prodigi, e opere mirabili, nelle quali si manifestaua la virtù infinita di Dio: e'l medesimo scriue à Romani, & à Thessalonicensi, & à gli Ebrei. Adunque è cosa manifesta, che se non fusse stato così, nè l'Apostolo l'haurebbe scritto, nè loro con tal ricordanza si sarebbono confermati nella fede come si confermarono.

Actor. 2. *Act. 4.* *2. Cor. 12.* *Rom. 15.* *1. Thess. 1.* *Hebr. 2.*

Hebbero ancora i miracoli di Christo, e de gli Apostoli questa particolare qualità nella quale più chiaramente si manifestauano essere opere di Dio, che era essere fatti in beneficio de i Corpi, e delle Anime. I miracoli appareti che faceuano i Magi aiutati dal demonio erano in danno de loro corpi, imperoche straciauano gli huomini, e gli priuauano del senso, e della vita: & erano in danno delle anime, perche con essi miracoli gli induceuano à vitij, & ad errori. Ma i miracoli di Christo erano in beneficio de'corpi humani, come disse San Pietro, parlando del suo maestro Christo con queste parole: Conuersò tra gli huomini facendo loro bene, sanando tutti quelli che con varie infermità erano oppressi da demoni; & erano insieme insieme in vtilità delle anime, percioche erano tutti ordinati à fare gli huomini giusti, santi, e beati. Con questa ragione prouò Christo ch'egli nō scacciaua vn demonio col aiuto d'vn altro demonio, dicendo. Ogni

D. Aug. de vtil. creden di, c. 16. *Act. 10.* *Matth. 12.* *Luca 11.* *D. Th. p. 3. q 43. art. 2.*

regno

regno in se diuiso sarà desolato; ma se il regno di satanasso in se medesimo e diuiso, che l'vno demonio perseguiti l'altro, ne segue che sarà tutto il regno distrutto, e che loro medesimi cercano la distruttione, la qual cosa non è credibile. Volle dire il Signore, se sono due Re contrari, e tanto contrari che l'vno con tutte le sue forze pretenda la distruttione dell'altro: chiaro è che l'vno Re di questi non manda i suoi soldati, nè le sue arme, e monitioni all'altro Re, percioche sarebbe vn distruggere se medesimo. Hor di questa maniera io e satanasso prencipe delle tenebre siamo totalmente contrari, percioche io cerco con la mia dottrina, e co' miei miracoli leuare gli huomini da ogni sorte di vitij, e fargli humili, mansueti, disprezzatori del mondo, casti, patienti, misericordiosi, e vniti infra di loro con perfetta carità, e che in ogni cosa cerchino la gloria del vero Dio, perche io mediante la vera giustitia e santità, regno nelle anime. Satanasso con tutte le sue forze, e con tutto il potere dell'inferno pretende tutto il contrario, e questo è, che gli huomini si diano à ogni genere di vitij, e peccati, che siano superbi, iracondi, impatienti, ambitiosi, che non habbiano pace nè vnione tra di loro, che perseguitino, che si ammazzino l'vn l'altro, e lieuino la gloria, e l'honore al vero Dio e se l'vsurpino per loro; e mediante questi delitti si mantiene, e conserua il regno di satanasso. E auuenga che vn demonio col altro, in altre cose habbia contraditione; Però in quello di persuadere gli huomini à peccati, e farli il male che possono, tutti si accordano, e sono di vno stesso volere. Percioche questo di fare che gli huomini pecchino, e siano scelerati, e si dannino, e ciò che tutti i demoni grandemente desiderano, e'l mezzo mediante il quale tutti regnano nel mondo. La onde quando vn demonio scaccia vn altro di qualche corpo humano, lo fa per insignorirsene maggiormente nell'anima, e sottometterla à maggiori peccati. Adũque ne seguita, dice Christo, che sata-

nasso

nasso non mi può aiutare, nè miei miracoli, perche sarebbe volere à bello studio distrugere, e desolare il suo regno. Non si può degnamente esprimere quanto altamente si dimostra la verità de i miracoli de Christo per questa ragione, che in tutte le cose cercò con essi fare gli huomini veramente giusti, e perfetti in ogni virtù, e come desiderò, così ne seguì l'effetto. Con gran ragione il venerabile Riccardo parlando di questa testimonianza de miracoli disse. Piacesse à Dio che considerassino i Giudei, e Pagani con quanta sicurezza di conscienza per questo conto noi potemo comparire dinanzi del giudicio di Dio, e dirgli con gran confidenza: Signore se la legge che noi credemo non fusse vera (la qualcosa è impossibile) tu sei colui che ci ingannasti, però che ella fu diuulgata e confermata nel mondo con tanti e tali miracoli e prodigi, che non li potete fare altri se non tu che sei Iddio potentissimo, cet tamente Signore le cose che credemmo ci furono insegnate e da huomini di gran santità, e approuate con testimoni di grande autorità operando tu per mezo loro, e confermando co' suoi miracoli ciò ch'eglino insegnauano.

De Trin. li. 1. cap. 2.

Della santità, e purità della legge Euangelica, e quanto è conforme alla ragione, e tutto quello che ella insegna.

Cap. X.

D. Aug. de util. credendi. c. 5. in fi. & c. 16.

IL terzo mezo, col quale si conferma la verità della fede, è la santità, e la purità della legge Euangelica. In tutte l'altre sette e dottrine d'huomini, benche vi siano alcune cose buone, ve ne sono delle altre triste, e se vi sono di quelle vtili, vene sono anche delle dannose; ma nella legge Euangelica veggiamo & isperimentiamo, che tutto quanto dice, e insegna, e ordina tutto e santissimo, e purissimo, e in sommo grado di santità e purità. Se riguardiamo i comandamenti, che cosa più santa e più pura può essere che dare fermissima creden-

credenza alla parola di Dio, e soggettare il suo intelletto à tutto quello che da lui ci è stato riuelato? Porre in Dio tutta la sua speranza, e non confidare in creatura se non in quanto è mossa e aiutata dallo stesso Dio e dal suo diuino soccorso. Porre tutto il suo amore in Dio, e non amare cosa del mondo se non per rispetto del medesimo Dio. Dispregiare tutte le cose temporali, e negare la propria volontà, e perdere la vita per soggiogarsi totalmente alla volontà, e commandamento di Dio. Cercare interamente la gloria di Dio e dispregiare l'huomo se stesso, e l'honore del mōdo per fare tutte le cose à gloria di Dio. Essere in tutte le cose cosi leali, e verdici, che ordinariamente nō sia bisogno di giurare per essere creduti, ma basti dire è cosi, ò vero non è, perche si dia all'huomo ogni credito. Amare tutti gli huomini non per fine d'interesse temporale, ma per Dio. E amare non solamente i parēti e gli amici, ma anche gli strani, e gli inimici, e sofferire le ingiurie che ci sono fatte senza volere fare particolare vendetta. Conseruare la Castità non solamente del corpo, ma anche nei pensieri e desiderij del cuore, e fuggire per questo effetto le occasioni, e pericoli, fino dal guardare la donna d'altri. Essere tanto giusti e considerati che non faccino vn'opera senza profitto, nè dichino vna parola otiosa. Ma se rimiriamo i consigli che nella stessa legge ci si propongono, che cosa può essere più santa e più efficace e proportionata per il fine che se ne cerca, che è conseguire la perfettione della carità e d'ogni virtù? Per tal fine come questo, che cosa migliore si può pensare che lasciare tutti i beni temporali che la persona possiede e darli à poueri, e farsi volontariamente pouero per Christo? perche con questo mezzo si purghi l'anima perfettamente dall'amore disordinato dei beni terreni, che impedisce l'amore puro di Dio: e lasciare l'vso lecito del matrimonio osseruando perpetua continenza, accioche sbanditi del cuore i diletti sensuali, e la solecitudine delle cose terrene, si dia meglio l'anima alla contemplatione e al-

l'amore

l'amore delle cose celesti, e maggiorméte gusti la bòtà di Dio, e vegli sempre in oratione cóuersando có Dio e chiedédoli in tutte le cose il suo fauore e la sua gratia: e sottomettédosi alla obbediéza di vn superiore quale il Christiano si piglia in luogo di Dio, accioche negan do e mortificando la sua propria volontà, e'l suo proprio giudicio colla virtù della obbediéza humilii più se medesimo, e faccia in qualunque cosa più perfettamente la volontà di Dio? Chi non vede chiaramente che tali precetti e consigli così santi, e saluteuoli, e tan to senza mescolanza di cosa cattiua, ò vana, non poteтero venire da creatura trista, ma dalla eterna sapienza e bontà di Dio? Imperoche creatura catiua, e più tanto catiua come haueua da essere quella che con falsità voleua ingannare il mondo, e distruggerlo, e dannare il genere humano dando per legge di Dio quella che non era tale, sarebbe stato impossibile che hauesse hauuto lume per insegnare tali verità, tanto alte è tan to pure, e tanto nascoste à saui del mondo, e volontà per volerle persuadere, e più impossibile sarebbe stato hauere efficacia per farle osseruare.

E cosa naturale à ogni creatura in quanto gli è possi bile tirare à se tutte le cose e farle à se simili. Il Sole percioche egli e chiaro, fa chiara l'aria che di sua natu ra è oscura, e perche egli è in luogo alto, fa innalzare i vapori, fa crescere gli alberi, e andare all'insù. Il fuoco tutto quello che può cóuerte in fuoco: L'acqua tutto ciò ch'ella bagna, fa humido e freddo come è lei. Adũque veggendo noi che la legge euangelica innalzà dalle cose terrene alle celesti, e dall'Amor del mondo à quello di Dio, e dal visibile all'inuisibile, tutti gli huo mini che la riceuono, e l'osseruano, e gli fa tutti santi, diuini, e celesti, ne seguita che realmente ella sia legge sauta diuina e celeste, e che habbia la sua origine da Dio autore d'ogni bene.

Tanto grande, e tanto chiaro è lo splendore di questa verità, ch'è interuenuto à huomini Gentili stando nelle tenebre della Gentilità, venire alle mani qual-

che

che libro della sacra Scrittura e leggerlo, e consideran do la santità e la purità delle cose che leggeuano, muouersi incontanente à lasciare l'infedeltà, e sottoporsi al giogo di Christo, e mettere la vita per lui. Così auuenne à Santa Eugenia che essendo dotta in filosofia humana, e desiderosa di pigliare la buona via, gli capitò alle mani l'Epistole di San Paolo, e leggendole conobbe l'inganno de' Gentili, e la verità della sapienza Christiana, e si conuertì, e fù martirizata per Christo. Il medesimo auuenne alla gloriosa Domna martire di Christo, ch'essendo Gentile, e Vergine molto discreta e molto illustre nel palaggio dell'Imperadore Massimiano, trouò vn libro dell'Epistole di san Paolo e de' fatti de gl'Apostoli, e leggẽdo scoperse gli errori della Gentilità, e conobbe la verità dell'Euangelica legge con grande ammiratione di tanta alta sapienza, e con letitia e giubilo d'essersi incontrata in tanto pretioso tesoro. A Grisanto occorse il medesimo che leggendo gl'Euangeli, e l'Epistole di San Paolo conobbe la verità e si conuertì alla fede di Christo, e diede la vita per essa. Hora se à' Gentili leggendo la Dottrina Euangelica con vna piccola fauilla di buona ragione aiutata dal fauore Diuino che à niuno si niega, si scuopre tanto della santità e bellezza sua, che farà alle anime fedeli? che illustrate della fede, e aiutate da copiosa gratia considerano attentamente i Misterij & i documenti della nostra santissima fede? O che altezza e profondità di sapiẽza se gli riuela; ò che purità, e bellezza, e soauità di legge se gli manifesta; cõ quanta ammiratione, e contento e amore della verità dicono con Dauid. Marauigliosi sono Signore i testimonij della tua legge: O come sono dolci Signore al gusto del mio cuore, l'anima mia gli osseruò, e gli amò assai.

Metaphr. in eius vita.

Surius in Decembri.

Surius in Decembri.

Il quarto mezzo e testimonio col quale si manifesta essere degna di gran credito la Dottrina Euangelica, è l'essere tutto quello che la contiene assai conforme alla ragione e alla legge naturale: Percioche

D. Aug. de vera relig. c. 3. & c. 8.

la ragione e la legge naturale è di Dio, e tanto più si scuopre vna dottrina essere di Dio, quanto è più conforme alla legge naturale che gli impresse ne' cuori di tutti gli huomini. Tra le cose che la Dottrina Euangelica insegna, certe ce ne sono che si possono comprẽdere con la ragione naturale, & in queste c'insegna quello che più manifestamente e chiaramente si proua per ragione naturale; altre ce ne sono, sopra ogni ragione, che sono propriamente obietto e materia della fede: & in queste c'insegna quello che è più conforme a ogni buona ragione: Della creatione di tutte le cose: Della prouidenza Diuina: Della immortalità dell'anima: Del fine dell'huomo: Della cagione di tutti i mali; Della natura e conditione de gli spiriti buoni e cattiui; che sono cose che in gran parte si possono intendere per ragione naturale, e delle quali i saui del mondo hebbero grande ignoranze e dubbi e dissero grandi errori, quanto bene c'insegna la Dottrina Euangelica tutto quello che è più conforme alla ragione. Che Dio creò tutte le cose di niente, che le conserua & opera sempre in esse: ch'è in ogni luogo; Che ha prouidenza e cura di tutte le cose per minime che siano, e che sino vno vccellino non dà nella rete senza sua ordinatione e volontà. E che principalmente ha tanta cura dell'huomo, che egli ha in conto tutti i suoi capelli del capo, e tutti i pensieri del cuore. Che l'anima dell'huomo è immortale & eterna, e che ha per fine la chiara visione di Dio: e che si ha da fare giudicio di lei, nel quale le domanderà Iddio conto di tutte le opere buone, e cattiue, e gli ha da dare premio di gloria eterna per le buone, e castigo eterno per le peruerse. E che la radice della cagione di tutti i mali del mondo è la colpa del primo huomo; perche Iddio lo creò al principio retto, sano, e libero di tutti questi mali secondo che conueniua à tale auttore d'infinita bontà è sapienza, e alla natura di tanto nobile e principale creatura. Di spiriti buoni e rei insegna, come tutti furono Angeli che Iddio creò liberi, e che gli

vni per dare à Dio la obedienza, e la gloria che gli doueuano, riceuerono premio di beatitudine: e fù loro dato carico di hauere custodia de gli huomini, come di fratelli minori, accioche sia maggiore vnione e amore fra gli Angeli e gl'huomini; e che gl'altri per hauere fatto resistenza alla volontà di Dio, confidando e presumendo disordinatamente di se stessi furono condennati à pena eterna, e rimasero con odio à gli huomini, che Dio creò per possedere le sedie della gloria che loro perderono.

De' Misterij che sono del tutto sopra la ragione humana, come sono il Misterio della Santissima Trinità e dell'Incarnatione del figliuolo di Dio: quanto chiaramente c'insegna tutto quello che è più conforme alla Maestà, e altezza di Dio, e al suo potere, bontà e sapienza e Diuina giustitia. Percioche essendo Iddio esse re infinito, quanto è conforme alla ragione che in lui sia vn misterio tanto incomprensibile, che tutta la natura creata con la sua virtù naturale non lo può comprendere, à fine che ogni creatura confessi, che è Iddio infinitamente più ammirabile di quello che può intendere. E quanto conforme alla ragione è, poi che nelle creature si ritroua questa perfettione che sono feconde e communica vna creatura all'altra la sua natura generando figliuoli che le sono simili, che questa perfettione di fecondità si ritrouasse anco in Dio per eminenza degna di tal Maestà, come si troua nel Misterio dell'ineffabile Trinità, nel quale crediamo, e confermiamo che il padre ab eterno genera il figliuolo d'vna medesima sostanza, e il Padre, & il Figliuolo spirano lo Spirito Santo, communicandoli la loro medesima essenza Diuina, in tal modo ch'essendo vn Dio in natura, è trino nelle persone.

D. Aug. de ciu. li. 11. c. 24. & 26.
D. Bonauē. in Breuiloquio par. 1. ca. 2.

E intorno al Misterio della Incarnatione, Hauendo Iddio creato l'huomo con gran rettitudine e perfettione, perche in terra lo glorificasse, in Cielo lo godesse eternamente. E hauendosi l'huomo perduto per il peccato, quanto conforme alla buona ragione, e quan-

D. Athan. li. de humana nat. verbi.
D. Aug. de vtil. credendi cap. 5. & de vera Relig. c. 16.

e quanto conueniente fù alla bontà di Dio, che non lasciasse l'huomo perduto, e quanto conueniente fù alla Diuina giustitia, che già si daua rimedio all'huomo, che non restasse il peccato senza giusto castigo, e senza condegna sodisfattione, per la qual cosa non si può pensare migliore mezzo, nè più conforme à chi Iddio è, nè alla necessità dell'huomo, che questo che la fede ci insegna. Che il verbo figliuolo di Dio, per chi fù creato l'huomo, il medesimo lo riparasse, facendosi huomo, e sodisfacendo per il peccato dell'huomo, e ritornandolo alla dignità, la quale hauea perduta; Nel quale Misterio si scuopre vna bontà degna di chi è Iddio: che è dire, vna bontà tanto incomprensibile che eccede in infinito tutto quanto l'huomo col suo ingegno poteua pensare della bontà di Dio; e si manifesta vna giustitia quale conuiene che sia la giustitia di Dio, che è dire, vna giustitia infinitamente perfetta, alla quale appartiene, poi che la colpa dell'huomo haueua in suo modo grauezza infinita, per essere ingiuria della Maestà infinita di Dio, che così la sodisfattione, e paga hauesse valore infinito. Il qual valore non potea tenere opera di pura creatura; se non che hauea da essere opera di persona, che essendo huomo per potere sodisfare, e pagare Iddio, fusse anche vero Iddio, perche la paga, e sodisfattione hauesse infinito valore.

D. August. vbi supra.

Discuopresi più l'ammirabile consonanza, che questo misterio, e tutti gli altri che la fede insegna, ha con la buona ragione. Imperoche perche l'huomo fusse perfettamente riparato, essendo l'huomo libero, era necessario che libero e volontariamente concepisse nell'anima sua affetti santi, e virtù perfette di carità, speranza, timor di Dio, e tutte l'altre con le quali si riducesse alla virtù che hauea perduta, e che conueniua all'huomo creato per glorificare Iddio in terra, e goderlo in Cielo. Hor per generare nell'huomo affetto santo d'amor di Dio, che apprensione di fede poteua essere più conueniente, e più efficace, che vedersi l'huomo con gli occhi di fede certissima tanto

namato da Dio, che si fece huomo per lui, e si offerì alla morte per lui? E perche l'huomo essendo nato debole, tanto miserabile, e tanto indegno d'ogni bene, concepisse speranza in Dio di cose altissime, come sono il perdono de' peccati, adottione di figliuoli di Dio, & heredita del regno del Cielo: che cosa poteua essere più conueniente, che credere che il medesimo Iddio per sua infinita misericordia s'era fatto partecipante delle miserie, e penalità dell'huomo, e che per farlo figliuolo di Dio, s'era fatto figliuolo dell'huomo? E perche l'huomo concepisse odio al peccato, e timore di Dio, che cosa più potente si potette pensare; che vedere che tali cose facesse Iddio per distruggere il peccato, e che non volesse perdonarlo, ma pigliarne tal castigo e vendetta, come fu la passione, e morte del figliuolo di Dio? Et essendo vero che le cose che fanno peccare l'huomo sono il timore di qualche pena, trauaglio, e difficoltà, ò l'amore di alcuno diletto, e contento temporale, per generare nel suo cuore vn dispreggio vero di tutti i diletti e beni tẽporali, col quale mediante la gratia e fauore Diuino si discostasse da tutti i vitij: E per concepire amore delle pene e trauagli, col quale mediante l'aiuto di Dio ottenesse tutte le virtù, quale assentimento, e qual credenza di fede Diuina si potette pensare più conueniente, & efficace, che vedere l'istesso Iddio per suo amore e rimedio viuere in questa vita in carne mortale tanto alieno da ogni delitia, e diletto temporale, e così pieno, e colmo di pene, e trauagli, come la Istoria Euãgelica c'insegna? E vedere che ci inuita che l'imitiamo accioche essendogli compagni nella Croce gli siamo anche nella gloria? Questa è la conformità, e consonãza ammirabile che hanno le cose che insegna la fede con la retta ragione; e l'hauere i Misterij della fede tanto grande consonanza con il testamento vecchio, che è di Dio, è chiaro testimonio della sua verità, così hauere tanto grande conformità con la buona ragione, che è di Dio, è efficacissimo argomento, che

ha per auttore il medesimo Iddio, che fece la natura, e la ripara con Misterij, e co' doni di gratia.

Della concordia della dottrina Euangelica, e della auttorità e santità di coloro che la insegnarono. Cap. XI.

D. Aug. de ciu. lib. 18. c. 41.
Lact. lib. 1. cap. 3.
D. Greg. in lib. Iob. 25. qui facit concor. in sublimibus.
Plutar. de Placitis
Theod. de cura grae. affectionũ.

IL Quinto mezzo, nel quale si scuopre la verità Euangelica, è la concordanza della scrittura diuina, e sacra Dottrina de gli Apostoli, e huomini Apostolici, che la insegnarono. Nelle cose che non sono euidenti per ragione naturale, è impossibile, che assai e molto varij intelletti d'huomini concordino in vna medesima dottrina, e nelle medesime sentenze. dicendo ciascheduno veramente come l'intende, se non sono mossi da qualche intelletto superiore, che li faccia concordare. La onde veggiamo nelle sette e pareri de' Filosofi, e saui del mondo, la grande e mostruosa varietà e ripugnanza che hanno infra di loro, ancora in cose che si possono intendere per ragioni naturali, e non solamente certi filosofi dicono cose contrarie à gli altri, ma vn medesimo filosofo quantunque sia de' più saui quando scriue assai, dice cose contrarie, e ripugnanti fra di loro. Il medesimo veggiamo ne' consigli, e nelle congregationi doue si trattano, e spediscono facende per partire decreti, che anco in cose che s'intendono per buona ragione, e tra gente buona, che desidera fare bene, vi sono ordinariamente pareri e voti differentissimi, e contrari. Hor non sappiamo noi che i Predicatori, & gli Scrittori della Dottrina Euangelica furono molti, e di differẽti dispositioni, e d'intelletti naturali, e insegnarono, e scrissero in diuerse, e distanti parti del mondo. San Pietro insegnò l'Euangelio in Giudea, in Antiochia, e in Italia. Sant'Andrea in Acaia. Santo Iacopo maggiore in Ispagna. San Giouanni in Grecia. San Tomaso in Bracmani, Ircani, Parni, e Medi, e altre parti dell'India. Santo Iacopo il Minore in Gierusalem. San Matteo in Etiopia.

Eusch. in hist. Eccle. lib. 3. cap. 1. & in vitis Apost.
& in Armonia mũdi Cant. 2. t. 7. c. 11.

San

San Filippo in Scitia. San Bartolomeo in Armenia, Licaonia, e in altre parti dell'India superiore. Santo Simone in Egitto. San Taddeo in Ponto, in Persia, e Mesopotamia. Santo Mattia in Idumea, e Siria. San Paolo da Gierusalemme fino nell'Iliria, ch'è la Schiauonia. San Marco in Alessandria: & essendo così che i Predicatori, e gli scrittori dell'Euangelio furono assai differenti, e che insegnarono in tante e diuerse parti del mondo, osseruarono somma concordia, senza ripugnare, nè discernere tra di loro in cosa niuna, nè grande nè piccola. Se le cose che predicarono, e scrissero fussero state poche, e sottoposte alla ragione, e loro fussero stati molto saui nelle lettere humane non sarebbe stato tanta marauiglia, che così fussero andati d'accordo. Ma essendo le cose che insegnarono e scrissero tante, e così varie, e Misterij altissimi, e sopranaturali: & essendo loro huomini semplici, e senza lettere humane, manifestasi mirabilmente essere cosa impossibile, che così concordassino in tutto, se non fussino stati mossi sopranaturalmente dal potere infinito di Dio, amatore della pace, e vnione ne' buoni, e operatore d'ogni santa concordia. E ordinò Iddio, che le cose che insegnorono, e scrissero gli Apostoli, e sacri Scrittori, le dicessero in diuersi stili, e modi di dire, e per diuerse parole, e alcune volte con tanta diuersità, che riguardate superficialmente pare che significhino cose contrarie; accioche dipoi essaminate e dichiarate da persone di sommo ingegno, e di grande eruditione, che Iddio prouedè per Dottori della Chiesa, si vedesse sotto quella diuersità di parole. La grande vnione e concordia che haueano nel senso, e nella verità di quello che significauano, tanto più chiaro si scoprisse che tanta mirabile concordia non era stata inuentione d'ingegno humano, ma opera dell'onnipotente Iddio.

Il sesto testimonio, e motiuo molto potente con il quale si conferma la verità Euangelica, e l'auttorità e santità de gl'Apostoli, e de' Discepoli del Signore, che

D. Aug. de ciui. lib. 11. cap. 3. & li. 32. cap. 5.

Euseb. de demonstr. Euang. l. 3. c. 5. & 7.

la insegnarono e lasciarono scritta. Gli huomini che insegnano per vera e necessaria per l'anime la dottrina, che è falsa e noceuole, lo fanno, ò per ignoranza, ò per malitia: gli Apostoli, e Discepoli di Christo nostro Signore, non potettero errare per ignoranza nelle cose d'historia, ch'insegnarono e scrissero del Signore: imperoche parlarono come testimoni di vista della sua vita e Dottrina, e de' suoi miracoli, e della sua resurrettione, e salita al Cielo, e della venuta dello Spirito Santo: e non poteuano essere ignoranti di ciò che confessauano che viddero co' propri occhi. Vedesi altresi che non per malitia nè industriosamente non potettero errare, perche gli huomini, che in cose graui, e perniciose vogliono ingannare altri, sono persone molto peruerse, e molto lontane da ogni virtù, e d'ogni humanità. Hora veggiamo, che questo non potette assere ne' Discepoli del Signore, percioche furono persone santissime, e molto lontane da ogni sorte di malitia. Nella historia Euangelica manifestano e confessano con humiltà le loro colpe e difetti. San Matteo dice di se che fù publicano, che è dire, che fù publico peccatore, e hauendo vn'altro nome di Leui, si nomina per il nome più conosciuto di Matteo, accioche fusse più notorio che lui era quello infame e publico peccatore. San Pietro nell'Euangelio di San Marco che fu il suo interprete, esaggerà il delitto della sua negatione più che nessuno altro Euangelista; e lui solo dice di se stesso, cominciò ad anatematizare, che è mandare gran maledittione dicendo, Non conosco quello huomo. San Giouanni contando di se cose honorate, nelle quali fù preferito da Christo a gl'altri Apostoli (come furono essere particolarmente amato dal Signore, farlo riposare il Signore sopra il suo petto, raccomandargli la sua benedettissima madre) tacque il suo nome. San Paolo dice di se, che fù bestemmiatore e persecutore della verità. E di tutti gli Apostoli raccontano gl'Euangelisti, che furono delli medesimi Apostoli, come furono

Lactãtius diuin. inst. c. 3. l. 5.

Marci 14.

sono huomini vili, e rozzissimi, e molto ciechi di cuore per intendere i misterij di Christo, e che furono tocchi dall'ambitione, desiderando ciascuno essere il maggiore fino à venirne alle contese. E chê furono tanto timidi, e codardi, che al tempo della prigionia del Signore fuggirono tutti, e l'abbandonarono, e lasciarono in potere de suoi nimici. In questo si vede chiaramente che erano huomini semplici, humili, e veraci. Imperoche se fussino stati malitiosi, superbi, e ingânatori, giamai harebbero fatto vna confessione tanto humile delle loro viltà, e colpe. Principalmente essendo humanamente questi difetti grande impedimento, per quello ch'eglino pretendeuano, ch'era essere creduti, e stimati da gli huomini del mondo, à chi eglino andauano à predicare, percioche era grande motiuo per essere disprezzati, e scacciati da loro.

Ancora nella dottrina che lasciarono scritta, scuoprono manifestamente la gran santità, e purita delle loro anime, e quanto erano lontani da ogni inganno e malitia. Imperoche gli huomini malitiosi, e ingannatori sono pieni di superbia, d'ambitione, d'inuidia, e d'altre passioni, che molto acciecano i cuori. E come colui che guai da alcune cose per mezzo d'vn vetro mescolato di varij colori, vede in esse al suo parere molti colori differenti da quello che l'hanno: così questi quando vengono in particolare à trattare e parlare de costumi delle virtù, e de vitij, e maggiormente in cose molto spirituali, e delicate, dicono molti errori contra i buoni costumi: specialmente in quelle cose, nelle quali hanno passione, per la qual cosa disse il Filosofo, Quale è ciascuno nella dispositione dell'anima sua, tale apparisce il fine ch'egli hà. E così veggiamo per isperienza che huomini di grande ingegno, e di molte lettere, hauendo qualche passione, giudicano delle cose assai al contrario della verità: non veggiamo noi chiaramente in tutta la dottrina, che gli Apostoli insegnarono, e lasciarono scritta, tanta purità, tanta verità, tanta grauità, tanta

santità, che maggiore essere non puote in verun modo. Dissuadono in particolare tutti i vitij, e persuadono tutte le virtù, e gli atti di esse, e questo con tanta efficacia e maestà di sententie, che illuminano, e conuertono i molto ciechi, e duri cuori, e pongono à chi bene le considera somma ammiratione. Scuoprono i vitij occulti di superbia, ambitione, e d'amor proprio, e confidenza di se medesimo, e le virtù spirituali di humiltà, annegatione di se stesso, pacienza, simplicità, carità, diffidenza di se, e confidenza in Dio, & in lui in tutto rimettersi: cose che tutta la sapienza del mondo non le scoperse, nè l'intese. E insegnando così particolarmente tante cose di virtù, e di vitii, & essendo considerate, & essaminate con molta attentione da persone sapientissime, e di grand'ingegno giammai s'è trouato vna cosa minima, che riprendere, ma in tutto quello che lasciarono scritto, trouano tanta santità, e sapientia, che mai finiscono di marauigliarsene.

D. Aug. in conf. lib. 7. cap 9.

Sant'Agostino nel tempo della sua infedeltà lesse i libri de più saui Filosofi del mondo, e specialmente di Platone, e dapoi tocco da Dio trattò di conuertirsi alla fede di Christo, si mise à leggere la dottrina Apostolica, e dice, che fu particolare prouidenza di Dio per suo bene, che hauesse prima letto libri de i migliori saui del mondo, accioche dapoi leggendo la dottrina Euangelica conoscesse più chiaramente l'incomparabile vantaggio che era nella verità, e nella efficacia tra la dottrina dell'Euangelio à tutta la sapienza del mondo. E dice che ne fece sperienza; percioche ne' libri sacri si trouò hauere imparato con parole, e con essempi il camino della humiltà, che non lo trouò ne' libri de Filosofi: e con la lettione de libri diuini si moueua il suo cuore con affetti santi di pietà, e mansuetudine, humiltà, e compuntione, e confessione de peccati, i quali affetti non cauaua dalla lettione de libri di Platone nè d'altri Filosofi, anzi ne caua presuntione, e superbia. Essendo così la verità tanto manifesta, che in tutta la dottrina Euangelica si ritrouaua per isperien-

za tanta purità, e santità, senza mescolanza di alcuno mancamento, e con gran vantaggio à tutta la sapienza del mondo. Ne segue manifestamente che gli scrittori ecclesiastici furono persone santissime, e di purissimi costumi, percioche impossibile cosa sarebbe stato, che huomini rei, e superbi, e tanto peruersi come chi pretende con falsa legge ingannare, e obligare à dannatione tutto il genere humano, che insegnassero, e scriuessero dottrina in tutto tanto santa, tanto monda d'ogni passione: perche è cosa certa in legge naturale, ciò che disse Christo somma verità, che di quello che abbonda il cuore parla la lingua.

Scuopresi anche la santità de' primi Predicatori del l'Euangelio per questa ragione. Noi sappiamo chiaramente che tutti gli huomini maluagi, che s'offeriscono à cose di molta fatica, e pena, cercano in essa, ò qualche interesse, e vtile temporale, ò liberarsi d'alcuna pena, ò trauaglio maggiore. E veggiamo che gli Apostoli, e Discepoli del Signore, nella predicatione dell'Euangelio per tutto il mondo si offerirono à trauagli, e à tante pene, è cosi grandi, che non si possono esprimere, conciosia cosa che essendo eglino Giudei, pigliarono bando della loro patria, e andarono discorrendo per il mondo tra genti strane, e barbare, inhumane, e crudelissime, e sopportarono fame, nudità, freddo, caldo, e fatiche intollerabili, persecutioni, ingiurie, tormenti innumerabili, e grauissimi, morti atrocissime, e perseuerarono in questi trauagli non pochi giorni, ma dalla loro giouentù fino alla vecchiezza, e fino alla morte, e à tutto questo si proferirono volontariamente, e con allegrezza dell'anima loro, senza cercare interesse nè alcuno vtile temporale. Ma che vtile poteuano sperare nel mondo coloro che perdeuano la vita, con la quale si finiuano tutti i beni del mondo? e che honore, e consolatione poteuano desiderare da gli huomini coloro che moriuano stimati ingannatori, e distruttori dell'antica religione? E auuenga che sia vero che ne' cuori de conuertiti da loro erano

Matt. 12.

no stimati veramente santi, ma in che giudicio di huomini può capire, che solamente per essere honorati da pochi, e in segreto, volessono essere disprezzati da principi della terra, e perseguitati, odiati con infamia publica e comune de popoli che pensauano fare gran seruigio à Dio, à torli la vita con isquisite sorte di tormenti? E che insiememente con patire tali pene, e obbrobrij in questa vita si offerissono volontariamente à sostenere nell'altra i tormenti dell'Inferno, che sapeuano loro molto bene che stauano apparecchiati à elooro, che tale delitto commettessono, come ingannare il mondo con leggi false. E poi che questo è impossibile di credere di huomini di giudicio, nè segue, che dauano fedelissimo testimonio di ciò che haueuano veduto, e che erano certissimi che era somma verità quello che insegnauano, e che sperauano con grandissima sicurtà nella vita eterna il glorioso premio di tali trauagli.

Ancora gli huomini che per rispetti humani, e interessi terreni vogliono ingãnare il mondo con leggi finte, scegliono per questo effetto cose facilissime da credere, e ageuoli da mettere in opera, e conformi alle inclinationi, e gusto della carne, accioche senza molta fatica, e pericolo le possino persuadere, come hanno fatto tutti gl'autori di leggi false. Ma gl'Apostoli di Christo elessono per persuadere al mondo cose tanto sopranaturali, e difficili da credere, che à saui del mondo pareuano pazzia, e cose tanto ardue da essequire, e tanto contrarie alle inclinationi, e gusti de gli huomini, che non poteua essere più, e fecero eletione di cose che sapeuano, che l'insegnarle, e persuaderle hauea loro à costare non solamente vna vita, ma mille vite se l'hauessero hauute, perche mossero contra di loro tutto il potere della terra, e dell'inferno. Dunque nè segue che per tale impresa come questa, non furono mossi da spirito humano, ma diuino, e che non fu inuentione d'huomini ciò che insegnauano, ma legge e dottrina del vero Iddio.

Della

Della virtù e santità di coloro che riceuerono per fede la dottrina Euangelica Cap. XVI.

IL settimo testimonio, col quale si scuopre, e conferma la verità Euangelica, è la grande santità di coloro che la riceuerono. Noi sappiamo, che la miglior cosa che sia nell'huomo è la vera e perfetta virtù e bontà della vita: questo è il più eccellente dono, che gli huomini riceuano da Dio nell'anime loro, e la cosa che li fa più grati à Dio, e più amati, e fauoriti dalla sua infinita bontà, e quella che li fa tempio, e stanza particolare di Dio, e quella che gl'indirizza, e conduce al fine della gloria, per la quale Dio li creò. E per detto d'Aristotile, e de più saui Filosofi, la virtù è quel bene, nel quale consiste la beatitudine che in questa vita si può conseguire, e quella che fa gli huomini più vicini, e simiglianti à Dio. E veggiamo per isperienza che nella Chiesa di Christo nostro Signore ci sono stati sempre, e ci sono huomini santissimi, e di tanta alta virtù, che le virtù eroiche, le quali i Filosofi ancor che nō le ottennero, ma se le imaginarono, e inuestigarono, e lasciarono scritte, si trouano in loro (come dice con gran verità S. Buonauentura) in più perfetto grado, che i Filosofi nō le seppero dipingere, e imaginare: huomini humilissimi tanto veri dispregiatori di se stessi, e d'ogni honore tēporale, che si rallegrano nelle grādi ingiurie: huomini pacientissimi che amano le pene, e tormēti sostenuti per la virtù: huomini tanto pieni di carità, e di misericordia, che giamai cessano di far bene à tutti, paesani, e forestieri, e hanno piacere di dare la vita loro per li prossimi, così amici come nimici: huomini tanto perfetti amatori di Dio, che dimenticati d'ogni loro vtile, e consolatione in tutte le cose cercano la gloria dello stesso Iddio, e l'adempimento della sua diuina volontà. Tali huomini come questi gl'hà hauuti, e gli hà sempre la Chie-

Eusob. in hist. l. 2. ca. 7. l. 4. c. 33. l. 7. c. 19. Tertull. in Apolo. c. 45 D. Aug. li. de moribus Eccl. & de vtil. creden di, cap. 17. Vgo de S Vict. l. de' s de cap. 2. Arist. ethi. l. 1. c. 7. & 8. & l. 10. c. 8. D. Bonau. in l lum. Eccl. ser. 7.

sa di Christo in gran numero: E non solamente si trouano in loro le virtù perfette, come habbiamo detto, ma ancora si trouano nelle anime loro altre gratie sopranaturali, e straordinarie, e doni miracolosi, come sono la luce purissima della diuina contemplatione, e la cognitione amorosa, e sperimentale di Dio, e gaudio ineffabile dello Spirito Santo. Dono di profetia, e di sapienza infusa, Dono d'insegnare, e sanare, e altri simili, con li quali l'anime de' giusti crescono in santità, e risplendono come certi soli spirituali, e s'infiammano soauissimamente con l'amore di Dio de beni celesti, e fanno virtuosi, e santi gl'altri, come strumenti mossi da Dio per quello. Questi doni communicò Iddio abbondantemente à fedeli della primitiua Chiesa, come significò S. Paolo nell'Epistole che scrisse à quei medesimi che lo haueano receuuto, & erano testimoni di questa verità. A Corinti dice: Gratia rendo al mio Iddio sempre per li doni che vi hà communicati per Christo nostro Signore, imperoche voi siete ricchi di tutti i beni spirituali, del dono della scienza, e della sapienza, di tal modo che non vi manca gratia alcuna. E in vn' altro luogo. A certi di voi dà lo Spirito Santo parola di sapienza, all'altro parola di scienza, all'altro gratia per dare sanità à gl'infermi, ad altri virtù per fare miracoli, ad altri il dono della profetia, ad altri il dono di conoscere, e discernere gli spiriti, ad altri il dono di parlare in diuerse lingue. E scriuendo à gli Efesi dice. Benedetto sia Iddio Padre del nostro Signore Giesù Christo che ci hà dato la beneditione, empiendo l'anime nostre d'ogni dono spirituale, e celeste. E questi doni, che communicò Iddio nella primitiua Chiesa, in maggior abbondanza, giammai manca di communicargli in tutti i tempi ad alcuni de' suoi serui, come la sperienza hà insegnato à molti santi che in tutti i tempi hanno fiorito, e fiorisco no nella Chiesa di Christo di questi doni.

Presupposta questa verità della quale tanta notitia, e sperienza habbiamo, da essa ne segue manifestamente

stamente, poi che nella Chiesa di Christo nostro Signore si ritrouano di questi santi personaggi pieni di perfette virtù, e adorni di questi doni sopranaturali, con li quali eglino crescono maggiormente nella virtù, e fanno crescere gl'altri, che quì stà il vero Iddio, come in heredità è popolo suo, poi che l'essere vno veramente santo è opera di Dio, e la più eccellẽte di tutte l'opere, che ordinariamente fa nel mondo. Ancora nè seguita il medesimo di questo fondamento. Imperoche se la legge nella quale tali campioni viuono non fusse vera legge di Dio com'ella è, sarebbono tutti coloro che la credeuano, e osseruauano huomini ingannati dalla falsa legge, e infettati in errori, e voti di gratia di Dio: e per conseguenza haueriano da essere peruersi e vitiosi. E pur veggiamo per isperienza tutto il contrario, che non solamente non sono tristi nè vitiosi, ma giusti, e santi, e moltissimi di loro (come habbiamo detto) di tanto purissima vita, e tanto eminente santità, che ciascuno di loro è vn miracolo, e vn prodigio di virtù, e sufficiente per illustrare tutto vn regno, e tutto vn secolo colla sua ammirabile, e santa vita: seguene adunque manifestamente che questa è la vera fede, e la vera religione nella quale gl'huomini s'hanno da saluare, poi che quì si trouano coloro che verissimamente seruono, e amano Iddio, e arricchiti di doni, e gratie diuine. Percioche chi haueua da fare veri santi, se nõ il vero Iddio, che è santo per natura e fonte di santità? Chi haueua da dare à gli huomini vere, e perfette virtù, e doni celesti, se non il Padre de lumi da cui procede ogni bene, e ogni perfetto dono? A gli huomini, che da per loro sono la stessa debolezza, e la stessa vanità, chi gli hauea da dare tanta gran fortezza, e costanza, che vincessero le passioni dell'ira, della tristezza, della concupiscenza, e tutte l'altre che sono come certe fiere indomite, e con le quali cattiuassino l'amore proprio disordinato, che teneua tiranneggiato il mondo, e con che distruggessino il vitio della superbia, e l'apetito disordinato dell'hono-

re temporale, che contaminaua, e corrompeua ogni cosa: e con che vincessino l'istessa potestà dell'inferno, resistendo alle sue tentationi, e facendolo fuggire? Chi hauea da dare vigore, e forza spirituale per prodezze tanto grandi, e tanto eccelse sopra tutte le forze naturali dell'huomo, come veggiamo che hanno fatto, e fanno giornalmente i santi, e persone giuste della Chiesa Christiana, se non quel Signore, che è tutto potente, e che con propria virtù può fare mondo l'huomo concetto con macchia di peccato, e renderlo grato a suoi occhi, e degno della sua gloria?

Del testimonio chiarissimo de Martiri, che hanno patito per la fede di Christo. *Cap. XIII.*

D. Iustin. in Apol. I & in dial. D. Cipr. ad Demetrianum paganum. D. Leo Papa ser. 2. de Ascens. Lactantius diuin. inst. l. 5. c. 13.

L'OTTAVO testimonio, col quale si conferma la verità della fede è la fortezza de' Martiri. Sono stati al mondo alcuni huomini, che si son offerti alla morte per la loro patria, ò per la loro legge; ma nè i martiri di Christo cócorrono tali circostanze: che certissimamente scuoprono essere opera, e prodezza sopranaturale di Dio, e come cosa tale ce l'hà data per testimonio efficacissimo della sua verità. Conciosia cosa che tanta grande, e tanto egregia fu la fortezza de' martiri, nel sopportare tormenti grauissimi, e lunghi, e morti tanto crudeli, e in persone tanto in numero, e di loro conditione naturale tanto deboli, che si scorgono molto bene, non essere stato fatto d'huomini solamente, ma opera dell'onnipotente Iddio, che con tanti testimoni, quanti furono i martiri, volle confermare la sua santissima fede.

Gli huomini, che hanno sopportato volontariamente la morte per sette false, ò per altri rispetti humani sono stati pochissimi, e questi rigogliosi, e di forte natura, percioche i più l'hanno sofferta forzatamente senza potere per alcuna via liberarsene, come interuiene

uiene à gli Heretici, e apostati, che muoiono giustitiati per gli errori loro, e non è in loro mano liberarsene, benche dichino che si vogliono conuertire. E questi pochi che volontariamente si sono offerti alla morte per rispetti humani, hanno sopportato ordinariamente morte repentina, in tal modo, che quando veniuano à sentire i tormenti, già haueuano perduto il sentimento, ò stauano per morire, e hanno patito ordinariamente con tristezza disordinata, ò con grande impacienza, ò desiderando vendetta di coloro, che li toglieuano la vita: e hanno patito, ò per l'honore, quale in tutta la vita haueuano amato, come alcuni Romani: ò per setta, nella quale s'erano alleuati, come alcuni infedeli. Questo modo di sostenere la morte non è argomento nè testimonio di cosa sopranaturale nè diuina, perche à questo ben si possono stendere le forze naturali dell'huomo. E vedesi manifestamente essere così, peroche moriranno diuersi di questo modo, con vno istesso animo apparente, e moriranno per sette contrarie, che l'vna condanna l'altra, e l'vno muore Heretico, e l'altro mal Christiano, negando il delitto; che si sà certo, che ha fatto; & è manifesto in ragione naturale, che alcuni di loro hanno errato, poi che sono contrari intra di loro, della qual cosa ne segue chiaramente, che il morire in quella guisa, è fortezza naturale aiutata dalla ostinatione del peccato, e astutia di Satanasso. Ma quello, che patirono i martiri per la fede, è opera di Dio, à che non si puote estendere la forza naturale dell'huomo senza l'aiuto sopranaturale di Dio, e perciò è ammirabile testimonianza, e argomento fortissimo della verità della fede.

Peroche primieramente coloro che patirono in diuersi tempi sono in numero all'ingegno humano incomprensibile, e hanno patito in tutte le principali parte del mondo, e durarono nel loro feruore in tutta la Chiesa vniuersale, da che si cominciò à predicare l'Euangelio fino all'Imperio del Magno Co-

stantino, che furono trecento anni, e dipoi in regni particolari hà durato fino à hora, e hanno patito il martirio non solamente huomini forti, e virili donne, ma ancora teneri fanciulli, e innumerabili donzelle delicate, e di età tenera, e huomini, e donne naturalmente assai deboli: e hannò patito tutti assai volontariamente, gl'vni offerêdosi loro medesimi à tormenti senza essere chiamati, altri perseuerando nè tormenti, essendo in loro mano liberarsene, imperoche solo con dire solamente vna parola, ò fare vna cerimonia consentendo à tiranni, subito harebbero cessato di tormentargli, e gli harebbero fatto beneficii e fauori: E ciò che hanno sopportato questi santi martiri per la verità della fede, è stato non morte repentina e presta, ma tormenti i maggiori del mondo, e maggiori che il demonio seppe ritrouare, e questi lungo tempo, dandogli vn giorno vn tormento, che duraua tutto il dì, ò assai hore, e l'altro dì altri tormenti. Scorticandogli vn dì, gettandoli sale nelle piaghe, e l'altro colcandoli sopra punte di ferro; Vn dì li flagellauano con mazzafrusti di piombo, e discoprendoli gl'ossi con iscorpioni, e l'altro dì arrostendoli con lento fuoco, che gli andaua abbruciando à poco à poco. Tagliandogli vn dì vn membro, e l'altro dì vn' altro, tenendogli vn dì appiccati per li piedi con gran peso, facendogli fumo sotto di cattiuo odore, e vn' altro dì dislongandogli i membri, allargandoli l'vn dall'altro con artificio di ruote, radendogli vn dì la pelle del capo, e ponendoli piastre di ferro infocate a' fianchi, e l'altro dì gettandoli piombo strutto in corpo: E in tali tormenti come questi, & altri più horribili perseuerauano patendo assai giorni, e mesi, e alle volte anni, e molte volte sanando miracolosamente, tornauano di nuouo à patire. Et essendo proposto à santi martiri tãto tempo per tornare addietro, e fuggire i tormenti, dicendo, ò facendo qualche cosa contra la fede, ò perdendo la pacienza, ò sbigottendosi per tristezza, non permisero ne' loro generosi cuori ninna di queste debolezze,

bolezze, se non che tali tormenti come questi tanto acerbi, e lunghi li sopportauano con inuincibile fortezza, con grandissima costanza, senza perdere vn punto di loro essere, e santa grauità, e senza piegarsi vn poco à dire parole di compassione di loro stessi, ò di lamenti de tormentatori, e senza muouersi in vna minima parola à dire qualche cosa contra la verità della fede. E intra tanto tumulto, e strepito di tormenti, e tormentatori, e intra tanta turbatione, e molestia di nimici, e confusione di persecutori, conseruauano la pace e quiete de' loro cuori, e conseruauano la chiarezza, e serenità del buon giudicio, e intera ragione. E non cessauano in mezzo de tormenti di lodare Christo come vero Iddio, e confessare la verità della sua fede, e condennare gli errori de' Gentili, e la falsità de loro Iddij, sapendo che con questo irritauano maggiormente i tiranni, e li prouocauano, che li crescessero i tormenti.

Oltre à ciò era cosa ammirabile, e sopra ogni virtù naturale, che tra tanta moltitudine, e grauezza di tormenti stauano tanto contenti, e allegri, che li rincresceua che finissero i tormenti, e sentiuano nell'anime loro tanta soauità, e consolatione, che pareua che gustassero di già alcun vestigio della gloria, che in Cielo aspettauano. Erano tanto lontani da sdegnarsi contra i nimici che così li trattauano che più tosto gli amauano, e pregauano con tutto il cuore Iddio per loro. E quello che soprauanza ogni marauiglia è vn copiosissimo numero de martiri, che l'istesso giorno, che conobbero Christo, e riceuerono la fede quel medesimo di patirno martirio per lui. Imperoche come alla giornata de santi martiri cocorreua tanto numero d'infedeli, accadè alle volte senza numero, che per vedere la fortezza, e la pacienza de' martiri, e i miracoli che Iddio operaua per mezzo loro, i Gentili che stauano presenti si conuertiuano alla fede, e manifestamente confessauano Christo quiui dauanti tutti i tiranni, e subito nella istessa hora erano martirizati.

Tertull. in Apolo. & c. 45. & ad scapulam in fine.

E occorse molte volte essere di questa maniera martiri i medesimi carnefici che tormentauano i martiri. Perciò disse Tertulliano, che il sangue de Martiri, che cadeua nella terra, era semenza che produceua martiri: percioche vn martire, che patiua moueua col suo essempio molti fedeli al martirio, e conuertiua molti infedeli, che receuendo la fede moriuano martiri per essa.

Presupposto questo fatto tanto vero, di che tutto il mondo n'è testimonio, e di che tutte le historie Ecclesiastiche, e profane danno fedelissima testimonianza, consideri ciascheduno nel suo cuore: Huomini, che quanto à loro sono così deboli, e tanto timidi, e che fuggono, e odiano tanto il patire pene, e dolori, che assai volte per liberarsi da' tormenti, testificano di loro stessi il falso, e s'offeriscono alla stessa morte, per non patire: chi gli potette dare tanta fortezza per patire? che con tanto contento, e allegrezza sofferissero tanti lunghi, e incomparabili tormenti, fino à morire in essi glorificando Iddio; Dongelle tanto delicate, e fanciullette figliuole di gran Signori, alleuate tutta la vita in delitie, che in vedere vna spada sfoderata tremauano; e fanciulli tanto teneri, e di tanto poco cuore, che in vedere vn' huomo armato fuggiuano, chi li diede tanto animo, e così inuincibile cuore, per sopportare così senza paura, e con tanta volontà, e allegrezza grauissimi dolori, e morte così spauentosa? Chiaro è, che non potette essere altri, che l'onnipotente Iddio, à chi appartiene, come dice il Propheta, dar vigor allo stracco, e fortezza à chi non l'hà, e accrescere le forze à deboli, e cambiare i cuori di coloro che confidano in lui. Huomini quanto à loro, così impacienti, e così inclinati alla vendetta delle ingiurie, che in toccando loro le vesti si sdegnano, e per vẽdicare vna vergogna si pongono à rischio di perdere la vita: Chi li diede tanta pacienza, e carità verso i suoi nimici, se non il Signore; che fa che il suo Sole illumini i buoni, e rei, e che pioue sopra i giusti, e gl'ingiusti? huomini quanto à loro incõstanti, e mutabili, chi fece che vna legge

Isai. c. 40.

Matth. 5.

sopra

sopranaturale, che tiene cose così alte, e difficili da credere, e operare, il medesimo giorno che l'vdirono, la credessero con tāta fermezza, e l'amassero cō così forte amore, che subito in quel punto negassero per essa le leggi, nelle quali s'erano alleuati tutta la vita, e che haueano hereditato da loro antecessori, e negassero li loro proprij padri, e figliuoli, e nell'istesso punto dessero per essa la vita? Chi potè dare così potente, e così subita spiratione à vn cuore humano, se non quel Signore à chi è molto facile il pouero di virtù adornare e arricchirlo in vn momento di veri beni?

Eccl. 11.

Della costanza, e fermezza della Chiesa Catolica, e dottrina Euangelica tra le persecutioni, e contradittioni che hà hauute nel mondo. Cap. XIIII.

IL nono testimonio, col quale si conferma la verità della fede, e la grande fermezza, e perseueranza della Chiesa. Che vna legge che non è combattuta nè perseguitata da niuno, duri e perseueri, non è marauiglia, nè è proua, che habbia virtù sopranaturale. E che vna dottrina che non hà chi la contradica, & essamini, si conserui nella opinione de gli huomini, non è cosa grande, nè è testimonio che discuopra che la sia vera. Ma vna legge che è stata combattuta da ogni potenza della terra, e dell'inferno, che hà procurato con tutte le forze scacciarla del mondo, e bandirla de' cuori de gli huomini, e che con tutto ciò habbia perseuerato fermissima, e non solamente perseuerato, ma cresciuto nelle persecutioni: questa è grande marauiglia, e assai manifesta, che è virtù sopranaturale quella che la mantiene. E vna dottrina che è stata prouata, & essaminata con la maggiore diligenza, e pruoue che si può pensare, e che con tutto ciò si sia mantenuta con fede ne' cuori de gli huomini, per dottrina d'infallibile verità, e che mentre è stata prouata, & essaminata,

D. Aug. de vera relig. ca. 8. & in Epist. 3. ad Volusianū.

D. Crysost. trac. aduersus gentes. quòd Christus sit Deus. Euseb. l. 4. c. 7. & 8. D. Th. contra gent. l. 1. cap. 6. & l. 3. c. 27. D. Aug. de ciu. lib. 18. cap. 32.

tanto più hà dato luce la sua verità, e manifestata la sua virtù, questa è cosa chiarissima, e gran testimonianza d'essere verità del Cielo. Hor tutto questo si troua per eccellẽza in modo marauiglioso nella legge, e dottrina Euangelica: ella è stata sempre perseguitata dalla stessa natura corrotta, imperoche all'intelletto humano e superbo, e amico del suo parere, e di misurare tutte le cose per ragione, gliè cosa molto difficile cattiuarsi à credere fermamente cose così sopra ogni ragione humana: E alla volontà amica della libertà, e di seguitare i suoi proprij voleri, e le inclinationi della carne, gli è cosa molto aspra l'adempire legge così santa, e pura, e abnegarsi per essa, e pigliare la croce; la onde dentro nel cuore humano hà la legge Euangelica inimici capitali che la perseguitano, che sono il proprio iudicio, e la propria volontà, e le inclinationi della carne; la qual cosa non si troua nelle sette false, imperoche sono conformi alla carne, e al sangue. E stata perseguitata da Monarchi, e Prencipi del mondo, come furono gl'Imperadori Romani, Nerone, Domitiano, Traiano, Marco Antonio Vero, Seuero, Massimiano, Decio, Valerio, e Galieno, Aureliano, Diocletiano, Costantio, e Giuliano, e da altri innumerabili Re, e Prencipi infedeli, che hanno regnato in diuerse parti del mondo; e l'hanno perseguitata questi prencipi terreni con incredibil sorte di tormenti, e con inuentioni non giammai prima vdite, di testimonianze false contra fedeli, e à tutta la Chiesa: con torre loro le scritture sacre, e abbrucciarle, con impedirli lo studio delle lettere, con comporre libri contro la fede pieni di bugie, e con fare imparare nelli studi, e nelle scuole bestemmie contra Christo, perche da fanciulli si alleuassino gli huomini ad hauere in odio, e in dispregio la religione Christiana. L'altre leggi false nel tempo della loro publicatione sono state aiutate da prencipi della terra, che con la loro autorità l'hanno publicate, e con arme in mano l'hanno fatte riceuere da popoli, che conquistauano: e la legge Euangelica

Eusеb. in hist. Eccles. lib. 4. cap. 7. & li. 5. c. 1.

gelica per tutto il tempo che durò la publicatione sino dal suo principio, e fino al tempo dell'Imperatore Costantino, che di già era riceuuta per tutto il mondo, fu perseguitata da i Rè, e Principi, e Imperadori della terra.

Ancora è stata perseguitata la legge Euangelica ne' suoi principij da Giudei, e dipoi in ogni tempo da gli Heretici, i quali aiutati da potentati della terra, con crudeltadi che hanno essequite contra i figliuoli della Chiesa, e con falsità, e inganni che hanno publicati, e seminati per tutto il mondo con le parole, e con iscritti, si sono affaticati di leuare la verità della fede, de cuori humani. È stata perseguitata da tutti i Prencipi delle tenebre, i quali non solamente per mezzo de tiranni Heretici l'hanno perseguitata, ma anco per mezzo di Negromāti, e Incantatori, e Indouini, e per mezzo d'huomini vitiosissimi hanno proccurato con ogni loro potere di distruggerla, e di raderla de' cuori.

Le altre sette false hanno i Demonij fauoreuoli, auuenga che sapendo che in esse gli huomini si dannano, non li tentano in ciò, anzi persuadono che perseuerino in esse, e gl'assicurano: Ma la vera fede hà tutti i Demoni per contrari, imperoche come sanno che in essa gli huomini si saluano, e che quantunque siano peccatori, trouano remedio in essa per conuertirsi, e saluarsi: impediscono gl'infedeli con tutti i mezzi che possono, perche non la riceuino, e armano tentationi à fedeli, perche la lascino, ò ne dubitino. E così alle persone che hanno dato entrata al demonio, dopò hauerli persuaso peccati enormissimi, all'vltimo gli hāno leuato la fede, come s'è veduto per isperiēza, che fanno con gl'incantatori, e streghe, e con gl'altri che hanno patto con esso loro: à quali è certo, che li fanno apostatare dalla fede. La qual cosa è grande argomento della verità, e santità della fede Christiana, poiche i Demoni che sono maluagissimi, e inducono gl'huomini à ogni sorte di peccato contra al diritto naturale, e diuino, principalmente si sforzano d'indurli à tutto lor

Castro de vita haer. pun. lib. 1. c. 16.

lor potere à lasciare la fede, ilche non farebbono in verun modo se non hauessino veduto, che la legge era vera, e santa, e data da Dio per salute de gli huomini.

D. Iustin. Apol. 1.

Queste sono state le persecutioni crudelissime, che la Chiesa di Christo sempre hà hauuto, e con essere stata combattuta da tanti, e così potenti nemici, mai l'hanno potuta dirupare nè vincere: ma sempre hà perseuerato fermissima, e vincitrice de suoi nemici; E quel ch'è di maggiore ammiratione, che come habbiamo detto, e lo considerano assai i Santi, con le persecutioni cresciute. Conciosia che il suo principio cominciò in Gierusalem con certi pochi Discepoli, e subito cominciò à essere perseguitata da Prencipi de Giudei, e Re d'Israel; & essendo perseguitata crebbe e moltiplicò in Giudea contra la volontà de' suoi nimici. E vscì di quiui, e cominciò à stendersi per l'Imperio Romano, e per tutto il mondo, e fu perseguitata da gli Imperadori Romani, e da altri Prencipi della terra, e durò il furore di questa persecutione generale (come habbiamo detto) per spatio di trecento anni fino al gran Costantino, e in questo tempo medesimo crebbe, e si multiplicò in tutto il mondo scoperto. E non ordinò Iddio che in questo tempo ci fosse Imperadore Christiano, che publicamente nè facesse professione, e la fauorisse, fino che di già fosse stesa, e riceuuta in tutto il mondo, perche apparisse manifestamente, che la fede non hauea da essere publicata, e riceuuta nel mondo con fauore humano, ma con virtù diuina. Ma chi harebbe potuto fare crescere tanto il numero de' fedeli per tutto il mondo, hauendo tanti impedimenti, e contrarietà? Chi harebbe potuto mantenere tanta moltitudine di Christiani sparsa per tutta la terra, e darli fermezza, e perseueranza nella fede di così alti misterij, e nella osseruanza della sua legge così contraria alla natura corrotta per il peccato, hauendo da per tutto tanti nimici, e persecutori? se non quel tutto potente Iddio, che vestito di carne mortale disse à San Pietro:

D. Hilar. de Trinit. lib. 7.
Euseb. in hist. Eccl. lib. 4. ca. 7. & 8.
D. Hieron. q. 11. ad Hedibbiam.
D. Aug. de ciu. li. 18. c. 50. & 51. & lib. 22. cap. 6.

Tu

Tu sei Pietro, e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno, che sono le potestà de' Demoni, e de' loro strumenti non preualeranno contra di lei. Quando il Signore disse questo, non hauea se non pochi Discepoli, e potette tanto la forza di questa parola, che in breue tempo per virtù d'essa, s'innalzò l'edificio della Chiesa, e si distese per tutto il mondo, e tolse di Roma la Monarchia dell'Imperio Romano, che i Gentili teneuano, e pose in essa il capo di questa Chiesa, che è la Sedia del Sommo Pontefice, e sottopose l'Imperio, e'l dominio delli Imperatori di Roma, e di Grecia. E fece co' popoli, e nationi de' Gentili, che occupauano la faccia della terra, che lasciassero la loro legge, setta, e vitij; e che rouinassino i Tempi de' loro Idoli, e riceuessino la sua fede, e si facessino membri della sua Chiesa, e gl'edificassino Tempi per tutto il mondo, doue lo venerassino, e adorassino per vero Iddio. E questo fù mentre haueuano le contradittioni, che habbiamo detto, e per i mezzi che appresso diremo. O quanto bene dichiarò il Signore con la virtù di questa parola, ch'era quel medesimo che al principio del mondo disse, Facciasi la luce, fruttifichi la terra, peroche, si come dicendo quelle parole incontanente fu fatta la luce, e la terra frutificò: Così dicendo questa parola, sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa: immantinente l'edificio della Chiesa cominciò à innalzarsi, e allungare i suoi muri, e l'opera per tutto il mondo, fino à essere edificata in tutta la terra, senze che forza nè possanza creata la potesse impedire.

Matt. 16.

Gen. 1.

Scuopresi ancora la verità della Dottrina Euangelica per la grande fermezza che ha mantenuto tra le assai proue e essamine, che ha hauute, conciosia che non solamente è stata perseguitata da' nemici; ma essaminata da' saui amici, e nemici. Le leggi false non vogliono essere essaminate nè poste in disputa d'huomini saui, imperoche sà molto bene il demonio che le trouò, che se si essaminano subito si scuoprono

prono le sue falsità: auuenga che questo è proprio della bugia, che mentre più si essamina, più si scuopre ch'è bugia. Ma la legge Euangelica, come verità del Cielo, non hà tenuto, nè fuggito tutte le prouanze, e disamine ch'è stato possibile, anzi ella medesima ci comanda, che diamo ragione, e sodisfattione di essa à tutti quei che la domanderanno. Fu essaminata ne' suoi principij da più saui de' Giudei, che leggeuano le scritture del Testamento vecchio con grande attentione e studio, e cercauano se la dottrina Euangelica era in tutto vera, e conforme à quello che da Dio era stato profetato. E finalmente tutti coloro che haueano desiderio vero di sapere la verità rimaneuano conuinti, e riceueuano la fede, e ne diueniuano banditori, e difenditori. Fu essaminata da' saui de' Gentili, i quali si informarono della dottrina de i Christiani, insegnauano, e leggeuano le Diuine lettere, e disputauano con i Christiani, e tutti quei che veniuano à questa essamina con sana intentione, e molti di quelli che vi veniuano senza essa, conosceuano la verità della fede, e la riceueuano con grande amore, e scriueuano libri in difesa di lei. Come fecero San Clemente Papa, Santo Dionigi Areopagita, Santo Giustino, Santo Apollonio martire, San Gregorio Taumaturgo, San Cipriano, Aristide, Quadrato, Marcello, Romano, Panteneo, Clemente Alessandrino, e molti altri; ch'erano prima grandi filosofi, e vdendo, & essaminando la dottrina Euangelica la riceuerono, e lasciarono scritti libri di grande eruditione in difesa di lei. E stata anche disaminata da gli Heretici, ch'essendo stati prima figliuoli della Chiesa se gl'erano leuati contra, e hanno fatto argomenti contra la verità: i quali sono stati conuinti da i dottori Catholici; e assai di loro hanno conosciuto la verità che impugnauano, e sono tornati alla obedienza della Chiesa. E stata essaminata da sacri Dottori, e Scrittori Ecclesiastici, che in tutti i tempi ce n'è stati nella Chiesa copiosissimo numero: huomini diuini, e di chiari ingegni, e di mmirabile sapienza, i quali per

2. Petr. 2.

li per conuincere i Pagani, e gl'Heretici, e per edificatione, e consolatione de' fedeli hanno essaminato, e confermato tutte le verità cattoliche, e hanno confuso e distrutto tutti gl'errori contrari à esse. E questo l'hanno fatto molto gloriosamente non solamente cō testimonianze della Diuina Scrittura, ma ancora con ragioni cauate dalla legge di natura, e dalla filosofia, perche manifestamente costasse, che le verità che la Chiesa insegna sono riuelate da Dio nelle sacre scrittu re, e ancora che hanno conformità e consonanza con la ragione. Anche è stata essaminata la Dottrina Cattolica da Concilij generali che si sono celebrati in tutte l'età con approuatione del Sommo Pontefice capo della Chiesa. Nella quale si sono adunati li maggiori saui e santi huomini che ha hauto la Chiesa; i quali dopo molte essamine hanno riprouato gli errori cō trari alla fede. E hanno approuato, e confermato tutte le verità Cattoliche, come dottrina celeste, e riuelata da Dio per salute dell'huomo.

Che maggior pruoua, e testimonianza si poteua chiedere d'vna Dottrina per essere riceuuta per vera? che hauer passato per tante dispute, per tante essamine, & essere restata sempre con vittoria: e che mentre stata più essaminata, e prouata, tanto più ha reso splendore scoperto della sua verità? & essere stata confermata da tanti Concilij generali, che ciascheduno di loro in ragione humana è il più forte e qualificato testimonio che si possa chiedere, poiche in esso si vniscono i migliori, e maggiori saui huomini del mondo. Oltre della assistenza dello Spirito Santo, che è cosa certissima, che vi assisteua, peroche la Diuina prouidenza non haueua à lasciare la sua Chiesa senza sufficiente rimedio per tutti i dubbi, che se li potessino offerire nelle cose della fede, e necessarie per la salute: e veggiamo che per questo non ci è altro rimedio, nè si può immaginare il migliore, che congregarsi tutti i principali membri della Chiesa col suo capo, e di cōmune consenso, e con publico decreto dichiarare, e deter-

determinare la dottrina, che come verità Cattolica si deericeuere.

Della conuersione del mondo alla fede di Christo nostro Signore, e delle marauiglie che in esso occorsero. Cap. XV.

D. Athan. li. de huma nat. verbi. D. Aug. de fide inuisibilium. & ciu. lib. 22. ca. 5. & 6. D. Chrys. cōtra gent. D.Th. contra gent. l. 1.cap.6.

IL decimo testimonio, col quale si conferma la verità della fede, e si scuopre la virtù del santo Euangelio, è la conuersione vniuersale del mondo alla medesima fede. Innanzi la predicatione dell'Euāgelio staua tutta la rotondità del mondo eccetto vn cantuccio della Giudea, coperto di tenebre foltissime, e scurissime d'ogni sorte d'errori. Lasciando i mortali il culto del vero Iddio, adorauano per Dei le creature corporali, e i demonij: certi adorauano per Dio il Sole, la Luna, e le Stelle: Altri gl'huomini vitiosi. Altri i serpenti, e altre sorti di animali; Altri gli alberi, e le piante, e altre creature mutole; à questi Dei falsi offeriuano in sacrificio huomini viui, e i loro propri figliuoli, che senza hauere colpa gli scannauano, e abbrucciauano per sacrificargli, imperoche così domandauano i demoni che parlauano ne gl'Idoli. Stauano anche tutte le nationi de' Gentili che copriuano la terra piene d'ogni sorte di vitij enormissimi (che come dice il Sauio, escono dall'Idolatria) d'incantamenti, di negromantia, di magherie, e d'arte diaboliche d'indouinare. Di tirannie, d'ingiustitie, di latrocinij, di crudeltadi, d'impietà co' padri, e co' parenti, di inhumanità con tutti, di superbia, e ambitioni stupende, sporcitie incredibili contra ogni ragione naturale. E questi delitti horribili non si ritrouauano solamente in alcuni huomini particolari (che à questo modo non è marauiglia, che sempre ce ne sono stati, dopo la caduta d'Adamo) ma in commune ne stauano quasi tutti pieni, e gl'vsauano publicamente, e teneuagli per poco male. E assai sorte di delitti grauissimi, e deformissimi

Sap. 4.

ſimi li teneuano per coſa lecita. Di queſti delitti enormi di che era piena tutta la Gentilità dà teſtimonio la diuina ſcrittura in aſſai luoghi. Nelle Città di Sodoma, Gomorra, Adama, e altre di quella regione intra tanta moltitudine d'huomini, e di donne, non ſi poterono trouare ſolo dieci perſone buone: per le quali hauea promeſſo Iddio ad Abraam, che non diſtruggerebbe quelle cinque Città. E cõmandando Iddio à figliuoli d'Iſrael, che non pigliaſſero conſiglio da' Maghi, indouini, Auguri, che non faceſſero tali crudeltà molto empie, e inhumane, e tali delitti coſi ſporchi, che ſolo à vdirli pongono ſpauento. Dice appreſſo, che tutte quelle nationi di Gẽtili ſtauano pieni di queſti delitti enormiſſimi. E vedeſi che coſi ſpauenteuole era il diſordine della Gentilità in ogni ſorte di errori, e vitij, poiche quello che ſi attaccaua a' figliuoli d'Iſrael del practicare con eſſo loro, era tanto che parrebbe coſa incredibile, ſe la ſcrittura ſacra non lo diceſſe in molti luoghi. E l'Apoſtolo San Paolo ſcriuendo a' Chriſtiani che s'erano conuertiti de' Gentili, a fin che maggiormente ringratijno Iddio del grã beneficio che gli haueа fatto, di trargli fuor de gl'errori, e de' vitij della Gentilità, e tirargli alla verità e purità dell'Euangelio, pone loro innanzi à gli occhi i delitti horribili, ne' quali loro ſteſſi erano caduti, e ne' quali era miſerabilmente caduta tutta la Gentilità, e contagli come vitij publici e communi, de' quali loro e tutto il mondo erano teſtimoni di veduta: E gl'iſteſſi libri de gli ſcrittori profani, coſi hiſtorici come Poeti publicano à ciaſcuno paſſo l'abhominatione in ogni ſorte di vitij, di che era piena la Gentilità.

Gen 1. Leuit. 18. & 20. Deut. 18. ud cum c. 17. & 19. 3 Reg. 13. 14. & 15. 4i Reg. 21. Machab. l. 1. c. 1. & l. 2. c. 4. Rom 1. Ephes. 2. 4. & 5. 1. Theſſ. 4. Saluſt. in Catilina. Iuuenalis ſatyra. D. Aug. de ciuit. lib. 5. c. 12.

Stando il mondo in queſto iſtato, coperto tutto d'ombra di morte, eſcono gl'Apoſtoli di Gieruſalemme dopo la venuta dello Spirito Santo, e come Soli ſpirituali circondano tutto il cerchio della terra ſcoperta. Manifeſtano la luce dell'Euangelio à tutta la Gentilità, diſſipano le tenebre oſcure de gl'errori, e de' vitij, che teneuano coperta la terra, e gli perſuadono

dono che lascino gli Dei falsi che adorauano e la legge bugiarda che haueano hereditato da' loro antenati, e che lascino i vitij, ne' quali s'erano in tutta la vita alleuati, e faccino vita nuoua e virtuosa. Obbediscono i Gentili alla predicatione de gli Apostoli, e per adempimento di essa, rouinano i Tempi de' loro Dei e distruggono il culto, che gli dauano, e adorano il vero Iddio, lasciano i vitii che auanti amauano, e ne fanno penitenza. Cosa molto malageuole è persuadere à gli huomini che lascino le leggi, nelle quali sono nati, e alleuati, e riceuino altre à quelle contrarie. Che lascino i costumi vitiosi che tutta la vita hanno amato, e faccino nuoua vita. Per pruoua di ciò veggiamo, che tra i Gentili furono filosofi eloquentissimi e molto saui, come Socrate, Platone, e Aristotile, che conobbero la falsità dell'Idolatria, & hebbero qualche notitia della bellezza della virtù, e deformità e danno de' vitij, e fecero libri sopra di questo: e con tutta la loro sapienza, eloquenza, e auttorità, ch'era grande, nè di vn solo popolo poterono tor via la Idolatria, nè à vn solo regno poterono persuadere che lasciassero i vitij e accettassero le leggi che haueuano fatte. E tra i Christiani veggiamo che è cosa così difficile à potere leuare di peccato alcuni che vi stanno inuecchiati, che assai Predicatori non glielo possono persuadere, e hauendo arreso l'intelletto alla fede, credendo che quello che sta in peccato mortale è nimico di Dio, e che secondo la presente giustitia stà condennato al fuoco eterno, con tutto ciò non se li può persuadere, che lascino la mala vita. Di modo che quantunque la conuersione del mondo non hauesse altra difficultà se non leuare gli huomini de gl'errori, e vitij e mali costumi che amauano e stauano radicati e inuecchiati tutta la vita, e che haueano hereditati da' loro maggiori, sarebbe stato cosa di grande difficultà, e nella quale si scopriua manifestamente essere virtù e forza di Dio, quella che tale marauiglia faceua operando, quanto più aggiugnendosi con questo, che cauandoli de gl'errori gli

D. Athan. li. de huma nao verbi. Lactantius diuin. inst. c. 2x. 15. Theod. de cura. grec. affect. lib. 3.

face-

faceuano credere i Mister ij altissimi, e sopranaturali co me insegna la fede, e cauandogli de' vitij gli faceuano adempire precetti, e consigli così ardui e difficili come la fede comanda, e consiglia, faceuangli credere con gran fermezza, e come verità infallibile, che vn'huomo crocifisso dalla sua medesima gente con così grãde infamia, e abbandonato da tutti i suoi che fino al suo medesimo discepolo l'haueа venduto, era il vero Iddio, e Creatore, e che tutti gl'altri che loro adorauano erano Dei falsi. E faceuangli lasciare i diletti, i vezzi, e amare la Croce, e la penitenza, lasciar la cupidità de gl'honori, e delle ricchezze, e sopportare volentieri le ingiurie e amare la pouertà: lasciare le vendette e gl'odij, e amar di cuore gl'inimici, e rallegrarsi nelle persecutioni e tribolationi. Tale mutatione come questa così ammirabile, tale conuersione come questa così sopranaturale, chi la potè fare, se non la destra dell'altissimo Dio? tal difficoltà come questa così impossibile à ogni cosa creata, chi la potè spianare e vincere? se non il Creatore di tutte le cose, che tiene nelle sue mani il cuore de' Re e lo volta doue ei vuole. *Prou. 21.* Così è il vero come habbiamo dichiarato, che se bene questa opera della conuersione del mondo non hauesse hauuto contradittione; ma solo la difficoltà di così grande mutatione si sarebbe scoperto in questo manifestamente essere opera dell'onnipotente Iddio: poi quanto più si scuopre essere opera sopranaturale d'Iddio aggiungendo à questo le contradittioni, e persecutioni che habbiamo detto, che hebbero i Predicatori dell'Euangelio, e gl'istessi che la riceuerono. I seguaci delle sette, e delle Dottrine false con le persecutioni, e contradittioni e castighi diminuiscono, e consumano come la sperienza ci ha insegnato nelle sette de gl'Heretici, che si sono leuate contro la Chiesa, che in tutte le parti doue è stato castigato veramẽte tal delitto come merita, si sono consumati, e finiti, e non perseuerano nè crescono se non doue non e castigo: e l'istesso veggiamo nelle sette de' Giudei, e de' Mori,

che

che doue sono castigati per alcuno giusto titolo, che hanno contra di loro, non crescono ma sminuiscono, e solamente cõmunica il veleno della falsa dottrina à figliuoli, che la beono con il latte. A tutti gli altri non hanno forza nè animo di communicarla, e porsi per essa à rischio e pericolo della vita, nè d'altro danno temporale, Ma coloro che insegnarono, e riceuerono la Dottrina Euangelica, essendo stati perseguitati con tante sorti di tormenti, e castighi come habbiamo detto, sono cresciuti e sono multiplicati così mirabilmente; cosa così contraria à tutto quello che l'ingegno humano poteua aspettare e pensare. Conciosia che tutto il mondo, e tutto l'inferno s'armò contra di loro, per impedire, che gl'vni non insegnassino la fede, e gl'altri non la riceuessero. I Prencipi delle genti si leuauano contra di loro, come contro a' destruttori de' loro regni, e s'ingegnauano con tutte le loro forze d'impedire la fede, con prigioni, ceppi, tormenti e morte, come habbiamo detto; i popoli che non si erano conuertiti si leuauano contra quei, che si conuertiuano come contra nimici publici, e gli affligeuano, e tribolauano, con odij, infamie, maladittioni, e clamori, fin che lasciassino la fede. I padri, i parenti, gli amici che perseuerauano nell'infedeltà, si leuauano contra i loro figliuoli, parenti, e amici, che si faceuano Christiani, e con compassioneuoli parole, e con querele, e molte lagrime, e con ogni sorte di preghi, e persuasioni, e lusinghe, procurauano di discostargli dalla fede, che haueano riceuuta, ò voleuano riceuere. E tutti i Demoni per mezzo degl'incantatori e malefici e altri loro ministri s'affaticauano cõ bugie, e inganni, e miracoli finti di persuadere a' Gentili, che non s'erano conuertiti che non ascoltassero la predicatione dell'Euangelio, e à conuertiti che negassero la fede riceuuta. E con tutte queste contradittioni non poterono tutte le potestà della terra e dell'inferno impedire la conuersione del mondo, anzi con la persecutione come habbiamo detto, cresceuano

no i fedeli,e si multiplicauano fino che la terra s'empiè di Christiani,e in tutte le principali parti del mondo fu riceuuta la fede di Christo e glorificato il suo nome. Che nè per vedere, che i Christiani erano sbranati cō mille sorti di tormenti,nè per vedere gl'immensi dolori,che sosteneuano, nè per vedere i torrenti di sangue che de loro corpi vsciuano,nè per vedere, che erano abborriti e infamati come nimici publici,nè per vedere ch'erano afflitti dalle lagrime de loro padri, e figliuoli e moglie,nè per vedere tutto quello, che i demoni e ministri suoi diceuano, e faceuano per infamare la fede, nè quei che haueuano riceuuta la fede si smarriuano per tornare adietro, nè quei che non l'haueuano riceuuta temerono ne lasciarono per ciò di riceuerla,ma tutti s'animarono e sforzarono maggiormente gl'vni per dare con letitia la vita per la fede riceuuta, e gl'altri per riceuerla, e offerirsi di buona voglia per amore di lei à tutti i tormenti del mondo. La onde benche con queste cōtraditioni moriuano in ogni parte assai Christiani,e passauano alla gloria per il martirio,non percio si sbigottiuano, ma andauano crescendo fino che la terra che staua in tenebre,& era habitatione di demoni, risplendette con la nuoua luce dell'Euangelio, e si fece ricetto d'Angeli (che tali erano i Christiani conuertiti) che in tutte le nationi del mondo glorificauano Iddio vero Saluatore. Questa opera che Iddio fece per mezzo de suoi Apostoli di conuertire il mondo fu il maggiore miracolo, che facesse per mezzo loro: e per fare quest'opera si ordinarono tutti gl'altri miracoli; la onde se alcuno volesse fingere,che senza miracoli si conuertì il mondo, cotesto,come dice Sant'Agostino, sarebbe marauiglia assai maggiore e più sopranaturale che maggiormente scuopre la virtù di Dio nella predicatione dell'Euangelio che tutti i miracoli.

D. Aug. de ciu.lib. 21. cap.5.

Quello che più augmenta la marauiglia di questa opera della conuersione del mondo, e più scuopre il potere infinito del Signore che la fece, è vedere gli

strumenti e mezzi, co' quali queste imprese si compierono. Imperoche se questi fossero stati assai huomini saui in scienze humane e molto eloquenti, e della medesima lingua di coloro à cui predicauano ò se fossero stati huomini potenti, e hauessero hauuto antorità di comandare sarebbe occasione di pensare che questa opera si fosse compiuta per humana virtù. Ma non fu così, che gli instrumenti furono certi pochi huomini idioti che già mai in tutta la vita loro non impararono lettere, poueri, deboli, e vili pescatori, senza astutia, nè eloquenza nè autorità, nè potere humano, forestieri non conosciuti, e della natione di Giudei, ch'era odiosa à tutto il mondo: e che per via humana non sapeuano altro che la lingua Ebrea, ch'era molto peregrina e scura à Gentili. Questi furono gli strumenti co' quali si fece opera così marauigliosa, questi furono i maestri delle genti, questi i predicatori che conuertirono il mondo. Ma chi diede sapienza à gl'huomini che mai studiarono perche insegnassero al mondo, e conuertissero tutti i saui della terra? Chi diede eloquenza à huomini idioti perche persuadessero cose così ardue à genti così lontane della buona ragione? Chi diede lingua à coloro che non sapeuano se non l'Ebrea, perche fossero intesi da tutte le nationi della terra? Chi diede fortezza à huomini deboli perche sofferendo con patienza tali tormenti, e morendo con letitia vincessero tutti Principi della terra? Chi diede autorità à huomini così humili perche fossino così stimati, che per credere e adempire ciò che loro insegnauano infiniti huomini dessero la vita? Chi diede industria e virtù à così pochi huomini per conuertire tante genti e nationi così remote, e così sparse sopra la faccia della terra? Certamente così grande e così potente argomento è questo che si piglia dalla conuersione del mondo per persuadere che la predicatione dell'Euangelio fu opera sopranaturale di Dio: e che la legge che così fu riceuuta nel mondo, è legge del vero Iddio, e che come tale dee essere riceuuta

cevuta dà tutti sotto pena d'eterna dannatione. Che con giusta ragione disse San Grisostomo, che l'huomo che non vede essere virtù di Dio quella che ciò operò veramente manca di giudicio, e di sentimento d'huomo, & è come vna cosa insensata. Onde con gran fondamento disse Santo Agostino parlando di questa medesima testimonianza: che hauere veduto la conuersione del mondo, e non credere la fede e la dottrina alla quale il mondo per tali mezzi si conuertì, e nella quale staua profetata la stessa conuersione del mondo, è d'huomo stupendamente cieco, e duro con spauenteuole pertinacia come se fosse di ferro. Se vn'huomo veggendo l'aria chiarissima e i raggi del sole sparsi sopra tutta la terra, dicesse che il sole non è leuato, sarebbe questa gran pazzia. Hora à questa guisa dice Santo Atanasio, è manifesta pazzia veggendo la luce del conoscimento di Dio e la chiarezza della vera virtù, che risplende per tutto il mondo, e veggendo messe in fuga le tenebre della gentilità: e con tutto ciò dire che non è vscito il Sole di Giustitia, che con la vera fede e religione illumina ogni huomo che viene in questo mondo.

Adversus gentes, quod Christus sit Deus.

De fide inuisibilium.

In lib. de humanat. verbi.

Ioan. 1.

Affine che meglio s'intenda la forza di questo testimonio della conuersione del mondo, conuiene riguardare non solamente nella parte del mondo, che hoggidì perseuera nella fede di Giesu Christo nostro Signore, ma ancora si hanno à considerare per questo tutte le parti e regioni del mondo, che ne' tempi passati furono fedeli, e la conseruarono molto tempo, e alcune per ispatio di mille anni, e altre di mille ducento e più anni.

Le terre che in questo tempo conseruano la fede che riceuerono, così quelle che solamente sono dei Cattolici, come quelle nelle quali sono mescolati Cattolici con Eretici sono queste. Spagna che contiene i Regni di Castiglia, Aragona, Nauarra, Portogallo, Italia che contiene i Regni e gli stati di Napoli, Sicilia Campagna di Roma, Ducato di Spoleti, Marca

Simphorianus Camperius in l. de mirabilib.

d'Ancona, Vmbria, Calauria, Romagna, Puglia, Lombardia, Toſcana, Marca Triuigiana, Riuiera di Genoua e Sardegna, Francia, Alemagna l'alta e la baſſa. Vngheria, Boemia, Polonia, Moſcouia, Lituania, Dalmatia, Tranſiluania, Pruſſia, Liuonia, Suetia, Noruegia, Inghilterra, Irlanda, Scotia, Etiopia ſuperiore e inferiore. Le Indie d'Oriente, e d'Occidente, doue vi ſono molti regni, e prouincie di Chriſtiani. Le terre che in altro tempo riceuerono la fede e per molti ſecoli furono Chriſtiani, come appare per i ſacri Concilij, e per le hiſtorie eccleſiaſtiche, e profane. In Europa ſono queſte, Tracia in Grecia, che hora ſi chiama Romania, nella quale è la Città di Coſtantinopoli doue ſi celebrarono quattro concilii generali. Macedonia in Grecia che hora ſi chiama Turchia, Acaia, Teſſalia, Epiro prouincia ancora della Grecia, delle quali prouincie ſi ritrouarono molti Veſcoui nel primo Concilio Niceno: e nel Calcedonenſe primo e Coſtantinopolitano terzo. Miſia ſuperiore che hora ſi chiama Seruia, e la inferiore che ſi chiama Bulgaria, in queſte prouincie della Grecia, che ſono le principali, e nelle altre ſottopoſte all'Imperio di Coſtantinopoli, fu riceuuta la fede di Chriſto noſtro Signore, e fioriuui con grande ſantità e copioſiſſimo numero di dottori ſanti, e hebbero l'Imperio di eſſa i Chriſtiani circa mille ducento anni, da Coſtantino Magno, ſino al tempo di Federigo Terzo, che cominciò à imperare l'anno del mille quattrocento trentanoue, nel qual tempo ſi perdè Coſtantinopoli. E coſi contando queſte prouincie della Europa che ſi ſono perdute con quelle che al preſeute vi ſono de' Chriſtiani, appare manifeſtamente che tutta Europa ch'è vna delle tre parti del mondo, riceuette la fede di Chriſto noſtro Signore. E nelle parti che ſi perderono della Grecia, perſeuerano ſino al dì d'hoggi aſſai Chriſtiani ſottopoſti à gl'infedeli.

Concilium Nicenū. 1. Calced. 1. Coſtantinopol. 1. & 2. & 3.

Le terre che riceuerono la fede in Affrica, che i Greci chiamano Libia, & è vn'altra delle tre parti del

Ioſephus Moletus Mathem. in additis ad Ptolem.

del mondo, sono queste, Mauritania, Tingitana, che hora si dice Barbaria, doue è Fezza, Marocco, Mauritania Cesariense doue è Trimisen. La minore Affrica che anche si chiama Barbaria, doue è Tunisi, Bugia, Tripoli, Numidia, Marmatica, Cirene, Egitto doue fu Mensi, che hora si chiama il Cairo, e Libia interiore che stà sotto l'Egitto. Queste sono le prouincie d'Affrica, e tutte furono de' Christiani, e di esse si ritrouarono assai Vescoui nel Concilio primo Niceno, e Calcedonense terzo. E nella istessa Affrica al tempo di Santo Cipriano che fu ducento quarantanoue anni della Incarnatione, vi era tanta Christianità, che nel Concilio Prouinciale Cartaginese si congregarono ottanta Vescoui di Affrica; nel tempo di S. Agostino, che fu nel quattrocento venti si celebrò in Affrica il Concilio Prouinciale Affricano, nel quale si ritrouarono con santo Agostino ducento dicisette Vescoui Affricani. E nel tempo di Papa Ilario, che fu nel quattrocentosettantacinque, erano tanti Vescoui in Affrica, che Vncrico Re Arriano sbandi in vna volta trecento trentaquattro Vescoui Cattolici, e sbandi altri ministri Cattolici delle Chiese, che arriuarono insieme co' Vescoui al numero di quattromilla nouecento. In Egitto, e nella Libia interiore fu tanta la Christianità, e cosi grande la santità che fiorì, che non solamente le Città, e le Ville, ma anche le solitudini, e diserti erano pieni di Monaci santissimi, che in terra imitauano diuinamente la purità de gl'habitatori del Cielo.

Conc. Nic. 1. Calce 3. Conc. Carthag. 1. Conc. Affricanum. Victor V.icensis in hist. Vandalica. Sabellicus. l. 2. Enneade 8. Hist. Pontific. in vita Hilarij, & Humerici.

Le terre, e prouincie che in Asia, ch'è l'altra terza parte del mondo, e la maggiore di tutte, sono state de' Christiani, e per molti secoli conseruarono la fede sono queste: Bitinia prouincia nell'Asia minore, nel la quale è la Città di Nicea, doue si celebrò il primo Concilio Niceno, nel quale si trouarono centodiciotto Vescoui: e nel Concilio Niceno secondo vi furono trecento settantatre Vescoui. E anche vi è la Città di Calcedonia, doue si celebrò il Concilio Calcedonense, nel quale si trouarono seicento trenta Vescoui.

Conc. Nice. 1. & 2. Calcedonen. 1. Constantinop. 1. & 3. Ptolom. in Geograph. Iosephus Meletus in additis ad Ptolemaû.

ſcoui. E le Prouincie, Lidia, Frigia, Licia, Galatia, Licaonia, Cilitia, Paflagonia, Pãfilia, Cappadocia, Caria, Pisidia, e Isauria, che ſono tutte dell'Aſia minore, che hora ſi chiama Turchia; nelle quali prouincie inſegnò l'Euangelio l'Apoſtolo S. Giouanni, e vi riſedè, e à Veſcoui di eſſa ſcriſſe l'Apocaliſſe. In eſſe predicò l'Apoſtolo San Paolo, e conuertì molte terre alla fede, e ad alcune di eſſe ſcriſſe le ſue ſacre Epiſtole. E di tutte queſte prouincie d'Aſia minore ſi trouarono Veſcoui nel Concilio primo Niceno, Calcedonenſe primo, e Coſtantinopolitano primo e terzo. E in vna di queſte prouincie, che fu la Cappadocia, fiorì l'Imperio di Trabiſonda che fu de' Chriſtiani.

Ancora riceuerono la fede in Aſia maggiore, le regioni, e le Prouincie ſeguenti: Il Ponto, Armenia maggiore, e minore; & Aſia quella che più particolarmente ſi dice Aſia, & è parte prouincia dell'Aſia minore, nella quale fu la grande Città d'Efeſo. E Miſia la maggiore, e la minore, che ſono prouincie minori di queſta medeſima Aſia. E Sarmatia, che hoggi ſi dice Cumania, & è principato de Tartari, e Siria, Fenicia, e Paleſtina, ſotto della quale è la Giudea, e Galilea, Arabia, Meſopotamia, Arabia felice, Aſſiria, che hora ſi dice Aſſur. Perſia che è il regno del Sofi; Eleſponto, le Iſole di Rodi, Cipri, Tenedo, Patia, Chio, le Cicladi. Di tutte queſte prouincie e Iſole d'Aſia ſi trouarono Veſcoui ne' Concilij Niceno il primo, e Calcedonenſe il primo, Coſtantinopolitano primo e terzo; e fiorì tanto la religione Chriſtiana in queſt'ampia regione d'Aſia, e in tutte queſte prouincie, che non hanno numero i Martiri, i ſacri Dottori, i Prelati, i Monaci, le Vergini, gl'huomini, e le donne d'ogni ſtato, che con vita ſantiſſima e celeſte glorificarono Iddio in eſſe per molti ſecoli, che in eſſe perſeuerò la fede di Chriſto noſtro Signore, e fino al dì d'hoggi perſeuerano molti Chriſtiani, che viuono ſottopoſti à gl'infedeli in Gieruſalem, e nel monte Libano: In Samaria che ſi dice Sebaſte, in Galilea, in Arabia, in Armenia,

in

in Cipro, in Cesarea, in Antiochia, e in altre parti del l'Asia. E al tempo di Dionigi Papa, che fu l'anno ducento sessantasei, si congregò in Antiochia di Siria vn Concilio prouinciale delli Vescoui d'Asia circonuicini d'Antiochia, e furono tanti, che si dice nell'istesso Concilio, che erano quasi infiniti. Nel Concilio Calcedonense primo, che si celebrò al tempo di San Leone Papa primo, delli seicento e tre Vescoui, che si congregarono di diuerse parti del mondo, la maggior parte, ò quasi tutti erano della prouincia d'Asia. Nel Concilio Constantinopolitano secondo, che si celebrò l'anno cinquecento e quarantacinque, si presentarono nel Concilio per chiedere fauore contra certi Eretici, tanto numero di Monaci, Abbati, e Prelati delle prouincie di Gierusalemme, di Palestina, del monte Sinai, del Giordano, di Faran, e d'altre parti di Siria, che si dice nel medesimo, che le sottoscritioni di tutti gl'Abbati scritte in lingua Siria, che si presentarono in vn libro, erano infinite; Cosi distesa, e dilatata era la fede, e cosi fiori la Religione, e la santità nelle prouincie d'Asia e in tutte le altre.

Concil. Antiochenum. Eusèb. lib. 7 cap. 22. Concil. Calcedon. 1. Conc. Constantin. 2.

Per essere cosi necessario il conoscimento di questa verità per ponderare degnamente la grandezza di questa testimonianza della conuersione del mondo, e per vedere meglio quanto perfettamente s'è adempiuto, e si adempie ciò che nella scrittura diuina è profetato della conuersione di tutte le genti, e rinouatione del mondo per la venuta del Messia: confermeremo maggiormente questa purità con testimoni dignissimi d'ogni credito, che dano testimonianza di ciò che viddero co' loro occhi. Santo Ananasio che fiorì l'anno del trecento e cinquanta, dice, che nel suo tempo haueuano concordato in vna fede e religione Christiana non solamente le Chiese di Grecia, doue lui staua, ma ancora Spagna, Inghilterra, Francia, Italia, Sardigna, Cipri, Candia, Dalmatia. Cappadocia, Misia, Macedonia, Grecia, e tutta l'Affrica, e Panfilia, e Licia, e Isauria, e tutto l'Egitto, e'l Ponto,

Athanas. in Epist. ad Iouin. August.

to, e tutto l'Oriente. E in vn'altro luogo dice: Qual si voglia natione di genti che habitano nel mondo, hauendo lasciato le loro false leggi, hanno posto la loro fede, e speranza in Christo. Santo Girolamo che fiorì l'anno quattrocento, afferma, che in vn tempo non solamente le prouincie del suo paese, ma anche la Persia, l'Oriente, e l'India, e tutta la Barberia adorauano Christo nostro Signore, e osseruauano la regola della vera religione. E altroue dice, che tutte le voci delle genti sonauano i misterij di Christo. Santo Agostino dice, che per tutte le parti della terra habitate da gl'huomini che erano venute alla fede; di già si communicauano loro le cose sacre della religione Christiana. E in vn'altro luogo dice, che di già erano più i Christiani, che gl'Idolatri, e Giudei insieme. Santo Chrisostomo ponderando questa marauiglia dice: I Re e Prencipi, e Presidenti, e i saui, e tutte le sorti di genti, e tutte le terre, che illumina il Sole adorano Christo, e confessano il suo nome. E altroue parlando dell'empio Giuliano dice: Riceueua il tiranno gran dolore di vedere che la fede di Christo era riceuuta per tutti i termini del suo Imperio, e che si distendeua fino in Persia, e fino alle nationi Barbare più remote, e finalmente che occupaua tutte le regioni che il Sole scalda co' suoi raggi. Et Eusebio nella sua historia Ecclesiastica, hauendo raccontato la persecutione che si leuò contra la Chiesa al tempo dell'Imperadore Adriano, e come Iddio scoperse la falsità, e annullò la infamia, che il demonio haueua trouato contra il popolo di Dio, dice, fino à quel tépo si manifestò tanto la santità del popolo Christiano, che niuno fino à hora ha hauuto ardire di infamarlo, e tanto si è disteso per il mondo l'odore soauissimo, e aura diuina della conuersatione, e vita santissima de fedeli, e delle loro opere ammirabili, che ogni sorte d'huomini lasciando le loro leggi superstitiose si sono conuertiti alla fede di Christo. E tutte le nationi barbare spogliandosi della crudeltà, e del furore naturale si sono sottomessi

li. de huma nat. verbi.
D. Hieron. ad Euand. & in Epitaph. Nepot. ad Heliodor.
D. Aug. de vera relig. ca. 3. & de vtil. credendi ca. 7.
D. Chrysost. trac. aduersus gentes, quod Christus sit Deus.
De Bab. lla contra gentes.
Euseb. l. 4. c. 7. & 8.

à Christo

a Christo, e da lui hanno imparato la mansuetudine, l'humiltà di cuore. A questo modo è manifesto da sacri Concilii, e dalle historie, e dottrina de' Santi, come la fede di Christo fu riceuuta in tutte le principali regioni, regni, e prouincie del mondo, che fino allhora era discoperto. E nella medesima maniera veggiamo che si và riceuendo nel mondo nuouo, che in questi secoli si è discoperto; la onde si adempirà ciò che disse Christo: Predicherassi questo Euangelio del corpo del regno de' cieli tutto il mondo, e dapoi sarà la fine. Alcuni Santi intendono, che questa profetia si adempiesse al tempo de gl'Apostoli, che allhora fu l'Euangelio predicato per tutto il mondo, e Gierusalem fu appresso distrutta. Ma perche noi veggiamo per esperienza che dopo gl'Apostoli si sono conuertite molte nationi di gente che auanti non haueuano riceuuta la fede; e in questi secoli si sono discoperte molte ragioni amplissime nell'India Orientale, e Occidentale, che gia mai non hanno hauuto notitia dell'Euangelio; habbiamo à dire, che parlando dell'Euangelio quanto alla notitia d'esso, la verità è, che al tempo de gl'Apostoli si distese quasi per tutto il mondo, che allhora era scoperto, e fu riceuuto da grandissima parte d'esso, e in prouincie, e Città innumerabili, e le principali si faceuano Christiani; per la qual cosa disse San Paolo, che al suo tempo s'era predicato à ogni creatura ch'era sotto il cielo, e che in tutto l'vniuerso mondo faceua frutto, e cresceua. Ma parlando dell'Euangelio quanto alla predicatione sufficiente di esso, e quanto all'essere creduto, e riceuuto con effetto, habbiamo à confessare, che al tempo de gl'Apostoli non fu predicato nè riceuuto in tutto il mondo, se non (come habbiamo detto) nella migliore e più principale parte di esso, e doue era la maggiore difficoltà. E dipoi al tẽpo de' Martiri andò crescendo fino all'Imperio di Costantino Magno, nel quale di già riceuuto in tutte le principali regioni, e prouincie di tutto il mondo discoperto, come habbiamo dichiarato: e della medesima manie-

Matth. 16

D. Chrysost. in Matth. c. 24. homil. 76.

Coloss. 1.

ra si andrà predicando, e riceuendo nel rimanente delle parti del mondo, che si vanno scoprendo; la onde innanzi della consumatione, e fine del mondo si adempirà la profetia di Christo, che sarà con effetto predicato in tutto il mondo. Et in questo modo intendono Santo Agostino, e Santo Girolamo, e altri Santi la profetia di Christo, e che dipoi di così predicato sarà la fine del mondo.

D. Aug. in Epist. ad Esechium. D. Hieron.

Perche noi rispondiamo all'hobiettione, che ad alcuni potrebbe souuenire intorno à questa testimonianza diuina, s'hà d'auuertire, che quantunque sia vero, che l'essere vna legge riceuuta da molti popoli, e nationi, quando tal legge non allontana gli huomini da vitij, nè gli obliga à credere fermamente cose molto sopranaturali, nè osseruare cose contrarie alle loro male inclinationi; non è argomento d'essere la legge di Dio, come la sperienza, e la ragione insegna. Imperoche al tempo di Noe erano molti pochi i fedeli, che seguitauano la legge del vero Iddio, & erano innumerabili quei che seguitauano la corruttione della natura, e nel tempo di Moise, e per tutto il tempo che durò la legge scritta, fu piccolo il popolo di Dio; e tra Gentili vi furono pochi che honorassero Iddio con vera religione, e tutta la terra era coperta d'Infedeli, che seguitauano leggi false. Et in questo tempo veggiamo che assai popoli, e nationi seguono la setta de Maomettani, percioche la lascia viuere gli huomini conforme alla libertà della carne, nè pone loro freno à vitij, à quali sono inchinati. Ma quando la legge discosta gli huomini da tutti i vitij, à che sono inchinati, e gli obliga à credere fermamente cose altissime, e comanda l'osseruanza di cose molto ardue e difficili, e contrarie alle inclinationi de gli huomini, e gli obliga sopportare qualunque pena, e tormento, e l'istessa morte, l'osseruanza di qualsiuoglia precetto della legge, come veggiamo, che fa la legge Euangelica allhora diciamo, che l'essere tal legge riceuuta da innumerabili nationi di gente, e in tutte le parti del mondo,

D. Remig. D. Thom. in Catena. Matth. 24.

mondo, e ciò senza vsare arme nè violenza, ò forza alcuna, nè altri motiui humani, anzi con grandi contradi tioni, come è stata la legge di Christo nostro Signore; che è argomento efficacissimo, e testimonio Chiarissimo di essere la legge del vero Iddio; percioche tal marauiglia eccede la virtù, e la forza naturale d'ogni creatura, come habbiamo dichiarato. Ancora s'hà molto à considerare, che si come dall'essere mancata la fede di Giesù Christo nostro Signore in molte parti del mondo, si manifesta la grauezza de' peccati de cattiui Christiani, e principalmente di coloro che si sono allontanati dalla obedienza della Chiesa Romana, e si dimostra la diuina giustitia permettendo in pena di non hauere bene vsato il pretiosissimo dono della fede, che lo perdessero, e fossero dati in potere de nimici della medesima fede, ch'e il castigo che Iddio minaccia nella diuina scrittura, e l'hà molte volte seguito col suo popolo. Così anche dall'essere stata la fede di Christo riceuuta con perseueranza di tanti secoli in tante parti del mondo, che non l'haueuano, si scuopre chiaramente la virtù infinita di Christo, che in tanti luoghi e regioni del mondo distrusse l'Idolatria, e tutti gl'errori, e vitij della Gentilità, e piantò la sua fede, e la sua Chiesa, e la fece fiorire con ammirabile santità. Et è cosa certa, che colui che la piantò vincendo tante difficoltà, e passando i Gentili da tanto errore, e da tanta sceleratezza à tanta luce, e santità, che anche l'hauerebbe conseruata fino all'hora, e la conseruarebbe fino al fine del mondo, se non fosse stato prouocato da peccati di peruersi Christiani à vsare con esso loro così seuero castigo come e spogliarli della fede, e lasciarli stare caduti ne' peccati in cattiuità de' nimici. Per ilche siano auuisati tutti gl'altri Christiani, e temano che se non vseranno bene i doni di Dio, massimamente il dono della santissima fede, che come ingrati glielo torrà Iddio. Come per contrario se gli vsano bene gli manterrà e multiplicherà fino à condurli in cielo, e fargli iui beati, doue i doni di gloria vna

D. Paul. 2. Tess. 2. 1. Tim. 1. Leuit. 26. Iudic. 3. 4. & 6.

volta riceuuti non perderanno mai. Delle altre due testimonianze, e mezzi con che si conferma la verità della fede, che sono l'vno gl'effetti che la fede fece nel mondo, e quei ch'ella fa ogni giorno nell'anime, e l'essere tutte l'altre leggi e sette del mondo tanto sconueneuoli, e indegne di Dio, e contenere cose chiaramẽte contrarie alla ragione naturale; non ne tratteremo per non allungare più questa materia; e perche quel che noi habbiamo detto qui, e in altri luoghi basta per il fine che cerchiamo, e per raccorre le ragioni che appresso diremo.

In tratt. 3. ad ver. 4. §. 6. tratt. 4. . . 7 tratt. 6. p. 1. c. 11.

Delle ragioni che si raccolgono da queste testimonianze, con le quali euidentemente si proua l'obligo che hanno gli huomini di riceuere la dottrina, e la fede Euangelica, e quei che l'hanno riceuuta di conseruarla, e crescere in essa.

Cap. XVI.

D. Aug. de fide inuisibilium. Theodor. graecor. affect.

LA prima ragione è questa: Necessaria cosa è per la vita humana, che gl'huomini gl'vni à gl'altri credano quelle cose che non veggono con gl'occhi, nè con la euidenza della ragione, ma solamente per detto d'altri huomini, e per indicij e segni che ci sono per credere. A questo modo perche ci sia amicitia tra gl'huomini, è necessario credere la beneuolenza, e l'amore de cuori che non veggiamo. E perche ci sia vnione tra padri, e figliuoli, e parenti è necessario credere alla commune voce de gl'huomini, che dicono, chi sono i nostri padri e parenti. E perche ci sia il commercio, e si tratti fra gli huomini, per forza conuiene che si credano l'vn l'altro. Coloro che imparano à leggere, e scriuere, e quei che dano opera alle scienze humane, di necessità bisogna che credano à maestri che le insegnano. Gl'infermi per sanarsi delle loro malatie, e per conseruare la vita corporale sono costretti necessariamente à credere à medici

nelle

nelle medicine,e ne rimedij che hãno à pigliare. Quelli che nauigano mari pericolosi, credono à Piloti che gli dicono che tale nauilio è buono, e che per tal parte s'hà da nauigare,essendo che in queste cose ci è pericolo di perdere la vita. Quelli che comprano pezzi d'oro,e pietre pretiose credono à gl'orefici, à gioiellieri,che gli dicono quale è oro fino,e quale la pretiosa,e fidandosi,e credendoli danno il loro per esse. A questo modo è necessario che gl'huomini credano à gl'altri huomini,e fanno essere questa credenza non vana, nè temeraria,ma giusta e conueneuole, gl'indicij, & i segnali esteriori,che ci credono che i tali huomini trattano il vero,& sono degni di credito. E cosi necessario, e cosi debito è dare questo credito, e questa fede à gli huomini,che colui,che non lo dessi sarebbe tenuto per barbaro,e per inhumano,e senza ragione. Hor s'egli è cosi giusto,e cosi douere dar fede à gl'huomini in cose che ne và la robba,e la vita per indici, e motiui humani,che fanno verisimili, che sono huomini che dicono la verità,quanto più necessario e conueniente è dar fede alla dottrina Euangelica,che si manifesta e conferma essere di Dio con tante testimonianze e segni di profetie,di celesti visioni,di miracoli, di prodigii, di sangue di Martiri, di santità & purità di vita, della conuersione del mondo,e di doni e gratie celesti, & effetti sopranaturali, e altre opere marauigliose di Dio senza numero. E chi tal fede non desse, con molta ragione si direbbe che fosse inhumano, barbaro, e priuo di buon ceruello,e degno di eterno castigo.

D. Aug. de vtil. creden di.c. 12.

Platone eccellente filosofo conta in persona di Socrate molte cose delle pene, con le quali i catiui sono castigati nell'inferno, e del premio, che i buoni hanno nell'altra vita: e dice che queste cose (auuenga che non habbia ragione naturale sufficiente per prouarle, che le tiene, e crede per vere per hauerle cosi vdite.) I discepoli di Pitagora segnalato filosofo dauano tanto credito al suo maestro,che per ispatio di cinque anni l'vdiuano tacendo, e senza disputa, e contra-

Riccar. de S. Vittor. l. 1. de Trin. ca. 2. Plato in Timeo.

Diog. Laer. in eius vita.

contrasto teneuano per cosi certe le cose ch'ei diceua loro, che quando gl'era loro domandato la ragione di esse rispondono, egli l'ha detto, tenendo la testimoniãza del maestro per cosi sofficiente per essere creduto, che non v'era bisogno d'altra ragione, e bastaua dire che l'haueua detto egli. Se in queste cose, che toccauano à buoni costumi, giudicarono questi filosofi, ch'era molto giusto dar credito à huomini per gli indici humani, che haueuano della sua virtù, e sapienza, essendo huomini che poteuano ingãnare e mẽtire; quanto più giusto è dare fermissima credenza alla dottrina Euãgelica insegnata al mondo da persone santissime piene di sapiẽza, e lume celeste, e confermata come dottrina veramẽte del cielo, e riuelata du Dio con testimoni diuini, cosi grandi, e cosi marauigliosi, che non si può pensare maggiori, nè migliori.

D. Aug. de util. creden di, c. 16.

Veggiamo altre ragioni, che da questo fondamento si racolgono. E cosa certa che poi che Iddio ha prouidenza de glihuomini, che ha anche nel mondo alcuna legge e religione v'era, col mezzo della quale si è seruito delli medesimi huomini, e con essa conseguiscono il fine vltimo per lo quale Iddio gli creò. Percioche in altro modo in vano gli hauerebbe creati, e in vano gli gouernarebbe, se non hauessero hauuto da lui la legge con la quale douessero seruirlo e saluarsi. Hor noi veggiamo, che tra tutte le leggi che sono nel mondo, solo nella legge Euangelica si trouano le note e segnali che ha d'hauere la legge vera di Dio: che sono la profetia, i veri miracoli, la santità di coloro che la insegnarono, e quella che opera in quelli che la riceuono, e gli effetti sopranaturali, che ha operato e opera giornalmente nell'anime, e l'essere riceuuta nel mondo non con mezzi humani d'arme e potenza, e promesse di cose temporali secundo la carne, ma con mezzi diuini di humiltà e patienza come è stato dichiarato. Adunque ne segue che questa sola tra tutte le sette de gli huomini è la vera legge data da Dio per salute del mondo. Per coloro

loro che hanno notitia, e ſperienza di ciò che è ſtato e al preſente è in tutte le ſette falſe, non fa di biſogno dichiarare più queſta ragione, imperoche veggono chiaramente che in tutte quelle non vi è miſterio degno di legge di Dio, nè vi è in coloro, che le inſegnarono, nè in quei che le riceuerono virtù niuna degna d'huomo che ſerue à Dio da douero. Ma quelli che non hanno queſta notitia, e ſperienza per queſta ragione intenderanno eſſere coſì la verità. Certo è che non poſſono eſſere aſſai leggi contrarie intra di loro, e che tutte ſiano di Dio, ma tutte le ſette falſe che ſono al mondo ſono contrarie alla legge Euangelica nella quale ſi trouano le note, e ſegni della legge di Dio, adunque ne ſegue che non ſono leggi di Dio, nè poſſono hauete ſegnali di legge di Dio, e per conſeguenza ha da predominare in tutti loro la natura corrotta, e la potestà delle tenebre gli ha da tenere tutti ſoggetti, e gli ha à far cadere in grauiſſimi peccati. Queſta tra l'altre è la differenza che ci è tra quelli, che hanno legge vera, ò legge falſa, che tra coloro che hanno la vera legge benche ſi ritrouiuo molti triſti in cui ſi ſcuopre la corruttione della natura, e'l potere de demoni, che gli vincono, perche loro non ſi vogliono ſeruire de remedij che la legge di Dio gli inſegna, trouanſi ſimilmente molti altri veramente giuſti, e ſanti ne' quali ſi dimoſtra la virtù della legge; Imperoche ſe la legge non foſſe ſanta, ſarebbe impoſſibile che loro foſſero ſanti. Ma tra coloro che hanno la falſa legge, tutti ſono catiui, conciosia coſa che ſe bene fanno alcnne opere moralmente buone, ne fanno altre fuor di modo triſte, e molto abomineuoli, perciоche ſtando tutti ingannati e lontani da Dio e dalla ſua gratia, ſtanno tutti ſottopoſti alle loro paſſioni e prigioni di ſatanaſſo che gli fa obbedire alla ſua volontà in tutte le ſorti de vitij; e queſto è ſtato motiuo à molti infedeli, Pagani, Giudei, e Mori, huomini di ragione perche ſi conuertiſſero alla fede di Chriſto, il vedere per iſperienza che trà quei della loro ſetta

non

non trouauano huomo buono da douero.

Similmente è cosa euidente: ch'essendo Iddio come egli è infinitamente buono, appartiene alla sua diuina prouidenza, da che promette che nel mondo siano huomini tristi che ingannino gl'altri insegnãdo false dottrine, e persuadendo catiui costumi, che in tal guisa permetta questo che gl'huomini amatori della verità, e delle virtù possano ben conoscere questi inganni per liberarsene. La onde veggiamo che quantunque Iddio permettesse che'l demonio apparisse à Eua per ingannarla, non permise però che apparisse in forma honesta d'Angelo, ma in figura di serpente, nè lasciò che ingannasse con bugie molto occulte, ma con falsità chiare e manifestamente contrarie à quel che Iddio haueua detto, accioche Eua potesse facilmente conoscere che era inganno del demonio, e liberarsene. E auuenga che Iddio concedesse à demoni che entrassero ne gl'Idoli, e persuadessero à gli huomini l'Idolatria, questo fu in tal maniera che gli stessi demoni rispondeuano ne gl'Idoli cose tanto chiaramente false, e comandauano cose così manifestamente triste che ageuolmente da tutti si poteuano conoscere che erano demoni, e non Dei. E benche lasciasse Iddio che i Rabini inuentori del Talmud ingannassero i Giudei che perseuerauano nella loro infedeltà. E che l'empio Maometto ingannasse i Maomettani, nientedimeno non hà concesso, che gl'inganni di costoro hauessero tal colore e apparenza di verità che gli huomini virtuosi e amatori della verità vi cadessero: anzi che stessono tutti così pieni di cose friuole, e vane, e così chiare, e mostruose bugie che qual si voglia huomo di ragione e desideroso di dare nel segno, potesse senza confusione vedere l'inganno. E la stessa prouidenza ha vsato intorno à capi de gli Eretici, che quantunque habbia permesso che ingannassero, però sempre lo ha disposto in tal modo che nella vita e nella dottrina de falsi dottori hauesse cose così manifestamente peruerse e sconueneuoli, che à tutti gli amatori della

la verità fosse aperto l'inganno per liberarsi. Questa è stata sempre la dispositione soaue, e benigna della Diuina prouidenza circa de gl'inganni che ha permesso nel mondo, accioche gl'ingannati non hauessero scusa veruna dauãti al giudicio Diuino, poiche così senza cagione si lasciarono ingannare. Essendo questa la conditione della Diuina prouidẽza, veggiamo che nella predicatione della legge Euangelica ha ordinato che in confermatione d'essa hauesse tante testimonianze di Profeti, di miracoli, di Doni diuini, di effetti sopranaturali, d'altezza di dottrina, di purità di vita, che conuincessero tutti gl'huomini migliori, e più saui, e più amatori della verità, e maggiormẽte desiderosi di trouare il vero di quanti hauea il mondo, e gli persuadessero che la riceuessero con gran somma certezza per legge del vero Iddio, e che fussino con giustissima ragione così conuinti e persuasi che erano obligati à riceuerla, che se non la riceueuano sarebbono caduti in delitto degno di dannatione eterna.

E cosa chiara, che se non fusse stata verità del Cielo, non haueria permesso Iddio, che fusse stata confermata con tanti chiarissimi & efficacissimi testimoni; Imperoche se l'hauesse permesso, sarebbe stato vn porre difetto nella prouidenza di Dio, ilche non può essere essendo egli la istessa bontà e sapienza, che ama le sue creature, massimamente le anime che sono immagine della sua faccia, e desidera essere da loro seruito con vera religione.

Queste ragioni aiutarono molto Santo Agostino alla sua conuersione, come egli medesimo confessa: Dice, che auanti che egli si conuertisse alla fede di Christo staua dubbioso, e sospeso di quello che douea fare, e desideraua prima che acconsentisse alle cose della fede hauerne tanta chiarezza, & euidenza come hauea, che sette e tre fanno dieci: e stando in questo pensiero sentì nell'anima sua vna luce Diuina che gli dette à intendere, quanto era giusto dare credito alle cose della fede, senza che precedesse questa

D. Aug. de conf. lib. 6. c. 4. 5.

dimostratione euidente, che si ha delle cose naturali, e formò perciò due ragioni, le quali aiutate dalla luce Diuina lo conuinsero: l'vna fù, Io credo e tengo per certo molte cose in questa vita, che non ho visto, nè uengo di essa dimostratione euidente, come sono d'historie che ho letto di luoghi e Città che non ho visto, del padre, e della madre che mi generarono, delle cose che i medici mi hanno detto, e che gl'amici m'hanno raccontato. Hor se queste cose io credo per certe solamente per hauerle lette in autentiche historie o hauerle vdite da huomini degni di fede, e non si potrebbe passare questa vita se non dando credito vn'huomo all'altro; Adunque è giusto credere alle cose che c'insegna la scrittura Canonica; che è così conforme alla ragione, & ha tanta autorità. L'altra ragione che formò è questa, che vltimamente dicemmo: Io tengo, & ho tenuto sempre per molto certa verità, percioche così l'insegna la ragione naturale, che Iddio ha cura e prouidenza delle cose humane: adunque non è possibile, tenendo Iddio cura della salute de gl'huomini, che permettesse che le lettere sacre fossero state nel mődo confermate con tante grandi testimonianze, nè hauerebbono in ogni parte della terra tanta auttorità, se nő fossero lettere sue, per le quali voleua essere cercato, e seruito da gl'huomini. Queste tra l'altre sono le ragioni mediante le quali si scopre con grande chiarezza essere la dottrina Euangelica sommamente degna d'essere riceuuta per legge di Dio. Appresso diremo come habbiamo da vsare queste ragioni, e testimonianze da che elle dependono.

De' mezzi con che la santa fede si conserua, e si accresce, nell'anime de' fedeli, e si vincono tutte le tentationi contrarie. Cap. XVII.

GRANDE è il tesoro della fede, imperoche hauer fede è hauere vn lume che c'insegna la via del Cielo, vna guida, che ci va innanzi, e ci da auiso

auiso di tutte l'imboscate de'nemiei, che ci vogliono in ganare con falsé dottrine; è vna guardia, che posta nell'alto dell'intelletto ci discuopre gl'anni della eternità, e beni eterni, accioche noi gli amiamo, e desideriamo. E vn maestro del Cielo, che ci consola e rallegra ne' trauagli, e miserie di questa vita, insegnandoci il rimedio, che habbiamo per tutte loro, e del frutto del merito, che d'esse possiamo cauare. E vna radice e fonte di tutte le virtù, e gratie e doni Diuini; è vn fondamento di tutto l'edificio spirituale, e quando è viua & accompagnata con la carità, ella è quella, che giustifica e salua l'anime de' fedeli.

Questa virtù della fede si può considerare in due maniere, l'vna è da parte delle cose, che si credono, e della causa, e ragione perche si credono; e di questa maniera la fede non è maggiore quanto alla stabilità, e certezza, in vno Christiano che nell'altro, imperoche tutti credono la medesima verità e per vna medesima cagione e ragione, che è hauerla Iddio prima verità riuelata alla sua Chiesa. L'altra maniera che si considera la fede, è dalla parte dell'huomo, che crede, e del dono di fede, che crede, e à questa maniera è certo che la fede è maggiore in vn Christiano che in vn'altro, che è dire; che l'vno crede con maggior stabilità e certezza, e con maggiore chiarezza è affetto, che altri; e alcuni hanno maggior dono di fede che altri; però non ostante che tutti coloro che hanno la vera virtù della fede, la preferischino e l'anteponghino à tutte le verità del mondo, e con tale volontà stanno fermi e risoluti à lasciare innanzi qual si voglia altra verità per certa che apparisca, che discostarsi pure vn ponto dalla verità della fede; però questo istesso certi Christiani lo fanno con minor certezza e stabilità dell'intelletto, e cő minor fermezza e diuotione della volontà, che altri; il quale difetto non viene dalla parte del dono della fede, che in qualunque grado, che lo dia Iddio, per essere dono di fede sopranaturale, che s'appoggia nell'istesso Iddio, e sufficiente per ca-

D. Th. 2. 2. q. 5. art. 4. & q. 4. art. 8 de Verit. q 14. ar. 1. D. Bonau. in 3. d. 23. q. 4.

gionare somma certezza nel cuore humano: ma viene dalla parte dell'intelletto humano che è debole e diffettoso per riceuere bene le cose sopranaturali, e viene altresi dal demonio, che con forti tentationi combatte la fede de' Christiani. Per questa cagione molto conuiene a' serui di Dio, come procurano la conseruatione e accrescimento delle altre virtù, che procurino ancora di conseruare, e aumentare la fede, Imperoche mentre la fede che hanno sarà maggiormente cresciuta, tanto crederanno con maggior stabilità, e chiarezza, la quale si compatisce col conoscimento della fede: e qnando considereranno i Misterij Diuini, tanto si moueranno con maggiore affetto, e à maggiore diuotione, e tanto saranno più forti per resistere à tutte le tentationi dell'inimico. I mezzi con che s'ha da procurare sono questi: Il primo dimandarlo à Dio con continue orationi. Perche la fede è dono di Dio sopranaturale, e dato gratiosamente all'huomo: e il mezzo che Iddio ci ha insegnato per ottenere simili doni della sua infinita bontà, e chiederli à lui con continue orationi. Se alcuno, dice Santo Iacobo, ha bisogno del dono della sapienza, domandilo à Dio, che con grande liberalità dà quello che se gli chiede. Domandiamo adunque à Dio ogni giorno con qualche oratione particolare per questa offerta, che conserui e accresca nelle nostre anime il dono della sua santissima fede, dicendo con gli Apostoli. Signore, cresceteci la fede: e domandiamo questo dono stimandolo assai, e desiderandolo molto di cuore. Racconta Alessandro de Ales d'vn religioso sacerdote, ch'era vessato dal Demonio con tentationi della fede, le quali contra sua voglia lo induceuano à vacillare in essa, che prese per rimedio chiedere à nostro Signore con particolare diligenza, e solecitudine, che lo confermasse e illuminasse nella sua santa fede: e vn dì essendo à vdire Messa chiese questo dono con grande feruore e desiderio di esso: e concesseglielo quiui Iddio per sua misericotdia confor-

D. Aug. de vtil. cred. c. 8. & 15.

Iacobi 1.

Luc. 17.

In Chronicis min. l. 2. l. 4. c. 9.

tandoli

tandoli l'anima con grande stabilità, e chiarezza di fede e dandogli insieme insieme gran diuotione con assai lagrime. Per impetrare questo dono l'huomo ricorra all'aiuto e intercessione della sourana Vergine, che si come la piglia per auuocata per ottenere da Dio altre gratie e doni, anche la pigli per impetrare questo che è pretioso e così importante per la saluatione, e per il profittare nel seruigio di Dio. Santa Angela da Fuligno, dice di se medesima che dopo la sua conuersione, gl'accrebbe Iddio nell'anima sua il dono della fede, e in tanto grado, che quantunque fino all'hora hauesse hauuto ferma fede delli Misterij Diuini, gli pareua che quella fede fosse stata come cosa morta rispetto à quella, che di poi gli fu data, ch'era più perfetta: e con essa si rinouò tutta ne' costumi, e crebbe maggiormente in tutte le virtù: e dice che questo accrescimento così mirabile di fede l'ottenne per mezzo della sacratissima Vergine, che perciò gli fù pietosissima auuocata: e quello che fece Iddio con questi suoi serui, farà anche con tutti gl'altri, che con perseueranza gli domanderanno questo dono.

In eius vita cap. 17.

Vn'altro mezzo con che Iddio conserua e aumenta nelle anime il dono della sua santa fede, è la purità della vita, e monditia del cuore. Imperoche ancor che sia vero, che ben puote vno ch'è in peccato mortale hauere vera fede, perche non si perde se non per errore contrario alla istessa fede, ma anche è certo, che si come la mala conscienza dispone l'anima per perdere la fede, come afferma l'Apostolo S. Paolo dicendo di certi peccatori; perche gli mancò la carità, permise Iddio che dessino credito alla bugia contraria alla fede; e in vn'altro luogo dice. Certi per hauere perduto la buona conscienza, vennero à patire naufragio nella fede: & è giusto giudicio di Dio, che perche à vn lume Diuino di tanto valore come è la fede, e così degno d'essere seguito e obbedito con la buona vita, fanno grande ingiuria, chi lo tengono nel cuore come prigione, e incarcerato con ceppi, e manette

§. 1.
D. Aug. de vtil. credendi c. 15.
Cōc. Trid. sess. 6. c. 15. & can. 28.
2. Thess. 2.
1. Tim. 1.

di peccati, senza lasciarlo vscire à operare con libertà opere sante, e degne di tal fede, che per questa cagione le vengano à perdere, lasciandogli Iddio cadere nel vitio horrendo della infedeltà.

Adunque così come la mala vita dispone per questa cagione l'anima à perdere la luce della fede; così per lo contrario la vita moralmente buona aiutata da fauori diuini dispone l'anima, perche Iddio doni la sua fede à chi non l'hà: e dopo d'hauerla riceuuta la purità della vita Christiana dispone l'anima, perche Iddio gli vadi crescendo la istessa fede, che è il premio di coloro che vsano bene i doni riceuuti. La scrittura sacra, e la speranza ci hanno insegnato questa verità, imperoche noi sappiamo di molti, che essendo Gentili per vsare bene la ragione naturale, allontanandosi da peccati, & obedendo al dettame della ragione, gl'ha tirati Iddio con particolare prouidenza al suo conoscimento della sua santissima fede. Dell'Eunuco della Reina Candace d'Etiopia, e di Cornelio Capitano de soldati, per essere huomini buoni conta Santo Luca, che all'vno mandò Iddio per mezzo d'vn'Angelo San Filippo Diacono, che lo instruì nella fede, e lo battezzò; è all'altro per mezzo d'vna Diuina riuelatione gli mandò l'Apostolo S. Pietro, che predicò la fede à lui, e à tutta la sua famiglia, e battezzogli. Di Santo Gregorio Taumaturgo conta San Gregorio Nisseno, che essendo Gentile con la luce della buona ragione conobbe l'errore della Gentilità, e desiderò conoscere la verità nella quale s'hauea da saluare, diedesi à tutte le virtù, e per questo mezzo ottenne da Dio, che gli diede maestro che gl'insegnò la legge Euangelica, e lo alluminò; accioche vdita la credesse, e la adempisse perfettamente. Santo Bertoldo fù Gentile, e figliuolo di padri Gentili: desideraua sapere la vera legge, nella quale Dio era seruito, e per impetrare questo faceua oratione à Dio, domandando che gl'insegnasse ciò che bisognaua sapere, e s'ingegnaua di viuere bene conforme alla legge naturale, e ottenne da Dio che lo cauò della

Actor. 8.
Actor. 10.
D. Gregor. Nissen. in eius vita.
Surius in Iulio.
Surius in Februario.

della sua terra, e condusselo in Francia doue fioriua assai la religione Christiana, quiui vdì la predicatione dell'Euangelio, e si conuertì alla fede, e diuenne vn gran santo nella Chiesa di Dio. Questi & altri innumerabili in tutti i tempi ha tirato Iddio alla sua fede, facendoli questa grande misericordia, perche col suo aiuto si disponeuano à essa con la buona vita. E tra i fedeli che hanno di già riceuuto il dono della fede, trouiamo per isperienza questa verità, che mentre più mondano l'anima da' vitij, e più diligenti sono nell'adempimento della diuina volontà, tãto credono la verità celeste con maggiore fermezza, e chiarezza; e giungono à essere molto più certi e sicuri di ciò che credono col dono della fede Christiana, che di quello che veggono con gl'occhi, e toccano con mano, e più di quello che sanno per euidente dimostratione, e stanno tanto fermi nella verità della fede (come habbiamo di sopra detto) che quantunque, che è cosa impossibile, in tutto il mondo mancasse la fede, loro perseuerarebbono fermi in essa senza dubbio, ò timore alcuno; e quantunque tutte le virtù con che si purifica l'anima aiutino per questo; più particolarmente aiuta l'humiltà, percioche così come Iddio à superbi niega la sua luce, così la da à gl'humili, e a' più humili da maggiore, e più copiosa luce: e come la fede è luce Diuina, e sopranaturale, accrescela Iddio assai nel cuore de gl'humili. Racconta il dottissimo Giouanni Gersone, che vn seruo di Dio fù grauissimamente tentato contra la fede, e gli durò assai tempo questa tentatione: pigliò per rimedio humiliarsi molto più innanzi Dio, e con questo rimedio, ammaestrato, dal Cielo vn giorno subitamente sentì l'anima sua illustrata, e confortata con vna luce di fede così grande, che gli leuò ogni vacillatione e timore che hauea, e gli fece credere in auuenire con tanta stabilità le cose della fede, che staua così certo, e così sicuro della sua verità, come staua che hauea essistenza di creatura & essere di huomo. Che è ciò che sant'Agostino confessa di se dicendo:

Gerson. p. 1. Alpha. 20. lit. 4.

D. Aug. de conf. lib. 7. c. 10.

cendo: Più ageuole mi sarebbe dubitare se son viuo, che della verità che credo di Dio: Imperoche se bene la fede, come habbiamo detto, quanto alla causa prima che è la Diuina riuelatione, è senza comparatione più certa che ogni verità naturale. E altresi quanto alla causa prossima che ci fa credere, che è il dono della fede, è sufficiente per far credere con maggiore certezza, e sicurtà che veruna dimostratione, & sperienza naturale, ma per nostra debolezza non opera in tutti i fedeli tanta perfettione come questa, se non in quegli che hanno la fede più grande; e perciò il Christiano, che non sentirà questa fermezza cosi grande nel suo intelletto, non si ha da sbigottire per questo, ma procurarla particolarmente per questo mezzo dell'humiltà; percioche à gl'humili concede Iddio questa gratia come confessa Dauid dicendo: le tue parole, Signore, illuminano, e illustrano l'intelletto de' piccoli. Il testimonio del Signore, ch'è la sua Diuina legge, è molto fedele e vero, e dà la sapiēza a' piccoli, cioè à gl'humili.

Psalm. 118.
Psalm. 18.

§. 2.

Vn'altro mezzo che aiuta assai per questo effetto di conseruare, e accrescere la fede nel cuore humano, è considerare con attentione questi motiui, e testimonianze del Cielo, che Iddio ha da dare al mondo per confermare la sua santissima fede; Imperoche auuenga che sia vero, che queste testimoniāze, e ragioni sole nō siano sufficienti per generare vn consentimento cosi fermo, e sopranaturale com'è quello della fede, ma ch'è necessario, come habbiamo detto, il dono interiore della fede; nondimeno veggendo, e considerando l'huomo per queste testimonianze, quanto degna è la Dottrina Euangelica d'essere riceuuta, e creduta fermamente come verità riuelata da Dio, accendesi il desiderio di crederla con più perfetta & viua fede, e che Iddio gliela imprima più fortemente nelle sue interiora, e di amarla più di cuore, e destato da questo desiderio domanda à Dio con maggiore feruore, e perseueranza l'accrescimēto, e la perfettione di questo dono, e seruesi perciò delle buone opere, e domādando molto

D.Th. 2. 2. q. 5. ar. 1.

to instantemente impetra da Dio ciò ch'egli domanda. E non è inconueniente che l'huomo Christiano si serua, e si vaglia di queste testimonianze, e motiui per credere più fermamente, poiche per questo li diede Iddio, perche i fedeli per mezzo loro fussero indotti à voler credere, e chiedergli il fauore necessario per ciò; e perche si confermassero, e crescessero maggiormente nella fede riceuuta. Nè manco il cercare, e considerare queste ragioni diminuisce il merito della fede, quando si cercano, e considerano con questa intentione ch'è per meglio, e più perfettamente credere: anzi allhora questa diligenza, e solecitudine accresce il merito della fede, imperoche nasce da maggiore prontezza, e stabilità della volontà per credere, e da maggiore amore, e diuotione che hà alla verità della fede.

D. Th. 2. 2. q. 2. ar. 10.

Questo accrescimento che la fede fa per questi mezzi, che habbiamo detti, lo dichiara il Venerabile Vgo di San Vittore con queste parole: La fede hà il suo aumento quãto alla costantia, e stabilità cõ che si crede. La onde secondo diuersi gradi di fede, ci sono tre sorti de fedeli, vna è di quegli che credono mossi solo per pietà, senza intendere le ragioni, e le cause che ci sono per credere. L'altra è di quegli che intendono, e sanno bene le ragioni efficacissime che muouono, e obligano à credere, e alla pietà con che credono aggiungono l'approuatione della ragione, e così credono più perfettamente. La terza sorte è di quegli che con la conscienza monda gustano le cose che credono, e con la purità del cuore apprendono dalla ragione la certezza della stessa fede, e sono visitati, e certificati da Dio con particolari fauori. Di questi dice quello che addietro dicemmo, che hanno così perfetta, e viua fede, che se (ilche è impossibile) tutto il mondo si conuertisse in miracoli, non gli potrebbe ritrarre dalla fede, e dall'amore di Giesù Christo nostro Signore. O che gran beneficio di Dio è hauerci dato il dono della santissima fede, e quanto giusto è che con questi mezzi noi ci aiutia-

Vgo de S. Vict. in tra cap. 3. & 4.

Tract. 3. ad uen. 4. §. 6.

Della speranza della sacratissima Vergine.
Cap. XVIII.

LA speranza è vna virtù diuina che infonde Iddio nella volontà, con la quale l'huomo Christiano confidando nell'aiuto dell'onnipotente Iddio, spera per mezzo delle buone opere conseguire l'eterna beatitudine, e le virtù Teologali, come è la Fede, e la Carità, che riguarda immediatamente Iddio. Percioche, così come con la fede si vnisce l'anima à Dio come con principio da cui gl'ha da venire il conoscimento infallibile della somma verità; e con la carità si vnisce con Dio per se stesso, amandolo per cui egli è; così con la speranza l'anima si vnisce con Dio, come con principio, da cui gl'ha da venire la beatitudine, ch'è la possessione, & veduta chiara dell'istesso Dio.

E questa speranza hà da essere certa per essere vera virtù, che speri l'huomo senza alcun dubbio, quanto è per la parte di Dio, del suo potere, e misericordia, e dell'aiuto, che ci hà da dare non ci può essere mancamento alcuno, ma infallibilmente habbiamo da essere aiutati in tutto ciò che sarà necessario per conseguire la beatitudine: E auuenga che non sia contra la virtù della speranza, che l'huomo tema, ò dubiti della sua saluatione per quello ch'è dalla sua parte, percioche, come si richiede perche sia efficace nell'huomo il soccorso diuino, nel quale s'appoggia la speranza, che l'huomo se ne voglia seruire, e che con esso concorra à operare. E come s'appartiene altresi per conseguire la beatitudine che l'huomo che hà vso di ragione con l'aiuto di Dio si disponga à receuere la diuina gratia, e che dopò d'hauerla receuuta l'vsi bene e perseueri in essa, con l'essercitio delle opere buone; puote l'huomo dubitare se dalla parte sua egli sia per mancare in alcuna di queste cose necessarie. Ma è certo, che mentre la speranza è maggiore e più perfetta,

D. Th. 2. 2. q. 18. ar. 4. & in 3 d. 26. q. 2. artic. 4.

D. Aug. in Praf. Psal. 123.
D. Ambr. in Psalm. 118. ver. Memor fui

ta, tanto più diminuisce questo dubbio e questo timore, e viene l'huomo à generare vna stabilità, e certezza morale molto grande; che questo che dalla parte sua si conuiene Iddio glielo darà. Che gli darà che vsi bene dalla gratia, e che perseueri in quella con l'essercitio dell'opere buone, e che gli sia per dare tutte quelle cose che gli domanda necessarie, e profitteuoli per la sua salute. E questa fidanza, e sicurtà, alcune volte per particolare dono e gratia di Dio, arriua fino à leuare dell'anima ogni timore seruile, ch'è tutto il timore dell'inferno, e dannatione eterna, e cagiona grande pace, e serenità nell'istessa anima. E questa è la certezza che è propria della virtù della speranza come dice San Tomaso, e in questo è differente della certezza della fede, che quella della fede non può mancare, percioche tutta pende dalla verità di Dio: e questa può mancare da parte dell'huomo, che può ponere impedimento alla sua saluezza. E conciosia cosa che in coloro che viuono male è vana sicurtà e falsa prosuntione, generare questa certezza della sua saluatione, ma ne i veri serui di Dio, che con diligenza fuggono i peccati, è vera, e solida virtù, & hà grande fondamento, imperoche si genera dalla conscienza delle opere buone, e purità di vita, e del gusto e sentimento della bontà, e prouidenza paternale di Dio, che l'anima hà cauato dalla meditatione de' beneficij e misterij diuini, e dalla lettione della scrittura sacra, ò santi libri; e principalmente si genera nell'anima questa certezza di speranza con ispirationi diuine, che Iddio infonde nell'anima, e con ispeciali soccorsi con che tocca, e conforta il cuore, come la sperienza insegna in molti serui di Dio, che viuono e muoiono molto allegri con la gran speranza della loro salute. E questa è la vera confidenza tanto raccomandata nella sacra scrittura, la quale come dice San Tomaso non è virtù distinta dalla speranza; ma aggiugne alla sperãza vna maniera di fermezza, e di certezza, che quieta, ò scema la paura, e dubbij, che nascono

D. Greg. in l. Reg. l. 3. cap. 4.
D. Th. 1. 2. q. 19. ar. 6.
D. Tho. in 3. d. 26. q. 2. art. 4.
D. Th. 2. 2. q. 128. art. 1 & q. 129 art. 6.

ſcono dalla debolezza humana; imperoche inſieme col confidarſi nella miſericordia, e ſoccorſo diuino, ſtà accompagnata da meriti della buona vita, e con altri doni, e fauori di Dio che aiutano, e danno fortezza alla ſperanza.

Di queſta celeſtiale virtù, ci laſciò la Vergine ſingolariſſimi eſſempi nell'Euangelio, che quantunque ſia vero che per eſſere virtù coſi interiore, e ſecreta, e inſieme ineffabile, tutto quel che la creatura puote dire di lei è poco, con tutto ciò ci ſono ſegni molto certi per dire quel che baſta per noſtra gran conſolatione, e profitto. La ſperanza in Dio naſce dal conoſcimento che l'anima hà della bontà, e miſericordia ſua, ſecondo che dice il reale Profeta. Spera Iſrael nel Signore, perche in lui ſi ritroua miſericordia, e copioſa redentione. E ſpecialmente ſi genera conſiderando con occhi di fede, che habbiamo per Redentore, e Saluatore il figliuolo dell'altiſſimo Iddio, che ſi fece huomo, e col ſuo ſangue ci aprì la porta del Cielo, e ci meritò l'entrarui, ſecondo che dice S. Paolo; habbiamo confidenza d'entrare in Sancta Sanctorum, cioè nel Cielo per il ſangue di Gieſù Chriſto Signor noſtro. Ma la ſourana Vergine, che coſi alta, e chiara cognitione hauea della bontà di Dio, e coſi grande ſperienza della ſua infinita miſericordia, e che hauea Gieſu Chriſto per vero Iddio, e huomo, non ſolamente per Redentore, ma anche per figliuolo ſuo naturale, e hauea veduto co' ſuoi proprij occhi quel che per l'huomo hauea patito, e'l ſangue copioſo che per lui hauea ſparſo: che ſperanza coſi grande, che confidenza coſi ferma, e coſi certa doueua hauere nell'altiſſimo Iddio?

Pſal. 129.

Hebr. 10.

La ſperanza grande d'ottenere beneficij da Dio, ſi genera in noi con la purità della conſcienza, che ſi allontana quanto la può dall'offenderlo, ſecondo che dice San Giouanni. Se il noſtro cuore non ci reprende (vuole dire ſe non ſtiamo volontariamente ne' peccati) de quali la conſcienza con ragione ci accuſa,

Ioan. epiſt. 1. cap. 3.

cuſa,

cusa, haueremo gran confidenza in Dio, e tutto quel che gli domandaremo otterremo. Cresce anche la fidanza con l'essercitio delle opere buone, come dice San Paolo. Quelli che aministreranno, e faranno bene l'officio loro, saliranno à più alto grado nella Chiesa di Dio, conseguiranno molto gran confidenza in Dio (in questa vita di aiuti di gratiá, e nell'altra di premio d'eterna gloria) per la fede di Christo Signor nostro. Se con questi mezzi cresce la speranza in Dio, la Vergine gloriosissima che visse mondissima, e più discosta da ogni peccato che la luce dalle tenebre, e che sempre fece il suo vfficio d'operare bene, e d'amare, e glorificare Iddio con somma perfettione: come doуea tenere piena l'anima di viua, e fermissima speranza? che certezza doueua hauere d'impetrare da Dio tutto quel ch'ella dimandasse per se, e tutto l'vniuerso?

1.Tim. 3.

Di alcuni essempi dell'Euangelio, ne' quali risplende la confidenza della beatissima Vergine.
Cap. XIX.

AMO la beatissima Vergine la purità Verginale, come è detto, e con ispiratione diuina propose, e fece voto di perpetuamente seruarla; e con tutto ciò mossa dalla stessa spiratione diuina si sposò con San Giuseppe con vincolo di vero matrimonio; & essendo tenera Donzella si mise in sua mano, e dimorò con esso lui sola in vna casa nella sua terra, e in altre, accompagnollo per viaggio, e per luoghi diserti, conuersò con lui di giorno, e di notte senza altro testimonio, saluo che solamente Iddio. Ma che confidenza così ammirabile della protettione, e guardia di Dio fu quella che assicurò il cuore della Vergine, acciò ch'ella stesse certa, e senza ombra di timore alcuno, che quel santissimo huomo, non hauea da essere come gl'altri mariti distruttore, anzi hauea da essere custodia fedelissima del-

della sua integrità verginale? e che gli hauea ad essere compagno nell'istesso proposito, osseruando in terra in carne mortale la purità virginale, come gli spiriti angelici che sono in Cielo: Auuenga che la Vergine stimasse tanto la purità verginale, che eccede quanto si puote dire; nondimeno com'ella vide che Dio era quel che gli hauea spirato il proposito di quella bellissima virtù, e che l'istessa era quel che gli spiraua il matrimonio con Santo Giuseppe stette certissima della bontà di Dio che l'hauea da liberare d'ogni pericolo, e gli hauea da concedere, che adempiesse perfettissimamẽte il desiderio, e'l voto che gli hauea spirato. Insegnandoci in ciò, che confidiamo della bontà di Dio, che se ci dà desiderij, e proposti buoni, che ci darà anche modo da poterli mettere in essecutione, che se ci hà spirato che facciamo voto di Castità, ò Religione, ò d'altra cosa santa, che anche ci darà aiuto à sufficienza, accioche noi possiamo fare come promettemo.

Vide la Vergine Santo Giuseppe turbato, e con proposito d'abbandonarla, e lasciarla sola, quando s'accorse ch'ella era grauida, e non sapeua il misterio. Che confidenza così viua fu quella, che all'hora essercitò la santissima Vergine? compose tutto quel caso nelle mani di Dio? con che certezza così grande sperò dalla sua bontà infinita che liberarebbe Santo Giuseppe da quella angustia, e perplessità nella quale si ritrouaua, e che defenderebbe la sua purità virginale da ogni humano sospetto, e che non permetterebbe, che hauesse da essere diuortio in quel sacratissimo matrimonio, che per consiglio dello istesso Iddio si era celebrato? che fermissimamente credeua che Iddio di quello n'era per cauare maggiore gloria per sua diuina maestà, e maggior bene per Santo Giuseppe, e per tutti i suoi eletti. Questa confidenza che hebbe così generosa nella pietà di Dio, fu quella che la fece tacere, e stare quietissima senza dire vna minima parola al suo amato sposo, sperando in silentio il soccorso dell'altissimo Iddio, che dispose il tutto come la Vergine

Matth. 1.

gine

gine speraua. Con questo essempio ci auuisò la Vergine, che in qualunque tribolatione, e pericolo, che in questa vita ci succederà noi confidiamo molto nella bontà di Dio, se il pericolo sarà nell'hauere ò honore, ò vita, che ce ne cauerà, ò lo muterà in maggior bene dell'anima nostra, e in maggiore gloria dell'istesso Iddio; Imperoche questa è la natura della sua eterna bontà, e la legge della sua infinita misericordia verso quei che lo desiderano seruire, e si raccomandano à lui. Come confessa Dauid dicẽdo: La salute de' giusti (così del corpo come dell'anima) gli viene loro dal Signore, pe roche egli è loro difensore nel tempo della tribolatione; Il Signore gli aiuterà, perche non caggiano, e libereragli da pericoli, e trarragli senza danno delle mani de' peccatori, e finalmente gli saluerà. E questi così ammirabili fauori, perche gl'hà da fare Iddio à giusti? risponde l'istesso Salmista: Perche sperarono nel Signore, perche misero in lui tutta la fidanza.

Psalm 36.

Ioan. 2.

Essendo la sourana Vergine alle nozze di Cana di Galilea, e veggendo mancare il vino, e considerando la vergogna che ne poteua venire à gli sposi, con che fidãza così marauigliosa sen'andò al Saluatore del mondo, e gli presentò auanti quella necessità. Non hauea ancora Christo cominciato à fare miracoli, non hauea manifestato con opere il potere infinito della sua diuinità; Che mossa la Vergine con ispiratione celeste concepì speranza certissima, che con gran miracolo hauea da soccorrere quella necessità, e cominciare à scoprire il potere occulto della sua diuinità. E con essere l'opera così alta, e tanto desiderata dalla Vergine non gli disse nè allegò ragioni, nè l'importunò con parole per farlo inchinare à ciò che ella gli domandaua; ma semplicemente gli significò la necessità. Imperoche questo è proprio de' cuori che confidano in Dio, che senza essere negligenti à fare quello che sono obligati, tutto quello che può succedere rimettono alla diuina volontà, della quale sono certissimamente persuasi, che opererà ciò che più conuiene per bene loro, e glo-

gloria dell'istesso Iddio,ch'è quello medesimo che loro domandano, e vogliono da lui.

D'vn misterio, nel quale si dechiara maggiormente la confidenza ineffabile della Vergine. Cap. XX.

SCVOPRESI più chiaramente la somma confidenza della Vergine in questo, che dando il Signore vna risposta,che nella superficie pareua che negasse ciò che ella gli domandaua dicendo; Che hauete in questo à fare con esso meco,ò donna? La Vergine non perdè punto della sua confidenza, ma perseuerò nella medesima certezza che lo hauesse à concedere: la onde senza dubitare punto disse a' ministri, che facessero tutto quello che il suo benedetto figliuolo comandasse per complimento del miracolo.

Questo è vn secreto ammirabile nel S. Euangelio, e molto degno d'essere considerato, e inteso: ch'essendo così immenso l'amore che Christo portaua alla sua dolcissima madre,perche l'amaua come vera madre, e come creatura la più grata à suoi diuini occhi di quante furono, ò saranno giammai; & essendo così benigna,e soaue la conuersatione di Christo cō tutti i giusti, perche egl'è quella eterna sapienza di cui si dice: che la sua conuersatione, e prattica non hà amaritudine, nè fastidio, ma gaudio, e letitia; con tutto ciò veggiamo nell'Euangelio,che alle volte parlò, e rispose alla sua benedetta madre,cō alcune parole al parere esteriore insoaue,& aspre: come fu quādo trouato nel tempio le rispose: Non sapeuate che mi conueniua essere alle cose, che toccano à mio padre? E quando egli predicaua gli disse vno: Vostra madre, e vostri fratelli vi cercano,rispose: Chi è mia madre,e chi sono i miei fratelli? e stendēdo la mano verso i Discepoli disse: Vedete quì mia madre, e miei fratelli, qualunque farà la volontà di mio padre ch'è in Cielo, quelli sono miei fratelli,e sorelle,e mia madre. E questa parola la quale hab-

Sap. 8.

Luc. 2.

Matth. 12.

biamo detto che rispose quando le domandò che soccorresse alla necessità del vino alle nozze: tutto questo hà gran misterio come dichiarano i santi à chi Dio spirò l'intelligenza delle scritture. Il misterio è questo: Come nostro Signore è vero Iddio, e vero huomo, e tutta la salute del mondo depende dalla fede di questa verità come da sua radice, e fondamento: quando se l'offeriua necessità, ò occasione opportuna per ciò, discopriua il Signore questa verità cosi necessaria al mondo. Per questo, quando la Vergine nel tempio come vera madre gli disse: Come figliuolo hauete voi fatto cosi? vostro padre, & io con dolore vi habbiamo cercato. Per significare che non solamente era huomo, nè hauea solamente la natura, che hauea riceuuta dalla Vergine: ma che anche era vero Iddio, e che hauea la natura diuina secondo la quale era figliuolo dell'Eterno Padre. Per questa cagione fece subito mentione dell'Eterno Padre, e rispose alla Vergine con autorità di vero figliuolo di Dio. E quando fu auuisato, che sua madre, e fratelli l'aspettauano: per significare che hauea vn' altra generatione spirituale, e diuina, secondo la quale era figliuolo di Dio Padre per natura, e tutti i giusti erano suoi fratelli, e figliuoli di Dio per gratia, e conuertendo, e tirando altri alla gratia con la sua dottrina, & essempio, generauano l'istesso Christo in loro come madri spirituali, e per significare questo disse le parole che habbiamo allegate. E quando alle nozze domandò la Vergine ch'egli facesse il miracolo di conuertire l'acqua in vino. Per significare che quantunque fino all'hora era stato à lei suggetto, e gl'hauea sempre obedito come à vera madre, però hauea vn'altra natura secondo la quale non era madre, ma creatura sua, e che quanto à questa natura di Dio gli conueniua fare quel miracolo. Perciò disse quella parola, Che hauete voi in questo con me ò Donna? come se dicesse: quanto à questo che voi mi chiedete non hauete cosa commune con esso meco, nè hauete alcuna ragione in me, perche non mi conuiene

quan-

quanto alla natura che da voi riceuetti, se nō quāto al la natura diuina che ab eterno riceuetti dal mio padre celeste per eterna generatione. E cosi in queste opera non hò da seguire obedienza di madre come sino à qui hò fatto, ma la diuina ordinatione; e quanto à questa anche non è venuta l'hora di fare il miracolo.

Questo fu l'vno de principali misterij che (come auuertisce santo Agostino, e altri santi) volle Christo scoprire in queste risposte seuere, che diede alla sua dolcissima madre. L'altro misterio che in queste parole ci volle scoprire: E venne il figliuolo di Dio al mondo per cauarci dalla seruitù del peccato cō la sua morte, e insegnarci, e persuaderci con le sue parole, e con l'essempio la via diritta del cielo, e la vittoria di tutti i vitij, e affetti di carne, e di sangue. Vno de gl'affetti humani, che nuoce molto all'anime, e gl'impedisce la purità nel seruigio di Dio, è l'amore disordinato di padre, e figliuoli, e parenti. Questo affetto fa che l'huomo lasci le cose del Cielo, e cerchi quelle della terra, che non ponga il cuore e'l diletto in Dio, ma nel mondo. Adunque per tagliare questo affetto cosi pernitioso de cuori humani, e insegnarci, e persuaderci che nelle cose, che toccano all'anima, e alla gloria di Dio, non habbiamo di seguire l'affetto de' padri, nè de' parenti, ma la volontà delle spirationi di Dio: e che in tutte quelle cose che ci saranno impedimento, per seguire i precetti, e consigli diuini gl'habbiamo à lasciare, e negare. Per questo effetto in si fatte congiunture doue si faceua mentione di madre, e parenti, daua queste risposte, e auuisi celesti, ne' quali significaua con gran grauità è maestà di parole, come la volōtà e beneplacito di Dio s'hauea da preferire ad ogni amore naturale di padri, e parenti, ancor che fussero santi, e che non habbiamo ad hauere in questo mondo cosa tāto amata, benche fosse con amore honestissimo, che non la lasciamo per seguire l'ordinatione, e'l consiglio di Dio. E auuenga che per quello che toccaua alla santissima Vergine non vi fosse bisogno di questi

D. [illegible] de virg. [illegible] cap. [illegible] D. [illegible] [illegible] Luca cap. 2.

auuisi, nè di queste risposte seuere, perche i suoi affetti naturali erano purissimi, e stauano perfettissimamente sottoposti alla volontà diuina, Imperò noi altri ne haueuamo gran necessità, e per noi altri gli lasciò, e rimasero scritti nell'Euangelio. Per questo disse alla Vergine essendo nel Tempio: Perche mi cercate voi? non sapeuate voi che alle cose attenenti à mio padre mi cõuiene attendere? che fu vn dire à tutti i figliuoli della Chiesa, che hanno da tenere per cosa certa e chiara, che per i negotij che toccano alla religione, e al culto diuino, e alla gloria di Dio, s'hà da lasciare la compagnia, e la consolatione de padri: e che tutte le cose molto amate, e care di questa vita s'hanno da posporre à gli affari, che appartengono alla saluezza eterna dell'anima, e alla perfettione della vita Christiana: Per la qual cosa disse alle nozze all'istessa Vergine. Che hai tu da fare con esso meco donna? non è venuta l'hora mia. Come se dicesse à tutti i fedeli, che nelle cose che toccano al seruigio di Dio, e alla predicatione, e confermatione dell'Euangelio, e salute dell'anime, nõ habbiamo à seguire i desiderij, e affetti naturali de' padri, ma la volontà, e ordinatione diuina. E quando i padri vorranno in questo altra cosa differente da quel che vuole Iddio, quanto à quello non gli habbiamo da conoscere per padri. E particolarmente insegnò in questo à tutti i Prelati, Pastori, e ministri della sua Chiesa, e della Republica Christiana: che nell'essercitio de loro vffici non guardino gli affetti del parentado, e amicitia humana, nè i preghi de' padri, nè l'intercessione de gli amici: ma la volontà e beneplacito dell'onnipotente Iddio, così quanto alla sostanza di ciò che hanno da fare, come quanto al tempo, e al luogo doue l'hanno da fare.

Vn'altro affetto humano, che accieca, e deserta molto l'anime, è stimare, e tenere gran conto della generatione e lignaggio carnale de' padri illustri, e fare poca stima della generatione, e lignaggio spirituale, che si fa per gratia. Dilettarsi, e gloriarsi molto dell'origine

l'origine naturale di padre, e madre ſanti, e del parentado di Eroi eccellenti in virtù, e curare poco della imitatione de' loro ſanti coſtumi. In queſto errore ſtauano i principali de' Giudei; e'l volgo che gli ſeguiua, che haueuano molto caro d'hauere origine ſecondo la carne da Abraam, e da gli altri Patriarchi, e che di loro hauea da naſcere il Meſſia, e haueano poca cura dell'imitatione d'Abraam: E nell'iſteſſo errore erano alcuni de parenti di Chriſto ſecondo la carne, che veggendo le marauiglie, che cominciaua à fare, ſi ſtimauano molto di hauerlo per parente, e non haueano alcuna cura dello ſpirito con che l'haueano da ſeguitare. Hor per curare queſta piaga mortale di quel popolo Iſraelitico, e laſciare medicina preſeruatiua à tutti i figliuoli della Chieſa: inſegnandoci con parole, e cō l'eſſempio, che non tenghiamo per gran coſa il diſcendere ſolamente ſecondo la carne da' padri nobili e ſanti, nè l'eſſere del lignaggio del Meſſia, nè l'hauere parentado con eſſo lui; Ma ſtimiamo molto la generatione, e'l lignaggio ſpirituale, che mediante la gratia diuina s'acquiſta con l'oſſeruanza de' commādamenti di Dio, e con l'imitatione de ſanti. Imperoche queſta ci fa figliuoli ſpirituali d'Abraam, e de' Santi Padri, e ci fa figliuoli di Dio, e fratelli di Chriſto. E per ſignificarci queſto, quando predicando arriuò la Vergine con alcuni de' ſuoi parenti, diſſe le parole narrate di ſopra: le quali dice San Griſoſtomo. Dichiara il Signore, che nè la ſua benedetta madre, nè i ſuoi parenti per il parentado ſolo non caueranno profitto alcuno, ſe non abbraccieranno la vera virtù: peroche queſta è la vnica, e vera nobiltà, e'l vero parentado con Chriſto, fare la volontà del padre celeſte.

D. Chryſ. hom. 45. in Matth.

Queſti ſono i miſterij, che ſtanno naſcoſi ſotto queſte parole, che Chriſto diſſe alla ſua benedetta madre, nelle quali per ineffabile modo ci dichiarò l'incomprenſibile amore che ci porta, conciosia coſa che per operare la noſtra ſalute, non hebbe per ingiuria nè coſa indegna della ſua infinita maeſtà, l'humiliarſi

miliare fino ad essere crocifisso in mezzo à due ladroni, come leggiadramente si dice in vn sermone del Cócilio Ephesino con queste parole: Niuna cosa hà Iddio per ingiuria, ch'è occasione della salute, e aiuto degli huomini, peroche veruna cosa di quelle che saluano gli huomini, discuopre difetto alcuno in Dio, ma tutte manifestano la infinita clemenza, e pietà dell'istesso Iddio. Cosi del medesimo modo per darci essempio, e dottrina di cose cosi importanti alla nostra salute come queste: non hebbe per ingiuria, e cosa indegna della sua gloriosissima madre, dirgli alcune parole, con le quali nell'esteriore poteua parere che l'humiliasse, dando à lei la medicina della quale noi altri haueuamo necessità. E accioche più chiaraméte intendessero tutti i suoi fedeli, che questo fu il suo intento, non auuisare nè humiliare la Vergine, ma insegnare, e humiliare noi altri: subito che gli hebbe detto queste parole, fece atti molto segnalati di grande amore, e reuerenza con l'istessa Vergine; conciosia cosa che in dicendole nel Tempio, perche mi cercaui voi, appresso dice l'Euangelista, che andò con esso lei, e gl'era soggetto, e obediente. Che maggior honore, e gloria, e testimonio d'amore di Dio puote essere per vna creatura, che hauere per suddito l'istesso Iddio? E quando alle nozze le disse: Che hauete da fare in questo con esso me? subito fece, e operò quel tanto, che ella gli hauea significato in vna parola; Che più chiaro segno d'amore, e riuerenza, che à vna sola parola fare subito vn miracolo, vi è più di quello che gli chiese? E quando stando predicando disse: Chi è mia madre? sotto à quelle parole, Colui che farà la volótà di mio Padre ch'è nel Cielo, cotesto è mio fratello, e mia sorella, e mia madre; dichiarò il grand'amore che portaua alla benedetta Vergine, e l'ineffabile vnione che con lei hauea, peroche dire; che nel grado che vna persona fa la volontà del suo Padre celeste, e genera figliuoli spirituali: in cotesto grado, e à cotesta misura staua vnita con esso lui con vincolo d'amore, e parentado

D. Tho. re fer. p. 1. q. 31 ar. 1. ad primum.

tado spirituale: è chiaramente significare, che la sourana Vergine, che faceua la volontà del suo Padre eterno con la maggior perfettione che giammai creatura la facesse, e che con la sua ineffabile carità generaua spiritualmente tutti i membri della Chiesa (nel modo che di sopra dichiarammo) non solamente staua vnita con esso lui, con il maggior vincolo naturale di quanti siano, ch'è quel della madre, ma anche con vincolo, e vnione di parentado spirituale, e diuino, il maggiore che giammai hebbe nè harà con membro della sua Chiesa; e che non solamente l'amaua come madre sua naturale, ma come la creatura più obediente alla volontà del padre celeste, di quante furono nè saranno; e che non solamente era sua madre pietosissima secondo la carne, ma che similmente era eccellentissimamente secondo lo spirito, perche haueua da essere madre di tutti i membri della sua Chiesa, generandogli tutti spiritualmente secondo che innanzi maggiormente si dechiarerà. A questo modo intesero queste parole santo Leone Papa, e Sant'Agostino: La onde resta dechiarato il secreto dell'hauere Christo parlato alla sua dolcissima madre parole che nell'esteriore pareuano poco soaui, essendo piene d'ineffabile suauità, e amore. E che più ci scoprirono l'altissima confidenza con che il cuore della Vergine stette sempre eleuato al Cielo, e pendente perfettissimamente dalla volontà di Dio.

In tract. 3. Aduerten. 9. 5. 1.

Tract. 4. c. 29.

D. Leon. in sermo. de Nat. Domini.

D. Aug. lib. de Vir. c. 5. & 6.

Come habbiamo da imitare la Vergine nella virtù della speranza, e confidenza in Dio. Cap. XXI.

IN questa virtù dobbiamo imitare la Vergine, sperando con gran fermezza dalla gran bontà di Dio, il fine della nostra beatitudine, & i mezzi che sono necessarij per conseguirla. E perche di questa virtù ne habbiamo trattato più cose nel Trattato secondo della Diffidenza di se stesso, ce la passeremo hora con

più breuità. E auuenga che per tutti gli essercitij di virtù sia necessària la sperāza e confidenza in Dio, che dà lena e forza al cuore, e l'innalza alle cose celesti, & eterne: però particolarmente per l'essercitio della santa oratione, ricerca da noi la diuina scrittura che ci vagliamo assai della fidanza, chiedendo à Dio con gran confidenza d'impetrare dalla sua pietà tutto quel bene che noi gli domanderemo. Onde dice S. Iacobo, Se alcuno hà bisogno del dono della diuina sapienza, domandilo à Dio, senza dubitare niente nella fede, cioè nella confidenza: imperoche colui che dubita è simile alle onde del mare che sono mosse dal vento; e colui che così chiede con cuore non istabile, non pensi di receuere cosa alcuna da Dio. Intorno à questa cōfidenza con che si hà da chiedere, ci si offerisce vn dubbio molto necessario, e degno che si sappia, & è questo: se per chiedere à Dio con la fede, e confidenza che si dee, è necessàrio che crediamo, e speriamo con certezza particolare che Iddio ci darà quello che gli domandiamo. Pare che questo sia necessàrio, peroche in S. Matteo, e in S. Marco dice Christo: Habbiate fede in Dio, e dicoui in verità, qualunque dirà à questo monte, leuati, e gettati nel mare, e lo dirà credendo nel suo cuore senza dubbio alcuno, che quello che domanda Iddio lo farà, e sarà fatto così come domanda. E s'aggiunge appresso vna sentenza vniuersale à tutte le domande dicendo: Per tanto vi dico, che in tutte le cose che domanderete, crederete che le riceuerete, e ve le darà Iddio. Da questo, e da altri luoghi dell'Euangelio, pare che sia necessàrio chiedere con questa certezza. Dall'altra parte, se questa certezza fusse necessaria, poche orationi sarebbono vdite; percioche pochi sono coloro che domandino con questa certezza, quantunque domandino cose necessarie, e profitteuoli per l'anima: anzi ordinariamente dimandiamo con qualche dubbio, se Iddio ci negherà la nostra domanda, per nō essere tali quali noi doueremmo essere, ò per non chiedere come doueremmo chiedere.

Iacobi 1.

Matt. 21.

Marc. 11.

A que-

A questo dubbio diciamo, cauando la risposta dalla diuina Scrittura,e dalla dottrina de Santi, che quando domandiamo à Dio cose straordinarie, e di miracolo, come sanare vn'infermo, scacciare vn demonio con l'imperio della Diuina parola, ilche nella primitiua Chiesa era necessario, e molto frequente per piantare e confermare la fede che all'hora si predicaua al mondo. Per impetrare da Dio tali cose,è necessario di legge ordinaria, e corso commune,che l'huomo le domandi con fede,e con confidenza certa che Iddio farà quello ch'egli chiede. La onde suole Iddio quando vuole fare simili opere miracolose, preuenire l'anime di coloro che gliele hãno à chiedere,dandogli questo dono, che è vna spiratione Diuina con che gli persuade certissimi che Iddio ha da operare quel tanto che dimandano. Questa si dice fede per operare,e fare miracoli: & è vna delle gratie che si chiamano gratis date. Con questo dono così affermatiuamente gl'Apostoli,e Martiri, e gl'altri Santi prometteuano à gl'infedeli di fare miracoli in confermatione della fede, con conditione che destino credito à quello che loro predicauano: e di fatto si muoueuano à comandare à gl'infermi che si leuassero sani,e a' morti che tornassero in vita. Di questa fede,e confidenza dice Christo: Se voi hauerete fede come vn granello di senapa, e direte à questo monte,partiti di qui,e và altroue,egli si partirà,e à voi niuna cosa sarà impossibile di fare. Chiama la fede come grano di senapa,per significare la grande efficacia ch'egl'ha. Di questa fede intende S. Paolo, quello che dice à Corinti, contando le gratie gratis date, che daua Iddio a' fedeli per manifestare lo spirito che habitaua nella Chiesa. A vno dice, è dato il parlare della sapienza, ch'è gratia per intendere le cose Diuine che appartengono al dono della sapienza; All'altro il parlare della scienza,ch'è gratia per insegnare le cose humane, ch'appartengono al dono della scienza. A vn'altro gl'è data la fede in quel medesimo spirito. Chiaro è che non parla qui l'Apostolo della fede

Abulensis in Matt. c. 17. q. 165.

Matth. 17. Marci 9.

1. Cor. 12.

D. Th. 1. 2. q. 4. art. 5. ad 5.

de

Caiet. in Paulũ Corin 13.

de e confidenza che sono virtù; imperoche queste sono communi à tutti i fedeli, quãdo sono senza carità, è quando sono formate con carità, sono communi à tutti i giusti: ma parla della fede e confidenza che è dono particolare che dà Iddio ad alcuni per fare miracoli.

Diciamo adunque, che per impetrare da Iddio queste opere miracolose, è ordinariamente necessario questo dono speciale della fede, e confidenza: ma per impetrare da Iddio con l'oratione che ci dia le cose necessarie e vtili per la salute, come sono le virtù, la vittoria de' vitij, la perseueranza nelle opere buone, e altri doni, e fauori simili, non è necessaria questa fede e confidenza che crediamo di certo, che otterremo ciò che domandiamo; ma basta che in generale crediamo, che nostro Signore può darci quello che domãdiamo; e che quanto è dalla parte sua ci vuole dare tutto quello che ci conuiene, e che speriamo che per sua bontà non rimarrà di darci ogni soccorso necessario per la nostra salute. Come noi crediamo, e speriamo questo, del potere e bontà di Dio, e della sua promessa; ancor che per altra parte considerando le nostre colpe e difetti, dubittiamo se ci darà Iddio ciò che domandiamo, ò perche non oriamo come conuiene, ò perche per ventura c'è in noi altri alcuno impedimento per essere vditi. Questo dubbio che dalla parte nostra habbiamo, non impedisce che Iddio non oda le nostre orationi, nè sarà sufficiente che per cotesto non le voglia essaudire: ma che è certo, che se concorrono tutte l'altre conditioni, come sono domandare piamente, che essendo in gratia e amicitia di Dio, e domandare cose necessarie per la propria salute, e chiedere perseuerantemente, e con diligenza, ch'è dalla parte nostra, aggiungendo i mezzi necessarij, impetraremo tutto quello che domandiamo infallibilmente; e secondo la legge che si contiene nella promessa, e patto che Iddio ha fatto co' giusti d'ascoltare le loro orationi, come ce l'hà notificato nella Scrittura sacra dicendo ne Salmi: Farà Iddio la volontà

Dionysius Riche. in Prouerb. 3. Vega in Conc. Tri. l. 9. c. 18.

D. Th. 2. 2. q. 78. ar. 24 Alex. de Ales. p. 4. q. 96. memb. 2. ar. 1.

Psal. 144.

lontà di quei che lo temono, e le loro preghiere essaudirà, e faragli salui. E per santo Giouanni dice il medesimo Signore: Se perseuererete nell'amore mio, e nell'osseruanza della mia legge, tutto ciò che chiederete vi sarà dato. Ancora è certo, che quantunque non concorrino tutte queste conditioni, ma che l'huomo sia peccatore, e stia fuori della gratia di Dio, se chiede con desiderio d'vscire del peccato, e con pentimento d'esso, anche l'vdirà Iddio, e gli concederà le cose che gli domanderà necessarie per la sua saluezza: Auuenga che questo non sarà per via di giustitia, Imperoche al peccatore non se gli deue, ma sarà di pura misericordia e liberalità di Dio. E non sarà così certo, ne così ordinario l'adempimento di queste orationi, come è di quelle de' giusti, come s'è detto, e certo, è senza mancamento alcuno. La onde, quello che dice la scrittura, che Iddio non ode i peccatori, s'intede di quei che nō vogliono leuarsi dal peccato, perche questi non domandano piamente. Che non ostante che sia vero, che domandare con vera virtù di pietà solamente conuiene a' giusti, però domandare piamente, in alcun modo può conuenire a' peccatori, quando trattano di leuarsi dal peccato, e chieggono con buono desiderio cose che appartengono alla pietà.

Ioan. 15.

D.Th.2.2. q.83.ar.10

Vega in Concil. lib. 6.c.18.

Psalm.65. Prou. 21. & 28. D.Th 2.2. q.83.ar.16 ad 2.

Questo è quello che segue intorno à queste orationi, con le quali domandiamo à Dio le cose necessarie per salute dell'anima; che benche ci manchi questa certezza di ottenere ciò che domandiamo, non perciò rimarranno le nostre orationi d'essere vdite, come si è detto. La ragione di questa verità è, che quantunque Iddio habbia promesso di vdire le nostre orationi, e habbia volontà di darci quanto li domandiamo, e misericordia infinita per farci bene: tuttauia, perche questo sia certo, ricercansi dalla parte dell'huomo alcune conditioni, che corrispondono à fauori di Dio; e come l'huomo non sà, se dalla parte sua ha fatto quel ch'è necessario per essere vdito, può dubitare senza colpa alcuna se Iddio gli darà quel che domanda:

da: e per vna cosa che non è colpa dell'huomo: non gli ha da negare Iddio ciò che gli chiede. E anche perche hauere questa certezza di fede non è in potere dell'huomo, e per cosa che l'huomo, ancor facendo quanto è dal canto suo non può hauere, è certo che Iddio non gli negherà le cose necessarie per la sua salute. E maggiormente che anche le cose di miracolo per le quali si richiede di legge commune questa certezza di fede come s'è dichiarato; alcune volte le concede Iddio senza essa, come fece al padre del figliuolo lunatico, che non ostante gli mancasse la fede, come lui confessò dicendo: Signore aiuta la mia incredulità, gli concesse il miracolo che gli chiedeua, percioche la misericordia di Dio non è legata à queste regole communi. & è cosi grande e cosi ammirabile co' figliuoli de gli huomini, che infinite volte fa con esso loro, quello che di legge commune se gli doueua.

Matt. 17. Marci 9.

Caieta. in epist. Iac. 1.

Questa verità habbiamo dichiarato per consolatione e quiete dell'anime che non sentono in loro quando orano questa sorte di fede e confidenza certa di ottenere ciò che domandano. Ma perche noi diamo à ciascuna cosa quello che se li dee, e perche noi aspiriamo sempre al meglio, è certo, ch'è di tanto valore & efficacia questo dono della confidenza che sempre che l'huomo con questa confidenza certa spirata da Dio gli chiede qualche cosa buona, per difficile ch'ella sia, senza dubbio alcuno l'impetrerà. E quel ch'è di maggiore ammiratione, è che non solamente quando colui che chiede è vna persona giusta, e osserua nel chiedere tutte le altre conditioni necessarie, auuenga che sia peccatore, se domanda con questa sorte di confidenza, conseguirà ciò che chiede dalla misericordia di Dio, come lo conseguirāno coloro che nel giorno del giudicio diranno. Signore nel tuo nome profetammo, cacciāmo i Demoni, facemmo molti miracoli, i quali quando fecero queste marauiglie erano peccatori come lo mostra Christo in dire: Mai vi conobbi: E perche domandarono con questa fede e confidenza certa, impetrarono che

Matth. 7.

Caiet. in Matth. 7.

facesse

facesse Iddio per mezzo loro tali marauiglie. Impero che essendo questa cõfidéza dono suo particolare, e spi ratione sua, sempre che la dà à colui che ora, è segno certo, che gli darà e concederà ciò che chiede. Benche è di bisogno di discretione e consiglio, per non riceuere perde Dio la confidenza, che più fiate non è vera confidenza nè dono suo, ma presuntione e inganno del peccatore, che senza torre via il peccato, pensa da Dio acquistare la salute.

Abulen. in Matt. cap. 21. q. 131.

Procuriamo adunque con buoni mezzi d'orationi, limosine, & opere di penitenza, e con la purità della buona vita ottenere da Dio questo dono di grande confidenza. E sforziamoci con la consideratione della sua bontà e misericordia, e de gl'immensi beneficij che dalla sua mano habbiamo riceuuti, à orare con questa certezza e fermezza che otterremo quanto domandiamo. Imperoche questa confidenza ci empierà l'anima di doni, e di misericordie di Dio; e secondo la misura che confideremo in lui, sarà la moltitudine de' beneficij, e l'abbondanza delle misericordie, che dalla sua mano riceueremo. Così confessa Dauid dicendo: La misericordia di Dio circonderà da ogni parte, che s'intende guardando, e difendendo quello, che spera in lui. E in vn'altro Salmo chiede al Signore: Sia fatta Signore, la vostra misericordia, e venga sopra di noi sì come habbiamo sperato in voi. Il che è certo, che così fa il Signore, che à colui che da douero maggiormente si fida di lui, e più confida in lui, più e maggiori misericordie fa l'istesso Signore con esso.

Psalm. 31.

Psalm. 32.

Come noi habbiamo da imitare la Vergine, perseuerando con speranza, tra le cose che ci paiono contrarie à quella. Cap. XXII.

COSI come tutte le virtù hanno i loro contrarij, e le loro tentationi: così l'hà ancora la speranza

ranza è la confidenza in Dio: E ciò accade quando all'huomo succedono cose che paiono contrarie à quello che speraua da Dio: ouero che sono di grande impedimento per l'adempimento di quello che ha chiesto à Dio. Come occorse ad Abraam che speraua da Dio, secondo che gl'hauea promesso, che di lui (mediante Isaac suo figliuolo) hauea da discendere quel frutto benedettissimo, per lo quale fossero benedette tutte le genti, che s'hauea da multiplicare la sua generatione come le stelle del Cielo: e aspettando questo Abraam da Dio, gli comandò che sacrificasse il suo istesso figliuolo Isaac, da cui aspettaua questa nobilissima e copiosa generatione. Che cosa poteua succedere ad Abraam, che paresse più contraria à quel che speraua, che comandargli Iddio che vccidesse il proprio figliuolo, dal quale speraua di hauere tanta successione? e con tutto ciò Abraam non perdette punto la speranza, ma con gran constanza perseuerò in credere che Iddio effettuerebbe per quei mezzi, che esso sapeua, quel tanto che speraua conforme alla promessa fattagli. Questa speranza così costante chiede Iddio da noi, e di essa ce ne lasciò essempio la sourana Vergine. La quale speraua che il suo benedetto figliuolo, conforme alle promesse Diuine, saluasse il mõdo, e che riuscisse vittorioso di tutti i suoi nimici, e che ricomperasse Israel e regnasse in Cielo, e in terra. Videlo poi in mano de' suoi nimici prigione e legato, videlo abbandonato da tutti i suoi Discepoli, e condennato à morte da tutto il popolo d'Israel. Videlo morire co' maggiori vituperi, e dispreggi e derelitto più di quanti huomini morissero mai. Che cose al parere humano poteuano succedere più contrarie alle prodezze, e marauiglie che del Messia si sperauano? così è vero che furono tali, che in tutti i discepoli di Christo, che in lui credeuano, e in lui sperauano, fecero morire, ò infermare la grãde speranza che in lui haueano.

Gen. 17.

Rom. 4.

Ma la sacratissima Vergine essendo in questo mare tempestoso combattuta da tanti contrarij venti,

doue

doue tutti si perdeuano, e capitauano male, non riceuette nel suo purissimo cuore vna minima turbatione, nè si smarrì contro la speranza che hauea: Anzi perseuerò constantissima credendo, e sperando con gran fermezza, che quel benedetto GIESV, che vedeua morire con tanto dishonore, e dispreggio del mȯdo, immantinente doueua risuscitare con incomparabile gloria, e hauea da conuertire e sottomettere il mondo alla sua fede, & obbedienza. E per questa cagione essendo la Vergine pietosissima de' morti, più che altra donna, e amando il suo figliuolo più d'ogni altra, non fù in compagnia loro al sepolchro per vngere il Santissimo Corpo, come hauea fatto al piè della Croce per vederlo Crocifisso, ma se ne stette quietamente retirata. Imperoche ella era certissima, che non hauea bisogno d'essere vnto, nè l'haueuano à trouare nel sepolcro morto, ma viuo, e resuscitato, e glorioso. In questa speranza dobbiamo imitare la Vergine à questo modo: sè sperando da Dio la nostra saluezza, e chiedendogli le cose necessarie e vtili per essa, spirituali e temporali, vedremmo che ci succedono cose che appaiano contrarie à ciò che speriamo, e domandiamo, e che sono di grande impedimento, e di molto nocumento per la salute delle anime nostre, non ci sbigottiamo, ma stiamo certi della bontà di Dio, che ci libererà da tutte le cose contrarie facendo che non ci apportino noia, e ci libererà da tutti i pericoli, aiutandoci perche non vi caschiamo; e che tutto quello che pare impaccio, e danno, lo commuterà in bene e profitto dell'anime nostre. E se la nostra conscienza ci dirà, che noi non meritiamo tanto bene per essere ingrati, e peccatori, e che non facciamo tutto quello che noi potremmo dal canto nostro per riceuere tali fauori, e beneficij; à questo respondiamo, che non ci appoggiamo alla giustitia di Dio, imperoche secondo quella ben meritiamo per li nostri peccati ogni disfauore, ma che ci fidiamo nella sua infinita misericordia, con la quale fauorisce grauissimi peccatori, fino

à con-

à conuertirgli, e fargli gran santi, e principi nel regno del Cielo: e che non ci confidiamo ne' nostri meriti, e non istimiamo hauer tutte le cose, che si ricercano di giustitia per essere da Dio aiutati, che sono cose che si trouano ne' giusti, che con la gratia meritano l'aumento d'essa, e sono degni d'essere vditi; ma che ci appoggiamo a' meriti di Christo nostro Signore, che sono d'infinito valore, e supplisсono à tutti i nostri difetti, e che ci ha detto: Tutto quello che chiederete al padre in nome mio, ve lo darà. E se hauendo cominciato à seruire à Dio con ispirito di deuotione, e hauendo cominciato à gustare della soauità del suo amore, e Diuina conuersatione, verremo per giusto giudicio di Dio à perdere questo sentimento amoroso di Dio, e il feruore della diuotione, e'l gusto della sua bontà, e ci trouerемо con l'anima sterile e secca, e afflitta, e ci parerà che cercando Iddio non lo trouiamo, e che chiamandolo non ci ode, ma che ci hà scacciati da sè, e che la terra è diuentata per noi di ferro, e il Cielo di metallo, con tutto ciò non ci sbigottiamo, e non perdiamo la speranza, ma perseueriamo nelle opere buone, e ne' santi essercitij d'oratione, e penitenza, benche sia senza sugo di deuotione, e rissegnamoci nella sua Diuina volontà, volendo sopportare qualunque affanno, e abbandonamento dalla sua mano, e non restiamo di cercarlo e chiamarlo, confidando nella sua infinita misericordia, che ci cauerà salui di questa angustia, e conuertirà il nostro piáto in allegrezza, e trarrà del nostro male maggior bene per l'anima nostra, e maggior gloria per sua Diuina Maestà, e diciamo con Dauid: Se veniranno contra di me gl'esserciti de' nemici, che sono demonij, e tétationi del mondo, e della carne, e di tutti i vitij, non temerà il cuore mio, nè si smarrirà. Se si leuerà contra di me qualche forte guerra di tribolatione, e cose contrarie, essendo in mezzo de' maggiori pericoli, voglio sperare nel Signore che mi darà vittoria. E diciamo col santo Giob: Benche nell'esteriore mi trattì male,

Ioan. 16.

Deut. 28.

Psal. 26.

Iob 13.

male, che paia à gl'occhi della carne, che mi ha in odio e che sono del numero de reprobi, voglio sperare nella sua misericordia, che mi ha da saluare e dare la vita eterna.

Questa è la conditione di Dio, che lascia arriuare spesse fiate le cose dell'huomo à tanto trauaglio, e pericolo di corpo e d'anima, che già pare che non ci sia più remedio, e che non manca altro se non morire, ò disperarsi: e se l'huomo persevera sperando e chiamando, viene Iddio in questa congiuntura, e per mezzi ammirabili e non pensati libera l'huomo del pericolo spirituale, e se conuiene ancora lo libera del danno temporale. Et ordinò Iddio che giungesse fino à tal termine à fin che maggiormente si conoscesse la ferma confidenza dell'huomo nel suo Dio, e la cura così di vero amico, e così di padre ha Iddio di coloro che si raccommandano à lui. Con molta ragione disse l'Ecclesiastico. Beato colui che non lasciò possedere il suo cuore da disordinata tristezza, nè in essa perdè l'appoggio della diuina speranza. O felici coloro che in tutti i loro trauagli e pericoli hanno posto tutta la fidanza loro in Dio; ò quanto bene gl'è andato à tutti, benche fossero gran peccatori, che remedio e consolatione vera e abbondante, hanno sempre trouata in lui. Perche Dauid confidò in Dio, e inuocò il suo nome, lo liberò da Golia, e da Saul. Perche Manasse, ancora che grandissimo peccatore, confidò in Dio, e inuocò il suo nome, lo liberò della durissima prigione, e lo cauò per mezzo della penitenza dell'abisso de' peccati, ne' quali s'era precipitato. Perche Susanna in mezzo del la maggiore tribolatione, e pericolo haueua il cuore suo innalzato à Dio con viua speranza della sua misericordia, la liberò della infamia e dalla morte. Perche la donna Cananea, ancor che gentile, domandò con gran fidanza, liberò Iddio la sua figliuola dal demonio, e lei fece conoscente dell'errore della gentilità. A questo modo ha fatto Iddio con tutti quei che hanno posto tutta la loro confidenza in lui, e si sono

Eccl. 4.

conuertiti à lui di vero cuore. Per questo con molta ragione l'Ecclesiastico chiama per testimoni di questa verità tutti gl'huomini che sono stati al mondo dicendo: Figliuoli considerate tutte le nationi de gl'huomini, domandate il loro parere à tutti, e conoscerete manifestamente che veruno gia mai, sperò nel Signore, che rimanesse confuso: che vuole dire: Che niuno sperò in vano, perche tutti conseguirono dalla sua infinita misericordia tutto l'aiuto che ne sperauano.

Eccles. 22.

Della carità della Vergine quanto all'atto principale d'essa, ch'è l'amor di Dio.
Cap. XXIII.

Onciosia cosa che tutti gl'affetti interiori della Vergine siano ineffabili, quello dell'amor di Dio, è più di tutti; però potremo andare inuestigãdo qual che cosa di quello ch'egli è, secondo la misura della gratia si dà à vn'anima la carità ĩfusa e sopranaturale, cõ la quale ami Iddio. Quãdo la Vergine fu concetta, fu piena di gratia, la onde ancora fu piena di carità, con la quale amò Iddio perfettissimamente. Questa gratia che fu data alla Vergine nella sua Concettione, andò crescendo in lei da ch'ella hebbe l'vso della ragione per tutti i momenti della vità; perche come gia mai fece peccato, e tutte le opere che fece, le faceua con somma perfettione, con ciascheduna d'esse meritaua grãde aumento di gratia, e per conseguente cresceua grandemente nell'amre di Dio. A vn fiume benche sia piccolo al suo principio, se seli cõgiungono molte piene d'altri fiumi e inondationi e pioggie del cielo, diuenta grãde quasi come vn mare. Hor essendo l'amore diuino che possedeua il cuore della Vergine dal suo principio pfettissimo, e essendoli sopragiunto tãte piene d'innumerabili atti nati da feruẽtissimo amore, che faceua ad ogni momẽto della vita, di opere e di desiderij, e di parole, senza mai mãcare di oparé bene,

e cõgiũgẽdosi à queste tãte altre inondationi di visite, e doni celesti, che sempre riceueua, e la faceuano crescere nell'amore: Chi potrà intendere e capire l'immenso pelago d'amor diuino, che con tanti aumenti d'amore venne ad hauere il suo benedetto cuore, quando arriuò alla età di concepire il Figliuolo di Dio? A questo s'accozza l'accrescimento, che fece quest'amore in tutto il tempo che visse Christo in terra; e quello che fece da poi della salita di Christo in Cielo, fino all'Assuntione della Vergine, sendo di età d'anni settanta ò più: chiara cosa è, che tal grandezza e perfettione d'amore, eccedè ineffabilmente tutto quello che si può pensare. Saetta era, dice santo Bernardo, l'amore di Christo al cuore della Vergine. E questa saetta non se le conficcò nel cuore, ma lo trapassò da banda à banda si fattamente, che in tutto quel petto Verginale non rimase parte niuna, che non fosse piena d'amore.

Aggiungendo à queste altre cause potenti, che scuoprono l'immensità di quest'amore. Mentre vn'anima più conosce Iddio, e la sua bontà e amore, se è fedele e leale, tanto più l'ama. Mentre vn'anima riceue maggior beneficij da Dio, s'ell'è grata, tanto più l'ama. Ma quell'anima della benedetta Vergine, che cosi grande e chiara cognitione hebbe di Dio, che fuori della cognitione che di lui hanno i beati, ch'è la chiara visione, nessuno l'ha hauuta nel mondo maggiore. E che cosi grandi beneficij riceuette da Dio, i maggiori che habbia gia mai riceuuti niuna creatura; & essendo ella cosi fedele e cosi grata verso Iddio: che grandezza e immensità sarà quella di quello amore con che amaua il suo Dio? di cui cosi chiara, e altissima cognitione haueua: e da chi cosi ineffabili beneficij haueua riceuuti? Ancora si vnisce con questo, che amare la Vergine Iddio è amare il suo proprio Figliuolo: perche l'istesso ch'è Iddio, questo medesimo è il Figliuolo delle sue viscere. E ancorche sia vero che l'amore che la Vergine portaua à Christo, come à suo Figli-

uolo, era differente da quello che gli portaua come à suo Dio, perche era amore naturale, e amaualo inquanto huomo, imperoche in quanto huomo era figliuolo suo, e non in quanto Dio; e l'amore con che l'amaua in quanto Iddio era sopranaturale, e tutto diuino, ma l'vn'amore aiutaua l'altro, che l'amore naturale si faceua perfetto con l'amore sopranaturale, e l'amore sopranaturale s'accendeua maggiormente cō l'amore naturale. E perche mentre che vn'anima più ama Iddio, tanto più ama le cose di Dio; operaua questo la carità sopranaturale nella Vergine, che non solamente amasse il suo Figliuolo in quanto Iddio con amore senza misura, ma che anche in quanto huomo l'amasse con l'amore sopranaturale, e diuino molto più incomparabilmente, che con l'amore naturale con che l'amaua in quanto Figliuolo suo. O quanti, e quanto marauigliosi ardori, e fuochi di carità infiammauano quello spirito, e quel purissimo cuore. O quanti, e quanto ammirabili splendori dell'amore diuino l'illuminauano, e schiariuano. O quanta, e quanto ineffabile soauità, e dolcezza d'amore occupaua tutta quella sacratissima anima della Vergine, e tutte le potenze, e sentimenti di essa. O che gemiti cosi inenarrabili gl'vsciuano del cuore. O che lagrime cosi soaui gli faceua stillare per gli occhi. O in quanto alto senso gli faceua dire quello della Cantica: Il mio amato per me, & io per lui: egli ama me, e stà occupato tutto nel mio bene, che, benche ami e gouerni tutte le creature, tanto ama me, e tanto procura il mio bene, come se disoccupato di tutte l'altre cose, solamente hauesse cura di me. Cosi io ancora amo lui, e stò tutta occupata nell'amore suo, à lui solo viuo, il suo amore è quello che mi fa stare sospesa, e suegliata l'anima mia, tutti i giorni e le notti di mia vita, tutti i miei pensieri e desiderii, e tutte le mie cure stanno impiegati senza cessare in amarlo.

Cant. 2.

Questo amore scoperse la Vergine in quel parlare che fece all'Angelo: Ecco quì la schiaua del Signore, facciasi

Luca 1.

facciasi in me secondo la vostra parola. Si come discoperse la profondissima humiltà in chiamarsi schiana del Sign. così scoperse la sua perfettissima carità e obedienza verso Iddio, conformandosi tutta col suo diuino beneplacito, offerendo con tutto il cuore all'adempimento di esso. Etiandio scoperse il suo perfettissimo amore in quel detto del suo diuino Cantico: Magnifica l'anima mia il Signore, & essultò lo spirito mio in Dio mia salute. Imperoche quello che vn'anima ama assai, quello stima, e ingrandisce assai, & in quello molto si rallegra. Così ce ne auuertì San Bonauentura dicendo: Per questo la Vergine magnificò Iddio conuenientemente, e si rallegrò fermissimamente in lui, perche eccellentissimamente l'amò. Da questo amore diuino nacque l'osseruare così interamente la Vergine tutti i precetti e commandamenti, e cõsigli di Dio; perche colui che ama Iddio, osserua i suoi precetti, come disse Christo: Quello che mi ama, osserua i miei commandamenti; e mentre che vno più ama Iddio, gli osserua meglio. Hor come la Vergine amò così incomparabilmente Iddio, da questo ne venne l'osseruanza così perfettamente di tutti i commandamenti e consigli, che gia mai cascò in colpa veniale per minima che fosse, nè fu negligente, nè si scordò di osseruargli.

D. Bonau. in spec. B. Virg.

Ioan. 14.

Da questo amore di Dio nacque, che non solamente si diede sempre la Vergine à fare opere buone, ma le faceua tutte e ciascheduna di esse con somma perfettione: perche quello che dà perfettione alle opere buone è l'amore di Dio, con che le si fanno; imperoche l'amore è quello che fa che l'intentione sia pura a piacere solo à Dio, e che la volontà sia prontissima, e feruentissima al bene. Hor come questo amore fosse ineffabile nella Vergine, di quì ne seguiua, che tutto il bene ch'ella faceua era fatto con tanta perfettione che non si può esprimere.

Da questo amore procedette che la Vergine sopportò con perfettissima patienza le pene, e dolori

che hebbe in questa vita, che furono innumerabili, e grauissimi: percioche chi ama, desidera patire per la cosa amata; e come la Vergine amò cosi smisuratamente Iddio, desideraua senza misura patire pene per Dio; e quelle che Iddio gli mandaua accettauale, e amauale con grande affetto di volontà, e ne ringratiaua Iddio come di vn grandissimo beneficio. E cosi come le pene e dolori che la Vergine tanto volentieri sofferì, furono testimonianza del suo amore: Cosi anche furono vna fornace diuina, doue più s'accese, e accrebbe maggiormente il fuoco immenso del suo amore, e questa fu vn'altra ragione che accrebbe l'amore di Dio nella Vergine. Perche se qual si voglia dolore, e pena graue, comportata bene per amor di Dio, molto aumenta l'amore di Dio, e la gratia, e tutte le virtù infuse, tante pene e tanti dolori come la Vergine sostenne in tutto il tempo della sua vita, e specialmente da che nacque il suo figliuolo fino à che la fu assunta, essendo cosi continoui, e senza misura, e sopportati con grandissima patienza: che augmenti cósi grandi doueua andare ogni giorno e ogni hora riceuendo l'amore diuino nel cuore della Vergine, fino al giungere à cosi alta cima della perfettione.

Come si dee procurare l'amore diuino imitando la Vergine, fuggendo qual si voglia colpa per piccola che sia, e facendo operationi perfettamente.
Cap. XXIIII.

A più principale cosa che noi dobbiamo imitare nella Vergine è questo amore diuino, percioche egli è il più nobile essercitio di tutte le virtù, e che è fine e perfettione di tutte loro. Sfortiamoci di dare tutto il cuore nostro à Dio, non cercando nè desiderando altra cósa saluo che lui, nè ci affatichiamo per altro che per lui, ò per quello che ci mena e ci con-

duce

duce à lui. Rassegnamo tutta la nostra volontà nella sua, desiderando efficacemente che in tutto si faccia la sua santissima volontà, così in noi come in tutte le creature, e che mai si faccia la nostra propria volontà, ma la sua. E per conseguire questo diuino amore, dimandiamolo continuamente à Dio, e consideriamo spesso la bontà, e la bellezza infinita di questo Signore, e l'amore grande con che ci ama, & ab eterno ci amò, e i beneficij, e misericordie innumerabili che da lui habbiamo riceuute procedute da quell'amore; e mortifichiamo l'amor proprio, e tutti gl'altri impedimenti dell'amore diuino, i quali nascono dall'amore disordinato di se medesimo: Essercitiamo questo amore, con l'osseruanza de' diuini comandamenti, fuggendo con ogni diligenza ogni colpa, e peccato: primamente i mortali che sono contrarij à questo amore, e lo scacciano dall'anima sì fattamente, che vn solo consentimento in colpa mortale, fa perdere la gratia, e con essa la carità. E anche fuggiamo quanto è possibile i veniali, che quantunque non ci lieuino l'amore diuino, lo fanno intiepidire, e dispongono, e indeboliscono l'anima, che venga à perderlo. Come diuinamente ci auuisa San Gregorio dicendo: L'huomo che sarà negligente à fuggire, e piangere i peccati leggierissimi, verrà à cadere dello stato della gratia: non caderà subitamente, ma caderà à poco à poco. Non dice questo Santo, che colui che sarà peccati veniali perderà la gratia, percioche benche sia diligentissimo vn seruo di Dio, non potrà fare di non commettere peccati veniali, almeno di quelli che si fanno senza deliberatione, e inauuertentemente, e questi non mettono l'anima in questo pericolo; ma dice, quello che sarà trascurato in fuggirli, e dapoi d'essere caduti in emendarsene. Percioche questa trascuraggine intiepidisce, e indebolisce l'anima sì fattamente, che venendo vna tentatione, ò vna forte occasione la fa cadere spesse volte in peccato mortale. Questo dice San Gregorio, e che è sentenza, e parere commune di tutti i Santi, lo confer-

D. Greg. in Pastor p. 3. admonit. 34. & in moral. l. 10. c. 9. in nou. edit.

D. Th. 2. 2. q. 24. ar. 10

D. Vincen. in serm. 4. festi Corporis Christi.

ma San Vincenzo Ferrero dicendo: Auuenga che e sia vero, che i peccati veniali non diuentino mortali, dee l'huomo quanto può fuggirli; percioche il consentimé to al peccato veniale passa presto in consentimento di peccato mortale. Questo dice quel Santo; peroche in alcuni negligenti suole succedere così; e vuole che di quì noi cauiamo documento per fuggire quel che tanto nuoce.

Vn'altra ragione che dichiara questa verità è, che per conseruare nell'anima l'amore di Dio, sono necessarii i fauori, e soccorsi sopranaturali di Dio. E quando vn Christiano deliberatamente si lascia cadere in molti peccati veniali, e non è diligente à fuggirli, & emendarli, giustamente è priuato di molti soccorsi sopprabondanti di Dio, e de' suoi Angeli; la onde più ageuolmente viene à cadere in qualche peccato mortale, perche gli fa perdere l'amore diuino. Dottamente disse questo il Cardinale Gaetano, trattando del remedio de gli scrupoli dicendo: Grande, e gioueuole medicina è l'essere da douero solecito à fuggire tutto quello, che chiaramente è peccato: perche il Christiano che tiene poco conto di commettere peccati veniali, e sapendo che vna cosa mal fatta non è peccato mortale, non teme molto il farla; questo tale non hà la cura che dee dell'anima sua, nè dà il frutto douuto; e perciò non è marauiglia che gli manchi poi la custodia de gli Angeli per preseruarlo. Questo è del Gaetano; e segue così in coloro che conoscendolo fanno peccati veniali, e non se ne emendano, il che dice San Bernardo che suol'essere bestemmia contra lo Spirito Santo. E diceló così per dimostrare la malitia e'l pericolo che ci è in questo genere di colpe, quando si fanno deliberatamente, e se ne fa poca stima. O che gran danno è questo all'anima, andare perdendo co' peccati veniali parte della forza, e dell'aiuto che haueua da Dio, e rimanere debole e con poca possa, e disposto per cadere facilmente in peccato mortale, e perder per quello il tesoro pretiosissimo dell'amore diuino. Ancorche la princi-

Caiet. ver. scrupulorũ Medicina.

D. Bernar. sermo. 1. in conuersione S. Pauli.

principale cosa che ci ha da incitare à essere diligentissimi à fuggire quanto noi possiamo i peccati veniali, e l'essere qualsiuoglia peccato offesa di Dio, e contrario à sua diuina volontà. Nientedimeno questa ragione, che i peccati veniali dispongono per cadere in peccato mortale è perdere il sommo bene, come è l'amor di Dio, ci dee muouere grandemente à fuggirli con ogni diligenza, e se cadiamo, correggerli immantenente con vera penitenza, accio che cosi mantenghiamo, e aumentiamo questo diuino amore.

Essercitiamo ancora questo amore, in fare che le nostre buone opere siano ben fatte, con pura intentione di piacere e contentare Iddio solamente, e non à veruno altro se non per lui, e che siano fatte con prontezza, e diligenza, e con pio affetto, e humile della volontà; percioche questo principalmente riguarda Iddio nelle buone opere, l'affetto santo del cuore col quale si fanno. E tanta diligenza douiamo mettere in qualunque opera perche la sia ben fatta, come se tutto il nostro bene pendesse da quella sola. Come dice San Tomaso: Ciascuna di tutte le buone opere che faremo, facciamola meglio che noi possiamo, fidandoci nella virtù di Christo nostro Signore, e ne' desiderii della santa Chiesa; facciamola con tanta cura e diligenza, come se da quella buona opera pendesse tutta la nostra saluezza, e tutta la gloria di Dio, e della sua Chiesa, e come se mai hauessimo à tornare à fare quella istessa opera nè alcuna altra; Imperoche se facendo vna opera buona mettiamo la cura e'l desiderio in vn'altra opera che dopo quella habbiamo à fare, incontanente ci intiepidiamo in quella che facciamo: e pone l'essempio, come se essendo all'oratione, noi ponessimo il pensiero che dopo quella habbiamo à scriuere alcuna cosa, subito manca l'affetto della oratione; & il medesimo è in qual si voglia altra buona opera, che se noi ponghiamo il desiderio, e'l pensiero in quella, che dopo habbiamo à fare, lasciamo per quella imperfetta

D.Thom. in op. de moribus diuinis.

questa.

questa. Con tutta questa essaggeratione ci ammonisce questo Santo, che noi procuriamo di fare che siano ben fatte le opere buone, e con gran ragione e fondamento dice così, imperoche vna opera ben fatta, è di maggiore valore e merito, che molte fatte trascuratamente; & è anche cosa che può essere, che quella sia l'vltima operatione di nostra vita, e che la morte, che sempre può venire, non ci dia tempo, nè permetta che noi facciamo altro. Et è altresì douere, che mentre facciamo vna opera non habbiamo pensiero di quella che habbiamo à fare dapoi, ma che quietiamo il cuore in quella che facciamo, ponendoui tutto l'affetto, e'l desiderio del cuore, desiderando di piacere molto e glorificare Iddio in essa. Percioche essendo questo il principale intendimento che noi douemo pretendere, è douere che non ci lasciamo robare il cuore dalla cura dell'altra opera che habbiamo à fare, dapoi potendo in questa che facciamo anche piacere à Dio, come in quella. E venendoci questa tentatione sotto colore, che dipoi non ci ricordiamo di ciò che habbiamo à fare, ò del come la faremo, che all'hora ci si rappresenta innanzi: fidiamoci di Dio, che facendo con diligenza, e con la quiete che douiamo l'opera presente, egli ce ne sarà dapoi ricordare, e ci aiuterà secondo che sarà di bisogno nel rimanente di quello habbiamo da fare, essendo cosa che conuenga alla nostra salute, e serua per gloria di sua diuina Maestà.

Della diuotione della sacratissima Vergine alle cose diuine.

Cap. XXV.

D. Th. 2. 2. q. 82. art. 2.

All'amore di Dio nasce la diuotione, che è la diligentissima e pronta volontà nelle cose del seruigio e culto diuino: conciosia cosa che dal risegnarsi l'alma à Dio, vnendosi à lui, che è proprio dell'amore, nasce come da cagione efficace, e propinqua il darsi l'anima à Dio, facendo volentieri

tieri e presto le cose che toccano al suo diuino seruigio specialmente le cose del culto diuino, come sono: sacrificij, orationi, vfficij diuini, lettioni delle cose sacre, contemplationi delle cose d'Iddio, e tutte l'altre opere che appartengono alla virtù nobilissima della religione, cui è atto la diuotione. Di questo ce ne diede essempio diuinissimo la sacrarissima Vergine in tutta la sua vita. Auanti che'lla fosse concetta suo padre, e sua madre la dedicarono à Dio, promettendoli, che se gli daua frutto di beneditione, l'hauerebbero offerto nel Tempio, accioche iui lo seruisse; e nell'istante che'lla fu cócetta, Iddio gl'infuse nell'anima copiosissima gratia, con la quale la consacrò tutta per se, e la fece inchinatissima à tutte le opere sante. Et essendo fanciullina di tre anni, il suo santissimo padre Giouacchino, e la sua madre Anna per adempimento del voto che haueuano fatto, la condussero al Tempio con grande contento, e consolatione sua: e iui l'offerirono à Dio, e à Sacerdoti in suo nome, accioch'ella seruisse all'eterno Iddio in quel Tēpio ne' seruigi d'esso, e nelle cose della religione.

Nicep. l. 1. cap. 7.
Metilda de arcanis car th. verita. l. 7. c. 5.

Era nel Tempio vn luogo ritirato e serrato à guisa di monasterio, nel quale stauano di molte Vergini che seruiuano al Tempio nelle cose attenenti alle donne, e attendeuano all'oratione, e à tutti gl'essercitij di virtù: e haueuano vicino all'altare vn luogo ritirato come vna capella, nel quale le Vergini stauano à fare oratione intra tanto che nel Tempio si celebrauano i diuini vfficij, i quali finiti se ne ritirauano in altre stanze, ciascuna à fare il suo vfficio. In questo luogo del Tempio s'interteneuano queste Vergini fino à che veniua il tempo di collocarle in quello stato che era per loro: auenga che allhora ancora non era publicato quel consiglio diuino, e stato di perpetua Virginità, che Iddio lo riseruò, perche la sua benedetta Madre ne fosse la maestra. Di tutto ciò dano testimonianza Autori grauissimi, e la scrittura sacra l'auuertisce nel libro de Macchabei dicendo, che al tempo d'vna gran persecutione di nimici, le Donne andauano per le stra-

D. Gregor. Nyss. ho de Christi Natiuit.
D. Ambr. l. 1. de Virg. pag. 3.
2. Mach. 3
D. Bonau. i vita Christi cap. 2.

Sabellicus. l. 2. exemp. c. 2. & 9. Canisius in Marial. l. 1 cap. 12.

de vestite di cilitio, per placare Iddio. E le Vergini cha stauano racchiuse ancora vscirono per timore della persecutione. Offerta la Vergine al Tempio, rimase con le altre Vergini, e infra esse si crede che stesse vndici anni, ò più. Gl'essercitij suoi in questo luogo, nella sua tenera età erano questi: Vegghiaua la notte in oratione e contemplatione delle cose diuine, dando vna parte della notte alla necessità del sonno corporale; poi all'alba tornaua sino à Terza che staua à gli vfficij diuini del Tempio. Dipoi si occupaua in essercitij di mano, filando, ò tessendo, ò lauorando cose di lino, ò di lana, ò di seta per seruigio del Tempio, come s'è detto. La sera attendeua alla lettione della legge diuina, e scrittura sacra. Il suo luogo ordinariamẽte doue ella si ritiraua, era quella come capella, doue tutte le Vergini assisteuano all'vfficio diuino, e benche l'altre se nè andassero, la Vergine vi restaua. Quiui adoraua Iddio in spirito, lodandolo, e glorificandolo con somma riuerenza. Quiui oraua, e contemplaua in lui, amandolo ardentissimamente, e gustandolo soauemente, e rassegnandosi tutta in lui; E ne gli vffici di mano non cessaua la benedettissima anima d'orare, si come colei che sempre haueua nella sua presenza il suo Iddio bene infinito, e sempre lo contemplaua, e amaua. E quel poco di tempo che pigliaua per dare sonno al suo sacrato corpo, interrompeua, destandosi spesso per continuare la memoria, e la contemplatione, e l'amore di Dio. E anche dormendo il corpo, vegliaua l'anima, meditando le cose che desta haueua letto, ò contemplato, e dormendo mescolaua colloquii soaui con Dio.

D. Ambr. l. 2. de Virgini. Rupertus. l. 7. in Canti.

In questi e in altri essercitii deuotissimi passò la Vergine quel tempo che stette nel Tempio; doue hebbe visite, e riuelationi, e consolationi sublimissime da Dio, e ogni giorno, e ogni momento cresceua altissimamente in spirito, e diuotione. Fuggiua l'occasione quanto poteua di conuersare, e pratticare con le compagne per darsi tutta à Dio solamente.

E par-

E particolarmente essendoli scoperto con lume diuino per mezzo della scrittura il misterio dell'Incarnatione, contemplaua molto spesso, come quello immenso Iddio è bene infinito, cui sommamente amaua, si haueua da fare huomo per saluare l'huomo perdutó per il peccato. E come l'apprensione di questo incomprensibile beneficio, e dell'amore donde procedeua, cresceua in lei più ammirabilmente l'amore, e diuotione verso l'istesso Iddio, e desideraua suisceratamente vedere adempito questo misterio, e di potere seruire à quella dignissima Vergine, che haueua da concipere e partorire il Saluatore. E auuenga che in ogni tempo questi atti di diuotione della Vergine fussero perfettissimi, & aumentassero ammirabilmente; nondimeno dapoi l'Incarnatione del Figliuolo di Dio furono in tutto più ineffabili. La riuerenza interiore, & esteriore alla Maestà di Dio fu maggiore. La prontezza, e la rassegnatione per l'adempimento perfettissimo della diuina volontà, e d'ogni opera santa, fu più ammirabile. La oratione, la contemplatione più alta. Le illustrationi, e consolationi celesti più sublimi, peroch'ell'haueua sempre dauanti à gli occhi così copiosa materia, e così potentissimi motiui per tutto ciò, che giamai hauesse, nè si possono pensare maggiori. Come furono tutti i misterij della vita e passione di Christo nostro Signore, che passarono dentro di lei, e dauanti de' suoi occhi, i quali la santissima Vergine come prudentissima con somma attentione, e luce celeste contemplaua, & essaminaua dentro del suo cuore; Come notò vna volta l'Euangelista San Luca dicendo: Maria conseruaua tutte queste cose, e le conferiua nel suo cuore. E vn'altra volta disse: Sua Madre conseruaua tutte queste cose nel suo cuore. Raccoglieua la Vergine sapientissima nel suo cuore tutti i misterii del Verbo incarnato, conferiuali con le profetie del vecchio testamento, e comparaua gl'vni con gl'altri, e contemplaua con somma ammiratione e soauità la consonanza, e armonia celeste

S. Brigida lib. 1. reuelat. c. 10. & lib. 3. c. 8.

leste che haueuano tutti fra di loro, e con le figure della legge. Contemplaua la grandezza e Maestà di questi misterij. La bontà, e la sapienza e carità infinita di Dio, che in essi così ineffabilmente si scopriuano. Marauigliauasi di vedere l'infinito Iddio fatto bambino, e'l Verbo eterno fatto come mutolo che non parla. Ammiràuasi di vedere l'onnipotente fatto debole, l'immortale soggetto à passione, e morte; e di vedere l'autore di tutte le cose nudo, e quel che non capisce nè in cielo, nè in terra inuolto in poueri pannicelli, e vestito di panno, e racchiuso luogo. Marauigliauasi di vedere se stessa Vergine e Madre, e ch'essendo creatura sostentaua e comandaua all'istesso Iddio. Da queste considerationi traeua la Vergine vna soauità di deuotione, vna dolcezza d'amore, vn ringratiamento suisceerato, vna stimatione di Dio, e dell'adempimento della sua diuina volontà così ineffabile, che sospendeuano, e innalzauano la sua purissima anima, e in vn molto altissimo la traportauano tutta in Dio.

E non solamente contemplaua la Vergine nel Verbo incarnato i misterij che raccontano gli Euangelisti, ma ogni parola, tutte l'operationi e mouimenti e tutti i successi; peroche sapeua che tutti erano pieni di misterij, e tutte quante le cose che gli vedeua fare, e ciò che gli vdiua dire, tutte erano saette dolcissime che gli penetrauano l'anima, e l'accendeuano di diuotione. Nè si contentaua la Vergine di quello che se li presentaua dauanti à gl'occhi, ma ancora come prudentissima, e desiderosissima del suo maggiore bene, con grande humiltà, e fidanza di madre chiedeua al suo dolcissimo Figliuolo che gl'insegnasse e dichiarasse le diuine scritture e i misterij, che operaua, e haueua da operare nel mondo. E sopra di ciò gli faceua interrogationi sapientissime: e perche questo desiderio non era mescolato con curiosità, ma tutto purissimo e indirizzato à maggiore gloria di Dio, il benedetto Figliuolo che l'amaua sommamente come tal madre meritaua: gl'insegnaua, e di così altissimi misterij gli scopriua tut

to

to quello, che maggiormente l'haueua d'accendere e accrescere nella sua ineffabile diuotione. Così è stato riuelato ad alcune sante anime, e la ragione e la speriëza di quello, che Dio ha fatto con altri Santi e Sante, così ci persuadono à credere.

S. Brigida lib. 6. c. 58. D. Anselm. in medit.

Della diuotione della Vergine dapoi che ascese Christo in Cielo. Cap. XXVI.

Ipoi che il Signore morì, e ascese al Cielo, e venne lo Spirito Santo, la diuotione della Vergine, che fin'all'hora staua in altissimo grado di perfettione, crebbe sommamente con nuoui aumenti di gratia e doni dello Spirito Santo, che gli furono communicati in maggiore abbondanza che à niuno di quel sacro senato de gl'Apostoli, come quella ch'era più capace e disposta di tutti. In questo tempo la sacratissima Vergine fu Vedoua, & insieme Vergine purissima, però che il santissimo Giuseppe era di già morto, e'l Figliuolo gloriosissimo, che gli faceua cõpagnia in terra, sen'era salito in cielo. Accioche à questa guisa essendo Vergine desse essempio alle Vergini come hanno d'amare, e conseruare la verginità: & essendo maritata desse essempio alle maritate come hanno à obbedire, e honorare i loro mariti: & essendo ancora molti anni Vedoua santissima lasciasse essempi e conforto à tutte le Vedoue. Della Vedoua figliuola di Fanuel dice l'Euangelista, che non si partiua del tempio seruendo à Dio e di notte, e di giorno, in digiuni e orationi. Ma che diremo della nostra sacratissima Vedoua, tempio viuo e animato di Dio? gia mai si partiua vn momento il suo cuore da Dio: sempre lo staua contemplando e amando con soauità ineffabile. I misterij della sua vita e passione (come fu riuelato à Santa Brigida) gli restarono così impressi nel cuore, che mai più nè giorno, nè notte se li scordò per vn pun-

Luca 2.

to ſempre gli contemplaua e ſi mouea à affetti teneriſſimi di compaſſione e dolore, e s'infiammaua in affetti dolciſſimi d'amore e di ringratiamento. E perche non ſolamente l'anima, ma ancora il corpo ſacratiſſimo ſi occupaſſe in queſto ſanto eſſercitio, e in eſſo ſeruiſſe all'anima, viſitaua ſpeſſiſſime volte i luoghi ſanti di Gieruſalem doue Chriſto haueua operato i miſterij della noſtra redentione. Viſitaua la capanna in Bethelem doue haueua partorito il Verbo incarnato, inuolto in poueri panni e poſto nel preſepio, e doue era ſtato viſitato da Paſtori, e adorato da Magi. Rallegrauaſi di vedere quel ſanto luogo ch'era ſtato teſtimonio di tãti miſterij. Viſitaua Nazzaret, doue l'haueua alleuato con tanta ſua contentezza, e rallegrauaſi di vedere quella ſacrata camera doue l'haueua concetto. Viſitaua il fiume Giordano, e il luogo doue era ſtato battezzato e moſtrato à dito da ſanto Giouanni Battiſta, e doue era ſtato manifeſtato col teſtimonio del Padre eterno. Andaua al Monte Caluario, che l'altiſſimo Figliuolo di Dio haueua conſacrato con la ſua Croce, e bagnato col ſuo ſangue. Viſitaua il monte Oliueto donde era aſceſo al cielo, e baciaua l'horme de' ſacri piedi, che erano rimaſe ſtampate. Queſti e altri ſanti luoghi viſitaua frequentemente come teſtificano molti autori graui. In queſti luoghi la piiſſima Vergine contemplaua i miſteri i che il Figliuolo di Dio vi haueua operato. E qui ſi inteneriua tutta di compaſſione e verſaua grande abbondanza di ſoauiſſime lagrime. Qui s'infiammaua tutta di diuotione, e d'amore immenſo del ſuo Dio. Aiutaua altreſi la Vergine la ſua diuotione con grandi aſtinenze e digiuni, e opere penali, molto meglio che la vedoua figliuola di Fanuel, nè alcun'altra ſanta donna. Percioche ſe bene ella nõ hebbe alcuno peccato da ſodisfare, nè hebbe nella carne, e nella parte ſenſitiua inclinationi, nè mouimenti, che ſi ribellaſſino contro alla ragione, e la inchinaſſero al male, e metteſſino difficultà nel bene, come hanno i figliuoli d'Adamo; perche da che fù

Luc. 2. Sophronius in ſerm. de Aſſumptio. Verg.

D. Th. p. 3. q. 27. art. 3. D. Bonau. in 3. diſt. 3. q. 2.

con

concetta li furono dati tanti, e tali doni di gratia, & hebbe tanto fauoreuole la diuina prouidenza, che non permisero in lei simiglianti inclinationi, anzi con la copiosissima gratia se l'estinse e leuò in tutto la radice di si fatte inclinationi. E benche cosi fosse, che per queste cagioni la Vergine non hebbe bisogno di penitenze, come gl'altri figliuoli d'Adamo; però l'ardentissimo desiderio ch'ella haueua di patire, e di sacrificarsi tutta in corpo, e in anima all'altissimo Iddio, e di valersi di tutti i mezzi possibili per crescere nel suo amore, e la diligenza incomparabile d'imitare il suo pretiosissimo figliuolo in su la Croce, la mouettero efficacissimamente che affligesse cōtinoamente la sua purissima carne con varie maniere di asprezze, e penitenze, secondo che dallo Spirito Santo era mossa, che la reggeua, e faceua essercitare in tutto quello ch'era meglio, e di maggiore gloria di Dio. Conforme à questo è quello che la Vergine reuelò à vna santa anima sua diuota, come testifica San Bonauentura dicendo: Tu ti pensi figliuola, che tutta la gratia che hebbi, mi fusse data senza mio trauaglio. Ma sappi che non è cosi, imperoche dalla gratia in fuori, con la quale fui santificata nel ventre di mia madre, tutte le altre gratie, e virtù che riceuei dal Signore non mi furono date senza mio fastidio, e afflittione, e per mezzo di continua oratione, ardenti desiderij, e molte lagrime: e tieni per fermo che non discende dal Cielo gratia alcuna nell'anima del seruo di Dio, se non per mezzo d'oratione, e afflittione de' loro corpi. Tutto ciò disse la Vergine à questa santa anima, perche gl'altri mezzi de' sacramenti, e intercessione de' Santi, e gl'altri à questi si riducono. Questi sono i mezzi con che la sourana Regina de' Cieli accrebbe l'ineffabile diuotione della sua benedettissima anima, concorrendo sempre Iddio che soauemente dispone tutte le cose.

D. Bonau. In vita Christi.

Come si dee imitare la diuotione della sacratissima Vergine in ogni tempo, e particolarmente dedicando à Dio la giouentù, e la tenera età. Cap. XXVII.

VESTI essempi di deuotione della sacratissima Vergine douemo tutti imitare. E perciò prima auuertiremo, che la principale diuotione nõ è sentire nell'anima alcuna contentezza, consolatione, ò gusto delle cose di Dio; ma è hauere la volontà molto determinata e apparecchiata per il bene, e prontissima e diligente per mettere in opera le cose attenenti al seruigio di Dio, e à gl'essercitij di virtù co' quali à lui si serue. E questa volontà procureremo di hauere, e seruare sempre, e mentre che la haueremo, sappiamo che non ci manca la vera diuotione, benche ci manchi il gusto, e'l sentimento sensibile nelle cose di Dio. Per conseruar questa diuotione procureremo i mezzi, che sono la meditatione attenta delle cose diuine, con il quale si nutrisce la diuotione. E non allentiamo in questo santo essercitio, se non vogliamo intepidire nella diuotione, ò perderla affatto; e seruiamoci anche della lettione de' libri spirituali e santi, che assai destano, e accendono la diuotione: e ascoltiamo, e trouiamoci presenti al sacrificio della Messa frequentemente e con attentione, e recitiamo l'vfficio Diuino, e l'altre orationi che habbiamo in diuotione di dire, con la riuerenza e humiltà esteriore del corpo, e con il ritiramento interiore dell'anima, che ricercano tali opere: conciosia che essendo atti di religione e culto diuino, è vn negotio, & vna communicatione che ha l'anima immediatamente con Dio, parlando con lui, e ascoltando le sue risposte nel cuore, e procurando da lui salute eterna per se, e per i suoi prossimi.

Fuggiamo tutte le cose che impediscono questa santa diuotione, che sono tutte le consolationi, e ricreationi

tioni non necessarie che si pigliano nelle cose terrene. Il cercare gusto nel mangiare e bere, trouarsi a giuochi mondani, Andare à vedere feste, balli, danze d'huomini, e di donne, Ascoltare canti vani, leggere libri curiosi, lasciui, e vani; Andare à comedie, e rappresentationi profane, e altre cose simili, che non seruono se non per dilettare vanamente i sensi: tutto ciò si dee euittare e fuggire, che è il veleno della diuotione. Auuenga che, come dice S. Gregorio: Tanto vno più s'allontana dall'amore diuino, quanto più si diletta delle cose inferiori; imperoche con tali diletti vitiosi, e superflui, ò si perde l'amore Diuino, ò s'intepidisce, e dispone l'anima per perderlo: Aiutiamoci anche per quello della castigatione della nostra carne con digiuni, & altre asprezze, perche questo mezzo prouoca assai la pieta di Dio, che ci dia il dono della diuotione, come in altro Trattato vedremo.

In tract. 6. p. 2. ca. 13. & 14

In questo specialmente deono tutti i fedeli imitare la diuotione della Vergine, che dalla tenera età, quando comincia il lume della ragione si consacrino al seruigio di Dio. O quanto hanno perduto coloro che non hanno fatto così; e quanta ragione hanno di piãgerlo tutta la vita, e quanto guadagneranno quei che lo faranno; e quanto contento daranno in questo à Dio; e quanta sicurezza alla salute delle loro anime, e quanto aumentaranno la gratia, e i meriti della vita eterna.

Se vn Signore pianta vn Giardino di sua mano, e con molta sua fatica e sua spesa, tutti i frutti d'esso vuole che siano per suo seruigio, e quel che più gli gusta e dà contento sono i primatici, e se questi gli sono robbati, gli dispiace grandemente. L'anima è giardino piantato dalla mano di Dio che la creò, egli stesso fatto huomo la coltiuò con grande spesa, costo, e trauaglio suo, impiegandosi à lauorarla, e coltiuarla trentatre anni che visse nel mondo. Per questo ci chiede con grande ragione e giustitia, che gli diamo tutti i frutti della vita, e specialmente ci domanda il

frutto primaticcio della nostra prima età, che gli piace sopra tutti gl'altri. Se glieli offeriamo gli facciamo cosa molto grata, e gioconda festa, allegra, e soaue a' suoi Diuini occhi, e per essi ne fà innumerabili beneficij. Dacci ageuolezza e soauità nella buona vita, liberaci da mille pericoli, e perplessità, e rimordimenti di conscienza, che cagionano i peccati passati. Dacci particolar forza e aiuto per perseuerare nel ben fare. Dacci molto grande, e viua speranza della vita eterna, e particolarissimamente conforto e sicurezza all'hora della morte.

E perche la buona vita della tenera età depende dalla diligenza de' padri, e delle madri, à loro principalmente tocca l'adempire questa obligatione. Per ilche deono affaticarsi con tutti i mezzi possibili di Dottrina, di vigilanza, di guardare i figliuoli, di auuisi, e castighi, e di orationi, e Messe fatte dire per loro. Con questi mezzi deono operare i padri nella buona educatione de' loro figliuoli, e più delle figliuole femine: à cui appartiene maggiormente la imitatione della Vergine in questa età. Per ilche è bene che noi ascoltiamo gl'auuisi che dà il gloriosissimo San Girolamo, insegnãdo à vna Signora com'ella haueua da alleuare la sua figliuola, e diceli così: Habbi cura, ch'ella non oda, nè parli se non cose che la destino al timore di Dio, non ascolti canzoni mondane, nè strumenti di musica vani, non conuersi nè prattichi con giouani galanti, nè gli vegga, nè balli, nè faccia leggierezze con altre giouani, nè habbia vesti di seta, nè pelle di martore, nè guarnite con oro; Non vadi fuor di casa, nè vada per le vie come Dina, solo per vedere, e per spasso. Diasi all'oratione nella sua casa, e legga libri santi, e faccia lauori di lana, e di lino. A questo modo insegna questo Santo sperimentatissimo che s'hanno di alleuare le figliole, leuando loro l'occasioni, e pericoli de' peccati, che sono in quelle cose che gli prohibisce, e facendole essercitare in cose sante, specialmente vdire il giorno delle feste il verbo di Dio, e l'andare spesso a' sacramenti

menti della Confessione e Communione, accioche concepischino il timore di Dio, e si mantenghino diuote. E a' padri sarà di tanto profitto questa buona educatione de' loro figliuoli, che oltre l'adempire l'obligo che hanno a Dio, e del precetto cōmune à ogn'opera buona, riceuerāno molti particolari fauori, e doni dal Cielo, che è certo, che gli dà Dio a' padri per rispetto de' buoni figliuoli, e specialmente (come lo scopri S. Michele ad Acatio Arciuescouo di Costantinopoli) se figliuoli buoni sono passati di questa vita alla gloria eterna innanzi della morte de' loro padri, gli saranno molte volte più gioueuoli, ché gl'istessi Angeli del Cielo, impetrandoli da Dio aiuti ammirabili, acciò muoiano felicemente, ilche dee animare (come disse l'istesso Arcangelo) assai i padri ad alleuare bene i loro figliuoli, e à raccomandarsi à loro quando si crede che siano in Cielō, ò perche morirono piccoli, e giustificati col santo battesimo innāzi d'essere capaci di peccato; ò perche hauēdo viuuto virtuosamēte finirono bene la vita loro, e p quello che si crede in gratia di Dio, ch'è il felice fine che ordinariamente ne seguita alla buona vita.

In lib. 5. de natura Angel. c. 32.

Della Carità e amore della sacratissima Vergine verso di tutti gli huomini. Cap. XXVIII.

SECONDO che vna anima ha carità, e amore verso Iddio, secondo questa misura ha carità e amore verso il prossimo; e come cresce nell'amor di Dio, così cresce nell'amore del prossimo: l'vno perche l'istesso habito di carità che infonde Iddio nelle anime, perche con esso amino Iddio, esso medesimo è quel che l'inclina e muoue che amino i loro prossimi. La onde quanto grande è per la carità l'vn'amore, che è quello di Dio, tanto è grande per l'altro, che è quello del prossimo. Secondo perche il vero amore del prossimo è quando s'ama per DIO, perche è creatura fatta à immagine di DIO, e perche

D.Th. 2. 2. q. 25. ar. 1.

1. Ioan. 4.

Iddio comanda e vuole che si ami: Adunque mentre che vn'anima più ama Iddio, e più desidera di piacere à Dio, e fare la sua Diuina volõtà, tanto più ama il suo prossimo, e tanto più desidera e procura il suo bene, percioche vede che in quello piace maggiormente à Dio, e si conforma più perfettamente con la sua santissima volontà. Per questo disse San Paolo. Colui che ama il prossimo osserua tutta la legge: e che l'amore del prossimo è l'osseruanza di tutta la legge; perche amando il prossimo per Dio, ama Iddio: e amando Iddio è il prossimo non farà cosa contraria alla volontà di Dio e all'amore del prossimo, e così adempie tutta la legge.

Rom. 13.

La ragione di questa verità veggiamo ꝑ isperienza nella vita & essempio di tutti i santi, percioche tutti quelli che furono di gran santità portarono grande amore à Dio, hebbero anche gran carità e amore verso i prossimi, e quando veniua loro occasione fecero gran cose per amor loro: e mentre maggiori furono in santità e amore di Dio, tanto si fecero conoscere più nella carità, e amore co' prossimi. La onde benche ne' santi siano grandi testimonianze dell'amore che portano à Dio, come sono gl'essercitij d'oratione e diuotione, che scuoprono come loro hanno dedicato l'anima loro à Dio: e come sono le penitenze e l'asprezze della vita, nelle quali manifestano l'odio che hanno a' peccati, e all'amore proprio, ch'è la loro radice; però tra gl'essercitij esteriori e ordinarij delle virtù, la più certa e vera pruoua dell'amore, che portano à Dio, è l'amore grande e perseuerante che portano a' prossimi per Dio, percioche questo è l'atto, che stà più vnito & annesso con l'amore di Dio, e nasce immediatamente dalla istessa radice, e del medesimo habito, che quello nasce, come s'è detto. E per questo, è la più certa pruoua delle ordinarie, che i santi danno dell'amore che hanno à Dio: Per il che disse Santo Giouanni. Questo commandamento habbiamo riceuuto da Dio, che colui che ama Iddio, ami anche il suo prossimo: Come

1. Ioan. 4.

ſe haueſſe detto, che colui che ama Iddio in queſto dia teſtimonio e pruoua che lo ama, In amare il ſuo proſſimo; e perciò diſſe Chriſto per l'iſteſſo Apoſtolo: A queſto conoſceranno gl'huomini, che voi ſiate miei Diſcepoli, ſe voi vi amarete l'vn l'altro. Sopra il quale detto, dice Santo Griſoſtomo. Non vuole il Signore dare per ſegnale i miracoli che haueuano da fare, ma l'amore che haueuano à portare a' proſſimi, percioche queſto è quel che più d'ogni altra coſa ſcuopre e maniſeſta i veri ſanti.

Ioan. 13.
D. Chryſ.
Ioan. 13.

Preſuppoſta queſta verità, ſi può conſiderare quanto grande fù la carità, e amore della Vergine verſo i ſuoi proſſimi viuendo al mondo, e quanto grande è quello ch'ell'ha hora regnando in Cielo. Imperoche ſe alla miſura della ſantità, e all'amore che ella porta à Dio ha la carità e l'amore de' proſſimi eſſendo la ſantità e l'amore di Dio, della ſua benedetta anima, coſi ineffabile, e coſi ſmiſurato come hauemo detto, ſeguene che coſi e la carità e l'amore ch'ella hebbe co' proſſimi ſenza miſura, che non ci è ingegno naturale d'huomini, nè d'Angeli, che poſſa ſprimere, nè intendere vna piccola parte di quello ch'è. Coſi diſſe la glorioſa ſanta Merilda, era il cuore della Vergine feruentiſſimo. Percioche ardeua d'incredibile amore di Dio e del proſſimo. La onde come l'amore di Dio che la Vergine hauea in terra, dipoi l'aſſuntione al Cielo crebbe con la veduta chiara di Dio in vn modo incomprenſibile à ogni creatura: coſi anche crebbe l'amore che hauea con gli huomini, di maniera che ſe innanzi ineffabilmente ci amaua, hora incomprẽſibilmente ci ama molto più. Diſcoperſe queſta carità la Vergine, ſubito ch'ella hebbe l'vſo della ragione, e col lume Diuino conobbe la perditione del lignaggio humano, e'l rimedio, che hauea promeſſo di mandare per il ſuo Figliuolo: che gli chieſe con ardentiſſimo deſiderio abbreuiaſſe queſta venuta del ſuo Figliuolo per rimedio del mondo, congiungendo i ſuoi deſiderij e' ſuoi preghi con quelli de' Padri antichi, che chiedeuano

lo stesso à Dio, dicendo: piacesse à Dio Signore che si rompessino i Cieli, e discendesse. E questo che la Vergine chiese con tanta carità, ottenne che per i suoi preghi s'abbreuiò la redentione del mondo. Perche se perciò furono buona parte l'oratione de' santi del testamento vecchio, come à molti è parso, molto più valerà perciò le orationi della Vergine sacratissima che lo chiedeua con maggiore carità di tutti: e della quale intende San Bonauentura che per la copiosissima gratia, che le fù data, potè ella solo meritare qualche cosa di più che tutti i santi insieme. Dichiarò anche la carità vniuersale che ella haueua con tutto il lignagio humano, quando che riceuuta l'ambasciata dal Cielo per mezzo dell'Angelo, e inteso il Misterio della Incarnatione del Figliuolo dell'altissimo per rimedio del mondo, e veggendo che perciò, gli ricercaua il suo consenso, incontanente con somma prontezza offerse il suo vfficio e misterio per questa opera dicendo: facciasi in me secondo la tua parola: hauendo compassione della miseria del genere humano e desiderando sommamente il suo rimedio.

Isaia 64.

D. Bonau. in 3. d. 492 quastiuncu la 1. & 2. Rupertus de operib. Spiritus sã cti, l. 1. c. 8.

Nel tempo che la Vergine era piccola, stette ritirata nel tempio, e tra l'altre cose in che molto scoperse la sua ammirabile carità con le vergini sue compagne (secondo che fù riuelato a' Santi come testifica San Buonauentura) vna fù questa: Che con grande vigilanza, e zelo della gloria di Dio, e bene delle anime loro, quando scorgeua in esse alcuno diffetto, di riso soperchio, di parole ociose, d'impatientia; ò di cose simili immantenente con grandissima soauità d'amore le correggeua di questi diffetti; e con l'orationi di essempio diuinissimo l'edificaua tutte, e l'accendeua di carità dell'vna verso l'altra. Di questa carità e amore fraterno ci dette chiarissimo testimonio la Vergine nella visitatione che fece à santa Elisabetta. Così come scoperse la sua humiltà in andar à visitare quella ch'era sua inferiore, così manifestò la sua perfettissima carità, che la fù à consolare, e rallegrare con la sua presenza,

D. Bonau. in medita. vita Christi ca. 4.

presenza, e in che l'aiutò, e serui nella sua grauidanza, e in che gli portò il Saluator del mondo, perche le santificasse il figliuolo, e lei si riempiesse di Spirito Santo. La carità fece alla Vergine lasciare il suo secreto silentio, e retiramento così amato, e vscire in publico, e che facesse viaggio, e si fermasse in casa altrui. La carità le fece leggieri i piedi, e le fece facile la molestia del camino. La carità fece che si rallegrasse assai del suo bene, e se le offerisce à seruirla con gran volontà, e diligentia in qual si voglia seruigio, e fatica, che gli fosse di bisogno. La carità le fece che non si contentasse di vederla, consolarla, e seruirla vn dì, nè due, ma che vi stesse quasi tre mesi aiutandola ne' seruigi corporali, e arricchendo nell'anima, lei e'l suo figliuolo con doni celesti. Imperoche se sola la prima veduta cagionò tanto bene à lei, e al figliuolo, che douette fare la compagnia, e la prattica di tanti dì e mesi? Ciò lo nota santo Ambrogio con queste parole: Se alla prima entrata della Vergine in casa d'Elisabetta tanto profitto riceuette la madre e'l figliuolo con la presenza della Vergine, che sentendo la salutatione della Vergine il bambino saltò d'allegrezza, e la madre fu ripiena di Spirito Santo: Hora quanto douette essere il frutto, che s'accrebbe à tutti dua con la presenza di tre mesi? e non solamente insegnò la Vergine col suo essempio la carità, che douiamo portare à nostri prossimi, ma anche c'insegnò gli effetti, e segni in che s'ha da scoprire la vera carità. Alcuni pensano che basti hauere carità col prossimo nel cuore desiderandoli bene. Qui c'insegna la Vergine che non basta questo con tutti, ma che è anche necessario salutare con parole i prossimi che conosciamo, e specialmente essendo prima preceduto con essi loro alcuna particolare amicitia. Così lo auuertì San Buonauentura dicendo. La Vergine sacratissima aiutò la carità del prossimo. Salutandolo con parole; così noi habbiamo aiutare, e fauorire la carità, salutandoci, e parlando bene l'vn con gl'altri, e guai à coloro (dice) che per

D. Ambr. lib. de inst. Virg. cap. 7.

D. Bonau. in spec. B. Virg. cap. 4.

odio niegano al prossimo il saluto. Alcuni ancora s'ingannano che pensano di sodisfare alla carità del prossimo portandoli buona volontà, e parlandoli. Ma quì c'insegna la Vergine che non basta cotesto, ma ch'è anche necessario soccorrerlo con le opere nelle sue necessità, come lei fece aiutando, e seruendo in persona santa Elisabetta.

Alcuni fanno l'opere di carità, ma non le fanno al suo tempo, ma quando è passata la buona congiuntura, ò le fanno negligentemente, ò lentamente, che toglie loro molto del valore, e merito della buona opera. Quì c'insegna la Vergine che s'hanno da fare l'opere di carità con prestezza, e con feruore, e diligenza del corpo, e dell'anima: e ciò nota l'Euangelista con dire, che partendosi l'Angelo, che le hauea dato auuiso della grauidezza di Elisabetta, si leuò sù, e andò in fretta alle montagne di Giudea, & entrò in casa d'Elisabetta. Quello andare in fretta, non dà ad intendere che non conseruasse nell'andare la maturità, e grauità Verginale, che à tal persona conueniua: ma scuopre il feruore della carità, e santa diligenza con la quale andò à quel viaggio, e adempì quell'opera di carità. Così disse San Buonauentura. Chi fece la Vergine caminare in fretta, se non la carità che gl'ardeua nel cuore? E aggiugne appresso: Guai à coloro, che sono lenti alle opere di carità, e sono diligenti in esse, quando sono facili, e senza niuna incommodità, ma quando sono malageuoli, ò con qualche diminutione dell'honore loro, ò interesse, mancano in esse. A questi tali insegna la Vergine, che hãno d'amare così da douero, e con tanta stima i loro prossimi, che per essercitare l'opere della carità con esso loro, hanno à perdere di buona voglia quel che se gli vien di ragione, e del loro honore, e del loro interesse temporale. Di ciò cene diede essempio nella sua Purificatione. Che essendo per lei cosa di così grande vergogna (come s'è detto) l'essere tenuta per Donna immonda, e peccatrice, e non essendo obligata alla legge, con tutto ciò per dar buono es-

Luca 1.

D. Bonau. in spec. c. 4.

Luca 2.

no essempio à tutti, e non scandalizare i deboli, mossa da grandissima carità volle in questo perder ogni giurisditione, e rinonciare il priuilegio ch'ella hauea, offerendosi alla purificatione come tutte l'altre donne peccatrici; la onde essercitando la sua incomparabile humiltà, com'è detto, essercitò anche grandissima carità.

Notabile essempio di carità fu quello che ci diede la Vergine alle nozze di Cana de Galilea, doue volle molto volentieri consolare, e honorare con la sua presenza quei nuoui sposi, e particolarmente in hauer cura di sapere se li bisognaua cosa alcuna, e considerando che haueano bisogno di vino, perche per la loro pouertà non sen'erano prouisti à sufficienza, hebbe cōpassione della loro necessità, e perche non cadessero in qualche vergogna appresso i forestieri, senza essere pregata, ella istessa dalla sua carità si mosse à proccurargli aiuto, e l'ottenne dal suo benedetto figliuolo, e con gran miracolo. Nel quale ci lasciò ammaestramento che tenghiamo conto delle necessità de' nostri prossimi, come se fussero nostre proprie. Imperoche la carità (come dice San Paolo) non cerca le cose sue: & è perche spesse fiate le trascura per attendere à quelle del prossimo, che anche tiene per sue. E insegnaci che non ci fermiamo in saperle per hauerli compassione, ma etiandio proccurare di aiutarli; e se non haremo forze bastanti per quello, facciamole sapere ad altri, che più possino, e preghiamogli, e persuadiamogli che le rimedino.

Ioan. 4.

1. Cor. 31.

E principalmente c'insegna che in qualunque necessità del prossimo ricorriamo à Dio nostro Signore, domandandogli con oratione il remedio di esse.

Della Carità, e amore della Vergine cou gli inimici. Cap. XXVIIII.

D Chryſ. in Matth. hom. 20.

GRAN pruoua della vera carità è amare, e far bene à coloro che dal canto loro ſono inimici, e ci fanno male. Onde dice San Griſoſtomo: Non ci è coſa, che coſi ci faccia à Dio ſimiglianti, come è l'amare, e perdonare à gli huomini maligni, che ci hanno fatto male. Coſi grande teſtimonio è queſto della vera carità, che colui che arriuaſſe à queſto ſegno d'amare tanto di cuore, e fare tanto bene à vn nimico che gli ha fatto ingiuria, come à vn'amico che gl'hà fatto bene, che con gran ragione il grande Alberto lo giudica per perſona di ſomma perfettione, e feliciſſimo per hauere receuuto coſi gran dono da Dio. Di queſto nobiliſſimo eſſercitio di carità ci diede etiandio eſſempio la ſourana Vergine. Non ci può eſſere maggiore nimici per vna madre, che coloro che gl'hanno morto vn figliuolo vnico ch'ella haueа, che amaua ſenza comparatione più della vita ſua, e in cui hauea poſtá tutta la ſua ſperanza, e la ſua conſolatione. Di queſti nimici hauea la Vergine innumerabili. Tutti i peccatori gl'erano per queſte cagione inimici, percioche furono cagione della morte del ſuo dolciſſimo figliuolo, e ſpecialmente tutto il popolo di Gieruſalem co' loro principi, e lo eſſercito de' Gentili, che ſtàtiaua quiui col Preſidente della Giudea: tutti queſti con malitia, e rabbia non mai vdita, chi con lingua, chi col conſiglio, altri con le mani miſero in eſſecutione quel nefando giudicio della morte ignominioſa della Croce nell'innocentiſſimo figliuolo della Vergine, e figliuolo naturale di Dio viuo. Ma tutti queſti nemici tanti e coſi inhumani, la pietoſiſſima Vergine amaua coſi di cuore, e con sì grande amore, che per ciaſcheduno di loro harebbe dato la vita, e ſi ſarebbe laſciata crocifiggere col ſuo figliuolo, ſe per il bene delle anime loro

Albertus in Paradiſo animæ, cap. I.

fuſſe

fuſſe ſtato neceſſario. E quantunque dauanti gli occhi proprij vedeſſe i vituperij, e gli ſcherni, che gli faceuano, e vdiſſe i colpi de martelli, co' quali lo inchiodauano; non per queſto ſe le intepidì cotal fuoco ardentiſſimo della carità, anzi più hauea compaſſione di loro, e con più intenſi deſiderij dell'anima ſua pregaua il Padre eterno per loro; Percioche come il cuore della Vergine ſtaua tutto vnito col cuore del ſuo figliuolo, veggendo lei che il ſuo dilettiſſimo figliuolo amaua tanto queſti inimici, che volontariamente ſi offeriua alla morte per loro, e che come ſtaua tre hore crocifiſſo per loro, ſarebbe ſtato fino alla fine del mondo, ſe fuſſe biſognato. E veggendo che alzato in Croce, la prima parola che parlò fu pregare l'Eterno Padre con lagrime degl'occhi ſuoi, che gli perdonaſſe: Staua ella tutta ardendo di queſt'iſteſſa carità: e quegli amaua, che amaua il ſuo figliuolo, e per queſti deſideraua morire per cui il ſuo figliuolo moriua: e per queſti oraua, per cui il ſuo figliuolo in quanto huomo pregaua: perche ſtaua tutta trasformata in lui. Che fu la cagione ch'eſſendo à piè della Croce, & eſſendo il ſuo cuore coſi pieno d'incredibile triſtezza, e trauerſato con ſi immenſi dolori, che con tutto ciò non ſi ſgomentò, nè ſi laſciò cadere in terra? ma che con ſi grande animo poteſſe perſeuerare in piedi. La cagione fu la carità ch'ella portaua à queſti ſuoi nimici. Imperoche veggendo il gran bene che à tutti loro ne ſeguiua da quella morte del ſuo figliuolo, riceueua vn conforto, e vn' animo coſi grande nato da quella carità che poteua perſeuerare in piè ſenza cadere con quel peſo di coſi graui dolori. Se l'Apoſtolo San Paolo amaua tanto i proſſimi amici, e inimici, che non era veruno che haueſſe qualche neceſſità, e tribolatione, che egli di compaſſione non s'infermaſſe, e non ne ſentiſſe grandiſsimo trauaglio. E per quei che gli erano contrari, e nimici deſideraua non ſolo morire, ma etiandio eſſere anatema di Chriſto, ch'era ſtare lontano da lui nel modo poſsibile, non

Luca. 23.
Heb. cap. 5.
Rom. 9.

della

della amicitia, e gratia di Christo, per cui egli amaua i prossimi, ma della compagnia, e veduta chiara di Christo nella sua gloria ch'egli amaua sopra tutte le vite, e per cui egli sospiraua dicendo: Desidero esser sciolto da questo corpo, e essere con Christo. Di questo sommo bene suo, bramaua d'essere priuo per quel tempo che fusse piaciuto à Dio, per il bene de' suoi fratelli Israeliti, da quali egli era hauuto in abominatione, e perseguitato. Sãta Catherina da Siena, che hauea meno carità che S Paolo, tanto amaua i prossimi, che non solamente harebbe sopportato vna morte di buona voglia per tutti, ma per ciascheduno di loro qualunque si fusse, ò amico, ò inimico, harebbe dato la vita, e sopportato lietamente la morte per lui. Hor se questi affetti di carità si trouano ne' Santi verso i loro prossimi amici, e nimici, La Vergine pietosissima, che senza misura teneua più carità di tutti i Santi, e da chi i Serafini (lasciando da canto la veduta di Dio) harebbono potuto apprendere le leggi della carità: che effetti cosi suiscerati douea tenere di carità, e cõpassione veggendo il danno che faceuano à loro stessi i persecutori del suo figliuolo? Che infiammati, & efficacissimi desiderij douea hauere di sacrificarsi tutta per la salute di ciascuno di loro?

D. Chrys. in Paulum ad Rom. 9.

Raimũdus in eius vita

Questa carità, che per queste, e altre ragioni si scopre essere cosi ineffabile, fu dal Cielo accresciuta nel cuore della Vergine con vno ammirabile misterio, che occorse essendo lei à piè della Croce. E fu l'essere la Vergine con particolare raccomandatione del suo figliuolo constituita per madre di tutti i credenti, e di tutti quei ch'essendo caduti nelle tenebre del peccato, e della infedeltà haueano da riceuere la fede di Christo. E questo lo significò l'Euangelista dicendo: Quando Giesù vide sua madre, e'l discepolo amato che staua con esso lei, disse à sua madre: Donna, ecco quiui il tuo figliuolo; E al discepolo, Ecco quiui la tua madre; e da quella hora il Discepolo la pigliò per sua, inchinando la testa con gran reuerenza, accettolla per sua madre,

Ioan. 19.

madre, tenendola per cosa sua, in cui di già hauea ragione per amarla, e seruirla con particolare cura. Se guardiamo la necessità temporale della Vergine, poca ragione haueua che Christo fino di Croce così particolarmente la raccomandasse, e con tali parole di madre, e figliuolo; percioche senza questo tutti gl'Apostoli, e Santo Giouanni harebbero hauuta specialissima cura di seruirla. E già ch'ell'hauesse bisogno di questo, poco tempo v'era dalla morte alla resurrettione, quando il Signore senza dare alla sua dolcissima madre così incomparabile dolore come le cagionarono quelle tenerissime parole, la poteua raccomandare al suo discepolo vna delle tante volte come dapoi gli apparì. La onde habbiamo da intendere come i santi Dottori insegnano, che con queste mistiche parole ci scoprì Christo vn'altisimo misterio, che grandissimamente accrebbe la carità della Vergine pietosissima verso di tutti i figliuoli d'Adamo giusti, e peccatori. Mediante il merito della passione di Christo nostro Signore fu concesso à gli huomini, che per gratia fussero figliuoli di Dio, e hauessero per padre l'istesso padre Eterno, padre del Signor nostro Giesu Christo, e hauessero per fratello l'istesso Christo; Così dice San Giouanni di quei che receuono Christo per fede viua: Diedeli potestà sopranaturale di essere fatti figliuoli di Dio per gratia. E San Paolo dice di Christo: Che non si vergogna di chiamare fratelli i santificati con la sua gratia. Ma volle Christo nostro Signore à questo incomparabile beneficio aggiugnerle vn'altra singolarissima gratia. Et fu, che come i fedeli sono fratelli suoi, perche hanno mediante la gratia per padre il suo medesimo padre naturale: Così etiandio hauessero con esso lui vna medesima madre; e come è madre naturale sua, così fosse madre nostra per adoptione; e così fusimo in quel modo ch'è possibile fratelli suoi di padre, e di madre; E che essendo quella che è madre dell'istesso Dio madre nostra, ne amasse, e fauorisce come figliuoli, hauendo pietà delle nostre miserie,

Simon de Cassia sup eadem verba l. 13.

Ioan. 1.

Hebr. 2.

rie, e auuocando per noi, e impetrandoci co' suoi meriti, e orationi d'essere fatti partecipi de' meriti di Christo: E questo è quello che gli raccomandò à piè della Croce in persona di San Giouanni, che rappresentaua tutti i figliuoli dicendo. Ecco quiui il vostro figliuolo: E questo è quello che notificò à noi altri, in persona dell'istesso San Giouanni dicendo: Ecco la tua madre; e in tal tempo gli diede questo vfficio di madre nostra; Imperoche così come l'istesso Christo co' dolori acerbissimi che soffrì essendo in Croce ci generò figliuoli di Dio: così volle che la sua pietosissima madre con gl'incomparabili dolori, che patì à piè della Croce si preparasse ad essere madre di tutti i credenti. Così dice il dottissimo Roberto: Perche la Vergine à piè della Croce hebbe acerbissimi dolori, come quella che veramente era di parto, e perche partorì quel chè è salute di tutti, per questo fu quiui fatta madre di tutti, percioche con i dolori, che sentì nella Croce compatendo al suo dolcissimo figliuolo nel genere di merito, che s'appoggia non in rigore di giustitia, ma in grande congruità, meritò per eccellentia, come dice il deuotissimo Dionisio Richel, che per li suoi meriti, e preghi si communicasse à gli huomini la virtù, e i meriti della passione di Christo nostro Signore. Molto bene intese la Vergine questo misterio, e accettò con gran prontezza, e volontà questo vfficio che il figliuolo gli raccomandò, e per adempimento di quello con vn nuouo feruore d'incredibile carità con tutto il genere humano, offerì al Padre Eterno la passione del suo dolcissimo figliuolo come offerta volontaria, e d'infinito valore, che se bene così contraria alla sua inclinatione naturale l'accettò per la saluezza, e remedio di tutto il mondo.

Rupertus in Euang. Ioan. l. 13. circa finem.

Dionys. Richel Cath. in lib. 2. de laudib. Virg. a. 23.

Onde dice diuinamente San Buonauentura: Cosa è certissima e che non è da dubitare, che fu tanta la fortezza, e costantia del cuore della Vergine nella passione del suo figliuolo nata da inuincibile carità, che volle che fusse dato alla morte per salute del genere

D. Bonau. in 3. dist. 48. q. 2.

genere humano, perche così la pietosa madre fusse in tutto conforme alla volontà del Padre eterno. E per questa cagione specialmente deue la sacratissima Vergine essere ammirabilmente amata, e laudata da gli huomini; percioche gli piacque che il suo vnigenito figliuolo fusse offerto alla morte per loro.

Di altri essempi di carità della Vergine co' fedeli della primitiua Chiesa. Cap. XXX.

OPO che Christo ascese al Cielo, la Vergine ci diede marauigliosissimi essempi di carità. Hauendola per questo lasciata il suo benedettissimo figliuolo in terra alcuni anni, i quali alcuni credono che fossero vndici, e ch'el l'arriuasse fino à cinquantanoue. Altri credono, & è la più commune opinione, che furono quindici, e che passò da questa all'altra vita alli sessantatre anni di sua età. Lasciolla questi anni priua della veduta, e chiara possessione di quello infinito bene, che ella tanto desideraua, ch'era la diuinità del suo figliuolo, perche la fusse madre, e maestra, e protettrice della Chiesa, che in quegli anni si piantò nella Giudea, e si cominciò à distendere per tutto il mondo. La Chiesa era tenera, e bench'el l'haueste la protettione e'l soccorso di Christo suo capo in Cielo, hauea anche necessità d'hauere tal madre in terra, che con la sua presenza visibile consolasse i mesti, e animasse i deboli, e insegnasse à gli ignoranti, e desse maggiore animo à forti, e maggior lume di dottrina a' saui, e perche tutti hauessero innanzi à gl'occhi vn'essempio viuo di religione, e santità grandemente perfetto, che tutti potessero seguire, e da cui tutti potessero imparare. E benche harebbe potuto Christo operare tutto questo per altri mezzi, non volle farlo se non per questo, che era alla sua benedetta Madre più glorioso, e alla Chiesa sua sposa di maggiore consolatione, e profitto. Questo vfficio di tanta carità essercitò la Vergine insegnando à gli Apostoli, & à gl'Euangelisti molte cose

Canisius in Mar. lib. 5. cap. 1.

particolari de i misterij di Christo: che quantunque sia ineffabile verità che gli Apostoli fossero immediatamente ammaestrati, e illuminati dallo Spirito Santo, nondimeno questo stesso Spirito Santo che si communicò alla Vergine molto più abbondantemente, che ad ogn'altro; volle per mezzo di essa come per organo eccellentissimo suo darle notitia distintamente e chiara di assai misterij, e accrescerle maggiormente il lume della diuina sapienza: Imperoche essendo Christo il capo che influisce virtù in tutta la Chiesa, che è il suo corpo mistico, la Vergine fosse il collo diuino donde deriuassero i doni à questo santo corpo della Chiesa. Di questo parere oltre gl'altri santi Dottori è il diuino Sofronio, e lo dice con queste parole. Dopò l'Ascensione del Signore in alto, conuersaua la Vergine con i Senatori del Cielo ch'erano gli Apostoli. E conciosia cosa che dallo Spirito Santo, fosse stato loro insegnato ogni verità: La Vergine cōferiua con esso loro il misterio della Incarnatione di Christo, come quella à cui più copiosamente era stato insegnato dal medesimo Spirito Santo, e co' suoi proprij occhi hauea veduti i misterij di Christo. Dopò che gli Apostoli si partirono di Giudea, e cominciarono à predicare lo Euangelio per tutto il mondo; si communicò, e si distese maggiormente la carità della pietosissima Vergine. Imperoche di diuerse parti del mondo i fedeli huomini eccellenti, & eminenti che haueano receuuta la fede veniuano in Gierusalem per vedere quel diuinissimo sacrario, doue hauea preso carne il Verbo eterno, e quella madre Regina di Misericordia, di chi era nato l'autore di tutte le cose, e per il cui mezzo tanto bene era venuto al mondo. Di questi che vennero vno fu il santissimo Dionigi Areopagita, del quale affermano grauissimi autori, i quali segue il dottissimo Dionigi Richel: Che venendo di Grecia in Giudea, e hauendo hauuto licentia per mezzo di San Giouanni, entrò à vedere la Vergine, e per confermarlo Iddio maggiormente nella sua fede scopersegli in persona della

Rupertus in Cant. l. 1. in medio libri.

Sophronius in serm. de Assumpt. Virg.

In cōment. de diuinis nom: c. 3. & Vbertinus de vita Sa lus.

della Vergine vna maestà celestiale, & vna luce, e gloria diuina così ammirabile che di spauento, e reuerenza cadde in terra. E affermò dipoi che se per la fede, e ragione naturale non hauesse conosciuto la vera diuinità di vn solo Iddio, haurebbe pensato che quel che vedeua fosse stato Iddio, e che non ci fosse altra diuinità. Questi santi, & eccellenti personaggi che di lontane parti veniuano à visitare la Vergine co' sāti desiderij, la pietosissima madre gli riceueua con ammirabile soauità di carità, e gli consolaua, e confortaua nella fede.

Nè si contentaua la Vergine di vsare questo vfficio di carità con quei ch'erano presenti, e con coloro che veniuano à lei, ma etiandio l'vsaua con gli assenti, scriuendo lettere piene di pietà, e consolatione con le quali gl'insegnaua, e confermaua ne' misterij diuini: là onde fino à questi giorni si ritruouano lettere scritte da lei che si sono mantenute con perpetua traditione, come sono quelle scritte à Santo Ignatio delle quali ne fanno testimonianza autori grauissimi. Et vna che hà la Città di Messina in Sicilia che la conserua come pretiosa reliquia. E non solo la Vergine scriueua lettere à gli assenti; ma anco per essercitare la carità con esso loro in persona gli andaua à visitare alcune volte, imitando la carità del suo figliuolo, che se bene risiede ordinariamente in Cielo, alcune volte come dice S. Gregorio, e altri santi, scende visibilmente à visitare i suoi serui che hà in terra. Così la Vergine ancorche la sua habitatione ordinaria fosse in Gierusalem nel cenacolo nel monte Sion; andaua nondimeno alcune volte in luoghi distanti à soccorrere, e consolare i suoi deuoti, come fece à santo Iacobo maggiore ch'essendo in Saragoza afflitto per li pochi Christiani che in Hispagna hauea conuertiti, che non erano più che nuoue discepoli; & essendo vscito vna sera della Città con esso loro, e andatosene alla riua del fiume Ibero, quiui gli apparse la Vergine sopra vna Colonna; ò pilastro di Diaspro, accompagnata da molti Angeli che l'haueano portata di Gierusalem, e lo con-

Quos refe Canisius in Marial. lib. 5. cap. 1.

Dialog. lib. 4. cap. 16.

solò, dicendogli che quello che lui non hauea fatto in Hispagna, lo farebbono quei suoi discepoli, ch'era cõuertire la Spagna alla fede di Christo nostro Signore, e ordinogli che in quel luogo facesse vna capella; percioche ella pigliaua quella terra sotto la sua protetione, e che edificata che fusse se ne andasse in Gierusalem. Tornossene la Vergine portata da gl'istessi Angeli, e l'Apostolo edificò la capella, e questa è la camera Angelicale di Saragoza, che si dice Nostra Signora del Pilare, nella quale stà quella santa Colonna, sopra della quale apparue la Vergine à San Iacopo. Cosi è stato receuuto con perpetua traditione, e cosi dice Papa Calisto, e cosi affermano Autori dignissimi di fede. Il medesimo fece la Vergine à bello studio con l'Apostolo, & Euangelista S. Giouanni, che alcune volte andò con lui fino alla Città d'Efeso à confermare le Chiese che il glorioso Apostolo hauea edificato nella fede di Christo nostro Signore. De lo che ne fanno testimonio i Padri che si congregarono nel Concilio Efesino in vna lettera che scriuono al Clero di Costantinopoli.

Antonius Beuter l. 1. cap. 23.

In actis Cõcilij Ephesini in epist. ad Clerum Constan.

Etiandio ci lascio la Vergine sacratissima essempio della carità che co' nostri prossimi habbiamo da essercitare all'hora della morte. Racconta Niceforo Calisto, che essendo la pietosissima Vergine per partirsi di questo essilio, per la desiderata gloria del suo dolcissimo figliuolo, ordinò à San Giouanni l'amato discepolo, che vn' humile vestimento che la benedetta Signora vsaua viuendo in questo mondo, lo desse à certe pouere donne vicine che sapeua che erano bisognose. Acciò che à questo modo in quel punto, come sempre hauea fatto, desse à Christo quanto ell'hauea: il corpo, e l'anima à Christo nella sua gloria, e la veste poue ra à Christo ne' suoi poueri: e lasciando quelle felicissime donne ricche di sì pretioso tesoro, c'insegnasse à tutti con tanto pijssimo essempio, che quello che viuendo non haueremo dato a' poueri, per essere stato à noi necessario per sostentarci la vita, che al tem-

Niceph. lib. 2. c. 21.

po

po della morte non ci scordiamo di dargliclo, facendoneli possessori, e signori innanzi di morire, percioche gl'è molto meglio, che la persona da per se riparta tutto quello che potrà à poueri, che lasciarlo in carico che lo faccino gli heredi, ò gli essecutori del testamento, che non è cosi certo, nè piacerà tanto à Dio, come se lo desse innanzi che morisse: e quello che in vita non potrà dare, lo dia à poueri dipoi la morte; e se non hauerà heredi d'obligo, i poueri, e l'opere pie siano il suo vnico herede, e se ne hauerà, riparta con esso loro, e co' poueri la heredità. Imperoche lasciando Christo per herede ne' suoi poueri con affetto di carità, è certo che Christo lo farà herede della sua gloria, adempiendo con esso quel tanto che disse: Beati i misericordiosi, imperoche eglino conseguiranno da Dio la vera misericordia.

Della obedienza della santissima Vergine a' maggiori. Cap. XXXI.

DELLA obedienza perfettissima che hebbe la Vergine all'altissimo Iddio, adempiendo in ogni tempo e luogo cō grandissima diligenza, & con affetto ineffabile la sua santissima volontà, e quello che più gl'era grato: già ne dicēmo trattando della virtù del Diuino amore, dal quale nasce questa conformità perfetta con la volontà di Dio. Ma perche la vera obedienza, non solamente si fa conoscere in obedire immediatamente à Dio, ma ancora in obedire ad altri huomini per amor di Dio, diremo dell'essempio che di ciò ci lasciò la sacratissima Vergine. Tiene questa obedienza vna gratia particolare, che scuopre maggiormente la perfetta volontà che l'anima hà di obedire in tutto à Dio. Imperoche auuenga che nell'obedire immediatamente à quello, che Dio commanda da per se stesso, l'obedienza da parte della persona à chi si

obedisce, habbia maggiore nobilità: tuttauia insieme tiene l'opera d'obedire più facilità, e più soauità, e da parte dell'huomo meno repugnanza per obedire. Ma nell'obedire all'huomo per l'istesso Iddio, troua la volontà più difficultà, e più repugnanza, e più in che humiliarsi, e abnegarsi. E così questa tale obedienza è il maggiore testimonio, e pruoua dell'anima veramente obediente à Dio, e hà in questa parte particolare valore, e merito dauanti Dio. Per questo disse San Buonauentura: Alto grado d'obedienza è, obedire à ciò che immediatamente commanda, e ordina Iddio, ma in alcuno modo il più alto grado di obedienza è l'obedire all'huomo per Dio. Di questa obedienza ce ne diede essempio bellissimo la sacratissima Vergine, che da fanciullina molto piccola obedì prontamente, e con grande letitia alla volontà, e commandamento de' suoi santissimi padre, e madre. Onde S. Metilda scoprendo quello che dal Cielo gli fu insegnato delle virtù che la Vergine essercitò, dice: Sino da fanciullina fu à suo padre, e sua madre così sottomessa, e così obediente in quello che gli ordinauano, ò voleuano che facesse, che giammai fece cosa nella quale vn punto gli offendesse, ò gli contristasse, e non solamente al padre, e alla madre, ma etiandio, come dice Epifanio prete, à tutte le persone con chi occorreua essere gli honoraua, e reueriua. E nel tempo ch'ella stette nel Tempio osseruò grandissima reuerenza à Sacerdoti, e fu obedientissima à tutto quello che ordinaua il Pontefice, che gouernaua il Tempio. Onde dice San Buonauentura, che tra l'altre cose sante che la Vergine ogni giorno chiedeua à Dio nell'oratione stando nel Tempio, vna era, che gli desse gratia particolare di obedire a' commandamenti, e ordinationi del Pontefice del Tempio.

D. Bonau. l. de grad. verb. c. 2.

S. Metildes de arcanis lib. 7. c. 5.

Niceph. lib. 2. cap. 26.

D. Bonau. in vita Christi. cap. 4.

Dopò che la Santa Vergine fu sposata con santo Giuseppe, auuenga che ella in gratia, e degnità fosse incomparabilmente maggiore che il santissimo huomo; nondimeno perche gli era suo sposo, e sapea essere

re ordinatione di Dio, che la moglie obedisca al marito. La sourana Regina del Cielo, e madre dell'istesso Dio se li sottopose, e gl'obedì fedelissimamente, e ciò non per pochi giorni, ma per ispatio di trenta vno anno. Imperoche secondo la più verisimile opinione, il Santo Giuseppe visse fino al battesimo di Christo. Della santa matrona Sarra narra la diuina scrittura, come fu obedientissima al suo marito Abraam, accompagnandolo nelle sue peregrinationi, e trauagli, e adempiendo i suoi commandamenti, e come gli portaua gran rispetto, e gli parlaua con molta reuerenza, chiamandolo suo Signore. Molto più altamente fece tutto ciò la sacratissima Vergine con santo Giuseppe, seguitandolo à Nazzaret doue stette con esso lui: Accompagnandolo à Betelem quando andò à pagare il censo à Cesare. Obedillo pigliandosi bando, e andando con esso lui in Egitto. E auuenga che il viaggio fusse lungo, e à regno straniero, l'istessa notte che l'auuisò della partenza, quella istessa notte con lui si partì, e lo seguì, e obedilli stando con esso lui in Egitto sette anni, come dice Santo Anselmo, E benche patisse in quella terra d'Idolatri, grande incommodità, come habbiamo detto, mai si lamentò à Santo Giuseppe delli trauagli che iui patiua, nè gli domandò che la ritornasse alla sua terra, nè sopra di ciò, nè sopra altra qualunque necessità, e mancamento di cose necessarie che hauesse, giammai li diede molestia, nè querimonia alcuna, ma in tutto con gran contento si conformaua con la sua volontà come humilissima, e obedientissima sposa, e come quella che sapeua molto bene, che obedire, e contentare santo Giuseppe, era obedire, e contentare l'altissimo Dio. Ancora nel parlare procedette con esso lui con grann reuerenza, e rispetto: e quantunque ella sapesse che Dio glielo hauea dato per custode del benedettissimo fanciullino GIESV, e per guardia della sua virginità, gli parlaua con quella creanza che deue la moglie al marito. La onde, quando trouò lo stesso

Canisius in Mar. lib. 2. cap. 13.

D. Ansel. in Matth. cap. 2.

Simon de Cassia. lib. 2. c. 22.

Giesù nel Tempio in capo à tre giorni che l'hauea perduto, gli disse: Vostro padre, e io con dolore vi habbiamo cercato. Chiamollo padre, perche era il più honorato titolo che nel mondo se li poteua dare. E benche non fosse padre naturale del fanciullo, potettelo così chiamare con verità; imperoche egl'era tale nell'oppinione delle persone, e lo preferì à se stessa, nominandolo prima, non dicendo io, e vostro padre, ma vostro padre & io, dandoli il primo luogo.

Luca 2.

Grande, & vera virtù di obedienza è obedire fedelissimamente à maggiori, che sono huomini illustri, giusti, e discreti, e comandano con modestia. Ma come dice San Bonauentura, molto più alto grado di obedienza è obedire à superiori, che sono huomini maluagi, e indiscreti, e comandano con passione, e con impeto cose, che se bene sono lecite, sono souerchiamente graui, e lo comandano senza hauerne giusta cagione di comandarle. Chiama questo grado di obedienza altissimo, percioche l'obedire à questi tali richiede maggiore virtù e amore di Dio, e così è con maggiore merito. Come ce l'auuisò l'Apostolo S. Pietro dicendo: Serui obedite a' vostri padroni, non solamente à quelli che sono buoni, e modesti, ma etiandio à quei che sono di mala natura, e di mali costumi, non sendo quel che comandano cosa trista; E ne dà la ragione diceudo: In questo stà la gratia che è la maggiore virtù degna d'essere molto più grata, e guiderdonata da Dio, che obediate per Dio, sofferendo pena, e molestie fatte contra giustitia. Di questa obedienza ci diede essempio la Sourana Vergine, obedendo ad Augusto Cesare, ch'era Imperadore Idolatro, e tiranno, che hauea hereditato la Monarchia del mõdo da Giulio Cesare, che contra ogni douere l'hauea vsurpata, e obedillo in vn commandamento così noioso, e così ingiusto per il popolo di Dio, facendolo contare, e descriuere, e pagare datij che seruissero alla sua ambitione; e che per pagarli, e farsi registrare senza necessità lasciassero le loro case, e quiete, e andassero

Lib. de grad. Virg. 2.

1. Epist. 2.

sero peregrinando alle terre donde haueuano origine. E per adempire questo commandamento così ingiusto, e di Prencipe infedele, si partì la Vergine da Nazaret, e andò cō suo gran scommodo, e fastidio fino à Betleem, viaggio di più di nonanta miglia; & essendo vicina al tempo di partorire, e iui fece professione con San Gioseppe. Però che, come graui Auttori dicono, anco le donne faceuano professione. E faceuasi à questo modo: Presentauansi dauanti il ministro dello Imperadore, doue si scriueua il nome di colui che si presentaua; e per questo si diceua descrittione, perche si scriueuano i nomi de i sudditi, e le Città, e le terre donde erano; e insieme chi si notificaua, e faceua questa presentatione pagaua vna certa moneta mettendosela prima sopra la testa, confessandosi per sottoposto allo Imperadore Romano: E per ciò questa ceremonia si chiamaua anche professione, perche professauano publicamente per vassalli nello Imperio. Questo toccò l'Euangelista in dire: Salì Gioseppe da Nazaret à Betleē per professare quiui con Maria sua sposa. A tali commandamenti come questi così iugiusti da parte di chi commādaua, e così indecenti per tal persona, volle obedire la humilissima Vergine molto volentieri per lo grande amore ch'ella portaua alla obedienza; lasciandoci à tutti così perfetto essempio di obedire a' nostri maggiori, e honorargli, e sottometterli, e dargli i diritti, e douuti tributi per le giuste leggi, ancor che occorresse che loro non fossero ne' costumi, quel che deono essere.

Antonius Aranda in descriptio. terra S. Caietanus & Iansenius in Lucam c. 2.

D. Pau. ad Rom. 13.

Di altri essempi d'obedienza della sacratissima Vergine. Cap. XXXII.

ASSAI è l'obedire interamente à tutti i comandamenti del superiore, che obligano il suddito: ma molto più è obedire non solamente a' commandamenti che obligano, ma etiandio à quei che non obligano; imperoche il suddito ha cagioni giuste che lo scusano, e per l'amore che gl'hà alla obedienza, si vuole sottomettere à quello à che non è obligato. Onde dice San Bernardo: La perfetta obedienza non s'astringe à fare solamẽte quello che la legge comanda, nè si contenta di fare solo quello che obliga il voto della professione, ma si estende à fare tutto ciò che vuole la carità, che è tutto quello che sà che maggiormente piace à Dio, & edifica il prossimo, e con vn gran vigore d'animo allegro e libero, fa tutto quello che gl'è ordinato senza metterui tassa, nè modo, cioè senza limitatione, ò termine à quel solo che è di obligo. Di questa obedienza ci diede essempio la sacratissima Vergine, adempiẽdo la legge della purificatione, che si come fù atto di profondissima humiltà com'è stato detto, così fù anco di perfettissima obedienza, perche la legge ordinata dallo Spirito Santo espressamente ne cauò la Vergine dicendo: La Donna che per virtù d'huomo cõcepirà figliuolo, si terrà per immõda, e alli quarãta giorni col suo figliuolo si presenterà al Tempio per purificarsi, e offerirà il suo sacrificio, come se dicesse, questa legge non obliga colei che ha da concepire per opera dello Spirito santo, & ha da partorire perseuerãdo purissima Vergine. E auuenga che la legge con gran riguardo e riuerenza scusasse la Vergine dalle ceremonie della Purificatione; ella nõdimeno le volle adempire, come qualunque altra donna, e sottomettersi perfettamente alla legge, per intendere che questo era più grato à Dio; insegnandoci che con riuerenza honoriamo le cose della Chie-

D. Bern. de precepto, & disp. li. ter. M.

Leuit. 12.

Chiesa, osseruando tutte le ceremonie, e costumi, e le vsanze di essa, e l'ordinationi, e cōmandamenti de' suoi ministri. E insegnandoci ancora che con l'obedienza procuriamo la Purificatione e monditia spirituale dell'anime nostre, che è quello che San Pietro ci ammonisce dicendo: Mondate l'anime vostre con obedienza, che nasce non da sola necessità, ma da volontà e desiderio di fare cosa grata à Dio.

1. Petri 1.

Di molto valore, e merito è l'vbidire volentieri in qual si voglia cosa buona che si comandi; ma di maggior valore e merito è l'obedire nelle cose che in se sono graui e contrarie alla inclinatione naturale dell'huomo. Però disse San Bernardo: Tanto più grata è à Dio l'obedienza, quanto le cose che per quella si fanno in loro sono più malageuoli, specialmente come dice Alberto Magno, quando in tali cose obedisce così fedelmente, che nè in parole, nè in altra cosa mostra la volonta contraria à quello che gli è commandato.

D. Bernar. de pracepto, & de spec. Albertus in Paradiso anima, c. 3.

Di questa obedienza ci lasciò ammirabili essempi la pijssima Vergine. Hauea grande e perfettissima inclinatione, e desiderio ardentissimo di hauere sempre presente, e in sua compagnia il suo dolcissimo figliuolo: nasceua questa affettione e desiderio, l'vno dall'amore immenso che gli portaua, come à Dio, e come à suo figliuolo: e altresi d'hauere sperimentato sempre l'accrescimento spirituale in tutte le virtù e gratie, che l'anima sua riceueua dalla Diuina presenza, che con tutte le sue parole e opere in modo ineffabile gli accendeua le fiamme del Diuino amore. Con tutto ciò quando il benedetto fanciullo GIESV restò quei tre giorni nel Tempio; Veggendosi la Vergine spogliata di tanto gran bene, e non sapendo se hauea à essere la perdita per tre dì, ò per tutta la vita: essendo questa lontananza, e perdita così contraria alla sua dispositione e desio, e che le cagionò acerbissimi dolori nella sua piissima anima; considerando la sapientissima Vergine, che questa era la volontà e ordinatione di Dio, si sottomisse à quella; e tutta la intentione e

desde-

desiderio, che in contrario hauea, la rassegnò perfettissimamente nelle volontà e beneplacito di quello; non volendo altra cosa se nõ quel che sua Diuina Maestà voleua e ordinaua; quantunque fosse stato mancare in tutta la vita di quell'infinito bene. E non è contra à questo che la Vergine con tanta diligenza cercasse il fanciullino perduto: Imperoche l'onnipotente Iddio che voleua che obedisse alla sua Diuina volontà in volere essere senza del figliuolo per tutto quel tempo che lui ordinasse; l'istesso voleua che diligentissimamente lo cercasse facendo dal canto suo quãto poteua per trouarlo. E auuẽga che in qſto fatto della Vergine risplendino altre virtù, etiandio essercitò in esso la obedienza perfettissima alla volontà di Dio, percioche come dice San Tomaso: la volontà del superiore per qual si voglia via che si conosca, è vn tacito precetto: & all'hora la obedienza è più pronta, quando obedisce alla volontà così intesa, senza aspettare che espressamente gli sia commandato.

D. Th. 2. 2. q. 104. art. 2.

Vn'altro essempio di obedienza simile à questo fù, quando l'altissimo figliuolo di Dio, era secondo la carne di età circa trenta anni: Volendo cominciare à predicare, lasciò la sua dolcissima madre in Nazaret e se ne andò al Giordano, doue fù battezzato da santo Giouanni, e dapoi se ne andò al diserto, doue stette quaranta giorni, facendo vita asprissima per i nostri peccati: Fu cosa penosissima per la Vergine pijssima stare tutto quel tempo senza vederlo, e senza fargli qualche seruigio in quel diserto, doue non hauea letto, nè mensa, nè sedia, nè stanza, nè coperto, nè robba con che difenderſi dal freddo, che era d'inuerno, nè hauea pane, nè altro da mangiare, nè altra compagnia se non le bestie. Desideraua sommamente la sacratissima Vergine per quanto staua à lei visitarlo in quella solitudine, e fargli qualche seruigio in quella asprezza di vita: e per intendere che era volontà e ordinatione di Dio, che non vi andasse, se ne stette à casa, obedendo prontissimamente alla Diuina volontà, e rassegnando in quella

ogni

ogni suo desiderio, volendo molto volentieri mancare di quel sommo bene, e consolatione per obedire à Dio.

Ché lingua potrà esprimere quanto contraria fù alla volontà naturale della Vergine la passione, e la morte del suo dolcissimo figliuolo? nè questo si può dire: e molto meno si può esprimere quanto grande fù la pena e il dolore, che di essa riceuette. Peroche si come l'amore fù senza misura, così fù il dolore come innanzi vedremo. Ma sapendo la pietosissima Vergine che era volontà & ordinatione dell'Eterno Padre, che il suo Figliuolo patisse e morisse per salute del mondo: in cosa così ardua e malageuole e di tanta pena, la maggiore che giamai pura creatura riceuesse, obedì, e si sottomisse tutta alla volontà dell'altissimo Iddio, e imitando il suo benedetto figliuolo si rassegnò tutta nella volontà dell'eterno Padre dicendo: Non si faccia la mia volontà, ma la vostra. Tanto sentì la Vergine la passione e morte del figliuolo, che come dice san Buonauentura, per euitarla, se fosse stato cosa possibile, harebbe sofferto lei di buona voglia tutti i tormẽti e morte che il suo figliuolo patì. La onde più fece in obedire alla volontà del Padre eterno, accettando per obedienza la Passione e morte del suo figliuolo, che offerẽdosi ella alli medesimi tormenti, e morte di Croce. Questi sono gli essempi di perfettissima obbedienza, che la Vergine gloriosissima ci lasciò. Veggiamo hora il frutto, che d'essi noi habbiamo à trarre.

D. Bonau. l. 1. senten. d. 48. q. 2.

In che modo noi habbiamo da imitare la obedienza della sacratissima Vergine.
Cap. XXXIII.

QVESTI essempi d'obedienza che ci lasciò la Vergine douiamo tutti imitare. I figliuoli obedendo al Padre, e alla Madre; le donne maritate

tate a' loro mariti, i seruitori a' loro padroni, i vassalli a' loro Précipi, e a' loro ministri, e tutti i fedeli a' loro Prelati e Vescoui, e al capo di tutti il Romano Pontefice, e al Padre Spirituale che ciascuno si ha pigliato per Confessore, e per guida dell'anima sua. E i Religiosi a' loro superiori, à chi per voto si sono obligati.
Grande bisogno habbiamo d'imitare la sourana Vergine in questa virtù, percioche si come non possiamo amare Iddio, se non amiamo il prossimo per Dio, perche l'istesso Dio che ci commanda l'amare la sua Diuina bontà, lui pur ci commanda, che amiamo il nostro prossimo. E l'istesso habito di carità che ci infonde per amare la sua infinita Maestà, quello medesimo vuole che ci serua per amare il prossimo nostro. Cosi etiandio non possiamo osseruare l'obedienza douuta à Dio, se non obediamo alle persone quali tenghiamo per superiori, perche questo è vno de' precetti dell'istesso Dio. E cosi collegata vuole Iddio che stia la vna con l'altra, che il medesimo habito e virtù con la quale obediamo à Dio, quella medesima sia che ci muoua à obedire alli superiori per Dio. E perche l'Apostolo san Paolo nelli commandamenti che ci notifica dell'obedire a' maggiori, appresso ci rappresenta questa ragione, che la potestà che loro hanno di comandare l'hanno da Dio, che stanno in luogo di Dio, e che l'obedire à loro è obedire all'istesso Dio. Parlando con i figliuoli dice. Figlioli obedite a' vostri padri in tutte le cose lecite, perche questo piace al Signore; & in vn'altro luogo. Figliuoli obedite a' vostri Padri nel Signore, perche questo è giusto, & e comandamento di Dio. E parlando con i seruitori che hanno padroni e Signori dice. Serui obedite a' vostri Signori temporali con riuerenza, e con pura intentione, e volentieri come chi obedisce à Christo. E alle donne maritate dice; Le donne stiano sottoposte e obedienti a' loro mariti, come se obedissero al Signore che è Iddio. Perche il marito e capo della donna, come Christo è della Chiesa, e cosi come la Chiesa sta

D. Th. 2.2. q. 104. art. 2.

Coloss. 3.

Ephes. 6.

sottoposta

sottoposta à Christo, così le donne deono stare alli loro mariti in tutte le cose lecite; e parlando vniuersalmente con tutti gl'huomini dice. Ogni anima stia sottoposta per obedienza a' commandamenti de' superiori, imperoche la potestà, che loro hanno è da Dio, la onde resistendo per inobedienza a' comandamenti de' loro maggiori, resistono alla ordinatione da Dio, che gli sottomise a' loro, e così si sottopongono alla eterna dannatione. E parlando Iddio nella legge della obedienza che si dee a' Prelati e padri spirituali delle anime, dice: Fate quello che vi sarà ordinato da quei, che sono in luogo eletti dal Signore, e vi insegnaranno conforme alla sua legge, seguirete quel che vi diranno senza discostarui nè da vna mano nè dall'altra, & il superbo che non vorrà obbedire al commandamento del Sacerdote, morirà per sentenza del Giudice, e leuisi via huomo così maluagio, e che ha dato così mal'essempio. E à quei che per voto sono obligati à obedire, ò altra cosa di virtù dice. Colui che farà qualche voto, ò promessa al Signore, non ne manchi, ma adempia quanto ha promesso. E in vn'altro luogo dice: Se ha fatto qualche voto, ò promessa al Signore, osseruilo senza dimora ne dilatione alcuna, perche dispiace assai à Dio non adempire quanto per voto se gli promette.

Rom. 13.

Deut. 7.

Nume. 30.

Eccles. 5.

§ Grande è la forza di questa ragione, assai persuade à tutti i fedeli che veramente hanno desiderio di saluarsi, à essere fedelissimi e diligentissimi in obedire a' loro maggiori, & da hauere per beneficio singularissimo di Dio, il dargli superiori à chi obedire. Tutto il bene dell'huomo consiste in sapere la volontà di Dio, & in farla: & è cosa certa, che tutto ciò che commanda & ordina alcuno superiore delli detti chiunque si sia, sendo lecito ciò che commanda, benche lui fosse maluagio, e hauesse cattiua intentione, è certissimo che tutto è volontà di Dio. Hor che maggior bene di questo possiamo noi desiderare? che per le cose particolari della vita nostra, come fare questa ò quella cosa, l'occu-

parsi

parsi e dare opera più tosto in questa che in quella facenda, il vestirsi à questa foggia, ò in quell'altra, l'andare ò stare & altre simili cose, delle quali non habbi manifesto e particolare comandamento nella legge Diuina, che ci dia Iddio vn superiore che in ogni cosa ci dichiari la sua volontà, comãdandoci in nome suo, fa questo & quello. Non si potea desiderare cosa di maggiore profitto e consolatione: imperoche questo è vn hauere sempre in pronto vn mezzo efficacissimo e sicuro per fare in tutto e per tutto la volontà di Dio con grãde ageuolezza. E questo è essere l'huomo in ogni affare retto, e gouernato da Dio: poiche obedendo egli à tutto quel che gli viene ordinato, è retto da colui che ei tiene in luogo di Dio. Ma come disse Christo parlando co' superiori della Chiesa: Colui che vi ascolta, & vi obedisce, ascolta & obedisce me: e per il contrario di coloro che non vogliono obedire a' loro maggiori, dice. Che fuggono d'essere retti e gouernati dallo stesso Dio. Come lo dichiarò quando il popolo d'Israel non volse essere gouernato da Samuel dicendo il Signore allo stesso Profeta, Non hanno scacciato te, ma me, acciòche io non regni in loro e non gli gouerni.

Luc. 10.

1. Reg. 8.

De' frutti ammirabili che consequisce l'obediente, perche obedendo al superiore, ò Confessore, ò padre spirituale, fa la volontà di Dio. Cap. XXXIIII.

DI QVI viene che la persona obediente ha grã sicurtà, (qlla però che in questa vita ordinariamẽte si può hauere,) per trouare il camino della virtù, e liberarsi da innumerabili lacci, & ingãni de' demoni. Imperoche obedendo all'huomo che ha in luogo di Dio, ò Prelato, ò Padre Spirituale, Iddio che è fedelissimo in far bene à coloro che lo cercano, non permette che sia ingannato in quello in che obedisce:

bedisce: a quali lacci, & inganni sono molto sottoposti quei che non obediscono, & si reggono secondo il loro parere. Onde dice santo Moisè Abbate riferito da Giouanni Cassiano: Questa è la prima proua della vera humiltà, che tutte le cose, che l'huomo hauerà da fare, etiandio quelle che penserà, le discuopra al suo superiore ò Padre Spirituale: e interamente si regga per il suo consiglio, & non per il proprio parere: a questo modo anderà per la via diritta del Cielo, & della perfetta virtù senza errare, & si libererà da tutti gl'inganni & insidie del nimico; e se non fa questo, ma si vuole reggere secondo il suo proprio giudicio e parere, sappi che mai conseguirà la perfetta virtù, e sarà burlato, & ingannato da satanasso. Confermando questa medesima sentenza il glorioso San Vincenzo Ferrero dice con grande essageratione. Dicoui in verità che mai nostro Signore Giesu Christo darà la sua gratia (senza la quale non possiamo niente che gli sia grato) a quell'huomo che hauendo chi lo struisca, e gouerni & guidi per la via della virtù, & vita spirituale, non vuole essere gouernato, & retto da altri, nè vuole seguitare la via e'l consiglio altrui, ma si regge secondo la sua volontà, credendo d'essere sufficiente per reggersi da se stesso, & intendere da se le cose per la sua salute.

Col. 2. c. 10

De vita spi rit. c. 3. §. 2.

Di quì nasce ancora vna marauiglia molto grande, che facendo l'huomo manco, & affaticandosi manco, spesse volte merita più, & acquista più appresso Iddio. Imperoche desiderando di cuore il seruo di Dio, di fare delle opere eccellenti di virtù, come insegnare a gli ignoranti, gouernare infermi, ò desiderando da douero fare maggiore penitenza con digiuni, vigilie, discipline, & altre asprezze, se hauendo questo desiderio efficace, e dandone conto al superiore ò padre spirituale, gli ordina che lasci stare tali opere e penitenze per le ragioni che a lui pare: obedendo in questo non solamente non perde il merito, e'l guadagno di quelle sante opere, anzi

l'accresce. Perche guadagna per vna parte il valore e'l merito di tali opere e penitenze, per la volontà efficace, che haueua di farle, e guadagna altresi il valore, e'l merito della obedienza lasciandole per obedire. Et alle volte sarà maggiore questo merito, che non il primo per la maggiore annegatione e rassegnatione nella volontà di Dio, lasciando quel che tanto desideraua per obedire alla sua diuina volontà nel superiore ò padre spirituale. Insegnando il dottissimo Gersone questo punto così essentiale nella obedienza dice queste parole. Consideri il religioso, che Iddio non ha necessità de nostri beni, e per tanto tenga questo per regola generale, che per lui quella opera, ò occupatione è migliore e piu nobile, e honesta e piu profitteuole, e piu dilettevole, che se gli ordina per obedienza. E quantunque la tale opera sia vilissima e bassa, e ancorche considerata secondo la sua natura sia cosa inutile e vana, non essendo peccato, essendogli commandata, è la migliore e la piu profitteuole, che all'hora può fare: questo è di Gersone. E ciò che dice del religioso, s'intende in suo grado di qual si voglia che obedisce a quello che gl'è superiore, benche sia secolare, poi che tutti i superiori rappresentano Christo, come è stato detto. Questa verità, che per regola di Theologia è certissima, fu insegnata dal cielo alla gloriosa santa Brigida. Era questa santa affettionatissima di fare gran penitenze, come anche era prontissima à tutte le sante opere: il padre spirituale che la gouernaua, le leuò in certo tempo parte di queste penitenze, perche così era spediente per la sua salute. Ella obedì con gran difficultà temendo che l'anima sua non riceuesse qualche detrimento nella virtù. Apparsele la sacratissima Vergine e dissele. Se due persone desiderano digiunare per loro diuotione, e l'vna che sta in sua libertà digiuna in fatto, riceue vna paga per quel digiuno. E l'altra, che è sotto l'obedienza non digiuna perche il suo superiore gli ordina così, questa riceue la paga doppia, l'vna

Ioan. Gers. p. 1. Alpha 19. lit. B.

S. Brigida lib. 4. rev. c. 26.

perche

perche volontariamente desiderò digiunare, l'altra per che negò la sua volontà e'l desiderio & obedì. Tutto questo frutto così ammirabile nasce da che obedendo si fa la volontà di Dio.

Di quì viene etiandio la gran pace e quiete che possiede l'anima di colui che è vero obediente, perche la cagione d'ogni inquietudine e turbatione dell'anima è la propria volontà. Quando la persona elegge fare le cose che sà che Iddio le vuole, perche seruono à gloria sua e profitto del prossimo, e per questo rispetto l'elegge, all'hora non si dice fare la sua propria volontà, ma quella di Dio, perche la sua volontà è cõmune con quella di Dio. Ma quando la persona elegge le cose che ha da fare perche gli piacciano e gli dilettano, e sono secondo il suo gusto, e le fa per contentare i suoi appetiti e desiderij, all'hora si dice fare la sua propria volontà, perche la sua volontà non è commune con quella di Dio, ma è propria sua. E auuenga che le cose che fa con propria volontà non sieno mal fatte, cade in alcuna colpa, almeno veniale, perche in quello che fa gli manca il fine honesto & virtuoso che haueua da hauere. Questa volontà propria è cagione di tutte le turbationi, e guerre, e mali del cuore. Per la qual cosa dice San Bernardo. Cessi la propria volontà, e non ci sarà Inferno. Perche, che altra cosa abbrucerà quel fuoco eterno se non la propria volontà? Vuole dire in questo che tutti i mali di colpa e pena eterna vengono per la propria volontà. Hor questo bene così grande fa la obedienza, che scanna questa propria volontà, facendo che l'huomo la nieghi e la mortifichi per fare la volontà del superiore, conseguentemente quella di Dio lo che è così grande fatto, e di tanto valore appresso Dio, che in alcuno modo, fa il vero obediente vguale nel merito essentiale à martiri di Christo. Come dice il diuino Tomaso di Chemps con queste parole. Qual si voglia che per Dio obedisce volentieri

D. Bernar. ser. 3. de Resurrectione.

Vbi supra.

Th. de Chẽpis p. 1. ser. 7. nouitior.

& de fideli. dispensat. l. 3. c. 2.

a suoi superiori, fa vna prodezza di fortissimo soldato di Christo: Imperoche obedendo combatte contra se stesso, e col coltello del diuino timore taglia i mouimenti della propria volontà, e per tanto riceuerà la corona di eterna gloria con i Martiri di Christo: perche combattè valorosamente e vinse; E oltre a questo premio cosi illustre, che nel cielo aspetta il vero obediẽte, gode in questo essilio sì gran pace e quiete d'animo, che certe volte gli pare essere nel Paradiso terrestre, per hauere reciso il seminario delle inquietudini, che è come detto habbiamo la propria volontà; la onde si adempie in lui quello che Dio promette nella sua diuina scrittura. Colui che mi obedirà viuerà quieto, e senza spauento, e timore di mali di pena, e goderà abondantemente de veri beni. Per questa ragione di esserfi prouati, e sperimentati tanti beni, e tanti frutti cosi celesti della vera obedienza, tutti i Santi ne hanno tenuto tanto conto, e fattone cosi grande stima, che non si contentauano di obedire a maggiori che la legge naturale e diuina gli obligaua, ma di loro volontà si dedicauano per voto a obedire in tutte le cose della loro vita a superiori, e padri spirituali, cosi ne' Monasterii, come hora fanno i Religiosi, come anche fuori de' Monasterij, come faceuano molti Vescoui, Sacerdoti, Monaci, e Principi secolari, che eleggeuano vn padre spirituale, ò Confessore, a cui in tutto quello che concerneua all'anima obediuano. E tanto apprezzauano questa obedienza, che la preferiuano a tutti gli altri essercitii di virtù, che di loro volontà faceuano, e tutto incontanente lasciauano, benche gli fosse di molto profitto e contento, per fare con prestezza e diligenza quello che la obedienza ordinaua. Dice Cassiano, parlando di questi santi Monaci, la cui santità fu cosi celebre, e cosi alta nella Chiesa di Christo. La obedienza al superiore la preferiuano non solo all'opere di mano, ma anche alla oratione, al ritiramento, alla quiete della cella, e a tutte l'altre virtù, che s'in-

Prou. 1.

Cassianus li. 4. c. 12.

s'intende ne' casi che non erano di precetto naturale, nè diuino, nè della Chiesa: e in tutte le altre cose volentieri sofferiuano qual si voglia danno e perdita, per non mancare niente alla obedienza, e che questo bene gli restasse intero e sano. La onde quando sentiuano il segno della obedienza che gli chiamaua alla oratione, ò ad altra opera, ò essercitio, qualunque si fosse, subito con gran fretta vsciuano della loro cella, e andauano al luogo doue la obedienza gli chiamaua; e questo faceuano così puntalmente, che se qualchuno scriuendo haueua cominciato vna lettera quando sonaua il segno, la lasciaua senza finirla per fare l'obedienza. Questo dice Cassiano di quei santi Eroi; e benche questo tocchi più particolarmente à Religiosi, però conuiene anche a tutti i fedeli che stanno sotto l'obedienza di altri maggiori, conforme allo stato di ciascheduno. Imperoche, come è stato detto, a qualunche superiore che obediscono per l'amore di Dio, obediscono in lui a Christo, e facendo l'obedienza che gli domanda, con questa perfettione e desiderio di piacere a Dio; il medesimo merito hanno quanto a questo, e'l medesimo premio conseguiranno, come se propriamente obedissero a Christo nostro Signore. Et alle volte il merito e'l premio sarà maggiore per le ragioni che habbiamo detto, che obedendo all'huomo per Dio, si humilia più il cuore, e si niega più la volontà, e si rassegna più l'huomo in Dio.

Della Castità e purità Virginale della sacratissima Vergine. Cap. XXXV.

LA Castità virtù bellissima, hà tre gradi; il primo è quello de buoni maritati, che si chiama castità coniugale; La quale consiste, che si discostino e astenghino col corpo, e con l'animo da ogni vso illecito, e dishonesto con terza persona, e tra di loro

vsino puramente, e honestamente il matrimonio. L'altro grado di castità è quello delle Vedoue, e altre persone Continenti, che si discostano e astengono non solo da ogni cosa disonesta, ma anche dall'vso lecito del matrimonio, che per più piacere à Dio non si vogliono rimaritare, ma perseuerare in perpetua Continenza. Questo grado di Castità è molto più eccellente e grato à Dio, e di maggiore merito che il primo, e come tale lo consigliò lo Spirito Santo per San Paolo dicendo: La Donna è obligata alla legge del matrimonio mentre viue il marito, ma se il suo marito muore ella resta libera, e puote volendo, rimaritarsi, ma se perseuera Vedoua, e Continente sarà più felice e beata; e questo è il consiglio che io gli dò, ammaestrato dallo Spirito di Dio. Questo dice San Paolo; del quale appare manifesto essere di fede, che questo stato de Continenti è più eccellente, e più perfetto, che quello de maritati. Ci è vn'altro grado di Castità, che è quello delle persone che osseruano perpetua virginità, conseruando il corpo e l'anima monda da ogni concupiscenza volontaria. Questa castità quando si conferma col voto, non solo è grado più eccellente di castità, ma è virtu distinta dalla commune castità, e lo stato più alto di tutti in questo genere di castità, e chiamasi anche continenza virginale. Di questa virtù ci diede essempio diuinissimo la sourana Vergine: che riguardando le circostanze del tempo, che elesse questa virtù, e là estimatione con che l'abbracciò, e la purità con che la essercitò, in tutto pone grandissima ammiratione.

Cõc. Trid. sess. 24. cap. 10.

1. Cor. 7.

Nella legge di natura non v'era conoscimento, nè stimatione di ciò che fosse la virtù della Virginità, nè Dio l'haueua manifestato. Nella legge scritta ancora non era discoperto il valore, e'l merito di questa virtù. E ben vero che Dio ne haueua dato alcuno segno, che molto li piaceua la continenza. Haueua comandato che le persone immonde non mangiassero de cibi santificati e offerti à Dio. E là Donna maritata quan-

Leuit. 22.

tunque

tunque fosse figliuola del Sacerdote legale, mentre staua maritata con qualche huomo del popolo, che non era del lignaggio sacerdotale, non poteua mangiare de detti cibi santificati; e dipoi essendo vedoua, mentre che in tale stato perseueraua in casa di suo padre, haueua licenza di mangiare delle cose santificate. Et accioche i figliuoli d'Israel potessero accostarsi al monte à vdire la voce del Signore, gli commandò l'istesso Signore per mezzo di Moise, che stessero prima tre giorni senza accostarsi alle loro donne, disponendosi con questa contineuza per potere vdire la parola del Signore, che parlaua per mezo del suo Angelo. E quando Dauid e suoi serui per la gran necessità che haueuano, hebbero à mangiare de pani della propositione hebbe à essere con conditione, che per tre dì si hauessero astenere dall'vso del matrimonio. In queste & in altre cose simili haueua Iddio nella legge dato alcuno indicio, che molto gli piaceua la continenza. La onde si crede di Elia, e di Eliseo, che conoscendo questo spirito di Dio si conseruarono in perpetua continenza. E di santo Giouanni Battista, che altresi visse mentre obligaua la legge scritta, è certo che mantenne perpetua virginità. Ma perche questa verità non era allhora dichiarata, nè publicata da Dio al popolo, nè era giunto il tempo di farlo; e perche Iddio haueua dato per benedittione alle donne maritate che fussero feconde, e hauessero molti figliuoli dicendo: Se osseruerete la mia legge non sarà sterile fra voi, nè donna infeconda. Per questa ragione haueuano conceputa vna oppinione quei popoli, che era grande obbrobrio, e genere di maledittione di Dio non hauere figliuoli le donne maritate, e'l non maritarsi le donzelle per hauerne. Essendo questo così, fu tanto grande l'amore che la Inclita Vergine hebbe à questa virtù, e fu così incomparabile il desiderio, e la stima che ne fece, che si risolse di conseruare perpetua virginità: e mossa da spiratione diuina, ne fece voto; anche innanzi che fusse

Exod. 19.

1. Reg. 21.

Deut. 7.

Exod. 23.

sposata con santo Giuseppe. E bench'ella si fosse consacrata per voto, non temette di maritarsi, perche l'istesso Signore che le spirò che facesse il voto, la spirò etiandio, che si maritasse, e gli diede confidenza e sicurezza certa, come habbiamo di già dichiarato, che haueua da essere senza danno della sua purità virginale. Onde dice Santo Agostino, innanzi che la Vergine sapesse, che haueua da concepire il Figliuolo di Dio, consacrò a Dio la sua virginità, e sposossi con vno personaggio giusto, che haueua da essere guardia della sua virginità, che con voto haueua promessa a Dio.

D. Aug. lib. de Virg. c. 4

Questo proposito, e voto fu quello che la Vergine dichiarò, quando hauendola l'Angelo salutata, e annonciata, che haueua a concepire e partorire l'altissimo Figliuolo di Dio disse: Come ha da essere questo, percioche io non conosco huomo? Volle dire, Angelo di Dio, io credo alle tue parole, e credo la venuta del Messia, e Figliuolo dell'altissimo Dio tanto desiderato. Vna cosa mi fa marauigliare, d'hauere a essere Madre di tale Figliuolo, percioche io non hò a conoscere huomo, per hauere consacrato a Dio la mia virginità. La onde vorrei sapere come s'hà a fare questo in me, che io osserui la promessa fatta della mia virginità, e che io concepisca e partorisca il Figliuolo di Dio. Questo è il mio dubio, desidero d'essere instrutta, accioche in tutto si faccia in me la diuina volontà. Sapea ella molto bene dalla sacra scrittura, e con lume abbondantissimo, che Dio gli haueua concesso nell'anima sua, che il Figliuolo di Dio s'haueua da incarnare per saluare il mondo, e che vna Vergine l'haueua da concepire, secondo che l'haueua profetato Isaia; ma non gl'era stato manifestato in che modo questa Vergine l'haueua da concepire, che era per opera dello Spirito Santo. E ordinò Iddio così soauemẽte, accioche la Vergine scoprisse il suo proposito confermato col voto, che haueua di perpetua virginità. Et accioche si venisse a riuelare questo secreto altissimo nel

Luca 1.

Isaia 7.

tempo

tempo più opportuno, e per tale messaggio del cielo, come fù l'Angelo Gabriello: Dice santo Ambrogio: haueua letto la sacratissima Maria, che vna Vergine haueua da generare, ma non haueua letto come; Haueua letto che vna Vergine concepirebbe nel suo ventre, ma il modo come questo haueua a essere, l'Angelo fu il primo che glielo insegnò. E il dire la Vergine, Non conosco huomo, fù parlare secondo lo stile de gli Ebrei, che sogliono porre il tempo presente per il futuro, come fu il dire di Faraone a figliuoli d'Israel: Non vi dò paglia: Per dire, non vi darò paglia. E dire la scrittura, I Nazareni non si tagliano i capelli; per dire, hanno voto di non si tagliare i capelli. Così dire la Vergine, non conosco huomo; fu dire, Io ho intento, e voto di giamai conoscerlo.

D. Ambr. li. 2. in Lucam.

Galatinus. lib. 7. de archa. catho. verit. c. 16.

Che cosa mosse la Vergine à fare voto di Virginità. Cap. XXXVI.

ESsendo in quei tempi, e in quel popolo cosa tanto nuoua e strana, il fare voto di virginità: veggiamo vn poco che cosa mosse la santissima Vergine a risoluersi a pigliare questo stato di Vergine, e farne voto, & essere la prima che tal cosa facesse. Desideraua la Vergine in tutte le cose fare non solo quello che era bene e grato a Dio, ma quello ch'era migliore, e più gli aggradisse. Corrispondendo Iddio con la sua gratia questo purissimo desiderio gli spirò nel cuore, che il matrimonio era stato buono, nel quale si poteua seruire a sua Maestà, ma che molto meglio era lo stato della virginità, e più conueniente per seruire a Dio, e dargli più perfettamente il cuore; per questa spiratione celeste si mosse a pigliare questo felicissimo stato di Vergine. E percioche sapea dalla legge, ch'era migliore la buona opera fatta per obligo di voto, che senza esso; imperoche è dare a Dio non solamente l'opera buona, ma etiandio la libertà della volontà, & è testimonio

monio di maggiore stabilità nel bene; perciò non si contentò di pigliare solamente questo stato, ma ancora ne fece voto perpetuo. Onde dice Santo Anselmo: Haueua la purissima Vergine (nata della stirpe di Dauid) fino dalla sua tenera età applicato tutto il suo desiderio & cura, in consacrare à Dio il suo corpo, & la sua anima con perpetua Virginità; percioche sapeua che con quanta maggiore perfettione, e purità custodisse questa virtù, tanto più si assomigliaua, e si vniua con quello altissimo Dio, che è castissimo, e purissimo, e la stessa castità, e purità. E la marauiglia in questo cresce, che la Vergine eleggesse questa virtù con tanta stimatione di essa, che veggendo che nel popolo di Dio le donne maritate che erano sterili, & senza figliuoli viueuano con grande scherno & vergogna à gl'occhi di tutto il popolo; perche questo era tenuto per gran vergogna e maledittione di Dio, volesse offerirsi à tutto questo dispregio, & obbrobrio del popolo, & à questa openione di Donna che fosse priua della benedittione di Dio, per amore della virginità, la quale sapeua essergli molto più grata. Aggiungesi à questa vn'altra marauiglia, che offerendogli l'Angelo da parte di Dio, che concepirebbe, e partorirebbe il Figliuolo dell'Altissimo, e sarebbe Madre dello stesso Dio, non volle accettare degnità di così alta gloria, nè dare il consenso al messo celeste, senza essere prima certificata che questo haueua da essere senza perdita della sua purità virginale. Che fermezza, che costanza così ammirabile fu questa, in eleggere la virginità per disporre quel che è più grato à Dio? Che salua la volontà di Dio s'offerisce à qual si voglia obbrobrio, e maledittione del popolo per vnirsi inseparabilmente con la virginità, e che volesse scusarsi di essere Regina del Cielo, e Signora del mondo, e Madre de Dio, più tosto che perdere la gioia pretiosissima della virginità? O nobilissimo cuore della Vergine più stabile della terra, e più alto che'l Cielo. Con gran ragione si stupisce, e rimane

De excel. B. Maria Virgin. cap. 4.

Homil. 3 de B. Virg.

rimane come attonito San Bernardo,che non hauendo la Vergine consiglio della legge, nè essempio di santo, seguitasse con tanta costãza la spiratione diuina, e che eleggesse di essere adnotata nel popolo d'Israel, & incorrere nella maleditione della sterilità per piacere à quel Signore dauanti à gl'occhi del quale viueua. E affinche sia noto,e manifesto à tutti i secoli, quanto è fedele Iddio con coloro che lo seruono,e maggiormente con quei che cercano la sua maggiore gloria, dispone le cose in tal modo, che la Vergine per cercare quel che à suoi diuini occhi era più grato, si offerse all'obbrobrio, & alla maledittione della sterilità, nè viene libera; percioche concedendogli che rimanga perpetuaméte Vergine,come ella desideraua, la fece fecõda, e Madre del Figliuolo dell'Eterno Padre,e la maledittione conuertì in benedittione, facendo che sia benedetta sopra tutte le donne,e da tutte le nationi del mõdo, e che per il frutto del suo ventre siano benedette tutte le genti di benedittione eterna.

Del frutto che ne venne alla Chiesa per essersi la Vergine consacrata à Dio con voto di perpetua virginità.
Cap. XXXVII.

VESTO fu, come si è detto, ciò che mosse la purissima Vergine à consacrarsi con voto di perpetua virginità, che è eleggere il meglio, e'l più grato à Dio. E quel che Iddio in questo voleua, e cercaua spirando la Vergine à questo nuouo stato fu: L'vno che la Vergine lo seruisse in tutte le cose con la maggiore purità,e perfettione che fosse possibile à creatura poi che la eleggeua per la maggiore dignità, e gloria, che à niuna pura creatura s'hauesse concesso. Il secondo,accioche la sourana Vergine fosse à tutta la Chiesa, & à tutti i membri d'essa guida e maestra della virginità, & ancora ritratto,& essempio perfettissimo: per questo

Beda serm. 4. Assumpt. & hom. de Annuncia. Rupertus l. 3. in Canti. circa finem.

sto ordinò ch'ella fosse la prima che nel mõdo facesse voto di virginità, come affermano i santi Dottori, e che eleggesse,& amasse la verginità con tanta stima nel tempo che ancora non era conosciuta in terra, accioche con tal testimonio di vita,questa gentilissima virtù,e soauissimo fiore fosse molto conosciuta, & stimata nella Chiesa, e dipoi publicato il consiglio euangelico della continenza,i fedeli l'habbracciassero, & amassero,e si congregassero a Dio, alcuni con voto di castità e continenza;altri con voto di perpetua virginità. E così si adempì da poi che la Vergine fece voto di verginità,e Christo Vergine nacque di Madre Vergine, la Chiesa distesa per tutto il mondo si riempiè di fiori bellissimi di continenza,& virginità.Conciosia che in questi tempi noi veggiamo per isperienza assai illustri huomini e donne che nella religione e fuori, osseruano con grande monditia perpetua castità, imperò nella primitiua Chiesa, e tre cento e quattrocento anni dipoi,quando l'essempio di Christo,e della sua benedetta Madre era piu fresco, e più viuo nella memoria, e nel cuore de' fedeli,e loro con maggior feruore profittauano nella virtù e merito del sangue pretiosissimo del Saluatore,allhora fioriua molto più questa bellissima virtù, perche erano innumerabili le persone che per tutto il mondo, dalla puerile età fino alla morte cõseruauano perpetua continenza e virginità,imitãdo in terra la purità de gli habitatori del Cielo,e facendo in carne mortale vita d'Angeli immortali. Testimoni fedelissimi di questa verità sono tutti i santi Dottori antichi,che lo videro co' proprij occhi,e ne fecero testimonianza a secoli da venire.

D. Ath. lib. de human. Verbi.

Santo Atanasio trattando de gli effetti sopranaturali che operò la predicatione dell'Euangelio nel mondo, dice: Che huomo fu nel mondo che persuadesse altrui la virtù della Verginità? Niuno tale cose fece, anzi tutti teneuano per cosa impossibile stare Vergine in corpo, & in anima; ma il nostro Saluatore con la sua virtù, e legge hà fatto che gli huomi-

ni

ni dalla loro tenera età osseruino purità virginale, e ne faccino professione, e fermissimamente vi perseuerino; e vincano tutte le tentationi contrarie, e sofferischino costantissimamente qual si voglia trauaglio, e diano la vita per Christo. Veggiamo quanti sono coloro, che cotesta vita Angelica fanno? Risponde San Grisostomo dicendo: Se andasti alla solitudine d'Egitto vedresti tutta quella regione fatta vn Paradiso celeste. Imperoche vi troueresti innumerabili congregationi d'huomini Eroi, che in corpi mortali fanno vita d'Angeli. Vedresti in tutta quella regione disteso l'essercito de soldati di Christo, e la gregge reale & ammirabile delle sue humili pecorelle, che in terra imitano la conuersatione del Cielo, e questo non solo nelle Città, ma anche ne' diserti. E vedresti risplendere queste marauigliose virtudi non solamente ne gl'huomini, ma altresi nelle donne, nelle quali questo si vede non meno che negli huomini, e la debolezza feminile non è bastante a fare, che le siano meno forti de gli huomini per vincere le battaglie spirituali; Imperoche questa tentatione non si vince con la naturale conditione del corpo, ma con la virtù dell'animo. E Sant' Ambrogio in queste parti, & parlando delle donne che in diuerse parti del mondo s'erano consacrate a Dio per voto di virginità dice. Riguardate quante Vergini sono che in Alessandria, & in tutta la Chiesa dell'Oriente e dell'Affrica in perpetuo si consacrano a Dio con voto di virginità, che sono più de gli huomini che nascono in queste parti. Il Vescouo Theodoretto, che fu gli anni quattrocento della incarnatione, hauendo raccontato virtudi ammirabili di vergini sante, che lui vide, dice, di queste vergini e donne sante che viuono in gran perfettione, alcune sole, altre in congregationi, in Monasterii di ducento insieme, che non mangiano se non d'vn cibo, e dormono in su le stuore, e lauorano di mano, e si occupano alle orationi, e laudi diuine, e di queste congregationi e Monasteri cene sono innumerabi-

D. Chrys. in Matt. c. 2. hom. 8.

D. Ambr. l. 3. ad Marcellum.

Theodor. hi sto. religiosa cap. 30.

rabili non solamente nella nostra regione, ma anche per tutto l'Oriente, di questo è pieno l'Egitto, Palestina, Asia, Ponto, e tutta Europa. Imperoche da poi che il Signore honorò la virginità nascendo di Vergine, la natura humana per la diuina gratia produsse prati di verginità e offerì al suo Creatore questi fiori soaui di virtù che non marciscono. E in vn'altro luogo parlando de gl'huomini Eroi, che in cōtinenza e castità perpetua faceuano vita celestiale dice: hanno imitato la vita de gl'Angeli gli huomini della terra, lasciando l'vso del matrimonio con perpetua continenza, e lasciando la patria, i parenti, e tutte le cose del mondo, per darsi interamente al seruigio di Dio, alla contemplatione e amore delle cose celesti, e della bellezza dell'istesso Dio, e di questi tali personaggi Eroi ne sono piene le Città, le ville, i monti, & i diserti, viuendo alcuni ne' monasteri, e congregationi e altri in solitudine. E santo Agostino dichiarando la grande stima, con la quale i fedeli abbracciauano la virtù della virginità e continenza perpetua, e la virtù diuina che in questo marauigliosamente si scopriua non solo ne gli huomini, e nelle donne grandi, ma ancora ne' piccoli di poco tempo, dice parlando con Dio. Riguardate Signore con occhi di pietà questi esserciti di giouani e giouane vergini, fante di tenera età, che àmmaestrati nella vostra Chiesa, fino dalle poppe della madre germoglia à gloria vostra, rampolli di purità verginale e hanno abbracciato e fatto con grande feruore di quella virtù, alla quale voi non voleste obligare con precetto, ma solo la consigliaste, e hanno rinonciato à tutti i diletti della carne, & all'vso lecito del matrimonio per il regno del Cielo.

Li. 3. de cura grac. affect. prope finem.

D. Aug. de bono coniugali ca. 23. & L. de Vir.

E parlando in particolare d'vna donzella Illustre chiamata Demetriade, che rifiutando vn matrimonio principalissimo s'era consecrata à Dio con perpetua castità, per dichiarare quanto ella era stata felicissima in eleggere stato cosi nobilissimo, e cosi stimato nella Chiesa di Dio, dice cosi. Rallegrossi questa giouane

In epistola 169. ad Probam.

illustre

illustre per il lignaggio e piu illustre per la virtù. Goda in se medesima molto piu del luogo altissimo, e glorioso che ha da conseguire in Cielo, per essersi sposata con Christo, consacrando la sua virginità: che non maritandosi con huomo mortale hauere vn figliuolo grandissimo in terra, cosa piu generosa è adornare la famiglia illustre del suo lignaggio lasciando le nozze e osseruando castità, che non moltiplicando figliuoli; piu felice fecondità è quella con la quale l'anima cresce in virtù e purità di cuore e aumenta beni nel Cielo, che non è quella che aggraua il ventre e moltiplica figliuoli in terra. Tutto questo è di santo Agostino. A questo modo fiorì la continenza e virginità nella Chiesa con la virtù & essempio di Christo e della sua benedetta Madre. E infra gl'atri innumerabili testimoni di questa verità Euangelica della quale habbiamo trattato, fu questo vno marauigliosissimo l'hauere sempre hauuto nella Chiesa di Christo huomini e donne d'ogni età che con grande mondicia di corpo e d'anima osseruassero perpetua virginità. Imperoche auuenga che sia la verità, che qual si voglia virtù perfetta, è chiaro & inuincibile testimonio che sia la dottrina Euangelica verità celeste, perche virtù perfetta non si può hauere senza gratia e aiuto sopranaturale di Dio, e poi che ci è nella Chiesa, & in grado altissimo di perfettione ne segue che qui communica Iddio la sua gratia, e che qui sta la sua verità. E come che Dio ha prouidenza di tutte le cose, e ama e fauorisce gli huomini buoni e giusti, che lo imitano e s'assomigliano à lui nel la virtù, ne segue che à questi tali illumina e insegna la sua verità, e poi che tali huomini giusti e santi di santità eminentissima e ammirabile ha hauuto sempre la Chiesa di Christo, ne seguita che questi sono veramente ammaestrati dall'istesso Iddio, e à chi sua infinita bontà, che ama e fauorisce i buoni, ha scoperto la sua verità: percioche se à questi non l'hauesse insegnata, à veruno l'haueua da insegnare, poi che non ci sono stati nè è possibile che ci siano migliori huomini di questi.

questi. E se bene è così che in qual si voglia genere di virtù che cōsideriamo ne' santi della Chiesa si scuopre altissimamente questa verità, nondimeno più specialmente si manifesta questo nella ammirabile virtù della continenza e perpetua virginità, imperoche altre virtù benche non perfette, anzi imperfettissime e mescolate con molti vitij ci sono state fuori della Chiesa di Christo: ma virtù in perpetua continenza e virginità di corpo, e d'anima, e così vsitata gia mai l'ha hauuta se non la Chiesa di Christo, anzi l'hanno tenuta per cosa impossibile. Per gran cosa fu tenuta da Romani che fussero fra di loro alcune donne Vergini che mantenessero il fuoco della finta Dea Vesta, ma queste non erano più di venti, e non s'obligauano à perpetua virginità, ma da fanciulline fino à trenta anni, e passati i trenta anni della promessa immantenente si maritauano, e cotesta virginità non era vera virtù di virginità, imperoche non era perpetua, e perche non era nell'anima, ma solo nel corpo, e non la osseruauano per amore che alla virtù della virginità e purità hauessero, ma per l'honore temporale, quale era dato grandissimo a queste vergini, che si chiamauano Vestali. La onde è vero che virtù di verginità mai fu se non nella Chiesa di Christo. E se alcune persone auanti la venuta di Christo parteciparono qualche cosa di questa virtù furono rarissime, e coteste l'ottennero per mezzo della fede di Christo, che credeuano haueua da venire. Questa verità afferma santo Atanasio il quale scriuendo all'Imperadore Gostanzo dice. Tra tutti gli altri doni che Christo concesse alla sua Chiesa vno fu darci la virtù della virginità; che è vn ritratto della purità de gl'Angeli, e quelle che tale virtù custodiscono chiama la Chiesa Christiana spose di Christo, e veggendo i Gentili infra di noi altri risplendere questa virtù, se ne stupiscono, e marauigliano, perche questo cōsiglio santo, e celeste di ꝑpetua virginità mai in gēte nè in legge alcuna si è osseruato, se nō tra i Christiani: & è grāde testimonio questo, che qui è la vera religione

Alexander ab Alex. l. 5. c. 12. dierum genialium.

D. Athan. in Apolog. ad Imp. Cōstantinū ibi aduersus frumētuū.

ligione doue si ritrouaua la purità della vita. Sino a quì sono parole di santo Atanasio. E dichiarando San Grisostomo la eminenza, e lo splédore di questa virtù della virginità e quanto per essa si manifesta la virtù di Dio nella sua Chiesa, dice Tra Greci alcuni pochi furono che per la filosofia arriuarono à dispreggiare le ricchezze, ma il fiore della virginità mai si trouò infra di loro, e in questa virtù noi gli auanciamo, e per essa à tutti i Gentili siamo cagione di grāde marauiglia. Si come l'hauere hauuto nella Chiesa di Christo huomini e donne innumerabili e di ogni età che hanno patito il martirio per Christo, è dignissimo testimonio della verità della religione, come hauemo detto altroue. Imperoche chiara cosa è che tanti huomini deboli specialmente fanciulli e fanciulle non hauerebbero potuto soffrire di loro volontà così incomparabili tormenti con si inuincibile patienza e fortezza senza aiuto sopranaturale di Dio; perche come dice molto bene Lattantio. Gli huomini grandi e forti quando haueuano grandi tormenti, non si lamentauano, nè per fuggire quelli la morte voleuano dire vna sola parola contra la religione, nè manco i grauissimi dolori li poteuano cauare del petto vn rammarico, nè vn gemito. Ma si come questo è chiaro testimonio della fede, così ancora l'essere stati tanti, e così innumerabili huomini e donne, fanciulli e fanciulle, che dalla tenera età hanno conseruato perpetua continenza virginale in corpo, & anima, è manifesto testimonio dell'istessa verità. Ma essendo la natura humana corrotta e così inclinata al male, era impossibile, che senza sopranaturale gratia, e aiuto di Dio conseruassero tanto tempo tanta purità di vita, e riuscissero vincitori di così potenti nemici come sono i demonij, e la carne da loro incitata; la onde santo Crisostomo bilancia l'vna marauiglia con l'altra dicendo. Se anticamente si ritrouaua qualcheduno, che osseruasse in alcuna guisa la Virginità, teneuasi per cosa stupenda; e hora veggiamo nella Chiesa di Christo,

D. Chrys. in D. Pau. ad Rom. serm. 12.

Lactantius in diuinis Inst. lib. 5.

1. Cor. 7.

che per ogni parte della terra si guarda questa ammirabile virtù. Come anche anticamente pochi c'erano che per alcuna honesta cagione soffrissero la morte, e cotesto lo faceuano pochi con grande malageuolezza, ma hora si vede nelle Città e nelle ville molti martiri, che con grande costanza sopportano volontariamẽte la morte per Christo. E ciò non solo huomini Eroi, ma anche donne: Di qui ne seguita il sommo bene che è venuto alla Chiesa per mezzo della virtù pretiosissima della virginità, che è hauere fiorito in tanta altezza di perfettione e debita purità, e hauere vn testimonio così inuincibile della sua verità, lo che tutto dopo Dio si dee alla virginità purissima della sacratissima Vergine.

Del modo che habbiamo da imitare la Vergine in questa virtù della Castità, ciascheduno secondo lo stato suo. Cap. XXXVIII.

Leuit. 11.

DICENDOCI Iddio che noi siamo santi come lui è santo, benche la distantia tra la sua santità e la nostra sia infinita, con tutto ciò osseruiamo quanto ci viene detto, in imitarlo conforme alla nostra capacità. Così benche la purità virginale della sourana Vergine, sia così sopranaturale e così ineffabile, douemo noi tutti fedeli sforzarci d'imitarla, conforme allo stato e alle forze di ciascheduno.

I Maritati la deono imitare vsando puramẽte il matrimonio, e à fine honesto, & osseruando lealtà l'vno l'altro, Imperoche colui che non l'osseruerà, non solamente sarà traditore contro la creatura, ma ancora contro il Creatore, percioche Iddio è l'auttore del matrimonio, e quel che gli pose le leggi; la onde quando si rompono, egli è quello, che principalmente riceue l'ingiuria, e lui la castigherà con pena eterna.

Quelli che non sono maritati hanno da imitare la Vergine, in procurare con grande vigilanza la net-

tezza de' loro corpi, guardandosi da ogni toccamento immondo, resistendo fortemente ad ogni pensiero e desiderio dishonesto, e portare grande amore alla Castità e stimarla come virtù bellissima che gli fa simigliantissimi e gratiosissimi à Dio, & alla sua beuedetta Madre. E quando Dio gli darà qualche santa spiratione di seruare perpetua castità, ò in religione ò fuori, non restino à tale spiratione, nè manco siano facili à fare incontanente voto, ma tenghino conto di quella, e ne ringratijno Iddio, imperoche gl'è beneficio speciale che non lo fa à ogn'vno, e faccino à posta per questo ogni giorno oratione, nella quale domandino à Dio che gli dichiari maggiormente in quella la sua santissima volontà, e gl'incammini con efficacia à pigliare quello stato, nel quale meglio egli habbia da essere da loro seruito. E insieme con chiedere questo à Dio, domandino consiglio al Confessore, ò à qualche Padre spirituale sauio e timorato di Dio; è perseuerando ne' loro cuori la santa spiratione, e concorrendo con essa il consiglio del Padre spirituale, all'hora potranno sicuramente pigliare lo stato al quale sono chiamati, e fare voto di Castità. E auanti ehe facciano questa diligenza non conuiene ordinariamente eleggere tale stato nè far tal voto, per il pericolo che ci può essere nell'accettare per spiratione di Dio quella che non fusse, ò di piglirre stato di perfettione senza esserui da Dio chiamato: e per il gran danno che ne può succedere all'anima, non osseruando quel che promette, e tornando addietro nel camino cominciato. Le persone che seguendo la spiratione Diuina hanno pigliato di già stato di perpetua castità, queste più specialmẽte hanno da imitare la sourana Vergine, viuendo con gran cura, e fuggendo tutto quel che può macchiare l'anime loro, dandoli cagione di qualche catiuo pensiero, ò desiderio: e procurando la nettezza del cuore con gl'esercitij della oratione, meditatione, e mortificatione della carne. E per conseruare questo pretioso tesoro della castità, e non perderlo per opera

Dd 2 ne

ne per desiderio tristo considerino bene tutti i fedeli, poi che à tutti appartiene per ragione diuina l'osseruare castità conforme allo stato di ciascheduno, e pensino bene ne' loro cuori quāta indegna cosa è d'vn'huomo Christiano, e quanto grande ingiuria è di quella alta Maestà di Dio, per obedire à vna creatura così vile e bassa come è la carne, e sodisfare a' loro brutali appetiti per vn poco di tempo, disobedire all'altissimo Dio, e spregiare le sue leggi, e contrafare alla sua santissima volontà, à obligare il corpo e l'anima à gl'eterni tormenti; sapendo l'huomo molto bene che chi stimola la sua carne, e solecita l'anima sua accioche consenta al miserabile vitio è il demonio nemico di Dio, e suo, il quale non cerca altro che farlo suo prigione, e compagno nella pena eterna; e che chi li comanda e spira che non consenta al vitio, è Iddio bontà infinita che l'ama con amore eterno, e che cerca di far lo glorioso e beato. E che con tutto ciò voglia l'huomo più tosto seguitare la volontà del nemico che l'odia, e lo conduce alla eterna dannatione, che quella di Dio che l'ama, e lo vuole saluare. E che sapendo l'huomo che operando il peccato mortale nell'anima sua per consenso, Iddio infinito bene, e vita eterna se n'ha da andare via dell'anima sua, e vi ha da entrare nello stesso tempo la morte della colpa, ch'è vna entrata della morte eterna; e che con tutto ciò voglia più tosto la morte che la vita, & esca del camino del Cielo è vadi per quello dell'inferno. E quel che più accresce questa colpa, che è anche ben ragione che tutti lo considerino attentamente, è che dopo che il figliuolo di Dio si fece huomo e nacque della santissima Vergine ha honorato, e sublimato la nostra natura humana sopra tutte le cose create con la sua Diuina persona, e tutti noi ha fatti suoi fratelli, poiche noi siamo tutti già d'vna istessa natura specifica d'huomo con lui, e coloro à chi ha dato la sua fede ha fatti oltre à ciò membri suoi vniti, e congiunti con esso lui come stanno i membri col capo. E consentendo l'huomo à vn

brutto

brutto vitio atterra la natura quale Iddio tanto sublimò, e la pone sotto i piedi di tutte le creature percioche si fa più vile di tutte loro, e di membro di Christo si fa membro d'vna scelerata creatura, come dice san Paolo con queste parole. Non sapete che voi siate membri di Christo? e non solamente questo in quanto all'anime, ma etiandio quanto a' corpi (peroche tutto l'huomo intero per il battesimo, e per la fede Christiana si fa membro di CHRISTO.) Ma che male è cosi degno d'essere abhorrito? togliere à Christo il corpo che è membro e parte sua, e farlo membro di vna scelerata femina fornicaria. Poscia che si come colui che s'appressa à Dio con viua fede, si fa vno spirito con esso lui, cosi quello il quale si accosta alla femina fornicaria si fa vna carne vilissima con esso lei. San Paolo caua di qui con grande essaggeratione questa conclusione: Fuggite adunque la fornicatione. Questo secreto hauea scoperto il Profeta Gieremia, imperoche parlando della venuta del Figliuolo di Dio al mondo, facendosi huomo, dichiara che hauea da operare ne gl'huomini questo mirabile effetto, che era fuggire tutti i diletti, e le carezze vitiose della carne, e del mondo per la nuoua obligatione che gli hauea à mettere, e motiuo efficacissimo che gliene hauea da dare, essaltando la natura humana con la vnione della sua Diuina persona, e nascendo fatto huomo vero e perfetto di madre Vergine, dice cosi: Popolo d'Israel tornati alle tue Città che sono la Chiesa che milita in terra, e che triõfa in Cielo: fino a quãdo hai da essere dissoluto, & andare dietro a' rei diletti? come vna figliuola vana che va fuori di casa di suo padre vagãdo in questa parte e in qlla, che fine hai a dare a' tuoi mali piaceri, e lasciare i tuoi vitij, & abbracciare la castità e la purità della vita, ma chi ha da operare cosi gran fatti? e soggiunge appresso: Perche vna cosa ha da fare Iddio sopra la terra, che vna donna ha da circondare vn'huomo: vuole dire, che vna purissima Vergine rimanendo Vergine, hà da cõcepire e tenere

1. Corr.

Iere. 31.

racchiuso nelle sue viscere vn bambino, che essendo in quantità del corpo bambino, nella ragione, e nella sapienza, e nella virtù sarà huomo perfettissimo. Questa è la cosa nuoua che operò ne' cuori de gl'huomini così gran nouità, come fù fare disprezzare & abhorrire tutti i diletti vani del mondo, e seguitare il camino della Croce; e questa ci habbiamo à porre auanti à gli occhi per resistere à tutti i catiui desiderij, & à tutti i catiui pẽsieri, e crocifiggere la carne, e farla seruire al lo spirito, e conseruare la castità. Questo habbiamo à ponderare nel nostro cuore. La mia carne è nobilitata, & fatta degna per il figliuolo di Dio, hammi fatto suo membro, carne della sua carne, osso de' suoi ossi, imperoche si è fatto huomo della mia stessa natura, hammi vnito con esso lui per fede, & vuole che io stia sempre vnito per gratia & carità, & vuole che l'anima sia tẽpio e stanza sua dou'egli habiti, & dimori, & habbia i suoi piaceri. E per fare ciò ha trattato duramente quel sacratissimo corpo che pigliò delle viscere della purissima Vergine, che l'ha offerto alle maggiori pene e tormenti che giamai si siano patiti, per sodisfare alla Diuina giustitia per i miei maluaggi diletti e sceleratezze, e per farmele hauere in odio, & abhorrirle, e farmi amare i leciti e puri diletti, che la veduta di Dio cagiona in Cielo, e l'amore Diuino in terra. Adunque siano hormai lontani da me tutti i diletti vani della carne, tutti i piaceri del mondo, mantengasi il mio corpo casto, e l'anima netta, accioche io sia membro di Dio, & habitatione gratiosissima sua, e sacrario del suo santo amore, & accarezzato, e guardato da lui come figliuolo. Questo desidero, e questo gli chiederò sempre dicendo col Profeta: Create, Signore, in me vn cuore mondo, e rinouate nelle mie viscere vn spirito retto, che dispregiate le cose terrene si innalzi alle celesti, e sempremai cerchi la vostra gloria, e che si adempia la vostra Diuina volontà.

Psalm. 50.

Del

Del raccoglimento Virginale della sourana Vergine. Cap. XXXIX.

ON basta à vno essere persuaso à osseruare la Castità, se non è anche risoluto di volere vsare i mezzi necessarij per ottenere e conseruare la Castità: però di questo similmente ce ne lasciò essempio la santissima Vergine; conciosia cosa che la copiosissima gratia, & assistenza Diuina, che sempre hauea, la liberasse da' pericoli; cō tutto ciò staua molto ritirata e serrata in casa sua, non vsciua fuori in publico se non in casi molto considerati quando lo richiedeua il maggiore seruigio di Dio, & all'hora in freta se ne tornaua al suo amato accoglimento. Questo volle significare la sacra scrittura in quella Profetia d'Esaia: Vna vergine concepirà, nominando vergine con vna parola Hebrea, che come dice San Girolamo, & i dotti di detta lingua, non solamente significa Vergine, ma Vergine ritirata, & amica del raccoglimento; e così l'Angelo quando la salutò, e le portò l'imbasciata celeste, la ritrouò sola e chiusa nel suo raccoglimento nella sua casa, & orando. E questo significò S. Luca dicendo: che quando fù à visitare santa Elisabetta, andò con prestezza, che quantunque questa prestezza scopra (come si è detto) il feruore e la diligenza nella buona opera; però anche ci da ad intendere la cura, con la quale andaua di farsi vedere in publico, quanto meno le fosse possibile, e di tornarsene al suo raccoglimento quanto più presto ella potesse. Così nota S. Ambrogio dicendo sopra queste parole: Imparate vergini à non vi trattenere ne' luoghi publici.

Isaia 7.

Hiero. 16.

Luca 1.

D. Ambr. in ca. 1. Luca.

Etiandio fù la Vergine vigilantissima in fuggire i ragionamenti, le conuersationi, & visite d'huomini, quanto però comportaua la carità. Nel tempo ch'ella stette nel tempio, afferma santa Brigida ammaestrata per riuelatione Diuina, come di sopra dicemmo, che

S. Brigida lib. 1. reu. cap. 10. & lib. 3. c. 8.

si discostò da ogni veduta e prattica con persone conosciute e da' propri padre e madre in quanto era lecito. Dipoi ch'ella fù sposata con santo Gioseppe tenne la medesima auuertenza in quanto si compatiua con il nuouo stato che hauea pigliato. E questa fù vna delle cagioni, perche quando entrò l'Angelo à visitarla al principio si turbò innãzi ch'ella conoscesse essere vno Angelo del Cielo, imperoche se bene altre fiate era stata visitata da Angeli, non però in simili e forma visibile d'huomo nè con tali parole, di modo che temendo fosse huomo (cosa così nuoua in casa sua, e così lontana dal suo pensiero) turbossi con vn timore santo e quieto, e con vna vergogna virginale nata da grandissima honestà. Onde santo Girolamo scriuendo à vna Vergine dice così. Mettiti auanti gl'occhi l'essempio della benedetta MARIA, la quale quando l'Angelo Gabriele entrò à lei in forma d'huomo s'ammirò e stupì, e non potè rispondere, percioche mai era stata salutata da huomo. Et il glorioso san Bernardo dichiarando la cagione di questa medesima turbatione della Vergine dice. Vsanza è delle vergini che sono veramente vergini, stare con vn santo timore, e non così facilmente assicurarsi, e per fuggire le cose doue è pericolo, alle volte sogliono temere doue non è che temere; la onde quando gl'accade qualche cosa nuoua ò subita, temono che lui non sia alcuno inganno contro la loro honestà, e perciò la Vergine si turbò, che fù vn mouimento di timore e di vergogna virginale; benche nella Vergine il timore stette accompagnato con grandissima costanza e fortezza. Questo raccoglimento, e ritiramento prudentissimo della sourana Vergine lo notò l'Euangelista santo Luca dicendo, che essendo il bambino Giouanni di sei mesi, andò la Vergine à visitare santa Elisabetta, e che essendoui stata circa à tre mesi se ne tornò, e che Elisabetta partorì: In dire prima, tornossene la Vergine à casa sua; e aggiungere appresso: Compiuto à Elisabetta il tempo di partorire, e partorì: ci da ad intendere, che non asper-

D. Hieron. ad Eustochium de Virg.

D. Bernar. homil. 3. de B. Virg.

Luca I.

aspettò la Vergine che Santa Elisabetta partorisse, imperoche ella comprendeua che assai persone pareti, e amici, e terrazzani doueano concorrere al natale ammirabile del benedetto bambino Giouanni, e per essere la Vergine tanto amatrice del raccoglimento, & santa secretezza preuenne questo concorso di gente, tornãdosene prima à Nazaret per retirarsi in quel la sacrata camera doue hauea conceputo il figliuolo di Dio: che se bene è vero, che veruno romore di concor so di gente poteua impedire il raccoglimento del suo diuinissimo cuore, voleua eleggere sempre quello che era più conueniente alla honestà, e purità verginale. Così notano sopra questo passo dell'Euangelio grauis simi Autori, & è parere più conforme alla lettera dell'Euangelio, e molto fondato sù la ragione.

Theophil. Luca 1. Euthimius Rupertus l. 1. in Cantic.

In che modo habbiamo da imitare la Vergine in questo raccoglimento, guardando il corpo, & i sensi esteriori. Cap. XL.

QVESTO santo raccoglimento che per conseruatione della Castità la Vergine ci insegnò col suo essempio, è necessario che proccurino d'imitare tutte le persone che amano la castità, ogn'uno conforme al suo stato, & alle donne tutte di qualsiuoglia stato, ma specialmente alle Vergini, e continenti conuiene molto lo stare racchiuse, e retirate nelle loro case, e non vscirne senza vera necessità, ò per qualche fine honesto, ò opera di carità. Questo ci volle auuisare la diuina scrittura raccontando il gran male che nè seguì dalla curiosità di Dina figliuola di Iacob, che vscendo fuori di casa sua per vedere le donne della Città di Sichen: la quale vscita fu cagione che lei rima se disonorata, e suoi fratelli rei di grauissimo delitto, e tutti gli habitatori di Sichẽ andarono à fil di spada. Et auuenga che questo auuiso tocchi più specialmente

Gen. 34.

alle

alle donne, tutta volta in suo essere appartiene anche à gl'huomini, accioche si guardino di uscire di casa per curiosità, e per ispasso. E benche l'uscire quando se ne hà honesta cagione non si possa far di manco; questo è certo, che la guardia de' sensi, e'l stare raccolto in se stesso conuiene à tutti, e già che il corpo non può stare racchiuso, almeno stiano gl'occhi, e gl'orecchi. Imperoche per gli occhi entra nell'anima la forma di quello che si guarda, & essendo obietto atrattiuo come è la imagine della donna, ò dell'huomo, desta nel cuore pensieri, e desideri catiui, ogni hora più inuescandosi d'affettione disordinata, ilche tutto è nocevolissimo alla vera castità; perche quella, ò la toglie totalmente, ò dispone in modo ch'ella si perde; per questa cagione l'amatore della castità dee serrare queste porte de gl'occhi, non guardando almeno à posta, e fissamente nel viso le donne. Questo è vno auuiso non terreno, ma celeste; perche dopò che la natura dell'huomo si corroppe per il peccato, le creature sono diuenute lacci: & in ciò che tocca à questo vitio è tanto molle, e tenero l'huomo, che spesse volte dalla sola vista resta legato. E perciò lo Spirito Santo hebbe tanta cura di darci questo auuiso nella scrittura sacra dicẽdo all'huomo: Non guardare la donzella, perche per auuentura non ti scandalezzi la sua bellezza, e caschi in alcuno maluagio desiderio. E torna à dire, dalla femina ornata allontanati, e non guarderai la bellezza della donna d'altri, perche di quì s'accende la concupiscenza come vn fuoco. Et altroue dice: Non guardare attentamente la bellezza dell'huomo nè star tra le donne, perche così come del panno si genera la tignuola, che lo guasta, e consuma, così dal vedere le donne, e conuersare con esso loro si genera cagioneuolmente la sceleraggine dell'huomo. Et in vn'altro luogo dice: Non guardare la donna maritata; e secondo la traslatione Greca l'aggrandisce più dicendo: Vergognati di guardare la donna maritata. Poiche Iddio eterna sapienza, che così bene ci hà toccato il polso

Sap. 14. *Eccles. 9.* *Eccles. 42.* *Eccles. 4.*

della

della nostra debolezza, così grandemente in questa, & in altri luoghi della diuina scrittura ci ammonisce, che custodiamo gli occhi dal guardare le donne; almeno di guardarle à posta; che huomo ci sarà così prosuntuoso che dica, che in questo non ci è pericolo, e che non vuole vsare questo remedio? Che è questo se non volere l'huomo sapere più che Dio, e repugnare con malitia alla sua santissima volontà? e per conuincere maggiormente la durezza delle persone prosontuose, ci propone la scrittura istessa innanzi l'essempio di due huomini i maggiori santi, che furono al loro tempo, l'vno fu Dauid, che per guardare vna Donna cadde subito in concupiscentia, e commise insieme homicidio, & adulterio. L'altro fu Giob, che per vsare gran guardia à gli occhi suoi che non rimirassero donne, si mantenne mondo, e retto, come egli stesso dice: Ho conuenuto co' miei occhi; posegli legge che non guardassero Donzella, per fuggire il mal pensiero, che me ne poteua venire; perche se così non hauesse fatto, che parte harebbe hauuto Iddio in me? Come se hauesse detto, se io non hauessi vsato questa diligenza sarei caduto in qualche catiuo desiderio, che mi harebbe fatto perdere Iddio dell'anima mia. Per la qual cosa dice S. Grisostomo dechiarando questo fatto del Santo Giob. Guardaua il santo huomo i suoi occhi, percioche sapeua certamente, che colui il quale guarda curiosamente in viso alle donne, è cosa difficile, e forse impossibile che non ne receua nocumento. E volendo questo santo Dottore persuadere à ogni christiano questa vigilanza nella guardia de gli occhi, fonda questa ragione. Se à vn' infermo viene appetito di mangiare d'vna cosa dannosa, & vince quello appetito, liberasi dal male, che gl'hauea da fare quel tristo cibo, e guarisce più presto della infermità; Ma se per sentire quel poco di gusto mangia cosa nociua, se gli aggraua l'infermità, onde ne viene à morire, ò sentire grandissima pena in medicarsi, ilche tutto harebbe fuggito con pigliare vn poco di fastidio in raffrenare

2 Reg 11.

Iob 31.

D.Chrys. contra concub.

l'appe-

l'appetito del mangiare. Cosi dice questo Santo; se quando alla persona viene voglia di guardare vna dõna, se si vince raffrenando il guardare, liberasi dalla molestia e pena della tentatione, che dal vedere gli era per venire, e del danno, nel quale consentendo sarebbe potuto cadere, e se non si vince nè raffrena per quel poco di gusto che riceuette mirando, viene da poi ò à morire nell'anima consentendo, ò almeno hauere grandissimo trauaglio, e pena resistendo. Quì conclude egli, che essendo più facile, e sicuro al principio vincersi la persona non guardando, che noi vsiamo questo rimedio cosi importante insegnatoci da Dio. E perche hauendo san Grisostomo predicato al popolo questa dottrina celeste, alcuni diceuano che non sentiuano questo pericolo; replicò il Santo dicendo: Alcuni diranno che loro non sentono questi pericoli e danni nel vedere le donne; dico che cotesto è incredibile; imperoche se San Paolo rapito fino al terzo cielo, sentiua la guerra della carne, e per sottoporla la castigaua, e tutti gl'altri Santi illuminati da Dio hanno fatto e fanno il medesimo, che per non essere vinti dalla mala concupiscentia, veggiauano le notti intere in oratione, macerauano il corpo con digiuni, domauanlo con sacchi e cilicij, & altre cose più aspre; e cõ tutto ciò haueuano ben che fare in sottoporre il furore della concupiscentia: Adunque come è possibile che l'huomo che bene mangia adagiato, & dato all'otio, & à piaceri temporali, senza arme d'oratione, nè di penitenza, ma guardando donne, e conuersando, e burlando con esso loro, che con tutto questo non habbia catiui desiderij, nè sia vinto dalla concupiscentia, questo non è essere huomo, ma pietra. Tutto questo è di San Grisostomo, doue discuopre chiaramente l'inganno di coloro, che guardando liberamente ciò che gli viene voglia, dicono che non sentono catiui desiderij, ilche non nasce, che non gli habbino, ma che stanno à loro sottoposti e arresi, e per questo non sentono la guerra della carne, e dello

spirito,

spirito, perche non battono contra di lei.

Egli è d'auuertire che quello, che noi diciamo de gl'huomini, s'intende etiandio delle donne che hanno hauere cura de gl'occhi per non guardare fissamente gl'huomini, & in qualche parte sono più obligate, imperoche à loro si richiede maggior honestà, & vergogna esteriore. Sant'Agostino dà questo auuiso, ammonendo alcune donne della honestà che haueano da hauere nel cuore, e mostrare nell'esteriore, e dice così: Habbiate cura de gli occhi, e nel guardare auuertite non gli fissare à bella posta adosso à gli huomini, non dite che vi basta hauere i cuori casti, percioche anche è necessario hauere gli occhi honesti e vergognosi, e quando gl'occhi sono liberi, e poco honesti nel guardare, segno è che nel cuore non è vera honestà. Ma lasciando da parte il pericolo dell'anima, e la edificatione del buono essempio esteriore che obligano à questa vigilanza di guardare gl'occhi; certo è, che ancorche questo pericolo non ci fusse, è atto di grande virtù, perche l'huomo tiene naturale inclinatione à guardare tali obietti, e ne gusta; la onde in raffrenare quella inclinatione, e negare à gli occhi suoi quel contento per amore di Dio, ogni volta che in questo hà vittoria di se stesso, fa vn'atto di mortificatione gratissimo à Dio, & di molto merito: perche si come è mortificatione che aiuta assai alla virtù, e la fa crescere, il pigliare per Dio cose penose per la carne, come sono i digiuni, le discipline, & altre asprezze; così anche è grande aiuto, à ogni virtù lo astenersi per Dio da cose che danno diletto, e contento a' sensi, come in altro luogo diremo più al lungo.

D. Aug. in epist. 109. & habetur 11. q. 5. c. a. nec solo sacru.

In trac. 6.

In

In qual guisa noi habbiamo da imitare il raccoglimento della Vergine, e schifare le conuersationi che possono nuocere alla Castità.

Cap. XLI.

OLORO che da douero amano la Castità conosceranno benissimo quanto siano importanti e veri questi auuisi, e ne ringratieranno Iddio, che quelli gli siano ridotti alla memoria, e di trouare ne' libri, quel che gli detta, e stà nel cuore. E quei che di questo amore sono priui non hanno voto in questa materia, ma se credono e fanno ciò che quì si dice, per questo mezzo otterranno da Dio gratia di hauere il vero amore alla castità. Conuiene adunque molto à ciascuno amatore della Castità fuggire con gran diligenza e cura ogni prattica, & tutte le conuersationi, e ragionamenti con donne, che non seruono per altro che per diletto, e per piacere, e non lo richiede il bisogno, nè la carità. E lo stesso si dice alle donne, che fugghino tali ragionamenti, e conuersationi d'huomini quanto però comporta lo stato di ciascuno. Imperoche in questo etiandio c'è maggiore occasione, e pericolo di perdere la Castità che non è nel vedere, percioche al vedere si aggiungono le parole, e la famigliarità che sono inditij d'amore, e la dimora, e'l badare sono incentiui di concupiscenza, e catiui desiderij, di modo che fa che l'occasione e'l pericolo sia molto maggiore. Per dechiarare quanto sia grande questo pericolo dice San Cipriano, che gl'è simile al pericolo che porta di annegarsi vna Naue, che è in mare fra grandi scogli, e secche, essendo combattuta da varij venti; & al pericolo che porta di abbrucciarsi vn vestimento di panno che cade sopra vn grande, e ardente fuoco. E che così come è necessario alla Naue leuarla di quiui, acciò che non si rompa, ò s'affondi in mare; e al vestimento cauarlo prestamente del fuoco, accioche non arda.

Lib. 1. epist. 11.

arda. Cosi è necessario all'huomo Christiano fuggire con ogni diligéza si fatte occasioni come questa, acciò che l'anima sua non si perda. Perche come dice il beato padre Antioco in vna sua Omelia, se vna fauilla cade nella paglia, e non è spenta, accende la paglia, e fa gran fiamma, cosi la veduta e la memoria delle donne che non si scaccia incontanente dal cuore, ma si trattiene con ragionamenti, e conuersationi, accende nel cuore dell'huomo il fuoco dannosissimo della concupiscenza. Hanno conosciuto tutti i santi questo cosi grã pericolo, che è ne' ragionamenti, e nelle conuersationi d'huomini, e di donne che non sono necessarie, perche nelle opportune, e conuenienti alla vita Christiana, & all'vfficio, e stato di ciascheduno, procedendo cautamente e chiedendo à Dio fauore, concorre il Signore col suo aiuto, e soccorso accioche non nuocano, e reprime il furore del nostro auuersario perche non ci possa vincere, auuenga che ci tenti; ma quando i ragionamenti non sono di bisogno, ò manca la cagione giusta, suole Iddio negare questo soccorso, e questo efficace fauore, perche la persona ne è indegna per hauersi messo à pericolo senza cagione. Con questa ragione vuole persuadere quanto diciamo San Girolamo à Nepotiano dicendo. Non permettere che le donne ti vengano à visitare à casa, nè giammai habiterai cõ esso loro, nõ ti fidare in questo nella castità passata, imperoche tu non sei più santo di Dauid, nè più sauio di Salamone che dall'occasione furono fatti cadere. Vuol dire se confidando nella tua virtù ti metti à pericolo, e non fuggi l'occasione similmente caderai come eglino caddetero. Questo è l'auuertimento che ci dà questo santo, il quale conuiene che ogniuno osserui quanto potrà, e quanto comporta lo stato suo. Questa verità c'insegna, e persuade la sacra scrittura nell'Ecclesiastico dicendo. Non sedere presso alla Donna d'altri, non ti trattenere molto con esso lei, accioche tu non caggia in qualche catiuo desiderio, e perda l'anima tua; e dechiarando il pericolo che in questo c'è: dice altro-

Homil. 18. in appendice bibliotheca sacra.

Epist. ad Nepotianũ.

Eccles. 9.

ue.

Prou. 6.

ue. Forse può l'huomo ascondere il fuoco in seno, e non s'abbrucciare le vestimenta, ò può caminare sopra le brace accese, e non si abbruciare le piante de piedi? à questo modo chi conuersa con donne non rimarrà netto: allega in altro luogo la cagione di questo pericolo dicendo. Perche li suoi ragionamenti, e conuersatione sono come fuoco che s'accende per abbruciare il cuore ne' catiui desiderij.

Eccle. 9.

Oltre à queste ragioni che si fonda nel pericolo cen'è vn'altra assai graue che nasce dall'obligo che ciascuno fedele hà di dare buono essempio, e leuare ogni scandolo, & offensione alli prossimi loro. Non solamẽte sono obligati i fedeli ad essere casti nel secreto che vede Iddio, ma similmente di apparere casti nell'esteriore che veggono gl'huomini, non facendo cosa per la quale con ragione possino giudicare, ò sospettare di loro che non siano tali. Poi che è cosa certa che il vedere vna donna parlare, e conuersare con vn' huomo senza bisogno nè giusta cagione perciò, ma per diletto, e piacere, dà gran sospetto, e presuntione che infra di loro sia affettione disordinata. Percioche conforme alle leggi Canoniche si hà per sufficiente pruoua per giudicare che vna donna sia adultera, e darle il castigo ch'ella merita, il vederla à solo, à solo in vn luogo ritirato, e tempo opportuno per far male, benche non si vegga il delitto, ma inditij di esso grandissimi, quanto maggiormente perche le persone deboli giudichino ò sospettino male, basta vederlo parlare, e conuersare senza bisogno, e molto più quando segue spesso, e s'aggiungono altri segni di leggerezze. Hor tali inditij, e sospetti come questi, che hanno fondamento, sono obligati i fedeli Christiani à schiuare nõ dandone occasione, il che non può essere se non fuggẽdo (come s'è detto) simiglianti conuersationi. E benche à tutti i fedeli tocchi questa obligatione, più particolarmente appartiene à gl'huomini, che hanno stato di continenza, e alle donne che fanno professione d'honestà, conciosia cosa, che di queste persone più ageuolmente

Ex ca. dict. 32. q. 1. Couarru. de spons. pa. 2. c. 7. § 6. silueter. diuortium num. 7.

mente il mondo per la sua imperfettione sospetta, & il lor mal'essempio rouina, e nuoce maggiormente, e perche contra di loro il demonio più si sforza con maggiori, e con più feroci tentationi per farle cadere, ò per infamarle. Onde lo pondera molto bene il santo padre Antioco, dicendo: Il Demonio amico delle sceleratezze, persuade le donne che trattino della virtù, che preghino i serui di Dio, che le visitino spesso per consolarle, e faccino frutto nell'anima, e sotto questa honesta coperta ingannano sì fatte persone, facendole cadere in infermità dell'anima, e alle volte in così gran male che non si possono curare. Queste sono le parole di questo Santo, le quali quantunque non oblighino à torre via le visite che hanno giusta cagione di necessità, ò pietà, obligano almeno ad euitare quelle che sono priue di honesta cagione, e necessità. E in quelle che giusta causa haueranno d'essere vigilanti, e moderati in essaminare che fine gli muoue, e in farne prima oratione à Dio, & in essere breui, & osseruare la honestà che la discretione, e la purità ricerca, accioche essendo Iddio il fine che cercano, e non il loro proprio contento, e consolatione, & vigilando e stando sopra di loro siano aiutati, e fauoriti dall'istesso Iddio, acciò che non riceuano nocumento, ma che edificando gl'altri profittino anche per loro stessi. Questo è'l raccoglimento, col quale si fuggono le occasioni che mettono à pericolo la castità, e il mezzo, che habbiamo da vsare per ottenere, e conseruare la purità dell'istessa carità, & insieme con questo douiamo adoperare tutti gl'altri mezzi di diffidenza di se stesso, di humili orationi, della mortificatione delle passioni, del castigo della carne, delle quali di già habbiamo detto, & auanti ne trattaremo.

Antiochus vbi supra.

Tract. 3. & 8. & 11.
Tract. 5. p. 2. cap. 3.
Tract. 6.

Della Modestia esteriore della sourana Vergine. Cap. XLII.

D.Th. 2.2. q. 160. & 168.

LA virtù della modestia che è parte della temperanza, hà per vfficio di dare modo, e temperamento ne' mouimenti, e nelle operationi esteriori dell'huomo, e ne' membri, e ne' sensi del corpo, accioche in qualunque operatione osseruino honestà, e le faccino acconciamente; questa insegna che quando l'huomo opererà con qualche potentia, ò membro del suo corpo, che osserui il modo douuto, e non faccia eccesso contra ragione, e che vn membro non vsurpi l'vfficio dell'altro; essempligratia, se guarda con gl'occhi non guardi fisso; se parla familiarmente, che non meni molto le mani nè il capo; se ride non sia dissolutamente, se camina, vada con passo moderato conforme alla qualità della persona, e al negotio che và à fare; se stà à à sedere, ò a giacere, faccia che i membri stiano con honestà; e come dice San Buonauentura, che quando siede non incrocicchi i piedi, nè ponga l'vn ginocchio sopra l'altro. Questa modestia esteriore nasce dalla compositione, e purità interiore dell'anima. La onde dice la diuina scrittura, Il vestimento del corpo, il riso della bocca, e l'andare de' piedi manifestano quello che l'huomo è, perchè il disordine nelle vesti, nel riso, e nell'andare scuoprono la leggierezza del cuore; E per lo contrario la modestia, la honestà, e'l decoro di queste operationi esteriori scuoprono la virtù, e la honestà dell'anima, e sono testimoni che l'huomo hà domate, e sottoposte le passioni interiori, e che porta il suo cuore eleuato in Dio, nè si gouerna inconsideratamente; e così dice la medesima scrittura. Dal guardare dell'huomo, e dal suo aspetto esteriore si conosce l'huomo sauio che hà il ceruello sano. Et altroue dice, nella faccia dell'huomo prudente risplende la sapienza, e la prudenza dell'anima sua. Di questa vir-

In Spec. disciplina p. 3 cap. 2.

Eccl. 19.

Eccl. 19.

Prou. 17.

tù

tù ci diede la ſacratiſſima Vergine perfettiſſimo eſſem pio, concioſia coſa che ciaſcuna operatione, e mouimenti eſteriori ella tenea ſoggetti perfettiſſimamente alla ragione, e volontà di Dio; la onde non fu in lei mouimento eſteriore, che non fuſſe fatto con gran concordanza, e perfettione: il ſuo andare era graue, & honeſtiſſimo. Sentite quel che dice San Giouanni Damaſceno parlando della Vergine fino dalla ſua prima età. Il ſuo andare era graue, e quieto, & in piccolo corpo di poca età dimoſtraua prudenza di donna perfetta, gli occhi teneua baſſi inchinati à terra con grande honeſtà, ſe non era aſtretta dalla neceſſità à fare altrimenti, ò quando oraua eſteriormente che gli alzaua al Cielo. Et il beato Epifanio prete, come referiſce Niceforo dice: La Vergine ſacratiſſima in tutte le ſue coſe era honeſtiſſima, e graue ſenza ridere, e ſenza alcuna perturbatione: mai fiſſaua gli occhi ſopra neſſuno, conſeruando in tutto eccellentiſſima modeſtia, e humiltà. Tanto ammirabile, e coſi nuoua fu nel mondo la modeſtia della puriſſima Vergine, che à tutti gli huomini di giudicio, e di conſideratione, che la guardauano dalla ſua tenera età arrecaua ſtupenda marauiglia, e confeſſauano entro il cuore loro che giammai tale creatura haueа prodotto il mondo; percioche tale honeſtà nell'aſpetto, tale compoſitioni di membri, tale concordanza in tutti i ſuoi mouimenti, tutto era celeſtiale, perche ſe bene ell'era ſtata generata in terra, Iddio creatore del Cielo s'era ingegnato di perfettionarla più d'ogni altra creatura, arricchendola, e adornandola con grandiſſimi doni, e gratie del Cielo.

Orat. 1. de Natiuit. Virg.

Caniſius lib. 1. c. 13. Nic. lib. 2. cap. 23.

Della Modestia della Beata Vergine nelle sue santissime parole. Cap. XLIII.

CHI potrà esprimere la diuinissima modestia e misura che la Vergine prudentissima mantenne in tutte le sue parole ch'ella fauellò, mentre che visse in terra? Acciò che vna persona habbia nella sua lingua la moderatione che deue, bisogna che vi concorrano à operare in essa tutte le virtù. La Modestia insegna che le parole siano moderate, e che quando vn parla con persona che gli sia vicina, che non parli troppo forte nè gridi, ma con voce bassa e mansueta, e col viso sereno. La Prudenza insegna che l'huomo aspetti il tempo commodo di che ha da parlare, e che mentre vn'altro parla non l'interrompa e lo lasci parlare, Onde dice la diuina scrittura. L'huomo sauio tace fino al tempo, e l'importuno non aspetta tempo; & insegna che quando alcuno gli parla non risponda fino à tanto che non ha bene vdito, & inteso quanto gli viene detto: così ci ammonisce lo Spirito Santo ne' prouerbi. Colui che risponde innanzi ch'egli habbia vdito quel che gli è detto, dà testimonio d'hauere mancamento di ceruello. La Prudenza insegna che le parole non siano souerchie, e che ciò che si può dire bene e pienamente con poche parole non si dica con molte, e che quel che si dirà si consideri prima molto bene. Onde disse il sauio. Colui che è inconsiderato nel parlare caderà ne' mali, che sono peccati e pene. La Giustitia insegna che l'huomo non dica parole che siano contra al prossimo. La Charità fraterna insegna che l'huomo non sia spiaceuole, nè rincresceuole nè garoso nelle sue parole, ma soaue, & benigno. L'Amore di Dio insegna che tutto ciò che l'huomo parla sia buono, e santo, che serua à gloria di Dio, e per destare l'anime à lodarlo & amarlo: che è ciò che san Paolo ci dice. Non esca della vostra bocca

Eccles. 20.

Prou. 12.

Prou. 13.

Ephes. 4.

ca parola, che non sia buona, e che non serua per edificare, e giouare à coloro che odono. Questo essere moderato nelle parole raccomanda San Basilio efficacemente à serui di Dio dicendo così: Le parole catiue e senza giouaméto che distraggono lo spirito, in ogni caso siano sbandite dalle vostre conuersationi; solaméte parlate, e trattate cose buone che edifichino, e giouino all'anima: & in cotesle cose buone che parlate conseruate la modestia, e'l decoro che conuiene. La onde con quegli che v'è vicino non parlate forte, nè con voce alta, ma con voce bassa, e molto bene guardateui di dire l'vn l'altro parole aspre, benche siano per essortare il prossimo e'l fratello di quanto gli conuiene: & essendo molti insieme non parlate à nessuno in secreto in presenza de gl'altri, nè per cenni, imperoche queste cose generano sospetto di mormoratione, ò di malitia. Tutti questi sono auuisi di S. Basilio.

In inst. monast. ser. 2.

Di queste, & d'altre conditioni che si richieggono nel parlare accioche sia molto ordinato, & secondo la volontà di Dio, ci lasciò la Vergine bellissimi essempi. Amò ella grandemēte il silentio, è ben vero ch'ella nō mancò mai di parlare ciò che era necessario, e ciò che la carità del prossimo, e la maggior gloria di Dio recercauano; ma con tutto ciò, per lo grāde amore ch'ella portaua al silentio, parlaua poco. Nel santo Vangelo non trouiamo ch'ella parlasse più che sette volte: e se bene gli è certo, ch'ella parlò più, poi che la carità ne l'obligaua, però è grande testimonio questo ch'ella parlaua poco, e come tale lo considerano i Santi.

Tra l'altre cose che Santa Brigida ammaestrata dal Cielo disse della sourana Vergine furono queste: insino dalla infantia amò la quiete e'l silentio per conuersare à solo à solo con Dio giorno, e notte: Era vigilantissima in guardare che la lingua non parlasse cose inconsiderate come giammai non le fauellò, & auuenga che l'amore, e la cura del silentio la facesse tacere, nondimeno quando le veniua occasione del

Lib. reuel. c. 10. & l. 3. cap. 8.

profitto del prossimo, e gloria di Dio lasciaua il tanto amato silentio, & hauea tal modestia, e grauità diuisa nelle sue parole, che metteua il freno della honestà, e del timore di Dio à coloro che la vedeuano, & vdiuano parlare. E San Giouanni Damasceno dechiarando la benignità, e soauità della Vergine nel suo fauellare dice: Le sue parole erano dolci, come vscite da anima mansuetissima. Epifanio referito da Niceforo dice: Era la Vergine affabilissima, parlaua poche parole, e quelle necessarie. E venendo alle testimonianze dello Euangelio, quando l'Angelo mandato dal Padre Eterno alla Vergine la salutò con tante diuine lodi, chiamandola piena di gratia, habitatione del Signore, benedetta fra le donne, ella tacque con profondissimo silentio, nè rispose salutando chi così honoratamente l'hauea salutata, nè parlò domandando che significaua quella nuoua salutatione, benche ne stesse dubbiosa, ma tacendo pose tutto il suo cuore in Dio, chiedendogli consiglio, e pensando quel ch'ell'hauea da dire, ò fare fino à tanto che l'Angelo veggendola stare cheta, senza che essa gli domandasse cosa veruna le dichiarò il misterio. Così lo pondera il dottissimo Cardinale Pietro Damiano dicendo: Vdito dalla Vergine il messo celeste, auuenga ch'ella da per se non potè giudicare ciò che quella salutatione significaua, con tutto ciò non ne domandò all'Angelo, ma osseruò il rigore del suo vsato silentio, e tacendo meritò di vdire quel che non volle domandare. Dopò che lo Arcangelo le aperse l'altissimo misterio, & essa l'intese, e credete; parlando egli tante parole, e tutte così piene di misterij, la Vergine non parlò più che due sole parole, e quelle di molta necessità, e di grandissima importanza, l'vna per testificare il voto della sua purità verginale, e l'altra per dechiarare l'obedienza con la quale tutta si rassegnaua nelle mani di Dio. Essendo alle nozze di Cana Galilea, & desiderando che il suo benedetto figliuolo prouedesse alla necessità del vino, quel ch'ella harebbe potuto dire

Orat. 1. de Natiuit. Virg.

Niceph. l. 2. cap. 23.

Serm. 3. de B. Virg.

re con molte parole conforme alla vsanza de gli huomini disse con due parole sole, imperoche haurebbe potuto dire: Considerate figliuolo mio che manca il vino à queste nozze, & sarà di gran vergogna à gli sposi che si sappia tal mancamento, & anche sarà di grande scontentezza à conuitati; attendete figliuolo ciò che conuiene fare, à voi ne lascio la cura, confidando che non mancherete al mio desiderio, & alla necessità di queste buone persone. Tutto ciò lo venne à comprendere la Vergine con dire solamente: Non hanno vino. Non si può esprimere tanta sentenza in manco parole, nel che bene chiaramente ci lasciò ammaestrati, quanto misurate, e compendiose erano le sue parole, e quanto studiosa ella era del santo silentio. Insiememente con essere la Vergine così moderata nelle parole hebbe gran vigilanza in aspettare il tempo opportuno, e più conueniente per quel ch'ella hauea da parlare; e così veggiamo, conciosia che essendo piena di sapienza specialmente da che s'operò in lei il misterio della Incarnatione, e sapendo lei sola le cose di Dio, e misterij sopranaturali più di tutti i Santi, e de Profeti, con tutto ciò tacque con grande humiltà, e discretione per ispatio di trentatre anni che Christo visse in carne mortale, fino à che giunse il tempo, nel quale l'Euangelio di Christo nostro Signore s'hauea da predicare per tutto il mondo che fu dopò della Resurrettione di Christo, e la venuta dello Spirito Santo, allhora roppe così lungo, e così alto silentio, e scoperse à gli Apostoli, & à Discepoli del Signore gli altissimi misterij che così perfettamente sapea, & hauea taciuto aspettando il tempo conueniente per manifestargli, mossa (come habbiamo detto) dalla sua ardentissima carità. Questo auuertì il venerabile Ruberto dicendo: Mentre che Christo stette al mondo in carne mortale fu per la Vergine tempo di tacere, e così manténe per tutto quel tempo silentio come horto serrato; ma dapoi che Christo fu coronato di gloria della immortalità, e sedette in Cielo

In Matth. lib. 1.

alla destra del Padre, allhora fu per la Vergine tempo di parlare, e così parlò manifestando i secreti che ella sapea à gli Apostoli del Signore. La principale cosa che nella custodia, & gouerno della lingua si recerca si è, che le parole che si diranno siano buone, & sante, & seruano à gloria di Dio, & edificatione de' prossimi. O quanto salutifero, & soauissimo essempio ci diede di ciò la sourana Vergine, tutte le sue parole erano santissime, con tutte lodaua, e glorificaua grandemente Iddio, e con tutte edificaua, e consolaua l'anime, e l'infiammaua dell'amore di Dio, e delle cose celestiali. Se riguardiamo nell'Euangelio le parole della Vergine, che in esso rimasero scritte, non ci è lingua creata che non sia balbutiente in ispiegare i misterij che in esse stãno racchiusi, e le virtù di che esse risplendono. Con vna parola sola manifestò il valore della virginità fino allhora non conosciuta, e la persuase al mondo. Con vn'altra insegnò la resignatione perfettissima che di tutte le nostre cose habbiamo da fare nella volontà di Dio, e con l'istessa fece Incarnare nel le sue viscere il figliuolo di Dio. Con vn'altra parola santificò il bambino Giouanni, e riempiè Elisabetta di Spirito Santo, essendo la sua parola organo della diuinità per operare queste cose. Ma che diremo di quello diuinissimo Cantico del Magnificat; col quale lodò Iddio, e predicò le sue misericordie, & insegnò à noi fedeli come l'habbiamo à lodare interamente, e quanto puramente riferirgli la gloria di tutte le cose? E auuenga che in questa gratia la Vergine crescesse sempre come in tutte le altre virtù, nientedimeno da bambina la cominciò à essercitare con tanta perfettione, che in tutte le sue parole perpetuamente lodaua, e glorificaua Iddio, e moueua con grande soauità, & efficacia ogniuno à fare lo stesso. La onde come dice S. Buonauentura, per nõn lasciare di benedire sempre Dio, quando ell'era salutata, respondeua quella benedetta parola Deo gratias; perche salutando altrimenti non si venisse a diuertire punto da lodare Iddio

Luca 1.

In vita Christi c. 3.

dio con la lingua, si come faceua tuttauia col cuore.. Perciò ammaestrata in questo dallo Spirito santo come in tutto il resto, trouò questo nuouo modo di salutatione, e da essa (come da primo auttore dopo Dio) la riceuè la santa Chiesa.

Del modo che habbiamo à tenere per imitare la modestia della Vergine nelle opere, e nelle parole. Cap. XLIIII.

EMOLTO ben ragione che noi ci sforciamo d'imitare la sourana Vergine in questa modestia esteriore, osseruando il modo debito ne' sensi, e ne' membri del corpo nostro, secondo che è stato dimostrato, peroche molto piace à Dio che l'huomo per suo amore, tenga raffrenate tutte le potenze e membri del suo corpo; per la qual cosa tra tutte l'altre che San Paolo ci auuisa che noi dobbiamo essercitare, & che interiormente, & esteriormente ci vestiamo, vna è la modestia: Vestiteui (dice) come eletti, e santi, e amati da Dio, di viscere di misericordia, di benignità, humiltà, e modestia. Di questa Modestia che pone modo honesto, e conueneuole in tutte le operationi esteriori, dice l'Apostolo a' fedeli, che si auuolgano come d'vn vestimento in tal modo, che totalmente siano, & paiano modesti. Similmente la douiamo procurare, perch'ella edifica grãdemente i prossimi, i quali non veggendo l'interiore dell'anima, ma lo esteriore, quando nello esteriore veggono modestia & honestà giudicano che l'interiore sia buono e sano, e Dio ne viene da loro lodato e glorificato che ha tali serui, e si destano à imitargli. E molti Christiani sono stati nella Chiesa di Dio, che con la sola modestia esteriore senza parlare parola hanno tirato molti peccatori à penitenza, e hanno conuertiti molti infedeli alla fede di Christo, come faceua Luciano martire, che solamente veggendolo i Gentili credeuano in Christo che hauea tali ser

Coloss. 3.

Metaphr. In vita S. Luciani. Surius in Ianuario.

li serui, e si facevano Christiani. Specialmente doviamo molto prendere animo à imitare la Vergine nella moderatione della lingua. E per questo fuggiremo il molto parlare, e l'occasioni de' luoghi e delle persone doue molto si parla, imperoche parlãdo si commettono molti peccati, come sarebbe à dire giuramenti vani, bugie, parole otiose, che sono quelle che si dicono senza necessità, ò senza profitto, è ancora parole d'ira, d'impatienza, di adulatione, di gare, di contese souerchie, di iattantia, ch'è lodarsi senza bisogno, e come sono contumelie, mormorationi, maledicentie, e parole con le quali si semina discordia, dicendo à vno il male concetto che l'altro ha di lui, e parole con che si ingrandiscono le cose più di quel che sono, ò con che si affermano per vere e certe le cose dubbie, ò parole di curiosità ricercando, ò domandando gl'altrui difetti, ò cose impertinenti. Questi & altri peccati si commettono col parlare (come innanzi più à lungo tratteremo) de' quali alcuni sono peccati veniali, & altri sono mortali, come sono quelli del giuramento col quale si dice bugia, ò si afferma per certo quel che è dubbioso, ò si promette ciò che non si ha in proposito di adempire, quantunque non si dica se non, per la vita mia, ò per la mia salute; percioche come sono propriamente giuramenti, come disse Giesu Christo Signor nostro nello Euangelio, se gli manca il vero, sono peccato mortale. E similmente la contumelia, e mormoratione con la quale notabilmente si danifica l'honore e la fama del prossimo contra ragione. Hor essendo tanti i peccati che si commettono con la lingua, parlãdo assai, è impossibile humanamente dico, nõ cadere in molti di loro, come afferma la sacra scrittura dicendo: Colui che parla molto riceuerà danno nell'anima sua. Et in vn'altro luogo dice: Nel molto parlare non mancherà peccato. Perciò conuiene grandemente al seruo di Dio essere inimico del molto fauellare, perche parlando poco, ò moderatamente, si euitano molti peccati, come dice la stessa scrittura, Colui

In tratt. 6. p. 2. c. 27.

Matth. 5.

Eccles. 20.

Prou. 10.

lui che odia la loquacità che è il molto parlare senza necessità e senza consideratione, costui estingue la malignità. Che vuole dire, si libera da molti peccati, ne' quali parlando sarebbe caduto, e liberandosi da molti peccati scampa etiandio da' graui castighi temporali, & eterni, co' quali Iddio castiga i peccati della lingua in questa vita e nell'altra. Et per essere tanto necessario alla salute l'inducersi, e risoluersi à fuggire questo souerchio parlare confermeremo con alcuno essempio il danno, che da esso ne segue.

Eccles 19.

Racconta santo Gregorio che nella prouincia de' Sabini era vna casta & honesta Donna Religiosa, ma molto licentiosa e libera nel parlare souerchio, costei morì e fu sotterrata nella Chiesa, e l'istessa notte colui che guardaua la Chiesa vidde, ch'ella fù cauata della sepoltura e posta dinanzi all'altare, e partire per mezzo il corpo, e lasciando in terra le parte di quello dalla cintura insino a' piedi, l'altra abbruciarono e consumossi, e la mattina ritrouarono i marmi con li segni del fuoco. Volle Iddio per auuertimento de gl'altri scoprire le grauissime pene che questa religiosa patì nell'altra vita nell'alma, non per li peccati dishonesti, che nó ne hauea, na per li peccati che hauea commessi con la lingua. E se qualchuno che è sdrucciolato con la lingua scamperà la pena dell'altra vita, sappia che non si libererà del castigo di questa vita, perche come dice santo Anselmo. I peccati grandi e piccioli impossibile è che non siano castigati, imperoche ò l'huomo gl'ha da castigare da se stesso, ò Iddio gli castigherà nell'huomo in questa vita ò nell'altra. Narra Cassiano, che l'Abate Moise huomo di grande santità, parlando vna volta con Maccario, & venendo à questionare sopra certa cosa dissegli vna parola vn poco aspra, e per questa parola non volendolo Iddio castigare nell'altra vita, béche fusse giusto e se ne fosse pentito, lo castigò di qua in questo modo. Entrogli adosso vn demonio che lo tormentaua crudelmente, e sforzaualo à fare cose vilissime & essorbitanti fino à mangiare cose immondissime,

D. Gregor. in Dial. lib. 4. cap. 51.

D. Ansel. in Paul. 1. Cor. 11.

dissime,e cosi lo tenne vn poco di tempo che lo seppe Macario,il quale pregò per lui,e cessò il castigo. Se in tal guisa castiga Iddio le parole cosi leggieri ne' serui suoi,che farà quelle che sono colpe grauissime? e maggiormente in qelli che non ne hanno fatto penitenza. è giusto adunque & molto necessario fuggire il souerchio parlare, & essere molto diligente nel custodire la lingua,per liberarci da tante colpe, e perche siamo fatti partecipi di quella sentenza dell'Ecclesiastico: Beato è l'huomo che non peccò con parole vscite della sua bocca.

Eccles. 14.

Della imitatione della Vergine, nel parlare cose buone, & à gloria di Dio. Cap. XLV.

PER osseruare la debita moderatione della lingua, non basta fuggire il molto parlare, perche ci bisogna pur parlare,e benche si parli poco, si può errare. Là onde secondariamente quel che ha da fare il seruo di Dio, per euitare i peccati, e l'offese di Dio con la lingua, & acquistare virtù,e meritare molto appresso il Signore parlando, e auuezzarsi à parlare di cose buone, e cose di Dio. Sonci cose humane, che di necessità e d'obbligo s'hanno à parlare. Queste cose con buon fine parlarle è virtù,e nel giusto sarà di merito. Ci sono altri ragionamenti, che non c'è necessità che ce ne oblighi,in questi diciamo che conuiene molto pigliare per vso di parlare delle opere di Dio, e de' suoi Santi,de' fatti, e de' buoni detti de' serui suoi, di cose buone lette, ò vdite che possono edificare, de' beneficij,e delle misericordie che da Dio noi habbiamo riceuuto,e d'altre cose simigliāti, che consolano l'anime pie, e le destano alla memoria, & all'amore del bene. Diedeci Iddio l'vso della lingua, accioche con essa noi lo lodassimo,narrando le sue opere,e le marauiglie della sua legge, esprimendo i buoni pensieri,e li desiderij

Eccl. 51.

che

che infonde ne' nostri cuori come dice l'Ecclesiastico. Diedemi Iddio come in premio del mio buono desiderio e trauaglio, vna lingua con la quale lo lodassi, e così voglio fare, che con essa lo loderò. Diedecela ancora, accioche noi facessimo parte del bene che noi sappiamo à nostri prossimi, e così gli destassimo, inanimassimo alle virtù come dice Isaia. Diedemi Iddio lingua sauia, accioche con le mie parole sappia solleuare e sostenere il caduto. Adunque essendo questo l'vffitio per il quale Iddio ci diede la lingua, così quanto alla facultà naturale con che la creò, come quanto a' doni gratuiti co' quali ci ha habilitati per bē parlare, è molto giusto & douere che in questo la adoperiamo. Perche si come vn Tempio consacrato da vn Vescouo per il culto diuino, è peccato disponerne à vsi profani, così la lingua dedicata da Dio con doni naturali e sopranaturali per lodare la sua Diuina bontà, & edificare i nostri prossimi, e gran colpa conuertirla in parlare parole, che non seruano per lode di Dio, anzi in offesa sua, nè per edificatione de' prossimi, ma à danno loro. Et oltre à ciò dopò che Dio si fece huomo, e si racchiuse in quanto huomo in vna ostia consacrata, e nobilitò tanto la nostra lingua che la pigliò come per lettiga per entrare per suo mezzo all'habitatione dell'anima nostra, quanto siamo obligati à tale beneficio come questo, & à tale honore fatto alla nostra lingua per conseruarla monda da ogni mala parola & adoperarla sempre à glorificare Iddio? tanto grande obligo parse questo à san Bernardo che ci haueua posto questo beneficio per guardare con maggiore cura la nostra lingua che disse, le parole che nella bocca del secolare sono parole di burla, in quella del sacerdote sono bestemmie: & auuenga che questo sia essageratione, ha non dimeno molto fondamento, & è aggrandimento dignissimo di tale colpa. Ma quello che maggiormente ci obbliga à parlare sempre cose buone, si è l'amore che noi douiamo portare all'altissimo Iddio, imperoche è cosa manifesta, che quelli che da perso-

Cap. 10.

In consideratione ad Eug. li. 2. in fine.

D. Bonau. in mistica the. c. sequitar ae tertia via.

na

na molto ama nel suo cuore, à quello pensa, in quello medita volentieri, e di quello ragiona con diletto, e ageuolmente, & ancora senza auuedersene la persona, il cuore & la lingua vanno à pensare e parlare di quel che ella ama. Adunque essendo noi così obligati à amare Iddio, siamo etiandio obligati à pensare ragionare & vdire parole di Dio, e delle cose attenenti alla sua gloria, che è affetto & essercitio dello stesso amore di Dio. E quei che non lo fanno grande inditio danno d'essere priui di tale amore, e per questo diceua San Giouanni parlando di quelli che insegnano male. Eglino sono mondani e per questo parlano del mondo, sono amatori delle cose del mondo, e perciò ne parlano volentieri, & i mondani cō piacere gli ascoltano, ma noi altri siamo di Dio, e colui che conosce Iddio ci ascolta volentieri. Vuole dire. Perche noi siamo di Dio come amici e figliuoli che l'amiamo, perciò parliamo di Dio, e quei che sono suoi ci ascoltano volentieri. Narra santo Eulogio di santa Colomba, Vergine e martire di Giesu Christo ch'ella hauea nell'anima vn ardentissimo amore di Christo e si sentiua ferita come d'amore, e diceua che mai hauea à sanare di quella ferita fino che non vedeua in Cielo quello ch'ella amaua. E'l testimonio ch'ella daua in questo amore fra gl'altri, dice questo santo ch'era questo ch'ella fuggiua grandemente le parole otiose, e l'vdire ragionamenti inutili, e dilettauasi solamente di parlare di Dio, e perciò stando in Monasterio si accostaua alle religiose le quali sapeua ch'erano spirituali, e mortificate per non parlare d'altre cose se non di Dio. Certamente che questo è l'affetto dell'amore, dilettarsi di parlare delle cosa che si ama. Se noi andiamo à casa d'vn Contadino che ha tutto l'amore posto ne' guadagni della terra, vedremo che tutto ciò che parla è del bestiame, del seminare, e non sa parlare d'altre cose più vtili all'anima: e se parliamo con persone ritirate e deuote, vedremo che parlano della cura che Dio ha di noi, dell'amore che ci ha manifestato

Epist. 1. cap. 4.

In memoria li sanct. lib. 3. cap. 10.

con tanti benefici, della bellezza & valore delle virtù e cose simiglianti, perche hanno l'amore loro messo in quelle cose; benche non sono trascurati nelle cose temporali, che sono necessarie per la vita, ma finite di fare quelle ritornano incontanente col cuore e con la lingua à pensare, e parlare di quello che sopra ogn'altra cosa amano. Santo Agostino considera molto bene questo dicendo; l'Anima che ama Iddio non può pensare se non in Dio, ò in quello che la conduce à DIO, nè d'altra cosa può parlare, tutte l'altre cose dispreggia, & ha in fastidio: tutto quello che pensa e parla sa d'amore di Dio, e rende odore d'amore di Dio: questo è di Santo Agostino. E di quì auuiene, che l'anima molto affettionata à Dio per suo honesto spasso, e per allegerimento delle sue fattiche e malattie, non ha bisogno di andare vagando, nè di ragionamenti e cõuersationi di cose impertinenti e ridicole, percioche queste non le ama, anzi le accrescono la pena e'l fastidio, ma quello che più la consola, & allegerisce è parlare delle cose che ella ama e desidera e di quelle che spera eternamente fruire. Onde dice Fra Raimondo di Santa Catherina da Siena che ogni suo ragionamento era di Dio, senza straccarsi nè dì nè notte, & afferma che cento giorni, e cento notti sarebbe stata senza mãgiare per parlare di Dio se hauesse hauuti ascoltatori, che d'esso hauessino cauato giouamẽto, e dice che questo non l'affaticaua, ma che gl'era rimedio per istare più forte e più sana: e la ragione è manifesta, perche gl'essercitij che ad alcuni sono di allegerimento e di ricreatione perche gl'amano, ad altri che non gl'amano sono di pena e di trauaglio; la onde l'anima, la quale perche ama Iddio, ha amore & diletto di parlare delle cose di Dio, non gli sarà questo di trauaglio, ma di ricreatione, specialmente quando non si parla di cose difficili, e che ricercano molta attentione, ma di cose facili e piane. E ben vero che quantunque questo sia meglio, e questo sia stato sempre il linguaggio de' santi, non per questo s'ha da dannare che vna persona

D. Aug. in Manuali Cap. 20.

Raimũdus in vita S. Cather. de Sena.

sona per sua ricreatione parli qualche volta di cose che se bene non sono di DIO, però non sono catiue, ma questo conuiene che sia poco, non più di quello che è necessario per qualche buon fine, percioche se passa questo termine della necessità e del pio profitto che è ordinato al bene dell'anima, sarà otioso & colpeuole. Ancora conuiene che col desiderio s'aspiri sempre al meglio, mutando i ragionaméti indifferenti ne' buoni e profitteuoli, come auuertisce San Bernardo scriuendo à Eugenio così dicendo. Quando nelle conuersationi qualch'uno muoue ragionaméti inutili, qualche volta forse si harà da sopportare, ma conuiene interrompere quei raggionamenti, parlando di cose importanti e profitteuoli, accioche così finischino le otiose. Et altroue parlando co' suoi religiosi dimostrando il grande dispiacere che sentiua, quando gli vedeua nelle loro conuersationi parlare di cose inutili e ridicole, dice queste parole. Vna grande tristezza fratelli, & vn continuo dolore mi tormenta il cuore, quando io veggo alcuni di voi altri pronti à ridere, e facili à parlare parole leggieri e di burle, & assai temo che siano ingrati de' beneficij diuini, e di souerchio si scordino della misericordia di Dio, e che perciò vengano vna volta à essere abandonati dalla Diuina gratia, e ciò dico di coloro che sono facili à queste leggerezze, perche de gl'altri che mormorano, e parlano parole d'impatienza, e che gl'increscе d'hauere lasciato il secolo, questi non solamente sono ingrati alla misericordia di DIO, ma senza alcuno dubbio l'ingiuriano & oltraggiano. Tutto questo è di santo Bernardo. In quello ch'egli dice che bisogna interrompere i ragionamenti otiosi, parlãdo di cose profitteuoli, s'ha d'auuertire che s'ha da fare col sale della discrettione, quando sono di tal natura le persone che parlano che non l'habbiano p male, imperoche se ne ha da seguire maggiori inconuenienti, meglio è tacere, e parlare con Dio, non sdegnandosi nè spreggiandosi i prossimi, ma compatendo alla miseria humana, e domandandogli aiuto

D. Bern. de consid. lib. 2 in fi.

In ser. 2. de 7. miseri-cor. oper.

aiuto per i nostri mali; come faceua vn santo huomo; che quando si trouaua presente a simili ragionamenti vani e dannosi, quali egli non poteua impedire nè tagliare, alzaua il cuore suo a Dio, e sospirando diceua con santo Agostino: O buon Giesù, quando saranno i nostri torti costumi conformi con la tua santa volontà.

Di quanto vtile sia all'anima, e di quanta edificatione al prossimo, il ragionare di cose buone ordinate à gloria di Dio.
Cap. XLVI.

NON si può ageuolmente esprimere con parole, quanto bene siano per succedere le cose sue al seruo di Dio, che sarà diligente in fuggire queste colpe, e che hauendo parlato le cose necessarie per il gouerno della vita humana, e dell'vfficio particolare di ciascuno, totalmente nel rimanente procurerà che suoi ragionamenti siano di cose buone che possi aiutare al conoscimento, & all'amore di Dio. Quanti peccati fuggirà cō questa cura delle parole otiose, vane, & alle volte pernitiose, nelle quali cadono facilmente spesso coloro che non vanno con questo riguardo? Quanti meriti tesorizzerà in cielo? Ciascuna parola che parlerà a questo fine di aiutare a conoscere & amare piu Dio, ò per ridurre a memoria le cose che a questo aiutano, tutte gli saranno di merito, ò di maggiore gratia nel conspetto di Dio, e di maggiore premio nella sua gloria. Imperoche se vn bicchiere d'acqua dato con carità per giouare, e refrigerare il corpo mortale hà il suo merito e premio in cielo, come dice Christo: molto meglio l'hauerà vna buona parola detta con carità per profitto e consolatione dell'anima. E per denotarci questo disse il Sauio: Che nel modo, che certi pomi d'oro pendenti a letti d'argento gl'adornano e arricchiscano, e cagionano diletto a chi gli guarda per il valore, e gentilezza dell'opera. Cosi

Matth. 10.

Prou. 25.

le parole buone che dette a tempo adornano, & arricchiscono con meriti i serui di Dio che le dicono, e confortano,& edificano coloro che l'odeno. Qualunque buono essempio di virtù edifica il prossimo che lo vede; imperò questo del parlare ordinariamente cose di Dio in ragionamenti famiIiari,ha singularissima efficacia per questo, percioche è piu manifesto testimonio della vera virtù del cuore, per la qual cosa disse Christo a certi peccatori:Come potete voi parlare bene essendo tristi;imperoche di quello che abonda nel cuore,cioè di quello che pensa & ama il cuore,di quello parla la bocca;e l'huomo buono, del buon tesoro caua bene;& il catiuo,del catiuo tesoro caua male. Chiama Christo tesoro il pensiero, e'l desiderio interiore del cuore; & vuole dire che quando questo è buono, le parole che ne escono sono buone;e quando è tristo, le parole che n'escono sono triste.

Matth. 12.

L'efficacia di questo testimonio del parlare bene si vede per sperienza,che se vn'huomo da vna parte mostra essere casto,essere misericordioso,e deuoto; e dall'altra parte è disordinato nelle parole,dà grande indicio che tutte l'altre virtù siano apparenti,e con esse edifica poco.E se hà per suo essercitio,& arte d'insegnare e predicare,e quando fa questo suo vfficio dice cose sante,dipoi ne'suoi ragionamenti ordinarij si allarga il ragionare di cose impertinenti,fa pensare che tutto il bene ch'ei dice ammaestrando,lo dica per non mancare del suo ministerio,e non lo dica di cuore, e però gioua poco con quel suo dire. Ma quãdo il seruo di Dio con l'altre virtù cõgiũge questa di ragionare ordinariamẽte cose di Dio,fa credere che tutte l'altre sue virtù siero vere e solide, e che tutto ciò che insegna lo dica di cuore,e cosi cõ ogni cosa edifica e gioua à prossimi.Imperoche si come il linguaggio che vno cõmunemente parla,dimostra se è Italiano,se Frãcese, ò d'altra natione:cosi il ragionare ordinariamẽte cose buone di Dio, manifesta vn cuore che suisceratamente ama la virtù,e che porta vero amore a Dio:e tali sono i veri serui suoi

che

che con le loro opere, e con le parole lo glorificano, e sono buona ragione che tutti faccino l'istesso. Et se bene il principale premio si riserba in Cielo a coloro che con questa cura viuono, di ragionare cose di Dio, e che edifichino, non per questo manca loro incontanente il guiderdone e paga, che vale più che oro, e che le pietre pretiose. Quanta stima fa vn seruo di Dio se si ritroua in afflittioni interiori, e perplessità e tristezza che Iddio lo conforti e quieti? Quanto conto fa quando gli manca la diuotione e'l feruore, che Dio glielo dia? Hor questo è il guiderdone che fino ad hora da Iddio a serui suoi, che procurano nelle loro conuersationi, ragionare cose di Dio, che immantinente concorre nostro Signore, e se li fa compagno dolcissimo nella santa conuersatione, facendogli speciali fauori, cō li quali gl'illumina, e conforta, e mouegli a diuotione, & accende nel suo diuino amore. Pruoua questa verità il molto dotto Landolfo Certosino, con l'essempio de Discepoli che andauano in Emaus mesti e dubbiosi, perche parlauano di Christo, gli visitò il Signore, e gl'illuminò, e consolò, e infiammò di deuotione, doue dice così: Quello che il Signor fece con questi Discepoli lo fa ogni dì spiritualmente con esso noi; imperoche se essendo mesti, dubbiosi, & aggrauati dalla auidità, ci mettiamo a ragionare di Christo, incontinente si troua presente il Signore confortando, & illuminando i nostri cuori, accendendoci nel suo amore. La onde è molto buono remedio contra tali perplessita parlare di Dio, e pensare cose di Dio. Tutto questo dice questo Santo religioso, & è molto bene douere, che noi crediamo a coloro che sono molto sperimentati nella vita spirituale, e ci vagliamo de loro santi auuertimenti.

Ludolphus in vita Christi, p. 2. c. 76

Della pouertà voluntaria della fourana Vergine. Cap XLVII.

VANDO à vn'huomo manca qual che cosa necessaria del mangiare, ò bere, ò del vestire, ò dell'habitatione, ò della seruitù, ò del soccorso, & aiuto e conto di che hà di bisogno, allhora si dice con verità, ch'egli è pouero. Et se quella pouertà non la vuole, nè l'ama, nè poco, nè molto, anzi vorrebbe hauere abondantemente tutto ciò che gli fa di bisogno per la sua persona secódo lo stato suo, allhora quella pouertà non è virtù, ma è necessità; nondimeno se per fuggirla non fa cose illecite, gli giouerà per la saluezza, e si potrà ridurre a virtù di patienza necessaria, e non di pouertà volontaria. Quando l'huomo in tale pouertà stà contento e la vuole e l'ama tãto ò quanto, che non vuole hauere abondanza di beni, ma solo le cose necessarie per mantenimento regolato della vita, e anche di esse cose necessarie vuole che gli mãchi qual che cosa di quello che (auuenga che lecitamente) potrebbe tenere per non essere superfluo, però ancora lecitamente può fare senza esso per non essere in notabile dãno della vita, nè della sanità, allhora la pouertà è vera virtù, perche è pouertà volontaria. Alberto Magno dichiarando la virtù della pouertà dice. Vera & perfetta pouertà è lasciare volontariamente tutte le cose temporali per Dio, non possedere piu di quello che gli è necessario, & di esso necessario fare senza alcune volte per Dio. Perche doue è interamente quello che s'ha di bisogno, non v'è pouertà, nè si può dire amatore della pouertà colui, che non vuole patire niente del bisogno: Sin qui è di Alberto Magno.

Alb. in Paradiso, c.5.

Questa è la pouertà Euangelica che consigliò Christo quando disse a vn giouane ricco. Và & vendi ciò che tu hai, e dallo a poueri, & vieni e seguitami. Questa è la vera pouertà di spirito, perche l'istesso è po-

Math.19.

uertà

uertà di spirito, che pouertà volontariamente eletta è di cuore, come dichiara san Basilio dicendo: Poueri di spirito sono coloro che di spontana volontà & determinatamente eleggono d'essere poueri. Questa virtù della pouertà hà molti gradi, & tanto la pouertà è più perfetta, quanto maggiore amore l'huomo le porta, & quanto più hà voglia, & desidera con efficacia per quanto tocca à lui, che gli manchino le cose necessarie delle quali lecitamente può fare senza. Quando l'huomo hà lasciato tutte le cose del mondo, e quelle che poteua hauere per seruir à Dio in pouertà, come fanno tutti i religiosi, e dipoi non vuole che gli manchi niente delle cose opportune, qualche cosa hà di pouertà, che è lo stato e la professione della pouertà, ma non hà la virtù della volontaria pouertà, che è la vera pouertà di spirito. Disse il Cardinale Gaetano a questo proposito: Non dice Christo, Beati i poueri nello stato, ò nella professione, ma i poueri di spirito; imperoche quanto allo stato, ci sono molti poueri, i quali non vorrebbono che gli mancasse niente; questi auuenga che habbiano fatto professione di pouertà, non hanno però lo spirito di pouertà. Quello il quale hauendo lasciato le cose del mondo, & preso stato di pouertà per Dio vuol sentire, e prouare la pouertà, questo ha la vera virtù: & tutti coloro, i quali la necessità ha fatti poueri, e dipoi conuertendo la necessità in virtù, stanno contenti con quel poco che hanno, & amano l'istessa pouertà, che senza procurarla Iddio glie l'ha mandata, ancora hanno la vera virtù della pouertà. Il fine perche Iddio ordinò questa volontaria pouertà, & che hãno da hauere coloro che la essercitano è, accioche mancando le esteriori ricchezze, & i beni temporali, non vi habbiano più affettione, & l'anima maggiormente pura, & senza impaccio si dia meglio alla consideratione, & all'amore delle cose celestiali, e si faccia più capace delle virtù, e delle gratie diuine, specialmente dell'amore di Dio, che tanto più cresce nell'anima quanto lei più

D. Basil. in Psal. 33.

Caietan. in Matt. 5. in prima beatitudine.

si purifica dalle affettioni terrene. Et altresì è eccellentissimo fine quello per il quale i serui di Dio hanno d'amare & essercitare questa virtù, il conformarsi meglio con Christo e con la sua benedetta Madre.

Di questa virtù della volontaria e santa pouertà ci lasciò la sourana Vergine assai e chiarissimi essempi, che c'insegnano quanto ardentemente ella l'amò e quanto perfettamente l'essercitò tutto il tempo di sua vita. Hauendo la Vergine a sposarsi percioche così conueniua per il misterio della incarnatione, & hauendo in se parti così risplendenti anche nel temporale, che gl'huomini fanno tanta stima, non volle eleggere per sposo alcuno huomo ricco, ò di qualche grande arte, ma volle spontaneamẽte essendo in tutto guidata dallo Spirito Santo pigliare per sposo vn'huomo, che quantunque fosse santissimo di vita, e nobilissimo nel legnaggio, perche era della stirpe reale di Dauid, era però vn pouero artigiano, che viueua delle sue fatiche, e ciò così strettamente e poueramente, che era di bisogno, che la Vergine sacratissima l'aiutasse ancora per mantenere la vita e la casa, facendo arte di lana, ò di lino, come habbiamo detto. In riceuere spontaneamente sposo pouero manifestò l'amore ch'ella portaua alla pouertà, & in lauorare di sua mano per sostentarsi, & ciò scarsamente, la qual cosa è propria de poueri, manifestò anche l'amore così suisceratо, che haueua alla pouertà. Che sapienza creata potrà bene esprimere quanto altamente si scoprì l'amore, che la Vergine portò alla pouertà nelle circostanze e misterij del suo gloriosissimo parto? Esce la Vergine di Nazaret in compagnia di Santo Giuseppe che pouertà gli accade per viaggio? che luoghi scoperti hebbero per alloggiare essendo d'inuerno? quante cose necessarie le mancarono? arriuando a Betelem, non trouano in tutta quella terra albergo? così nota l'Euangelista dicendo: Non hebbero luogo nell'hosteria. Eraui alloggiamento per gli adulteri & homicidiali, per i ladri, e non per la Vergine specchio di santità, & arca sacra-

D. Basil. in const. mon. cap. 5.

Luca 2.

D. Bona. in vita Christi. c. 9.

facratiſſima di Dio,e la cagione ne fu perche erano po ueri e ſi come loro erano coſi pareuano. Eſcono della Città, e fuori di eſſa alloggiano in vna grotta, ò ſotto vn portico ch'era ſtalla d'animali. Che maggiore pouertà ſi può penſare? che la Signora del Cielo e della terra Regina de gl'Angeli alloggi in vn tugurio vile ſcoperto, ſtanza d'animali, e che iui partoriſca il Figliuolo dello altiſſimo Iddio, e riuuoltato in poueri panni, lo ponga in vn preſepio, per non hauere altro miglior ricouero nè piu coperto?Come femina ſtraniera,che ſchiaua partorì in tanta pouertà?Se è coſa da poueri l'hauere mancamento di caſa,che maggiore mancamento che non hauere altra habitatione ſe non vna ſtalla,e quiui ſtare quaranta dì,come dice San Griſoſtomo & altri dottori ſanti?Se è coſa da poueri hauere neceſſità di veſtimenti, che maggiore neceſſità che per vn bambino che naſce Re dell'vniuerſo, non hauere la ſua benedetta Madre panni ſottili e morbidi di renſa, nè manti di porpora,nè cune d'oro,nè d'auolio, nè coltrine di bambagio ò di piume,ma pannicelli poueri, e paglia e fieno, e preſepio duro e freddo? Se è pouertà hauere mancamento di ſeruitù e d'aiuto, che maggiore pouertà, che hauendo partorito non hauere ſeruidori, nè vicini, nè terrazzini che la ſeruiſſero? non per la neceſſità del parto,ma per la degnità della perſona. Di queſta pouertà della Vergine nel ſuo diuino parto dice ſanto Cipriano. Non ha caſa ma ſtalla,non porpora, ma arneſi e panni poueri, non ha ſeruidori, nè ſchiaui, perche non lo comporta la poca robba,e la menſa pouera, la Madre ſta nel fieno, e il Figliuolo nel preſepio. E ſanto Bernardo ponderando queſta pouertà dice. Hauendo a naſcere il Figliuolo di Dio, & eſſendo in ſue mani l'eleggere qnanto egli voleua,eleſſe a poſta il tempo più moleſto di tutto l'anno, e più per Figliuolo di Madre coſi pouera, che con difficultà haueua panni per rinuolgerlo,e preſepio doue poſarlo. Queſta pouertà della Vergine coſi grande & coſi ſtretta non fu forzata, nè per neceſſità, nè contra ſua vo-

Euthimius in Matth. cap. 2.
D. Bona. in vita Christi.
D. Cypr. ſermo. de Natiuitat.
D. Bernar. ſermo. 3. de Natiuit.

glia come in altre donne pouere, per non potere piu, imperoche a questo modo non sarebbe virtù, ma fu pouertà volontaria eletta, & amata, & desiderata, e che la stimaua piu che tutte le ricchezze del mondo, e però l'ordinò così l'eterno Padre, perche sapeua che così conueniua al suo vnigenito Figliuolo, che veniua per insegnare il dispregio del mondo. E che così voleua la Madre del suo Figliuolo, che per quello che a lei sola toccaua, amaua sommamente la pouertà, e se ne dilettaua molto piu, che non fanno tutti i principi del mondo de loro tesori e delitie.

Di altri essempi della pouertà voluntaria della sourana Vergine Cap. XLVII.

GRANDE testimonio della pouertà della Vergine fu, la offerta e'l sacrificio che offerse nel Tempio alli quaranta giorni dipoi il suo glorioso parto. Comandaua la legge che la donna che hauesse partorito figliuolo maschio, alli quaranta dì si presentasse al Tempio, e che offerisse vn'Agnello per il suo Figliuolo in holocausto, e vno Colombino, ò vna Tortola per il suo peccato. E che se la donna fosse tanto pouera, che non potesse offerire Agnello, che desse in cambio di quello, vn'altro Colombino, ò vn'altra Tortola. E veggiamo che la Vergine sacratissima come lo nota l'Euangelista non offerì Agnello, e Colombino, ò Tortola, ma due Colombini, ò due Tortole: S'ell'hauesse hauuto con che comperare l'Agnello, chiara cosa è che l'hauerebbe offerto, perche come in tutto il rimanente osseruò perfettissimamente la legge, ancora l'hauerebbe osseruata in questo, ma come pouera che amaua & essercitaua la pouertà, offerì il sacrificio de poueri: Ma veggiamo vn poco; non erano venti sette giorni, che la Vergine haueua riceuuto da Magi grande quantità d'oro, e di altre cose di valore? perche certa cosa è, che essendo persone

Leuit. 12.

Luca 2.

sone principali, e come si crede Regi, e quello che offeriuano era per riconoscere Christo per loro Re, e professare la fede de loro cuori, & volontà grande di seruirlo, che quello il quale offeriuano, douea essere di notabile quantità. E così lo significa l'Euangelista in dire, che apersero i loro tesori, che erano i forcieri doue portauano le loro ricchezze. Adunque essendo questo così, che si fece di tutto questo oro che offersero i Magi? come non ve ne fu per comperare vn'Agnello? la ragione di ciò fu questa, ne' gradi della virtù della pouertà come dice San Bonauentura: Alto grado è hauere vn'huomo poco e starne contento, e non cercare piu di quello che gli basta per viuere poueramente. Ma è altissimo grado di virtù di pouertà, quando essendo pouero & offerendosigli beni, & essendone pregato non vuole riceuerne piu. Hor questo grado di pouertà essercitò altissimamente la sacratissima Vergine, e per questa ragione l'offerta de Magi, se bene l'accettò perche così conueniua al misterio, però subito per mezzo di san Giuseppe la spartì a poueri tutta quanta, e rimase nella istessa pouertà che haueua prima, non gli rimanendo pur da comperare vn'Agnello: Imperoche questo è proprio de perfetti poueri di spirito e di volontà, che amano molto l'essercitio della pouertà, che in quanto gl'è lecito & possibile si spogliano di ciò che hanno e lo dano a poueri, come consigliò Christo. E così fece la Vergine come creatura che più perfettamente amaua la pouertà di quante furono nel mondo, che ciò ch'ell'haueua, ò poteua hauere lo ripartiua a poueri incontanente, e così fece della offerta che offerirono i Magi; & se fussero stati tutti i tesori del mondo, nella stessa guisa gli haurebbe distribuiti tutti, e sarebbesi rimasa nella sua amata pouertà. Così notò santo Buonauentura trattando di questo misterio dicendo. Che pensate voi che si fece di quell'oro, che era gran quantità, conseruollo forse la Vergine? nò in modo veruno, ma come amantissima, e forte zelatrice della pouertà, e piena di carità in pochi di lo diede

Matth. 2.

D. Bona. in lib. de grad. virtu. c. 8.

D. Bona. in vita Christi c. 5.

tutto a poueri, e si fattamente lo distribuì tutto, che quando si presentò al Tempio non hebbe con che comperare vn'Agnello da offerire per il suo Figliuolo.

§ Ancora è grande testimonio della grande pouertà che la Beata Vergine essercitò con il santo Giuseppe, che quando dopo la Purificatione l'Angelo apparue di notte a san Giuseppe gli disse che pigliasse il bambino, e sua Madre e fuggisse con essi in Egitto, subito si leuò Giuseppe e quell'istessa notte si partì alla volta d'Egitto; Come lo significa l'Euangelista con dire: Leuossi e pigliò il bambino e sua Madre di notte, & andossene in Egitto. E'l Gaetano lo pondera dicendo. Nell'istessa notte mise essecutione quello che l'Angelo gli haueua ordinato. Hor in questo si dimostra molto non solamẽte la obedienza, ma anche la pouertà della sourana Vergine. Percioche costume de ricchi è quando hanno a fare qualche lungo viaggio, dare prima ricapito alle facultà, che lasciano, & accomodare di molte cose per il viaggio, mettere in ordine caualcature, somme, cercare danari, apparecchiare cose da mangiare, fare vestimenti da viaggio, & in queste cose consumano molti giorni auanti che cominciano il viaggio. E veggiamo che la sacratissima Vergine e santo Giuseppe hauendo a fare vn viaggio così lungo, che per huomini forti e gran camminatori vi erano dodici ò quindici giornate di viaggio, e per la Vergine, e per santo Giuseppe che cõ tanta incommodità caminauano, portando il delicatissimo bambino in braccio, vi erano cinquanta giornate ò due mesi, con tutto ciò si partirono l'istessa notte che hebbero l'auuertimento.

Matth. 2.

Caiet. in Matth. 2.

Grande adunque fu la pouertà che essercitò la sourana Vergine, poi che hauendo da fare tale viaggio, non hebbe bisogno di tempo per dare ordine alle facultà & alla robba che lasciassero, nè per mettere a ordine somme e cercare robbe, nè vettouaglie per così lũgo e faticoso viaggio. E qui si scuopre ancora la gran de pouertà, e necessità che passarono in Egitto sette anni, perche andando tanto male proueduti & essendo

do regno straniero, e di gente Idolatra, certa cosa è, che partirono mancamento di molte cose necessarie, e che la pouertà di quegli anni, e di tutta la vita hebbe proportione e conformità con la pouertà della stalla di Betelem; Imperoche quantunque Dio in qualunque luogo li poteua prouedere abondantemente d'ogni cosa opportuna, però ordinò che succedesse così, perche per questo mandaua il suo diletto Figliuolo al mondo per redimerlo con la Croce. E perche voleua fare questo beneficio alla Vergine tra tutti gli altri di dargli occasione di essercitare la pouertà che tanto amaua, e crescere i meriti con l'essercitio di essa. Dopo l'Ascensione di Christo al Cielo ci diede anche la Vergine pijssima essempi di pouertà. Raccomandandola il suo benedetto Figliuolo all'Apostolo santo Giouanni, che era molto pouero, percioche egli haueua molto poco nel mondo, e quel poco l'haueua lasciato per seguitare Christo: e con tale fermo proposito era pouero, che haueua fatto voto di pouertà con gl'altri Apostoli, come dice santo Agostino: e così da douero essercitaua la pouertà di che haueua fatto professione, che potè dire come disse San Pietro a quel pouero che domandò a tutte due loro la limosina alla porta del tempio. Non ho nè oro, nè argento. Altri Discepoli haueua il Signore di quei che credeuano in lui, huomini di facultà a cui hauerebbe potuto raccomandare la Vergine, accioche la seruissero, e mantenessero, come erano Giuseppe di Arimatia e Nicodemo, e non volle se non a San Giouanni che era pouero, e che poueramente l'haueua da sostentare, poiche non haueua niente in questo mondo. E con questo sodisfece Christo al desiderio di sua Madre benedetta, che era essercitare la santa pouertà che l'istesso Signore tanto haueua essercitata, e tanto raccomandata l'haueua lasciata a suoi. Ma veggiamo, essendo San Giouanni così pouero, come aiutaua la pietosissima Vergine, e come li prouedeua delle cose opportune? Tutto quello che gli prouidde fu di limosina, la casa & habitatione

D. Augu. de ciu. lib. 17. cap. 4.

fu d'altrui, perche egli non haueua propria come dice sant'Agostino sopra quello dell'Euangelio: riceuella il Discepolo in sua, ò come altroue dice: riceuella in sue cose: Non dice riceuella nelle sue possessioni, ò podere, che non gl'haueua, ma riceuettela a suo carico per seruirla. E credesi con gran ragione che questa casa doue la Vergine ordinariamente habitò, fosse il cenacolo, ch'era d'vna Signora chiamata Maria, Madre di San Marco nipote di San Barnaba: E perche San Marco si chiama similmente Giouanni, di qua venne il pensare alcuni che la casa era di Santo Giouanni Euangelista non essendo sua, che haueua dato e lasciato tutto il suo. Così lo affermano grauissimi autori, e si raccoglie da Santo Luca, che parlando di San Pietro quando vscì di prigione dice che venne alla casa di Maria Madre di Giouanni, che si chiamaua Marco, doue stauano molti congregati orando per lui, e s'ha da credere che la casa doue principalmente corresse San Pietro vscito di prigione fosse doue si congregauano gl'Apostoli con la sacratissima Vergine, ch'era il santo cenacolo, & habitatione ordinaria della sourana Vergine. Veggiamo il nutrimento donde l'haueua? molto poco bisogno era di cibo corporale, per sostentare quel santissimo corpo, che tanto partecipaua della gratia e consolationi celestiali, di che staua così piena quella diuinissima anima. Perche se fino dalla prima età il cibo della Vergine fu poco e pouero, e la vita vn continuo digiuno, come dice santo Ambrogio, che doueua essere dopo d'hauere riceuuto tanta abondanza di gratie, e l'istesso Dio nelle sue viscere. Ma questo poco che per la conseruatione della vita pigliaua anche era di limosina. Imperoche subito dopo la venuta dello Spirito Santo e'l Vangelo si cominciò a predicare in Gierusalem, i fedeli vendeuano quello che haueuano e lo poneuano a piedi de gl'Apostoli, & erano beni communi a tutti, e di quello che si partiua fra tutti, e si daua a coloro che erano poueri, e che non haueuano portato beni, e specialmente se ne daua alle vedoue pouere, e per fare queste

Ioan. 19. in suam vel in sua.
D. Augu. in Ioan. tract. 119.
Beda in Ioan. c. 19.
Leander in vita sancti Barn.
Actor. 12.
Sabellicus exemplor. li. 2. c. 4. & 9. & li. 3. c. 4.

queste parti, elessero sette Diaconi, de quali vno fu S. Stefano. Hor di questa limosina commune ne dauano ancora alla sourana Vergine come ad vna dell'altre ve doue pouere, & il ministro di ciò era l'Apostolo S.Gio uanni, che la serui nel tempo che stette in Gierusalem. Così l'afferma il Venerabile Beda parlando di questo ripartimento con queste parole. Dauasi a ciascuno ciò che haueua di bisogno; e si ha da intendere che a S.Gio uanni gli dauano quello di che haueua bisogno, & insie me gli dauano la parte che toccaua alla benedetta Maria, che egli haueua in raccomandata dal Signore come per Madre sua. Chiaro è, poi che la Vergine rimase in terra per maestra di tutti i fedeli, e de gl'istessi Aposto li come hauemo dimostrato, che così come col suo essempio gl'insegnò tutte l'altre virtù in sommo grado di perfettiõe, che anche gl'insegnò questa della volõta ria pouertà quale è così grande parte della perfettione Euangelica. E poi che noi veggiamo che gl'Apostoli e fedeli della primitiua Chiesa istrutti da loro, osseruaro no e essercitarono la virtù della pouertà, certo è che la Vergine ch'era col suo essempio maestra di tutti, e che amò la pouertà molto piu di ciascuno, che ancora l'ha ueua da essercitare molto piu perfettamente che tutti.

Beda in Ioann. 19. & ibi. Rupertus.

In che modo habbiamo da imitare la Vergine nella pouertà voluntaria.
Cap. XLIX.

IN questa virtù della santa pouertà douiamo tutti imitare la Vergine, ciascuno con forme allo stato & alla vocatione sua. Coloro che hanno ricchezze e beni temporali, è necessario che la imitino nel dispregio di tali beni, che non gl'amino disordinatamente, mu gli tengano per cosa vile come sono, poi che poco durano, e non fanno l'huomo valere piu appresso Dio, e li da Iddio in abondanza a peccatori, & a gl'infedeli, che s'hanno a dannare. Si conoscerà

che

che li disprezgiano a questo che nè per acquistarli, nè per conseruarli non faranno cosa illecita di colpa per picciola che sia, & che liberalmente gli stribuiscono non in vanità, nè per sodisfare al mondo, ma in souenire con limosine alle necessità de prossimi, e che se per alcuna via li perdono non si turbano disordinatamente, ma con soauità si conformano con la volontà di DIO. A questi segni si conosce chi hauendo beni li possiede senza affettione disordinata, ma piu tosto con disprezgio; e questo è partecipare qualche cosa della pouerta volontaria, & di spirito quanto a quello che è di obligo. E questo è quello che Dauid auuertisce in vn Salmo. Se voi hauerete abondanza di ricchezze non vi ponete il cuore: Coloro che costretti da necessità sono poueri, ò perche nacquero tali, ò perche Iddio gl'ha fatti poueri, leuandoli quello che haueano; questi con tutto che non si condannino in alcuni casi il salire a più alto stato, se vogliono conseguire merito di pouertà volontaria, deuono imitare la pouertà della Vergine in accettare volentieri la pouertà che Iddio gli ha dato, contentandosene. E già che s'affaticano, come è ragioneuole per le cose necessarie per mantenere la vita, non cóuiene loro affaticare per diuentare ricchi, nè che lo desiderino col cuore; imperoche questa solecitudine, e pensiero suole essere cagione di molti e grauissimi danni all'anima, perche la fanno cadere in molti peccati, & alcuna volta nella dannatione eterna. Sopra di ciò San Paolo disse così: Contentiamoci col cibo necessario per mantenere la vita, e con li vestimenti non per galanteria, ma per coprire la nudità del corpo; Imperoche chi desidera d'essere ricco, cade in tentatione, e lacci del diauolo, & in assai desiderij inutili, e noceuoli, che lo conducono alla morte, e perditione eterna. Coloro che a questo modo si contentano della pouertà che hanno, participano similmente della pouertà volontaria. Così dice Santo Basilio: Se l'huomo abbraccia di buon cuore la pouertà, ò mendicità venuta per necessità, e si con-

Psalm. 61.

1. Timo. 6.

D. Basilius in regulis in terr. 205.

conforma con la volontà di Dio, come fece il mendico Lazaro, questo tale anco si comprende sotto il numero de poueri di spirito, e partecipa di questa beatitudine.

Coloro che hauendo beni di questo secolo, ò potendoli hauere sono chiamati con spiratione di Dio, che lascino il tutto, e si facciano poueri per Christo, & viuino in pouertà nella Religione, ò fuori di essa, costoro hauendo fatto la loro diligenza per conoscere bene se questa è spiratione di Dio (secondo che noi dicemmo trattando della virtù della Castità) sforzandosi di seguire la spiratione e vocatione di Dio. Perche se bene possedere beni disprezzandoli, e vsandoli bene è bene; però è certo, & verità di fede che il lasciarli di fatto, ò quei che l'huomo haueua, ò quei che poteua hauere, è meglio: & è grande & efficacissimo mezzo per crescere in ogni virtù, e conseguire la perfettione dell'amore di Dio. E come virtù più eccellente la lasciò Christo per consiglio nel Santo Euangelio. E questa è la più vera pouertà di spirito, e di volontà. Imperoche è cosa manifesta, che maggiore dispregio mostra hauere de beni tẽporali, e maggiore amore della pouertà, colui che di fatto li lascia & vuole viuere poueramente per seguitare & imitare Christo, che non colui, che gli possiede dispregiandoli. Et insieme con questo colui che gli lascia per Christo, non perde niente del merito della limosina che guadagna colui che ha de beni, e li distribuisce bene, perche in quel fatto di lasciare tutto quel che hauea & poteua hauere, & con la buona & efficace volontà che gli rimane di dare alli poueri se gl'hauesse che dare guadagna molto più che tutte le limosine che gl'hauesse fatto possedendo i suoi beni. Perciò sant'Ilarione à vno che gli daua vna gran de quantità di roba, e non volendo il Santo riceuere, gli contrastaua che la pigliasse per dare à poueri, gli disse: Niuno dà migliore limosina, che colui che nõ serba niente per se; che fù vn dire: Non ci è limosina di più valore, e di maggiore merito, che lasciare, & abbando-

Tract. 4. ca. 32.

Matth. 19.

D. Hieron. in vita S. Hilarionis.

bandonare l'huomo per Dio tutto quello che haueua ò poteua hauere nel mondo, facendosi pouero per suo amore. Coloro che di già hanno pigliato stato, ò vita di pouertà per seguitare il consiglio di Christo, sforzinsi d'imitare la Vergine amando molto la pouertà che hanno abbracciata, & essercitandola coll'opera e con la esperienza, volentieri facendo senza le cose opportune in quanto lo sopporta la debolezza humana, e nell'habitatione, e ne' vestimenti, e nel mangiare, e bere scegliendo il più pouero, e rallegrinsi che li manchi in assai cose l'aiuto e la consolatione necessaria de gli huomini. E se per stare sotto la obedienza non gl'è concesso di patire del bisogno, almeno desiderando di cuore in quanto gl'è lecito. Et è cosa lecita e santa desiderare per Dio di fare senza le cose necessarie, quando il mancamento non è così grande che faccia notabile danno alla vita, ò alla sanità come altroue si dirà.

In tract. 6. de Mortif. p. 3. Grandi & ammirabili sono le promesse, che Iddio ha fatte nella santa scrittura a coloro che in qualche modo amano, & essercitano la volontaria pouertà. Al pouero ha promesso che vdirà volentieri le sue orationi, e suoi desideri. Così l'afferma il Salmista. Il desiderio de poueri vdì Iddio. *Psalm. 9.* E nell'Ecclesiastico dice; l'oratione del pouero sale di sua bocca a gl'occhi di Dio. *Ecclef. 21.* A poueri promette Iddio che gli ha da mettere al la sua mensa, e gl'ha da dare mangiare dilicatissime viuande sino a dargli se stesso per cibo. *Psalm. 67.* Così dice il Salmista: Apparecchiasti Signore con grande dolcezza d'amore cibo p il pouero. Al pouero ha promesso che l'aiuterà assai, che l'ha da pigliare sotto l'ali della sua protettione, e lo difenderà da suoi nimici, e darà fortezza per ottenere di loro vittoria. Così lo dice nel Salmo. *Psalm. 9.* Il Signore s'è fatto rifugio al pouero, e aiuto opportuno nelle tribulationi. E per Isaia dice. *Isaia 25.* Il Sign. fortificà il pouero. Al pouero promette che gli perdonerà i suoi peccati, e che lo saluerà. Onde dice in vn'altro Salmo; *Psalm. 71.* Perdonerà Iddio al pouero, e saluerà l'anime de poueri. Et a poueri dice che gl'elegge per amici molto

fami-

familiari, e fauoriti con spetiali gratie, e per figliuoli accarezzati con singolari doni. Onde disse santo Iacobo. Forse non elesse Iddio per gl'vffitij e dignità della Chiesa huomini poueri di beni temporali, e questi fece ricchi nella viua fede, & heredi del regno celestiale che ha promesso à quei che l'amano. Hor che diremo delli beni e doni Diuini che guadagna il seruo di Dio con l'essercitio della santa, e volontaria pouertà? Con questa si monda e purifica l'anima da' vitij grādi e piccoli; con questa doma e raffrena le inclinationi e passioni triste, dalle quali nascono i vitij; percioche la materia & pascolo de' vitij, sono le commodità, le delitie, e l'honore mondano che sono cose che stāno annesse alle ricchezze temporali, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico: à molti fù cagione di pdition l'oro e l'argento. E altroue, la casa molto ricca si perderà, e si consumerà per superbia. Ma come che con la pouertà volontaria si spoglia l'huomo in quello che può delli beni temporali, priuasi anche delle commodità e de' diletti di questa vita e dell'honore mondano, la onde si fuggono innumerabili peccati, e mortifica le loro inclinationi. Per questo diceua santo Antonio che i demoni tremano di vedere ne' serui di Dio la volontaria pouertà.

Iacobi 2.

Eccles. 8. & 21.

D. Athan. in vita S. Antonij.

Con la volontaria pouertà si fa l'huomo Signore di tutti i beni della terra, e de' beni di gratia, e della gloria eterna. Fassi Signore de' beni della terra senza torgli a' suoi possessori per vn modo ammirabile, imperoche per l'istesso caso che vn'huomo lascia col cuore tutti i beni che si posseggono nel mondo, gli vende incontanente à Dio per prezzo di beni spirituali e celestiali, come se di fatto fosse Signore di tutti loro, e gli abbandona per Dio. Dicendo veramente nel suo cuore. Ancorche io potessi essere Signore di tutti i tesori e Signorie del mondo non gli accetterei, nè gli vorrei, e se in fatto fussi Signore di essi, gli rifiuterei per seruire meglio à Christo mio Signore in stato di pouertà, e imitare più perfetamente la sua vi-

ta, e seguitare il consiglio, che ci diede di lasciare per suo amore tutte le cose dicendo l'huomo questo da vero & con efficace volontà, acquista dinanzi à Dio tanto come se realmente seguisse così, che offerendoli tutti i beni del mondo non gli habbia voluti accettare; ò possedendoli gli habbia lasciati per amore di Dio. Di questo modo si verifica che con la pouertà volontaria si fa il seruo di Dio Signore di tutte le ricchezze della terra, e se ne coglie frutto per il migliore, e più alto vso che possono hauere, che è disprezzare e lasciarle per Dio. E conseguentemente si fa Signore de' beni di gratia, e di gloria, imperoche quanti più beni lascia per Dio con questa efficace volontà, tanto più gratia gli dà Iddio, e tanto maggiore gloria harà nel regno del Cielo. Questo significò san Bernardo con queste parole. Più ricca è la pouertà volontaria che c'insegna Christo, che tutte le ricchezze, e che tutti i tesori del mondo, perche con essa s'acquista la Diuina gratia, e si compera il regno del Cielo.

D. Bernar. serm. 4 in vigil. Nat.

Della Patienza della sacratissima Vergine. Cap. L.

LA Patienza (come dice Sant'Agostino) è vna virtù con la quale sofferiamo i mali con animo vguale: intendesi de' mali di pena, come perdita di facultà, ingiurie, che quantunque per colui che le fa sono colpe, ma per chi le sofferisce sono pena, e come sono infermità e altre simigliāti pene, e l'istessa morte; questi sono i mali che si sopportano con la patienza, & sopportarli con animo vguale ò sereno, è sopportarli senza perturbatione di tristezza disordinara: Imperoche dalle cose auuerse che succedono all'huomo contra sua volontà, si sollieuano nell'animo mouimenti di tristezza, e d'ira, e d'odio, e così come alla mansuetudine appartiene moderare e raffrenare l'ira, e alla carità leuare l'odio: così alla patienza appartiene raffrena-

D. Aug. lib. de Patien. cap. 2. D. Th. 2. 2. q. 136. art. 1. & 2.

re e moderare la tristezza, che procede da' danni temporali, perche non perturbi, nè inquieti, nè faccia danno nell'anima. Hà la patienza molti gradi vno miglio re dell'altro, i quali si possono ridurre a' tre principali. Il primo di tutti è, quando le cose di pena che auuengono, l'huomo non le desidera, nè le ama, anzi le fugge, ma vuole più tosto sopportarle che fare cosa veruna di peccato per fuggirle. Questo è il grado di patiēza più infimo, e di precetto, di modo che se bene vn'huomo sente pena, e dolore, e tristezza per i mali che gl'interauuēgono, e benche gemma quando è infermo, e quantunque gridi per la vehementia de' gran dolori, & auuenga che pianga per la morte de' parenti, può non perdere per ciò la patienza. Et ancora benche procuri per mezzi leciti liberarsi da' mali che gli succedono, come se della infermità e de' dolori procura di liberarsene con tutte le medicine e diligenze humane, che lecitamente si possono vsare. E del danno che ha riceuuto nelle facultà s'affatica per liberarsi con pianto giusto, manco perde la patienza con tale che conserui sempre nel cuore questa vera determinatione di non fare cosa illecita, nè pigliare mezzo alcuno colpeuole, benche potesse per liberarsi dal male ch'egli hà, nè per cercare alleggierimento e consolatione, ò conforto in esso. In questo consiste la virtù e'l merito che ci è questo grado di patientia, nel quale resiste l'huomo alla tristezza, e l'affrena per non dire, nè fare cosa disordinata contra la volontà di Dio. Onde dice santo Agostino sponendo questo grado di patientia. Coloro si dicono patienti, che vogliono sofferire i mali che hanno più tosto che fare peccato, e non vogliano liberarsene commettendo colpa.

D. Aug. de Patien. c. 2.

Alto grado più eccellente di patientia è quando i mali che succedono all'huomo non solamente li tollera e sopporta per non potere lecitamente fare altrimenti, ma che gl'acoetta & vuole, perciò che vede che gli vengono da Dio, e sono benificij della bontà e misericordia sua. Di modo che auuenga che non desi-

deri i mali, nè gli elegga, poiche sono venuti gli accetta di buona voglia, e non gli vuole fuggire, quantunque possa lecitamente, se non è in caso che sia obligato. Perche in tanto gli vuole sofferire in quanto è volontà & beneplacito di Dio, & in quanto è maggiore gloria di Dio che li soffrisca. E se cerca rimedi per i mali lo fa perche è ordinatione, e volontà di Dio che li cerchi, e che vsi de' mezzi per liberarsene. Questo grado aggiunge al primo hauere qualche buona volontà, e qualche amore alla pena per Dio: & il volerla sopportare non solamente mentre è obligato di precetto à tollerarla, ma anche mentre che il soffrirla sarà maggiormente grato à Dio. Vn'altro grado di patienza più alto di questo è, quando il seruo di Dio per il grande amore che porta à Dio, e per conformarsi con Christo Crocifisso, desidera efficacemente patire pene per Christo. E di quì ne viene che si rallegra e conforta con esse quando vengono. Imperoche quello che si ama e desidera molto, quando si ottiene cagiona contento E perciò S. Paolo pone la patienza per vno de' frutti dello Spirito santo, percioche quando si desiderano le pene, il patirle cagiona diletto, e'l patire cō diletto è frutto soauissimo dello Spirito santo. A questo grado di patienza ci innanimisce san Pietro dicendo: Quando participerete con Christo delle sue pene, che è quando patirete per suo amore cose simiglianti à quelle che patì lui; rallegrateui di cuore. Così fece san Pietro con gl'altri Apostoli, che essendo stati molto bene frustati con infamia publica andauano molto allegri, come dice san Luca, perche erano stati degni di patire vituperij per Christo.

Galat. 5.

1. Epist. c. 4.

Actor. 15.

Le conditioni, e segni del vero patiente, come dice san Buonauentura, & Alberto Magno, sono: Non si rammaricare, nè mormorare di veruno, Non si lamenta di Dio, perche sà che lo tratta giustissimamente e pietosissimamente, Nè si duole, nè mormora de gl'huomini, sapendo cha loro sono lo strumento, e che Iddio è la cagione principale, dalla cui mano viene ciascuno

D. Bonau. de lib. de grad. virg. cap. 5.

Alb. in Paradiso, c. 4.

fentito male di pena. Ancora non si scusa, nè si difende, dicendo che è innocente, che è senza colpa, che gl'è fatto grande torto, se non ne' casi che la carità, ò la giustitia l'obliga, perche crede che per altre sue colpe ha meritato qual si voglia male, che gli vēga, e perche egli ha il suo negotio cōmesso e depositato nelle mani di Dio, e confida che ordinerà il tutto come più conuiene per il bene dell'anima sua. Vn'altra conditione, & argomento del perfetto patiente è che i mali e le pene che tolera le tace e cuopre, contentandosi che lo sappià Iddio, à cui egli desidera di piacere. Non s'intende che l'habbia da ascōdere al Padre Spirituale, che gl'ha da dar consiglio e rimedio in essi, perche à lui nō s'hà da coprire cosa alcuna per desiderio di patire, nè manco al medico corporale quādo la ragione lo richiede; ma intendesi che non lo manifesta à gli amici, solo per riceuere conforto & alleggiamento in raccontare le sue pene. A questo modo ne' mali graui non cercare tale alleggerimento e inditio di perfetta patienza. Di questa virtù della patienza ci lasciò la sourana Vergine perfettissimi essempij. E percioche tanto si manifesta la patienza essere maggiore, quanto che i mali, che per amore di Dio si sopportano, & accettano sono maggiori, per questa cagione, accioche noi possiamo sentire qualche cosa della patienza ineffabile della sacratissima Vergine esprimeremo prima con breuità le pene e' dolori immensi che in questa vita ella sostenne, secondo che si raccoglie dal sacro Euangelio.

Delle pene, e de' dolori che la Vergine sentì fino alla passione nel suo benedetto figliuolo. Cap. LI.

PASSANDO in silentio i dolori, che la Vergine senti, da ch'ella hebbe l'vso di ragione fino alla incarnatione, che benche non si sappino, è da credere che fossero molto grandi, perche essendo questo

vn mezzo cosi principale, col quale Iddio arricchisce di gratia l'anime de' suoi eletti, che è dar loro da patire pene per suo amore: alla Vergine cui hauea arricchita con somma gratia sopra tutte le creature, è da credere che l'hauea bene essercitata in patire pene per suo amore. E auuenga, che non hauesse altra pena, che quella ch'ella sentì, veggendo i prossimi in afflittioni, ò veggendo, ò sentendo alcuna offesa di Dio, perche così suiceratamente amaua i prossimi, e cosi ardēte amore e zelo hauea della gloria di Dio, questo era sufficiente à cagionare nell'anima sua grandissimi dolori. Ma venendo à trattare di quello che tocca il santo Euangelio ch'ella sostenne dopo di hauere conceputo il figliuolo di Dio. Che gran dolore fu per la pietosissima Vergine, quando la vidde tāto afflitto santo Gioseppe che era risoluto di lasciarla. & andàre essule della sua terra. Perche veggendola grauida e non sapendo il misterio, che l'era per opera dello Spirito Sāto, beniche non credeua cosa sinistra della Vergine, imperoche la stima in che hauea la sua incomparabile santità, era cosi grande, che maggiormente credeua la verità della sua purità Virginale che non quello che vedeua co' proprij occhi. Ma con tutto ciò per non intendere il secreto del Cielo, concepì tanto timore e insieme tanta pena, che si risoluette di abbandonare compagnia, che gl'era soauissima, e che grandemente amaua. Ma la Vergine prudentissima che nel sembiante esteriore di santo Gioseppe conobbe la pena, e l'angustia del suo cuore, e'l dubbio che hauea, che dolore che compassione douette sentire nel cuore tutto quel tempo, fino che l'Angelo gli riuelò il misterio celeste? Che gran dolore fù per la Vergine vedere il bambino GIESV da poi nato, in tanta asprezza & inopia vedere vn bambino cosi tenero, e cosi nobile ch'era figliuolo naturale di Dio, sostenere tanta nudità, tanto freddo di Verno, tanta durezza del presepio, che se bene la Vergine patientissima per quello che à lei toccaua sentiua grande letitia della pouertà, e delle pe-

D. Hieron. in Matth. cap. 2.
D. Bernar. serm. 2. de B. Virg.

ne, però in quello che toccaua al bambino GIESV, degno d'ogni gloria e consolatione e che così ineffabil mente amaua sentiua grande dolore? Che pena, che dolore così suiscerato portò, quando l'ottauo giorno vide nella delicatissima carne del bambino adoperare il coltello tagliente di pietra, cō che fù circonciso, il quale tagliandosi vn poco della sua pretiosissima carne gli fece spargere gran quantità di sangue; in segnale del molto che di tutto il suo corpo sacrato di la hauea da versare? Che pena, che trauaglio così grande fù per la Vergine vscire di notte sbandita della sua terra e di tutto il termine del popolo di Dio, e caminare tante giornate (che come è stato detto douettero essere cinquanta ò più) viaggio così aspro, e solitario, fino à entrare nel regno d'Egitto, e stare sette anni in quel regno di gente così barbara, e così inhumana, & vedere & vdire in loro tanti modi d'Idolatrie, & vitij horrendi, co' quali continuamente era ingiuriata la infinita Maestà diuina, e'l demonio era seruito, e l'anime dānate? Che dolore così grande sentì la Vergine quando seppe la crudeltà, ch'Herode vsò co' fanciulli Innocenti di Betleem, e di tutto il paese, e vidde con gl'occhi dell'anima sua la vccisione che in loro si fece; à questi tagliato la testa, altri gettati da alto, vn'altro sparato, altri battuti per le mura, e le madri gridando tanto forte, che rompeuano l'aria, e molte che si metteuanō fra le coltella e moriuano co' figliuoli? Et vide anche, che la cagione di tutti questi crudelissimi fatti era il fanciullino Giesù, che in ciascuno di quelli Innocenti Herode intendeua d'vccidere.

Che dolore così viuo fù quello che sentì quando perdè il fanciullo GIESV nel tempio, essendo di dodici anni; quale sapeua che era figliuolo naturale dell'altissimo Iddio, e che in lui stauano racchiusi tutti i tesori di Dio, e tutti i beni e consolationi del Cielo, e quale così sommamente amaua, come suo Dio, e come suo figliuolo, hauendolo perduto e cercatolo tre giorni non lo trouaua, e non sapendo la cagione di questa

lontananza nè pur quanto tempo hauea da essere, che dolore senza misura riceuerebbe, il quale con modestissime parole significò dicendo al fanciullo GIESV: Vostro padre & io con dolore vi habbiamo cercato.

Che dolore cosi grande senti, quando seppe la prigionia e la morte del grande Battista? Era figliuolo della sua sorella cugina santa Elisabetta. Era stato visitato dalla Vergine essendo rinchiuso nel ventre di sua madre, e per mezzo suo era stato santificato dal bambino GIESV, che portaua nelle sue viscere. Sapea ch'egli era vn'huomo il più perfetto, e santo che fino à lui fusse nato al mondo, e che era stato precursore del suo figliuolo mandato da Dio Padre per dare testimonio di lui, per queste cagioni cosi giuste era Battista molto amato dalla sourana Vergine. Hor saputo la madre di misericordia che tale Eroe come questo, cosi grãde in santità e nell'vfficio, e cosi amato da Dio, e da lei, essendo stato preso e decollato, e per contentare vna femina adultera come era Erodiade, e per pagare il ballo di vna fanciulla suergognata figliuola di tal madre. Certo è, che cagionò grandissimo dolore alla pietosissima Vergine, per vedere da vna parte tale personaggio cosi mal trattato dal mondo, e per vedere la Maestà di Dio con tale diletto offesa.

Che dolori cosi grãdi furono quelli che la Vergine senti per ispatio di tre anni, che Christo predicò e fece miracoli in Israel. Andò il Signore questo tempo discorrendo per tutta la Giudea, Samaria e Galilea: la sacratissima Vergine seguiualo & accompagnaualo in questi viaggi, non con auttorità di madre per essere conosciuta per tale, ma con humiltà di discepola, la più diligente in ascoltare la parola di Dio, che giamai fusse. Per questa cagione lo seguiua per vdire le sue diuine parole e per vedere le sue ammirabili opere, come parole & opere di Dio, e di tutto trarre maggiore gloria di DIO, e profitto dalla sua santissima anima. In questo tempo la Vergine seguitando il suo figliuolo in compagnia d'altre sante donne, vdì le bestemmie

che

che gli Scribi, e Farisei diceuano contro di lui, chiamãdolo Sammaritano, indemoniato, ingannatore, mangiatore e beuitore, e guastatore della legge. Vedeua anche le false infamie, le traditioni che gl'armauano per dargli la morte, e che vna volta lo voleuano pigliare, vn'altra lapidare, altra precipitare da alto, altra darlo nelle mani, e potere de giudici di Cesare. Se vno Christiano, che ha carità quando ode vna bestemmia contra Dio, ò vede che vn'anima con inganno è rimossa dalla fede di Christo, sente tanto dolore che sta per scoppiare. Che gran dolori douette sentire nel suo pietosissimo cuore la pietosissima Vergine che haueua si immensa carità, vdendo quanti à se tante bestemmie contra il vero Iddio, e veggendo tanti inganni, co' quali i principi d'Israel ritirauano l'anime dalla via del Cielo, e le impediuano, che non riceuessero la vera fede del Saluatore è.

De' dolori che sentì la Vergine nella passione del suo benedetto figliuolo. Cap. LI.

SE TVTTI i dolori della Vergine furono ineffabili conforme alla radice dell'amore di Dio, e del prossimo, donde vsciuano, Chi potrà esprimere l'immensità de' dolori, che sentì nella passione del suo dolcissimo figliuolo? Che dolore sentì quando vdì le triste nouelle, che il Re di gloria staua preso con grande ignominia in potere di così crudeli, & vili manigoldi? Che dolore sentì, quando lo vide menare da vn giudice all'altro, legato con corde, e catene, e circondato di gente armata, e beffato, e accusato per quelle strade di Gierusalem con l'impeto, & violenza de soldati, che lo menauano, e con li gridi, e romori del vulgo, che lo seguiua come mal fattore? Che dolore sentì quando gli vide dare quella ceffata in casa di Anna, e lo vide sputacchiato in casa di Caifa, schernito come pazzo con veste bianca in casa d'Herode, frustato,

frustato, e coronato di spine in casa di Pilato? Che dolore senti quando vdì i clamori dell'ingrato popolo che diceua à Pilato, Crocifiggilo, Crocifiggilo? E che con grande instantia gli domandaua che liberasse Barraba homicida, e che condennasse Christo? Che dolore senti quando vdì la sentenza dell'ingiusto giudice, che diceua, che condennaua à morte infame di Croce GIESV Nazareno, che si dice Christo: e maggiormente quando vdì il banditore che publicaua così ingiusta sentenza? Che dolore senti quando vidde il suo dolcissimo figliuolo vscire del pretorio di Pilato tutto pesto da tormenti di tutta la notte, e della mattina, e scurata la sua bellissima faccia con gli sputi, e scorticato tutto di sagrato corpo con le battiture, e bagnato tutto di sangue; e che oltre à tutto ciò, portaua sopra le sue dilicate, e piagate spalle il graue legno della Croce? Che dolore senti quando lo vidde per debolezza e stracchezza inginocchiarsi, e cadere nel suolo per il peso dell'istessa Croce? Che dolore senti quando arriuato al monte Caluario vdì i colpi crudeli de martelli, co' quali gli apriuano e trapassauano co chiodi i piedi e le mani? Che dolore senti quando lo vidde leuare in alto, inchiodato nel legno della Croce, spogliato de suoi vestimenti, aperte le carni, scommessi li membri, tutto penetrato dal freddo, e fatto vn fonte di sangue, e posto in mezzo de ladroni? e che veggendolo in tanta angustia e nudità, e che non haueа doue appoggiare il capo stanco, non poteua dargli alleggiamento veruno, nè coprirgli il corpo nudo, nè reggere con le sue mani quel diuino capo? Che dolore senti quando vdì le bestemmie, che essendo in Croce gli diceuano, che vn de i ladroni burlandosi di lui gli diceua: Se tu sei Christo salua te stesso, e noi: e che gli Scribi e Farisei schernendolo diceuano: Altri ha fatto salui, e se non può liberare, e coloro che passauano dinanzi lui burlandolo gli diceuano: Vah che distruggi il tempio di Dio, & in tre giorni lo riedifichi? Che dolore fu questo alla Vergine vdire bestem-

miare così temerariamente l'infinita maestà di Dio? Che dolore sentì la pietosissima Vergine quando vdì il suo dolcissimo figliuolo gridare da alto della Croce, dicendo al Padre Eterno: Dio mio, Dio mio, perche mi abbandonasse? nella quale parola intese, che il figliuolo dell'altissimo Iddio, ch'ella hauea conceputo nelle sue viscere, staua così puramente dato à tormenti in tutto il corpo, e in tutta la parte inferiore dell'anima, che della ragione superiore, e gloriosa non ridondaua alcuno alleggerimento, e conforto alla parte inferiore del corpo, e dell'anima, che patiua. La qual cosa così ordinò l'Eterno Padre, e così volle il figliuolo per più patire per amor dell'huomo Che dolore immenso sentì la Vergine, quando riguardando il suo figliuolo posto in tanta angustia, vide che rimiraua à lei, e stettero in oppositione quel Sole di giustitia, che illumina ogni huomo che viue, e quella Luna piena di gratia, guardando la madre il figliuolo, e'l figliuolo la madre? E che aprendo la sua benedetta bocca gli disse accennando verso santo Giouanni: Donna, ecco quiui il tuo figliuolo; & al discepolo, Ecco quiui la tua madre? Come si commossero alla Vergine tutte le sue viscere, e gli si intenerirono di compassione contemplando da vna parte quella pietà con la quale il suo figliuolo essendo così occupato nelle angustie della morte, come dimenticato di se hauea tanta cura di lei, che la guardò con tanta soauità, e la raccomandò al discepolo amato con tanta carità? E che per non aumentargli maggiormente il dolore, non la chiamò madre, ma donna? E contemplando dall'altra parte il baratto così disuguale, che con essa si faceua, dandole il seruo per il Signore, e il figliuolo di Zebedeo per il figliuolo di Dio? Questo dolore della Vergine essamina S. Bernardo dicendo: O amore reciproco, e così grande; che non si può bene esprimere, che il figliuolo ama la madre, e la madre il figliuolo: e il figliuolo patisce per le pene che in se hà; e patisce di compassione per le pene della madre: e la madre patisce

D. Bernar. in ser. Stabat mater.

trice pene di compassione per le pene del figliuolo? Perche fu cosi grande la passione del figliuolo, e beuè in tanta abondanza del fiume de' dolori, che per istare in se cosi pieno, venne à traboccare, e spandere dolore nel cuore della madre, che per istare in se cosi piena di pene, produssero di lei nuoui dolori al cuore del suo benedetto figliuolo.

Che dolore fu quello alla Vergine, quando in quella vltima angustia vdì dire al figliuolo, hò sete; e non hauere vn poco d'acqua da dargli, e che in cambio di acqua gli danno aceto, che secondo si crede, era mescolato con fiele? Che dolore sentì quando lo vide inchinare il capo con il viso giallo, e mortale, e gli vdì dire quelle vltime parole: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio; e quelle dette lo vide spirare? Che dolore sentì quando vide la crudel lancia per l'aria, che arriuando con grande impeto lo ferì nel petto, & aprì il cuore, e trassene sangue, & acqua? Che dolore sentì quando poi che fu morto lo pigliò in braccio, e lo inchinò sul suo petto, e guardò tutto quello santissimo corpo da capo à piedi disgiunto, & aperto in tutte le parti, e pieno d'innumerabili piaghe coperte di sangue agghiacciato, e quando mirò il sacrato capo tutto forato, e trapassato dalle spine, e la faccia tutta disfatta, e disformata dalle percosse, e coperta di sputi? Che dolore sentì, quando togliendoglielo delle braccia, e ponendolo nel santo sepolcro, la pietra con che lo coprirono glielo tolse da gl'occhi?

Questi sono in somma i principali dolori, che la Vergine riceuette nella Passione del suo figliuolo. E per sentire quanto furono immensi, è di bisogno essaminare prima quanto era grande l'amore che gli portaua. Quando vna persona ama assai vn'altra, se la vede affligere receue grande pena, e dolore, e quanto l'amore che gli porta è maggiore, e'l tormento che gli vede patire è più graue, tanto il dolore è maggiore & più graue. Adunque la pietosissima Vergine, che come habbiamo detto, amaua il suo figliuolo come

suo Dio con vn' amore infuso, e sopranaturale, il maggiore che mai fù, nè sarà in cuore di creatura, e che lo amaua similmente in quanto huomo, e figliuolo suo con amore natural'e grande come tale figliuolo meritaua, e che molto più senza comparatione anche in quanto figliuolo, lo amaua con amore sopranaturale, e diuino, veggendoli patire tali tormenti, i maggiori che mai si patirono nel mondo, e la morte più crudele, & obbrobriosa che mai si desse à huomo: che dolori sarebbono quei che sentirebbe la sua benedetta anima? Certo è, che furono senza misura conformi all'amore, e che eccedono tutto quello che si può dire, e pensare, come altresi eccede l'amore. La onde disse Santo Sofronio: Perche la Vergine amò più d'ogniuno, per questo riceuette maggiori dolori di tutti.

Sophronius ser. de Ass.

Grandi furono i dolori de' Martiri, poiche alcuni furono scorticati viui, altri arrostiti, altri tagliati a membro à membro, ma molto maggiori furono senza comparatione i dolori della Vergine; Imperoche i Martiri patirono pene in se stessi, che amauano molto manco che Christo. Ma la pietosissima Vergine patì nell'istesso Christo, cioè per quello che patiua l'istesso Christo che amaua incomparabilmente più che se stessa. Di ciò ne dà testimonio Santo Anselmo parlando con la Vergine dicendo: Qual si voglia tormento, che si essequì ne' corpi de Martiri, per grãde, e crudele, che sia stato, fu leggieri, e quasi niente à rispetto di ciò che tu Vergine santissima patisti; manifestasi maggiormente la immensità de' dolori che la Vergine patì, se consideriamo, che questi dolori sono quel coltello, che le annunciò santo Simeone quando le disse: Guardate che questo fanciullino è posto per cadata, e resurrettione di molti in Israel. E per segno che hà hauere assai contraditione, e l'anima vostra ha da essere trapassata con vn coltello: Fu come se hauesse detto: Vergine benedetta, molte cose di grandissima alllegrezza ci è che dire di questo fanciullino preciosissimo figliuolo vostro; imperoche viene à saluare

D. Ansel. l. de excell. Virg. c. 5.

Luc. 2.

tiare il mondo, e dare lume alle genti, e resurgere molti dalla morte della colpa alla vita della gratia, e della gloria: Ma anche ci è da dire cose molto meste, che intorno à lui, hanno da succedere, Imperoche molti per loro colpa hanno da intoppare in lui, e l'hanno da perseguitare, e contradire, e la vera salute che viene à operare in loro, l'hanno da conuertire per loro malitia in morte, e dannatione eterna. Et voi sarete testimonio di queste cose, e per il grande amore che à questo fanciullino portate, come à vostro Dio, e come à vostro figliuolo, e per l'ardentissimo desio, che hauete della salute dell'anime, vi hanno da essere queste cose cagione di patire acerbissimi dolori, come vn corpo attrauersato in ogni parte da capo à piedi con acutissimi coltelli, così hà da essere la vostra pietosissima anima attrauersata di grandissimi dolori. Tutto questo volle Significare Simeone nelle parole, che come Profeta disse alla Vergine. E perche questa profetia si notificò alla sourana Vergine trentatre anni innanzi, che il suo figliuolo patisce, e da lei, e dalle scritture diuine sapeua quello che il Saluatore hauea da patire, di qui venne che il coltello de grandissimi dolori, che nel la passione del suo figliuolo sostenne, non le fu allhora nuouo, ma per il distorso di tutti quei trentatre anni, sempre lo hauea attrauersato nel suo pietosissimo cuore.

D. Bernar. de verbis Apo.

Della Pacienza con che la sourana Vergine sopportò tutte queste pene. Cap. LIII.

QVESTI dolori, e tormenti tanti, e così immensi che habbiamo detto, & altri che non sappiamo, li soffrì la Vergine con perfettissima pacientia. Amaua l'istesse pene, e dolori, perche veniuano dalla mano di Dio, e con lo spirito se ne rallegraua in quanto era volontà di Dio che li patisse. Lodaua, e glorificaua Iddio con le pene, e con grandissimo affetto lo ringratiaua,

ua, perche ſapeua che erano ſingolariſſimo beneficio di Dio, e come tali gli riceueua, e ringratiaua. Di queſto dà teſtimonio Santo Ignatio dicendo: La Vergine ſacratiſſima Maria nelle perſecutioni, & afflittioni, che hebbe in queſta vita ſtaua allegra. E ſe bene quello ch'ella patì di pene, e dolori fu ſenza miſura, fu molto più quello ch'ella deſiderò patire, & in queſto anche la Vergine auanzò tutti i Martiri; perche la principal coſa che Iddio reguardaua ne' loro tormenti era la volontà e'l deſiderio cō che li patiuano, e queſta volontà, e deſiderio di patire fu nella Vergine ſenza comparatione maggiore che nelli ſanti Martiri, coſi come era l'amore di Dio, dal quale naſce il deſio di patire per ſua gloria. Di queſto deſiderio della Vergine dice ſanto Illefonſo: Quando la Vergine vide il Sig. patire fu più che martire, imperoche nel ſuo cuore fu ferita non meno col coltello dell'amore, che del dolore. E perch'ella ſtaua preparata con la volontà di ſoſtenere qualūque maniera di pena che mano di perſecutore ardiſce di eſſequire, ſpecialmente moſtrò la ſua inuincibile patientia ne' dolori, che portò nella paſſione del ſuo figliuolo. Imperoche in queſto caſo di mala morte, & vituperoſa d'vn figliuolo, le donne per ſante che fiano fanno con la molta triſtezza eſteriore alcuno eccesso, ma la ſourana Vergine eſſendo meſſa tutta in vn mare d'immenſi dolori, e meſtitie di cuore che la copriuano d'ogni parte, non fece, nè diſſe coſa che non fuſſe piena di prudenza diuina, e di ſomma conſtanza. Non gettò gridi, nō pianſe eſteriormente, non ſi lamentò nè venne meno, non cadde nel ſolio per la grande triſtezza, ma ſtette fermiſſima reprimēdola con la ſomma conformità, e reſignatione nella volontà, e beneplacito diuino. Queſta conſtanza, e fortezza mai vdita notò l'Euangeliſta in dire che ſtaua in piedi appreſſo alla Croce. Quiui ſtaua contemplando con grande ammiratione la bontà, e la pietà di Dio coſi ineffabile, che per dare rimedio alli ſerui deſſe alla morte l'vnico ſuo figliuolo. Quiui ſtaua contemplando

D. Ignat. epiſt. 1. ad Ioan.

D. Illefonſus ſerm. 2. de Aſſ.

do la dirittura stupenda della diuina giustitia, che per perdonare à gl'ingratissimi peccatori volesse pigliare tale castigo nell'innocentissimo figliuolo. Quiui staua senza temere la furia de gli Scribi, e de' Farisei, nè la crudeltà de Soldati, nè l'impero pazzo del popolo, dando essempio à tutti i secoli futuri della pacientia con la quale si hanno da sopportare le auuersità, e le pene per grandi, e graui che le siano. La onde dice Santo Ambrogio. Staua la madre del Signore dauanti la Croce, e staua intrepida, che è senza alcuno timore, e stando il figliuolo pendente nella Croce, ella si offeriua à persecutori.

D. Ambr. lib. de inst. virg. c. 7.

Habbiamo toccato i dolori che la Vergine soffrì innanzi che il Saluatore patisse, e nella passione, e la pacienza con la quale li sopportò: Diciamo ancora alcuni di quei ch'ella sostenne più oltre in tutto lo spacio della vita. Da poi che il Signore ascese al Cielo, e che venne lo Spirito Santo, e che il Vangelo si cominciò à predicare nel mondo, in tutti quegli anni, che habbiamo detto, che la Vergine visse in terra, sostène ancora grandissime pene, e dolori con ineffabile paciētia. Specialmente fu per la Vergine vno smisurato, e continuo dolore vedere, che dopò d'hauere redento il mondo, e concessa la gratia dell'Euangelio alle genti, il popolo d'Israel quanto alla maggior parte di lui si rimaneuà nella insedeltà. Questo fu per la Vergine non solo vn dolore, che non mancò mai, ma vn pelago grande di continui dolori. Vedere, quel popolo ch'era popolo di Dio eletto tra tutte le nationi del mondo, i cui capi furono i Patriarchi, i cui maestri furono i Profeti, popolo che hauea la legge di Dio, e sacramenti, e le promesse di Dio, da chi ella descendeua, tra chi ella si era alleuata, e da chi il medesimo Iddio haueua pigliato carne humana, vederlo per la maggior parte cieco ne' vitii, & errori, distrutto con calamitadi, e lontano dal suo Dio, e condennato à pene eterne.

Vn'altro dolore speciale smisurato, e continuo, che la Vergine sentì in tutti quegl'anni che visse in essilio

essilio in terra, fu quello che cagionò nel suo cuore il desiderio grandissimo ch'ell'hauea di essere in Cielo, in compagnia del suo dolcissimo figliuolo, contemplando à faccia à faccia la bellezza infinita della sua diuinità, e mai discostando da' suoi occhi la gloria della sua sacratissima humanità. Imperoche come l'amore della Vergine verso il suo Dio era fedelissimo, non riceueua conforto veruno dalle creature, quantunque fosse in cosa lecita, se non in quello che non poteua negare alla natura per sua conseruatione, qualsiuoglia altro conforto fuggiua. Percioche se quell'anima santa diceua: L'anima mia non volle consolatione nelle creature, mi ricordai di Dio, e mi dilettai: quanto più poteua dire questo la Vergine che tanto amaua? Poiche le consolationi diuine che hauea, nate dall'amore, e dalla speranza, e dalle visitationi del figliuolo, e de' suoi Angeli, e Santi, che dal Cielo veniuano à visitarla, benche fussero grandi non sodisfaceuano al desiderio insatiabile ch'ella hauea di vedere chiaramente la diuinità: ma più tosto accrescendo l'amore, accendeuano più il desiderio. E perche la speranza che si allarga, come dice la scrittura, affligge l'anima; di quì nacque nella Vergine vn genere di grauissimo tormento, e martirio spirituale, che le era cagione di mandare fuori del cuore profondissimi sospiri, e le faceua mandare per gli occhi suoi abbondantissime lagrime, e dire, ma in più alto senso quel verso del Salmo: Come il ceruo ferito, desidera le fonti delle acque, così l'anima mia ferita dalla saetta potentissima dell'amore, & ardendo di viui desij d'amore, desidera te mio Dio, e in questo mentre che si allunga questo mio essilio, le lagrime hãno da essere il mio cibo giorno, e notte.

Psal. 76.

Prou. 13.

Psal. 41.

Et auuenga che sia vero, che il cuore della Vergine stesse perfettissimamente resignato in DIO, & amasse oltre modo la volontà di Dio, questa conformità così perfetta con la volontà di Dio, non impediua che non sentisse il tormento che la sua lontananza le cagionaua, ma faceua che amasse l'istesso tormen-

to, e che fene rallegraffe, per effere volontà di Dio, che lo patiffe. Et in ciò ftà la vera, e perfetta pacientia, e non in non fentire le pene, mà in amarle, e di effe rallegrarfi perche Iddio le manda, & vuole che le patiamo. Quefto fecreto, & ammirabile genere di martirio, che la Vergine patì nel tempo, che viffe in terra di lungi dalla gloria del fuo figliuolo lo effaminò molto bene il beato Sofronio; & inuita noi che lo confideriamo con quefte parole: Confiderate con attentione, e ponderate con diligenza con quanti, e quanto graui dolori era tormentato il cuore della Vergine dopò che Chrifto afcefe al Cielo, con che defio nato d'amore ardeua. Intendo, dice quefto Santo, che fe fi vniffero infieme tutti i cuori de gl'huomini, e tutta la virtù, e forza humana, non farebbe fufficiente per potere penfare quanto grande era il fuoco d'amore, che fenza mancare mai ardeua nel fuo cuore che l'abbrucciaua, imperoche ogni dì andaua infiammandofi, & accendédofi in nuoui affetti, e defiderij d'amore.

Sophronius fer. de Aff.

Del modo che habbiamo à tenere per imitare la Pacientia della fantiffima Vergine. Cap. LIIII.

L'ESSEMPIO di pacientia della fourana Vergine ci hà da muouere ad imitarla, conforme alle noftre forze, & alla gratia, & all'aiuto che noftro Signore ce ne concede. Douiamo imitarla in fopportare tutti, e qualfiuoglia male di pena che in quefta vita ci fuccederanno di perdita di robba, di honore, ò d'infermità, e dolori di perfecutioni, ingiuftitie di huomini, di moleftie, e contradittioni de' noftri proffimi, e famigliari, fenza far cofa, nè dire parola fconcia, nè permettere nel cuore indignatione contra veruna perfona; Specialmente nelle ingiurie che ci foffero fatte di parole, ò di opere, do emo tacere, mentre che il cuore ftà alterato, non refpondiamo parola alcuna. In quefto cafo importa affai il tacere, perche come il cuore ftà ri-

rà risentito, ageuolmente senza auuertirui dice parole, che manifestano la passione del cuore, e fanno nocumento all'anima di colui che le dice, & à coloro che le odono, la qual cosa sfugge chi tace, e fa vn' atto di pacientia, col quale acquista assai dauanti à Dio. Così facea Dauid, come egli dice in vn Salmo: Quando staua il peccatore contra di me calumniandomi, e maledicendomi, io tacqui, e non volli parlare pur anche buone parole per fuggir più còtese, e maggiori mali. Questo auuertimento ponderano i Santi, come cosa di assai momento per essercitare, e conseruare la pacientia. Il Santo Abbate Isaia, ce ne auuertisce con queste parole: Attendi à te, e guarda ciò con diligentia, che se alcuno in qualche cosa ti offende, e sentirai il tuo cuore mosso dal dolore, ò da indignatione, di non dire cose inconuenienti, ma taci, fino che il tuo cuore si quieti, e allhora se ti parrà che conuenga l'ammonirai con benignità; e auuenga che fosse necessario reprenderlo, guardati di non lo fare, nè parlare mentre che tu sei adirato: à fin che non cresca la perturbatione, ma aspetta che amendui stiate quieti, e allhora con humiltà l'auuertirai. Tutto questo auuisa questo Santo, e la somma di ciò è, che quando il nostro cuore starà alterato con qualche passione d'ira, ò di mestitia non parliamo con gli huomini, che ce ne hanno dato cagione, ma parliamo con Dio interiormète, chiedendogli che ci addolcisca, e quieti il cuore, e quando sarà in tranquillità che noi parleremo, non siano le parole nostre aspre, nè sappiano di vendetta, nè diano segno di alcuna sorte di amaritudine del cuore. E similmente per crescere nella pacientia ci sforzeremo d'accettare volentieri le cose auuerse, e increscevoli, quando ci verranno: desiderando, & addimandando à Dio che ci dia vero amore, e voglia di esse.

Psal. 38.

Isaias Abbas in Bibliotheca sacra. cap. 3.

Et acciò che noi maggiormente siamo mossi, & incitati all'amore, & all'essercitio di questa virtù, consideriamo bene la necessità che noi ne habbiamo in questa vita. Quanto necessario è à vn soldato, che và

alla guerra, e si pone in mezzo de' suoi nimici, hauere arme per difendersi, & ottenere vittoria d'essi: tanto necessario è all'huomo fedele, la cui vita è vna guerra sopra la terra, e che sempre stà accerchiato da nimici dell'anima sua, hauere arme di vera pacientia per conseruare la vita della gratia, & ottenere vittoria de' suoi nimici, e'l premio di gloria stato promesso al vincitore. Onde dice S. Paolo scriuendo à gli Ebrei: Voi hauete necessità di pacientia; accioche facendo la volontà di Dio otteghiate il premio celeste, che ci è stato promesso.

Heb. 10.

L'huomo che tratta con gl'altri huomini, ò in casa sua, ò fuori d'essa, hà bisogno di pacientia per sopportare i fastidij, e disgusti di tutti, e per accommodarsi alla natura di ciascuno nelle cose lecite: imperoche di altro modo non può mantenere la vnione, e la pace che dee hauere con esso loro. Di questo auuerti San Paolo à gl'Efesi dicendo: Pregoui, io Paolo, preso per Christo, che facciate vita degna della vocatione di Christiani, con ogni humiltà, e mansuetudine, sopportandoui l'vn l'altro con pacientia, e carità, e siate solleciti di conseruare l'vnione spirituale col vincolo della vera pace. I Signori, e padri di famiglia, e superiori hanno bisogno della paciētia per sopportare senza nocumento delle loro anime, assai cose, che i seruitori, i figliuoli sudditi hanno da fare contra la volontà, e comandamento loro. E per dissimulare, e differire il castigo, e la riprensione quando non è tempo opportuno di farla, ò perche il suddito è incapace, ò colui che l'hà da fare stà assai adirato: E specialmente quando hà da reprendere, ò castigare, hà bisogno di pacientia, accioche la reprensione, e'l castigo nō si faccia oltre modo, nè con parole ingiuriose, ò con alcuno appetito di vendetta, ma moderatamente come si richiede, e solamente per zelo, che il suddito si corregga, e si emendi, percioche in altro modo sarebbe maggiore il danno della impacientia, che il profitto del castigo. E sarebbe cosa molto disordinata, e di mal'essempio reprendere la

Ephes. 4.

colpa d'altrui, e stare attualmente peccando per repré-dere la colpa con impacientia. Per questo auuisa San Paolo à Timoteo: Accusa, e reprendi con ogni pacientia. E cosi necessario mantenere la pacientia nella reprensione, e nel castigo che si fa, che ancora quando si reprende vn' huomo così tristo, e così degno di ogni vergogna, e pena, come è vno Heretico. Chiede l'istesso Apostolo al suo discepolo Timoteo, che lo riprenda con mansuetudine, e con modeste parole; & ciò lo significa dicendo: Conuiene che il seruo di Dio sia mansueto, e paciente con ogniuno, e che corregga con modestia coloro che resistono alla verità, imperoche forse gli darà Iddio penitentia del suo errore, e conoscimento della verità.

2.Tim. 4.

2.Tim. 2.

Questo habbiamo detto della necessità che habbiamo della pacientia, ma del suo frutto, e merito ammirabile, e delle prodezze spirituali che con essa si menano ad effetto, che diremo? con la pacientia il Christiano ottiene vittoria di se stesso, che è la più eccellente di tutte le vittorie, più che vincere pōtēti esserciti con la spada in mano, e più che conquistare grādi regni, e che farsi signore di tutto il mondo. Imperoche il maggiore inimico, e'l più pregiudiciale che l'huomo habbia, è la sua catiua inclinatione, e la sua propria volontà, e questa vince, e sottopone con la paciētia, perche la inclinatione catiua gli dice, che si faccia vendetta, facendo, ò dicendo male à quello che lo ingiuriò, & egli con la paciētia resiste à questa mala dispositione, e non fa, e non dice male, ma più tosto fa, e dice bene à chi l'offese, e così vince se medesimo, e ottiene questa gloriosissima vittoria, che fa l'huomo gratiosissimo dinanzi de gl'occhi di Dio, e degno non di corona di alloro, e trionfo di vanità, che era il premio che dauano à Capitani Romani quando vinceuano, ma degno di corona di eterna gloria, e che entri trionfando nel regno del Cielo. Percioche disse lo Spirito Santo: Meglio è l'huomo paciente, che non il forte; e quello che sopportando, e resistendo si fa signore del suo cuore, è

Prou. 16.

meglio che il vincitore della Città. Con la pacientia l'huomo fedele vince i principi, e le potestà delle tenebre. Non ci è potestà naturale nella terra, che si compari col potere di vn sol demonio, e può tanto vn' huomo paciente per essere aiutato da Dio, che vn solo sopportando con pacientia vince tutti i demonij dell'inferno. Puote il demonio leuare all'huomo la roba, e la sanità, se Iddio non glielo impedisce, ma quel che il demonio vuole, e cerca non è questo, ma che l'huomo con la impacientia dica qualche mala parola cõtra Dio, e contra il prossimo, ò acconsenta à qualche diffidenza del Creatore, ò à qualche vendetta del prossimo: La onde quando l'huomo non consente in alcuna di queste colpe, sofferendo con pacientia il danno temporale, come lo può fare col fauore diuino, all'hora il demonio remane vinto. E se tutte le potestà dell'inferno vnite tentassero à questo modo l'huomo, & egli con la gratia, e aiuto che hà da Dio resiste, tutti i demonij rimangano vinti, & in eterna confusione: & alli vincitori per titolo di giustitia acquistato col sangue di Christo, che dà valore e merito alle buone opere, se li da per la loro pacientia le sedie di gloria, ch'eglino perderono per la loro superbia. Questo è quel che dice Santo Iacopo: Fate resistenza al Demonio, e fuggirà da voi vinto. Et altroue. Beato l'huomo che sopporta la tentatione, non si lasciando vincere da lei. Imperoche essendo prouato per fedele, riceuerà dalla mano di Dio, la corona della vita eterna promessa à coloro che l'amano.

Iacobi 4.

Vn' altro effetto, e prodezza diuina che opera la pacientia si è, mantenere tutte le virtù, che non sene perda veruna: percioche le virtù tutte hanno i loro contrarij, che sono le passioni disordinate, che si leuano nell'anima, specialmente quelle quando succede all'huomo cose auuerse, e rincresceuoli: e la prima di queste è la mestitia del male presente: da queste ne nascono altre d'ira, e d'odio che stratiano l'anima. Ma come con la pacientia l'huomo vince la mestitia, e la

tristez-

tristezza, e la modera, e sottomette alla ragione, impedisce che il remanente delle passioni non si solleuino contra le virtù, e le consumino. A questo modo la pacientia è cagione, che l'huomo conserui le virtù, e le possegga in pacifica, e quieta possessione. Per questo disse S. Gregorio, che la pacientia è la radice, & la conseruatione di tutte le virtù, percioche lieua via i loro impedimenti. Questo significò Christo à suoi discepoli, quando hauendo loro predetto i gran trauagli, gli odij, e le persecutioni del mondo, che gl'haueano da venire, soggiunse appresso. Nella vostra pacientia possederete le anime vostre. Che fu dargli ad intendere che tra tante contraditioni con la virtù della pacientia, haueano da conseruare la vita spirituale delle anime loro, e possedere con stabilità, e quiete tutti i doni, e le gratie, che dal Cielo haueano riceuuto. Di qui ne seguita che similmente con la pacientia dà perfettione à tutte l'altre virtù, e le fa perseuerare fino al fine della vita. Percioche quello, che all'huomo fa fuggire l'animo, & fa che non vada crescendo nella virtù cominciata, e lo fa cadere, e non lo lascia andare innanzi cō la buona vita, sono le auuersità, e le tentationi, che impugnano la virtù. Ma come l'huomo con la pacientia sà sopportare bene le cose rincresceuoli, e penose fino ad amarle, e pigliarne conforto, ne viene, che con la pacientia perseuera constante nell'essercitio della virtù fino à giungere alla perfettione di essa, e perseuera saldo nella buona vita fino al fine. Di questo effetto della pacientia cene auuertisce San Iacopo dicendo: La pacientia tenga in voi la sua opera perfetta, cioè vi faccia operare perfettamente, conducendo le virtù alla loro debita perfettione, accioche voi siate perfetti, e compiuti serui di Dio, e non si smarrisca, nè venga meno il cuore vostro per nessuna cosa auuersa, che vi succeda in questa vita.

D. Gregor. hom. 35. in Euang.

Luc. 21.

Iac. c. 1.

Del molto merito che s'hà della pacientia. Cap. LV.

IL GIVSTO in tutte le operationi buone ch'egli fa, piace à Dio, e merita appresso di lui, ma tra tutte le buone operationi niuna ce n'è, con la quale l'huomo tanto piaccia à Nostro Signore, e meriti appresso di lui, come è il patire per suo amore cose di pena con perfetta pacientia: Qui è doue maggiormente si essercita, e manifesta l'amore che l'anima porta à Dio, nel volere patire per suo amore; e doue si essercita la fedeltà, e l'obedienza, e resignatione, che l'anima dee al creatore, in che obedisce, & essequisse la volontà sua, e si risegna in essa, volendo soffrire le cose penose, e mentre che le pene, che cosi sostenute sono maggiori, tanto la operatione della volontà, con la quale le accetta, & ama per Dio, è più grata, e di maggior merito dauanti di lui. La ragione di ciò è, perche per fare altre buone opere aiuta assai l'huomo la istessa natura quale ha qualche inclinatione al bene, ma per sopportare il male, aiuta molto poco, percioche ella vi hà grandissima repugnantia, e cosi hà bisogno di più gratia, e di maggiore amore di Dio, per sofferire i mali che per far li beni. Ancora il sofferire le pene con pacientia fa l'huomo simile à Dio infinita bontà. Imperoche quantunque Iddio ci habbia manifestato ineffabilmente la sua bontà in creare i cieli, e la terra per seruigio dell'huomo, & in farlo partecipe d'altri innumerabili beni, però molto più ci ha scoperto la sua bontà, in questo che essendo stato l'huomo ingrato, e tristo, l'hà sopportato, & aspettato, e gl'ha fatti tanti beneficij con tanta pacientia, sino à farsi huomo per lui, & ancora che dopò fatto huomo ha patito passione per lui. Onde riceuendo l'huomo ingiurie dall'altro huomo, e sofferendo mali di pena con pacientia per amore di Dio, e bene del prossimo, si fa più simile à Dio che cō altro essercitio di virtù. Gentilissimamen

te

te descriue questa verità san Grisostomo con queste parole. Non ci è la migliore, nè la più eccellente cosa, che patire mali per Christo. Molto più è che essere monarca della terra, e di più stima e gloria è hauere dignità d'Apostolo, & essere maestro nel mondo, e più è che fare miracoli, e risuscitare morti, e più che hauere sapienza di Angeli. Et aggiunge à tutto questo, & di maggiore stima e patire p Christo pene, che dimorare in Cielo, e possedere la gloria; la onde se qualch'uno mi desse l'elettione ch'io potessi ò habitare in Cielo, ò essere preso per Christo con vna catena, come stette san Paolo, questo eleggerei io, e lo terrei per maggiore honore. Intendesi questo di santo Grisostomo, nō in quanto all'amare, e glorificare Dio in Cielo, perche questo porta infinito vātaggio à tutti gl'atti di virtù, che si possono essercitare in terra, ma s'intende parlādo del Cielo in quanto è bene dell'huomo e profitto e gloria dell'huomo beato. Considerato di questo modo, è maggiore segno d'amore, volere essere senza tanto bene, & cosi sommo gaudio, per patire in terra pene per la gloria di Dio. Questa istessa sentenza lasciò scritta molto sauiamente e deuotamente Lodouico Blosio con queste parole. Non ci è cosa che possa occorrere all'huomo in questa vita più profitteuole che la tribolatione esteriore nel corpo, ò interiore nell'anima, e qualunque pena e molestia sostenuta per Dio con patienza, è senza comparatione migliore assai, che i grandi essercitij d'altre buone opere, e di ciò da la ragione dicendo. Percioche patendo cosi l'huomo, si fa più humile alla passione di Christo, e partecipa più il merito d'essa. E non solamente quanto al profitto, & al merito è di tanta eccellenza il patire cose di pena per amore di Dio, ma anche quāto all'honore vero appresso Iddio: La onde dice l'istesso autore, è cosa di tanta dignità il patire per Dio, che l'huomo ragioneuolmente si dee repuuare indegno di tale honore. Di quì viene che Iddio māda à quei ch'egli ama cose auuerse e di pena, ò di

Chrys. ho. 5. de patientia Iob.

Blosius in cartagine instit. utilissimarū.

tentatione e disturbationi spirituali, ò d'ingiurie, e dispreżzi de gl'huomini, ò di molestie e fastidij de' prossimi, ò di pouertà ò d'infermità e dolori, darli materia & occasione di tanto merito, e di tanta gloria. Per Gieremia dice Dio: Auuertite che nella Città doue sono honorato, & è inuocato il mio nome, quiui ho da cominciare ad affliggere. E l'istesso cō maggiore ragione è di ciascuno in particolare à cui Iddio ama e piglia per figliuolo, come significa san Paolo dicendo. Figliuolo mio non stimare poco la tribolatione, che Iddio ti manda per disciplina dell'anima tua, non la fuggire come cosa di poco profitto, nè ti perdere d'animo quādo con auuersità ti sentirai riprendere da lui; Imperoche à colui che Iddio ama, à questi dà castigo, e quello che riceue per figliuolo questo flagella.

Hierem. 2.

Hebr. 12.

Di qui medesimamente viene l'essere di tanto valore il patire pene per Dio, che dopo di essersi vn seruo di Dio essercitato in opere sante, e dopo che ha fatto qualche segnalato seruigio à Dio, in premio di queste buone opere, e di questi seruigi, Iddio gli manda in questa vita qualche cosa auuersa e graue da sopportare, & insieme gli dà la patienza, con la quale la sopporti. Come i Prencipi terreni a' loro seruidori, che gl'hanno fatto grandi seruigi, danno in pagamento vna commenda, ò il gouerno di qualche Città, ò Regno; Cosi dà Iddio pene con patienza. Imperoche per coloro che hanno il loro tesoro in Cielo, e'l loro amore à D I O, questo è il loro maggiore guadagno, e'l maggiore conforto, e'l maggiore honore e fauore che possino desiderare. Questo significò Christo nostro Signore per santo Marco che hauendo detto san Pietro: Ecco Signore, che ogni cosa habbiamo lasciato, & vi habbiamo seguitato: rispose Christo, dichiarando il premio che gli hauea da dare p cosi segnalato fatto, disse; In verità vi dico che qualunque per me e per l'Euangelio lascierà casa, fratelli, padri, figliuoli, e possessioni, ha da riceuere in questa vita cēto volte più di case, fratelli, padri, figliuoli, poderi con persecutioni,

Marc. 10.

secutioni, e nell'altro secolo riceuerà la vita eterna. Vuole dire, che in questa vita ti darà Iddio beni spirituali di gratia, e pace, e consolationi, che è molto più senza comparatione, & vale in vn certo modo infinitamente più che tutto quello che lascia. E tra questi beni dell'anima che in questa vita gl'hà da dare in premio contra le persecutioni, e le pene, che li ha da dare e soportare per suo amore:

Da questa istessa fonte; che è vno delli maggiori, e più proprij segni che vn'anima habbia in questa vita di essere ab eterno predestinata, & eletta da Dio per il Cielo, e per hauere altissimo premio di gloria, è dargli Iddio in questa vita cose auuerse, e di grande pena e patienza per portarle bene. Imperoche come questa sia opera di così grande merito, e così grata à Dio, e così grande pegno del suo amore, e come questo sia il più diritto e certo camino del Cielo, le tribolationi, e le pene sopportate con patiéza, à chi Iddio dà questo dono, e conduce per questa via, è cosa certa che gli da vn grãdissimo segno che ab eterno lo ha eletto per la beatitudine, e che ha da godere per sempre di essa, che gli da i mezzi più proprij, con i quali s'ottiene, e lo menano per il camino più certo che à quella conduce. Questo significò l'Angelo à Tobia, quando gli disse: Perche eri accetto à Dio, fù necessario che la tentatione ti prouasse. Era Tobia accetto à Dio secondo la presente giustitia, e secondo la elettione eterna, e di questa accettatione di Dio nacque l'essere Tobia tribolato con persecutioni, con pouertà, con cecità, e altre auuersità, come effetto secondo l'ordine della Diuina sapienza, necessario per conseguire il fine della eterna beatitudine, per il quale era accetto. Quale così certo segno fù nelli martiri della loro predestinatione, che l'essere stati tribolati col martirio? Così certo segno fù che non fa bisogno di altra proua, per essere adorati da tutta la Chiesa per santi gloriosi. Poiche dice S. Didaco. Perche le persecutioni de' Tiranni che martirizauano i fedeli, con la pace della Chiesa sono

Tob. 12.

S. Didacus epist.

cessati,

cessati, in cambio di quella dà Dio a' suoi serui altra sorte di persecutione che sono nell'anima tentationi di catiui, & importuni pensieri che l'affliggono, & ingiurie, e molestie de' prossimi: e nel corpo continue infermità, la qual cosa se si porta cô patienza, & alle volte è come vn secondo martirio; ma cosi come le auuersità ben sopportate sono nel merito vn secondo martirio, secondo che questo Santo dice, cosi sono vn secōdo segno dopo il martirio della eterna felicità, che hanno da conseguire coloro che passano bene per esse. Tiene santo Gregorio questo per cosi grande segno di predestinatione che fa questa domanda. Perche Iddio per sublimare gl'eletti suoi ab eterno in Cielo, gli tribola tãto con pene, e dispreggi de gl'huomini in terra? risponde dando la cagione di questo dicendo. Perche gli ha da dare pmio d'altissimi beni del cielo, perciò gl'affligge, e tribola nelle cose basse della terra e toglieli con la tribolatione quello che vale poco, accioche con la patienza meritino quello ch'è d'infinito valore: nell'esteriore di questo mondo visibile fa che siano sprezzati, perche nell'interiore dell'anime loro, e nell'altro mondo, che hora nõ veggiamo, gli ha da condurre â beni incõprensibili. E dice di più, che p questa cagione gli huomini santi più temono e fuggono le prosperità, che le auuersità, percioche il successo prospero delle cose temporali non l'hanno per segnale della loro saluezza, anzi li dà loro qualche timore che Iddio nõ gli voglia dare in questa vita, e nõ nell'altra il premio delle loro buone operationi, ma l'auuersità che Iddio manda, e ch'eglino sopportano con patienza, le tengono per gran segnale, e pegno della loro salute, e cosi con esso crescono nella speranza, che hanno della vita eterna. In guisa dell'Anello, che si dà â gli sposi, è segno dello sponsalitio, che è seguito tra di loro, cosi (dice Geltruda) l'auuersità corporale, ô spirituale sostenuta per amore di Dio con patienza, e segno della elettione Diuina, e dello sponsalitio dell'anima con Dio.

D. Gregor. in mor. l. 3. ca. 45. & l. 5. cap. 1. in non. edit.

Blosius refer. in libr. cons. pusillan.

Per

Per questa cagione il verbo eterno, per il quale tutte le cose furono fatte, alla sua benedetta madre, fu cagione di tanti, e di così sommi dolori, come habbiamo narrato, potendo facilmente liberarla. Col fare solamente tacere Simeone, l'harebbe liberata da quel coltello di dolori che gl'attrauersò trentatre anni il cuore. Con auuisarla solamente ch'ei rimaneua nel tempio, le harebbe tolto il dolore, che sentì, quando lo perdè di dodici anni. Con ordinare solamente, ch'ella stesse ritirata tre giorni, doue niuno le desse le nuoue della sua passione, fino à che lo hauesse veduto resuscitato l'harebbe liberata da'dolori, che sentì nella sua passione e morte. Potendo con mezzi così facili liberarla da così immensi dolori, non volle, ma più tosto à bello studio le coperse ciò che potea torre il dolore come fu la cagione perche rimaneua nel tempio, e gli scoperse quello, che le hauea à cagionare il dolore, come fù la sua passione, percioche l'amaua e voleua, che meritasse assai, gli diede pene e dolori, che dà à quei che ama, & vuole che meritino assai. Et perche l'amaua ineffabilmente più che veruno santo, perciò le diede nell'anima maggiori pene, che niuno santo in questa vita giamai sopportasse. E perche la hauea eletta, per la più alta gloria, che à niuna creatura giamai si concedesse, per questo volle che sentisse maggiori dolori, che nessuna creatura in questo mondo sentisse, accioche patendo con grandissima patienza e carità più di tutti, meritasse incomparabilmente più che tutti gl'huomini e gli Angeli meritarono. Che se bene con tutte le operationi buone, che fece, meritò altissimamente, però molto più con quello, che patì. Onde dice San Buonauentura. Principalmente meritò la benedetta Vergine nella passione del suo Figliuolo per la pena, che sentì compatendosi di lui, che fù tanta quanta pote sopportare. O quanto è douere che noi riceuiamo di buona voglia qual si voglia pena, che ci manderà Iddio in questa vita e le stimiamo, e ne ringratiamo come singularissimo beneficio di Dio, poi che

D. Bonau. 1 sent. dist. 48.q. vlt.

che così gloriosa cosa è patire per amor suo. E come o- ce san Girolamo, questa è propria virtù del Christiano tenere per dono e beneficio di Dio le cose di pena, è ringratiarnelo come tali. Percioche le cose che sono di consolatione ancora gl'infedeli le tengono per benefici, e ne ringratiano. O quanto necessario è che ci affatichiamo per acquistare & essercitare la virtù della patienza, poiche fa effetti così ammirabili, e frutti così soaui, e così pretiosi, come è detto.

D. Hieron. in epist. ad Ep. c. 5.

De' mezzi co' quali si acquista la virtù della patienza, che è intender bene come tutte le pene vengono dalla mano di Dio, e per nostro profitto. Cap. LVI.

CHI ha aperti gli occhi dell'anima per vedere il gran tesoro de' beni spirituali che stanno racchiusi nella virtù della patienza assai stimerà il sapere i mezzi, co' quali questa virtù mediante il Diuino fauore si acquista. Il primo è, che tenga bene stabilita questa verità di fede nel suo cuore, e quando venirà l'auuersità, la consideri attentamente, ciò che tutti i mali di pena, che gli succedono in questa vita, gli végano dalla mano di Dio, come causa prima, e principale. Nell'Ecclesiastico dice lo Spirito Santo: I beni, & i mali, la vita e la morte, la pouertà e la ricchezza sono di Dio, e da lui vengono all'huomo. E per il Profeta Amos dice: Non è male nella Città, che non l'habbia fatto il Signore, che s'intende de' mali di pena, e non di colpa, come appresso dichiararemo. De' mali di pena, che vengono per mezzo delle cause naturali, come l'infermità che vengono dall'aria corrotta, la perdita della robba, che viene p il naufragio del mare, ò piene inondationi del fiume, ò di simili cause: è facile intendere come vengono dalla mano di Dio. Ma de' mali di pena, che ci vengono per colpa d'altri huomini, ò per malitia de' demonij, come sono la ferita che fece l'inimico, il furto che fece il ladro,

Eccles. 11.

Amos 3.

dro, l'ingiuria e testimonianza falsa, che vscì della cattiua lingua, la tentatione che desta l'astutia di Satanasso; non è così facile da intendere come vengono dalla mano di Dio; essendo chiaro che egli non è cagione, nè autore di peccato, ò male di colpa, nè puote essere, come lo confessa Dauid dicẽdo: Tu sei Dio, che non vuoi la maluagità. Et è certo, poiche Iddio odia il peccato, e lo prohibisce come contrario alla sua infinita bõtà, che non può volere che ci si faccia, nè lo puotè operare. Per intendere bene questo che fà difficultà, s'hà da cõsiderare, che nel male che l'huomo fa all'altro huomo peccando, vi è quello che è puramente colpa, che è il disordine della volontà, cõ la quale si discosta da quello che Iddio comanda, e manca della dirittura, & ordine che douea hauere; Euui ancora quello che è pena, che affligge colui che la riceue. Alla colpa, cioè al difetto della volontà, cõ che il tristo fa la ingiuria nõ concorre Iddio, benche lo permetta, peroche potendo impedirlo non lo impedisce per suo giusto giudicio. Ma alla pena, che è la ferita, il danno, l'affronto che l'huomo riceue dalla colpa d'altrui, concorre Iddio operandola, perche è cosa che ha l'essere, e la sustantia, è tutto quello che ha alcuno essere lo opera Iddio, e l'ordina a' suoi fini. Pongono i Dottori vna similitudine per questo: ha vn'huomo vna ferita in vna gamba, e ne va zoppicando; la cagione che vadi con la gamba, è la virtù e forza motiua dell'anima, ma del zoppicare la cagione è la ferita, e non la virtù dell'anima; Così nell'opera che vno fa peccando, la cagione dell'opera è Iddio, ma che manchi e pecchi operando, è del libero arbitrio dell'huomo. E benche la creatura non penetri interamente questa distintione di colpa e pena in vna medesima opera à Dio che è infinita sapienza, e che l'ha così riuelato è apertissima. La onde appoggiato à questa verità insegnata da lui, ha da tenere per certo l'huomo che tutte le ingiurie che riceue in questa vita dalla malitia d'altrui, qual si voglia che siano, nella robba, nell'honore, ò nel corpo, ò

Psal. 5.

nell'anima, tutte in quanto sono pene sue gli vengono da Dio, e dalla sua Diuina prouidenza: Egli è quello che mosse la mano di colui che lo trafisse, e la lingua di colui che lo vituperò e disprezzò.

Per dichiarar questa verità la Diuina Scrittura, quādo racconta qualche male, che vn'huomo fa ad vn' altro, dice che Iddio lo fece. Narra che i proprij figliuoli con gran delitto vccisero il Re Senacherib in Niniue; e dice in persona dell'istesso Iddio in vn luogo: Io l'ho da fare cadere di coltello. E in vn'altro luogo. Io l'ho da vccidere col coltello. E per significare questo istesso, gl'huomini rei, e tiranni che Iddio piglia per istrumenti per castigare i figliuoli del suo popolo, ò gl'altri figliuoli che l'hanno offeso, gli chiama verga sua, e serui suoi, e ministri suoi, come fa p Isaia, che del Re de gl'Assiri, col quale hauea da tribolare il popolo d'Israel, ammazzando gente, e rouinādo città, dice Assur è la verga del mio furore; e del Re de' Persi Ciro, col quale hauea da castigare i Caldei, passandoli à fil di spada, e togliendoli l'Imperio, dice l'istesso Profeta, questo dice il Signore al mio vnto Ciro, la cui mano diritta io ho da muouere. Essendo questi Re empij, e che si moueano à fare questi mali con superbia, & ambitione, & ingiustitia, dice Iddio ch'erano strumenti suoi per fare questi castighi, che lui operaua per mezzo loro questi mali di pena. Per significare questo medesimo de' mali che fanno i demoni: venēdo vn demonio à tormentare Saul dopo il suo peccato, dice la diuina scrittura, Tormentaualo vno spirito catiuo del Signore, essendo spirito catiuo, e mosso con mala volontà à tormentare Saul, dice, che era spirito del Signore, per dare ad intendere, ch'era mandato da Dio per dare quel tormento à Saul che Iddio operaua per mezzo suo. E nel libro di Giob, i demonij che tribolano, e perseguitano i giusti sono chiamati ladroni di Dio: chiamali ladri (come spone san Gregorio,) per la mala volontà che hanno di far male all'anime vccidendole con colpe, e spogliandole

4. Reg. 19.
Isaia 19.
4. Reg. 19.
Isaia 10.
Isa. 45.
1. Reg. 16.
Iob 19.
Moral. lib. 14. c. 18. in nou. edit.

de

de beni di gratia. E chiamali di Dio, per significare che la potenza, che hanno di far male, l'hanno da lui, che sono suoi instrumenti per li mali di pena che fanno. Questa celeste verità habbiamo bene à considerare in qual si voglia male di pena, che in questa vita per qualunque modo ci succederà: e non solamente ne' mali graui, ma anche ne' piccioli, come sono le parole sciocche dettemi dal prossimo, e la faccia adirata che mi mostra, e'l libro che gli chiesi, ò altra cosa che non me la volle prestare: e le viuande male acconcie che mi sono date, e'l luogo, e la buona creanza che mi pare che mi si doueua, e mi fu negata. In queste & altre simiglianti cose ancor che di poco momento siano, habbiamo à innalzare il cuore à considerare che ci vengono dalla mano di Dio. Perche auuenga, che siano cose picciole, importa assai il portarle in pace, e quiete, e non perderne punto la pacienza. Per la qual cosa è necessaria la consideratione di questa verità. E per questo effetto diuino se ne sono seruiti tutti i Santi, & veri serui di Dio, come dice il glorioso Doroteo con queste parole. Tenendo i nostri maggiori, e padri spirituali questo santo essercitio di riferire à Dio ogni cosa per minima, e bassa che fosse, come à ragione di tutte loro, con questo si conseruauano in pace grande, e quiete, e felice vita degna del Cielo. Et auuenga che questa verità bene intesa sia di ammirabile efficacia per portare tutti i mali con patienza, però non habbiamo da fermarci qui, ma passare innanzi, e considerare che insieme con venire dalla mano di Dio, che vengono ancora per nostro bene, & vtile. Le pene de dannati dalla mano di Dio gli vengono, ma non per profitto, e remedio loro, ma per puro castigo: ma le pene che in questa vita Iddio manda à gl'huomini tanto peccatori come giusti, le manda per remedio, e medicina delle anime loro, e per purgarli da peccati commessi, ò per crescerli le virtù, e'l merito di esse. E così habbiamo à intendere che vẽgono dalla pieto

Serm. 7.

sissima, e soauissima mano di Dio, che procura il nostro bene, e quel che piu conuiene per la nostra salutza. Cosi confessò la Santa Giudit auuertendo a quei della sua terra, che stauano per i loro peccati in graue tribolatione, e pericolo di morte. Pensiamo (dicea) da douero, che questi mali quali patiamo sono minori di quel che meritano i nostri peccati, crediamo che gli ha mandati Iddio, non per nostra perditione, ma per nostro bene, per correggerci, & emendarci con essi. Questo medesimo habbiamo a pensare, e credere della infinita bontà di Dio in qual si voglia male che ci succederà, che non habbiamo a guardare il pensiero dell'huomo peccatore quando ci fa qualche ingiuria che è nostro male, e danno: ma quel che vuole, e cerca Iddio, che è il nostro bene, e profitto. Se vn Re hauesse mandato, a vn Caualiere da lui molto amato vn'anello d oro con vna pietra pretiosa di valore di vna Città, e si fosse abbattuto a mandarla per vn seruitore che portasse inuidia a questo Caualiere, e l'odiasse; certa cosa e che il Caualiere non si sarebbe rimaso di accettare allegramente quel dono, e ringratiarlo assai, non riguardando alla catiua volontà di colui che glielo portaua, ma alla buona volontà del Re, & al valore del dono: E se il Re li hauesse comandato che al seruitore che gli portaua quel dono gli desse vn vestimento, e lo trattasse bene: ancora questo farebbe, perche non guarderebbe cio che merita il seruo che l'odia, ma il Re che glielo comanda. Questo c'insegna cio che noi douiamo fare con Dio: Sappiamo che le ingiurie che ci fa il prossimo vengono dalla mano di Dio che ci ama, e sappiamo che è suo dono di gran valore & vtile per l'anima nostra: auuengache il prossimo che è strumento che Iddio ha pigliato per mandarci questo dono ci porti mala volontà douiamo riceuerle, & accettarle ben volentieri, e stimarle, e ringratiarlo assai; guardando la volontà con la quale egli le manda, e di che valore sono le ingiurie portate patientemente da vn seruo di Dio,

che

che è così grande che non vale meno che il regno del Cielo, e'l prossimo che fa la ingiuria dobbiamo amare, e ben trattare; perche conciosia cosa che non lo meriti per li suoi peccati, lo merita Iddio, che ci comanda che così facciamo. Questo medesimo esprime molto bene lo stesso Doroteo con queste parole, che così come sono vere, e cauate dalla diuina scrittura, così sono di grande conforto. Colui che si risolue di seruire a Dio dee preparare l'anima sua alle tentationi & alle tribolationi, tenendo per cosa certissima che nessuna di queste cose può venire senza ordine della diuina prouidenza, e credendo fermamente, che qualunque cosa che fa Iddio con esso noi, lo fa con sommo amore, e per nostro profitto, perche è misericordioso, e grandemente ci ama, e ha pietà di noi. Tutto questo lo dice il detto Santo. Et è certo senza dubbio alcuno che così fa Iddio non solamente con coloro che sono stati sempre buoni, ma ancora con quelli che sono stati gran peccatori, e sono pentiti e confessati e molto da vero risoluti di seruirlo. Impero che con gl'altri che se ne stanno ne' loro peccati, ordinariamente li manda Iddio i castighi de quali non volendo cauare frutto vengono a essere per loro dano, e mandali morte calamitose, che sono principio della loro eterna dannatione.

Dorotheus serm. 13.

Di modo che parlando con quelli che vogliono fare penitenza & emendare la vita loro, questa ragione è potentissima per fare riceuere con patienza qual si sia male, accettandolo di buona voglia per venire dalla mano di Dio per loro bene. Di questa ragione si seruì il S. Giobbe, e così benche li Sabei gli rubassero il bestiame, & i Caldei i camelli, e auuenga che il demonio gli occidesse i figliuoli, non pose gli occhi ne' Sabei, nè rimirò i Caldei, nè si lamentò di loro, nè del demonio, nè li nominò con la sua bocca, ma si riuoltò incontinente a Dio, di cui mano le veniua il tutto per suo bene, e disse: Iddio me l'ha dato, l'istesso me l'ha tolto, la sua volontà sia fatta, e sia il suo no-

Iob cap. 1.

2. Reg. 16. me benedetto. Di questa istessa ragione si seruì Dauid quando il suo seruo Semei l'oltraggiò, e malediſſe, e gli tirò de' ſaſſi e della poluere in faccia. Non rimirò la malitia del seruo, così non gli lasciò far male, ma guardò Dio, dalla cui mano gli veniuano quelli oltraggi, e così disse: Lasciatelo fare, che Iddio glielo ha comandato. Volle dire: Iddio come suprema causa l'ha mosso, e pigliato per instrumento per darmi questa pena, e castigo. Guardò anche, che quello gli veniua per suo bene. La onde disse, Lasciatelo maledire, che forse riguarderà Iddio la mia afflittione, e mi farà del bene per questa maleditione O se tutti ci seruissimo di questo mezzo, e di questa ragione insegnata da Dio & essercitata da suoi Santi, quanta gloria daremo à Dio in tutte le cose di pena, riceuendole tutte dalla sua mano, e lodandolo per esse. Quanto frutto caueremo per l'anima nostra riceuendole tutte con patienza. Come manteneremo la carità con tutti coloro, che ci fanno male, rimirandoli come instrumenti di Dio, ordinati dalla sua diuina prouidenza per nostro bene. Che gran pace, e quiete haueremo sempre nel nostro cuore, rassegnandoci totalmente nella volontà di Dio, e volendo quello, che egli vuole, ch'è la sua gloria, e la nostra salute.

Di altri mezzi co' quali s'acquista questa virtù della patienza. Cap. LVII.

CONCIOSIA cosa che questo mezzo detto sia così efficace con l'aiuto di Dio nostro Signore che solo è sufficiente per conseguire perfettamente questa virtù della patienza, e con essa imitare la sourana Vergine; tuttauia via perche la materia è di tanta necessità, e di tanto vtile, toccheremo con breuità i punti d'altri mezzi, che aiutano molto à conseguire questa virtù. Il primo è, che in qualunque pena, e danno, ò ingiuria che l'huomo riceuerà, incontanente

te entri dentro à se stesso, e consideri i peccati, che in questa vita ha fatto, e per essi quanto habbia meritato quella, e qualunque altra pena, & accettila di buona volontà volendo che si faccia giustitia di lui in questa vita. Se la pena fosse venuta solo dall'huomo, potrebbe colui, che la riceue dire tal volta, io non ho in questo la colpa, che m'è imputata, perche mi fanno male senza meritarlo mi viene questa pena. Ma essendo Iddio il principale autore, e giudice di tutti i nostri peccati, può molto ragioneuolmente la pena, che l'huomo mi dà per la colpa, che io non hò, darmela il sommo giudice, che sà il tutto, per altre colpe, che veramente ho commesso. Et auuenga che l'huomo non hauesse fatto, nè commesso se non peccati veniali, merita per quelli qualunque pena di questa vita, poi che merita quelle del purgatorio, che sono molto maggiori; quanto piu hauendo commesso assai peccati mortali, per li quali potrebbe Iddio dargli giustamente pena eterna. Conosca adunque l'huomo, che qualsiuoglia pena che gli verrà che glie la manda Iddio giustissimamente; percioche merita molto piu, e la manda con grande misericordia, perche lo vuole liberare con essa di pene molto maggiori. Dica adunque col buono ladrone, giustamente si fa con esso noi, che riceuiamo la pena che le nostre ree operationi meritano. Non si scusi nè si difenda appresso Dio, nè si lamenti di nuouo dentro al suo cuore, ma accusisi per colpeuole, e confessi che merita molto ben quella pena, e insieme voglia, e ami con la volontà il giudicio che Dio fa di lui, e'l castigo che gli manda. Dica col Profeta Michea: Io voglio portare questo castigo di Dio, percioche ho peccato. O quanto bene viene all'huomo, che vsa questo mezzo, quanto leggiera gli diuenta la pena presente, considerando bene quanto maggiore è quella che merita patire per li suoi peccati nella eternità.

Luca 23.

Mich. 7.

O quanti gran fauori, e carezze riceue da Dio, quanto benigno, e soaue lo troua nella oratione, & in

tutte le cose, percioche in questo l'huomo ama la giustitia di Dio, & veggendo Iddio che l'huomo non solamente ama la sua misericordia volendo essere per lei aiutato, e remediato, che è amore interessato: ma che ancora ama la sua giustitia, volendo essere per lei castigato, che è amore puro di Dio: muouesi egli grandemẽte a far nuoui fauori, e dare nuoui doni, e mostrarsi più soaue a chi così puramente l'ama, che vuole che si faccia giustitia di lui, perche si essequisca la giustitia dell'istesso Iddio. Di questo mezzo dice santo Gregorio, qualsiuoglia huomo che in questa vita riceue alcuno castigo da Dio per li suoi peccati, se non repugna contra il castigo mormorando: per l'istesso caso che non accusa, ò incolpa la giustitia con la quale lo ferisce e castiga, comincia già a essere giusto. Hor se il peccatore solo per riceuere il castigo senza repugnare alla giustitia diuina, nè lamentarsi di essa, si giustifica, dandogli Iddio fauori, co' quali si dispone a riceuere la sua gratia, quanto maggiormente colui, che viuendo bene riceuẽdo di buona voglia il castigo di Dio, & amando la giustitia diuina, riceuerà fauori, e gratie da quello, per essere maggiormente giustificato, e sarà dato per libero nel giudicio di Dio.

D. Greg. in mor. li. 23. c. 10. in noua edit.

Questo santo essercitio di attribuire l'huomo a se medesimo la ragione di tutti i mali di pena, che gli succedono, e di darsi in colpa, e accusar se medesimo, e reputarsene meriteuole, e contentarsi d'essere castigato, e purgato per mezzo loro, è tanto vtile, & così ammirabile, che lo tengono i Santi per singularissimo rimedio, non solamente per acquistare la patienza, ma tutte le virtù, e la perfettione di esse. Diceua Santo Antonio, tra l'operationi humane, questa è molto grande virtù, che qualsiuoglia nostro errore lo attribuiamo a noi medesimi. Dichiaraua questa sentenza il Santo Abbate Pastore così. Tutte le virtù sono andate a casa d'vna, fuor della quale sarà vn faticare in vano per trouarle, e domandato che virtù era questa, rispondeua, che l'huomo molto spesso, e da douero accusi se

Doroth. refert ser. 7.

se medesimo. Questo è il giudicio di sè medesimo, che la diuina Scrittura tanto raccomanda. Michea dice: Io ti insegnerò huomo quel che è bene, e quello che Iddio vuole da te, che è fare giudicio con esso teco, e misericordia col tuo prossimo, & andare solecito dinanzi a Dio. E'l Salmista. Feci giudicio, e giustitia, non mi dare in potere de' miei nimici. Hà l'huomo per la corruttione del peccato naturale inclinatione a scusare le sue colpe: e ne mali che gli succedono attribuere la cagione di essi ad altri, e non a se medesimo. Contra questa peruersa inclinatione milita questo santo essercitio, col quale il seruo di Dio tutte le colpe che fa non le attribuisce ad altri, ma a se getta tutta la colpa, percioche sà che niuno lo poteua fare peccare se egli non voleua; e in tutte le cose di pena che gli succedono fà il medesimo. Se il prossimo gli fà torto, e l'oltraggia, dice, io tengo la colpa, io ho ben meritata questa pena. Se chiede qualche cosa e non gli è data; se vuole, e cerca qualche buono negocio, e di profitto, e non lo può ottenere, dice, Giustamente s'è fatto, perche io non lo merito. Se con le male parole che altrui gli disse si sente adirato, e molestato, non dice il tale nè hà la colpa, ma io la tengo: percioche se io hauesse hauuta la humiltà, e la patienza che io doueua non mi hauerebbe cosi alterato; In questa guisa fa come la Pecchia, che di tutti i fiori dolci, e amari caua mele, cosi il seruo di Dio con questo santo essercitio caua frutto, e conforto, e molto merito, e aumento di virtù, e di gratia di tutti i mali di colpa e di pena attribuendo a se medesimo la cagione di essi, e accusando se medesimo, e castigandosi, e volendone essere castigato da Dio. Questa dottrina che è commune di tutti i Santi, la lasciò scritta il glorioso santo Doroteo con queste diuine parole: Se in tutte le cose che in questa vita ci interuengono, ci accusiamo, e riprendiamo noi medesimi come autori d'ogni nostro male, e non gettiamo la colpa a gl'altri viueremo in gran pace, e quiete, e faremo frutto nella virtù. Que-

Mich. 6.

Psal. 118.

Dorotheus serm. 7.

sto è il camino dritto del cielo, che ci insegnarono i Santi, & è necessario andare per questo camino, che cõsiste nella vera accusatione, e riprensione di se medesimo, che quantunque l'huomo faccia infinite opere buone, & virtuose e segnalate, se non và per questa via, mai hauerà pace, e quiete nell'anima sua, ma sempre affliggerà altrui, ò sarà afflitto da loro.

Vn'altro mezzo di molto momento per acquistare & mantenere la patienza, è stare sempre apparecchiato, che gl'habbino à succedere in qualunque hora del giorno, alcune cose contrarie, quali è necessario sofferire con patienza. Qual si voglia inimico benche debole, se truoua l'huomo spensierato gli può nuocere assai: così la tentatione è auersità e ciascuna pena che viene all'huomo se lo coglie spensierato e sprouisto molto gli nocerà, e lo metterà à pericolo di perdersi. Perciò conuiene la mattina nel leuarsi la persona, considerare che quel giorno gl'ha da venire cose penose, e preparare il suo cuore con determinatione di sofferirle per amore di Dio; e di poi d'hora in hora rinouare questa consideratione è proposito: specialmente quando ha da trattare, ò pratticare con huomini, auuenga che i negocij siano buoni e le persone serui di Dio, si prepari prima considerando, che è cosa certa, ò verisimile, che gl'ha succedere cosa che gli darà dispiacere, e lo potrà prouocare ad alcuna passione, ò di tristezza, ò d'ira, ò à dire qualche parola sconcia, e si risolua di sopportare per amore di Dio tacendo e conseruando la pace. Questo auertimento diede il santo Abbate Isaia dicendo. Auuerti con diligenza che in tutte le hore del giorno ti ha da succedere alcuna tentatione e cosa contraria, e così tieni per certo, & apparecchiati, accioche quando venga tu la porti con animo costante: considerando essere necessario per molte afflittioni andare al regno del Cielo.

Isaias Abbas in Bibliot. sacra tom. 10.

Vn'altro mezzo è considerare con attentione (come auanti più à lungo diremo) la passione di Christo

nostro

nostro signore, e la patienza, che in essa risplende, applicare a sè questa consideratione con desiderio d'imitarla e patire qual cosa per suo amore. Ancora meditare le pene e dolori della sourana Vergine, e l'ineffabile patienza, con la quale li sopportò secondo è stato dichiarato, traendone vn'affetto santo di imitarla per gloria di Dio, e dell'istessa Beatissima Vergine.

Oltre a questi ci sono altri mezzi, che sono generali per conseguire tutte le virtù, de quali si ha da preualere ancor per acquistare la patientia. Come sono fare penitentia, e cose di mortificatione e offerirle a Dio per impetrare il dono della patientia, come più innanzi dichiareremo. Ancora fare limosine, & opere di misericordia & offerirle a Dio per il medesimo fine. E sopra tutto fare particolare e feruente oratione a Dio domandandogli questa virtù con suisceraro desiderio di ottenerla. Perche è dono di Dio, e dono particolare d'incomparabile valore come lo confessa Dauid dicendo: Anima mia sottomettiti al tuo Dio, imperoche da lui ti ha da venire la vera patientia: Adunque essendo dono di Dio è chiaro che il mezzo per impetrar lo è chiederlo molto di cuore à lui. Et è certo che chiedendolo con istantia e perseueranza ce lo darà come la sperienza ci ha insegnato, che ha fatto Christo nostro Signore cō innumerabili de suoi fedeli, che essendo huomini terribili & inhumani, gli ha dato questo dono, col quale gl'ha fatti mansuetissimi, e patientissimi. E non ha potuto la corruttione della natura nè la complessione aspra e colerica fare si che breue tempo non gli habbia fatti mansueti, e soaui di conditione. Che la gratia diuina benche non distruggi la natura, imperò la sana e gli lieua quel che l'ha di male e di vitioso, e perciò l'huomo, che sente in se viui i mouimenti dell'ira, & viene a gli atti esteriori d'impatienza, non si scusi, ne lo attribuisca alla conditione naturale, ma accusi la sua colpa, & attribuiscalo alla sua negligenza, e trascuratezza. Perche se fussi stato diligente in seruirsi di questi mezzi, Iddio gli harebbe concesso que-

In tratt. de Mortif.

Psal. 61.

sta virtù e gratia, accioche hauesse così mitigata la passione,& così sottomessàla alla ragione, che non lo facesse venire in atti disordinati, co' quali inquieta e nuoce à se stesso, e turba e scandalezza gl'altri. E humiliandosi col conoscimento, e còn la confessione di questa verità, domandi di nuouo à Dio questo dòno, & impetrerallo dalla sua liberalissima mano, come afferma santo Iacopo del dono della sapienza diuina che è maggiore di questo. Spetialmente ha da vsare questo rimedio al tempo che gliè stata fatta alcuna ingiuria, ò gli è succeduto alcuna cosa contraria al suo parere, e sente che si leua nel cuore la tristezza, ò l'ira, innalzi il cuore subito à Christo posto in Croce, e domãdigli humilmente, che per quello che patì per noi gli quieti e mitighi quella passione, e gli dia vera patientia e mansuetudine con la quale totalmente si sottoponga alla sua diuina volontà. Così confessà Dauid che faceua egli, e che incontanente Iddio vdiua la sua oratione concedendogli l'aiuto, che gli chiedeua. Chiamai (dice) il Signore, quando mi sentì tribolato, & vdimmi. Così ancora farà con tutti coloro, che veramente lo chiameranno, poi che vuole la nostra santificatione, la quale ci conceda a tutti con la perseueranza in essa fino che otteghiamo la gloria eterna. Amen.

Psal. 119.

Il fine del Trattato quarto della Imitatione di Nostra Signora.

TAVOLA
DE' CAPITOLI

Contenuti nella presente Opera.

DEL TRATTATO PRIMO DELL'Essortatione à fare profitto spirituale.

PROEMIO.

DEL

DEL TRATTATO SECONDO della vera diffidenza di se medesimo.

Come

DEL TRATTATO TERZO DEL *Rosario dolcissimo di cinquanta misterij di Christo nostro Signore, & della sua Beata Madre.*

Si

Quinto

DEL

TAVOLA
DEL TRATTATO QVARTO
della Imitatione di nostra Donna.

Della

IL FINE.

IN BRESCIA,

Appresso la Compagnia Bresciana.

M D C I I.

Con licenza de' Superiori.